Milano - CARLO ALIPRANDI - Editore

Anno VIII - N. 237.

CENTESIMI 10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

il MOTTO per Ridere

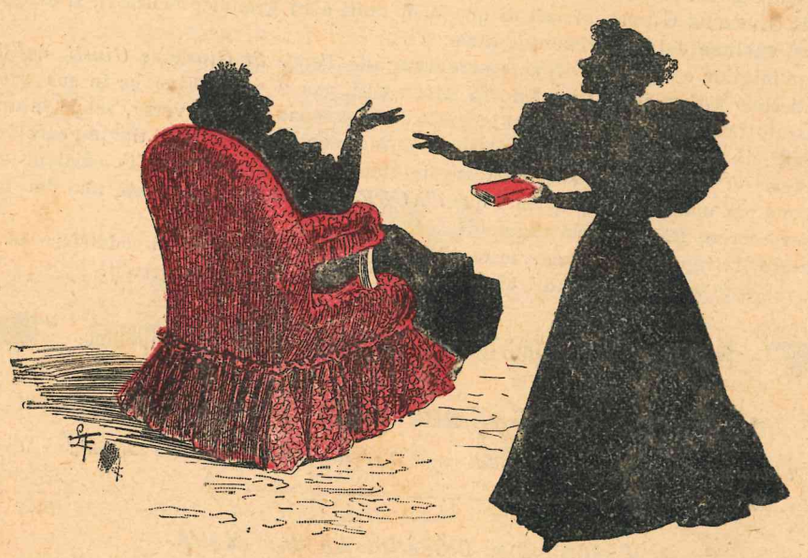
PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

FRA PADRONA E DAMA DI COMPAGNIA.



LA DAMA. — *Ecco, signora padrona il libro dei conti.*

LA PADRONA. — *Va bene. Vi avverto cara Elvira, che col corrente anno, vi diminuisco il salario di venti lire al mese.*

LA DAMA (tra sè). — *Tanto piacere. Il padrone invece mi ha giurato di raddoppiarmelo!!...*

Milano — CARLO ALIPRANDI — Editore

POESIE

DI

GIUSEPPE GIUSTI

ILLUSTRATE DA

ADOLFO MATARELLI (Mata)

commentate da un condiscepolo dell'autore

ed annotate di ricordi storici dal prof. GIULIO CAPPI

GIUSEPPE GIUSTI è senza dubbio uno dei più grandi poeti dati nel nostro secolo dall'Italia. Inarrivabile nella satira civile, le sue poesie, nel periodo più acuto dell'oppressione straniera e dei governi assoluti, furono altrettante battaglie in pro' della patria e della libertà. L'opera di GIUSEPPE GIUSTI, al pari di quella di tanti altri grandi precursori, si immedesima nella opera sublime del risorgimento patrio.

Nessun miglior commento poteva essere fatto alle *Poesie di Giuseppe Giusti,* dai disegni del valentissimo artista fiorentino **Adolfo Matarelli**, che il poeta conobbe in sua gioventù, e che, vissuto nell'ambiente da questi sferzato colla potenza del suo verso, seppe intuirne gli intendimenti più profondi, sviscerarne plasticamente i concetti, renderne i tipi più caratteristici.

Le *Poesie di Giuseppe Giusti* illustrate da Matarelli, già pubblicate in edizioni di gran lusso, furono da uomini insigni, tra i quali *AURELIO SAFFI,* giudicate uno dei migliori libri da far correre fra il popolo italiano.

L'editore, intraprendendo ora questa edizione popolare, è sicuro di soddisfare ad un desiderio vivamente sentito da quanti hanno sincero il culto dei nostri grandi.

Nuova edizione popolare a centesimi 5 la dispensa

PREZZO D'ABBONAMENTO all'opera completa (72 dispense) **Lire 3,50.**

I signori abbonati riceveranno, alla fine dell'opera, il frontispizio e la copertina per rilegare il volume.

ESCONO DUE DISPENSE LA SETTIMANA.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9-10.

— Caro impresario. Se lei vuole proprio che la nuova opera vada a gonfie vele, bisogna che aumenti l'orchestra.

— E che c'entra l'orchestra?

— C'entra sicuro: aumentate il numero dei *contr' abbasso.*

Armellini in tre mesi, s'è battuto tre volte in duello. Egli è diventato un duellante famoso, ma, più coraggioso che fortunato, egli è stato ferito leggermente tutte e tre le volte.

Un amico va a trovarlo e gli dice:

— Mi hanno detto che tu avevi dato uno schiaffo a Legorini. È vero?

— Verissimo. — E mostrandogli il braccio tagliato: — Ed ecco la ricevuta.

Due mesi dopo Armellini è di nuovo in ballo. Egli è l'offeso, domanda delle scuse e gli si accorda... tre dita di spada sulla spalla.

L'amico mormora:

— Ancora toccato! Decisamente egli vuol farne una collezione.

I MIEI PROFESSORI

Sono sette e di gran peso.
Loro indole in disteso
Bene o male vi dirò:
Di Latino professore
E di Greco spiegatore.
È Viareggio, e in due parole
Di lui pesasi il valor.
È volubile, ignorante,
E ingiustizie ne fa tante
Che cantarle in verità
Niun di noi giammai potrà.
Or passiamo al più pedante
Che ci vuol far studiar Dante.
Dotto assai, e vecchio molto
È pur anco molto accorto.
D'Italiano è professore
E ci tratta con rigore.
Men di tutto è rigoroso
Il filosofo smorfioso.
Ha di sè assai poca cura.
Sembra aver di noi paura.
La lezione in santa pace
Lascia leggere ed ei tace.
È il botanico, un spaccone
Già attempato, un po' briccone
Dà dei pensi molto spesso
A chi vuole andare al cesso.
Quel di fisica vien poi;
E a dirla fra di noi,
È severo, ma indulgente
Quando alcuno non sa niente
Di rapporti nè di pesi
Di fenomeni, o di tesi.

Ama è ver un po' le donne;
Ma che fargli se le gonne
Il cervel girar gli fanno?
Colpa sua e pur suo danno.
Ognun ha qualche difetto,
Niun di noi nasce perfetto.
Ma allo storico passiamo
E di lui un po' ciarliamo:
Sa la storia a menadito
Può dar punti al più istruito
Lo confesso, sbalordito
Io restai, quando finito
Ebbe in meno di un'oretta
La sua tesi in tutta fretta.
E che grazia nel narrare!
Che bellezza di parlare!
Non una data ha ei sbagliato
E per dirlo, l'ho notato!
È di tutti a mio giudizio
Il più adatto nel suo uffizio.
Assai burbero e severo
È quel d'algebra, ed austero.
Rumoreggia come un tuono
Se non prendi un voto buono
È da noi assai temuto.
Pel suo fare sostenuto.
E di sette precettori
Che si chiaman professori.
Salvo fatte tre eccezioni,
Posso dar loro lezioni.

PONTEDECIMO.

SULLA TOMBA D'UN AMICO

SCHERZO.

. . . . . .

« I raggi mattutini del sole illuminavano ancora una volta la quieta cameretta di Elena, ed ella con uno sforzo supremo volse gli occhi alla luce, pronunziò il nome di Edmondo e ricadde esausta sul suo letto.

Era morta. »

— Ecco finito, dissi gettando la penna da una parte, ecco finito il mio romanzo, la mia « *Elena.* »

Adesso, il cappello e... via dall'editore.

Sicuro, dopo tanto faticare, ero giunto a scrivere: *fine.* Ma, guardate fatalità! appunto nel momento in cui scrivevo quella parola suonavano le tredici di un venerdì 17 Marzo! 13! Venerdì! 17! 17! *che significa* disgrazia!

Se avessi pensato a questa strana combinazione, e, sotto quali auspici si compiva il mio lavoro, certo non avrei ardito darlo alla luce; ma allora infatuato come ero, di Elena, della cameretta e della morte, non pensai che a correre dall'editore.

— Perchè, signora Elvira, andate a piedi e avete venduto i vostri cavalli?
— Perchè la loro bellezza veniva tanto ammirata, che di me non si occupava più nessuno.

Là, dopo aver molto parlato e pregato, ottenni la promessa che nel prossimo numero d'un periodico, da quella casa stampato, avrebbero inserito nella *piccola posta*, alle iniziali I. G., il verdetto sul mio lavoro, degno o della stampa o del cestino.

Figuratevi con quale ansia aspettassi quel giorno. Finalmente venne.

Mi procurai al più presto una copia del periodico, vi cercai la *piccola posta*, la scorsi e lessi: « I. G. Sarà pubblicato, grazie. » Stavo per saltar dalla gioia, quando restai di sasso. Poco più sotto avevo veduto: « I. G *Cestinato!* ».

Quale delle due sentenze si riferiva al mio lavoro?

Non lo sapevo. Corsi allora, volai anzi dall'editore. Mi feci introdurre, mi rivolsi ad un impiegato a cui raccontai il caso e l'equivoco a cui potevano dare luogo le due risposte.

— Favorisca — mi disse flemmaticamente — vediamo di chiarire la cosa, giacchè proprio due persone, lei ed un altro, hanno dato le medesime iniziali. Veda là, in quel cestino vi sono i manoscritti rifiutati da Domenica a tutt'oggi, guardi se il suo è là dentro.

Frugai febbrilmente in quei miseri avanzi di racconti, novelle, bozzetti e, purtroppo, riconobbi, fra essi, alcuni brani della mia « *Elena.* »

— Era il suo? — riprese il filosofo impiegato — abbia pazienza un'altra volta sarà più fortunato.

Oh! con quella rabbia che mi agitava, come avrei gridato volontieri sul viso grasso e paffuto di quell'uomo:

« Ben se' crudel se tu già non ti duoli. »

Ma egli continuava stupidamente a guardarmi. Allora non ressi più.

— Ma come! — esclamai — non capisce che con quella crudele parola, ella ha fatto svanire il mio sogno, ha rese vane le mie aspirazioni, non capisce che lacerando il manoscritto ha lacerato il mio cuore! Il mio cuore che in esso aveva trasfuso i suoi affetti, i suoi palpiti, la sua stessa vita!

Ed ora, dissi rivolgendo lo sguardo al cestino, ora tu giaci là in fondo; ora questo cestino è la tua tomba, indegna e inonorata tomba!

O Elena, o dolce fanciulla, dal pallido viso, dal melanconico sguardo, gentile protagonista del mio romanzo, io ti amavo come un amico, anzi, come il più caro dei miei amici; io con te avevo sorriso, allorchè lieti scorrevano i tuoi giorni, sospirato, pianto, colla tua mestizia, col tuo dolore!

Il mio ideale avevo personificato in te, e speravo col render noti a tutti le sublimità della tua virtù, di immortalare il tuo nome, ed invece una mano crudele, tutto distruggeva, le tue, le mie speranze!

Oh! ma levati, levati dal tuo misero avello, perseguita quell'uomo crudele, colla tua ombra irata, come quella di Banco perseguiva Macbet, turba i suoi sonni susurrandogli ognora all'orecchio quella tremenda parola: *Cestinato*!

. . . . . .

Non so se l'ombra di Elena turbasse in seguito i sogni di quell'uomo che, infine, infine poteva aver avuto anche ragione; so solo che non scrissi più romanzi e fu forse il mio meglio.

IVALDI GEROLAMO.

Un povero diavolo riceve la visita di un amico, il quale, rimane meravigliato nell'osservare la povertà della stanza assolutamente priva di mobili, e gli domanda:

— Per curiosità, dov'è che riponi i tuoi abiti?

— Dove?! Ma, addosso a me stesso, diamine!

Romanelli fa il pittore ed ha una stanzetta in affitto al sesto piano. Egli sale le scale con un amico più disperato di lui.

Arrivato a un certo punto, ansando e asciugandosi il sudore, brontola:

— È un vero supplizio abitare così in alto!

L'amico con un sospiro:

— Abbi pazienza, quando morrai farai più presto a salire in cielo!

L'esame di laurea.

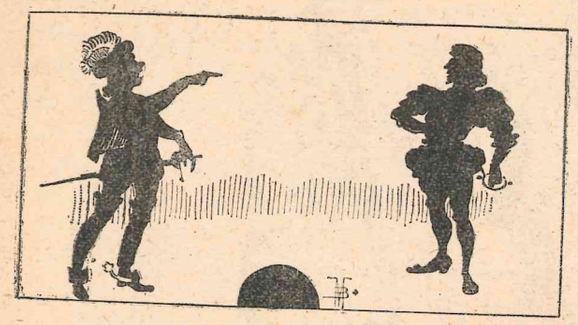
Un professore formula ad uno studente il seguente quesito:

— Se il cassiere d'una banca per motivi inerenti al suo ufficio, ma non abbastanza specificati, avesse fatto, senza poterli soddisfare, una quantità di debiti, chi li pagherebbe?

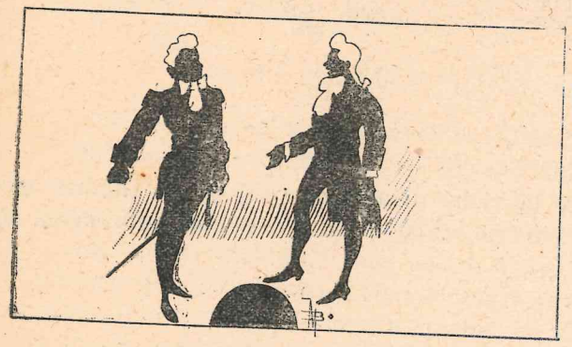
Lo studente, dopo matura riflessione:

— Io no, certamente.

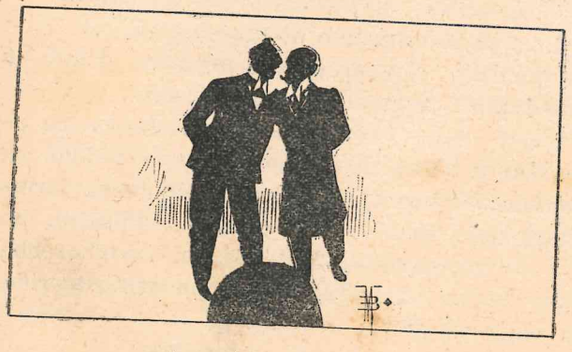
LE DISTANZE A TEATRO.



1. — All'Opera.



2. — All'Operetta.



3. — Alla Commedia.

PER UN CAPPELLINO

Scherzo per musica

Se un cappellin grazioso
come il vostro io tenessi
e il gentil viso avessi,
superbo e baldanzoso

gire me ne vorrei
per questo regno e fuori:
ecatombe di cuori
certamente farei.

Quei cuori indi raccolti
vorrei, e in un avello
maraviglioso e bello
degnamente sepolti.

Scolpirvi a precisione
farei poscia da un fino
artista un cappellino
con questa inscrizione:

« Dei centomila cuori,
che dentro a questo avello
giaccion, trionfò il cappello
che scolpito è di fuori.

O genti che passate,
de l'umana fralezza,
anzi che debolezza,
questo esempio mirate. »

Dice il caso inglorioso,
che si resiste invano
al fascino sovrano
di un cappellin grazioso.

PI-ERRE.

Un medico si accinge ad un' operazione, e l'ammalato, pieno di paura, gli domanda se l'operazione sarà molto dolorosa.

— Per il paziente certamente —gli risponde il scienziato — ma per noi medici no, perchè in simili momenti ci troviamo in terribile agitazione.

— E perchè? — domanda l'ammalato.

— Perchè su cento casi ne riesce uno solo.

Il giovine Legorini, ricco a milioni, conduce una vita disordinata che compromette la sua salute.

Il medico Baricoletti, trovandosi tra un crocchio di amici e vedendolo passare, esclama:

— Quel giovinotto *muore* di rendita.

Un copista del ministero della ma-rina, novizio nel mestiere, sta copiando un rapporto.

« La nave — dice il rapporto — era spinta da forti venti di S. E. »

E il copista scrive:

« ... era spinta da forti venti di Sua Eccellenza. »

Credetelo, lettrici carissime, è una vera infamia, mi vien voglia di por fuoco agli archivî parrocchiali dove giace chissà da quanto tempo, ma tanto che vale? Ormai tutti mi conoscono, ed io da uomo di spirito faccio vedere che poco me ne cale, palesandolo anche a coloro i quali ancora non lo sanno.

PASSEGGIANDO.

Legorini e Tominella, trovandosi in compagnia, attaccano discorso sulla guerra d'Africa.

— Dimmi un po' Legorini, per qual motivo quando muore qualche capo in Africa, lo mandano a seppellire in Italia?

— Perchè lasceranno per testamento, di rivedere la loro patria!...

A scuola io incominciai a sopportare le conseguenze di questo fatale cognome. S'io rimanevo, per caso, muto a qualche interrogazione del professore, eccoti ch'egli coglieva subito la palla al balzo per dirmi: « Non sei solamente uno *Zuccone* di nome, ma anche di fatto ». Se urtavo e scontravo per caso un compagno, l'infame mi lanciava subito sul muso la parola fatale: « Sei proprio uno *Zuccone* ».

« Sei vuoto come una zucca, hai tanto sale come una zucca », tutte frasi che mi sentivo ripetere cento volte al giorno; oh tortura!

Sentitene una; questa è recente: Ieri mi recavo all'ufficio demaniale per pagare la seconda rata della tassa scolastica, affine di poter frequentare le scuole *gratuite* del Bel Paese. M'affaccio allo sportello; un venerando vegliardo in piena luna ritira dalle mie mani tre nuovi fiammanti biglietti da dieci. Io gettavo ancora un'occhiata languida su quell'unica sostanza, che mio padre m'inviava per la terza volta, e per lo stesso uso, minacciandomi terribilmente di sfogare la sua collera, in caso ch'io non avessi adempiuto al mio dovere di buon studente, e di contribuente fedele. O santi numi, quante volte mi sentii tentato, prima di salire quella scala!!...

— Nome e cognome, di grazia, signore — mi chiese il degno funzionario, dopo un po' di tempo.

— *Giovanni Zuccone*, per servirla.

Oh santa ingenuità degli impiegati al demanio!... Quel pover'uomo diede in uno schianto tale di riso, che a stento poteva ancora tracciare sul suo registro uno *Zuccone*. Io non trovavo il motivo di tanta ilarità, solamente avrei volentieri sfogato il mio dispetto su quel cranio pelato.... ma non temete, *Zuccone* vinse l'ira, e si trattenne.

Amici, quanto v'invidio! Che bei cognomi! *Fiore*.... oh che bel profumo spande nell'aria il tuo cognome, tu sarai fortunato. *Gay*.... con l'i greco; ecco, il tuo cognome lascia un'impressione speciale nell'animo, ti fa credere ne va. Le preposizioni che precedono i cognomi sono sempre ideale; esse fanno pensare a qualche casato grande, a qualche rimasuglio di nobiltà; questo mi spiega ancora la simpatia speciale ch'io nutrivo per il *defunto* ministro *Di-Rudinì*. M'è venuta più volte l'idea in capo di prendere in prestito e farmi annunziare da una di queste preposizioni, ma tanto che vale? un *De-Zuccone* non suona bene lo stesso. Povero me, ve l'ho detto io che è barbaro in tutto il senso della parola. Eppoi, potrà vivere un letterato *Gay*, un ingegnere *Fiore*, ma un professore *Zuccone*.... non è una vera ironia? Rinuncio al professorato.

E dire ch'io ci terrei tanto a farmi credere un discendente di qualche illustre prosapia!... vano sperarlo; pensate un po' voialtri se è possibile che possa esistere un marchese *Zuccone*, un conte *Zuccone*, un barone *Zuccone*, ma neanche un cavalier *Zuccone*, e si che il cavalierato non è così difficilmente accessibile ai giorni nostri. Che farci? Sono condannato eternamente.

Se avessi la certezza che martirizzandomi mi facessero santo, io mi immolerei, vittima a Dio, così si abolirebbe il cognome fatale, e mi annovererebbero fra i 365 del calendario col solo nome, e tanto il nome sarebbe passabile, ma.... c'è un ma; neppure questo mezzo non è attuabile; non c'è più posto, e sì che m'accontenterei di poco, anche di essere solamente un santo bisestile, purchè mi si liberi da questo infame ed eterno incubo.

Pensate un po' voi, o lettrici gentili, come potrei io permettere che un angelo dalle labbra rosee, dallo sguardo di fuoco, dal bel nome di madonna, intuoni il suo carme d'amore colla bella e poetica frase: « Amatissimo, o dolce mio *Zuccone*.... » brrr.... che poesia dell'avvenire!!...

No, vivaddio, morirò celibe, e così darò un esempio sublime a tutta la famiglia degli *Zucconidi* del come si possa distruggere il cognome fatale.

Lettrici amabili, se v'ho annoiato, compatitemi, ma per carità non ditemi che sono uno

ZUCCONE.

Tu non sei un uomo, ma una spugna.

Battista, mortificato:

— Signor padrone, le spugne non bevono che acqua.

Fra pittori.

— Ho pensato di dare una mano di biacca a quel pezzo di muro e di dipingervi sopra un paesaggio.

— Ti consiglio di fare prima il paesaggio e poi... di darci una mano di biacca sopra!

Agli esami.

— Che cosa è una cauzione?

— È ciò che serve a garantire.

— Allora quando voi prendete un ombrello per garantirvi dalla pioggia, l'ombrello diventa una cauzione?

— No... una pre...cauzione.

In una trattoria di campagna.

— Cameriere, ma che razza di *champagne* ci avete dato! È possibile che questo sia della *vedova Cliquot?*

— Che vuole che io le dica, si sarà rimaritata!

MOTTO per RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno

Quintale di versi sciolti, andati a male, cederebbesi contro paletot di mezza stagione, anche usato e unto. Scrivere: Sig. Straccioni, *povetta* n. 7. Piano ultimo sopra le soffitte.

Fede. Adoroti. Bacioti. Pensoti. Pensami. Anelo momento parlerotti. Felicitoti buone disposizioni. Auguroti continuazione. *Speranza.*

Speranza. Amoti, ripetitelo, fino alla morte. Credoti benedicoti, ringrazioti calde parole affetto. Aspettoti domani. Ribacioti. *Fede.*

Grande-stock di calendari del 95. Si venderebbero a prezzi derisori, purchè ce ne liberino gli uffici. Scrivere idem idem.

Abile meccanico cerca posto di allacciatore di busti con persona dentro. A. B. fermo in posta.

Stufa a terra refrattaria, ottima per far venire l'emicrania alla suocera. Scrivere M. B. Milano.

Accenditore istantaneo, per accendere stufe, incendi, ecc. Dirigersi Riva. Milano.

Cercansi annunzi economici per il *Motto*, poichè Mauro non ne ha più. Dirigersi al *Motto per Ridere.*

Per la collezione: MAURO.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

Leggete tutti nella FARFALLA:

LE VINTE

ROMANZO SOCIALE

DI

BRUNO SPERANI

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Biblioteca Preziosa

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la ***Biblioteca Preziosa*** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. Gustavo Chiesi - **Amore malato.**
» 2. Bruno Sperani - **Dopo la sentenza.**
» 3. Arnaldo De Mohr - **Riflessi d'anima.**
» 4. Olivieri Sangiacomo - **L'arte in salotto.**
» 5. Umbertina di Chamery - **Due anime.**
N. 6. Gustavo Macchi - **Gente nuova.**
» 7. Cesare Ugo Posocco - **Studio sui fiori.**
» 8. Ginevra Speraz - **Piccoli cuori.**
» 9. G. Clemente Tomei - **L'Uno di Maggio.**
» 10. Isolina Batacchi - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N. 11-12. Felice Cavallotti - **Agatodémon.**
» 13. Antonio Curti - **Fra rospi e rane.**
» 14. Gemma Ferruggia - **Autori ed autrici.**
» 15. Alfredo Mancini - **Tramonto.**
» 16. Leopoldo Marenco - **Celeste.**
N. 17. Adele Nucci - **Più forte dell'amore?**
» 18. Dario Papa - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. Gualtiero Merlotti - **Vita di Ferrovia.**
» 20. Oreste Poggio - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N. 21. Ferdinando Fontana - **Fra cantanti.**
» 22. G. Emilio Anastasia - **Ebe.**
» 23. Gattesco Gatteschi - **Il fiasco.**
» 24. Ceccardo Roccatagliata Ceccardi - **Il libro dei frammenti.**
» 25. Elvira Calabria Carini - **La conquista del marito.**
N. 26. Onorato Roux - **Fantocci.**
» 27. Laura Maria Baratta - **Aurora e tramonto.**
» 28. Gaspare Aragozzini - **Ritmi.**
» 29. Franco Bello - **Sangue siciliano.**
» 30. Alessandro Brunati - **Voci del cuore.**

PREZZO D'OGNI VOLUME: Italia Cent. 50 - Estero Cent. 75.

Abbonamento a 10 volumi, quantitativo componente ogni serie: Italia L. 5, Estero L. 7,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, Milano

il MOTTO per Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

È uscito:

Sulle due rive

ROMANZO DI

BRUNO SPERANI

Prezzo Lire DUE.

— *Ma, signor tenente, se lo vedesse la padrona?*
— *Ebbene? Io adoro la disciplina e seguo la* via gerarchica. *Bisogna passare per tutti i gradi inferiori per giungere al grado superiore!...*

È uscito:

Alcibiade

SCENE GRECHE IN 10 QUADRI DI

FELICE CAVALLOTTI

Leggesi quarta pagina copertina.

LA MODA POPOLARE

È il giornale di moda che costa meno, pur non essendo inferiore agli altri, italiani ed esteri, per eleganza, per finezza ed esatta scrupolosità di disegno nei figurini, per novità e prontezza di notizie in merito alla moda, che dà settimanalmente. Ed anche *settimanalmente* porta gli *ultimi figurini* di Parigi e di Londra, le *ultime novità* venute alla luce, e che ci sono trasmesse *senza indugio*, appena comparse, dai nostri appositi corrispondenti. Si occupa della moda femminile non solo, ma anche dalla maschile, di ogni cosa alla moda attinente, dell'acconciatura dei capelli per le signore, della barba per gli uomini ecc., ecc.

Porta inoltre ogni settimana un interessante racconto illustrato, una poesia e diversi articoli di varietà, di notizie, di mille cose interessanti.

La parte artistica è affidata all'artista *Luca Fornari*, e basta il suo nome tanto noto per assicurare le lettrici sulla chiarezza e la finezza dei suoi disegni.

Centesimi **5** al numero

Abbonamento da oggi a tutto il 1896:

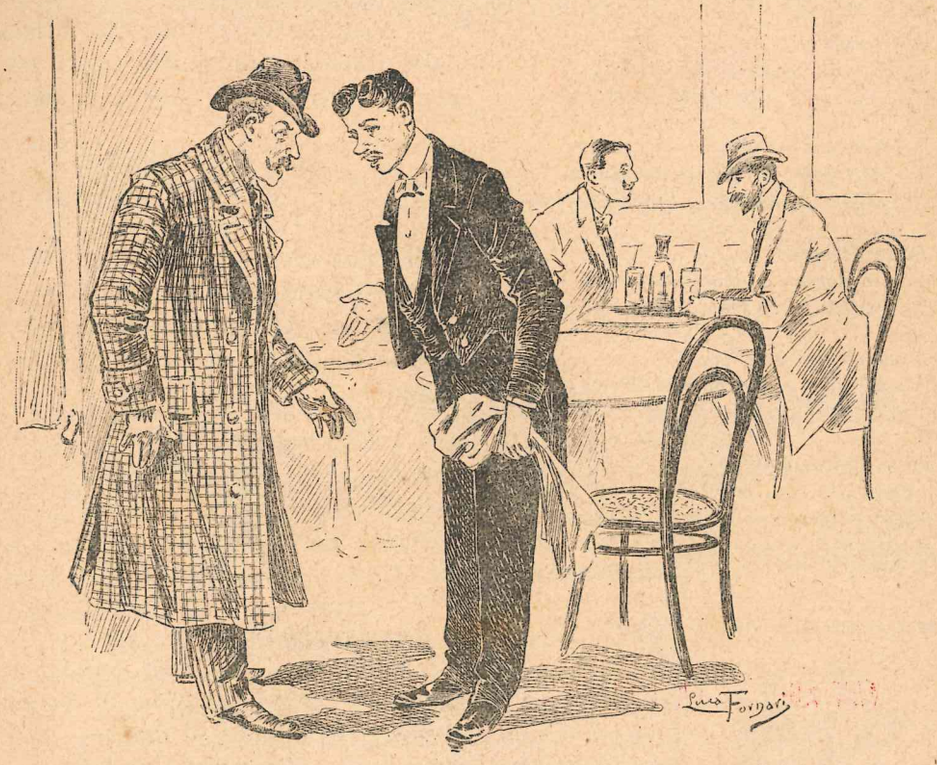
Italia L. 3. - Estero L. 5.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore *Carlo Aliprandi*, Via Stella, 9-ro - Milano.

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

ELEGANZA



Un signore esce dal caffè dopo aver bevuto una tazza di birra.
A un tratto il cameriere lo richiama:
— Signore, signore, lei ha dimenticato qualche cosa....
Il signore torna indietro con vivo interesse.
— Che cosa ho dimenticato?
— Di darmi la mancia!

Gioie domestiche:

Due sposi freschi hanno il broncio per non so qual motivo. Ad un tratto ella scoppia in improperi e grida disperatamente. Lo sposo afferra il candeliere e adirato esclama:

— Se non la finisci ti tiro questo candeliere sulla testa.

— Sì! — risponde la sposina — ma togli la candela e tienla ben alta affinchè io possa vederci per tirarti questa bottiglia sulla faccia!...

O girasole:
l'amore è un magnetismo di follìe...
tutte... in amor «le verità» son fòle.

O rosalaccio:
il cor dell'uomo è fatto a mandarino...
ne dispensa gli spicchi... ma a casaccio.

Fiore di vaso;
sapete, o donne, ciò che convien fare...?
— Se un uom non è fedel... tiriamgli il naso!

Fiore di loglio;
se l'uomo ha - per principio - il dispotismo,
pur noi... inauguriamo il nostro... «voglio!»

Fior di lamponi;
noi donne, in oggi, omai siam pari all'uomo,
la moda - presto - ci darà... i calzoni!

AL... TEDESCHI.

VANTAGGI DELLA BICICLETTA

Lo vedo il mondo, e scorgo i suoi peccati!
A che le prodi gesta dei guerrieri,
I forti canti d'immortali vati?
Oggi il progresso vuol solo i piaceri.

E godiam pur, dal turbin trasportati
Si va senza fatica e più leggeri;
Badiam però, che a pugna preparati
Ci attendono, laggiù, nemici fieri:

La falce ed accessori!... Orsù coraggio,
Dobbiam forse arrestarci per sì poco?
Allegri continuiamo il nostro viaggio.

In ogni caso poi, se avrem disdetta,
Se gli avamposti grideranno: fuoco,
Fuggiremo serrati in bicicletta!

UGO VASÈ.

La madre alla figlia:

— Vedi, se tu continuerai a fare delle difficoltà, tu finirai come me, per non trovare un cane di marito!

Tra due intime amiche.

— Sei stata a vedere l'*Otello?*

— Sì, ne sono tanto impressionata che ho deciso di non usare più fazzoletti!!!

Una preghiera:

«Eccellenza! Ho *una parola* da dirvi. Vi prego pertanto di concedermi una udienza di *due ore*.

Bruschini Gerolamo.»

Nello studio del pittore.

— Quanto ci vuole per farmi il ritratto ad olio?

— Trecento lire.

— E se vi fornissi l'olio, quanto?

Fra amici... usurai.

— Hai un colletto da prestarmi?

— Sì caro, ma mi restituirai... una camicia!!

Un salsamentario rivale?

Il furiere Quintosisto era maestro di scherma del 100° fanteria. Era davvero un bel «sott'ufficiale» come non se ne fanno più.

Avevate una questione d'onore da risolvere? Quintosisto non si perdeva in chiacchere. Sciabola alla mano, vi dimostrava come uno più uno fanno due, che ammazzare il vostro avversario era la cosa più facile del mondo: *Uno, due... tagliate!...*

In amore non procedeva diversamente: *Uno, due... toccato!*

È così ch'egli aveva stregata la salumaia di Via Mazzini, madama Butirrosa, nata Fantucchi; una creatura di quelle che il solo guardarle fa venire i brividi dietro alla schiena, che tra una cotoletta di maiale e una salsiccia con *sert-craute*, aveva dei trepidamenti poetici-militari. Sempre patriottiche le nostre donne, specialmente le nostre salumaie!

Il signor Butirroso, suo marito, non era che un... salsamentario, a Milano detti *cervelee;* ma grazie a Quintosisto ella si preparava a farlo... *qualcosa* di più.

Da parecchio tempo i coniugi Butirrosi facevano camera a parte. Madama dormiva al primo piano, *il signore* invece, che aveva l'ambizione d'esser premiato al prossimo *Congresso degli animali grassi* in Milano, e che allevava delle carissime persone che rispondevano alle sue cure con dei formidabili grugniti, s'era istallato al pianterreno, presso ai suoi *pensionanti*, e per «riguardo ai suoi porci» come diceva.

La notte in cui la *cosa* doveva compiersi, venne. Silenzio sepolcrale

L'attendente. — Rosina, accettate questo fiore?

La cuoca. — Non ho tempo, corro dal medico perchè la padrona ha delle debolezze....

L'attendente. — ... Per chi?

nella salsamenteria. Al primo piano, tutta palpitante, la signora attende, più *butirrosa* del solito.

Il furiere spinge dolcemente il portone, lasciato apposta aperto, e avanza a tastoni nel corridoio. Per eccesso di prudenza, prima di mettere i piedi sui gradini dello scalone che conduce... alla felicità, si leva le scarpette. Poi sale, con infinite precauzioni. Eccolo sul pianerottolo di casa della più affabile tra le salsamentarie. Sta per bussare discretamente alla porta quando... presso i suoi piedi... incontra un ostacolo: una forma scura si raddrizza, un grugnito sordo si fa sentire. Il maestro di scherma sorpreso, crede a un agguato e, senza riflettere, sguainando la sciabola: *Uno, due... a fondo!*

Un grido formidabile. Quintosisto non trova di meglio che buttarsi per lo scalone.

Orrore! A la luce del primo becco di gas della via, egli constata che le sue mani son rosse... rosse di sangue!

Svegliato da tutto questo rumore, il salumaio si è alzato. La lanterna a la mano, ei va a rendersi conto di quanto succede nella sua casa. Al primo piano, più morta che viva, trova la sua legittima metà.... Ma uno spettacolo ben triste s'affaccia ai loro sguardi di... salumai! Immerso nel proprio sangue, sulla stuoia dinanzi la porta di madama, si dibatte negli ultimi spasimi d'agonia un bellissimo maiale, colui degli « allievi di *monsù Butirroso* » sul quale egli fondava le sue più belle speranze.

Il salumaio comprese — a un tratto — che si trattava nè più nè meno d'una vendetta di un concorrente geloso; e l'indomani andò a fare, in questo senso la sua brava deposizione alla questura. Inutile aggiungere che non si trovò mai il colpevole, poichè nessuno mai neppure lo subodorò. Nessuno? proprio? Ecco, per esser sinceri, madama Butirrosa ebbe un sospetto.

Diamine! Di chi doveva essere quella *botta a fondo* se non del furiere Quintosisto? Oh! le *botte a fondo* del suo bellissimo innamorato!

Quanto a Butirroso, egli è più che mai convinto di dover la morte del suo « futuro laureato al Congresso » alla gelosia d'un salsamentario rivale. Perciò, d'ora innanzi, chiuderà i « suoi giovani allievi » a doppio giro, e metterà lo chiave sotto il guanciale.

D'ora innanzi nessun maiale abbandonerà più lo *stabile* per andarsi a sdraiare sulla stuoia davanti la porta di madama: e il furiere Quintosisto può salire liberamente lo scalone... per le sue lezioni.

— *Uno, due... toccato!*

M. Piero.

Tominella ha ricevuto finalmente il diploma di dentista e volendo avere un titolo speciale per far invidia ai suoi colleghi indirizza una umile domanda al gran sultano per potersi dichiarare:

« Tominella dentista brevettato e fornitore della principale bocca... del Danubio. »

Bruschini si è abbonato all'*Eden* e domanda informazioni su di una corista che canta nella *Mascotte*.

— Io ne sono innamorato! — dice al suo amico di destra. — Credete che ella sia... infiammabile?

— Credo che non sia assicurata, contro questo genere d'incendi. Per lo meno, la placca non ce l'ha!

FRA AMICHE.

— Come ti sembra questo vestito?

— Secondo: L'hai comperato tu, o te l'hanno comperato?

— Me l'hanno comperato.

— Allora è stupendo! Ti sta a meraviglia. Solo gli abiti che dobbiamo pagare noi, stanno male.

In un negozio di mode:

— Voi dite dunque che questa stoffa è proprio di utima moda?

— Ultimissima. L'abbiamo ricevuta ieri da Parigi.

— Ma scolorirà al sole?

— Ma che! Si figuri che è da due anni in vetrina eppure guardi come s'è conservata!

Due facchini della stazione, dopo aver dato fondo al repertorio delle ingiurie, stanno per venire alle mani.

— Vedi questo? — dice uno mostrando un pugno — Questo ammazza un bue.

— E questo — dice l'altro mostrando il suo — Questo ammazza il boaro.

IL MARITO *(da lontano)*. — Adele stringiti forte all'amico Arturo, se non vuoi cadere.

ADELE *(piano ad Arturo)*. — Se sapesse invece che sono... caduta appunto perchè ti stringo troppo forte!

Massime a buon prezzo.

⁂ Quando quattro occhi si guardano con simpatia... si danno del *tu*.

⁂ Per piacere alle donne bisogna essere assidui; per conservarne la loro amicizia bisogna... essere negligenti.

⁂ *Troppo*, basta qualche volta alle donne.

⁂ L'amore è un non so che, che viene di non si sa dove, e finisce... non si sa come.

⁂ Nella vita, come al passeggio, una donna deve *appoggiarsi* ad un uomo un po' più alto di lei.

Qualche ri-colmo di nuovo.

Per i compositori di musica: Diventare Verdi... dalla bile.

Per un uccello: Avere il becco... a gas.

Per uno studente ginnasta: Essere sospeso per sei mesi... dalle lezioni.

Per un atleta: Sollevare... una questione morale.

Per uno spadaccino: Parare un colpo d'occhio.

Per un chirurgo: Fare un salasso a un braccio... di mare.

Per una sarta: Cucire col filo... d'un discorso.

Fra le tante croci di cavalieri, [illegible] una sulla testa di un tale che non sa leggere nè scrivere.

Meraviglia generale.

— È naturalissimo! — esclama un tale — Appunto chi non sa scrivere, per potersi firmare, ha bisogno della croce.

Lui. — Crudele! tu sei sempre *fredda*, mentre io *ardo*....

Lei. — Eppure, caro amico! mi pare d'avertene somministrate abbastanza delle doccie fredde!

— Vostro figlio procura molti dispiaceri a voi e a vostra moglie, non è vero?

— Fortunatamente un padre ha sempre maggior energia per sopportare queste cose; ma riconosco che se fossi madre, sarei il più infelice degli uomini...

I MESI E LE SIGNORE

In un vecchio e polveroso libro trovo riprodotta una vecchia tradizione astronomica che vuole determinare il destino delle donne dal mese in cui nascono.

Se una donna nasce in Gennaio, sarà una eccellente massaia, un po' dedita alla malinconia, ma di indole buona; per altro avrà una debolezza: Quella di amare troppo i begli abiti.

Se è nata in Febbraio, riuscirà una moglie affezionata, una madre tenera, ma dedita al lusso.

Se è nata in Marzo, sarà una gran chiaccherona, avrà una grande tendenza ad attaccar liti e s'intenderà molto di abiti e di cappellini.

Se è nata in Aprile, sarà incostante e poco intelligente, ma per contro, piuttosto bella, e molto amante dei figurini di moda.

Se è nata in Maggio, sarà molto vana, bella, amabile ed elegante.

Se è nata in Giugno, sarà buona e virtuosa, ma permalosa: Sarà bella, sposerà presto, e vestirà bizzarramente.

Se è nata in Luglio, sarà poco attraente, ma inclinata al cattivo umore, ed avrà poi una grande debolezza per le toelette severe, e gli abiti scuri e pesanti, i cappellini tetri e melanconici, e vorrà cambiarne uno ogni giorno... potendolo.

Se è nata in Agosto, sarà amabile e positiva ad un tempo, sposerà un uomo ricco e vestirà bene.

Se è nata in Settembre, sarà simpatica grandemente, piacerà molto e vestirà con gusto finissimo.

Se è nata in Ottobre, sarà generosa, calma, docile, riflessiva, ma amerà troppo gli abiti stravaganti.

Se è nata in Novembre, sarà graziosa e civetta, tutta dedita alle ricche guarnizioni.

Se è nata in Dicembre, sarà di membra perfettissime, mani divine e bei capelli. Sarà ambiziosa, variabile, e amerà tutto ciò che è nuovo e che... costa molto.

In conclusione, in qualunque mese nascano le donne, avranno sempre un gran debole: l'abbigliamento.

È anche vero che le *note* della modista non le pagano loro!

IH! IH!

UNA LEZIONE... AL BALLO

Il mio cuore cominciò a palpitare forte forte... insomma ci voleva coraggio, bisognava spingersi, e nel rapido assalto alle sentimentali signorine, rapirne, o meglio, impegnare la migliore, per non rimanere con tanto di naso o nella probabilità di vedersi infliggere sotto il braccio una brutta quanto colossale signora, più o meno anziana.

La signorina bella, dal volto roseo come il vestito, dall'occhio nero come i capelli, dal piedino piccolo come la mano, l'avevo adocchiata; ormai non mi mancava che quel tanto di spirito e di disinvoltura, per avvicinarmi a lei e susurrarle con la più melodiosa voce:

— Signorina... se non le dispiace....

Al rifiuto non dovevo neppur pensarci... sfido io; di giovani belli come me, a parte la modestia, vestiti così inappuntabilmente in *frack* (era la prima volta che l'indossavo) con tanto di camicia bianca a ricami e stirata a lucido, con una chioma riccioluta e nera, insomma con tutto ciò che distingue e simpatizza, non ve n'erano davvero a dozzine... peccato mancassero i baffi... eh! se ci fossero stati i baffi!

Figuratevi, che appena entrato alla festa, due signorine mi erano venute incontro esclamando: « Uh! guarda come è carino in frack.... » Quelle parole, è facile comprenderlo, mi gonfiarono maggiormente, e sarei certo scoppiato, se un dubbio non fosse venuto ad amareggiarmi.

La libertà presasi verso di me da quelle signorine dipendeva proprio da una istantanea espansione per la mia immacolata bellezza... o... oppure, questo lo dico perchè son pessimista, si capisce, dall'essere io ancora troppo ragazzo?

A voi l'ardua sentenza... io ritorno a bomba. Dunque, come stavo dicendo, misi assieme tutto il mio coraggio e tutta la mia energia, abban-

— Nossignore.

Allora le offersi il braccio al quale essa delicatamente si attaccò; cercai il mio *vis à vis*, e fatto circolo con gli altri attesi che il maestro intuonasse la musica.

Veramente in quel frattempo avrei voluto rivolgere la parola a colei che la prodiga fortuna mi aveva scelto per compagna, ma per quanto martorizzassi la mia povera mente, non sapevo come rompere la freddezza del silenzio. Del resto non volevo ricorrere al mezzo vecchio e banale usato dalla maggior parte del mondo per togliersi d'impiccio:

— Che caldo, qui dentro nevvero?

— Già non c'è male.

— A uscire poi c'è da prendere un raffreddore.

Non era un interloquire da giovane di spirito e allora ricorsi a una massima per società: « Alle donne parla spiritosamente di ogni cosa, ai giovanetti parla di studi, agli uomini di politica, alle fanciulle... fai l'occhio di triglia attendendo l'occasione di discorrere. » E così feci.

Ora, dovete sapere, che fra gli altri, vi era un signore tanto ricco, quanto ignorante, che in tutto voleva mettere il becco, e non s'intendeva di nulla, che ogni cosa credeva saper fare e, non sapeva far niente. Esso dopo aver domandato il permesso a tutti, si volse al maestro di sala, e:

— Se non le dispiace — disse — il primo quadro lo comando io.

— Faccia pure, — rispose il maestro inchinandosi.

Ed esso infatti, tutto contento ed impettito, cominciò a borbottare con la massima sfrontatezza, tali frasi francesi, che oltre ad essere piene di spropositi, ebbero l'abilità di imbrogliare talmente le coppie nella disposizione delle mosse, da suscitare fra esse, bisbigli, cenni, risa, motteggi, confusione di ogni genere.

In ogni modo però, il signore sempre più infervorato, senza avvedersi della triste figura che faceva, volle condurre il quadro fino in fondo, ciò che gentilmente, le allegre coppie danzanti, gli concessero.

rompere il ghiaccio della conversazione con la mia fanciulla. Una volta infervorato nel discorso, a scapito di quel povero diavolo, (queste son cose che succedono spesso in società) non la terminai tanto facilmente, e mi misi a criticarlo in tutto e per tutto, senza rimorso di ciò che facevo, ma contento invece di aver trovato il mezzo di sciogliere il mio scilinguagnolo.

Sul principio guardai attentamente la mia compagna per vedere se assecondava le mie idee, ma una volta ricevuti i suoi segni affermativi, una volta visto che le mie parole la rendevano maggiormente allegra, rinforzai la carica, non più facendo caso a lei, sicuro che mi ascoltasse.

Ma quando fui arrivato in fondo del mio discorso, e non trovando altro da inveire contro il povero signore, mi voltai verso la rosea signorina per vedere quale effetto le avevo fatto con la mia eloquenza, non vi mostreste increduli, più che sorpresi miei cari signori, se vi dicessi... se vi dicessi..., se vi dicessi insomma che per un caso curioso, per una metamorfosi più che strana, la mia vaga silfide si era trasformata, indovinate un po'?... Nella dolce metà di colui che comandava la quadriglia, e che sentendo dir male di suo marito mi guardava con certi occhiacci da far spavento! Ma purtroppo così era, ed io mi trovai nel doloroso frangente, volli parlare e non lo potei, cercai una scusa e non la trovai... e il mio imbarazzo sarebbe andato sempre crescendo se un tonante « *à vos places* » non mi avesse ricongiunto alla perduta silfide.

Il fatto era andato presso a poco così:

Mentre io inveivo contro quel signore con *ma dame*, esso aveva comandato il « *changès des dames* » ed io ero passato distrattamente sotto il braccio della di lui consorte, continuando a dir male di suo marito. L'avventura a quel che pare fu di buoni pronostici per me e per il signore. Questi, forse dopo le preghiere della moglie, non ha più comandato quadriglie; in quanto a me.... Gentili lettori, delicate lettrici, se a qualcuna di voi capiterà una sera, d'imbattervi in società, in un giovanetto che se ne sta silenzioso e lungi da tutti, arguite pure, e non sbaglierete, che quegli è:

RAFFAELLO MENASCI.

Romanelli è ritornato ieri da Londra e descrive agli amici la città:

— Come città, Londra non è che un gran fumaiolo, quando si passa per le vie se ne ha gli occhi pieni. Come costumi, la prima persona che ho incontrato, fu un povero, vergognoso, che non osava domandare l'elemosina, perchè non aveva guanti!

Armellini è andato a Monza e vi ha trovato l'amico suo, il dottor Bartolomeo Bruschini.

— Come? Non sei più a Milano?

— No, caro, mi sono stabilito qui.

— E perchè? Avevi una così numerosa clientela....

— Già, ma ora son morti tutti!

I padrini di Legorini gli rendono conto della loro intervista con quelli dell'avversario.

— Vi batterete alla pistola. — gli dicono.

— E... saranno cariche?

— Diamine!! Sicuro, a palla.

— Va bene! — conclude Legorini — fissate pure a trecento passi di distanza, vedrete, mi farò onore.

DEL

MOTTO per RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno

Coltelli a serramanico, per ammazzare il tempo a qualunque ora. G. F. Posta 1012. Milano.

Fabbricante di buchi per colabrodi e schiumarole, cerca occupazione bucolica, Via S. Gaudenzio II.

Teste di ricambio per... ghigliottinati. Fermo posta A. B.

Specialità di bemolli, per tromboni. L. 2,50 al cento. Via Suonatori, 3.

Si affittano motori per molini a vento. Via Grande II.

Abbonamenti. Giovane di bella presenza, mani delicate, unghie finissime, gratterebbe qualunque prurito. Pretese modeste, più il sapone. X. O. 112. Posta.

Testimonio a difesa, brevettato, ultimo gran successo del processo Lega. Ottime referenze Michele Z. Roma.

Macchinista da teatro, disoccupato, cerca temporali per *fare il tuono* in modo insuperabile. Rivolgersi al portinaio dirimpetto.

Firme false, per cambiali. Rivolgersi a tutte le ore a Y. S. Casella 103. Numero di galera 9,7347,923.

Per la collezione: MAURO.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

Leggete tutti nella FARFALLA:

LE VINTE

ROMANZO SOCIALE

DI

BRUNO SPERANI

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

MILANO - CARLO ALIPRANDI - EDITORE

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SONGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VI. - I MESSENI - LA SPOSA DI MENECLE.
Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

Milano - CARLO ALIPRANDI - Editore

Anno VIII - N. 235. CENTESIMI 10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

il MOTTO PER Ridere

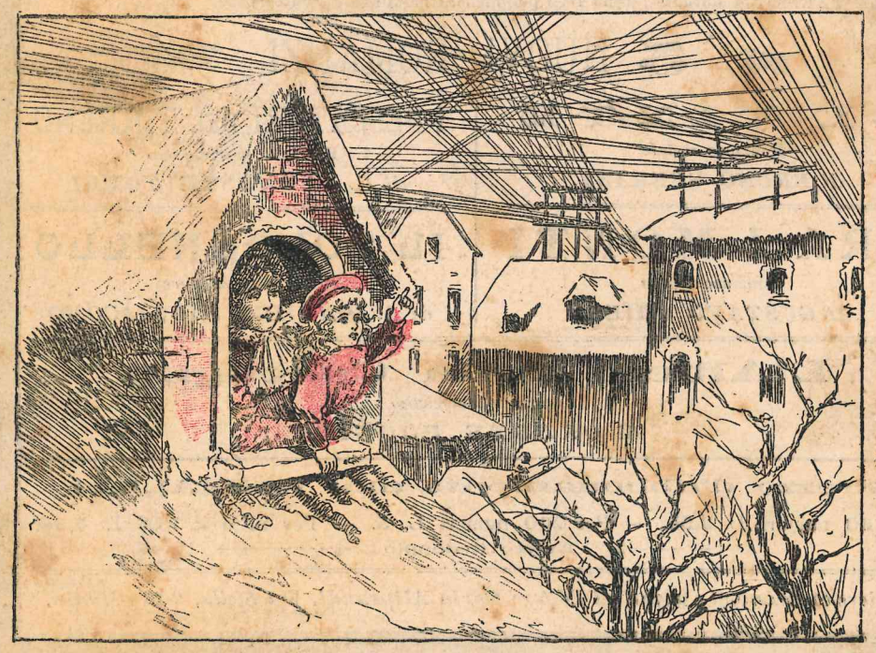
PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

UN GRAVE OSTACOLO.



CARLETTO. — *Mamma, a cosa servono tutti quei fili?*
MAMMA. — *Sono i fili del telefono.*
CARLETTO. — *Ma allora bisogna farli levare, se no questa notte i Re Magi non potranno scendere a portarmi il regalo!!*

La FARFALLA

PERIODICO LETTERARIO ILLUSTRATO

Premiato con DIPLOMA di I GRADO - Medaglia d'Oro

LA FARFALLA esce **tre** volte alla settimana: **Domenica, Martedì** e **Giovedì** in dieci edizioni regionali:

La Farfalla Milanese	La Farfalla Veneziana	La Farfalla Toscana
La Farfalla Napoletana	La Farfalla Siciliana	La Farfalla Bolognese
La Farfalla Genovese	La Farfalla Romana	La Farfalla Piemontese
	La Farfalla Sarda	

LA FARFALLA con l'anno 1896 entra nel suo *quinto anno* di vita. E vi entra *gloriosamente* preceduta e seguita dalla *simpatia* di tutto il Pubblico Italiano, circondata dalla stima e dall'affetto di migliaia e migliaia di lettori e di lettrici intelligenti d'ogni regione, d'ogni città. — E questa stima e questa simpatia e questo affetto son la ragione prima del suo immenso successo che ognuno può constatare, e che si è sempre mantenuto grande ed aumentò sempre, malgrado qualche battaglia che ha dovuto combattere contro l'invidia e la concorrenza di alcuni ingenui speculatori. Queste battaglie la circondarono ancora di maggior luce simpatica, e i numerosissimi amici le si strinsero attorno con più affetto. — Il programma della *Farfalla* è troppo universalmente noto perchè sia necessario ripeterlo qui, e la sua linea di condotta nel campo artistico e nella famiglia giornalistica, è a cognizione di tutti. LA FARFALLA è il giornale eminentemente *moderno*, che soddisfa qualunque gusto, e che si rende l'*amico inseparabile* e *gradito*.

LA FARFALLA durante l'anno 1896 pubblicherà nelle sue appendici:

5 NUOVI ROMANZI

LE VINTE
Romanzo *sociale*
di BRUNO SPERANI

I PESCATORI DEL TIRRENO
Romanzo *marinaresco*
di G. CLEMENTE TOMEI

TRA I MONTI
Romanzo *alpino*
di GUSTAVO CHIESI

IL COLONNELLO
Romanzo *militare*
di A. OLIVIERI SANGIACOMO

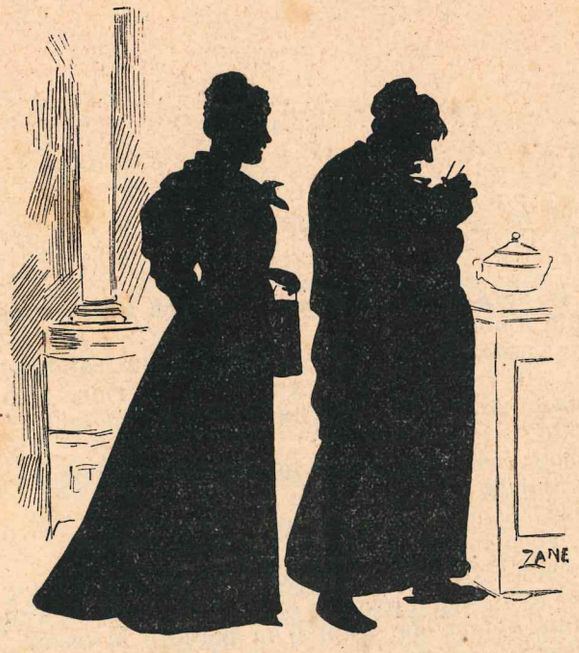
L'Albero della Cuccagna
Romanzo *umoristico*
di ORESTE POGGIO

Prezzo d'abbonamento alla FARFALLA:

Per **50** numeri L. **2,50**. — Per **100** numeri L. **5**. — Per tutto il 1896 L. **7,50**.

Estero il doppio

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, *Via Stella, 9-10 - Milano.*



— Che cosa ti ha detto oggi Lorenzo?

— Sempre la stessa cosa: Dice che mi ama.

— E non sei contenta?

— Io vorrei che mi dicesse qualche cosa di nuovo; per esempio: Quando mi sposa.

La mamma a Cesarino.

— Ti sei bevuto un bicchierino di marsala, mentre io ero fuori, eh?

— No, non sono stato io!

— E chi è stato allora?

— È stato il biscottino che se lo è bevuto.

— E il biscottino dov'è?

— L'ho voluto castigare e... me lo sono mangiato.

Fra mariti.

— Ma come? Con una moglie così bella tu continui a correre in cerca d'avventure?

— Ma tu, non hai una ricca biblioteca?

— Che c'entra?

— C'entra, perchè continui a procurarti altri volumi, perchè... la sete del sapere è inestinguibile!

L'AMORE

Lui. Perchè se' così mesta, cara, dimmi?
Lei. Perchè io t'amo troppo.
— Oh!
— Già, è la pura verità. Prima di te io ne avevo un altro, è certo, ma non avevo tanto amore per lui!
— Io pure t'amo, piccina mia.... e sono molto contento.... Sono di buon umore sempre.... io rido.... guarda, guarda come rido.
— (*sospirando*) Ah, tu non sai quanto male mi fai!
— Che male?
— Ma tu non vedi dunque che io soffro terribilmente, quando tu fai la corte alle mie amiche?
— Per forza! Sono educato, niente di più.... tutto ciò prova ch'io sono un gentiluomo, ecco tutto.
— Si può essere gentiluomo, senza serrare, per questo, troppo le mani alle donne, senza avvicinarti quando le trovi per via: ma tu non puoi farne a meno; la prima gonna che trovi ti fa perdere la testa.
— Io ti assicuro che tu esageri.
— Oh, ti conosco bene. Ieri ancora, intanto che pranzavamo, io ti ho osservato, sai.
— Perchè dunque?
— Tu prendevi il pane della tua vicina e tu le passavi il tuo dopo.
— Per puro favore.
— Io non ti credo affatto, è la tua natura.... E tu non hai nulla a che fare con quella donna.
— Basta, dunque, finiamola e non gridar più!
— Io non grido.... io sono desolata e comincio quasi quasi a piangere.
— Via, tu sei assolutamente ridicola, nè più nè meno.
— Sì, tu hai ragione, sono una stupida ad amarti.
— Vestiti e sortiamo. Ti distrarrai.
— No, fa troppo freddo e non mi sento bene.
— Vuoi giocare a dama, al domino?
— No, carino, non sono in vena.
— Vogliamo andar a dormire?
— Non dormirei, ho il nervoso.
— Guarda, oggi ho intascato mille lire. Ne vuoi la metà? (*le offre il biglietto*) Prendi....
— M'ami dunque davvero davvero?... (*gli salta al collo*).
— Io so sopratutto conquistarti.
— E sia, allora, briccone!

GIANNINO.

SOGNI E REALTÀ

Avventura di carnevale

— Ci divertiremo un mondo stasera in casa Agnesi; mi hanno assicurata che sono stati diramati più di cento inviti....
— Cento inviti? — domandò Estella, spalancando gli occhi. — Cento ballerini dunque?
— Oh! cento sarebbero forse troppi — rispose Matilde. — Saranno una cinquantina appena. Gli altri invitati saranno probabilmente signorine come noi, con analoghe mamme o babbi....

— Ma allora ci sarà poco da scegliere. Capirai, se saremo cinquanta ragazze da marito, non si troverebbe marito tutte, nè pure se i giovani fossero cinquecento....

Proseguirono la loro via, colle vesti al vento, fantasticando sulla festa da ballo della sera, al Circolo *Edelweis*, ripromettendosi di divertirsi tanto tanto, e di trovare — perchè no? — quel tal marito che le avrebbe finalmente tolte dal numero delle zitelle.... È il sogno di tutte le fanciulle, specialmente di carnevale. Esse mettono tutta la casa in moto; ricercano nelle vecchie tolette della mamma qualche nastro, qualche antica frangia, qualche vecchio pezzo di merletto di Venezia, qualche monile, qualche cosa insomma, pur di presentarsi più belle, più originali, più attraenti di tutte. È una gara segreta, misteriosa, che ha luogo ogni anno, dal Dicembre al Marzo, in tutti i balli, in tutti i circoli, in tutte le riunioni famigliari.

Estella e Matilde s'erano salutate piene di speranza e facendo mille castelli in aria:
— Chi sa?

***

La festa è riuscitissima. Cento coppie si sfiorano, si urtano, si calpestano; volteggiano in vorticosi giri, nell'ampia sala addobbata e adorna di ghirlande di fiori, e illuminata splendidamente.

Estella e Matilde possono ben vantarsi d'essere le reginelle della festa. Una, tutta in rosso fiammante, come un piccolo demonietto malizioso e procace, l'altra in una mussolina pallida, le bionde anella dei capelli sparse giù per le spalle, come una Margherita del

appartato, lontano dagli sguardi altrui.

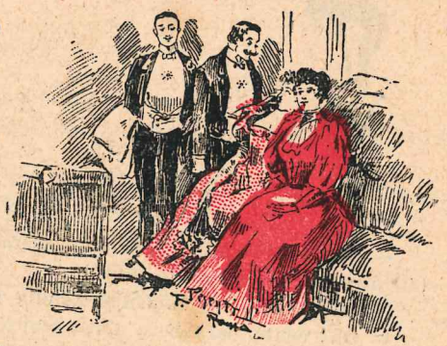
— Ebbene — chiede Estella — ti diverti?

— Tanto! ed ho da farti una confidenza.

— Quale?

— Quel signore che ha ballato con me per quattro volte di fila, mi ha fatto tanti complimenti, tanti tanti, mi ha detto che sono *divina*.

— Confidenza per confidenza: Quel giovinotto che mi ha lasciato ora, mi ha detto che sono *insuperabile*....



— Oh Dio! Sarebbe mai vero? Avremmo noi trovato finalmente la perla rara....

— Che chiamasi marito?

— Dio lo volesse.

— Zitto. Eccoli tutti e due. Mostriamoci deferenti alla loro attenzione....

I due signori appaiono. L'uno attempatello; quarant'anni, bei baffi, bel frack; l'altro, giovanissimo; diciotto anni, baffetti nascenti, faccia innocente ed ingenua, un po' impacciato:

— Posso avere l'onore, signorina Matilde, di esserle cavaliere nel *cotillon?*

— Posso sperare, signorina Estella, di poterle essere servitore nel *cotillon?*

— Con piacere....

— Di tutto cuore....

E le coppie vanno. Matilde ed Estella si guardano un'ultima volta negli occhi, con un lampo vittorioso, come per dire:

— Questa volta c'è....

— Questa volta non mi scappa più....

***

Il giorno dopo, Matilde, vestita di rosso si reca a far visita all'amica Estella. Anche Estella è in rosso, ma le faccie d'entrambe sono in lutto, tristi, severe, malinconiche, piene di tedio e di sonno.

— Ebbene, Matilde?

— Preferisco dirtelo subito senza reticenze: Il *mio* cavaliere di quarant'anni è... ammogliato, con cinque figlie....

— Oh!... orrore! Ma io non sono più avanti di te; il mio giovane cavaliere di ieri sera è... un poeta. Sì: poeta e miserabile. Miserabile e poeta. Non ha un centesimo, e non ha nemmeno uno zio che gli lasci un'eredità di venti franchi!

— E noi che speravamo!...

— Coraggio amica mia! Sarà per la prossima festa al Circolo *Avanti sempre!*...

E le due amiche si guardano malinconicamente negli occhi in cui brillano due lagrimette.

— Tutto da ricominciare!

SANSONETTO.

— Caro signor Bellorini, vengo da parte del mio principale a farle i saluti mentre la prega di pagargli subito il conto.

— Come? Crede forse che io sia per scappare?

— Questo no... ma, detto in confidenza, è il mio principale che vuole scappare!...

Il medico condotto di Peretola è solito viaggiare a cavallo, e armato di fucile, per le strade poco sicure.

Armellini gli domanda:

— Avete bisogno del fucile... per i vostri ammalati?

— Oh no, poveretti! Essi muoiono anche senza!

In Corte d'Assise.

— Imputato, sentite? vi si accusa di aver stampato biglietti falsi da una lira. Cosa invocate a vostra discolpa?

— Invoco la libertà di stampa.

Madama Bellorini decanta i meriti della sua bambina:

— Figuratevi: ella è d'una pulizia straordinaria: per non insudiciare il suo fazzoletto, ella si soffia il naso in quello delle altre bambine!

Linguaggio popolare.

Un operaio ubriaco è venuto a lite con un suo compagno ed è rimasto malconcio. Giunto a casa la moglie gli domanda:

— Che cosa hai fatto?

— Sono caduto....

— Sopra quante dozzine di pugni?

— Dove vai, mio caro Carlo?
— Vado dove mi piace.
— E quando tornerai?
— Quando mi piacerà.
— Benissimo. Ma, non più tardi veh!... perchè non potrei rassegnarmi ad aspettarti di più.

Uno scrittore che si crede oggetto di ammirazione universale dice in un salotto:

— Dovunque vado mi si guarda come se fossi il vitello a due teste.

— Oh! — gli risponde Tominella — non bisogna credere che alla metà di quel che si dice!

IL CUORE UMANO

— Sì, mio caro — dice il vecchio barone Legorini ad un suo amico — essa mi aveva ingannato una volta, due volte, ma io le ho sempre perdonato, perchè l'amavo. Essa mi ha rovinato ed io le ho ancora perdonato perchè l'amavo sempre. Essa si è ingrassata e allora, vivaddio, l'ho maritata....

All'esame, Nini, ha sei anni, vi si presenta ardita e fiera.

La maestra che se la mangerebbe di baci, le domanda:

— Come si possono far cuocere le uova?

— In frittata — risponde prontamente la bambina.

— E in altri modi, no?

— A me piacciono solamente in frittata!

Al correzionale.

— Imputato, voi avete preso una giacca....

— ... nera.

— Un gilet....

— ... nero.

— Un paio di calzoni....

— ... neri.

— Ebbene? Che vuol dire? Questo si chiama prendere....

— ... il lutto, signor presidente!

— Ma ti dico, cara Enrichetta, che i turchi sono più terribili degli armeni, che sono cristiani. Essi possono sparare fino a quattro fucili in una volta.
— Quattro in una volta?! E come?
— Naturale! Essi sono *ottomani*....
— Burlona!

Un impiegato, tutte le mattine che va all'ufficio, trova un signore piantato all'angolo della piazza, con gli occhi fissi sulla casa in fabbricazione, rimanendovi tutta la giornata.

Da tre settimane si vede la stessa scena. Un bel giorno l'impiegato messo in curiosità domanda:

— Scusi, si può sapere che cosa guarda con tanta attenzione da tre settimane a questa parte?

— *Voler vedere cadere muratore. Mai visto!*

Era un inglese che voleva *veder tutto.*

Al veglione.

Il domino al suo cavaliere:

— Che sei tu? Ingegnere?

— No, carina.

— Avvocato?

— No.

— Pittore?

— Nemmeno.

La fioraia offrendo un mazzolino:

— Per la sua ballerina, signore.

Il cavaliere lo respinge:

— Grazie, non ne faccio uso.

Il domino lasciando il braccio del suo cavaliere:

— Ho capito: sei uno spiantato!!

Al villaggio.

Giuseppe ed Augusta sono fidanzati e si recano alla chiesa a confessarsi.

Dopo che Giuseppe si è confessato, Augusta s'affretta ad inginocchiarsi.

— Fatemi la vostra confessione — gli dice il curato.

Augusta arrossendo fino alla punta delle orecchie:

— Oh! è tutta uguale a quella di Giuseppe!

Alla visita medica.

(*Il capitano medico misurando il petto al coscritto.*) — Ampiezza torace 68, misericordia! Ma lei cosa fa invece di mangiare: digiuna come il Succi?

— Oh no, si figuri, ho una fame da lupo e mangio per due.

— Ma allora come spiegare questa sua estrema magrezza?

— Ecco qui, signor capitano, mia madre mi ha detto di non dirlo, ma adesso che è riuscita nello scopo, credo inutile tacerlo, è stata lei che mi ha cinto il petto stretto stretto con delle fasce, appunto per non farmi fare il soldato!...

Tominella è in collera con sua moglie. Gigetta che sta leggendo una favola, domanda ad un tratto:

— Mamma, chi è il re degli animali?

La madre, guardando di sbieco il marito:

— È l'uomo!

TREMENDO DUBBIO

Se talvolta tacendo rispondi
Ed il sole si oscura nel ciel....
Pensa, ah! pensa ai quadrati rotondi
Ed ai Santi che stan nell'avel!

Quando invece su fermo destriero
Di papaveri è sparso il cammin,
Non pensar ad un vile sì fiero,
Poichè troppo è lontano vicin!

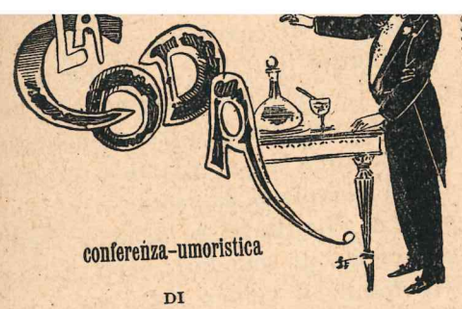
Forse allor che degli alberi in vista
Fende l'aere una freccia fatal,
Rompe il naso a un passante ciclista....
Nulla, nulla purtroppo è immortal!

O. D E.

Il piccolo Carletto è con la mamma davanti al pollaio del cortile e guarda una gallina che cova.

Proprio in quel momento il pulcino rompe il guscio. Carletto batte le mani per la meraviglia, ma a un tratto si fa serio:

— Chi sa come ha fatto a entrarci?



conferenza-umoristica

DI

A. OLIVIERI SANGIACOMO

(Il conferenziere è in coda... di rondine dinanzi ad un tavolo con sopra l'occorrente per bere).

Signore, signori... io vi leggo in volto la più alta delle meraviglie, la più stupefacente delle aspettazioni. Mi par di sentirvi dire: « La coda??! Avete annunciato una conferenza sulla coda?!... Ma che cosa avete dunque da dire su quella sciocca appendice animalesca?! »

Ah! sciocca voi dite? Ah! voi sostenete...?

Ma andiamo per ordine e non cominciamo dalla *coda* la mia conferenza sulla... medesima.

Il fatto è questo: si è discussa e ridiscussa la teorica Darwiniana sulle *trasformazioni della specie*. I più hanno trovato mostruosa l'idea che l'uomo, questa nobile creatura ragionevole, discendesse in linea retta dai gorilla e dagli orang-outang. Si è sfidato Darwin a dare le prove del suo asserto dicendogli con aria trionfale: Abbiate allora la compiacenza di spiegarci il

Il povero Darwin (
i più grandi uomini hanno le loro debolezze, e certe stranissime fissazioni) il povero Darwin, dunque, si era fitto in capo di cercar la spiegazione di questo quesito nelle leggi biologiche e naturali, mentre bastava che volgesse d'attorno lo sguardo, che interrogasse i nostri costumi e la filologia delle varie nazioni, per dare la più convincente delle risposte. È la solita storia dell'uovo di Colombo.

Allora, o signori, permettete a me povero profano, di venire, per una volta tanto, in soccorso del grande naturalista inglese. (*pausa*)

Gli uomini e... (è doloroso il confessarlo!) anche le donne, non sono che scimmie civilizzate. Pigliate un *gorilla* del Capo di Buona Speranza, tagliateli la coda, mandatelo da un un buon parrucchiere, sottoponetelo per qualche tempo al massaggio, alla cura dell' *Acqua-Chinina-Migone*, del depilatorio Zempt, dei cerotti di Wasmouth nell'orologio, vestitelo dal sarto Mattina, calzatelo da Forti, guantatelo da Merola, incappellatelo da Radiconcini, mettetegli una caramella all'occhio destro, un *manilla* in bocca, mandatelo a prendere il *vermouth* da Aragno, e tutti lo prenderanno per un uomo politico e per un letterato assai in voga a Roma.

Quanto alle donne... basti dire che una donna brutta e cattiva, la si batte semplicemente per una *scimmia*. Provatevi a negarlo.

Rimarrebbe l'affare della coda da spiegare, non è vero? Ecco quà. Ci

portavano la coda. La più bella prova di quanto asserisco è che gli uomini di stampo antico, che pensano, operano, vestono all'antica, si chiamano appunto..... *codini*.

Ma se quell'appendice che vi piacque chiamare sciocca, o signori, è scomparsa, nei secoli, dal corpo umano, per l'uso continuato dei pantaloni e delle mutande, essa è però rimasta nel nostro linguaggio e nei nostri costumi.

Per venirmi ad ascoltare, io vi ho veduto, con grandissima soddisfazione, *far la coda* alla porta; per presentarmi degnamente di nanzi a voi, ho dovuto indossare la *coda*... di rondine; e ho veduto molte signore che, entrando in questa sala, tenevano in mano la *coda*, perchè altri non la calpestasse con piede villano. E anche in questo stesso momento, non veggo forse laggiù in fondo un elegante giovinotto ed una graziosa signorina che si guardano con la *coda*... dell'occhio?

Persino il Re, persino la nostra di dame e di cavalieri.

È inutile illudersi, è inutile il negarlo. La coda è rimasta nelle nostre tradizioni e nel nostro linguaggio. Quando una cosa va male si dice che il diavolo *ci ha messo la coda;* il plico di Giolitti si è lasciato dietro *una coda*... di scandali; certi giornalisti hanno il veleno *nella coda;* l'illustre Zanardelli anderà ai posteri, sapete perchè? Per il suo *Codice;* l'umorismo ha la sua vittima nel signor *Codicelli;* i militari non parlano che di coda: « La *coda*... del Reggimento, la *coda*... del Battaglione, la *coda*... della Compagnia. » E in marcia non si sente che gridare dagli ufficiali: « Sotto quella *coda!*... » « La *coda* marci al passo! » In marina gli ufficiali portano le *code*. In letteratura non c'è forse il *sonetto colla coda* e *La coda della Gatta* di Giuseppe Mantica? Perfino i notai posseggono il *codicillo*. Che più? trovate vestigia di code anche nei nomi propri: « Codini, Codetti, Codarelli, Codalunga, Codatorta; il *non plus ultra* dell'eleganza invernale per le signore è il boa fatto di *code... di volpe azzurra;* i bellissimi corrazieri di S. M. portano sull'elmo la *coda* di cavallo.

Che significa tutto ciò? Che la coda è un bellissimo ornamento e che gli uomini e le donne, seccatissime di averlo perduto, si sono creati delle code artificiali. Ma lasciatevelo dire in un orecchio, signore mie, credete proprio che una bella coda terminante con un magnifico fiocco, vi starebbe male? Pensateci un momentino e poi rispondetemi. Per me, penso alle centomila utilissime applicazioni che l'uomo potrebbe dare alla sua coda; cacciarsi d'attorno le mosche e farsi vento, arrampicarsi sulle grondaie della propria bella, difendersi a colpi di coda... senza contare che l'estetica ci guadagnerebbe moltissimo. Invece di stringere la mano; abitudine poco igienica, specialmente d'estate, due amici si muoverebbero incontro *scodinzolando*.

simo ausiliario d'amore. Non lo sognate, voi, il dolce intreccio di due code che si cercano?

E faccio punto, per ora, augurandomi che questa mia povera conferenza non debba avere la sua *coda*... di fischi, obbligandomi ad uscire da questa sala, mogio mogio, e con la *coda tra le gambe!*...

CALA LA TELA.

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

BRINDISI

Se l'esofago mi bagna
questo grato e buon liquore,
sento invadermi lo core
d'un insolito piacer.

L'alma oppressa mi solleva
da le angoscie della vita
(che mi rende più gradita)
lieto il vivere mi fà.

Se da un forte dispiacere
accasciato il cor mi sento,
il buon vino in un momento
mi ridona il buon umor.

I fastidi m'allontana,
mi lenisce ogni dolore,
mi risveglia in sen l'ardore
de 'l più caldo e forte amor.

O virtù fra le virtudi!
o miracol di natura!
tu sei fonte la più pura
d'ogni bene di quaggiù.

Viva adunque il vino, evviva!
Che lodato sempre sia
da qualunque bocca pia
che ama il gaudio ed il piacer.

GIOVANNI GIBERTI.

Due Definizioni:

Notte di nozze. — *Duetto* preceduto da una *ouverture.*

Amore. — Giuoco di dame, che a una certa età, diventa giuoco di... scacchi (matti).

FRA AMICI.

— Indovino sempre il tempo io! Mi trovo molto spesso d'accordo col Mathieu de la Drohme.

— Ah! Infatti... dice molto spesso delle sciocchezze il tuo Mathieu!...

Alla veglia danzante.

— Ho ballato tutta la notte con quella signora. Essa ha il respiro ardente.

— È la fiamma di un capitano di artiglieria.

— Allora non mi meraviglio più se ha una bocca... da fuoco.

ANNUNZI ECONOMICI

DEL

MOTTO per RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno

Vecchio militare, in riposo, cerca occupazione presso buona famiglia che stia per mandar via la serva. Egli si incaricherebbe di dare il *marche!* Miti pretese.

Smacchiatore e sgrassatore avverte la sua nobile clientela d'avere cambiato mestiere. Egli si è dato ora a fare il *grassatore* per le *macchie* di Frosinone.

Poeta cerca una *lira*, perduta in Galleria l'altra sera. Competente mancia. V. R. Fermo in posta, 44.

Pittore a olio (di Lucca) cerca posto presso rivenditore d'olio di ricino per fare della pittura *purgata.*

Signorina abile e distinta attaccherebbe un bottone a vecchio banchiere milionario. Giulia D. 36.

Adorata. Trovati domani immancabilmente ove sai. Saremo felicissimi e soli. Giulio.

Adorata. (bis) Se andrai dove vai, corri pericolo di buscarti due revolverate, e due a lui. Paolo.

Si affittano scale... su piano forte. Rivolgersi alla signorina M. V. Via Moscova, 11, che ne fa per tre ore di fila tutte le mattine.

Per la collezione: MAURO.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

Leggete tutti nella FARFALLA:

LE VINTE

ROMANZO SOCIALE

DI

BRUNO SPERANI

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Editore

LA MODA POPOLARE

È il giornale di moda che costa meno, pur non essendo inferiore agli altri, italiani ed esteri, per eleganza, per finezza ed esatta scrupolosità di disegno nei figurini, per novità e prontezza di notizie in merito alla moda, che dà settimanalmente. Ed anche *settimanalmente* porta gli *ultimi figurini* di Parigi e di Londra, le *ultime novità* venute alla luce, e che ci sono trasmesse *senza indugio*, appena comparse, dai nostri appositi corrispondenti. Si occupa della moda femminile non solo, ma anche dalla maschile, di ogni cosa alla moda attinente, dell'acconciatura dei capelli per le signore, della barba per gli uomini ecc., ecc.

Porta inoltre ogni settimana un interessante racconto illustrato, una poesia e diversi articoli di varietà, di notizie, di mille cose interessanti.

La parte artistica è affidata all'artista *Luca Fornari*, e basta il suo nome tanto noto per assicurare le lettrici sulla chiarezza e la finezza dei suoi disegni.

Centesimi 5 al numero

Abbonamento da oggi a tutto il 1896:

Italia L. 3. - Estero L. 5.

Il primo numero uscirà domenica 29 Dicembre.

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

Inviare commissioni e vaglia all' Editore *Carlo Aliprandi*, Via Stella, 9-10 - Milano

ELEGANZA

il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

— Paggio Fernando, cerchi un cavaliere?
— No, preferisco uno... scudiero... con molti scudi....

LA MODA POPOLARE

È il giornale di moda che costa meno, pur non essendo inferiore agli altri, italiani ed esteri, per eleganza, per finezza ed esatta scrupolosità di disegno nei figurini, per novità e prontezza di notizie in merito alla moda, che dà settimanalmente. Ed anche *settimanalmente* porta gli *ultimi figurini* di Parigi e di Londra, le *ultime novità* venute alla luce, e che ci sono trasmesse *senza indugio*, appena comparse, dai nostri appositi corrispondenti. Si occupa della moda femminile non solo, ma anche dalla maschile, di ogni cosa alla moda attinente, dell'acconciatura dei capelli per le signore, della barba per gli uomini ecc., ecc.

Porta inoltre ogni settimana un interessante racconto illustrato, una poesia e diversi articoli di varietà, di notizie, di mille cose interessanti.

La parte artistica è affidata all'artista *Luca Fornari*, e basta il suo nome tanto noto per assicurare le lettrici sulla chiarezza e la finezza dei suoi disegni.

Centesimi **5** al numero

Abbonamento da oggi a tutto il 1896:

Italia L. 3. - Estero L. 5.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore *Carlo Aliprandi*, Via Stella, 9-10 - Milano.

ELEGANZA

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

IL GIORNALE DI MODA PIÙ A BUON MERCATO

— Fate la carità, signore, a un povero cieco carico di famiglia.
— Quanti figliuoli avete?
— Non lo so, perchè non li vedo.

Bellorini va a comperare un bastone.

— Ecco: questo è veramente bello.

— Ma, ho bisogno di un bastone duro.

— Ho inteso. Eccone uno durissimo.

— Non basta, lo vorrei più duro.

— È forse per andare in montagna?

— No.

— Forse per difesa personale?

— Vi dico che ho bisogno di un bastone molto resistente....

— Ho inteso perfettamente. È per bastonare sua suocera?!

Lezione d'italiano.

— Senti Mario, disse un giorno Tominella a suo figlio, se vuoi parlar bene l'italiano, non devi dir più: *fava*, ma *faceva*, non dire *barba*, ma *zio*.

Pochi giorni più tardi, Tominella aveva degli invitati a pranzo i quali facevano, onore alla minestra.

Tutto a un tratto Mario, che voleva fare sfoggio del suo sapere, grida:

— Papà, pulisciti, che ti è caduto un po' di *faceva* sulla *zio*.

La lezione aveva portato i suoi frutti.

masto digiuno:

« Ho osservato che nelle feste da ballo sono coloro che camminano sui piedi altrui, che riescono a mangiare... Come nella vita! »

— Chi è quel signore laggiù?
— Non so.
— Deve essere un bibliofilo.
— Da che cosa lo giudichi?
— Dal... volume.

In Tribunale.

— Voi avete percosso brutalmente il dottor Bruschini. Potreste dire per qual motivo?

— Diamine, signor presidente! Era il mio medico. Si trattava di un caso di legittima difesa!

aver salutato il caporale.

— Ma è mio parente.

— *Anche* se fosse vostro padre dovreste rispettarlo!

Al Ristorante.

Armellini si lamenta col cameriere della poca freschezza delle ostriche.

— Prima quando si aprivano, si muovevano sempre, ora invece non dànno più segno di freschezza.

— Che vuole! — risponde il cameriere — adesso ne mangiano tante che esse non se ne fanno più caso.

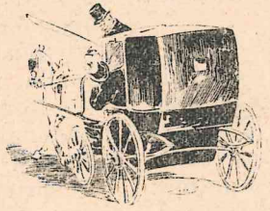
IL CAMERIERE DI COLLEGIO

Pei corridoi un giorno m'incontrò,
E goffamente tolsesi il berretto;
Poi, pian piano mi si avvicinò:
« Sono ai comandi suoi, signor prefetto. »
« Grazie. »
« Comandi che la servirò;
Sento per lei, non so... trasporto, affetto. »
« Grazie. »
« Che dice mai! sempre sarò
« Il servitore suo devoto e schietto!... »
« Io vi son grato.... »
« Si fermi un tantino.
« Ha strisciato pel muro or che s'è mosso.
Mah! s'è fatto davvero alto e bellino!
« E quegli occhi!... e quel viso bianco e rosso!
(Ed all'orecchio poi) guardi un pochino
Se gli ha, per caso, qualche soldo addosso. »

VITO GABRIELLI

Chi semina e chi... raccoglie

Casimiro Furbacchiotti è davvero un bel tipo. Mi si potrà obbiettare che la sua testa ha delle vaghe somiglianze con quella d'un giovane di parrucchiere: ma, dei gusti non è da discutere. Ora, Casimiro è il titolare d'un ufficio postale di Milano, e precisamente del numero 178 *bis*, via delle Oche; e, schiavo delle sue funzioni, egli distribuisce tutti i giorni, a biondine o a brunotte, un'immensa quantità di lettere, indirizzate a delle iniziali, dei prenomi, dei nomi, dei numeri. Passa la sua vita cercando nei cassetti se c'è nulla per *WMZ.*, o *Kemakaka*, o *Nonmipeschi 69*, o *Amore Amore*, o *LABC 64300*, ecc. Tanti altri, a suo posto, sarebbero diventati pazzi: lui, neanche per idea. Questione di sangue. Ma... c'è un *ma*.



— Cocchiere, è questo il modo di andare! Si fa più presto a piedi!...
— Scusi: abbia pazienza. Ci ho il cavallo malato di tisi.
— Fosse tisi... galoppante, almeno!

Tutte le mattine di sabato, una graziosa donnina entra all'ufficio postale e, dietro le griglie in legno dello sportello, mormora dolcemente:

— C'è qualche cosa per BB 9?

E tutte le volte (Casimiro l'ha osservato bene) egli le rimette una lettera portante il timbro di Monza.

BB 9 scompare, leggendo avidamente la lettera, e Casimiro è triste, tanto triste, che non cerca più lettere per tutta la giornata: e a coloro che vengono a domandare se ci son lettere ferme in posta, dopo aver finto di guardare, risponde con un vocione da basso profondo:

— Non c'è nulla!

Ma, come dicevo, Casimiro è un bel tipo. La settimana scorsa, in fatti, dopo tanto escogitare, ha preso una grave risoluzione. E cantando in falsetto:

« Se non può far del bene, ch! non farà del male.
Viva la guardia nazionale! »

ha preso un foglietto di carta profumata e vi ha scritto questa frase semplice, ma così suggestiva:

« Io t'amo, io t'amo.

L'impiegato postale n. 178 bis. »

l'ha messa nella casella apposita, aspettando pazientemente il sabato e... la graziosa cliente.

Ma a questo mondo: *tout passe*.... Passarono quei quattro giorni interminabili, ed ecco l'aurora del sabato desiato, ed ecco la bella donnina!

— C'è qualche cosa per BB 9?

D'un balzo egli è alla casella e subito dopo depone, allo sportello l'ordinaria lettera di Monza, e la sua (bene in vista.)

— Tho! Due lettere oggi? — fece la bellissima tra le belle.

E lui, l'assassino, volge il capo dall'altra parte perchè è diventato rosso come un gambero cotto.

La bella se ne andò, portando le due lettere: e, colle lettere una gran parte del cuore del povero Casimiro.

Dirò che il nostro impiegato moriva dal desiderio di saper la risposta, e che desiderava il sabato come un nuovo messia.

Il giorno dopo, domenica, era un caldo soffocante per le vie della città, e Casimiro pensò bene di concedersi un po' di svago, e d'andare un po' a Monza! Ci andavano tutti! Tanto più che la spesa è minima: Quarantacinque centesimi di tranvai, andata e ritorno, una cuccagna! Avrebbe fatto una buona mangiata e poi avrebbe schiacciato un sonellino all'ombra del parco. Benone! All'ufficio avrebbe lasciato Tominella, il suo sostituto. E così fece. Tanto dalla sua... Dulcinea, la vaga BB 9, egli non aspettava risposta se non fino al sabato venturo.

Tominella, il più buon ragazzo di questa terra, onesto, e morigerato era, nell'ufficio (al posto di Casimiro) e avrebbe sposata, con somma soddisfazione sua e degli amici di casa: quando la porta dell'ufficio postale s'aperse bruscamente e, un maresciallo dei carabinieri, alto, grosso, con due baffoni che facevano spavento, irruppe nella sala.

— Siete voi, l'impiegato postale?

— Perfettamente — disse tutto grazioso Tominella, felice di servire il suo primo cliente.

— Volete accordarmi un momento d'attenzione? Avrei da parlarvi.

— Subito — e, aprendo la porta, uscì e si trovò naso a naso col maresciallo.

— Sentite — incominciò l'altro. — Io non intendo passare per un asino o peggio. E voi meritate una lezione. Perchè scrivete delle frasi d'amore alle ragazze che non conoscete?

E, presolo per le braccia, lo fece girare coma un arcolaio. Poi, per fermarlo, gli allungò un calcio dove... finisce la schiena.

— Basta! — gridava il povero Tominella, fuori di sè dallo spavento.

— Non è mai basta! — urlava il maresciallo; — seduttore di donne oneste. Don Giovanni in miniatura!

E, prima che potesse gridare, l'amante della BB 9, gli disse sottovoce:

— Ed ora, arrivederci. Se il prossimo sabato scriverete a BB 9, io vi strangolerò.

Il malcapitato Tominella stette a letto una settimana. Quandò guarì e raccontò a Casimiro l'avventura, chiedendogli s'egli ne sapesse qualche cosa, Casimiro rispose: No.

Cosicchè oggi ancora, Tominella crede d'aver avuto a fare con un pazzo!

PIERO MANTICA.

— Che hai? Mi sembri addolorato....

— È una disdetta... non ho mai un momento di quiete; mai una consolazione! Ieri cado per le scale e mi slogo un piede. Stamani, cade mia moglie....

— E si è slogato un altro piede?

— Chè.... Non si è fatto nulla!

Legorini ha scritto un'opera in 3 atti. Il giorno in cui deve aver luogo la prima rappresentazione, esce di casa e vien sorpreso da un acquazzone ed entra da un ombrellaio per comperare un paracqua.

— Compera anche un para... cadute — gli grida l'amico Tominella. — Perchè questa sera va in scena la tua opera!!

Il vecchio Romanelli è al caffe e dal tavolo vicino una ragazza lo guarda simpaticamente.

Dopo un po' di tempo lei si arrischia a domandare:

— Quanto mi date?

— Oh! non più di... vent'anni.

Il signor Tominella tenta di abbracciare la cameriera della moglie.

— Vediamo, Rosina; oggi è il primo dell'anno.

— Ebbene? Ella non è mica meno brutto il primo che gli altri giorni dell'anno!

VOLERE NON È POTERE!

— Metta al passo quel cavallo, perbacco!

— È lui che non vuol mettersi!

Una guardia campestre redige un processo verbale per contravvenzione alla proibizione di caccia e scrive i seguenti connotati:

« Capelli e sopraciglia neri, occhi castani, fronte ordinaria, bocca media, mento rotondo.

« Segni particolari: Somiglia molto a suo padre. »

Sul Corso Garibaldi Armellini vede un agglomeramento di gente.

— Cosa è successo? — domanda a un ragazzo.

— È caduta sotto al tram una signora

E Armellini si precipita con gli occhi pieni di speranza, mormorando:

— Cielo! Se fosse mia suocera!

La vita è breve... bisogna goderla a piccoli sorsi come il barolo. Viva il Carnevale!!!

Un tale incontra una giovane artista che non aveva più veduta da qualche anno. Essa conduce per mano una bella bambina.

— Oh! oh! chi vi ha fatto quel bel regalo? — gli domanda.

L'artista, abbassando gli occhi sur un braccialetto:

— È il prodotto d'una sottoscrizione! — risponde ingenuamente.

Il vecchio Tominella è molto infermo: egli è cieco per metà e sordo per tre quarti.

— Caterina — dice a sua moglie — guarda un po' dentro all'orecchio, mi pare d'avere un baco da seta nel timpano.

— Potrebbe darsi benissimo. La settimana scorsa ci hai tenuto due turaccioli di bambagina di seta!

Una riflessione di Baricoletti.

« Qualche volta, in vena di scherzare mi sono divertito a indossare il *paletot* d'un signore decorato. Parola d'onore: Io aveva l'aria tanto distinta col suo nastrino di commendatore, quanto lui aveva l'aria volgare, senza nastrino. »

RIFLESSIONI RAGIONEVOLI.

— *Quando sarò Ministro della Guerra, ordinerò che tutte le prigioni dei Reggimenti abbiano un bel letto elastico, se no, non vale la pena di farsi* sgnaccare *dentro!*

La moglie di Armellini studia il piano da sei mesi, ma ne sa meno di prima.

— Cara mia, sono sei mesi che batti, ma mi pare che tu non vada molto avanti.

— Probabilmente perchè il *piano* non è uno strumento di progresso.

Lo zio Bruschini è avarissimo. Ieri è andato a trovare la sua piccola nipotina di tre anni:

— Ebbene, caro zio, non ti pare che sarebbe tempo di farmi un piccolo regaluccio di tanto in tanto?

— Hai ragione, Ninetta. Ti regalerò il tuo primo paio di... pantaloni!

Tra Tominella e Bellorini.

— Io ho tre figli, e tu?

— Io, cinque figlie, delle quali una è un maschio.

Letto sull'*album* di un' orrizzontale:

« Amo i bambini quando son piccoli e i diamanti quando son grossi. »

Armellini è appassionatissimo per la pesca. Quando egli è sulla riva del fiume, nessuna cosa lo smuoverebbe. Un giorno egli si trovava appunto con la canna in mano. Ad un tratto, un vicino di casa, gli viene ad annunciare che sua moglie ha dato alla luce un rampollo.

— Che cosa è? Un carpio o una trota?! — domanda Armellini, tutto assorto nella pesca.

NOVELLA

DI

MAX.

Il tenente Bellavita andava tutto allegro col naso al vento, via pel Corso, in una disposizione lietissima dello spirito, come non mai.

Lo trovò Bompardi e lo fermò.

— Dove corri con questa faccia di felice mortale?

— Con questa faccia? Ma non ho mica nessun motivo per essere triste.

— Che fai stassera?

— Vado al Fondo.

— Al fondo... di che?

— Al Fondo, il teatro.

— Ah! Ho capito. Ebbene, pianta il fondo e vieni con me alla *Follia*. C'è annunziata la *Vittoria di Madama Putifarre* una cosetta nuova che deve essere molto piccante.

— No, caro, non posso. Vado al Fondo nel palco di..., in un palco ove sono....

— Allora non insisto. Tanto più che è appunto questo Fondo che ti fa così lieto....

— Peh! Peuh! Dio mio! Vado semplicemente nel palco del Battifondo.

— Ah! Allora ti faccio i miei complimenti e ti auguro una buona serata, prolungata... fino... a molto tardi.

— Peuh, peuh!

— Come, peuh!

— Certo. Io non ho per nulla affatto l'intenzione che tu pensi....

— Allora, caro mio, tu sei il solo, poichè ci sono parecchi che hanno già... avuta l'intenzione....

— Davvero? Io mi trovo in una situazione singolare. Sono ormai tre anni che la conosco ed ella è stata sempre così riservata con me....

— Ah ah!...

— Mi si è raccontato su di lei un mucchio di cose; per esempio....

— Inutile. Io so già tutto.

— Ma tutto, che cosa?

— Oh! Sarebbe troppo lungo da raccontarsi. Ne sei innamorato forse?

— Quasi.

— Diamine! Ella è fina come una mosca: si sarà accorta che ti sei innamorato di lei ed è perciò che ritardi. E più tu aspetterai e più ti sarà dispendioso.

— Oh!

— Ma di dove diamine vieni? Tu mi fai degli ah! degli oh! da vero cappellone. Tu capirai che se ciò che ti dico non fosse noto, *urbi ed orbe*, non te lo racconterai. Tu sai che per principio io non parlo mai male delle donne oneste. Non si sa mai ciò che può accadere.

— Allora, poichè tu sai *tutto*, istruiscimi.

— Non c'è dunque stato nulla ancora tra te e lei.

— Nulla.

— Ma infine, l'invito di stassera, dovrebbe essere, secondo te, decisivo?

— Non ne so nulla. Ella mi ha fatto invitare da un suo vecchio cugino.

— Il vecchio Lattuca?

— Sì, il vecchio Lattuca. Credo

— Oh, certo! Ebbene, se ella è sola...

— Come, se ella è sola? Ma io lo spero bene perbacco.

— Anzi, non c'è nulla di meno sicuro. Dimentichi il cugino? Dunque se ella è sola, sii amabile tanto che tu lo puoi, se al contrario ella è accompagnata, ricordati che ella *ti vuole alla prova* e allora sii profondamente rispettoso.

— Bene.

— Comanda un bel mazzo di gar-

denie e buona fortuna, ciao.

E se ne andò.

Bellavita si recò pensieroso a comandare i fiori, pensando ingenuamente, che tutto ciò che il mondo dice, non è che maldicenza.

Pranzò male e distrattamente. Finì per versare dell'acqua nella minestra e per mettere le bucce degli aranci in tasca. Finalmente alle nove e mezzo egli entrava nel palco della Battifondo che trovò fiancheggiata dal vecchio Lattuca e da una vecchia amica spaventevolmente brutta.

Madama Battifondo era grande e grossa: quella sera magnifica. Le spalle e le braccia nude, facevano

Il tenente Bellavita avrebbe ben voluto sedersele accanto, ma quell'animale del cugino gli offrì lo sgabello vicino all'amica indecentemente brutta ed egli si sedette.

Si rappresentava il solito *Faust,* con un diavolo spagnolo che non valeva un fico secco. Del resto nessuno ci badava; ma la conversazione nel palco languiva. Per fortuna l'amica disse al cugino:

— Accompagnatemi a dar la buona sera alla Boccafina che è al 16 in prima fila. Lo permetti, amica mia?

Ed andarono. Allora la Battifondo si volse a Bellavita:

— Guardate; è un fiore del vostro mazzo che io ho sul mio seno.

Lui rispose tutto raffreddato:

— Io vi adoro! grazie!

In quel momento entrò in palco il conte Antuori. Salutò la Battifondo, e vedendo Bellavita, rosso come un

averlo disturbato, e gli domandò:

— Avete male alla testa?

— Perchè *debbo* aver male alla testa?

— Gli è che voi siete ordinariamente pallido e questa sera siete assolutamente *cremisi*.... Ma permettetemi di occuparmi di questa nostra cara signora Battifondo che è più stupenda che mai.

— Insopportabile somaro. Egli lo fa apposta per farmi arrabbiare! — pensò il disgraziato Bellavita. — È un'infamia! Cominciava ad andare così bene!

Come Dio volle il cugino Lattuca e l'orribile amica ritornarono. Allora Antuori uscì. E Bellavita riuscì questa volta, con un'abile manovra, a sedersi accanto alla Battifondo. Mancomale, Siebel cantava giusto in quel momento:

Le parlate d'amor, oca-rifiori!

Alla fine dell'atto il cugino e la brutta amica uscirono per fare un'altra visita. Rimasti di nuovo soli, Bellavita attaccò:

— Ah finalmente! Signora io sono ammaliato! Che cosa debbo fare per provarvi il mio amore!

— Nulla, nulla, vi credo.

— Davvero? Oh gioia! E che posso sperare?...

— Tutto... e nulla....

— Ma infine; quando potrò rivedervi?

— Uno di questi giorni. Venite a trovarmi il sabato quando vengono tutti.

— Anzi, è appunto allora che io

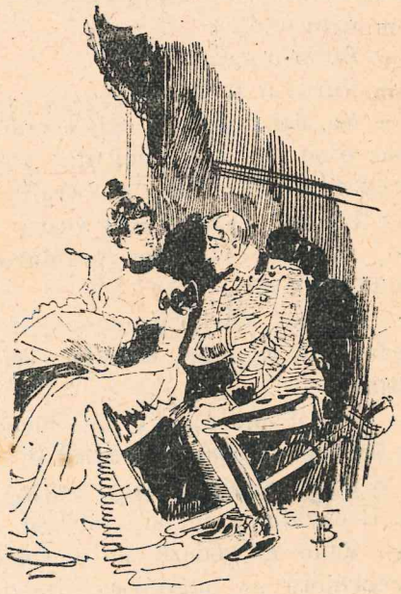
— Quando?

— Questa sera.

— Ma voi siete pazzo!

— Pazzo sì, ma il torto è vostro. Non bisognava....

— Non bisognava che cosa?



— Nulla. Avete ragione. Ma infine non vedo il motivo di rifiutarmi ciò che vi domando. Voi siete sola, libera.

— Libera, ma sorvegliata, spiata....

— Da vostro cugino?

— Da lui, da tutti.

— Ah! capisco, egli vi ama.

— Niente affatto.

— Eh via! Egli è assolutamente il preferito e....

— Poveretto! Voi dimenticate che egli ha circa sessant'anni.

— Peuh! La conosco la frase: « Egli potrebbe essere mio padre! » Anche il cane del giardiniere non aveva

Datemi... *the*.

— Vi giuro che è impossibile.

— Vi giuro che soffro.

Il cugino e l'amica rientrarono. Il cugino domandò:

— A che ora hai ordinato al cocchiere di trovarsi qui, cugina?

— Alle undici.

— Ebbene egli non c'è.

— Verrà a momenti.

— No, sai bene che egli è esattissimo, e se non c'è, vuol dire che è accaduto qualche cosa ai cavalli.

— La mia vettura è ai vostri ordini, signora! — disse premurosamente Bellavita.

— Grazie! Ma ho promesso di ricondurre la signora... ed ella è senza vettura.

— Ah! il mio *coupé* è così piccino che sarebbe impossibile starci in tre, ed io non oserei lasciarvi senza di me. Il cavallo è un po' ombroso.

— Vado a vedere se è venuto il cocchiere — aggiunse il cugino Lattuca.

Ed uscì. E Bellavita, sottovoce alla Battifondo:

— Accettate, accettate, io vi ricondurrò.

— Ma la mia amica? Bisogna assolutamente accompagnarla a casa.

— Dove sta?

— A Porta Romana.

— Benissimo. La lasciamo a casa sua e poi noi di galoppo andremo a casa nostra.

— Sì, accetto, sarete savio?

— Come un savio della Grecia. Grazie mio Dio. Avete un cocchiere di spirito.

— Potrebbe essere arrivato nel frattempo però.

— Gran Dio! È forse arrivato il cocchiere? — Domandò al vecchio Lattuca che rientrava.

— No, — rispose il vecchio — decisamente i cavalli sono ammalati.

— Allora è convenuto — disse Bellavita. — Le signore accetteranno il mio *coupé*.

E si precipitò per prendere la pelliccia di madama, per posarla sulle spalle bellissime, ma il vecchio Lattuca lo prevenne ed aiutò madama ad avvolgersi, sfiorandola mica male, colle vecchie dita ossute di scheletro.

Bellavita masticava male. Finalmente uscirono. Lei appoggiata al braccio del cugino. Lui con quell'impiastro dell'amica, al braccio. Quando furono abbasso egli disse:

— Vado a far avanzare il *coupé*.

E via, nel fango e sotto la pioggia. Ritornò tutto raggiante, ma non trovò più che il vecchio cugino Lattuca che gli disse con un perfido sorriso:

— Ho messo le due donne nel *coupé* che avevo fissato io. Ma poichè voi avete un posto nel vostro, prendetemi con voi fino al Duomo.

— Volentieri! (Che Dio ti mandi un vero accidente!) Volentieri!

Quella sera il povero Alula, il morello del tenente Bellavita, si buscò una salva di frustate tale che ancora gli duole la schiena!

MAX.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

Leggete tutti nella FARFALLA:

LE VINTE

ROMANZO SOCIALE

DI

BRUNO SPERANI

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

La FARFALLA

PERIODICO LETTERARIO ILLUSTRATO

Premiato con DIPLOMA di I GRADO - Medaglia d'Oro

LA FARFALLA esce **tre** volte alla settimana: **Domenica, Martedì e Giovedì** in dieci edizioni regionali:

La Farfalla Milanese
La Farfalla Napoletana
La Farfalla Genovese

La Farfalla Veneziana
La Farfalla Siciliana
La Farfalla Romana
La Farfalla Sarda

La Farfalla Toscana
La Farfalla Bolognese
La Farfalla Piemontese

LA FARFALLA con l'anno 1896 entra nel suo *quinto anno* di vita. E vi entra *gloriosamente* preceduta e seguita dalla *simpatia* di tutto il Pubblico Italiano, circondata dalla stima e dall'affetto di migliaia e migliaia di lettori e di lettrici intelligenti d'ogni regione, d'ogni città. — E questa stima e questa simpatia e questo affetto son la ragione prima del suo immenso successo che ognuno può constatare, e che si è sempre mantenuto grande ed aumentò sempre, malgrado qualche battaglia che ha dovuto combattere contro l'invidia e la concorrenza di alcuni ingenui speculatori. Queste battaglie la circondarono ancora di maggior luce simpatica, e i numerosissimi amici le si strinsero attorno con più affetto. — Il programma della *Farfalla* è troppo universalmente noto perchè sia necessario ripeterlo qui, e la sua linea di condotta nel campo artistico e nella famiglia giornalistica, è a cognizione di tutti. LA FARFALLA è il giornale eminentemente *moderno*, che soddisfa qualunque gusto, e che si rende l'*amico inseparabile* e *gradito*.

LA FARFALLA durante l'anno 1896 pubblicherà nelle sue appendici:

5 NUOVI ROMANZI

LE VINTE
Romanzo *sociale*
di BRUNO SPERANI

I PESCATORI DEL TIRRENO
Romanzo *marinaresco*
di G. CLEMENTE TOMEI

TRA I MONTI
Romanzo *alpino*
di GUSTAVO CHIESI

IL COLONNELLO
Romanzo *militare*
di A. OLIVIERI SANGIACOMO

L'Albero della Cuccagna
Romanzo *umoristico*
di ORESTE POGGIO

Prezzo d'abbonamento alla FARFALLA:

Per **50** numeri L. **2,50.** — Per **100** numeri L. **5.** — Per tutto il 1896 L. **7,50.**

Estero il doppio

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, *Via Stella, 9-10 - Milano.*

il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

COMPLIMENTI.

— Grazie, amica mia, del gradito regalo che mi hai fatto ieri.
— Ma se ieri non sono neanche venuta a trovarti....
— È appunto per ciò che ti ringrazio....

Biblioteca Preziosa

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la ***Biblioteca Preziosa*** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. Gustavo Chiesi - **Amore malato.**
» 2. Bruno Sperani - **Dopo la sentenza.**
» 3. Arnaldo De Mohr - **Riflessi d'anima.**
» 4. Olivieri Sangiacomo - **L'arte in salotto.**
» 5. Umbertina di Chamery - **Due anime.**
N. 6. Gustavo Macchi - **Gente nuova.**
» 7. Cesare Ugo Posocco - **Studio sui fiori.**
» 8. Ginevra Speraz - **Piccoli cuori.**
» 9. G. Clemente Tomei - **L'Uno di Maggio.**
» 10. Isolina Batacchi - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N. 11-12. Felice Cavallotti - **Agatodémon.**
» 13. Antonio Curti - **Fra rospi e rane.**
» 14. Gemma Ferruggia - **Autori ed autrici.**
» 15. Alfredo Mancini - **Tramonto.**
» 16. Leopoldo Marenco - **Celeste.**
N. 17. Adele Nucci - **Più forte dell'amore?**
» 18. Dario Papa - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. Gualtiero Merlotti - **Vita di Ferrovia.**
» 20. Oreste Poggio - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N. 21. Ferdinando Fontana - **Fra cantanti.**
» 22. G. Emilio Anastasia - **Ebe.**
» 23. Gattesco Gatteschi - **Il fiasco.**
» 24. Ceccardo Roccatagliata Ceccardi - **Il libro dei frammenti.**
» 25. Elvira Calabria Carini - **La conquista del marito.**
N. 26. Onorato Roux - **Fantocci.**
» 27. Laura Maria Baratta - **Aurora e tramonto.**
» 28. Gaspare Aragozzini - **Ritmi.**
» 29. Franco Bello - **Sangue siciliano.**
» 30. Alessandro Brunati - **Voci del cuore.**

PREZZO D'OGNI VOLUME: Italia Cent. 50 - Estero Cent. 75.

Abbonamento a 10 volumi, quantitativo componente ogni serie: Italia L. 5, Estero L. 7,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, Milano.

— Papà, lasciami sortire, m'hanno detto che vi è una bellissima cometa, e vorrei vederla.

— Va pure, cara, ma bada di non accostarti troppo.

Povero colonnello.

Essendoci delle diceria di colera, il colonnello aveva proibito ai soldati di mangiare le *angurie*.

Il caporale Tamburini, un giorno trova un soldato che ne mangiava una fetta e gli fa il seguente rapporto di consegna:

« Resta consegnato il soldato Trepagnotte perchè mangiava il *frutto proibito del signor colonnello.* »

Accidenti!

Era inutile, se Cretinelli in fine di una giornata non ne aveva fatta una delle sue, non sembrava più Cretinelli. Eccovelo. E dire che abborriva la musica a un modo tale da ateggiarsi a uomo perseguitato, se mai, quand'era assiso allo scrittoio, si fosse fermato un organetto per la strada.

Era anche capace d'aprire i vetri e gridare, indignato, qualche frase tagliente, all'indirizzo del povero suonatore.

Quando scadeva il suo bravo mese d'affitto, entrava serio serio dalla padrona di casa e si metteva in libertà lì su due piedi; il motivo non lo diceva mai. Da dieci giorni che era nella nuova stanza non aveva ancora udito musiche; ma proprio quando si atteggiava a persona felice... il preludio d'una melodia sul pianoforte lo scosse. Battè i pugni sul tavolo, indi si concentrò crollando la testa....

— Inutile! mondo birbonaccio! la quiete? vana parola!

E la musica intonò ancora, accompagnando una voce di contralto:

« *M'hanno detto che Beppe va soldato....* »

— Crepa!... — gridò forte, prese il cappello e sortì in cerca d'una nuova stanza Voltò nella vicina contrada parallela e, fatti pochi passi, alzò gli occhi sopra un cartello e vi lesse:

« Appigionasi camera *silenziosa*, adatta per studente. »

— Ecco il fatto mio — mormorò; e prese le scale. Bussò all'uscio indicato e venne ad aprire una signorina col naso lungo una spanna e con gli occhi di gatto.

— Scusi, lei affitta....

— Una camera, sissignore....

— Ma dica, è proprio silenziosa... quà attorno c'è nessuno che disturba con....

— Stia sicuro, sicurissimo, glielo garantisco....

— Ove sono ora, c'è una maledetta vociaccia... accompagnata da....

— Stia tranquillo, si troverà contento.

— L'avrei strozzata, l'avrei!...

— Vede, signore, tutt'al più si fà un po' di musica .. ma musica buona... per esempio, un momento fa ho cantato:

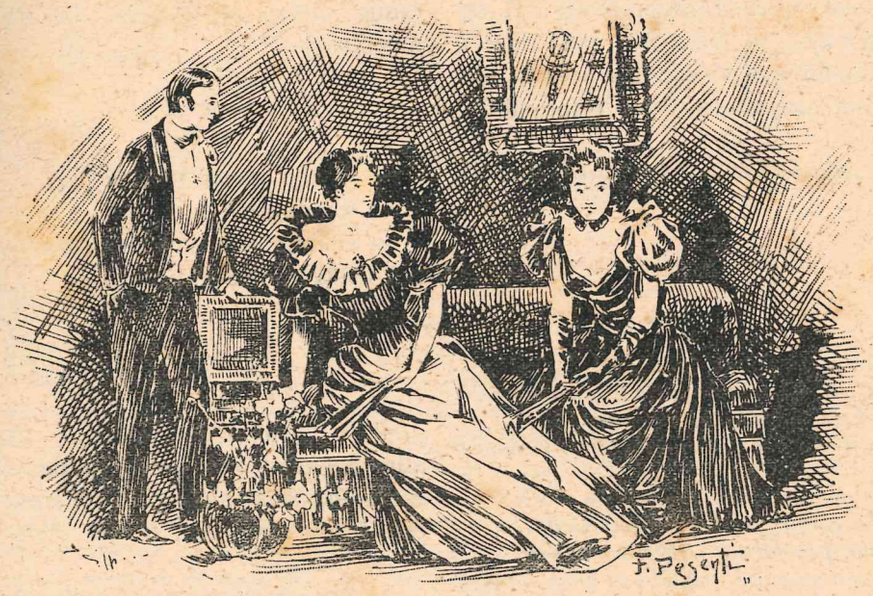
« *M'hanno detto che Beppe....* »

Ma cosa ha signore, si sente male?... perchè straluna gli occhi?... vuole dell'acqua?...

— Accidenti!!! — disse, per unica parola e prese l'uscio.

Anche quel giorno ne aveva fatta una delle sue; era andato in bocca al lupo.

ALCESTE TEDESCHI.



LA DUCHESSA. — E così? Non ti si vede da un po' di tempo..,.

LA MARCHESA. — Lo sai bene; sono ancora in lutto stretto.

IL DUCHINO. — Stretto? *(guardando il decolleté della marchesa)* Non mi pare mica tanto!...

Tominella va a cena con Rosina, e comanda:

— Cameriere! Una cotoletta per due.

— Il signore vuol forse dire due cotolette per ciascuno di loro....

— Ho detto una, per due. Io, per gentilezza, rosicchierò l'osso!

Discussione animata.

— Signore, voi siete un mulo!

— Va bene. Ci batteremo... alla frusta.

Riflessioni di un moribondo.

— Iddio è grande in tutto. Ci fa fare l'*ultimo viaggio* e non ci fa nemmeno pagare il biglietto!

Avviso ai cani!

« Visto i dolorosi casi in seguito a morsicature di cani, tutti i cani dovranno avere la museruola e portati al laccio.

« I cani senza padrone saranno condotti in questura. »

Robustezza graziosa. Però vi è qualche cosa di inverosimile. Il secondo atto ha luogo tre anni dopo il primo, eppure vi è nella casa la medesima cameriera. Ciò è impossibile!

PIU UMANITARIO

Diceva un tale ad un dottor di fama:
« Ma lei, che è tanto dotto e umanitario,
Non vede l'infelice vita grama
Che col busto le donne volontarie menano?

Dunque del busto predichi la morte:
Faccia cessar quest'orrido martirio!... »
« Zitto, per carità!... Per buona sorte
Nessun l'ha inteso - ripigliò il buon medico.

Meglio, meglio così, veda, altrimenti,
Col busto, sparirebber l'emicrania,
I crampi stomacali, il mal di denti....
E allora che le par? poveri medici!...

E poi tai mali son di moda e gusto,
E non producon, via, danni gravissimi;
Più umanitario è mantenerlo il busto:
Vive il dottore e vive anco il... bustaio! »

C. Moreno.

Armellini va dal collega Mauro alle 11 del mattino e lo trova in letto.

— Ci sono venuto alle 5 di stamattina, caro mio....

— Bella ragione! Ed io che non sono andato a letto affatto... eppure eccomi già in piedi.

— È quella smorfia che gli scolari fanno dietro alle spalle del signor maestro.

— A che pensi Mario?

— A niente.

— È singolare come c'incontriamo nei nostri pensieri!

— Io — dice Bruschini — credo alla trasmissione delle anime. Per esempio, sono sicuro che prima di essere ciò che sono, ero un asino.

— Quando?

— Quando ti prestai quelle 50 lire che ti sei sempre guardato bene dal restituirmi!

Agli esami.

— Che cosa è la balena?

— È quel grosso pesce da cui si ricava l'olio di fegato di merluzzo!...

Il piccolo Enrico domanda al babbo:

— Che cosa è un letto di campo?

— È un letto di legno.

— Oh! dev'essere molto duro.

— No caro, si fanno col legno... dolce.

La Sentinella

(STORIA VERA).

L'anno 1803 i francesi avevano occupata la piccola isola di Savataveja, divisa dalla costa da un breve canale di mare. Un distaccamento del corpo del generale Barbabouk se n'era impadronito allorchè giunse l'ordine di sgomberare immediatamente. L'imbarco si fece con tanta furia, che la sentinella al Castello, certo Tirabalos, fu dimenticata. La sentinella, che non sapeva della partenza del distaccamento, continuava a passeggiare davanti alla casamatta e tanto passeggiò che passarono diverse ore.

Alla fine, perdendo la pazienza chiamò il capo-posto. E siccome, naturalmente, non ebbe alcuna risposta, abbandonò il posto e andò al Corpo di guardia. Lo trovò deserto. Informatosi, seppe la partenza della sua compagnia!

Pieno di paura, gridò piangendo:

— Ora mi si accuserà come disertore. Sono perduto!

Un galantuomo (ce n'erano ancora allora, combinazione!) cercò di calmarlo, e lo prese con sè, in casa sua, trattandolo come un amico.

Tirabalos prese moglie, e viveva tuttora felice, quando, cinque anni dopo quel giorno memorando, si vede da lontano una vela. Tutti sono sulla spiaggia e riconoscono la bandiera francese. Credendo Tirabalos che venissero per arrestarlo, fu preso di nuovo dalla paura. Ma un'idea luminosa gli venne e gli rese il coraggio.

Andò a casa e infilò le braghe rosse e la tunica blù, mise il berretto in testa; prese il fucile e andò a piantarsi là, ove cinque anni prima aveva passeggiato per sette ore.

I francesi stavano per sbarcare, quando sentirono gridare:

— Alto là! Chi va là?

— Domandiamo a voi, chi va là?

— Sentinella.

— Chi vi ci ha messo?

— Voi!

— È matto! — si sente a dire. E poi ancora una voce gridò:

— Da quanto tempo siete in sentinella?

— Da cinque anni.

Il generale Barbabouck, che aveva assistito al dialogo, rise dell'avventura (che non è successa niente affatto) ed encomiò il soldato Tirabalos, per la costanza che aveva avuto e lo congedò sui due piedi, dopo d'averlo decorato della medaglia di piombo al valor militare!

M. Segni.

fare il bagno al suo bambino:

— Tu dovresti prendere il termometro per conoscere la temperatura dell'acqua!

— Per farne?

— Per sapere se l'acqua è o troppo calda o troppo fredda.

— È inutile: se il bambino vien rosso come un gambero, è troppo calda, se invece vien turchino è troppo fredda!

VISIONE CELESTE

STORIELLA SENZA PAROLE DI M. B.

signora Gelsomini, va dalla padrona a domandarle cosa deve preparare per il pranzo.

La signora che è oltremodo inquieta per non avere veduto passare all' ora solita, di sotto le finestre, il suo amante, le risponde stizzita:

— Preparate un corno!

— Va bene, questo sarà per il padrone, ma per lei?

Tutti mi offrono il braccio, e non c'è uno solo che mi offra... la sua mano!

I colmi di questa settimana.

Per un contadino: Coltivare la vigna... del Signore.

Per un questurino: arrestare un ladro e tradurlo... in francese.

Per un prete: Unire in *Matrimonio segreto* (di Cimarosa) i *Promessi Sposi* del Manzoni.

Per un tenore: Fare una stecca... da bigliardo.

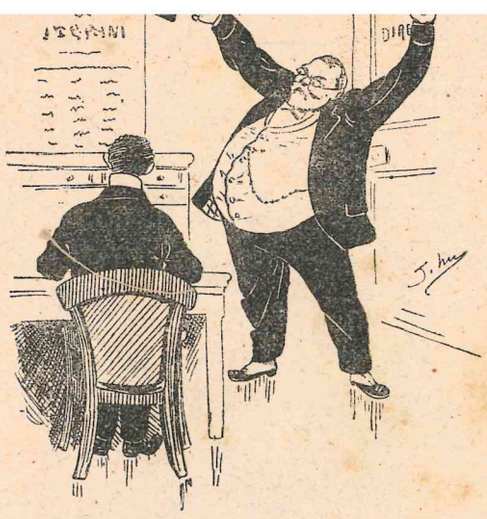
Per un incisore: Fare un bel timbro... di voce.

Per un cuoco: Cuocere un bel piatto di riso... sguaiato.

Madama Bellorini trova nello studio di suo marito, un libro un po'... un po' troppo... forte.

— Lascialo subito stare! — grida lui — non è un libro per te. Quello è un libro per militari solamente.

— Allora, mettilo da parte. Me lo farò leggere dal cugino Vittorio che è tenente d'artiglieria.



— Ma cosa le è venuto in mente di dare una *premiére* di giorno? Ma non sa che io non so criticare che di sera?

— Che belle ragazze! — esclama Legorini vedendone due passare sul corso. — Quale preferisci? — domanda a Tominella.

— Quella che sta nel mezzo — risponde distratto l'amico

In casa Bellorini.

Dopo una delle solite vivaci discussioni coniugali, il marito finisce per ricevere uno schiaffo. Allora lancia questa frase monumentale:

— Signora, quando dodici anni fa io domandai la vostra mano non avrei giammai supposto l'uso che ne avreste fatto!

Scene coniugali.

Marito e moglie si bisticciano tremendamente:

— Oh perdio! — urla infine il marito — Ti farò vedere se sono o no un uomo!

— Ecco una minaccia ben vana! — risponde con disprezzo la moglie — Tu lo sai....

Il marito è turbato....

Il presidente all'accusato:

— Avete casa?

— No, signor presidente.

— Dove abitate?

— Dappertutto.

L'APPUNTAMENTO

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta la stazione della Venaria Reale. Porte a destra, porte a sinistra. Di fronte il viale della Barriera di Milano, per il quale arrivano simultaneamente un giovane tenente d'artiglieria e una bella signorina.... di genio.

Il tenente cammina precipitevolmente. La signorina cammina precipitevolmente. Il tenente, marciando per la stazione, guarda l'orologio della medesima con evidente impazienza. La signorina guarda il medesimo orologio con visibile commozione di attesa. Soltanto, il tenente cammina dalla destra alla sinistra: la signorina dalla sinistra alla destra. Ciò che esclude qualsiasi idea di conoscenza.

Il tenente. (*monologo gestito*) Tre ore ed un quarto ed il treno non parte che alle quattro! Ma non importa. Preferisco venire alla stazione mezz'ora, un'ora anche prima della partenza, anzichè giungere un minuto solo, di corsa, dopo che il treno è partito.... (bella scoperta!)

La signorina. (*monologo idem, gestito*) Tre ore! Tre ore ed un quarto! Egli mi ha dato appuntamento alle quattro. Ma non importa. Sono giunta qui per la prima, così *egli* potrà capire quanto io lo ami! Non vedo l'ora ch'*egli* giunga!

— (*come sopra*) Quella cara Cecilia....

— (*idem, con patate*) Quel caro Arturo....

— È singolare, ma effettivamente questa Cecilia mi ha invaso tutto dalla testa ai piedi.

— Io non capisco più nulla. Il mio Arturo mi ha saputo conquistare intieramente, sovranamente!

— Mi sarebbe impossibile fare a meno di lei, al punto a cui siamo giunti.

— Sento che qualunque altro uomo mi è assolutamente indifferente.

— Che bella serata passerò insieme alla mia adorata Cecilia!

— Che stupenda passeggiata farò col mio *unico* Arturo!

— Dopo il nostro arrivo a Venaria, la condurrò in quella piccola trattoria dei *Cacciatori*, sulla Dora, ove i boschetti hanno delle ombre sinceramente protettrici.

— Egli deve condurmi a cena, quindi in barchetta sul laghetto.

— Dio! come mi batte il cuore!

— Santi numi! Ecco che avvicinandosi il momento dell'incontro io ho delle palpitazioni....

Il tenente e la signorina si passano accanto, guardandosi appena, e continuano la loro camminata.

IL TENENTE. (*seduto su d'una panca di legno, caldissima per il sole che vi batte sopra, e dura come pietra, si asciuga il sudore*) Auff, che caldo!

LA SIGNORINA. (*seduta su d'un'altra panca fresca e morbida come la prima*) Si scoppia oggi.

— Se avessi preveduto di arrivare così presto, avrei potuto moderare il passo. Sono sudato come un facchino.
— Avrei potuto affrettarmi un po' meno; ne avevo tutto il tempo. Sono tutta in un bagno....
— Bah! Cecilia non merita che io mi penta d'esser venuto troppo presto. Non si viene mai abbastanza presto per una creatura divina come Cecilia!
— Ho torto di pensare così e di pentirmi d'essere venuta qui prima di lui. Egli ne sarà felicissimo.
— Ciò non impedisce però che d'ora innanzi camminerò più adagio. Intanto l'ora avanza. Son già passati dieci minuti e continuo ad aspettare.
— L'ora si avvicina. Fra un quarto d'ora....

Il tenente si alza e passeggia di lungo: la signorina si leva e passeggia di largo. Ciò fa sì che ad ogni giro essi si passino necessariamente accanto l'uno all'altra.

— Mi ha l'aria di aspettare qualcuno, questa signorina.
— Se non sbaglio, quel tenente deve avere un appuntamento.
— Il fatto è che sono ormai le quattro meno cinque. Cecilia sarebbe per caso in ritardo?
— Altri cinque minuti son passati, e Arturo non viene. Si sia dimenticato?
— Ella così devota, così amorosa.... perchè Cecilia mi ama veramente.
— Lui così esatto, così puntuale, così affettuoso.... Certo, affettuoso e quanto!

Il tenente si ferma all'ingresso per guardare se Cecilia viene. La signorina si ferma all'ingresso per vedere se Arturo comparisce.

— Non la vedo! (*batte il piede a terra*).
— Non viene ancora! (*impazientandosi, morde il fazzoletto*).
— È la prima volta che si fa aspettare tanto.
— Non ha mai tardato così.
— In tutti i casi non sono solo ad aspettare. Ecco una signorina che mi ha tutta l'aria di aspettare anch'essa.
— Meno male che dolore comune è dolore diviso. Anche il tenente aspetta, poveretto. Lo compiango.
— Almeno, quella signorina non ha ritardato come la mia Cecilia.
— Quel tenente non fa certo aspettare come il mio Arturo.
— È stato sempre così! Fatevi aspettare e le donne impazziscono per voi. Arrivate prima, invece, e..., sarete voi ad aspettare delle lunghe ore.
— Così va il mondo. Fatevi desiderare e gli uomini impazziranno per voi.

Fischio del treno che parte.

— Come, il treno parte di già?
— Bene. Ecco il nostro treno che se ne va. E Arturo?

Il tenente siede arrabbiato. La signorina stancamente si abbandona sulla panca.

— Adagio.... Forse Cecilia sarà stata trattenuta da qualche visita.
— Forse sono ingiusta accusando Arturo. Sarà stato trattennto da qualche importuno.

Il tenente e la signorina ricominciano la loro passeggiata in senso inverso.

— Non è mica brutta questa signorina che aspetta.
— Come deve soffrire il poverino!
— Che begli occhi.... (*guardandola un po' più attentamente*).
— Il suo sorriso è pieno di dolcezza.
— Che bella bocca. E quella fossetta sul mento? È sempre stato ciò che manca alla mia Cecilia. Una fossetta sul mento!
— Bei baffetti neri, bel naso.... Il mio Arturo è quasi senza baffi ed ha il naso un po' troppo grande.
— E malgrado l'assenza della fossetta, ella è in ritardo.
— E malgrado il suo naso grosso, egli mi fa aspettare.
— Le quattro e mezzo! Anche il secondo treno partirà senza di noi.
— Ecco più di un'ora che aspetto.
— Cecilia, bada! (*fremendo.... sottovoce*).
— Attento. Arturo! (*idem, idem, con patate*).
— Parola d'onore, più osservo quella signorina e più la trovo piacente.
— Più guardo quel tenente e più sento un debole per lui.
— Io non so dove avessi gli occhi quando mi innamorai di Cecilia! In confronto di questa simpatica signorina, ella ci scapiterebbe il cento per cento.
— Io era cieca quando m'innamorai di Arturo. Egli ha proprio l'aria di un parrucchiere, in confronto della bellezza classica di questo tenente.
— Le cinque meno un quarto. È troppo!
— Quattro e tre quarti. Ciò passa qualunque limite.
— Ah! Cecilia!
— Oh! Arturo!

Il tenente si avvicina alla signorina e le dice qualche parola sottovoce. Ella arrossisce.... sottovoce.

ATTO TERZO.

Suonano le cinque. Si grida: Partenza!

IL TENENTE. Ve ne supplico, signorina....
LA SIGNORINA. Giammai, se Arturo non mi avesse dimenticata così infamemente....

Si avviano sotto braccio fino al treno che parte alle cinque ed un quarto. Salgono nello scompartimento e discorrono animatamente. È evidente che essi parlano del duplice episodio della inutile attesa. Il treno si mette in moto e via.

Dopo due minuti arrivano, da una parte, Cecilia zoppicando, perchè è stata investita da una bicicletta, e Arturo su una gamba sola, perchè è stato buttato a terra malamente da un tandem — Usque tandem? — Entrambi vedono la coppia partente.

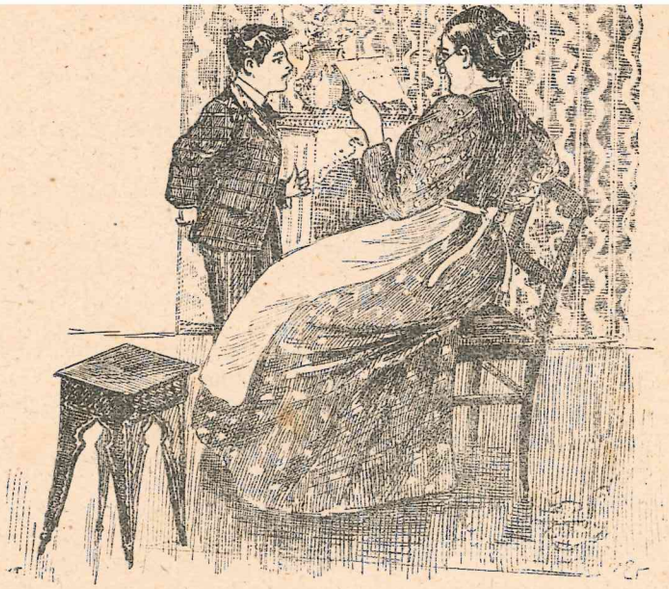
ARTURO. Oh, la perfida! Io la raggiungerò....
CECILIA. Oh, l'infame! Lo ucciderò.... (*si lanciano verso il treno*).
IL CONDUTTORE. (*sbarrando la via*) Troppo tardi, signori. Indietro!

I due si guardano stravolti, minacciosi, si rodono le unghie, poi si avvicinano risolutamente.

CECILIA. Signore, desidero vendicarmi.
ARTURO. Auch'io, signora; andiamo. Vendetta, tremenda vendetta!

Calano le ombre della sera e la tela.

MAURO.



La donna di servizio domanda al figlio di Gelsomini, mentre le sta provando la lezione:

— Dimmi Enrichetto, ti piace più essere in campagna o in città?

— Io sto volontieri tanto qui come là, perchè in campagna ho il mio asinello, ed in città il signor maestro.

Tominella è in cerca di appartamenti e domanda a un portinaio il prezzo di un quartiere da appigionarsi.

— Quindicimila lire all'anno — fa il portiere.

— Scusate, voi siete commendatore? — gli domanda freddamente Tominella.

— Perchè mi chiede ciò?

— Perchè per un prezzo simile ho il diritto di avere un portinaio che sia un pezzo grosso!

Severa, ma giusta.

— Il signor Gelsomini fu durante la sua vita uno dei mariti più compiacenti della capitale, che pur ne conta tanti.

Un bel giorno morì.

E sua moglie, credendosi obbligata di fingere il dolore, diceva ad una amica:

— Povero uomo! Io stessa gli ho chiuso gli occhi!

— Veramente, cara mia, non ne valeva la pena!...

POESIE

DI

GIUSEPPE GIUSTI

ILLUSTRATE DA

ADOLFO MATARELLI (Mata)

commentate da un condiscepolo dell'autore

ed annotate di ricordi storici dal prof. GIULIO CAPPI

GIUSEPPE GIUSTI è senza dubbio uno dei più grandi poeti dati nel nostro secolo dall'Italia. Inarrivabile nella satira civile, le sue poesie, nel periodo più acuto dell'oppressione straniera e dei governi assoluti, furono altrettante battaglie in pro' della patria e della libertà. L'opera di GIUSEPPE GIUSTI, al pari di quella di tanti altri grandi precursori, si immedesima nella opera sublime del risorgimento patrio.

Nessun miglior commento poteva essere fatto alle *Poesie di Giuseppe Giusti,* dai disegni del valentissimo artista fiorentino **Adolfo Matarelli**, che il poeta conobbe in sua gioventù, e che, vissuto nell'ambiente da questi sferzato colla potenza del suo verso, seppe intuirne gli intendimenti più profondi, sviscerarne plasticamente i concetti, renderne i tipi più caratteristici.

Le *Poesie di Giuseppe Giusti* illustrate da Matarelli, già pubblicate in edizioni di gran lusso, furono da uomini insigni, tra i quali *AURELIO SAFFI,* giudicate uno dei migliori libri da far correre fra il popolo italiano.

L'editore, intraprendendo ora questa edizione popolare, è sicuro di soddisfare ad un desiderio vivamente sentito da quanti hanno sincero il culto dei nostri grandi.

Nuova edizione popolare a centesimi 5 la dispensa

PREZZO D'ABBONAMENTO all'opera completa (72 dispense) Lire 3,50.

I signori abbonati riceveranno, alla fine dell'opera, il frontispizio e la copertina per rilegare il volume.

ESCONO DUE DISPENSE LA SETTIMANA.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari*.

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, Milano.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

PRONTA RISPOSTA

GIOVANNI. — *Signora padrona, questa notte ho sognato che il signor conte mi aveva regalato, nella ricorrenza del suo giorno onomastico, una cassetta di zigari, e lei un bel biglietto da venticinque lire.*

LA CONTESSA. — *Caro Giovanni, i sogni sono fandonie, e significano sempre il contrario.*

GIOVANNI. — *E allora vuol dire che la signora contessa mi darà la cassetta dei zigari e il signor conte mi darà il biglietto da venticinque!...*

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi,** Milano.

Lui. — Sarei curioso di sapere che cosa significa quel punto interrogativo sul cappello?

Lei. — Significa: — Quando la finirete di seccarmi?

La signora Bruschini, una vedovina elegante, che malgrado i suoi quarant'anni non vuol smettere le pose del sentimento, si recò un giorno a far visita al signor Romanelli. Questi la conduce nel suo arruffato giardino, dove i fiori non rappresentano che la cornice dei legumi.

— Delizioso!... ma questo è un Eden..., un paradiso! — esclama enfaticamente la signora — qual profumo di poesia!

— Voi amate i fiori signora!...

— Li adoro....

— Attendete un istante.... Vo' in sala a pigliare una forbice, poi mi permetterò di offrirvi un bel mazzo delle mie rose.

— Oh! troppe grazie, signore!... Ma sarebbe un vero peccato spogliare questi bei cespi; piuttosto, poichè volete essere tanto gentile, accetterò un mazzo di... asparagi.

AVVISO DI CARNEVALE

Il Ministro dell'Interno, visto e considerato:

1°. — Che l'istituzione del Carnevale tende da parecchi lustri a cadere in dimenticanza in seguito alla colpevole indifferenza del pubblico;

2°. — Che la gioia delle popolazioni è la tranquillità dei governi, per cui è necessario di risuscitare al più presto il sentimento nazionale precedentemente conosciuto sotto la denominazione inglese: Carnival-nation. — Nazione del Carnevale.

Sulle proposte e sui rapporti dei prefetti, ordina:

ART. 1°. — Durante il carnevale, ciascuno dei cittadini sarà obbligato a divertirsi e normemente, sotto pena di multa.

ART. 2°. — Il *naso falso* è obbligatorio per ambedue i sessi. Tuttavia, allo scopo di rispettare i principi di gerarchia che sono la base della società, un regolamento d'amministrazione pubblica determinerà ulteriormente la forma, il colore e le dimensioni dei suddetti *falsi nasi*, a tutela dell'ordine pubblico, amministrativo e giudiziario.

ART. 3°. — Un comitato di persone serie sarà costituito per l'organizzazione delle mascherate.

ART. 4°. — Per mezzo della estrazione a sorte, un certo numero di dame dell'aristocrazia e di nobili cavalieri, sarà chiamata a danzare per le vie e per le piazze; o al ballo della Scala. È assolutamente proibito a chicchessia, di sbadigliare. Chiunque contravvenisse a questa disposizione sarà condannato a ballare una quadriglia supplementare.

ART. 5°. — Durante le feste da ballo, in tutte le sale in cui la gioia pubblica non si manifesterà in modo sufficientemente delirante, il questore è autorizzato a fare eseguire delle cariche con baionetta innastata, per isvegliare l'entusiasmo degli intervenuti.

ART. 6°. — I passanti non muniti di *falso naso* regolamentare, o coloro che non potranno fornire — a qualunque requisizione — almeno tre scoppi... di risa, saranno immediatamente condotti ai posti di guardia.

ART. 7°. — La notte del Giovedì grasso, la cena è di rigore. Al domani mattina gli abitanti dovranno apportare al delegato di P. S. del quartiere da cui dipendono, la prova materiale di una copiosa indigestione.

Coloro che potranno giustificare, altresì, una pleurite presa in un ballo pubblico, saranno nominati cavalieri del... disordine civile e militare.

ART. 8°. — Allo scopo di conciliare, nella misura del possibile, la discordanza che non mancherebbe d'essere notata, del passaggio d'un carro funebre in mezzo a una folla di gente allegra, l'amministrazione delle Pompe funebri dovrà travestire il cocchiere da pulcinella, e i valletti da arlecchini. Quanto ai membri delle famiglie colpite da sventura è loro impedito assolutamente di ostentare cinicamente in pubblico il loro dolore di cattivo gusto.

p. *Il Ministro dell'Interno:* SANSONETTO.

COMPAR FISTOLONE

L'unica gioia di compar Fistolone era questa: Brontolare, brontolare sempre, di ogni cosa. Le soppraciglia aggrottate, gli angoli della bocca abbassati, egli camminava, aspro come la tramontana, giallo come il fiele, la bocca amara, gli occhi iniettati di sangue. Ad accostarlo amabilmente per dirgli: « Buon giorno, come va? » egli vi fulminava con una guardata torva. La supposizione che a lui potesse *andar bene* taluna cosa, lo colpiva direttamente come un insulto. Per lui non v'erano che gli sciocchi od i furbi che siano o fingano di essere felici; questi per doppiezza; quelli per crassa ignoranza.

Egli rivendicava a sè, intera, la libertà di dolersi e di lamentarsi, come un diritto:

— Come va?

— Male!... Come ha da andare?

Ed, ora malinconico, tetro, fra un tono monotono e apparentemente rassegnato ed impotente; ora furioso, le braccie levate in alto maledicendo, le labbra contratte e spumanti, egli cominciava a sfilare la lunga serie delle sue geremiadi e delle sue imprecazioni:

— Sì, il più disgraziato tra gli uomini! Sua moglie, fastidiosa ed insopportabile come una grondaia in un giorno di pioggia. La cuoca, sudiciona e negligente, gli bruciava gli arrosti e gli mandava a male le salse. La figlia, brutta come il demonio; i figli impertinenti e rivoluzionari gli riempivano la casa di gridi assordanti, e di terribili rulli di tamburo; sempre le dita nel naso, nessuna volontà di studiare; disobbedienti, cattivi; meglio non averne!

Il suo partito politico regolarmente battuto alle elezioni; la vigna piena di filossera e di altri accidenti; la coscienza pubblica a seconda della cor-

In visita.

LEI. — *Che cosa desiderate Enrico, caffè o the?*
LUI. (galante) — *Io desidero... the.*

male; i dottori ladri; lo stomaco guasto.

Quando compariva il sole, il caldo era intollerabile; la tramontana soffiava? Ecco la Siberia! Portava il paracqua? Fuori il sole! Non lo portava? Un temporale dell'altro mondo!

— Come va?

— Male! Come ha da andare?

Ora, quest'uomo, lamentandosi senza posa e trovando in ciascun avvenimento un tema, un appiglio nuovo per dolersi, per fare delle recriminazioni, per gridare, aveva l'anima in festa; la gioia nel cuore. Il suo umor nero invece di diminuire, uscendo da tutte le porte ch'egli gli apriva, prendeva al contrario, ogni giorno, nuova forza, nuovo calore nell'esercizio continuo. E Fistolone ingrassava felicemente.

Ma — singolare instabilità delle cose di questa terra! — il pover'uomo fu colpito giusto nel suo lato più sensibile, ed il cielo gli giocò il brutto tiro di rovesciare sul suo capo tutte le benedizioni.

Sua moglie morì. (Sua suocera era già morta da un pezzo.) La figlia si maritò magnificamente, i figli si crearono una posizione invidiabile: la cuoca divenne una Vatel; il suo partito politico arrivò al potere e vi rimase, lo stomaco guarì, il suo giornale fu sempre ben informato. Alle annate magre successero le annate grasse: l'uva grossa così, il grano era d'oro, i maiali ingrassavano tanto che facevano schifo. Gli amici furono smascherati — ah finalmente! — Il tempo si raddolcì: quand'egli uscì coll'ombrello, ebbe la soddisfazione di camminare sotto a dei temporali terribili.

Insomma tutto ciò egli aveva desiderato, sognato, implorato, supplicato, d'ottenere dal più profondo del cuore, si realizzò come per incanto. Allora, compare Fistolone conobbe veramente e profondamente il dolore!

Trionfante, vedovo, ricco, influente, ascoltato, salutato, invidiato, accarezzato dalla cuoca, onorato dai figli, adorato dal genero, egli non aveva più alcun motivo di lagnarsi ed era quindi il più infelice degli uomini.

Così egli diventò magro come uno scheletro, le guancie incavate, gli occhi infossati, senza voce, non potendo più agitare la sua canna d'India.

E il — *più fortunato di tutti* — come lo chiamavano in paese, vedendo che giammai in nessun avvenire, anche lontano, egli non ritroverebbe alcun motivo di lagnarsi, di lamentarsi, di bestemmiare, come ai bei tempi antichi, vedendo che tutti i suoi desideri si realizzavano d'ora innanzi, sempre, immediatamente, interamente, anche i più piccoli, vedendo infine che rimarrebbe così per tutta la vita, troppo felice, senza aver più nulla da ridire e su cui brontolare.... di disperazione si appiccò a un travicello del soffitto. In tasca gli si trovò un biglietto:

« Accidenti alla felicità! Non ne posso più, ne ho abbastanza. »

MAURIZIO BASSO.

— Dottore: io sono ammalato, ma non so di che cosa. Da un po' di tempo non sento più niente se non si parla molto forte. Che cosa sarà?

— Sarete forse sordo!

— Come?

(Il dottore gridando a squarciagola:) — Sarete sordo!

— Ma che Leopoldo! Mi chiamo Ignazio!!

Una signora va a far visita ad un pittore.

Egli stava dipingendo un angelo.

— Perchè dipingete i vostri angioli, sempre con occhi e capelli neri? — gli domandò.

— È un segreto e potrei avere dei seri dispiaceri svelandovelo.

— Non lo dirò ad alcuno, siatene certo.

— Ebbene, la ragione che i miei angioli hanno sempre le chiome nere e gli occhi neri, è che mia moglie... è bionda.

All'esame di riparazione.

Maestro. — Ditemi, voi Crapotti, come si chiamano i sette giorni della settimana?

Scolaro. — I setti giorni della settimana sono: Lunedì, Martedì, Merceledì, Giovedì, Venerdì, Sabato.

Maestro, — Questi sono appena sei, ne manca ancora uno. Ebbene?

Il ragazzo è ammutolito.

Maestro. — Ma quale è il giorno in cui la tua mamma va in chiesa?

Scolaro. — Quando il papà le ha comperato un cappello nuovo!

— Me ne rido dei ricostituenti! In mezzo a voi mi pare d'essere ritornato ai miei trent'anni....

—.... Per gamba!...

Armellini e Tominella passeggiavano in vicinanza di un fiume. Improvvisamente odono gridare: Soccorso!

— Che sarà? — chiede Armellini all'amico.

— Un uomo che sta per annegarsi! — rispondono parecchie voci.

— Un uomo che sta per annegarsi! — esclama Armellini accorrendo — Bisogna salvarlo! Dov'è questo naufrago sventurato?

— Vedetelo! è là... nel bacino... che si dibatte colla morte....

— Come si fa? — ripete ansante Armellini — bisogna soccorrere quell'uomo, salvarlo a costo della vita.

Ciò detto, seguendo gli impulsi della pietà, Armellini con inaudito coraggio, afferra pel collare del soprabito l'amico Tominella e lo slancia nel fiume.

Il naufragato fu condotto a riva e salvato, e un anno dopo, Tominella otteneva dal Municipio la medaglia del *coraggio civile*.

In questo aneddoto si comprende la storia del *Merito e delle ricompense*.

— Guarda Carlo, che bei salsiciotti caldi; fanno venire l'aquolina in bocca.

— Beata te che hai l'acquolina!... Io non ho nemmeno quella: ho tanta fame, che non vedo nemmeno i salsiciotti!

— Dimmi papà, perchè la lingua che parliamo si dice: « lingua *materna* » e non « lingua *paterna?* »

Il padre, sospirando:

— Perchè le madri parlano sempre più dei padri!

AD UN MUSICISTA.... ASSASSINO

EPIGRAMMA

Nabucco, Aida* e *Forza del destino
(nell'ultima stagion di Carnevale)
massacrava il medesimo assassino,
spietato sì da non aver l'eguale.

PEPPINO, *atrocemente calunniato,*
manderebbe l'infame alla galera,
ma tal delitto non è contemplato
dal Codice Penal e.... buona sera.

Ringrazi dunque la sua buona stella
e accetti di dirigere per ora
I tre salami in barca* e *La pianella
al teatro Real.... di Boffalora!

ENEA PIRAZZOLI.

Un tale ha della biancheria piuttosto nera. Tominella che lo ha notato, da quell'uomo di spirito ch'egli è, esclama:

— Bisogna che quel signore abbia una quantità fenomenale di colletti sporchi, per metterne uno tutti i giorni!

Un farmacista sorprende uno dei suoi allievi in conversazione criminosa con sua figlia.

— Signore — dice al seduttore presentandogli un flacone di cianuro di potassio — avvelenatevi subito o sposatela.

— Avvelenamento per avvelenamento, preferisco prendere vostra figlia!

Tonino e Bebè guardano un quadro rappresentante Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre.

— Quale dei due è Adamo? — domanda Bebè.

— Chi lo sa? Non sono vestiti, come vuoi fare a sapere chi è la donna?

Alla scuola superiore femminile.

Professore. — Nella lezione precedente, vi dissi, signorine, che il cervello dell'uomo è più grande di quello della donna; che conclusione ne tirate, voi signorina Bice?

Allieva. — Che trattandosi di cervello, non ha valore la *quantità* ma la *qualità*.

Al "Monte,,

SCENETTE PISANE

PERSONAGGI: **innumerevoli** — AZIONE: **a Pisa** — EPOCA: **la presente.**

— Un bastone artistico col pomo d'argento, finamente miniato.... L. 4,25. Un bastone artistico a L. 4,25.

— Venticinque centesimi.

— A L. 4,50, una.... a L. 4,50, due....

— Cinquanta *bicci*.

— A L. 5, una....

— Dieci *bicci*.

— A L. 5,10, una.... a L. 5,10, due.... a L. 5,10.... non c'è più nessuno?... tre!... Nome?

— Carlini.

— A L. 5,10 il bastone. Aggiudicato al signor Carlini — grida l'estimatore Serafino, un vecchietto dal volto rugoso, gialliccio, ornato di un paio di baffi cenerognoli e da un pizzo bianco.

Il Montino di Pisa è pieno zeppo di popolane, di operai. È una stanza piccolissima, buia, dalle pareti sucide, nude di suppellettili, sita a pianterreno. Ha un solo finestrone munito di grosse sbarre di ferro, che dà sulla via, la quale conduce in piazza dei Cavalieri.

Sotto il finestrone, appollaiati su un murettino, se ne stanno alcuni mocciosi. Sono i primi posti. Di lì si gode lo spettacolo ch'è una meraviglia.

— Vuoi star fermo, figlio d'un cane? — tuona dall'alto un becero che non vuol perdere un grido solo dell'estimatore ed è disturbato da un fanciulletto di sette od otto anni che si diverte a sciogliergli i legaccioli delle scarpe.

— Ih! che piccoso! — esclama una donnona, la mamma senza dubbio

— Silenzio! O la volete finire? — vocia un pacifico borghese dal lato opposto della stanzaccia.

Varii zittii partono da diversi punti.

Il giovinastro non vuol cedere ed irato definisce i presenti:

— Che po' po' di citrulli!...

Uno scapaccione solennemente amministrato da uno dei.... citrulli, fa capitombolare a terra il turbolento.

L'attenzione del colto.... pubblico è sviata. Niuno più bada al banditore. *Er sor Serafino,* avveduto e pronto a cogliere le occasioni al volo, approfitta del subbuglio e della comune trepidazione per soffiarsi rumorosamente il naso; appena il silenzio è un po' ristabilito, con prosopopea, rivolgendosi agli astanti, levando in alto un quadro di modeste dimensioni, a vivaci e petulanti colori:

— Abbiamo fatto qualche scherzo tanto per richiamare l'attenzione del colto e dell'inclita. Dicevamo adunque: Un quadro raffigurante l'arcangelo Gabriele che fuga il serpente, cornice dorata, a L. 2 — a L. 2 il quadro!

Un omettino dal volto maliziosetto e dagli occhi grifagni grida con voce baritonale:

— Tre! — e mette la mano al portafoglio. — Aggiudicalo a me, Serafino. Tre lire in più, senz'altro....

L'estimatore del Monte di Pietà pisano, non lasciandosi commuovere, rigido nell'adempimento del suo dovere, sentenzia:

— A modino! Aspettate un altro po' e senza confusioni. A L. 5 il gran quadro.... A L. 5 e una.... a L. 5 e due....

Per l'aula circola un insolito susurrio.

Commenti immancabili.

— Avete visto, Gegia, *er sor Gigi?* Pare si voglia lui il quadro. Tre lire al primo annuncio. *Miserere!...*

— E che c'è, Gigi — salta su un altro — per sparare simili bombe. Avete azzeccato un ambo al lotto?...

— Ecchè, Gianni.... Quel quadro è di Raffaello.

— Di Raffaello?

In due secondi — più presto del telegrafo — i presenti sanno che il quadro è di Raffaello.

— A L. 5 e due — ripete filosoficamente Serafino, che s'accorge che l'attenzione ed il rispetto per la sua persona sono al colmo.

— Dieci lire.

Niuno più si meraviglia.

— A L. 15 e una....

— A L. 16,25 S. Gabriele — dice con tono cadenzato Serafino.

— Cinquanta *bicci* — esclama timidamente mamma Candida, una rivendugliola d'un'avarizia fenomenale, strozzina quant'altre mai.... Un quadro di Raffaello, perdina!... O che non gli si ha da fare tanto di cappello e metterci dieci palanche in più?

— A L. 16,75 S. Gabriello, e una.... a L. 16,75 S. Gabriello, e due....a L. 16,75... non c'è più nessuno?... e tre.

Il santo è venduto e valutato.

— Nome?

— Candida Merlini.

— Merlini — ripete, rivolto ad uno degli sportelli del Montino, il banditore — L. 16,75.

L'omettino che aveva pronunciato le famose lire tre e messo la mano anzitempo al portafogli, si stropiccia con compiacenza le mani e gongola dal piacere:

— Adesso vado a prendere i *resti.*

Apro una parentesi. Colui che ha la polizza di un oggetto e riesce a far salire di prezzo l'oggetto stesso, ha diritto a buona parte del guadagno. La parentesi è chiusa; ma le orecchie aguzze ed aperte della strozzina che si sforza, a furia di spintoni e di pizzicotti, di farsi largo, tenendo sollevato il suo S. Gabriele che aveva pagato sacrosantemente L. 16,75 e su cui aveva ricamato in meno di tre minuti un mucchio di speranze, hanno udito e.... compreso.

Il tremito scuote la misera che non si regge più sulle gambe. Riesce a balbettare:

— Non è di Raffaello, Gigi?

— Sì.

La vecchia crede di aver frainteso. Il cuore le si riapre alla speranza.

— Eh, allora a che venite a dire di *resti*?

— Sicuro. Tengo io la polizza, guardate. Per S. Gabriele L. 3,40.

Fulmine a ciel sereno!

FRA POETI.

— *Vai a cena stassera?*

— *No*

— *Non hai appetito?*

— *L'appetito c'è... l'avrei.. ma non ho soldi.*

— *Diamine! e la tua lira?*

— O che intendete? Di qual Raffaello volete parlare?

— Di *lui*. Di Raffaello e la Fornarina — soggiunge con un filo di voce la disgraziata facendo una confusione di nomi.

— Ecchè.... *Un c'è periolo di quello lì*.... — salta su un terzo: imbianchino, dipintore di insegne e pittore a tempo perso. — Il quadro è mio. Non mi chiamo forse Raffaello?...

La vecchia rompe sul capo del malcapitato imbianchino, dipintore di insegne e pittore, il santissimo S. Gabriele e s'abbandona fra le braccia di un grasso pizzicagnolo che fa per rialzarla. È svenuta. La moglie del pizzicagnolo, presente anch'essa, supponendo che il marito, il quale non doveva certo essere uno stinco di santo, voglia abbracciare quel mezzo quintale di carne, appioppa sulle guancie del consorte troppo.... galante, un potente ceffone.

La confusione è al colmo.

Er sor Serafino, interrotto dal clamore, perde la pazienza, depone il nuovo oggetto dell'asta, ed estratto dal taschino del panciotto di colore alquanto incerto un tubetto di stagno che a tutta prima non si può identificare, vocia:

— Fischietti per dimostrazione. A dieci *bicci* l'uno....

(*può continuare*)

ARMINIO LIO.

All'esame.

Maestro. — Ditemi, tra i cereali quale è quello che meglio conoscete e il più utile?

Scolaro. — Le api?

Maestro. — Le api, perchè?

Scolaro. — Perchè ci dànno la *cera*.

— *Bellorini divenuto ormai vecchio, racconta a un gruppo di amici, le sue avventure di gioventù. E per prova leva dalla tasca un ricordo d'amore.*

— *Ecco, o amici, una ciocca dei capelli della mia prima amante.*

— *Ma se sono bianchi! — esclamano gli amici.*

— *Ahimè! è così tanto tempo che li ho!...*

Un pensiero tricuspidale del nostro Armellini.

— Mi piacerebbe di conoscere un luogo dove non si morisse mai.

— Perchè?

— Per andare a finirvi i miei ultimi giorni!

POESIE

DI

GIUSEPPE GIUSTI

ILLUSTRATE DA

ADOLFO MATARELLI (Mata)

commentate da un condiscepolo dell'autore

ed annotate di ricordi storici dal prof. GIULIO CAPPI

GIUSEPPE GIUSTI è senza dubbio uno dei più grandi poeti dati nel nostro secolo dall'Italia. Inarrivabile nella satira civile, le sue poesie, nel periodo più acuto dell'oppressione straniera e dei governi assoluti, furono altrettante battaglie in pro' della patria e della libertà. L'opera di GIUSEPPE GIUSTI, al pari di quella di tanti altri grandi precursori, si immedesima nella opera sublime del risorgimento patrio.

Nessun miglior commento poteva essere fatto alle *Poesie di Giuseppe Giusti*, dai disegni del valentissimo artista fiorentino **Adolfo Matarelli**, che il poeta conobbe in sua gioventù, e che, vissuto nell'ambiente da questi sferzato colla potenza del suo verso, seppe intuirne gli intendimenti più profondi, sviscerarne plasticamente i concetti, renderne i tipi più caratteristici.

Le *Poesie di Giuseppe Giusti* illustrate da Matarelli, già pubblicate in edizioni di gran lusso, furono da uomini insigni, tra i quali *AURELIO SAFFI*, giudicate uno dei migliori libri da far correre fra il popolo italiano.

L'editore, intraprendendo ora questa edizione popolare, è sicuro di soddisfare ad un desiderio vivamente sentito da quanti hanno sincero il culto dei nostri grandi.

Nuova edizione popolare a centesimi 5 la dispensa

PREZZO D'ABBONAMENTO all'opera completa (72 dispense) Lire 3,50.

I signori abbonati riceveranno, alla fine dell'opera, il frontispizio e la copertina per rilegare il volume.

ESCONO DUE DISPENSE LA SETTIMANA.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SOGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VI. - I MESSENI - LA SPOSA DI MENECLE.
Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

il MOTTO per Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

IN PORTINERIA

La signora Romanelli furiosa:

— Come! Vi permettete di aprire i telegrammi e le lettere che giungono per me!

— Oh bella! Cosa c'è di strano? Lo faccio per vedere se vale la pena di portarveli fino al quinto piano!

BIBLIOTECA TEATRALE

Ora, che con l' arrivo del carnevale, si sono ripigliate nelle società, nei circoli, nelle famiglie, nei collegi, le recite — *ottimo ed encomiabile esercizio, che sviluppa nei giovani e nelle signorine la facoltà della parola facile, della prontezza d' intuizione, del porgere elegante e corretto, e rileva le doti d' intelligenza e di brio, nel dilettante di fronte al pubblico — ora, noi richiamiamo l' attenzione nei nostri lettori sui* **160** *volumetti della nostra* **Biblioteca Teatrale.** *E di questi diamo i titoli, nello elenco qui sotto, aggiungendo anche il numero degli interlocutori che sono necessari per la rappresentazione del lavoro, e facilitando così la scelta agli interessati.*

C' è una grande varietà, in questi lavori scenici ed ognuno può trovare ciò che cerca e che desidera

FASCICOLI PUBBLICATI:

1. **Suora di carità** — monologo in versi martelliani di Alessandro Brunati	per donna
2. **Che lengua** — monologo in dialetto milanese di Antonio Curti	per donna
3. **Il ballo** — monologo in versi di Augusto Lopez	per uomo
4. **In Merica** — monologo in dialetto bosino di A. Curti	per uomo
5. **La signorina** — monologo in versi martelliani di Aleardo Prosdocimi	per donna
6. **In licenza** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
7. **I miei fiaschi...!!** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
8. **Donna Fabia** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per donna
9. **Orizzontale** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
10. **Il cantastorie** — scena a soggetto di Edoardo Ferravilla	per uomo
11. **Artisti de caffè chantant** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Davide Carnaghi	4 uomini - 2 donne
12. **Logica stringente** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
13. **El zio Angiolin - La zia Giromina** — scene comiche in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
14. **Abusi** — monologo di Domenico Bassi	per uomo
15. **La pisciuina** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per fanciulla
16. **El pompier** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
17. **La poesia della moglie** — scena coniugale in versi martelliani di Oreste Poggio	2 uomini - 2 donne
18. **Al Giardin pubblich** — scena comica in dialetto milanese di D. Carnaghi	1 uomo - 1 donna
19. **Un consulto legale** — monologo in versi martelliani di O. Poggio	per donna
20. **La prima sira** — bozzetto in un atto in dialetto bosino di Carlo Bertolazzi	2 uomini - 1 donna
21. **La bocca dell'uomo** — conferenza umoristica di A. L. Villanis	per uomo
22. **La marcia della Jone** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi ed E. G.	per uomo
23. **Un concerto di flauto** — monologo di P. Bilham, tradotto da D. Bassi	per uomo
24. **Carozza scieri?** (*El brumista*) — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per donna
25. **Perchè non si fa la commedia nuova!** — monologo in versi di Arturo Bursi	per uomo
26. **On pugn!** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	3 fanciulli
27. **Guerra dichiarata** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	3 uomini - 4 donne
28-29. **Casa Pistagna** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Curti	per fanciulla
30. **La lezione per domani** — monologo di C. Bertolazzi.	per uomo
31. **Adree al Navili** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	2 donne
32. **Monaca.... di S. Agostino** — scena comica di O. Poggio	1 uomo - 2 donne
33. **Cognac***** — scena comica in dialetto milanese di A. Curti	1 uomo - 1 donna
34. **In Viarènna** — scena popolare in dialetto milanese di Gaetano Sbodio	per fanciullo
35. **Fiammiferi di cera!...** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	4 uomini - 5 donne
36-37. **On barabba innamorna** — scene in un atto in dialetto milanese di G. Sbodio	1 uomo 2 donne
38. **Amor vecc...!** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di Federico Bussi	1 uomo - 2 fanciulli
39. **Piccolo eroe** — scena unica in versi mortelliani di A. Brunati	per uomo
40. **A Chiozza** — monologo-bozzetto in versi martelliani e in dialetto chioggiotto di A. Prosdocimi	per donna
41. **Dopo el ball** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi	per uomo
42. **Lembo di cielo** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	10 uomini - 6 donne
43-44. **Al Mont de Pietaa** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	per uomo
45. **La simpatia dei nomi** — monologo di Oreste Landi	per donna
46. **El lumin de la Madona** — monologo di A. Curti, tradotto in dialetto veneziano da F. Bonaitti	per fanciullo
47. **Menestrello** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 donna
48. **Una scèna de la vita** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	

— Chi è quella bella signora che hai salutato?
— È la *padrona* del mio cuore!...
— Cioè?
— È una cara amica di mia moglie!

Aveva ragione.

Il soldato Legorini una mattina si dà ammalato ed il medico gli ordina il riposo.

Verso sera il sergente lo fa chiamare per comunicargli qualche ordine, ed egli, nel presentarsi, non prende la voluta posizione.

— Per mille marmitte! — grida indispettito il sergente — mettetevi sull'attenti.

Legorini, senza muoversi, gli risponde:

— No, il medico mi ha ordinato il riposo, quindi....

(Naso del sergente.)

Seria inquietudine.

Il consigliere d'appello, commendatore Romanelli, ha mandato a chiamare il suo medico.

— Che cosa c'è, consigliere? — gli domanda il medico.

— La mia salute comincia ad inquietarmi.

— E di che soffre, commendatore?

— A volte, non posso più dormire... durante l'udienza!

CARITÀ MODERNA

Un giorno, quando c' era
Più senno e meno boria,
La carità sincera
Restava senza storia:

Ma oggi, a quanto pare,
Chi fa qualch'opra pia
È il meno che può fare
Cantarlo in poesia.

LIVIO ASCHIERI.

Un creditore ad un debitore moroso:

— Signore, mi *obbligherete* assai pagandomi l'accluso conto, altrimenti vi *obbligherò* io.

All'esame.

— In quale delle sue tredici battaglie fu ucciso Gustavo-Adolfo?

Scolaro, dopo lunga riflessione:

— Dopo la quinta....

Alla lezione di catechismo.

— Ditemi voi, Pandolfi: Sapete che cosa sia il Purgatorio?

— Il purgatorio è... dove vado io quando la mamma mi dà l'olio di ricino.

Armonia in famiglia.

— Sicchè, Cesare, prendi moglie?

— Ma sicuro, amico mio.

— E che età ha la sposina?

— Quarant'anni suonati!

— E la dote?

— Cinquantamila lirette, *suonanti*.

— Allora, caro amico, sei sicuro di aver l'*armonia* in famiglia.

All'esame di geografia.

Maestro. — Chi di voi mi sa dire come si divide la terra?

Scolaro. — Togliendone a quelli che ne possiedono, e dandone a quelli che non ne possiedono.

DONNE E CARTE

Donne, n carte a mazzo andar potete,
poichè alle carte voi rassomigliate:
esse di stracci son, voi in stracci andate,
esse dipinte e voi pitture siete,

Voi le spade *negli occhi ognor tenete,*
i danari *per voi son chiome aurate,*
i bastoni *ne' piedi ognor portate,*
e per coppe *nel seno sassi avete.*

La fierezza è per voi Cavallo *fiero,*
per Re *io stimo ognor vostra beltade,*
e per la Donna *ha l'uom grande pensiero.*

Chi serve a voi ben tosto in asso *cade,*
e per parer di carte un mazzo intiero
portate in prospettiva il due di spade.

V. Librandi.

Un curato di villaggio durante la sua predica, vide, nell'uditorio, il sindaco ed il segretario, che sonnecchiavano.

— Signor segretario — gridò egli — mi spiace disturbarvi, ma vi debbo pregare che russiate meno forte, per non svegliare il sindaco.

UNA SCOMMESSA

Gli invitati un po' stanchi, fumando, si erano seduti in giardino in circolo attorno al generale.

— Raccontateci una storia — disse un imbecille.

Dal fondo della sua poltrona il vecchio generale rispose:

— Una delle mie storie? Leggete la.... Storia, allora!

L'imbecille continuò:

— Io vorrei essere al vostro posto. Quale esistenza regale voi conducete in questa villa! Avete delle magnifiche rendite, vi si onora, voi fate ciò che vi pare di tutti i ministri, il governo vi tiene in gran conto. Quando vi mettete l'uniforme, ci vorrebbe un facchino per sostenere tutte le vostre decorazioni! Ah sì, io farei volentieri il cambio con voi.

— Ebbene, sia; vi prendo in parola, ad un patto.

— Quale? — disse l'imbecille sorridendo stupito.

— Eccolo. Io vi cedo le mie settantacinquemila lire di rendita, il mio palazzo di Roma, e questa villa di Montepulciano, le mie croci ed i miei brevetti, se voi, *all'istante e sotto ai nostri occhi*, fate la centomillesima parte di ciò che io ho fatto per guadagnare tutto ciò che vi cedo. Accettate?

— Voi scherzate?

— Non scherzo.

L'imbecille bellimbusto guardò attorno gli invitati, e vide gli occhi della marchesa Giulia fissi su di lui, con un'aria canzonatoria. Allora, siccome c'erano molte signore, egli si mise a ridere e disse:

— Va bene, accetto, che cosa debbo fare?

— Lo saprete subito. Fatemi portare in fondo al giardino, e che tutti questi signori prendano il loro fucile e le cartucce.

I domestici misero il generale in una poltrona a rotelle e tutti lo seguirono. A un certo punto egli fe' segno di fermarsi.

[illegible] di duecento — si rispose.

— Quanti fucili siete in tutto?

— Quindici — rispose la marchesa.

— Mettetevi su due righe, di fronte al muro. E voi, signore — disse all'imbecille — andate avanti; quando avrete fatto centocinquanta passi vi fermerete e farete fronte a noi.

L'imbecille si provò a ridere.

— Generale!

— Andiamo.... Voi non sapete ciò che noi faremo. Ritirereste la vostra parola?

L'imbecille andò. Mentre contava i suoi centocinquanta passi, i quindici fucili si misero a posto. Il generale comandò:

— *Caricat!*

Si sentì un crepitio d'armi.

In fondo al viale il contino imbecille s'era voltato un po' pallido.

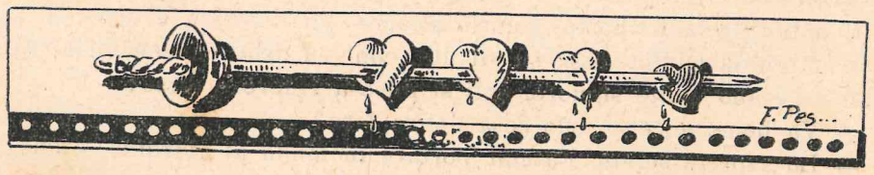
— Bene! — disse il generale. — Ora conducetemi dietro a questi signori.

E quando l'ordine fu eseguito, la sua voce terribile dei campi di battaglia si levò nell'aria, facendo tremare le foglie degli alberi come il soffio dell'uragano. Le signore s'eran tirate da parte, spaurite. Il corpo del vecchio tremava come una baracca sfasciata, ma da quel corpo usciva la voce tonante di guerra:

— Signor conte! Ecco il momento di tenere la vostra scommessa. Sapete perchè io ho settantacinquemila lire di rendita, il mio palazzo di Roma e la villa di Montepulciano? Le mie croci e i miei brevetti? — domandò agli invitati ed al contino. — Per la semplice ragione che per quarant'anni di fila, tre milioni di nemici mi hanno continuamente tirato fucilate addosso e hanno sbagliato il colpo. A voi, contino!

— Ah no! Grazie tante! — urlò quegli colle braccia al cielo — tante grazie, ma giù le armi. Ci rinunzio.

AH! AH!



— Se ti piace tanto questo cappellino, passa dalla modista a pagarlo.

— Non posso, sono proprio al verde e bisogna assolutamente che trovi del denaro.

— Perchè non scrivi a qualche tuo amico!

— Perchè tutti i miei amici mi conoscono... vorrei essere in intimità con qualcuno che non mi conosce!...

Un giorno, trovandomi a far colazione al *Ristorante* col dentista Legorini, vedo entrare due provinciali, un uomo sulla cinquantina e una signora di mezza età, i quali vanno a sedere al tavolino che ci stà di fronte e si fanno servire una frittata di cervella.

— Come si abbigliano goffamente certe donne di provincia! — dico sottovoce all'amico, volendo alludere alla signora testè entrata.

— E dire che tanto il signore come la signora devono essere persone assai ricche — soggiunge il dentista.

— A giudicarne dall'esteriore, non parrebbe....

— L'esteriore inganna, caro mio; vedi, solamente nella bocca, quei due, tengono un capitale di circa quattrocento lire in *denti rimessi*.

— Dunque, signor Bruschini, alla domanda di matrimonio della signorina Bellorini le hanno risposto di no?
— Sì, signor colonnello, e ne sono disperato! Almeno possedessi un suo ritratto!
— E che glie ne importa del ritratto, dal momento che ha già la *negativa?*

Nel gabinetto d'un presidente di tribunale.

Baricoletti e la sua signora dichiarano che da qualche tempo i loro caratteri reciproci sono assolutamente incompatibili.

— Allora — domanda il presidente — lei signora vuole il divorzio?

— Appunto.

— E lei, signor Baricoletti?

— Anch'io; e nient'altro.

— Ma dunque, che cosa mi dicevate di incompatibilità di carattere? Faccio la stessa domanda a tutti e due, e voi siete perfettamente d'accordo!

Un contadino si recava spesso dal suo avvocato per chiedere di una causa.

L'avvocato, che non aveva ricevuto l'onorario, rispondeva sempre:

— Non l'ho ancora incominciata, non la vedo troppo chiara.

Il cliente finalmente capì l'antifona. Si reca ancora una volta dall' avvocato e alla solita risposta: « Non la vedo troppo chiara » si levò dal taschino due marenghi e posandoli sul tavolino esclamò:

— Eccole un paio d'occhiali, la guardi bene adesso.

— La mia padrona non vuol spendere più di ventiquattro soldi per un pollo!
— Ah sì? Per quel prezzo non posso darle che dei merli....
— Di quelli, la mia padrona, ne ha quanti ne vuole, senza spendere un soldo: basta che si metta alla finestra....

In una portineria.

— Buon giorno portinaio.

— Buon giorno.

— Come va la salute?

— Ottimamente.

— E la portinaia?

— Benissimo anch'essa, grazie.

— Da quanto tempo siete ammogliato?

— Da dieci anni. Ma perchè mi fa tutte queste domande?

— Per niente. Discorro con voi perchè passando in istrada ho visto un cartello che dice: « *Parlare col portinaio.* »

In un asilo mortuario è esposto il cadavere d'uno sconosciuto.

Bellorini crede di riconoscerlo.

— Potreste offrirci un segno particolare per provare che non vi ingannate?

— Certamente.... Questo individuo era balbuziente.

Due contadini si ingiuriano a vicenda. Ma la massima ingiuria la scaglia infine l'ultimo:

— Accidenti... al tuo padrone!

LA GELOSIA DI MARIO

Erano sposi da tre mesi, e durante il periodo di quelle tre lune giulebbate, non l'aveva ancora lasciata sola un momentino. Come fare, come fare a dar sfogo a quel desiderio, che per la lunga privazione, diventava in lei prepotente?... Oh, se la lasciasse sola una buona volta, sola per un istante. Ella accenderebbe il suo bravo sigaro... e se lo fumerebbe d'un fiato. Manco a pensarlo. E confessare quel suo vizietto al marito, avrebbe di troppo arrossito; preferiva abnegarsi.

S'aperse la caccia, Mario, seguace devotissimo di S. Uberto, incominciò le sue escur zioncelle, lasciando sola la sposa adorata.

Essa, nelle ore rubate alle carezze del marito, appagava l'innocente desiderio di fumare per un quarto d'ora.

Un giorno, rincasando, Mario, avvertì odore di sigaro, e sì ch'egli non fumava mai. Stette un po' sopra pensieri, indi, ritemprato d'un franco sguardo della sposa adorata, declinò ogni più piccolo dubbio.

Una seconda volta, oltre all'odore di sigaro, trovò la moglie impacciatissima; ma, ancora crollò le spalle. Ma quando la storiella si fece lunga, oh per Dio, non ebbe la virtù del somaro. S'impazientò. Per mille bombe! Non volle essere corbellato. Vivaddio, aveva il diritto e il dovere di tutelare e vendicare l'onestà del suo nome! Non c'era dubbio, sua moglie volgarmente lo tradiva! Scoratissimo, s'accinse alla prova decisiva. Impresse il solito bacio alla moglie, e sortì col fucile. Questa, al solito, appena in istrada il marito, accese lo zigaro. Ma s'udì un colpo alla porta:

— Apri subito, son io! — gridava il marito.

La moglie sobbalzò... confusa, non sapeva dove nascondere lo zigaro acceso. Quell'indugio, lo riconfermò nell'idea del tradimento di sua moglie: Essa, colta all'impensata, stava nascondendo l'amante. Ma per mille diavoli, l'avrebbe freddato, come un verme; di lì non sarebbe uscito incolume. Fu aperto e la sposa si presentò assai confusa. Il marito, pallidissimo, l'afferrò bruscamente per un braccio e... con fare tragico esclamò:

— Qui c'è odore di zigaro, qui ci dev'essere il tuo... oh, dimmi ove l'hai nascosto!?

Atterrita, la moglie non si scolpò:

— Perdono, perdono, l'appresi da mia madre!

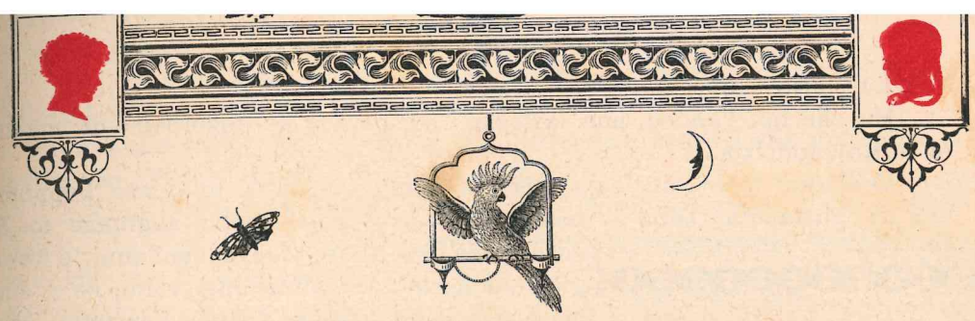
— Ah, scellerata! — gridava il marito — il suo nome! il suo nome!

— Cavour — gemette la sposa.

— Dov'è nascosto l'infame?...

La moglie, che alla fin fine, incominciava a trovar un po' esagerato il furore del marito, si fece animo e trasse il suo zigaro ch'era, ancora acceso, di sotto al letto. Il marito scoppiò in una sonora risata; era stato geloso d'uno zigaro e... voleva ucciderlo... E chi ci guadagnò, nella resipicenza dello sposo, fu certamente la sua compagna, che il giorno dopo s'ebbe in dono un pacchetto di sigari.

ALCESTE TEDESCHI.



UN BEL GENERE

NOVELLA.

Se voi l'aveste conosciuto allora, miei cari, sorridereste al solo ricordo di lui.... Eppure, oggi è un uomo infelice.... Un povero impiegato del Municipio, quando, forse, di lui, il destino avrebbe fatto che so io?... Forse un secondo Rossini... dopo il primo!...

Ma, tanto e tanto, ora è tempo perduto il rimpianto; tanto più perduto perchè, egli s'è consolato: e, contento lui, contenti tutti....

Pure è strana, — non poco — la storia di questa celebrità... mancata. Egli, certo, avrebbe toccate le vette della Gloria, avrebbe realizzato un sogno di fama, ed un... capitale d'oro, se non avesse abbandonata l'arte sublime della musica....

È lui che lo dice, a tutt'oggi, quando ricorda i bei tempi passati, e, se lo dice lui, perchè non vorremmo credergli?

Quando poi qualcuno — di increduli ce n'è sempre stati a questo mondo — gli chiede perchè non è quello che... potrebbe essere, allora, egli, si fa burbero, e mormora una parola, una sola: — Oh, le donne!... — con un gesto largo, eloquente, che vorrebbe dire tante cose, — oh, quante! — e dice nulla!

Io non so se gli increduli siano mai stati soddisfatti di questa risposta: so che io ho sempre riso di cuore a quella... eloquente parola del mio amico... mancata personalità artistico-musicale e impiegato a mille lire, nel municipio del mio paese.

* *

La storia è questa.

Ma che lui, l'amico, non la legga: no, perchè ne anderebbe di mezzo la nostra amicizia....

Vent'anni fa — una bagatella! — il mio amico, il mio caro Peppino, era un giovanotto, bello — come dice lui — non troppo, aggiungo io. Il fatto è che egli, allora, aveva vent'anni, e s'era già innamorato per altrettante volte, — a suo marcio dispetto — senza fortuna per tutte.... Le donne, a sentirlo lui, erano un incubo; ma bastava ne vedesse una, perchè andasse... in solluchero ...

AL BALLO.

— Perchè, signora Armellini, non entra nella sala da ballo?
— Perchè mi fa male....
— . . . il ballo?
— No, lo star seduta!

Era un segreto tutto suo quella sfortuna in amore; un segreto che lo addolorava e gli faceva spesso mormorare:

— Pare impossibile: che l'arte mia non si possa conciliare coll'amore!

Un'estate, capita, con una compagnia d'operette ad uno stabilimento di bagni; ci incontriamo, si gioisce d'aver trovato entrambi un amico, e si fa vita comune. La compagnia avrebbe date tre rappresentazioni; sarebbe rimasta cinque giorni per le prove; che in tutto facevano otto: in otto giorni c'era da divertirsi, poichè, anche per lo strumento ch'egli suonava, non c'era bisogno alcuno che egli assistesse alle prove....

Ma, che è, che non è, il secondo giorno, il mio Peppino, muore d'amore...

Una signorina, piuttosto bruttina — ma che a lui pareva una Venere — l'aveva ferito... al petto, là, dove sta il core....

Essa era da quindici giorni allo stabilimento con una sua zia: io, a pranzo, avevo stretta amicizia colle due donne, avevo saputo che la signorina si chiamava Ersilia, e come fosse venuta ai bagni per rimettersi... che so io?... da una malattia, forse!

Perciò, quando Peppino m'ebbe palesata la sua passione — od il suo delirio, come voleva chiamarlo — lo presentai alla signorina... ed il ghiaccio si ruppe....

Da quel momento, quei due... stettero sempre assieme ed io, se volevo qualche moccolo....

Ma per gli amici, che cosa non si farebbe?...

Ella, in fine, era venuta, — come io avevo dubitato — ai bagni per rimettersi d'una passione....

Però, aveva lasciato intendere al... delirante Peppino, che non cercava di meglio che di... guarire, con qualcuno.

Il fatto è che egli le era sempre alle calcagna: e che discorsi facevano!... Tutti a base di quell'arte sublime che è la musica.... Ed egli parlava — eloquente nel proprio... delirio — con enfasi, con entusiasmo....

La musica era grande, suscitava i grandi entusiasmi, moveva ai palpiti sublimi.... Era il linguaggio dei fiori, la nenia degli angeli, la vita degli.... innamorati....

Ed ella si lasciava cullare da quella musica di parole... fissandolo con due sguardi lunghi e languidi... languidi....

Così, tanto per... rimettersi!

Una sera — alla vigilia della prima rappresentazione — Peppino era mesto. Glie ne chiesi il perchè, ed egli quasi piangente, mi rispose:

— Domani sera, c'è teatro....

— Ebbene? — chiesi io....

— Se si vergognasse... se facesse come hanno fatto *tutte le altre?*

— Che!... non pensarci! — gli dissi — e s'andò a dormire.

AL VEGLIONE.

Lui. — *Posiamo il* domino *nel palco e andiamo a ballare.*
Lei. — *No, prendiamo invece il tuo* paletot *e andiamo a cena al ristorante del Fagiano d'oro.*

*
* *

Il domani, alle otto di sera, il teatro rigurgitava di tutti i bagnanti... Ersilia, ad un posto riservato, presso l'orchestra, attendeva l'apparizione del suo Peppino; suo, per modo di dire.

Tutti i suonatori erano però al loro posto, ed egli... egli, non veniva.

Io, guardavo Ersilia, la vidi sussultare, impallidire, ed arrossire ad un tempo.

A metà del primo atto, Ersilia usciva, ed il mio povero amico, pallido pel dolore, verde per la rabbia, si sfogava battendo, il più forte che gli era possibile, sulla pelle d'asino della gran cassa.

A spettacolo finito, rincasò triste, sconsolato. Iò lo attendevo, facendo sforzi per non ridere, ma egli entrò senza neppure guardarmi e se n'andò a letto.

La mattina dopo, per tempo, mi chiama: Io vado nella sua camera e lo trovo pronto per la partenza; a terra, vicino a lui, giaceva la gran cassa; con un atto tragico mi porse un foglio:

— Saranno due ore che m'ha scritto così! — disse.

Io lessi, arrossendo, per reprimere il riso:

« Signore. È una nuova delusione, un nuovo dolore. Forse irreparabile, inguaribile, perchè più forte del primo.... Ma la colpa non è la vostra.... Pure, io, non posso più amarvi!... Quando leggerete questa lettera, sarò già partita.... *Ersilia.* »

Io gli ridiedi la lettera crollando il capo; egli mi guardò eppoi, con voce commossa esclamò:

— Eppure, m'amava!... Se non fosse stato.... — ma non finì, e correndo verso la gran cassa, con un calcio poderoso la sfondò....

Da quel giorno, non parlò più di musica se non per rimpiangere quella celebrità che egli avrebbe potuto divenire, e due mesi dopo era impiegato con seicento lire di stipendio, al Municipio.

Sono passati venti anni. Oggi, lo stipendio di Peppino è aumentato fino a mille lire, la gran cassa non c'è più di mezzo; ma — non so perchè — moglie, non l'ha presa ancora!....

PIO BERTOLASI.

51. **Spettatori** — monologo		per uomo
52-53. **Fœura de post** — scene della vita aristocratica in un atto in dialetto milanese di Clerto Arrighi		8 uomini - 4 donne
54. **L'imbarazzo della scelta** — monologo di A. Bursi		per donna
55-56. **I benis de spes** (seguito all'*In Viarènna*) — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi		4 uomini - 6 donne
57. **Il bagelone - Padiglione assabese** — scenette comiche di D. Carnaghi		per uomo
58. **Fioraja** — monologo in versi martelliani di A. Brunati		per donna
59-60. **In Verzee** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi		10 uomini - 7 donne
61. **Il bacio** — monologo-conferenza di Francesco Corona		per uomo
62-63. **In sagrestia** — scene in un atto in dialetto milanese di D. Carnaghi		7 uomini - 5 donne
64. **Al chiaro di luna** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi		per uomo
65. **L'amis del mari** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Carlo Bonola		2 uomini - 2 donne
66. **Un'altra mamma** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati		1 uomo - 1 fanciulla
67. **Vignii scià!!** — monologo in dialetto bosino di D. Carnaghi		1 uomo - 1 fanciulla
68. **La religione d'Amelia** — dramma in un atto di C. Bertolazzi		per uomo
69. **El mal de venter** — scherzo comico in dialetto milanese di D. Carnaghi		4 uomini - 3 donne
70. **Rimorso** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati		per uomo
71. **El dì della mamma** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Dassi		1 uomo - 1 donna
72. **Arduino il Grande** — monologo di D. Carnaghi		1 uomo - 3 donne
73. **Un marito geloso** — scherzo comico in un atto di Amilcare Belotti		per uomo
74. **La vedova dalle camelie** — farsa in un atto, tradotta dal francese		1 uomo - 2 donne
75. **Il complotto** — episodio drammatico in un atto di O. Poggio		2 uomini - 2 donne
76. **Impressioni d'un festival** — monologo di D. Carnaghi		3 uomini - 2 donne
77. **Le serve** — monologo di Carlo Chiesa		per uomo
78. **Un cantante a spasso** — monologo di D. Carnaghi		per uomo
79. **Cognac marca....** — monologo di Angelo Bignotti		per uomo
80. **Il fonografo** — scherzo comico in un atto di A. Bignotti		per uomo
81. **Il primo abito di società** — commedia in un atto di Pety e Boargarel, tradotta da D. Bassi		1 uomo - 1 donna
82. **Condannato** — monologo di Gualtiero Merlotti		1 uomo - 1 donna
83. **Cuore** — monologo di Federico Anfossi		per uomo
84. **Il re dei violini** — scherzo comico in un atto in versi martelliani di Francesco D'Ambrosio		per uomo
85. **Il divorzio** — conferenza umoristica di Grangé e Bernard, tradotta da D. Bassi		4 uomini
86. **Un viaggio di esplorazione** — scherzo comico in un atto di O. Poggio		per uomo
87. **Il viaggio di nozze** — monologo di Giovanni Arrighi		1 uomo - 3 donne
88. **L'arte di prender marito** — monologo di Arminio Lio		per uomo
89. **Fiori d'arancio** — scene drammatiche in un atto di O. Poggio		per donna
90. **Senza soggetto** — monologo in versi martelliani di Guido Romoli		4 uomini - 2 donne
91. **Pena di morte** — scena drammatica in versi dell'avv. Angelo Monti		per uomo
92. **Flor di riconoscenza** — monologo in versi martelliani di Arrigo Pellegrini		2 uomini
93. **Quante sciocchezze!** — monologo in versi martelliani di Isolina Batacchi		per donna
94. **Maritata!** — monologo di F. Corona		per fanciulla
95. **La mia conferenza** — monologo di A. Lio		per donna
96. **Dio! che vita!!** — monologo di A. Curti		per uomo
97. **Il ballo** — monologo di F. Corona		per fanciulla
98. **L'astratto** — monologo in versi martelliani di Guido Castelfranco		per uomo
99. **Nihil!...** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi		per uomo
100. **La mano** — monologo di A. Lio		2 uomini - 2 donne
101. **La storia del dragone Landremol** — monologo di G. Arrighi		per uomo
102. **Preliminari** — monologo in dialetto pisano di Giulio Laureoni		per uomo
103. **Convenienze** — scene della vita in un atto di Giuseppe Menin		per fanciullo
104. **Per l'amore e la.... bolletta** — monologo di F. Carlo Casa		2 uomini - 2 donne
105. **Cento cerini per un soldo!...** — scena-monologo di A. Curti		per uomo
106. **Prima di partire** — monologo in versi martelliani di Virgilio Faini		per fanciulla
107. **Prologo ad una recita di dilettanti** — monologo in versi martelliani di Giorgio Fontebasso		per uomo
108. **L'arte di non prender moglie** — monologo di A. Lio		per uomo
109. **La zampa del gatto** — commedia in un atto di O. Poggio		per uomo
110. **La festa di mia moglie** — monologo di O. Pradel, tradotto da D. Bassi		4 uomini - 2 donne
111. **Chi vuole mia cugina?** — bizzarria di Ernesto Tamburini		per uomo
112. **Come fu....** — monologo di O. Poggio		per uomo
113. **Un fantasma in casa** — scherzo comico in un atto di S. D. Boggero		per uomo
114. **Ceneri smosse** — scene drammatiche in un atto di A. Lio		2 uomini - 2 donne
115. **Al Cellulare** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi		1 uomo - 3 donne
116. **Mah!...** — monologo di F. Corona		3 uomini - 1 donna
117. **Senza denari!...** — monologo di Felice Tosca		per uomo
118. **L'ultimo convegno** — scena unica di A. Lio **Cieco** — monologo di G. Bazzigaluppi		per uomo
119. **Violazione di confine** — farsa in un atto di O. Poggio		1 uomo - 1 donna
120. **Acquazzone** — monologo di G. Menin		per uomo
121. **Entusiasmi a doccie!** — monologo di Pietro Pierro		4 uomini - 2 donne
122. **Un ascendente** — monologo di Alfredo De-Capitani		per donna
		per uomo
		per uomo

127.	**I sogni d'un poeta** — monologo in versi di Angelo Camis	per uomo
128.	**Adamo ed Eva** — monologo-conferenza di G. Clemente Tomei	per uomo
129.	**Le prime miserie sociali** — monologo in versi martelliani di Tebaldo Cesari	per uomo
130.	**Oh, gli autori!..** — monologo-conferenza di G. Merlotti	per uomo
131.	**Oh! la mia montagna!** — monologo di Giuseppe Grill **Il duello** — scena in versi martelliani di Ferruccio Coen	per uomo 1 uomo - 1 donna
132.	**Amor.... per giuoco** — monologo di Giacomo Martincich	per uomo
133.	**Mal di nervi** — monologo in versi martelliani di A. Pellegrini **Un ribelle** — monologo di F. Corona	per uomo per uomo
134.	**Un nuovo apostolo** — scene drammatiche in un atto di Ernesto Garaulberere	1 uomo - 1 donna
135.	**L'impertinente** — monologo in versi martelliani di I. Batacchi	per fanciulla
136.	**Ubbriaco** — monologo di F. Corona	per uomo
137.	**I peli del volto** — monologo di Giorgio Garibbo	per uomo
138.	**Gaina!** — scena comico-musicale in dialetto milanese di G. Sbodio	per uomo
139.	**La scena d'un dramma** — scherzo comico in un atto di O. De Piro	3 uomini - 1 donna
140.	**Re del vino** — monologo tragi-comico in versi martelliani di Italo Vittorio Brusa	per uomo
141.	**Evocazione** — monologo di Giulio Bortolussi	per uomo
142.	**Domanda formale** — scena in versi martelliani di Eduardo Di Simone	1 uomo - 1 donna
143.	**Dieci formaggi ed un caporale** — scherzo comico in un atto di Enrico Limberti	4 uomini
144.	**La me vœur!** — scenetta popolare di Gigi Zanazzo, rldotta per il teatro milanese da G. Sbodio	1 uomo - 1 donna
145.	**Ol giustament** — scene brianzuole in un atto in dialetio bosino di Emilio Magatti	1 uomo - 2 donne
146.	**Lolà l'imbecille** — scena a solo di A. Lio	per uomo
147.	**Cavaliere** — monologo di F. Corona	per uomo
148.	**Il monologo del portalettere** — monologo di A. Olivieri Sangiacomo	per uomo
149.	**Sono un uomo** — monologo di Laura Maria Baratta	per fanciullo
150.	**Lo vedete?** — monologo di Piero Mantica	per uomo
151.	**Tu!** — novella drammatica in un atto di A. Olivieri Sangiacomo	3 uomini - 1 donna
152.	**Il duchino** — scene del.... secolo passato in un atto di P. Mantica	1 uomo - 4 donne
153.	**Vittima calabrese** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	1 donna - 1 fanciulla - 1 fanciulla
154.	**T'assolvo io!** — commedia in un atto di Alba Hördenling	1 uomo - 1 donna
155.	**In cerca del mio rivale** — monologo in versi martelliani di Guglielmo Maria Malchiodi	per uomo
156.	**Riconciliazione** — monologo di F. Anfossi	per ragazza
157.	**Rimembranze** — monologo di F. Anfossi	per uomo
158.	**Retrocesse:** — monologo di Giovanni Valliera	per uomo
159.	**L'espediente di Don Fulgenzio** — farsa in un atto di Giuseppe Minutilla Lauria	5 uomini - 2 donne
160.	**L'amico del brillante** — monologo di M. Basso	per uomo

Ogni fascicolo Cent. **10.** — Fascicolo doppio Cent. **20.**

L'AMICO

SI PUBBLICA OGNI MESE

Centesimi **20** al volume

ALLEGRO

Sotto questo titolo, a giorni, uscirà un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa nuova pubblicazione, e siccome costerà solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano, Via Stella, 9-10. I volumetti della *Biblioteca Teatrale*, si trovano vendibili anche presso tutti i librai e venditori di giornali in corrispondenza coll'Editore CARLO ALIPRANDI.

il MOTTO per Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

SUL CORSO

— Guarda la Teresina... ha cambiato di nuovo. Ora ha la cavalleria, mentre un mese fa era con la fanteria....

— Ebbene, ciò dimostra che ella ha una passione sola.

— Quale?

— L'esercito....

Storia di MANON LESCAUT

DELL'ABATE

ANTONIO PRÉVOST

con un cenno critico di GUSTAVO CHIESI

e 20 illustrazioni originali dell'artista LUCA FORNARI

Prezzo Lire UNA - Estero L. 1,50.

Si vende anche a dispense separate — Cent. 5 la dispensa.

Tessere oggi le lodi di questa storia passionale che procurò l'immortalità al suo autore e interessò, commosse, fece palpitare tanti cuori dal 1727 ai nostri giorni e che certo non invecchierà mai, crediamo sia vano, tanto più che, oggidì, almeno l'argomento lo si conosce, perchè un giovine maestro italiano, il Puccini, e un altro illustre francese, il Massenet, s'inspirarono a questa storia di *Manon* per scrivere della musica squisita:

MANON LESCAUT è il più forte e passionale romanzo che abbia prodotto la letteratura francese nel secolo scorso. In pochi libri, come in questo, fu ottenuto, colla più singolare semplicità dei mezzi, una maggior intensità d'effetto. Il libro dell'abate PRÉVOST è un capolavoro che ha esercitato una grande influenza in arte ed ha avuto vivaci riflessi anche nella letteratura del nostro secolo. Alessandro Dumas (figlio) per il suo capolavoro: *La Signora dalle Camelie*, si inspirò a *Manon* e ne sentì l'influenza suggestiva.

L'edizione Aliprandi, ***la sola illustrata italiana***, ha fatto del romanzo di PRÉVOST, anche dal lato tipografico ed artistico, un vero gioiello.

I MARCHESI D'O' REGINA

ROMANZO DI

GUSTAVO CHIESI

riccamente illustrato dall'artista GENNARO AMATO

Elegante volume di 360 pagine. - Lire **TRE** *- Estero L. 4.*

Questo romanzo, del quale si è occupata vivamente la critica italiana, e del quale Dario Papa scriveva «essere uno fra i migliori romanzi pubblicati nell'ultimo decennio» è un lavoro affatto moderno: ed è soprattutto una fotografia viva ed efficace dell'ambiente sociale nostro, dall'aristocratico il più raffinato, al popolare il più umile e sofferente.

Gentildonne e cavalieri, duchi e banchieri, affaristi e marchesi, ufficiali ed avventurieri, fabbricieri e deputati, intriganti e contadini, sfilano ritratti in piena luce, in tutto rilievo sotto gli occhi del lettore, pel vasto scenario ideato dall'autore, che va dalla riviera ligure a Roma, da Montecarlo a Palermo.

Nel romanzo del CHIESI non vi sono tesi da dimostrare, sistemi da svolgere, preconcetti da sostenere: ma una cura sola, dominante dalla prima pagina all'ultima del libro: la **verità.** Poichè è dalla verità coscienziosa ed evidente colla quale sono rese le scene della vita vissuta che scaturiscono insegnamenti morali ben più profondi e sentiti di quelli che si ponno trarne da trascendentali teorie.

Al successo letterario ed artistico di questo romanzo, concorsero senza dubbio le illustrazioni — veri capolavori del genere — di GENNARO AMATO, l'attuale valentissimo disegnatore capo dell'*Illustration* di Parigi, che, vissuto molti anni in fratellevole comunanza di lavoro col Chiesi, e negli stessi luoghi nei quali il romanzo si svolge, ne penetrò con raro intuito le idee e le rese con forte magistero d'arte.

Le incisioni, eseguite dal valentissimo E. MANCASTROPPA, danno maggior pregio a questo volume, sotto ogni rapporto interessante.

Inviare commisioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano, Via Stella, 9-10.

RICORDI DI CARNEVALE

— *Cu, cu!* Chi sono io?

— Zitta: che ti riconosco!

— Mi *riconosci?* L'ho sempre detto che tu sarai il mio secondo padre!

Il figlio di un salsamentario ritorna dalla scuola e piange dirottamente.

— La solita storia — esclama il buon padre — non avrai compiuti i tuoi doveri, e il maestro ti avrà dato dell'asino, e lo meriti!

— Sicuro! — risponde il ragazzo — mi ha dato dell'asino... e poi....

— E poi?... sentiamo!

— E poi ha detto: Ma... già... non c'è da farsi meraviglia: *quale il padre, tale il figlio.*

— Animale! — esclama il salsamentario — e forse non ha ancora finito di mangiare i due salami che gli ho regalati a Natale!

Un povero diavolo stretto dalla urgenza entra in un gabinetto... riservato.

All'uscita il custode gli chiede tre soldi.

— *Tre* soldi! Ma se non ho mangiato in tutt'oggi che *un* soldo di pane. Non c'è proporzione!

AL POZZO

— Per la cerca preparaste le galline?
— No: quest'anno un sol paio grasse e fine,
In pignatta per noi le vo' bollire:
E che brodo, comare! vi so dire....
L'arciprete, il curato, il campanaio:
Ne hanno tante altre nel pollaio!
— Se così la pensasse mio marito,
Che in certe idee bislacche è incaponito....
— Il mio! mi fa tremar, cara Maria:
Ei parla d'eguaglianza, d'anarchia;
Ed io spesso ragion gli debbo dare....
— Ma finirà col farsi ammanettare!
E quale ben avrà la sua famiglia
Se in ogni lotta il debole le piglia?...

AMELIA SOTTI.

Fra marito e moglie.

— Senti, cara moglie, dicono che si fa opera di beneficenza, regalando il superfluo ai poveri. Tu potresti fare quest'opera pia.

— E come?

— Regalando tre quarti di stoffa che formano le maniche dei tuoi corpetti.

Riflessioni di una cameriera.

— Oh quel padrone! Un momento mi accarezza e mi chiama la sua cara gioia, e subito dopo mi strapazza come se fossi sua moglie!

Si parla di una zitella.

— La signorina Laura, la chiamano Diogene. Perchè?

— Perchè anch'essa cerca un uomo... e non lo trova!

— Quanti anni ha il tuo fratellino? — si domanda alla piccola Giulietta.

— Non so — risponde — ma egli si soffia il naso da solo.

Sul corso.

— E la tua bicicletta?

— L'ho cambiata.

— Con un tandem?

— No, con una stufa.

Fra marito e moglie.

— Da qualche giorno noto in te una certa freddezza....

— Rifletti che.... siamo nel cuore dell'inverno....

La difesa dell'avvocato Legorini

Russatelli Ignazio, imputato di furto qualificato di due galline, compare davanti al Pretore ed è difeso dal noto avvocato Legorini, di cui tanto si occuparono i giornali per le sue famose arringhe.

La querelante è la signora Caponi, venditrice degli stessi, con negozio in via Bassi Fondi, 26.

Il Pretore, sentite le generalità, dà la parola all'imputato.

Russatelli. — Io, signor giudice, mi trovavo sull'angolo di via Tuttilozzi aspettando il mio compagno Fiorini quando vidi due galline che se la passeggiavano tranquillamente nella pubblica strada. Mi avvicinai, ed esse si fermarono; io le presi, mi girai attorno per trovare il padrone e restituirle, ma non vidi nessuno.

Pretore. — Ma non osservaste che la signora Caponi era sulla porta del negozio?

Russ. — No, signor Pretore. Quella donna là — indicando la querelante — stava chiacchierando col giovane del profumiere accanto, col quale se la intende, tanto è vero ch'esso le fornisce il rossetto....

La Caponi. (*inviperita*) — Il rossetto, a me?

Russ. — Sì, il rossetto, le pomate e pefino il Sapol per ammorbidirle la pelle....

Pret. (*interrompendo*) — Silenzio! Questi particolari non interessano la giustizia!

Russ. — E lui, il sor Barattolo, tutte le sere....

Pret. — Veniamo al fatto, ripeto! E voi, Russatelli, pensate che siete stato trovato col corpo del reato in mano.

Russ. — Non è vero! io in mano ci avevo le galline!

Pret. — Bene, bene! udiamo la querelante.

Dopo la deposizione di essa, la parola è alla difesa. Sarei uno scellerato se privassi la storia del discorso dell'avvocato Legorini; perciò lo prendo delicatamente con due dita.... così: uno.... due.... e tre..., e lo consegno ai posteri:

dire. Ma però io vorrei dire, anzi.... quasi quasi lo voglio dire....

Pret. —Si decida? Lo vuol dire o non vuol dire?

Avv. — Lo dirò.

Pret. — Bravo! Glie ne saremo grati!

Avv. — Sì! lo dirò onde la S. V. I. possa formarsi un chiaro ed elevato concetto della situazione del mio difeso. Necessita anzi tutto che io rammenti all'E. V. come fosse nel 1848 che a mezzo dello Statuto, la nostra bella Italia e (*soffiandosi il naso*) la nostra giurisprudenza facendo passi giganteschi....

Pretore — Non divaghi!

Avv. — Or dunque devesi credere che l'E. V. riterrà il Codice zanardelliano una delle più sublimi manifestazioni dell'umano ingegno....

Pret. — Al fatto, la prego.

Avv. — Ebbene chiuderò la mia orazione ricordando a voi, Ill. signor rappresentante della legge, che la clemenza è la più bella delle prerogative, e che avete davanti a voi il povero Russatelli, il quale fu soltanto altra volta condannato a nove mesi di reclusione per truffa, a tre anni per furto, nonchè a soli quindici mesi per appropriazione indebita.... tutte inezie, vedete, che non fanno ammissibile ch'egli abbia preso le galline della querelante, ma invece che le in-

tuomo E qui pongo termine alla mia perorazione chiedendo l'assoluzione dell'imputato, e ripetendo il non mai abbastanza citato proverbio così poco popolare: *Ubsque tandem abutere, o Mariam cavallarum, de la pacenziam nostram?*

Dopo uno sfoggio di loquela così erudita, dopo una difesa così vivace e splendida, il pretore inchinandosi, mette la mano in un cestino che sta accanto alla sua poltrona, e ne estrae un foglio e legge:

Pret. — In nome di S. M. ecc. ecc. Visti gli articoli ecc. ecc. del Codice Penale, condanno Russatelli Ignazio ad anni due e mesi uno di reclusione....

Russ. — Ma come? Per due galline due anni di reclusione?

Avv. — Ringrazia Iddio che non gli è capitata una sentenza di cinque o sei anni, delle quali ne ha diverse in quel cestino: Coraggio, coraggio, perchè intanto c'è l'appello, la cassazione.... eh, prima di ritornare in galera ci hai tempo!

Russ. (*tra sé*) — Se l'avvocato fosse stato muto io ero salvo.

IPSILONNE.

REMINISCENZE DEL CARNEVALE

— Mi offri da cena, bel signore?

— Dimmi prima che cosa rappresenti.

— Rappresento un alabardiere di Carlo VIII.

— E allora, va da Carlo VIII, a domandargli la cena.

EDUCAZIONE MODERNA

L'educazione moderna produce i suoi frutti. Ieri ho inteso il seguente dialogo fra un padre e un figlio:

— Tutti i giorni se ne sentono delle nuove sul di lei conto. Lei non studia, lei frequenta i caffè e le taverne, lei fu veduto in altri luoghi.... Insomma: a che giuoco giuochiamo?

— A briscola qualche volta, ma più spesso al bigliardo.

— E che hai fatto della bella catena d'orologio, che ti ho regalato?

— L'ho impegnata in opere pie.

— Vorrai dire al Monte di Pietà!!!

— E non ho forse ragione di dire che l'ho impegnata in opere pie?

— Basta! Va da tua madre che ti aspetta per darti una strapazzata.

— Non potresti, papà, darmi in anticipazione un... biglietto da cento?

— Sciagurato! credi tu che io debba sprecare tutto il mio reddito per i tuoi vizi?...

— Non pretendo tanto, preleva pure, papà, quello che credi pei tuoi bisogni, non sarò per farti alcun rimprovero.

Maestro. — Ma, badi signorina, il tempo è cambiato!

Signorina. — Che peccato! C'era un sole così bello!

Maestro. — Non si tratta di sole! Il tempo era tre per quattro, e qui al *diesis*, diventa due per otto!

Un maestro di scuola nell' esporre ai suoi scolari i miracoli biblici, racconta quello relativo all'inghiottimento di Giona da parte della balena. E dice con enfasi:

— Che cosa immaginereste voi di più meraviglioso?

Furbacchiotti dal fondo:

— Che Giona avesse inghiottito la balena!

Per la via passa un superbo funerale, col carro funebre coperto di corone, seguito da diverse carrozze.

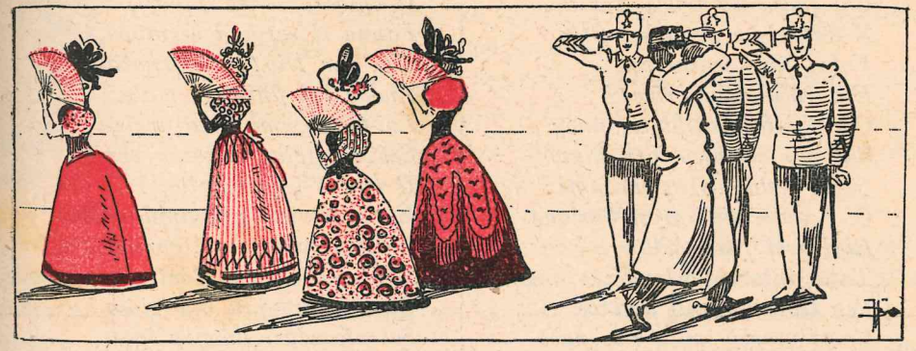
La signora Tominella si rivolge a un passeggero e:

— Scusi, signore, chi è morto?

Il signore riflette un po' e poi, indicando il carro funebre:

— Credo che sia quel signore che è nella prima carrozza!

1. — *Cielo! Il capitano!!!*



2. — *Mancomale! È passato!*

Fra amiche.

La contessa Bruschini dice alla baronessa Tominella:

— Devi essere contenta della nomina di tuo marito a senatore!

— Sì — risponde la baronessa — fino da ora egli ha diritto alla musica e alla truppa pei suoi funerali.

Non sò come fare.

Bellorini incontra Romanelli, e gli dice:

— Sai, ho avuto una terribile lite con Tominella. Mi ha chiamato ladro.

— Davvero?

— Sì, e voglio sapere da te, come fai di solito, in simili casi!

Ricordi di Finale

Eravam di Carnovale.
Nel convitto di Finale
Eran tutti in movimento
Per il grande avvenimento.
Drammi e orribili tragedie,
Squarci e brani di commedie
Tutto il dì si declamava,
Monti, Alfieri si storpiava.
Chi facea da truce Achille,
E dall'elmo gran scintille
Volea fare scaturire.
Era roba da morire!
Chi s'atteggia da tiranno;
Sul più bel ecco, gli danno
Sulla testa un scopaccione:
Oh! vederlo il gran burlone
Rigirarsi furibondo
Tutto intorno, a tondo, a tondo,
Per trovare quell'audace
Che il turbò nella sua pace.
Un vuol far l'Aristodemo,
Però essendo alquanto scemo
È fischiato a piena gola
Sicchè vassene in malora.
È un orgasmo, insan furore
Da buscarsi un raffreddore.
Alfin giunge il dì bramato
Da noi tutti sospirato.
Con grand'elmi spennacchiati
Ed usberghi rosicchiati,
Escon fuori alfin gli artisti
Con dei baffi da anticristi.
Quelli che, per sol comparsa,
Entrar debbon nella farsa,
Si consolano col bere
Ciò che v'è dentro il paniere.
Cosicchè quando gli attori,
Astergendosi i sudori
Nobilissimi versati,
Braman d'essere inaffiati
D'una buona limonata,
È fatica lor sprecata
Il chiamare dei liquori,
Fanno il sordo i servitori.
Ma, per Dio! Il Carnovale
Anche lui finisce e male.
La Quaresima ecco arriva
Senza applausi, senza evviva.
Il teatro è già finito,
È abbastanza già applaudito.
Or non mancano i commenti
E le critiche mordenti.
Qualchedun più malizioso
Sol ricordasi un grazioso
Bel visino assai eloquente
Di una bimba sorridente.
E con aria misteriosa
Una bruna assai smorfiosa
Che susurra pian pianino
Nell'orecchio al suo vicino.
Ma poichè nel mondo rio
Tutto termina in oblìo,
Così pure là a Finale
Già obliato è il Carnovale,
E la bimba assai graziosa
E la bruna assai smorfiosa
Digeriscono il rosario
Radunati nel Santuario.

PONTEDECIMO.

Al piano di sopra!

Il povero Cristofaro aveva passato una notte d'inferno, senza poter riposare un quarto d'ora, tormentato da acutissimo dolore ad un dente molare.

Chi non sa quale orrendo tormento sia un tale dolore? Se si bandisse un concorso fra dieci Neroni, promettendo una corona d'alloro, in premio, a chi inventasse il più doloroso supplizio, nessuno di essi saprebbe trovarne uno, peggiore del dolore d'un dente molare.

Questo dolore che non ha l'eguale, ne abbraccia altri dieci.

Quando questo infernale spasimo ci molesta, ne risentiamo le conseguenze in tutto l'organismo: questa inaudita sofferenza ne chiama a raccolta molte altre, quasi a distrarre l'attenzione del paziente dal centro del dolore. Quando siamo vittima di tale tortura, soffriamo con le mascelle, le gengive, la gola, il cranio, lo stomaco; la febbre ci serpeggia nelle vene: un acuto succhiello ci penetra nelle carni: il sonno sfugge dalle nostre palpebre, l'appetito dal nostro ventricolo, l'energia dalle nostre membra.

Ed il povero Cristofaro aveva passato un'intera notte, in preda a tale divertimento!

Il palazzo in cui abitava Cristofaro con la sua famiglia, era composto di cinque piani; ogni piano di due appartamentini; per conseguenza erano dieci famiglie che abitavano in quel palazzo.

Ebbene, si crederebbe? Furono tali gli urli dello sciagurato Cristofaro, che nessun membro delle su mentovate dieci famiglie, potè in quella spaventevole notte, chiudere gli occhi al sonno.

Dal pianterreno ai tetti vi fu un continuo via vai: chi portava un rimedio, chi un altro: chi sfregava la faccia del paziente con acquavite canforata; chi gli riscaldava dell'ovatta e glie l'applicava dal lato del dolore:

volo. Ma tutto fu inutile. Il povero Cristofaro si dibatteva, si dimenava, strillava. Lacerò un lenzuolo, spezzò un candelliere, piegò in due un'assicella del letto, come se fosse stata uno steccadenti: ruppe a sangue il naso d'una signorina con un sonoro involontario manrovescio.

Insomma, cose da ossesso.

Come un poco di luce si fu messa in quella stanza, che annunziava l'alba del novello dì, Cristofaro, sempre sofferente, pregò i suoi buoni vicini di lasciarlo solo.

Rimasto a faccia a faccia coi suoi tormenti, Cristofaro si vestì per uscire, si gettò il cappello in testa; e, avviandosi verso la porta di uscita, disse che sarebbe andato dal dentista per farsi strappare uno, due, tre denti; magari tutta la mascella.

Nessuno osò contradirlo, tanto la sua fisonomia, alterata dallo spasmodico dolore, faceva paura.

Cristofaro scese i gradini a cinque, a sei per volta, ed in breve fu in istrada.

L'aria frizzante dell'alba pose la giunta al chilo; il dolore, allargatosi a tutta la mascella, divenne addirittura insopportabile, l'infelice si sentiva schizzare il cervello. E correva... correva, come se il dolore fosse alle sue spalle, ed egli cercasse di allontanarsene.

Finalmente arrivò alla Via Nardones, dove era un celebre dentista. Entrò nel palazzo numero sessantasei e salì al secondo piano. La porta era aperta, ed il disgraziato si cacciò dentro senza complimenti.

Come fu entrato nella sala d'aspetto, un grido d'orrore sfuggì dalle sue labbra: in quella sala, a quell'ora, vi erano già quindici persone che aspettavano.

Come resistere ad aspettare chi sa quanto tempo?

Andare altrove?... Ma dove? Egli non conosceva altri dentisti. Ritornare a casa? A fare che cosa? Dovendo soffrire a casa, non era forse preferibile rimanere dove si trovava ed aspettare il suo turno?

ALLA TRATTORIA.

— *Datemi dell'arrosto.*
— *Non ce n'è più....*
— *Del manzo brasé.*
— *Mi dispiace, è finito.*
— *Datemi allora del ragù con patate.*
— *Sono ben dolente: non ne è rimasto. Che cosa posso dare al signore al posto del ragù?*
— *Datemi... l'indirizzo di un'altra trattoria dove ci sia qualche cosa da mangiare!*

paradiso perchè avesse al più presto fatto sgombrare la sala.

Finalmente, dopo quattro ore e trentadue minuti di orrenda aspettazione, il servo, rivolto a lui gli disse:

— Il signore può entrare.

Cristofaro si alzò e entrò nella vicina stanza, dove trovò un signore seduto dinanzi ad una enorme scrivania ingombra di carte.

Fu non poco meravigliato nel notare l'indifferenza con la quale quel signore lo accolse, mentre bastava guardare la sua faccia per comprendere da quali spasimi fosse tormentato.

Senza neanche salutarlo, sedè sopra una sedia che era presso il balcone.

— In che debbo servirla? — domandò quel signore alzandosi ed avvicinandosi a Cristofaro.

Costui, per tutta risposta, spalancò la bocca, che pareva un forno.

Quel signore suppose d'avere innanzi un pazzo.

— Di che si tratta? — domando

— Da questo lato — rispose Cristofaro, mostrandogli la parte addolorata.

— Che cosa? — chiedeva il signore sempre più meravigliato.

— Da sotto, da sotto.

— Da sotto??

— Sì, in fondo.

— Ma si può sapere che cosa volete da me?

— Mi pare che avrebbe potuto comprenderlo. Non vedete che soffro?

— Me ne duole; ma se non mi dite in che cosa posso esservi utile....

— Vi ho detto che è l'ultimo dente molare a sinistra, da sotto.

— E che cosa debbo fare.

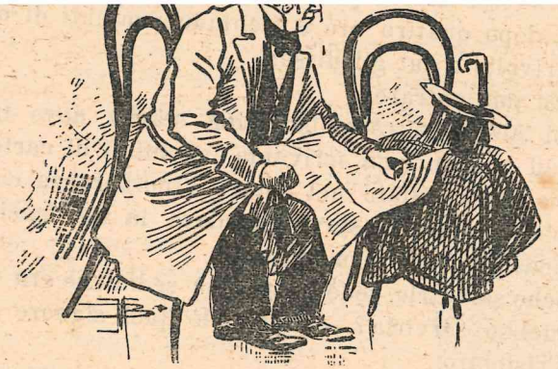
— Dovete strapparmelo.

— Ho capito: voi andate in cerca del dentista?

— Sì, signore.

— Avete sbagliata la porta: io sono avvocato, il dentista abita al piano di sopra; ma a quest'ora non riceve più.

FILIPPIQUE.



— Dicono che mancano notizie dall'Africa, e... i giornali non parlano d'altro; c'è da farne una indigestione!

Bellorini deposita al guardarobiere del Teatro il suo paletot.

Più tardi si presenta a ritirarlo.

— Il suo numero, signore?

— Il numero non l'ho più.

— Come?

E Bellorini con un sorriso furbo:

— Per non perderlo l'ho messo nella tasca del paletot che vi ho consegnato.

La moglie al marito, tornando a casa, dopo una festa da ballo.

— Tutti, meno tu, Aurelio, mi hanno fatto dei complimenti, tutti hanno ammirato la mia toeletta.

Il marito sospirando:

— Io, invece, l'ho pagata!

Dialogo tra Tominella e Bellorini.

— L'acqua di mare è la più miracolosa per la salute.

— Eppure io conoscevo un tale a cui ha fatto male.

— E come?

— Morì annegato.

Il pittore Bruschini incontra in galleria il signor Bellorini, suo mecenate.

— Ebbene? ha finito il paesaggio che le ho commesso.

— L'ho finito.... Vedrà! ci ho messo quattro o cinque *macchiette* che figurano proprio a meraviglia.

— Delle macchiette!... Che razza d'idea! basta, vedremo!... In ogni caso si fa presto a levarle colla benzina!...

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

L'AMICO ALLEGRO

SI PUBBLICA OGNI MESE

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, a giorni, uscirà un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa nuova pubblicazione, e siccome costerà solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. 2 — Estero L. 3.

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti)

— Ecco là che si ride ancora con il vecchio barone; come al solito non dirà che delle sudicerie; già non sa dir altro!...

— Sfido io, la lingua batte dove... il dente manca!!...

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

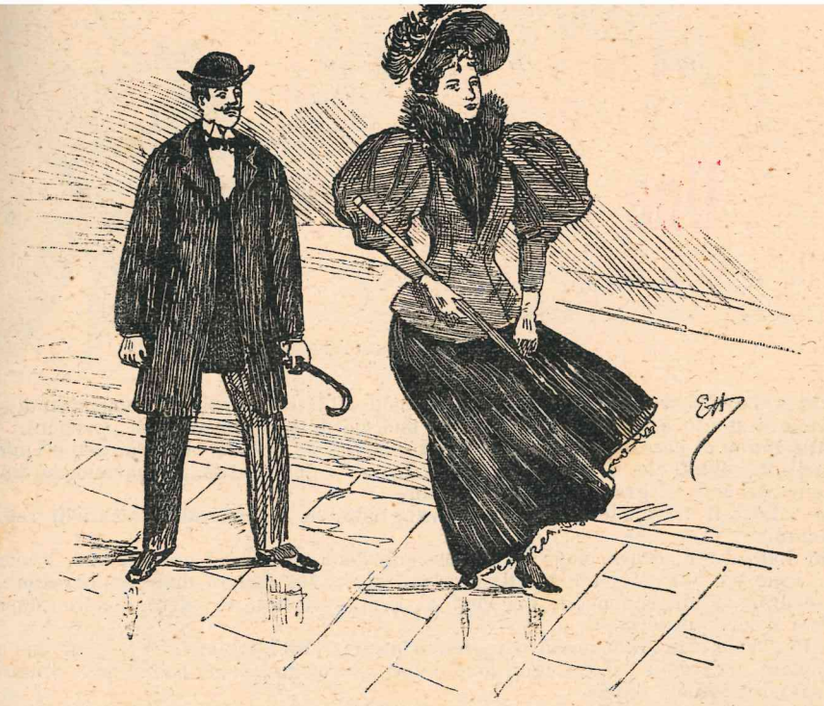
PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.



— Che vento maleducato! nevvero signorina? Vi manda tutta la polvere negli occhi.

— Meglio così, signore, mi impedisce di vedere il vostro brutto muso!

Un po' scabrosa, ma graziosissima.

— Per qual ragione le donne portano ordinariamente al collo, delle piccole croci?

La signora, scienziata, risponderà senza dubbio, che questo costume risale alle... crociate, come simbolo di fede e di devozione.

La donnina leggera, dirà semplicemente che si portano delle croci — alle volte — per non portare sempre *broches* e diamanti.

Ma la più fine, la più maliziosa delle mie amiche, vi risponderebbe con una domanda:

— Avete mai veduto nei bivii di campagna un palo di indicazione pei viandanti? Una croc, esulle cui braccia è scritta la direzione della via? Ebbene, la croce al collo delle signore non è che l'indicazione della... buona via!

Una condanna capitale

Piazza Castello era gremita di popolo. I pochi soldati di cavalleria comandati di servizio riuscivano a stento a frenare quella massa enorme di gente ansiosa di emozioni.

Sulla porta di accesso della caserma *la guardia di polizia* era in armi, e i numerosi capannelli di soldati che si andavano formando nell'ampio cortile, indicavano che fra quelle mura qualche cosa di grave doveva succedere.

Ed infatti il tribunale militare doveva giudicare il Generale Romanelli reo d'alto tradimento.

Dal banco dell'accusa, dopo la discussione della causa, ad uno ad uno, «come frati minor vanno per via» i giudici militari si ritirano nella camera delle deliberazioni, e con mano secura, pallidi, commossi, ma forti di aver compiuto un sacro dovere, depongono nell'urna il loro verdetto.

Pallido, abbattuto, Romanelli comprende la sorte che l'attende, nè può invano cullarsi sulla pietosa generosità dei colleghi, il loro viso, i loro sguardi gli hanno fatto comprendere quale sarà il giudizio dato.

In piazza d'armi è un arrivar continuo di soldati delle varie armi. In quella miriade di uomini, tra lo scintillio delle bajonette, e il luccicar delle uniformi, vi è una rappresentanza dei vari corpi del Presidio; la bandiera di un reggimento di fanteria sventola come per render più solenne il momento. Le musiche tacciono, solo il cadenzato passo de' soldati risuona per la via, e rende ancor più triste la cerimonia.

Le truppe con rapidi e regolari movimenti si schierano in quadrato con un lato aperto. La tromba squilla l'attenti, e mentre i soldati presentano le armi, il Comandante legge ad alta voce:

«Il Generale Romanelli è condannato a morte perchè reo convinto di aver fatto conoscere ad una nazione nemica i piani delle fortezze, arsenali, profili e rilievi di terreni del Nord, il piano strategico di radunata dell'Esercito alla frontiera Nord-Ovest, nonchè il segreto d'un'arma di nuova invenzione.»

Il paziente accompagnato dalla scorta è fatto avanzare al luogo dell'esecuzione; un ministro del culto lo accompagna.

Fatto sedere di fronte alla truppa, il furier maggiore più anziano tra i presenti gli benda gli occhi.

Il drappello armato comandato per l'esecuzione, costituito da un sergente e dodici soldati si avvicina silenzioso colle armi alla posizione di *pronti:* otto uomini di prima riga marciano avanti mentre gli altri camminano in riserva, pochi passi dietro ai primi.

Tutto è silenzio, il momento è terribile, migliaia di cuori palpitano. Intanto giunti a sei passi dal condannato i primi soldati si arrestano, e mentre l'aiutante maggiore in prima alza verticalmente la sciabola i soldati vengono *a punt.*

Senza perder tempo il capitano comanda *foc*; otto colpi risuonano per l'aria, ed il condannato cade al suolo colpito da otto palle.

Dalla folla partì un lungo battito di mani.... era una dimostrazione di simpatia che il buon pubblico milanese dava al distinto Coquin per aver saputo addomesticare così bene le sue scimmie ed i suoi cani.

Tenente Massa.

Avevo deciso di espugnare in quella sera di carnevale, la bionda del terzo piano, di via Margutta. Quella che mi faceva l'occhio di triglia tutte le volte che io passàva sotto le sue finestre.

Così, approfittando del veglione del Costanzi, io mi mascherai — come di regola — da Spagnuolo effettivo e grande, naturalmente, con un gran cappello piumato e una mantellina di velluto granata. Per essere romano facevo un bello spagnuolo, ve lo assicuro io!

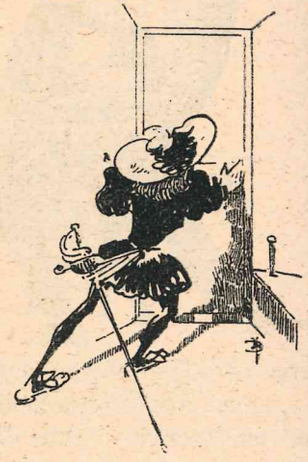
Aspettai il momento opportuno; quello cioè in cui vidi uscire dal portone il marito della bionda, e salii le scale adagino per non far tintinnare gli speroni. Non mi ricordo bene ciò che avvenne, nè ciò che dissi alla bionda che venne in persona ad aprirmi. Ricordo soltanto e benissimo però, che lei mi disse:

— Ma voi siete pazzo o siete un imbecille!

E mi chiuse la porta sul naso.

Per colmo di sventura, io sentii il portoncino richiudersi e il passo di qualcuno che saliva le scale. Io non avrei dovuto far altro che... discenderle. Ma no! Le idee più semplici alle volte non vengono. E lì per lì mi venne invece quella di nascondermi. Fatto sta che vedo una porta, l'apro, la richiudo, e mi trovo in uno.... Eh! signori miei, Voi avete

per uscirmene. Niente. La porta non cede.



Spingo più forte, spingo con tutte e due le mani, spingo con la schiena, ma... la porta non cede!

Penso: Sarà l'umidità che ha fatto gonfiare il legno, come sto gonfiando io stesso.

Chiamo in aiuto tutte le mie forze e spingo ancora: Niente!

Stanco come un facchino della stazione, e disperato di non poter uscire, mi... siedo su me stesso, nella speranza che qualcuno degli inquilini verrà a liberarmi.

No: nessuno! Passa un'ora, passa due... nessuno! Che diavolo! Non mangiano in questa casa?

E dalla strada veniva il vociare allegro delle comitive in maschera che andavano al Costanzi, mentre io... pensate! un grande di Spagna autentico, mi trovava chiuso e senza via di scampo in un locale... ambiguo.

Augurai il *cholera morbus*, la dissenteria, la peste bubbonica giapponese agli inquilini della casa, ma invano. Ritento la prova, spingo con tutto, l'animo, con disperazione, con entusiasmo. Ma il risultato è tale che mi fa cadere in deliquio.

Ah! perbacco che razza di porta! Accidenti ai falegnami!

Mi addormentai. Sì! Non lo nego. Mi addormentai la dentro come potei, e fu solo la brezza del mattino che mi destò dal torpore. Mi frego gli occhi, mi rammento la notte passata, il mio sangue di grande di Spagna freme sotto il giustacuore di velluto; rabbiosamente sfodero la mia spada e....

Imbecille ch'io sono! Duplice imbecille! Spaventevole cretino! Innominabile asino! Io aveva passato la notte a spingere la porta.... Mentre essa si apriva per di dentro!!!

MORITZ.

— Che sciocco adulatore è mai l'avvocato Legorini?
— Perchè? Ti ha forse detto che sei bella?
— No! ma egli ha detto che lo sei tu!...

Un giovane è innamorato fino alla follia della sua fidanzata. Il matrimonio non si farà che fra due mesi.

— Voi non ingannerete vostra moglie? — gli domanda un amico.

— Io preferirei piuttosto morire che commettere un'infedeltà prima delle nozze!

Argomenti infantili.

Un bambino assistendo ad una lezione di scherma, si rivolge al padre con queste parole:

— Dimmi, babbo, diventano rabbiosi nel fare la scherma, che occorre mettersi la museruola?

A mezzanotte.

Un passeggiero domanda a un vetturino mezzo addormentato:

— Ohè; siete libero?

— Sì, signore....

— E allora, perchè non ve ne andate a letto?

Alla scuola elementare.

— Che cosa è un circolo? — chiede il maestro ad uno svegliato bambino di otto anni, il quale risponde franco e ad alta voce:

— La mamma dice che è un luogo dove il babbo si reca quasi ogni sera a farsi pulire le tasche.

— *Ohè, Tony, fammi il piacere di dire alla equilibrista Stellina che io l'amo alla follia!*

— *Ohè signore, fatemi il piacere di andarvene via subito di qui se no vi rompo il muso! Stellina è mia moglie.*

— *Ah!* (via di corsa)

La signora Bruschini, baciando il suo figlioletto.

— Tutto suo padre! bello come lui, biondo come lui!...

Il marito, che entrando ha udito le ultime parole.

— Questa è nuova! Quando mai sono stato biondo, io?

La moglie, col massimo sangue freddo:

— Quando avevi cinque anni, suppongo.

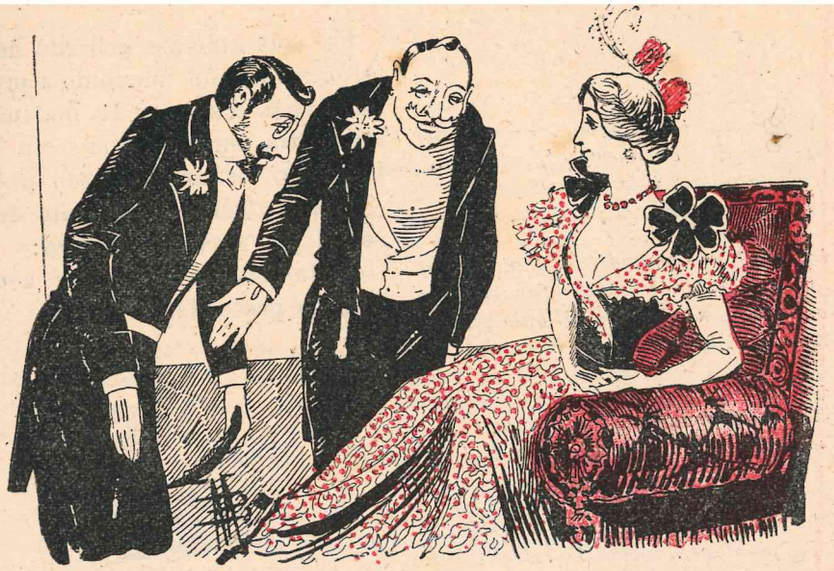
Una signora che ha la debolezza di tingersi i capelli, s'intrattiene a parlare di politica col deputato Romanelli.

— Mi fa proprio meraviglia la vostra trasformazione. Eravate sì *rosso* quando partiste per Roma, ed oggi, dopo pochi mesi, siete diventato grigio.

— Che volete, amabile signora? Precisamente l'opposto di ciò che è avvenuto a voi. Io vi ho lasciata *bianca*, ed oggi vi trovo *bionda*.

OH DESTINO!

— *Venti anni di lavori forzati! Destino!... Dopo tutto se non avessi ammazzato mia suocera, sarebbe stata lei ad ammazzare me! Era destino!*



— Cara moglie, ti presento uno dei miei più cari amici: Il marchese Bellorini, trattalo come me stesso.

(Il marchese). — Oh, meglio! possibilmente...

La folla esce dal teatro. Si ode uno strillo di donna. Un signore pallido d'ira si volge ad un giovane che gli sta dietro e lo apostrofa vivamente.

Intervengono i questurini.

— Che cosa c'è?

— Questo mascalzone ha osato pizzicare mia moglie in certo luogo....

Il giovane diventa rosso, non sa come scusarsi, poi, volendo in qualche modo attenuare la sua colpa:

— Signori — esclama con voce commossa — li prego di perdonarmi, io sono *pizzicagnolo* di professione.

Tra madre e figlia.

— Perchè non fai degli esercizi?

— Ma sì che gli fo.

— Se è un'ora che non tocchi la tastiera!

— Ci sono delle pause in questa sinfonia, ed io continuo a provarle, finchè non le abbia imparate a memoria!...

— Qual'è la femmina del cavallo?

— È... l'amazzone!!

— Vedetta!... state sveglio.... camminate!
— Capo, sbaglia, c'è questo cappottone....
— Sì, sì, lo vedo... intanto passeggiate
Se non vi piace fare del piantone.

Trinchetto! — Comandi! — State desto,
Fate attenzione se c'è qualche fanale.
— No, capo, non c'è nulla. È buio pesto.
— Timoniere! la prora alla Normale.

— (Dieci minuti dopo) C'è un fanale
A dritta della prua due buone quarte.
— Non vedo nulla.... pezzo d'animale!

Ma che luce distingui, forse quella?
— Capo sì..., che si vede un poco male....
— Vai di piantone... Quella lì è... una stella!

MAURIZIO BORALESI.

GIUDIZIO UNIVERSALE

Quando l'intiera terra sarà scossa
Da un tremito possente, e tosto un coro
D'angeli azzurri e cherubini d'oro
Suonerà dell'eliso alla riscossa;

Ognuno lascerà la tomba smossa,
E praticato su nel cielo un foro
Spariranno di lieti costoro,
Lasciandomi soletto nella fossa.

Allora l'alto Dio che tutto vede,
Traverso mi dirà l'immenso spazio:
Perchè alla vita l'alma tua non siede?

Io gli risponderò: Signor ringrazio,
Mi lasci in pace quì, chè se lo crede
Già ne rimasi l'altra volta sazio.

EZIO LECCHINI.

Un sott'ufficiale a bordo dell'*Umberto*, manda un marinaio a prendere un fiasco d'acqua. Il marinaio ne approfitta per fare una sosta in una bettola e tornare a bordo ubbriaco.

Il sott'ufficiale indignato lo consegna pel seguente motivo:

« Mandato a prendere acqua, è tornato preso dal vino. »

Si parla della carrozza della baronessa Legorini.

— Soltanto gli ornamenti interni in oro e madreperla costano più di diecimila franchi!

— Davvero? Disgraziatamente il contenuto non vale nemmeno un ventesimo del contenente.

Un tale, pesca per isbaglio due rospi, e credendo di aver preso delle rane si affretta a pelarle per metterle a cuocere.

— Ohè — gli grida un passante — badate che sono rospi, quegli affari che state per mangiare.

— Ah sì? tanto peggio... per loro!

Confidenze di un professore

MONOLOGO DI

ARMINIO LIO.

Tal quale mi vedete — portamento nobile, maestoso: fisionomia altiera — godo in questa città di Vattelapesca un'importanza eccezionale. Sono professore.... Il professore Leonzio Paolo Eulogio Carottola. A me è affidata l'educazione delle cosi dette « *speranze della patria.* »

(Con compiacenza e vanità) Sono professore di latino e greco. *Doceo discipulos latine græceque loqui* e cioè per dirla alla buona: ammaestro i miei alunni a parlare la lingua latina e quella greca. Ah! voi ridete? Riderà bene chi riderà l'ultimo. Sta il fatto ch'io regno dispoticamente. L'erba *voglio* nasce nel mio giardino, oh se nasce!... *Est, est, non non:* proprio come i sofisti. Faccio come si suol dire il vento, la pioggia ed il sole.

Confidenzialmente le due materie ch'io comunico ai miei allievi — siamo franchi — valgono... un corno. (I signori mariti mi perdonino se rubo un termine di cui hanno la esclusiva privativa...) Non hanno nessuna utilità pratica nella vita.

Il latino?...

Vedete mò se c'è sugo perdere otto anni ad imparare quattro righe di Cicerone, Virgilio, Quintigliano, sempre a scelta: grande ribasso. Livio, Orazio, Ovidio Nasone (un naso lungo due braccia; garantisco l'autenticità del... medesimo, il quale medesimo è l'unico *oggetto* che resti impresso nella mente degli studenti liceali) a leggere cinque fanfaluche — tanto per cambiare — Alcimus Ecdicius Avitus, Ammianus Marcellianus, Hieromynus (anche lui, sicuro!) Julius Rufinianus (buono l'ometto in questione) Macrobius (il propagatore dei microbi, probabilmente) Trebonius, Tertullanur, Terentius, Prudentius... e prudenza vuole ci arrestiamo.

Il greco?...

Non lo capisco nemmeno io che sono professore patentato, ma... fa niente. Non c'è di che. Regola generale: ogni sproposito è greco, e schietto, e vero, e puro: tutta roba ellenica.

C'è qualcuno fra i miei uditori che abbia dei debiti? Uno... due... due e mezzo: non c'è nessuno.... Sì? Lei? Bene, benone, benissimo.... I debiti portano, signor mio, i creditori seccanti.... E cotesti, *non ti scordar di me*, bisogna seccarli.... Vero? Fate far loro la cura della lingua greca: *recipe:* dieci pagine al giorno di Curtius, (quegli della famosa grammatica soporifera) due di Erodoto, tre di Demostene, quattro di Omero, per due mesi di seguito.... Garantisco un indigestione fulminante o per lo meno la perdita totale del fiato, con spossamento dell'apparato digestivo. La bocca dello stomaco — è assodato — passa a *nord-ovest.*

Per le signore suocere è indicatissima la medesima cura per tre o quattro mesi. Tre mesi a quelle di costituzione debole, quattro a quelle del torace robusto, potente, al

« La giustizia è uguale per tutti » e ci si credeva. Oggi si afferma con più coscienza: « Il greco è uguale per tutti e tutti ne' suoi effetti: creditori e suocere » e ci si crede.

Queste due perle di lingue, la cui importanza testè vi ho dimostrata, le insegno io al R. Liceo di Vattelapesca.

Dò un'imbiancatura così così... agli studenti che ho il bene di avere. Ho detto imbiancatura: non mi disdico, e voi non stupitevi. Oggigiorno noi professori *imbianchiamo* solamente: è la nostra missione. Ecco: una pennellata di bianco-ignoranza sulla pelle del cranio dell'allievo, un frego-rosso di latino, uno sgorbio-nero di greco, una macchia-verde d'italiano, uno spruzzo-rosso sultano di filosofia, quattro punteggiature di giallo-carico di fisica, un asterisco madornale-azzurro di storia, due rigoni a spirale di geografia, uno sprazzo color cenere di aritmetica, algebra, trigonometria, geometria piana e solida, tredici croci e mezza di storia naturale... là... là... e là... ecco fatto. L'allievo non capisce più nemmeno quello che legge: piglia il colore verde per l'azzurro, il bianco per il nero, il giallo per il rosso: è stordito, briaco di scienza... sgrammaticata: dice che il quadrato è come il romboide: traduce *nulla salus bello* — nessuna sala è bella — è persuaso che un aoristo debole greco è quasi un semi-perfetto. Bene, basta. Cosa volete prentendere di più? C'è da licenziarlo e mandare ad accrescere la schiera degli spostati....

E posto che dura la baraonda, approfittiamone. Chi non approfitta quando tiene il mestolo in mano? E la coscienza?... — mi susurrate. È quasi perduta del tutto. Breve: dopo che sono professore di latino e greco, mi sono ammobiliata ed arricchita di ninnoli la casa ed ornate le mie dita e quelle della... metà, nonchè della prole (dieci maschi e cinque femmine, è la scienza che traspira da ogni poro, disdegnando i ceppi) di anelli gemmati e brillantati... non coi Panighetti o coi carbonici chimici Rituali, di sicuro.

Un sofistico certo.

I sofista greci, tutt'al più li dò da studiare agli alunni i quali santamente, recitando, me li pelano e storpiano. Purchè mi si dica: Ricevo giorno e notte a tutte l'ore. Intimo-risco impongo. Quando l'epoca degli esami finali preme, grido agli allievi del primo corso:

— L'esame della prima liceale valuta, saggia.... È il gran passo. Proprio come Cesare al Rubicone. Quando sarete in seconda allora vedrete che l'esame sarà una bazza da non badarci. Ora è questione di vedere se siete degni di passarci.

A quelli della seconda liceale:

— La prova d'esame della prima alla seconda era un'inezia. Non vi ricordate? Questo anno si è costretti invece ad usare la massima severità, perchè un altr'anno vi *mande-ranno via* tutti, vi licenzieranno senz'eccezione.... Bisogna guadagnarsi questa terza adunque.... Chi ci dà buona speranza di riuscita è ammesso, e chi è ammesso può tenersi già come *licenziato*.

Ed a quelli della terza:

— In seconda si facevano ancora le cose *in famiglia*. Ma ora non si scherza! I lavori si giudicano dal ministero: I temi vengono da Roma, con tanto di sigillo, dalla... Minerva. *Fate vobis*. Non si vuole certo far cattiva figura noi! È cosa oziosa mandare quindi le mamme ad implorare pietà, mettere in moto gli amici nostri perchè *raccomandino* Tizio, Caio o Sempronio, piangere....

A tutti:

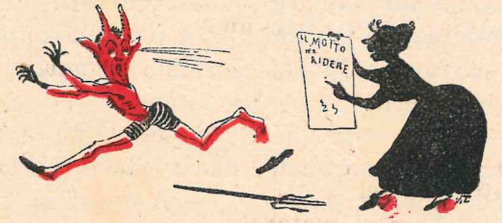
— Io farò del mio meglio per aiutarvi. Sapete che ho un cuore d'amico, di fratello, ma che dico? di padre. Ho anch'io dei figli: comprendo cosa vuol dire perdere un anno? Ma già: *oportet studuisse non studere*. È necessario aver studiato, non studiare. Altro buon punto. Benedetto il ventre che l'ha portato! Collo *spaghetto* da cui sono dominati gli studenti c'è da sperar bene. Calcando su S. Paolo, è certo che anche quei birbi calche-ranno la mano sul portafogli. Bisogna poi istruirli sulla scelta del regalo e qui sta il *bu-sillis*. Ma per nulla però: *doceo cos latine græceque loqui*.

Una settimana prima dò a tradurre un brano qualunque di latino o greco che ho pon-zato io stesso, ma che per ragioni di opportunità, gabello per classico *fior di roba*. Infal-lantemente parlo dell'opportunità dei *cadeaux* in occasione dei giorni onomastici. A tra-duzione fatta, quale commento aggiungo: — È naturale: bisogna tenere conto della po-sizione sociale in cui si trova una persona. Occupa un posto onorifico? Scegliamo. Fiori? No, roba per ragazze: è il pensiero più gentile. Allora?... Un oggetto d'oro, *rimane:* un anello per esempio, con un brillante e due perle — è il *clou* dell'eleganza, del buon gusto, è *pschutt*. — Oppure se l'annata corre cattiva: qualche artistico oggetto. I chincaglieri, il signor X per esempio, ne sono provvisti.

Ed al chincagliere X, da cui mi servo tutto l'anno e che mi è affezionato, sussurro amichevolmente in un orecchio: — Sai? Verranno forse i miei allievi per il consueto *presente* per S. Paolo. Indica loro quello splendido vaso di Germania, dalle grandi rose di porcellana cadenti dall'orlo.... Di' loro: Da quel che ho potuto capire, al prof. Carottola va a genio.... Il prof. Carottola è mio cliente, pare abbia intenzione di acquistare quel vaso. M'ha domandato con insistenza il prezzo. Prevenite il suo desiderio: vi renderete bene accetti. — *Voilà*. Il tiro è fatto.

Per finire. Non si potrebbero accettare alunni a ripetizione... ma via!... con un po' di segretezza.... Volere è potere... e quei giovani rendono, non lesinano.... Poverini! Perchè non venire in loro soccorso, perchè non far scendere nelle loro menti offuscate i raggi vivissimi della scienza?... Veramente di raggi d'istruzione ne scendono pochi — non importa, purchè scendano i biglietti di grosso taglio nelle mie tasche. In contrac-cambio, fortunati! comprano la felicità con una miseria, tre mesi di vacanza per un'inezia. Cosa vuol dire, eh? il progresso? garantisco la promozione. Si fa presto quando si è il professorissimo! Faccio loro tradurre a voce, replicatamente, il brano di latino e di greco, ch'io *senz'accorgermi* darò all'esame. All'orale poi si chiude un occhio, e via....

Ahimè! i miei uditori li hanno chiusi tutti e due. Le confidenze di un professore par mio, che per la prima volta in vita sua si è *sbottonato* al colto ed all'inclita, non sono andate a genio? Fischino pure.... I fischi forse, per quanto rumorosi e sibilanti, non ba-sterebbero, troppo poco ancora.... Mezzo antiquato ed incivile del resto. Beh! Allora niente, non dirò al benigno ascoltatore: *doceo te latine græceque loqui;* no, ma amici più di prima, vero?... *(cala la tela).*



L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è asso-lutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

Un ufficiale guascone ode vantare il coraggio d'un principe che in un combattimento ha ucciso fino a sei uomini di sua propria mano.

— Bazzeccole! — grida con una specie d'indignazione — che è mai ciò al confronto dei miei successi. Io, per esempio, ho i materassi fatti coi mustacchi dei granatieri austriaci da me uccisi in due giorni.

Alle carceri.

Un condannato per truffa, se ne stà sdraiato tranquillamente sul suo tavolaccio.

Il secondino entra e si annunzia una visita in parlatorio.

— A quest'ora! — esclama il birbone con fare annoiato — Dev'essere un seccatore.... Ditegli che sono... in campagna.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

L'AMICO

È USCITO IL PRIMO NUMERO

Centesimi **20** al volume

ALLEGRO

Sotto questo titolo, a giorni, uscirà un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa nuova pubblicazione, e siccome costerà solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi,** Milano.

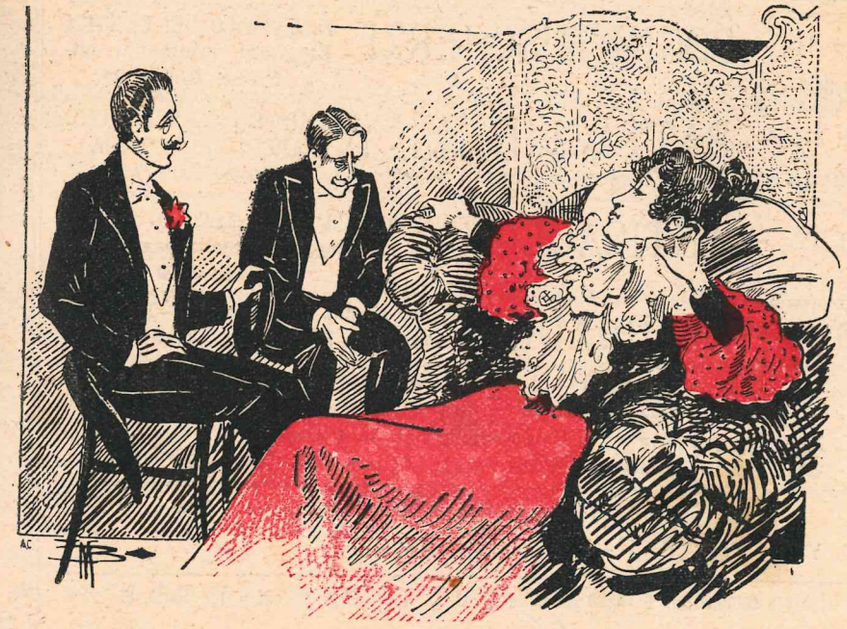
IL MOTTO PER RIDERE

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO
Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.
ESCE OGNI DOMENICA
(Non si restituiscono i manoscritti).

VIVA LA FRANCHEZZA!...



— *Mi sembrate un po' annoiata, marchesa....*
— *In verità, mi domando chi è di voi due che mi annoia di più....*

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SOGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

Vol. VI. - I MESSENJ - Dramma storico in 4 atti in prosa - LA SPOSA DI MENECLE - Commedia greca in 1 prologo e 3 atti. — Elegante volume di pag. 336. *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

— Signorina, le giuro, che sono stanco di questa vita, ho bisogno di riposo.
— E allora perchè non prendete moglie?
— Signorina, ho detto che ho bisogno di riposo!!

Un dramma coniugale.

— Cielo!... siamo sorpresi.... Mio marito!!!

— Che fare?

— Non c'è altra via.... Perchè il mio onore sia salvo... conviene....

— Parla!...

— Saltare da quella finestra.

— Precedimi, Clara, io rimarrò qui per trattenerlo nel caso egli volesse inseguirti.

Un signore depone presso una famiglia in lutto la sua carta di condoglianza, e domanda alla portinaia:

— E, ditemi, ha egli molto sofferto?

— Bontà del cielo! se ha sofferto! Un'agonia che ha durato due giorni... ma fortunatamente egli non si è visto morire!

— Come?

— Era cieco!

Armellini ha una biblioteca colle legature più belle che vi siano, e la mostra ad un amico. Questi esamina, si sprofonda in complimenti e fa per aprire un libro.

— Disgraziato! — grida Armellini coi segni del massimo terrore — Vuoi dunque rovinarmi la legatura?!

Due autori, in una soffitta fredda come la Siberia, stanno combinando la tela di una commedia.

PAOLO *(scrivendo)* — Dicevamo: Atto terzo: Salotto elegante, ricchissimo, camino nel fondo.

PIETRO *(suggerisce, battendo i denti dal freddo).* — . . . con un enorme fuoco acceso!...

Si parla di un accidente ferroviario in cui si sono ferite molte persone.

Tominella impassibile dice:

— Io son fatto così, la morte altrui mi lascia freddo e insensibile.

Poi, per correggere questa dichiarazione piena d'egoismo, aggiunge:

— Del resto, credo che anche la mia morte mi lascierà freddo e insensibile!

A teatro.

In fondo a un palco, uno sposo di fresco vuol abbracciare la sposa, durante l'intervallo.

— No, lasciami stare! — dice lei — se ci vedessero, non crederebbero che noi siamo marito e moglie.

EPIGRAMMI

FIOR DI POETA

Tizio è certo un gran poeta,
Per non dire un poetone,
Poesie sempre compone,
Nè di farne mai s'acqueta,

Tutta dolce melodia
È la sua poesia:
E si dice che lui solo.
È d'Arcadia un.... usignolo.

GIUSEPPE MORRA.

SITA SIT IN PACE

Povera morta mia, dentro al mio petto
Nel bel mezzo del cor, sì vaga urnetta,
Che un vero incanto sembra, sai, t'ho fatta.
E con inchiostro d'oro ti ci ho scritto:

— Alla memoria della mia fanciulla,
Virtù di ragnatela e pastafrolla.

Fu farfalla d'amor; si chiamò Bice;
Or qui riposa: sita sit in pace.

G. M. MURRI.

AMORE FINE DI SECOLO

Con mano tremante Lidia rompe la busta di una lettera.

— Che mai può avere Mario per iscrivermi? Non poteva venir lui? — ella esclama.

Ansiosa, legge tutto lo scritto in un attimo.... Poi diviene pallida, pallida, e per un momento rimane come istupidita. È incapace di pensare, di parlare, di piangere; un nodo doloroso le stringe la gola e pare soffocarla, ma, passata questa crisi, dà in uno scoppio di pianto.

UN BEL RICORDO.

— Senti, mia diletta Ersilia, io vorrei darti, prima della tua partenza, come ricordo, qualche cosa che non fosse denaro sonante.

— Ah!... Allora dammi.. dei biglietti di banca!

— Mario non mi ama più! — dice Lidia tra i singhiozzi — e me lo scrive in un modo così freddo.... E poi... come dice lui, per ragioni di famiglia deve sposare un'altra.... Il vile!... E mi abbandona... spezzando il mio povero cuore.... Ed io che farò? La mia esistenza non ha più nessun fine ora, a che prò adunque vivere? È meglio morire....

E l'idea del suicidio le occupa tutta la mente. Ella immagina già il rimorso e la disperazione di Mario, quando avrebbe saputo la notizia della morte di lei, immagina già ciò che avrebbero scritto i giornali sulla sua tragica fine, i commenti che se ne sarebbero fatti... e.... Ma.... Come farebbe a uccidersi? Qual morte sceglierebbe? Il veleno? No, perchè il suo bel visino rimarrebbe

troppo lunga e dolorosa.... L'annegamento? Sarebbe forse stata veduta, e... salvata. I fiori? Ah, questa, è una bella morte! Morire dolcemente, come un angelo, vestita di bianco, circondata di bellissimi fiori che l'avrebbero fatta morire, col loro inebbriante profumo!... Oh sì, morirebbe in questo modo!... Ma qui, un rapido pensiero le attraversa la mente. Perchè morire per un vile come Mario? Non sarebbe meglio vendicarsi di lui, fargli vedere che si può essere felici senza il suo amore? Vivrebbe adunque....

E Lidia, presa questa risoluzione, si rasserena, distrugge, con un sorriso sprezzante la lettera di lui, ripara lestamente al disordine del suo abbigliamento, e vedendo nello specchio la sua figurina snella ed elegante, il suo bel viso incorniciato da capricciosi riccioli bruni, esclama con compiacenza:

— Sono bella! Quest'oggi c'è il banchiere a pranzo, e voglio fargli girar la testa!

E pensare che un momento prima voleva uccidersi!...

*
* *

Mario è in colloquio intimo colla sua fidanzata, una signorina grassa, di altri prossimi matrimoni, ella dice:

— Sai, stamane ho letto in un giornale, che la signorina Lidia Veronelli si è sposata col ricchissimo banchiere Bacciforti. Uno splendido e invidiabile matrimonio, a quanto pare.

Mario trasalisce, e pronuncia un:

— Ah sì? Ne ho piacere! — stentato stentato, che rivela un'interna commozione.

La si è consolata subito — egli pensa — lo sapevo! E pensare che diceva di amarmi così tanto!... Ah, donne, donne! Del resto, — continua tra sè, ridivenendo indifferente — anch'io, sebbene le abbia promesso tante belle cose, mi sono fatto sposo con un'altra.... Ma come fare? L'avrei certamente preferita a questa marmotta, perchè Lidia è bella, molto bella, ma la sua dote lascia a desiderare, e... è un peccato, proprio! Ora ella si è maritata? E bene? Buona fortuna!

— E mi hanno detto — dice nuovamente la fidanzata a Mario — che Lidia era in intima relazione con te, e che tu le volevi molto bene. È vero?

— Ma ti pare, cara? Io non ho mai amato altra donna fuori di te, di te sola, che sei la mia bella e carissima sposa... — risponde lui, coprendole il volto di baci.

ROSA PIANCA.

— Bella fanciulla! A che ora mi permettete di venirvi a trovare?
— A quell'ora che non sono in casa!

Agli esami.

— Sa dirmi nulla di Carlo Alberto?

— Carlo Alberto lo troviamo per la prima volta nell'anno 1848, durante i moti del 1831....

— Bravo! Bocciato con entusiasmo.

Una signora, il cui stato desta molto... interesse, entra sola in un albergo e ordina del brodo.

Il cameriere la sbircia e grida:

— Brodo... per due!!

Fra ragazzi.

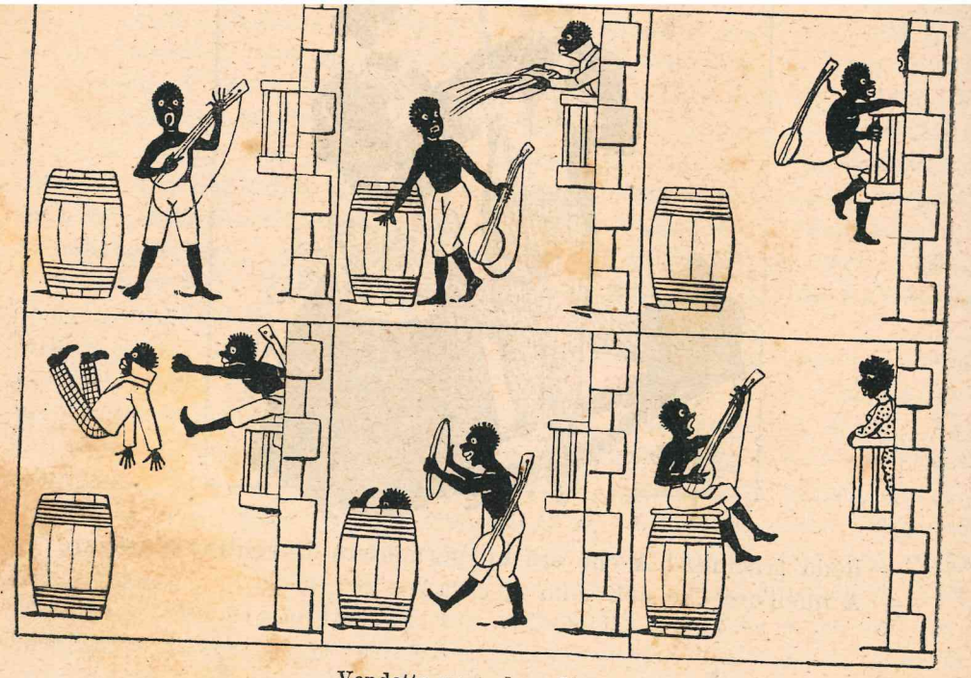
— Sai che siamo in mezzo lutto?

— Davvero? Ma chi è mezzo morto allora?

Un cassiere pone per caso gli occhi sopra un libro di poesie, e legge che le stelle sono le anime dei trapassati.

A un tratto, guardando il cielo, vede una stella *filante*.

— Quella — esclama — sarà di certo l'anima di un cassiere!



Vendetta *non plus ultra.*

— Gli affari vanno alla peggio, dice il signor Tominella a suo figlio, e tu mi spendi un occhio del capo pei tuoi minuti piaceri....

— Ti inganni, papà.... I piaceri che io mi prendo non sono minuti.

Un pensiero profondo:

La pulce è più terribile del rimorso, poichè quest'ultimo rispetta almeno il sonno del giusto.

Riflessione d'un fotografo disperato.

— Maledizione! È doloroso con tante *lastre* dover finire sul lastrico!

Un povero zoppo domanda la carità ad un signore.

— Mi faccia la carità, signore, ho perduto una gamba.

Il signore impazientito:

— Cercatela, brav'uomo... cosa ci posso fare io!?

— Vedo che non mi ami più....

— Come? Se ti ho mandato un braccialetto d'oro, questa mattina....

— Sì, ma non c'è nemmeno un brillante!

Un giorno Bruschini si reca dal conte Romanelli, un milionario di cuore tenero e notissimo per le sue elargizioni a pro' degli infelici.

— Illustre signor conte, — dice Bruschini colle lagrime agli occhi — come Ella sa, i giornali hanno aperto una sottoscrizione in favore di una povera famiglia derelitta. Bramerei fare qualche cosa anch'io, ma al momento mi trovo un po' a corto di denaro. Vorrebbe Ella, signor conte illustrissimo, prestarmi una ventina di lire, onde io possa concorrere col mio obolo al sollievo di una sciagura veramente lacrimevole?... Prometto fra dieci o venti giorni, di restituirle la piccola somma, anche a costo di vendere il paiuolo e il pagliericcio.

Il conte si lascia commuovere, e in luogo di venti, porge quaranta lire a Bruschini, dicendogli con affettuosa tenerezza:

— Tenete, buon uomo, non esigo restituzione, andate a compiere la vostra opera santa, ed io mi terrò felice di avervi partecipato.

Bruschini parti colle lacrime agli occhi, e il domani mandò alla famiglia derelitta, la somma di *quaranta* centesimi.

Questo atto generoso non abbisogna di commento.

— Signorina, è la seconda volta che, oggi, ho il piacere di salutarla!
— Infatti, ho già veduto stamane la testa di oca... del suo bastone.

I BAMBINI SERI

Marietta, 6 anni — *Peppino,* 4 anni.

Marietta. — Dì, Peppino, ieri sera vi erano due lune!

Peppino. — Ti sbagli, sorella mia.

Marietta (severa ma giusta). — Signore, non si dice mai « ti sbagli » alla sorella maggiore che ha più esperienza e pratica della vita, se no si fa vedere che non si ha educazione. Intanto ti ripeto che ho veduto due lune.

Peppino. — Dove erano?

Marietta. — Una in piazza del Duomo, proprio sopra alla Madonnina, e l'altra era qui sopra la nostra casa. *(trionfante)* Vedi?

Peppino (convinto). — Pare impossibile! *(dopo profonda riflessione)* Dì, Marietta chi è che accende la luna?

Marietta. — Diamine! É il Signore.

Peppino. — E quell'altra che era sopra la nostra casa?

Marietta. — Non lo so. Domanderò alla zia. Forse è S. Pietro. Intanto, quando sarò grande voglio fare l'astronomo.

Peppino. — Che cosa fa l'astronomo?

Marietta. — Come sei asino. L'astronomo è un signore che guarda dentro un tubo.

Peppino (soddisfatto). — Brava! Anch'io voglio fare l'astronomo... *(riflettendo)* a meno che non mi metta a fare il curato, o il pulcinella.

Marietta. — Devi sapere però che il pulcinella non è mica un mestiere.

Peppino. — E che cosa è allora?

Marietta. — È una professione.

Peppino (cambiando idea). — É più difficile fare il pulcinella o l'astronomo?

Marietta. — Dipende dal carattere, mio caro. Se hai il carattere di astronomo è più facile fare l'astronomo.

Peppino. — E come si fa a sapere se si ha il carattere di fare il pulcinella.

Marietta. — Bisogna domandarlo al papà.

MAURO

FRA DUE SECOLI

FANTASIA.

Quel giorno avevo la smania di fantasticare su tutto e su tutti; di voler penetrare, (guarda il presuntuoso), anche gli arcani del futuro!

Avevo molto pensato al mio benedetto avvenire; che minaccia di diventare un bellissimo castello; tutto dorato, se vogliamo, molto massiccio, ma che disgraziatamente ha per fondamenta... l'aria!

I francesi chiamavano questo fantasticare: « *Faire des chateaux en Espagne* » forse, credo, riferendosi a quel benedetto Francesco I, che ha fatto più d'un castello tra una battaglia e l'altra; proprio come me, che penso tante belle cose, che viceversa minacciano di sparire, appunto perchè sono belle.

Bisogna però dirlo: v'ha differenza fra me e Francesco I. Anzitutto, egli era re di Francia, ed io.... Questi faceva i conti senza Carlo V, celebre anche lui, che terminò per fantasticare, almeno dicono, dentro una bara; mentre io li faccio, i conti, senza pensare all'intangibilità del Banco d'Italia, che ha giurato, non so con quanta buona logica, di non darmi un centesimo!... È proprio una cosa barbara, anzi dirò: barbarissima!...

Pensavo dunque a quel che potrà esserci nel 2096. Stranezza, non è vero? Eppure è così.

Ho immaginato il mondo tutto cambiato: le case non saranno fabbricate come lo sono ora, bensì *comme il faut;* cioè vale a dire in oro... massiccio... mi spiego? Portoni, poi, non ne esisteranno più, perchè gli uomini avranno trovato il mezzo d'entrare in casa volando; le strade saranno coperte completamente da un grandissimo parapioggia, che si leverà quando

...altri pulcini; porcheria!!...

Non parliamo della Scienza, perchè avrà fatto dei progressoni!... progressoni tali, da fare impazzire lo stesso... Padre Eterno!... e con Lui il mondo intero!!!

MOTIVO DI PIÙ.

— Ma signore! Non vede che sono in lutto?

— Motivo di più signora...

Bisogna consolare gli affiitti!

Figurarsi: Avranno trovato il mezzo di scrivere senza servirsi delle mani, poichè vi saranno delle macchine apposta che trascriveranno i pensieri umani!... e questo è poco: Si andrà da Roma a Pekino in dieci minuti, da Pekino a New-York in cinque, da New-York a Pietroburgo in due, e da Pietroburgo a Londra in uno; da Londra poi a Roma, bazzecole, in un secondo!... Nè basta, si camminerà sul mare come i pesci, e si correrà nell'aria quanto il vento e forse più!

Il Sole (e questa è stupefacente) sarà in diretta comunicazione con la terra; la Luna... non ne parliamo, chè, i suoi abitanti, tutta brava gente, (sarà accertato che ve n'è) verranno in terra, e i nostri (ahi meraviglia!) andranno nella Luna in meno di mezz'ora!!!...

Si sarà anche dimostrata la quadratura del cerchio, e scoperto il moto perpetuo: si sarà trovata, in fondo al mare, la famosa pietra filosofale, che nei beati tempi passati, dell'età dell'oro, quello sciaguratissimo di Giove, (la cronaca non dice il perchè, per deferenza) aveva trafugato. Insomma si saranno inventate molte cose e fra le altre: la macchina per non mangiare più (cosa che farà verificare delle economie); non morir più (trovata che risparmierà molte lacrime) e, notate questa, far rinascere gli altri (e ciò mi conforta, parola d'onore!)

Una grande rivoluzione sarà successa: La terra avrà avuta una questione (quanta bizzarria!) col Sole:

« l'un contro l'altro armati »

si saranno accapigliati, e finalmente, per intermissione della saggia costellazione d'Ercole, si saranno presentati al Tribunale supremo della Luna; la quale si sarà fatta seria in viso, e in mano tenendo la scimitarra, tre volte avrà tossito, tre volte starnutito ed alla terza, lentamente detto:

...in base al famoso proverbio: « Fra i due [illegible] pigliato il posto del Sole, sottomettendo, al suo alto patronato, tutti gli altri mondi, che

« sommessi a Lei si... volgeranno
come aspettando il fato. »

E così la Luna sarà diventata il centro dell'universo, a marcio dispetto di Kopernico, che, poveraccio, sarà rimasto tre mesi arrabbiato peggio dei cani!... Storico... da cima a fondo.

Il telegrafo, il fonografo, la macchina a vapore, e tutti i ritrovati della Scienza odierna, apparisce manifesto che verranno posti nel dimenticatoio, essi, si conserveranno, come ricordi, nei Musei d'antichità, così accanto ad una macchina Edison, troveremo... la corazzata *Sardegna,* ed accanto ad una locomotiva, un apparato Hughes.

Noi del secolo XIX, saremo chiamati, a dirla col Flammarion: « Una razza sulla via della civiltà, ma non ancor giunta a far qualcosa. » (*)

Dopo questo cambiamento completo, nel mondo, ne verrà, che, tutte le nazioni attuali saranno sparite, non vi sarà che un solo stato... civile e l'uomo, come dice il Giusti, dirà:

« Son figliuol dell'universo!... »

Si vedrà: un francese discorrere d'affari di Stato con un chinese, che poco dopo fraternizzerà con un giapponese: una gentile signorina italiana, chiaccherare allegramente con una degna discendente di Ras Mangascià; un brasiliano divertirsi un mondo a discorrere di teatri con un moscovita; uno spagnuolo usare un sacco di cortesie, ad una signorina, bella nel suo color di rame che sorriderà, mostrando i suoi dentini unti di sugo, al sentire la bizzarra serenata del suo ardito caballero; un flemmatico inglese andare a spasso in bicicletta, con un napoletano, arcichiaccherone, un ottentotto, sposare una creola; un... infine, ne vedremo delle crude e delle cotte.

Lo Stato sarà retto da una *monarchia-repubblicana,* con un contorno di *socialismo* e un antipasto di *anarchia... costituzionale;* una cosa *monstre,* degna d'esposizione!... E il secolo XXI saprà ch'io divinando, ho avuto buon naso, dovrà, per lo meno, erigermi un monumento!!!...

. . . . . .

Nel 2096, il mondo, sarà una meraviglia!...

Altro che le meraviglie del 1896!!'...

RAMENGO ZARNO.

(*) *Astronomia popolare* di CAMILLO FLAMARION.

— Così, voi siete celibatario convinto?

— Sì, signora.

— Ma se tutti la pensassero come voi, il mondo finirebbe.

— Tutto al contrario, signora!

AL REGGIMENTO

— *Ahi!*

— *Cosa gridi?*

— *Mi hai portato via un pezzo d'orecchio!*

— *Eh, come sei fastidioso! E quando andrai in guerra e che il nemico te la porterà via tutta, cosa dirai allora?...*

La nuova moda.

La bambina. — Hi! Hi! Sono arrabbiata. Queste vesti lunghe mi impediscono di correre.

La cameriera. — Pazienza, signorina, mostrerete le vostre gambe quando sarete grande!

DEL MOTTO PER RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno.

Si cerca un frenatore per frenare la lingua alla signorina X....

Cercasi una torre diroccata per un castello ancora in buono stato.

Si cercano dei merli per il suddetto castello. Per trattative rivolgersi a Mauro. — Milano.

Specialità brevettata della fabbrica della quinta ruota delle carrozze. Galileo 150. Fermo posta. Torino.

Cercasi abile cassiere che all'occasione sappia anche volare.

Una signora, la cui casa è frequentata da sei spiriti, non può più tenere servitù, poichè gli spiriti prendono loro le mani, e le tormentano in altre maniere. L'ultima ragazza che era entrata in servizio fu portata via dal suo letto, e lasciata stesa sul pavimento. Questa signora cerca una serva a prova di spirito! M. O.

Si cerca un pittore espertissimo, che abbia già esposto a varie esposizioni, per dipingere le labbra alla signorina Enrichetta Pasini. Rivolgersi a Zacchetto, fermo posta.

Cercasi un cilindro usato, possibilmente di qualche ministro in carica, per far giuochi di prestigio

per la collezione: MAURO.

il MOTTO PER Ridere

al numero 10

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

ORA SI USA....

— *Signorina, ella forma da sè sola un quadro magnifico di freschezza. Peccato che la cornice che le facciamo noi....*

— *Oh, anzi! ora si usa di mettere un quadro d'arte in una cornice antica....*

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K...off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

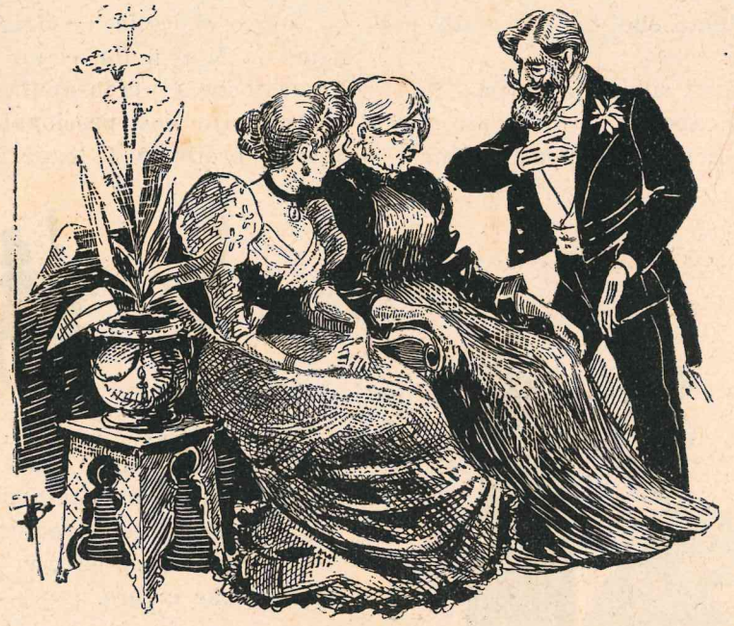
PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI. MILANO.



— Signora, io sono innamorato di sua figlia, e sarei ben felice di divenire suo genero!

— Signore, la sua domanda mi onora altamente, ma mia figlia è da sei mesi maritata.

— Peccato!... Allora aspetterò che diventi vedova!...

Un giorno in cui Luigi XIV passeggiava nei giardini di Versailles, fra Mansard e Le Nôtre:

— Bisogna convenire — disse loro, guardando la facciata del palazzo e la disposizione del giardino — che non s'avrebbe potuto far meglio di quanto voi avete fatto. È una cosa veramente ammirevole.

Mansard, naturalmente inorgoglito da tanto onore, assaporava tutta la dolcezza di tale approvazione, quando Le Nôtre rispose:

— V'è qualche cosa di più raro ancora.

— Qualche cosa di più raro? — disse il re sorpreso.

— Sì, sire; quella di vedere il più grande re del mondo intrattenersi con tanta bontà col suo muratore e col suo giardiniere.

Dal barbiere.

Un cliente che ha aspettato per mezz'ora:

— Fatemi subito la barba.

— E i capelli?

— Me li sono strappati da me!

— Papà! quando potrò finalmente sposarmi?

— Dopo il mio prossimo fallimento... quello sarà destinato a te per la dote!

Un medico racconta che al principio della sua carriera egli aveva dichiarato in un consulto che un malato soffriva d'aneurisma. Altri due dottori erano di opinione diversa:

— E due mesi dopo, io aveva la *felicità* di veder morire di aneurisma il nostro malato!

— Mia figlia? — dice Stupidini ad un amico che glie ne domanda notizie — Mia figlia è un portento. Figurati che a mia insaputa ha scritto un romanzo così passionale che ho dovuto proibirle di leggerlo!

Alla trattoria.

— Oh! finalmente! Ecco la prima volta che trovo un conto possibile.

Il cameriere, con premura:

— Permetta, signore, vi deve essere qualche errore.

Un po' di colmi.

— Il colmo del progresso per un uccello?

— Avere il becco... a gas!

— Il colmo della floricoltura?

— Coltivare la rosa dei venti.

— Il colmo della previdenza per un padre di famiglia?

— Vendere tutte le sedie per *tenere in piedi* la famiglia.

— Il colmo della dissolutezza?

— Mantenere... una interpellanza alla Camera.

— Il colmo della dabbenaggine?

— Andare in Africa per lasciarci la pelle.

Tutti sbadigliano?!!...

MONOLOGO DI

BALLI ADOLFO

Ne sono sicuro! Voi non ne terrete conto, anzi chiamerete assurdo tutto quello che io stò per dirvi.... e questo non vi nego che mi dà un certo timore.... si capisce! È difficile parlare *ex tempore* al pubblico, quando si han da dire delle cose incontenstabilmente vere, quando si è certi di avere una piena approvazione, almeno per quel che riguarda il concetto...; immaginiamoci.... anzi immaginatevi, quale debba essere la mia perplessità, mentre stò cercando un mezzo per poter felicemente incominciare il racconto di un fatto di cui io stesso ammetto l'inverosimiglianza.... Pur tuttavia, cercherò di armarmi di tutto il sangue freddo disponibile e incomincio. (*L'attore a questo punto, farà mostra di concertarsi.... ma dopo un breve momento.... rivolgendosi al pubblico*) ....Perchè, vedete, è facilissimo ritrovarsi a fare delle figure meschine..., e tanto più facile quando uno si trova nella mia dolorosa condizione, resa più critica anche dal fatto che io ho involontariamente mal predisposto tutti voi.... con queste chiacchere, che io avrei potuto benissimo risparmiare.... Eccomi dunque a parlare di quello che potrà

— Mi pare, cara moglie, che questo pollo sia molto vecchio!...

— Avrai ragione, ma ciò vuol dire che era di buona salute, altrimenti non sarebbe invecchiato!

sembra che egli voglia finalmente entrare « medias in res » si arresta.... e rivolgendosi al pubblico) Mi scuserete.... spero.... e perdonerete un po' d'incertezza nell'esordio.... e il timore di impaperarmi che mi costringerà ad andare cauto e lento.... Non che questa prudenza, possa del tutto impedirmi di sballarne.... di quelle di tutti i colori.... perchè l'esperienza insegna, che la cagione prima degli impaperamenti dei dilettanti filodrammatici.... è appunto l'estrema prudenza che adoperano... per poter dir la loro parte.... il più possibilmente senza errori.... Questo a mo' d'esempio.... Ma io cercherò.... e spero di poter arrivare alla fine senza incidenti.... e.... incomincio.... (*L'attore eseguirà gli stessi gesti pantomimici accennati.... poi interrompendosi di nuovo*) È necessario però ch'io faccia una raccomandazione a tutte queste gentilissime signorine.... dalle quali desidero avere una prova di simpatia.... Mi raccomando che esse cerchino possibilmente di non accostarsi mai il ventaglio alle labbra coralline.... perchè, vedono, di quassù è impossibile di poter determinare il significato del sorriso che dietro di essi possono nascondere, com'è impossibile discernere se tentino soffocare dietro quel grazioso ninnolo.... un mal rattenuto sbadiglio.... (*Si dispone nuovamente a parlare dell'argomento cui ha accennato.... dimostrandolo con gesti.*) Alle signore non credo necessario far delle osservazioni.... Esse son buone.... indulgenti..., e i loro sorrisi non possono essere che di incoraggiamento.... Per cui.... sicuro di essermi accaparrato l'animo delle mie gentili ascoltatrici.... Incomincio. (*c. s.*) Diamine, mi dimenticavo di una parte del pubblico, la più temibile, dei signori, uomini che nei teatri filodrammatici, rappresentano una.... Potenza.... che difficilmente si lascia influenzare.... e che pure è quella che giudica e manda.... all'altro mondo.... chiunque abbia avuto il coraggio di affrontare il giudizio del pubblico.... (*si sente uno sbadiglio in platea*) Diamine! Non mi inganno?! Mi è sembrato!!! No! No! signore.... ritiri.... ritiri subito quel contagiosissimo segno di noia.... Comincio subito (*cerca di concentrarsi.... quasi cercando la parola per cominciare.... ma è interrotto da un nuovo sbadiglio*) Signore per carità.... si porti una mano alla bocca altrimenti non potrò cominciare.... Ecco dunque il fatto.... Ecco.... Debbono sapere.... Ah! anche la signora!... Ma Dio mio! Come fare.... Oh! Anche la signorina! Ma è un orrore! No, per carità (*gli sbadigli aumentano*) Dio mio tutti contro di me.... Tutti sono stati dunque presi improvvisamente dal sonno? E allora? (*Momento di pausa durante la quale l'attore rimane perplesso.... quasi cercando un mezzo di cavarsela.... poi... con grazia*) E allora?... Buona notte....

BALLI ADOLFO.

— Ma ditemi un po', non vi dà noia la vostra pinguedine?

— Oh niente affatto; ciò che mi dà noia è che tutti gli imbecilli mi fanno la medesima domanda.

Armellini vuol sempre incaricarsi personalmente della provvista del formaggio per la propria tavola.

Egli entra dal suo solito salumiere.

— Mezzo chilo di svizzero, ma mi raccomando, senza buchi.... L'ultima volta che mi avete dato il formaggio, c'era almeno una mezza libbra di buchi!

Fra due buontemponi.

— Sai, Eugenio, si è formato un comitato per le cucine economiche, e il presidente è Bruschini

— Come! quel tanghero! e perchè?

— Per il motivo che lui va sempre a pranzo a casa degli amici. Cucina più economica di questa, io, non ne conosco davvero!

Salametti torna a casa un po' brillo. L'amico che lo accompagna gli dice:

— Facciamo presto, sono le due dopo la mezzanotte.

— Ma no, osserva lui, è invece la una, l'ho intesa suonare due volte di seguito.

All'Esposizione fotografica.

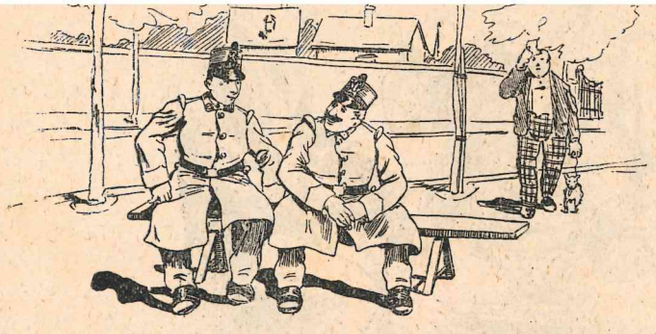
Due giovani signore sfogliano un album.

— Oh! guarda il ritratto della signora Baricoletti.

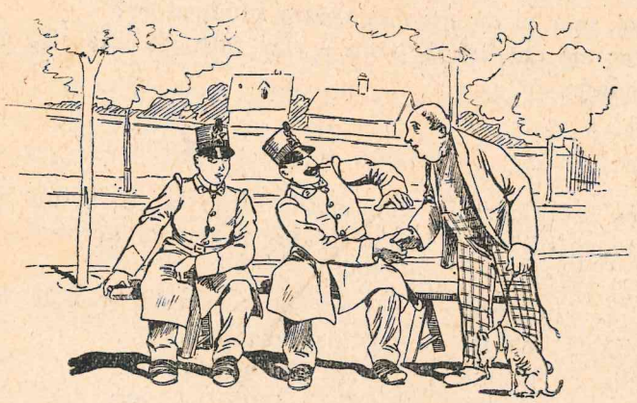
— Non è riuscito bene.

— Ed ecco suo marito, è migliore.

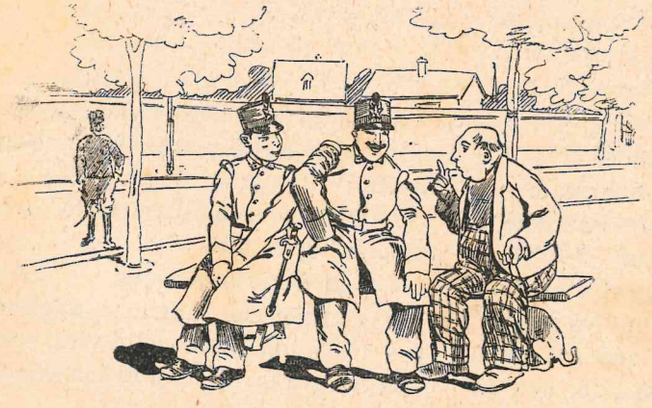
— Già... ma si sa: nella vita, come nella fotografia, gli uomini son sempre più facili a pigliare.



1.



2.



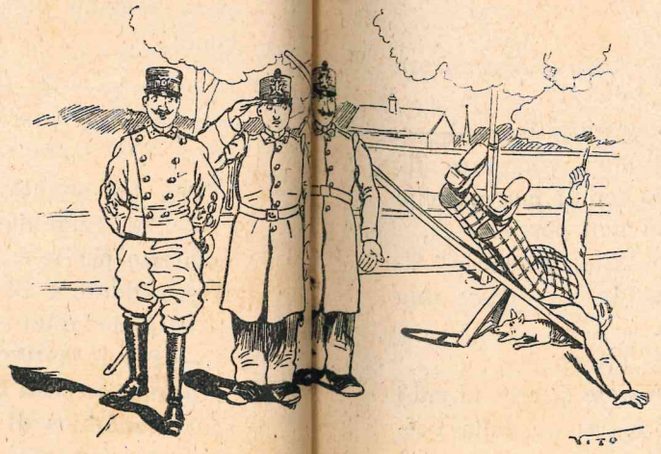
3.

I difensori di una città assediata, tornano da una fazione con poca fortuna.

— Il nostro comandante — dice un soldato in aria misteriosa al suo vicino — comincia a sembrarmi sospetto.

— Perchè?

— Perchè tutte le volte che egli ordina una sortita, noi incontriamo il nemico.



4.

— Legorini ad un portinaio:

— Avete un appartamento d'affittare?

— Sì, signore; a 1500 lire all'anno, con balcone.

— E senza balcone?

In Francia le opere di carità non si contano.

Ora fu costituita una Società di beneficenza *per i vecchi che restano orfani!*

— *È un'ora che mi segue. Perchè si vuol prendere tanto disturbo, signore!*

— *Per... prendermi poi... qualche comodità!...*

In un educandato femminile.

Il professore di storia naturale interroga da dieci minuti una signorina che non risponde.

Finalmente, perdendo la pazienza:

— Suvvia dite, che ne pensate di quelle due tortorelle, che si stanno beccando sì dolcemente e sulle quali voi tenete fisso lo sguardo?

La signorina, come svegliandosi:

— Ah! professore, penso che vorrei poterle imitare.

Dopo una prima rappresentazione la signora Romanelli dice all'autore:

— Fui estremamente impressionata durante il primo atto.

L'autore con la più grande soddisfazione:

— Davvero, signora?

— Sì, avevo perduto un orecchino di diamanti. Fortunatamente lo ritrovai sotto alla mia seggiola.

Cadendo un muratore da un ponte, tosto morì. Alzatolo fu trovato che aveva un coltello in mano.

— Fortuna — esclama un astante — che non è caduto sul coltello, avrebbe potuto ferirsi!

— Guarda Clara, la duchessa Bellorini che fa la civetta con Gastone, mentre il suo infelice marito....

— Quel giovinotto è suo marito?

— Sì, e questa è la disgrazia che capita ai mariti giovani senza esperienza....

— È vero. Almeno ai mariti vecchi certe cose non capitano. (*piano a Giulio*) Eccoti il biglietto....

Al caffè.

In un tavolo di amici la discussione a poco a poco si è animata.

— Sei un imbecille....

— Ed io ti dico che sei uno stupido.

Il primo interlocutore, volgendosi ad un signore che prende tranquillamente il suo caffè in un tavolo vicino.

— Scusi, giudichi lei, che è imparziale, chi ha ragione di noi due?

Il signore, calmo:

— Non saprei... vedo che vi conoscete così bene l'un l'altro....

Trent'anni fa, si viaggiava ancora in diligenza, lo sapete.

In uno di codesti antidiluviani carrozzoni, si trovarono a viaggiare due preti ed una balia con un marmocchio che urlava a più non posso.

— Dategli del latte, perbacco! Almeno finirà di gridare — disse uno dei preti.

— Averne, del latte!

— Come? Non siete una balia voi?

— Sì, ma per le scosse della vettura, il mio latte è diventato burro!

STORIA D'UN SIGARO VIRGINIA

Nacqui nella fabbrica di tabacchi di Venezia. Le mani di una splendida fanciulla veneziana, dagli occhi languidi, dai capelli neri, dal profilo orientale, furono le autrici dei miei giorni.

Non appena compiuto, venni messo insieme a migliaia di altri sigari, destando la loro meraviglia; difatti ero bello, asciutto, un po' mingherlino, ma sano, con un color dorato che prometteva Dio sa quali voluttà; la paglia scorreva nel mio corpo senza farmi provare nè dolori, nè brividi.

In mezzo al corpo avevo una leggera depressione, come un colpo d'unghia: io non sapevo che cosa significasse quel segno, ma dagli sguardi d'invidia che mi lanciavano i miei compagni dovetti arguire che era un segno di perfetta confezione.

Dopo esser stato diversi giorni in stufa ad asciugare, fui tolto di là ed insieme ad altri ventiquattro miei simili, venni stretto in un pacco con una fascia di carta ruvida che mi stringeva proprio nello stomaco; avrei preferito un posto migliore, ma bisognava far di necessità virtù.

Da gentili manine di un'altra sigaraia fummo messi, cinquanta di noi, in una scatola di cartone greggio, senza l'ombra di eleganza; il coperchio fu chiuso sopra di noi, sentii che ci voltavano e rivoltavano, poi un tonfo, poi più nulla.

Dove eravamo? io non lo seppi, nè lo saprò mai.

Ci sentimmo trasportare quà e là diverse volte; un giorno sentii che ci chiudevano in una cassa insieme ad altre scatole; poi provai come una sensazione voluttuosa, sentivo di scorrere sopra un piano liscio, con qualche leggera scossa; poi di essere messo sopra un carro e trasportato ancora, quindi, da certi potenti colpi di martello, compresi che aprivano la cassa; la mia scatola venne tolta come le altre dalla prigione che la chiudeva

Nel mentre che degli uomini rozzi ci toglievano dalle casse, sentivo le loro imprecazioni:

— Maledettissima è la condotta numero sette di Venezia, non si può mai avere un buon sigaro; con questo numero, tutti brutti, male confezionati, fanno tanto bestemmiare noi e chi li fuma. Siate maledetti, dispersi.

ALL'ALBERGO.

Un avventore domanda un settimo panino. Il cameriere è tutto stupito.

— Ebbene non c'è scritto: Pane a discrezione? »

— A discrezione sì.... ma non a indiscrezione!

Potete immaginarvi come soffrivo io, io che sapevo di essere un buon sigaro, nel sentire vilipendere me e i miei compagni in tal maniera.

Un giorno ci tolsero dal luogo umido, ci buttarono in un carrettino e fummo scaricati in un ambiente tiepido; dopo poco tempo un ferro tagliente fu introdotto nella nostra scatola, scorse lungo il coperchio che si aprì e finalmente rividi la luce.

Ah! non vi so descrivere la gioia immensa che provai quando godei l'aria libera!

Non posso valutare il tempo che trascorsi in prigionia, certo che conservo ancora viva gratitudine a quell'uomo burbero, ma non cattivo che ci liberò tutti venticinque da quella fascia che ci stringeva come in un amplesso.

Non senza sentire qualche maledizione dal rivenditore perchè facevo parte della condotta numero sette, venni messo in vendita in una bella scatola di legno.

Non rimasi molto tempo nella mia lucida dimora; sebbene mettessi in opera tutta la mia sveltezza di giovane sigaro per sfuggire dalle mani di chi mi voleva comprare e conservarmi più lungamente alla vita.

Difatti, ecco che entra in negozio un grosso signore dalla faccia rubiconda e lieta, bene coperto da una comoda pelliccia, che con occhio conoscitore mi sceglie insieme a due o tre altri e dopo avermi pagato dodici centesimi, se non sbaglio, mi mette in una busta profumata che ripone in una tasca della sua pelliccia.

Che stessi male dove mi trovavo non lo posso dire, anzi godevo di un calore sano che mi faceva star bene e compiangere quelli che sentivo lagnarsi della nebbia fitta che, fuori, avvolgeva uomini e cose.

Tuttavia ero avvilito perchè prevedevo la mia fine e noi, compagni di sventura, ci consolavano a vicenda e ci domandavano quale di noi sarebbe stato il primo chiamato a soddisfare il vizio di chi ci aveva comperati.

Il primo fu uno più anziano di me; un bel sigaro, un po' grosso in vero, ma ben formato, con una cera da buono che invogliava a fumarlo tutti facevano della bontà di questa signora.

Quando il nostro tiranno riaprì la busta eravamo in tre, su per giù della stessa portata, egli fu sul punto di scegliermi, ma poi, forse pentito, forse voglioso di gustarmi con maggior comodo, mi lasciò prendendone un altro.

Ahimè! la mia vita fu breve! Non era trascorsa un'ora che il nostro compagno ci aveva lasciati, che si aprì la busta nuovamente e mi si tolse fuori.

Io non volevo morire, sdrucciolai due o tre volte dalle mani del mio padrone, una volta caddi a terra, provando una scossa orrenda. Ma egli mi raccolse con rabbia ed estrasse dal mio corpo la paglia.

Vidi nell'oscurità della notte e fra la nebbia, brillare vicinissima a me una fiammicella che ebbe contatto con la mia punta, provai un acutissimo dolore, sentii scottarmi, poi più nulla.

Io bruciavo lentamente coprendomi della mia stessa cenere, un sottile calore scorreva per le mie vene, un fumo turchino, profumato, usciva dal mio corpo, facendo godere paradisiacamente chi mi fumava.

Ed or comincian le dolenti note.

Quando metà del mio corpo fu consumato, sentii dentro di me come un'evoluzione; senza che il mio involucro esteriore cedesse, sentivo aumentare il volume dei miei intestini; il male di origine della settima condotta si sviluppava.

Il mio proprietario si sforzò di aspirare il mio fumo, ma inutilmente, qualunque foro di respirazione era otturato.

Subii qualche grave operazione che però non valse a salvarmi dall'essere gettato con rabbia e dispezzo in mezzo alla strada.

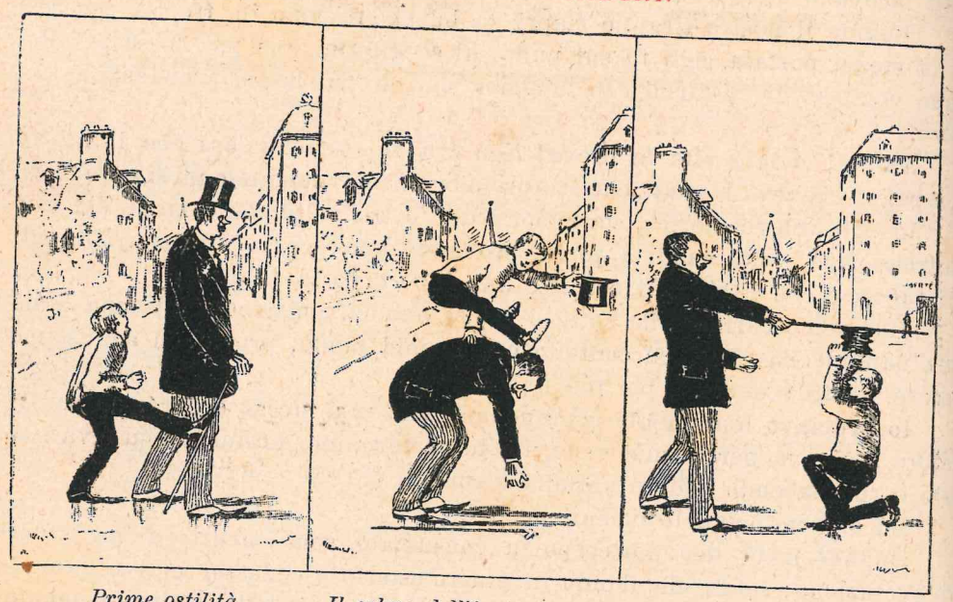
Provai un freddo intenso che mi intorpidì, la nebbia fitta mi avvolse e mi imperlò di brillanti goccioline che risplendevano alla luce del lampione a gas sotto al quale ero caduto.

Un pezzente vagabondo mi raccolse con gioia e mi portò lestamente alla bocca, accese qualche fiamicella, sperando di poter aspirare il mio fumo, ma fu deluso.

La mia bellezza di sigaro appena fatto era sparita; essa non era che una corteccia che copriva la mia nullità, divenni un miserabile mozzicone.

Fui masticato più volte, voltato e rivoltato nella bocca di quel vagabondo e poi, dopo che fu spremuta tutta la mia vita, dopo che di me non rimase che una poltiglia, fui sputato in terra, in mezzo ad una strada buia, buia come l'anima mia; ed ora non attendo che o qualche piede che mi calpesti o qualche ruota di carro, che passandomi sopra, mi schiacci.

BETTEI LICINIO.



Prime ostilità *Il colmo dell'irriverenza.* *Coronamento dell'opera.*

FACCIAM LA PACE

Suvvia, lasciamo andar, facciam la pace,
E a quell'affar non ci pensiamo più:
Se in quel momento, sai, fui troppo audace,
La colpa non già mia, ma d'amor fu!

Ho fatto mal, lo so, me ne dispiace,
Ne son pentito, o santo e buon Gesù!
Ma se non mi perdoni, io son capace....
D'andar sul tetto e poi buttarmi giù!

Ma mi perdoni, no? sei tanto buona,
Ed io, lo sai, ti voglio tanto bene!...
Che non farei, per far ciò ch'a te piace?

Suvvia, su quelle labbra il broncio stuona;
Non mi lasciare in mezzo a tante pene,
Suvvia, lasciamo andar, facciam la pace!

LIVIO ASCHIERI.

SPLEEN

È mite l'aura e il ciel terso, sereno
sorride a la campagna. Cheto il mare,
baciato dal tranquillo arco lunare,
riflette le paranze nel bel seno.

Tace il Vesuvio divampando meno
e, or sì or no, si sente frascheggiare
sì che una blanda primavera pare,
il placido aranceto d'ombre pieno.

Eppure è muto il cor al dolce incanto,
e ogni letizia mi circonda invano
ottenebrata da la nostalgia!...

Vorrei trovarmi là dove il Sammano
veste di neve, da la donna mia
dal vispo bimbo mio che adoro tanto!

ATTILIO MAINO

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL PRIMO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, a giorni, uscirà un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa nuova pubblicazione, e siccome costerà solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L.* 5.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Storia di MANON LESCAUT

DELL'ABATE

ANTONIO PRÉVOST

con un cenno critico di GUSTAVO CHIESI

e 20 illustrazioni originali dell'artista LUCA FORNARI

Prezzo Lire **UNA** *- Estero L. 1,50.*

Si vende anche a dispense separate — Cent. **5** la dispensa.

Tessere oggi le lodi di questa storia passionale che procurò l'immortalità al suo autore e interessò, commosse, fece palpitare tanti cuori dal 1727 ai nostri giorni e che certo non invecchierà mai, crediamo sia vano, tanto più che, oggidì, almeno l'argomento lo si conosce, perchè un giovine maestro italiano, il Puccini, e un altro illustre francese, il Massenet, s'inspirarono a questa storia di *Manon* per scrivere della musica squisita.

MANON LESCAUT è il più forte e passionale romanzo che abbia prodotto la letteratura francese nel secolo scorso. In pochi libri, come in questo, fu ottenuto, colla più singolare semplicità dei mezzi, una maggior intensità d'effetto. Il libro dell'abate PRÉVOST è un capolavoro che ha esercitato una grande influenza in arte ed ha avuto vivaci riflessi anche nella letteratura del nostro secolo. Alessandro Dumas (figlio) per il suo capolavoro: *La Signora dalle Camelie*, si inspirò a *Manon* e ne sentì l'influenza suggestiva.

L'edizione Aliprandi, ***la sola illustrata italiana***, ha fatto del romanzo di PRÉVOST, anche dal lato tipografico ed artistico, un vero gioiello.

I MARCHESI D'O' REGINA

ROMANZO DI

GUSTAVO CHIESI

riccamente illustrato dall'artista GENNARO AMATO

Elegante volume di 360 pagine. - Lire **TRE** *- Estero L. 4.*

Questo romanzo, del quale si è occupata vivamente la critica italiana, e del quale Dario Papa scriveva « essere uno fra i migliori romanzi pubblicati nell'ultimo decennio » è un lavoro affatto moderno: ed è soprattutto una fotografia viva ed efficace dell'ambiente sociale nostro, dall'aristocratico il più raffinato, al popolare il più umile e sofferente.

Gentildonne e cavalieri, duchi e banchieri, affaristi e marchesi, ufficiali ed avventurieri, fabbricieri e deputati, intriganti e contadini, sfilano ritratti in piena luce, in tutto rilievo sotto gli occhi del lettore, pel vasto scenario ideato dall'autore, che va dalla riviera ligure a Roma, da Montecarlo a Palermo.

Nel romanzo del CHIESI non vi sono tesi da dimostrare, sistemi da svolgere, preconcetti da sostenere: ma una cura sola, dominante dalla prima pagina all'ultima del libro: la **verità.** Poichè è dalla verità coscienziosa ed evidente colla quale sono rese le scene della vita vissuta che scaturiscono insegnamenti morali ben più profondi e sentiti di quelli che si ponno trarne da trascendentali teorie.

Al successo letterario ed artistico di questo romanzo, concorsero senza dubbio le illustrazioni — veri capolavori del genere — di GENNARO AMATO, l'attuale valentissimo disegnatore capo dell'*Illustration* di Parigi, che, vissuto molti anni in fratellevole comunanza di lavoro col Chiesi, e negli stessi luoghi nei quali il romanzo si svolge, ne penetrò con raro intuito le idee e le rese con forte magistero d'arte.

Le incisioni, eseguite dal valentissimo E. MANCASTROPPA, danno maggior pregio a questo volume, sotto ogni rapporto interessante.

Inviare commisioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano, Via Stella, 9-10.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri

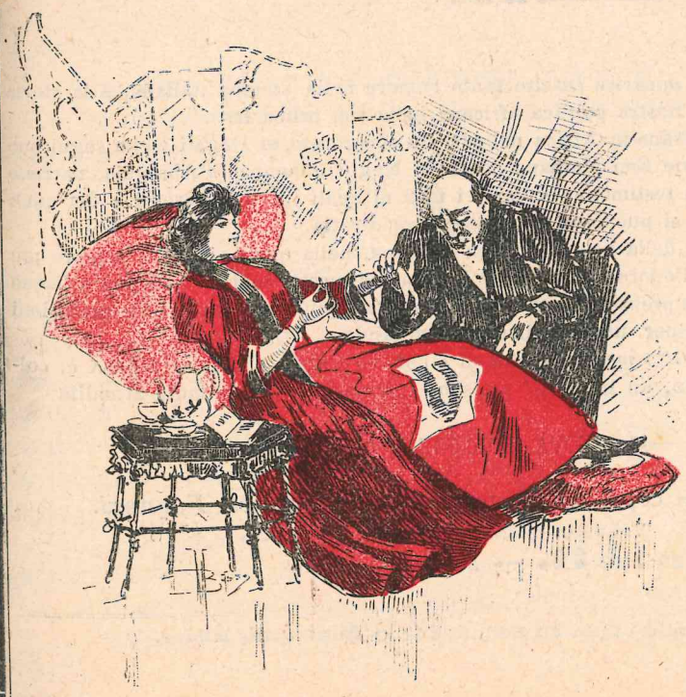
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).



Il parere del dottore

— Credo che dovreste stare in assoluto riposo per un po' di giorni...

— Ma dottore, non ho ancora terminato di divertirmi!...

— E allora, terminate, e mandatemi poi a chiamare....

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni o vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi,** Milano.

— Ma come, oggi i marroni arrosto, invece dei soliti *marrons glacés?*

— Sì, angelo mio, ho pensato che i *marrons glacés* non potevano esprimere interamente il calore dei sentimenti del mio cuore per te!!!

Il violino senza corde.

Innanzi agli alberghi e ai caffè, va di tavola in tavola un vecchione dalla lunga barba bianca, pallido, scamiciato, con un violino sotto il braccio. Più d'una volta s'è già piantato innanzi a vari consumatori, i quali, per impedirgli di disturbare le loro conversazioni, han preferito regalargli subito un paio di soldi col patto che passi altrove. Resta un'ultima tavola a cui siede un *fegatoso*, amante, a quanto pare, della musica. Costui fa segno al mendicante di suonare.

Il poveraccio non si muove. Il grosso signore insiste. Allora il vagabondo mostra che il violino è... senza corde.

— Come? senza corda? Ma allora perchè lo portate?

— Signore! non già come strumento, ma come... minaccia!

Un' impressione di viaggio

Viaggiava da Milano a Venezia, ed aveva preso il posto d'angolo per starmene ad agio, ed anche per potermi isolare e schiacciare un sonnellino. Nello scompartimento eravamo in tre, e tutti e tre d'angolo; così inevitabilmente, gli altri due erano a perfetto *vis-à-vis*. Dopo il controllo dei biglietti, esaminai i miei compagni di viaggio, e dalle loro caratteristiche speciali, mi misi, a fantasia sbrigliata, a giudicarli, architettando le più strane supposizioni. Stanca, di quella stramba ginnastica del pensiero, socchiusi gli occhi accarezzando blandamente l'uniforme ed invadente monotonia, per cercare d'assopirmi.

A un tratto udii la signorina, che sembrava dormisse, pronunziare — Gustavo! — Il giovanotto a quell'appellativo si scosse.... e la guardò profondamente. Mi misi ad osservare. Ancora la donna mormorò: — angelo mio, finalmente ti ritrovo.... tua per sempre.... — La donna era immobile, ma di quando in quando apriva gli occhi: dunque non dormiva. Gli occhi del giovanotto sembravano due punti interrogativi. M'appisolai di nuovo, ma scossa daccapo del sommesso bisbiglio della signorina, guardai. Il giovanotto la teneva per mano. A un tratto sorrise.... ebbe un brivido, poi.... allontanando bruscamente quella mano esclamò: — Vigliacco.... in amore tutti vi equivalete! — A quell'aggettivo poco lusinghiero egli stava per reagire, ma un mio movimento lo tenne inchiodato e muto.

— Mi sento morire... da bere.... — Egli che in realtà non ne poteva più e che si credeva d'aver a che fare con una pazza: — Alla prima stazione.... — disse secco secco.

Conserto le braccia, cercando di non curarsi più di quella donna e.... chiuse gli occhi. Essa allungò una mano e mormorò: — Perdona! — Come non perdonarle? egli anzi fece di più: si mise al suo lato destro e.... l'abbracciò. Udii il rumore di un forte ceffone. L'uomo s'alzò furibondo e la donna conservava la medesima immobilità aprendo e socchiudendo le palpebre. In quel momento il treno si fermava ed io incontrai gli occhi del signore che stava per discendere.... — Se non fosse donna — disse, ammiccando colei che se ne stava impassibile.... e discese.

Dopo mezz'ora quella signorina si scosse.... si fregò gli occhi e mi disse: — Ho dormito benissimo.

Non sapendo come scusare la mia ilarità, le raccontai senz'altro l'accaduto.

La vidi impallidire; cercai di confortarla e di mitigarle il fatto. S'affacciò allo sportello e a un altro sportello vicino, vide la testa del giovanotto che aveva schiaffeggiato. Fissa di scolparsi e chiedergli scusa, appena il treno si fermò a Venezia, quella scese precipitosamente rincorrendo il giovanotto, che fuggiva come se fosse inseguito dai ladri.

ALCESTE TEDESCHI.

ESSERE O NON ESSERE

Dopo essersi annoiato un bel po' col suo *Esercito*, il colonnello si affacciò al balcone. Egli stava quasi di fronte al quartiere, per cui vide e riconobbe benissimo l'aiutante maggiore del 2° battaglione, tenente Guarnaschelli.

Ma una cosa lo stupì: Il tenente era senza sciabola. Probabilmente, per quell'abitudine di quartiere per la quale gli aiutanti maggiori girano pel quartiere senza sciabola, egli era uscito di là, dimenticandola all'ufficio. Il colonnello pensò di divertirsi un po' alle spalle del tenente e lo chiamò dal balcone:

— Signor tenente Guarnaschelli!

Il tenente, stupito, levò gli occhi alla finestra, e mettendosi sull'attenti rispose:

— Comandi! signor colonnello.

— Venga di sopra un momento, per favore.

— Vengo subito! — e infilò il portone. Ma sonando il campanello s'avvide della sua dimenticanza.

L'attendente aprì, il tenente entrò calmo per affrontare la tempesta ma i suoi occhi caddero sopra di una sciabola appesa al portamantelli. In men che non si dice, affibbia il cinturino, e si presenta al colonnello.

— Comandi!

— L'ho fatto venir di sopra per domandarle dove ha lasciato la.... — ma s'interruppe, perchè al fianco del tenente pendeva un'enorme sciabola

Che cosa voleva domandarle?... Ah! come ha lasciato i suoi parenti prima di ritornare al reggimento?

— Benissimo in salute, signor colonnello, e le sono gratissimo dell'interessamento.

— Allora... me li saluti tanto. Cerea.

E il tenente uscì sbatacchiando lo sciabolone fino in anticamera dove lo posò di bel nuovo. E uscì in istrada. Il colonnello aveva ripreso il suo posto alla finestra, e vedendo di nuovo il tenente senza sciabola cominciò a fregarsi gli occhi, e chiamò la sua signora:

— Camilla! Presto! Vieni qua.

- Eccomi! Che cosa accade?

— Vedi quel tenente che va lungo il marciapiedi?

— Il tenente Guarnaschelli?

— Sì, appunto lui.

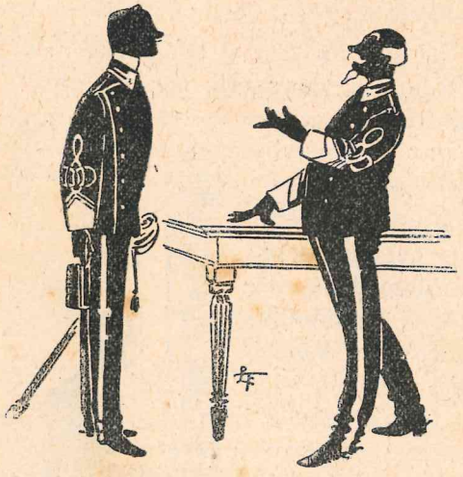
— Ebbene?

— Lo vedi bene?

— Certo!

— Ti pare che abbia la sciabola?

— No, è curiosa! Un ufficiale senza sciabola!



— Ebbene, ecco, mia Camilla, il tuo errore. Di qui sembra che egli sia senza sciabola, ma da vicino ce l'ha, e uno sciabolone che pare l'ira di Dio!...

La moglie osservò il marito con attenzione.

— Che sia diventato pazzo? O imbecille?

Ma poi, pensando bene, concluse tra sè:

— Più imbecille di ciò che era è impossibile.... Sarà diventato pazzo!

E concluse, con una certa compiacenza:

— Del resto, alle volte si vedono cose che non ci sono, mentre ci sono cose che non si vedono. Le corna di mio marito, per esempio, chi le vede? Eppure ci sono. Oh! se ci sono!!!

MAURIZIO BASSO.

— La signora mi ha detto di sorvegliare tutti gli atti del signor Arturo....

— Sì, ebbene, che cosa ha fatto oggi?

— Ha mandato a chiamare il sarto e gli ha pagato il conto.

— È impossibile! Non lo ha mai pagato!

Bellorini indica ad Armellini uno stagno, dove l'acqua vi è solamente d'inverno.

— Qui vedi, sono stato venti volte in procinto di affogarmi per troncare questa esistenza infelice.

— E perchè non lo hai fatto?

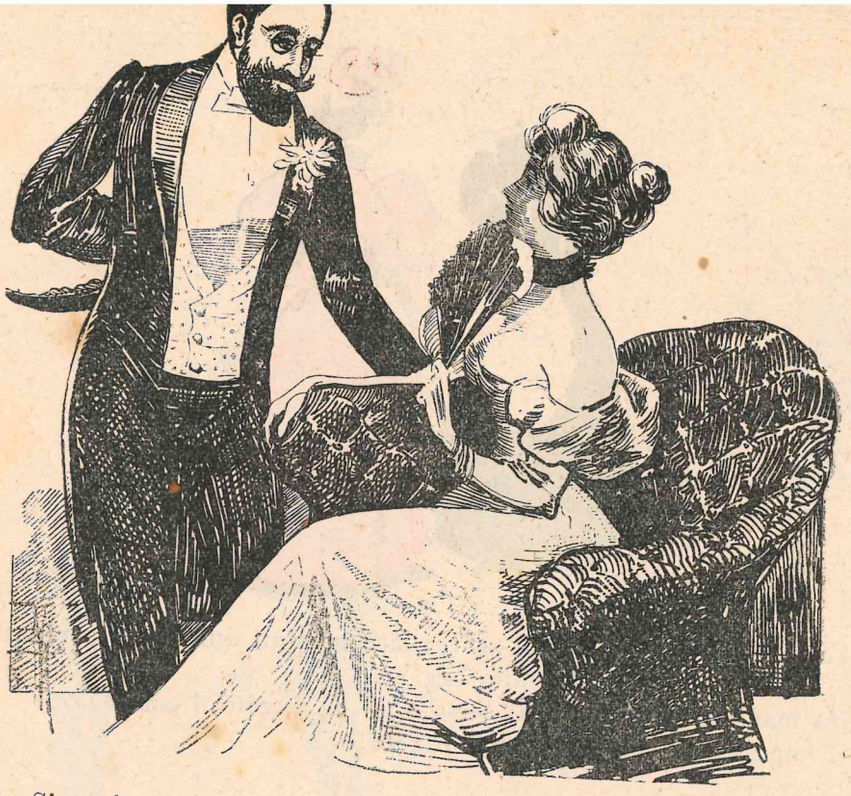
— Ho messa la mano nell'acqua e l'ho trovata ancora troppo fredda.

— Allora speriamo in quest'estate.

— Già; ma d'estate non ci sarà più acqua!

Alla prima rappresentazione d'una nuova opera di un maestro sconosciuto. Entra un signore — che evidentemente non si era recato là per divertirsi, ma senza dubbio per soddisfare a un invito obbligatorio. — Si adagia nella sua poltrona, accanto a me: anzi vi si sdraia comodamente. Quindi chinasi al mio orecchio e mi dice col tono più naturale:

— Signore, vorrebbe essere così amabile di svegliarmi quando sarà finito?



— Signorina, venite al ballo?

— No, perchè sono stanca. Sedetevi presso di me, e fate dello spirito, mi divertirò lo stesso.

— Impossibile, signorina, se sapeste come sono stanco anch'io.

Tra le quinte.

L'ingenua ha terminato la sua scena, ed entra nel camerino dove il suo *bebè* l'aspetta strillando. Ella ingenuamente si mette ad allattarlo.

— Sta zitto, sta zitto; se no il direttore mi fa pagare la multa.

Oh! l'ingenuità delle *ingenue* di teatro.

Credendo fargli un complimento Louvois diceva un giorno a La Fontaine:

— Voi scrivete tanto facilmente, che vi si legge senza fatica.

La Fontaine rispose.

— Scusate Monsignore, ma ciò che si legge facilmente si scrive difficilmente.

Passione Letteraria

FANTASIA IN VERSI MARTELLIANI

DI

LUIGI GHIRARDI

Personaggi: ADELAIDE ROVI VALLAURA — ALFOSO VALLAURA — GIULIANO ROVI

ATTO UNICO.

(Salotto elegantemente addobbato, con porte laterali e finestra in fondo con cortine. A destra un divano, a sinistra un caminetto, nel mezzo un tavolo rotondo coperto da tappeto, con suvvi una lampada a gas accesa, giornali, occorrente per iscrivere, ecc. Qua e là sedie imbottite e vasi di fiori.)

SCENA PRIMA.

ALFONSO *e* GIULIANO *seduti presso il caminetto in atto di scaldarsi.*

ALFONSO. Non parmi tanto brusca da scioglier la quistione....
Sono ammogliato e padre....
GIULIANO. *(accendendo una sigaretta)* Sei fuori di ragione:
Sei sposo da tre anni, sei sempre stato allegro;
Non è che qualche mese che vedi tutto negro....
Dimmi: qualche torto ti fece mia sorella?
ALF. Lei! la mia Adelaide, tanto gentile e bella?
No, no, Giuliano credimi, di grosso ben t'inganni;
Sonvi fiorite rose, dove tu vedi affanni.
Padre d'un caro pargolo, sposo adorato a lei,
Giovine ricco e sano, che più bramar dovrei?
GIUL. Sarà.... Ma dove ite son nostre gozzoviglie?
Saltar facevi il collo a cinque o sei bottiglie,
E mi dicevi: assaggia, cotesto è vin da prete;
Quest'altro è amaro... ed ora, c'è di schiattar di sete

GIUL. *(c. s.)* Comodo, te ne prego....
Non chiamar la fante; io stesso vo' in cucina,
A toglier la pregevole chiave della cantina,
E ti prometto Alfonso, che sceglierne un buon paio
Saprò di quelle antiche.... *(parte)*
ALF. Sempre giocondo e gaio....

SCENA SECONDA.

ALFONSO *solo che s'accosta al tavolo e spiega un giornale.*

ALF. Vedasi *La Farfalla:* « *Amorose foglie!...*
Savona. — Adelaide Rovi Vallaura » di mia moglie.
E nella piccola posta del suo « *Sognar* » che dice?
(leggendo) « Grazie signora, grazie, il porremo in appendice. »
Ecco la mia: « Savona A. V. In *Nostalgia,*
V'è ideal sublime, ardente fantasia;
Ma ahimè, è sventura a lei: La penna non gentile
Solo esser dee ma pura d'ortografia e di stile. »
E sempre così adunque.... *(getta scoraggiato sul tavolo il giornale)* Esser
Meno ci riesco, più che mi ci metto.... dovrò corretto....
Studio ci vuole, e punto in gioventù ho studiato,
L'arte del pescatore col padre ho esercitato.
Non fu che qualche anno prima del matrimonio
Che rimasto unico erede d'un grande patrimonio
D'uno zio lontano, mi posi ad imparare
Ad impugnar la penna e il nome mio vergare....
(scuotendosi) Oh!... lungi da me, cotesta maniaca passione....
Ma come? mi predomina il senso la ragione!...
(Si reca in fondo apre la finestra e rimane in contemplazione)
Quadro soave e mistico!... Laggiù, nel mar, fulgore
Versano i rai lunari, e qui, divin candore
Danno vieppiù alla neve che cuopre il terreno!... Preci
(s'ode batter fiocamente le ore ad un orologio lontano)
Sul labbro, mi portan questi tocchi lontan.... *(rimane assorto)*

SCENA TERZA.

ADELAIDE *che entra e si ferma per contare le ore che ribattono ad una pendola interna e detto.*

ADEL. Le dieci.
(vedendo Alfonso) Alfonso? Ma buscarti vuoi certo un raffreddore....
È fredda l'aria....
ALF. *(senza voltarsi)* È mite. Oh lascia che il mio cuore
S'espanda alla grandiosa beltà di questa notte!...
ALF. Nell'animo sostengo.... *(chiude la finestra)*
ADEL. *(premurosa)* T'avvenne dispiacere?
ALF. *(con amarezza)* Cantar vorrei con Poe; ma mancami il sapere!
E se per l'arte bella, nell'intimo tripudio,
Provo talor; deridemi mancanza dello studio....
ADEL *(fingendo non comprendere)* Senti, or ora giungo da cullar tuo figlio;
I suoi occhi dieronmi... *(confusa, con grazia)* d'un bacio, il gran consiglio....
(ciò dicendo bacia in fronte Alfonso)
ALF. Grazie.... caro angiolo!
ADEL. Un angioletto invero.
Dormendosi il carino, davami il pensiero
Poetico, in fra i lini nivei del nido lieve:
D'un bottoncin di rosa, sbocciante sulla neve.
(s'accostono entrambi al tavolo ed Alfonso indicando « La Farfalla »)
ALF. Non a torto vanta la tua gentil autrice.
ADEL. Oh, quanto Alfonso rendemi l'elogio tuo felice!
(spiegando la suddetta) L'ultimo mio lavoro l'hai letto, che ten pare?
ALF. La piccola posta lessi....
ADEL. Nulla del mio *Sognare?...*
ALF. Posto in appendice sarà prossimamente.
ADEL. *(leggendo)* Vedo.... Ma chi è costui che tanto grandemente
Il vide già altre volte vantar ne l'ideale
In fantasia, in concetto, in canto pastorale,
E sempre sfortunato decanta l'acqua, l'aura?
« Savona A. V. » è firmato... *(pensando)* A. V. Alfonso Vallaura?
ALF. Adelaide... *(confuso sotto lo sguardo della moglie)*
ADEL. Sei tu forse?
ALF. *(coraggiosomente)* Orbene, si, son io!
ADEL. E nulla mi dicesti finora, o Alfonso mio?

SCENA QUARTA.

GIULIANO *che porta tre bicchieri in un vassoio ed una bottiglia e detti.*

GIUL. *(posando sul tavolo il vassoio ed empiendo i bicchieri)*
Non arrossir se ambisci di esser scrittore,
Confidati in tua mogiie che maestra superiore,
Ebbe a compir gli studi....
ADEL. *(a Giuliano)* Da dove sei uscito?
GIUL. Dal luogo ove conservasi il mio più sacro rito.
Atto a guarir Alfonso da sua ipocondria,
Tale rimedio, diemmi feconda mente mia... *(alludendo al vino)*
ALF. Ipocondria non è: quello che in core sento,
O Giuliano, è un tenerissimo, un dolce sentimento,
D'amore, d'espansione!...
GIUL. Di nulla in ciò si varia,
Mio caro, la passione per l'arte letteraria.

GIUL. ... [*graziosamente lo rifiuta*)
Sorella! non vuoi cozzare
Meco il bicchier? fa nulla.... (*bevendo*) Ma è balsamo, è nettare!
ALF. Bevi ancora. (*assaggia il vino e ripone sul vassoio il bicchiere*)
GIUL. Adagio. Oh come ognor, la cura
Lieto n'assumerei.... (*versando*)
ADEL. (*ad Alfonso*) Odi: Ti raffigura,
Un immenso giardino, letterario nomato,
Ove leggiadre imperano due Fate in incantato
Palagio; or liete, or tristi, or piene di nostalgia,
E chiamate co' nomi soavi di Prosa e Poesia....
Fedel visitatrice, ti raffigura ancora,
La Farfalla, scegliere scherzante da l'aurora
Al tramonto, tutti i primieri floricoltori,
Su loro folleggiando, e dei loro vaghi fiori
Baciar le corolle e succhiarne i prelibati
Umori! (*come trasportata da un'ispirazione*) Ancor ideati che grandi e [celebrati
Alberi, laggiù, ombreggiano un mormorante rio,
Che scorre per tuffarsi nel lago dell'obblìo.
E là in quel lago, vedi, che vengono sommersi
Dalle sdegnate fate, tanti insensati versi!
È in quel giardino, vedi, che di famosissimi scrittori,
Ognora rinverdiscono, i più celebri lavori!
Lirici o romantici, classici o teatrali;
Vegetan là, ove muoion tanti gentil ideali,
Di coltura privi.... Or tu già possiedi
Mente elevata, duopo ti fa, gittarti ai piedi
Delle due fate, onde la scuola di coltura
Apprender che t'ammetta nella letteratura,
E il nome tuo, finora, tanto ignorato e umile,
Scritto vedrai sull'ali della *Farfalla* gentile!...
ALF. (*compreso d'ammirazione*) Si, o Adelaide, grazie, con cura io studierò,
E ognora meritarmi l'elogio tuo saprò....
(*Alfonso bacia affettuosamente in fronte la moglie e Giuliano che in questo frattempo avrà versato e bevuto parecchie volte, porge il bicchiere ad Alfonso*)
GIUL. Salute cognato, bevi, e possa cotesto vino
Salvarti in avvenire dal morbo del cestino....
(*Bevono. Adelaide li guarda sorridendo.*)

CALA LA TELA.

— *Potessi rendere così mansueto anche mio marito!*

Sulla porta di un teatro di provincia si leggeva:

Oggi ZAIRA
ovvero il miscredente e la cristiana
ovvero
il trionfo della religione
ossia
il colpo di pugnale
ovvero dito di Dio non paga il sabato!

Tragedia in cinque atti, banda sul palcoscenico, evoluzioni militari alla turca, costumi nuovi, sala illuminata.

Mancomale che la sala era illuminata, se no, come si sarebbe [potuto vedere tante cose?

Un domestico è mandato via da una casa padronale. Egli si vendica scrivendo col gesso una quantità di S. Interrogato su questa bizzarria egli dice che significano:

— Sono sempre stato suo servitore senza salario.

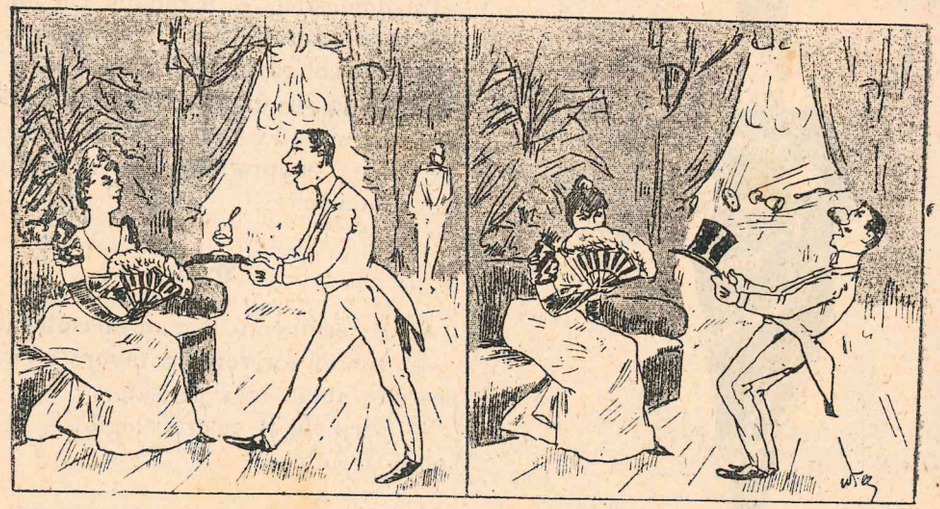
Un letteratucolo dice ad un collega.

— Vorrei scrivere un lavoro a cui nessuno abbia mai pensato.

— Scrivete il vostro elogio! — rispose il collega.

CONSOLAZIONE NEL PERICOLO.

— *Stà zitto, povero diavolo, io pure dovrò morire un giorno!*



1. — Signorina, ecco il pezzo duro.... *2. — Panf! Durissimo infatti!*

Fra due amici.

— Ho da raccontarti una bella storiella, che credo di non avertela mai raccontata.

— È interessante?

— Altro che.

— Allora, non me l'hai mai raccontata certamente!

Madama Legorini, pettegola e invecchiata, ha scritto i suoi ricordi e li presenta ad un editore:

— Aiutatemi a cercarne il titolo.

— Eccolo trovato: *Pose e menzogne.*

Il parrucchiere ad un signore di cattivo umore:

— Vuole una lavatina di testa?

— L'ho già avuta questa mattina dal mio capo ufficio.

Effetto di uno sternuto.

Un signore che ha un reumatismo di cervello, sternuta, trovandosi in istrada, con gran forza.

Egli spaventa un cane.

Il cane spaventa un asino.

L'asino si getta in una bottega di porcellana e rompe tutto.

Biblioteca Teatrale

FASCICOLI PUBBLICATI:

1.	**Suora di carità** — monologo in versi martelliani di Alessandro Brunati	per donna
2.	**Che lengua** — monologo in dialetto milanese di Antonio Curti	per donna
3.	**Il ballo** — monologo in versi di Augusto Lopez	per uomo
4.	**In Merica** — monologo in dialetto bosino di A. Curti	per uomo
5.	**La signorina** — monologo in versi martelliani di Aleardo Prosdocimi	per donna
6.	**In licenza** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
7.	**I miei fiaschi...?!** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
8.	**Donna Fabia** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per donna
9.	**Orizzontale** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
10.	**Il cantastorie** — scena a soggetto di Edoardo Ferravilla	per uomo
11.	**Artisti de caffè chantant** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Davide Carnaghi	4 uomini - 2 donne
12.	**Logica stringente** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
13.	**El zio Angiolin - La zia Giromina** — scene comiche in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
14.	**Abusi** — monologo di Domenico Bassi	per uomo
15.	**La piscinina** — monologo in dialetto milanese di L. Carnaghi	per fanciulla
16.	**El pompier** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
17.	**La poesia della moglie** — scena coniugale in versi martelliani di Oreste Poggio	2 uomini - 2 donne
18.	**Al Giardin pubblich** — scena comica in dialetto milanese di D. Carnaghi	1 uomo - 1 donna
19.	**Un consulto legale** — monologo in versi martelliani di O. Poggio	per donna
20.	**La prima sira** — bozzetto in un atto in dialetto bosino di Carlo Bertolazzi	2 uomini - 1 donna
21.	**La bocca dell'uomo** — conferenza umoristica di A. L. Villanis	per uomo
22.	**La marcia della Jone** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi ed E. G.	per uomo
23.	**Un concerto di flauto** — monologo di P. Bilham, tradotto da D. Bassi	per uomo
24.	**Curozza scieri?** (*El brumista*) — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per donna
25.	**Perchè non si fa la commedia nuova?** — monologo in versi di Arturo Bursi	per uomo
26.	**On pugn!** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	3 fanciulli
27.	**Guerra dichiarata** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	3 uomini - 4 donne
28-29.	**Casa Pistagna** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Curti	per fanciulla
30.	**La lezione per domani** — monologo di C. Bertolazzi	per uomo
31.	**Adree al Navilli** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	2 donne
32.	**Monaca.... di S. Agostino** — scena comica di O. Poggio	1 uomo - 2 donne
33.	**Cognac***** — scena comica in dialetto milanese di A. Curti	1 uomo - 1 donna
34.	**In Viarènna** — scena popolare in dialetto milanese di Gaetano Sbodio	per fanciullo
35.	**Fiammiferi di cera!...** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	4 uomini - 5 donne
36-37.	**On barabba innamoraa** — scene in un atto in dialetto milanese di G. Sbodio	1 uomo - 2 donne
38.	**Amor vecc...!** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di Federico Bussi	1 uomo - 2 fanciulle
39.	**Piccolo eroe** — scena unica in versi mortelliani di A. Brunati	per uomo
40.	**A Chiozza** — monologo-bozzetto in versi martelliani e in dialetto chioggiotto di A. Prosdocimi	per donna
41.	**Dopo el ball** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi	per uomo
42.	**Lembo di cielo** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	10 uomini - 6 donne
43-44.	**Al Mont de Pietaa** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	per uomo
45.	**La simpatia dei nomi** — monologo di Oreste Landi	per donna
46.	**El lumin de la Madona** — monologo di A. Curti, tradotto in dialetto veneziano da F. Bonaiti	per fanciullo
47.	**Menestrello** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 donna
48.	**Ona scèna de la vita** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	per uomo
49.	**Ceni à l'ere temp** — monologo in dialetto piemontese di Fra Zeno	per uomo
50.	**Giugador** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
51.	**Spostato!** — monologo di A. G. Gonnelli	8 uomini - 4 donne
52-53.	**Fœura de post** — scene della vita aristocratica in un atto in dialetto milanese di Clerto Arrighi	per donna
54.	**L'imbarazzo della scelta** — monologo di A. Bursi	
55-56.	**I benis de spos** (seguito all'*In Viarènna*) — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	4 uomini - 6 donne
57.	**Il bagolone - Padiglione assabese** — scenette comiche di D. Carnaghi	per uomo
58.	**Fioraja** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
59-60.	**In Verzee** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 7 donne
61.	**Il bacio** — monologo-conferenza di Francesco Corona	per uomo
62-63.	**In sagrestia** — scene in un atto in dialetto milanese di D. Carnaghi	7 uomini - 5 donne
64.	**Al chiaro di luna** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
65.	**L'amis del mari** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Carlo Bonola	2 uomini - 2 donne
66.	**Un'altra mamma** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 fanciulla
67.	**Vignil scià!!** — monologo in dialetto bosino di D. Carnaghi	per uomo
68.	**La religione d'Amelia** — dramma in un atto di C. Bertolazzi	4 uomini - 3 donne
69.	**El mal de venter** — scherzo comico in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
70.	**Rimorso** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 donna
71.	**El dì della mamma** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Dassi	1 uomo - 3 donne
72.	**Arduino il Grande** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
73.	**Un marito geloso** — scherzo comico in un atto di Amilcare Belotti	1 uomo - 2 donne
74.	**La vedova dalle camelie** — farsa in un atto, tradotta dal francese	2 uomini - 2 donne
75.	**Il complotto** — episodio drammatico in un atto di O. Poggio	3 uomini - 2 donne
76.	**Impressioni d'un festival** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
77.	**Le serve** — monologo di Carlo Chiesa	per uomo
78.	**Un cantante a spasso** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
79.	**Cognac marca....** — monologo di Angelo Bignotti	per uomo
80.	**Il fonografo** — scherzo comico in un atto di A. Bignotti	1 uomo - 1 donna
81.	**Il primo abito di società** — commedia in un atto di Pety e Bourgarel, tradotta da D. Bassi	1 uomo - 1 donna

87. **Il viaggio di nozze** — monologo di Giovanni Arrighi
88. **L'arte di prender marito** — monologo di Arminio Lio
89. **Fiori d'arancio** — scene drammatiche in un atto di O. Poggio
90. **Senza soggetto** — monologo in versi martelliani di Guido Romoli
91. **Pena di morte** — scena drammatica in versi dell'avv. Angelo Monti
92. **Fior di riconoscenza** — monologo in versi martelliani di Arrigo Pellegrini
93. **Quante sciocchezze!** — monologo in versi martelliani di Isolina Bataccni
94. **Maritata!** — monologo di F. Corona
95. **La mia conferenza** — monologo di A. Lio.
96. **Dio! che vita!!** — monologo di A. Curti
97. **Il ballo** — monologo di F. Corona
98. **L'astratto** — monologo in versi martelliani di Guido Castelfranco
99. **Nihil!...** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
100. **La mano** — monologo di A. Lio
101. **La storia del dragone Landremol** — monologo di G. Arrighi
102. **Preliminari** — monologo in dialetto pisano di Giulio Laureoni
103. **Convenienze** — scene della vita in un atto di Giuseppe Menin
104. **Per l'amore e la.... bolletta** — monologo di F. Carlo Casa
105. **Cento cerini per un soldo!...** — scena-monologo di A. Curti
106. **Prima di partire** — monologo in versi martelliani di Virgilio Faini
107. **Prologo ad una recita di dilettanti** — monologo in versi martelliani di Giorgio Fontebasso
108. **L'arte di non prender moglie** — monologo di A. Lio
109. **La zampa del gatto** — commedia in un atto di O. Poggio
110. **La festa di mia moglie** — monologo di O. Pradel, tradotto da D. Bassi
111. **Chi vuole mia cugina?** — bizzarria di Ernesto Tamburini
112. **Come fu....** — monologo di O. Poggio
113. **Un fantasma in casa** — scherzo comico in un atto di S. D. Boggero
114. **Ceneri smosse** — scene drammatiche in un atto di A. Lio
115. **Al Cellulare** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
116. **Mah!...** — monologo di F. Corona
117. **Senza denari!...** — monologo di Felice Tosca
118. **L'ultimo convegno** — scena unica di A. Lio / **Cleco** — monologo di G. Bazzigaluppi
119. **Violazione di confine** — farsa in un atto di O. Poggio
120. **Acquazzone** — monologo di G. Menin
121. **Entusiasmi a doccie!** — monologo di Pietro Pierro
122. **Un ascendente** — monologo di Alfredo De-Capitani
123. **Marito** — monologo in versi martelliani di G. Francesco Gorgoni
124. **L'appuntamento** - scene drammatiche in un atto di O. Poggio
125. **Convegno ultimo** — dramma in una scena di A. Olivieri Sangiacomo
126. **Caporale di giornata** — monologo in versi di Francesco Bello
127. **I sogni d'un poeta** — monologo in versi di Angelo Camis
128. **Adamo ed Eva** — monologo-conferenza di G. Clemente Tomei
129. **Le prime miserie sociali** — monologo in versi martelliani di Tebalbo Cesari
130. **Oh, gli autori!..** — monologo-conferenza di G. Merlotti
131. **Oh! la mia montagna!** — monologo di Giuseppe Grill / **Il duello** — scena in versi martelliani di Ferruccio Coen
132. **Amor.... per giuoco** — monologo di Giacomo Martinelich
133. **Mal di nervi** — monologo in versi martelliani di A. Pellegrini / **Un ribelle** — monologo di F. Corona
134. **Un nuovo apostolo** — scene drammatiche in un atto di Ernesto Garaulberere
135. **L'impertinente** — monologo in versi martelliani di I. Batacchi
136. **Ubbriaco** — monologo di F. Corona
137. **I peli del volto** — monologo di Giorgio Garibbo
138. **Gaina!** — scena comico-musicale in dialetto milanese di G. Sbodio
139. **La scena d'un dramma** — scherzo comico in un atto di O. De Pirc
140. **Re del vino** — monologo tragi-comico in versi martelliani di Italo Vittorio Brusa
141. **Evocazione** — monologo di Giulio Bortolussi
142. **Domanda formale** — scena in versi martelliani di Eduardo Di Simone
143. **Dieci formaggi ed un caporale** — scherzo comico in un atto di Enrico Limberti
144. **La me vœur?** — scenetta popolare di Gigi Zanazzo, ridotta per il teatro milanese da G. Sbodio
145. **Oi giustament** — scene brianzuole in un atto in dialetto bosino di Emilio Magatti
146. **Lolà l'imbecille** — scena a solo di A. Lio
147. **Cavaliere** — monologo di F. Corona
148. **Il monologo del portalettere** — monologo di A. Olivieri Sangiacomo
149. **Sono un uomo** — monologo di Laura Maria Baratta
150. **Lo vedete?** — monologo di Piero Mantica
151. **Tu!** — novella drammatica in un atto di A. Olivieri Sangiacomo
152. **Il duchino** — scene del.... secolo passato in un atto di P. Mantica
153. **Vittima calabrese** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati
154. **T'assolvo io!** — commedia in un atto di Alba Hördenling
155. **In cerca del mio rivale** — monologo in versi martelliani di Guglielmo Maria Malchiodi
156. **Riconciliazione** — monologo di F. Anfossi
157. **Rimembranze** — monologo di F. Anfossi
158. **Retrocesso!** — monologo di Giovanni Valliera
159. **L'espediente di Don Fulgenzio** — farsa in un atto di Giuseppe Minutilla Lauria
160. **L'amico del brillante** — monologo di M. Basso

1 uomo - 3 donne
per uomo
per donna
4 uomini - 2 donne
per uomo
2 uomini
per donna
per fanciulla
per donna
per uomo
per fanciullo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per fanciullo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
4 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
1 uomo - 3 donne
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
4 uomini - 2 donne
per donna
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 1 donna
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
4 uomini
1 uomo - 1 donna
1 uomo - 2 donne
per uomo
per uomo
per uomo
per fanciullo
per uomo
3 uomini - 1 donna
1 uomo - 4 donne
1 donna - 1 fanciullo
1 donna - 1 fanciulla
1 uomo - 1 donna
per uomo
per ragazza
per uomo
per uomo
5 uomini - 2 donne
per uomo

Ogni fascicolo Cent. 10. — Fascicolo doppio Cent. 20

Chi compera 100 fascicoli, scelti a piacere, riceverà in premio *Le commedie scelte di Carlo Goldoni*. (elegante volume illustrato dall'artista Luca Fornari) e chi compera tutti i 160 fascicoli, oltre *Le Commedie scelte di Carlo Goldoni*, riceverà anche il volume *Ferravilla*, di Cletto Arrighi.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore **Carlo Aliprandi**, *Milano. — I volumetti della* **Biblioteca Teatrale** *si trovano vendibili anche presso tutti i librai e venditori di giornali in corrispondenza coll' Editore* **Carlo Aliprandi.**

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Setlla, 9-10.

il MOTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

UNA POSIZIONE

— Evostra figlia?
— Beata lei!... Grazie alle raccomandazioni del cavaliere essa si trova bene, adesso. Ella è nelle prime otto.
—... Nelle prime otto?!... Che vuol dire? Tra le prime otto del paese?
— No, benedetta, nelle prime otto ballerine del corpo di ballo del Teatro alla Scala.

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Eteree — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

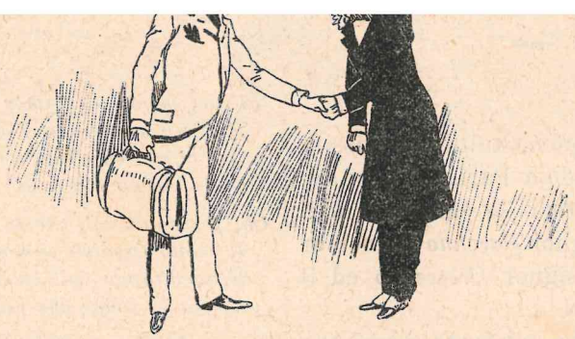
PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.



— Addio, dottore, in questi pochi giorni di viaggio, ti raccomando la mia famiglia, e specialmente mia suocera. Fa che quando ritorno, abbia ad avere il *dispiacere* d'udire che è salita al cielo!...

EGLI È SICURO DI SÈ....

— Calmati Virginia, tu tremi tutta.

— Dio! Come mi batte il core.

— Ma calmati infine.

— Non lo posso francamente. Io ammiro il tuo sangue freddo. Tua moglie aveva dei sospetti inquietanti. Oggi i sospetti divengono certezza. Ella sa tutto e da un momento all'altro ella, conoscendo il luogo e l'ora dei nostri appuntamenti, può venire a sorprenderci come l'ombra di Banco. E vuoi che mi calmi!?

— Ma certo, mia cara Virginia.

— Così noi aspetteremo che venga?

— È la cosa più semplice.

— Eppure, se fuggissimo di qui?

— La fuga? E tu fai una simile proposta a me, a un gentiluomo, al figlio di un colonnello di artiglieria, figlio di un generale di brigata, figlio di....

— Basta. Non ne parliamo più. Ma tua moglie è ben capace di...

— Di tutto, anche di quei delitti che i tribunali d'oggidì approvano quasi.

— Ma allora ella sarà munita di revolver.

— È quasi certo.

— E tu vuoi che io mi calmi? E tu non tremi?

— Io no. Poichè so che ella mi ama e non sarà su di me che ella tirerà....

— Tante grazie. *(via a corsa)*

MAX.

Aneddoti di Rossini

La prima volta che Rossini andò a Parigi, i suoi avversari lo chiamavano il signor *Baccano* (Monsieur *Vacarmini)*, il signor *Crescendo* ed il signor *Chiassoni.*

Rossini rideva dei soprannomi che gli si affibbiavano, e diceva:

— Io non fui mai di quei maestri che sudano componendo, ed i miei avversari sarebbero molto lieti di meritare i nomi che mi danno, e di fare tanto chiasso quanto ne ho fatto io.

Allorchè Adelina Patti andò ad annunziare a Rossini che stava per sposare il nobile marchese di Caux, dal quale doveva poi dividersi pochi anni dopo, il grande compositore gli disse:

— Mia cara Adelina, con la migliore volontà di questo mondo, io non posso farvi le mie congratulazioni.

— E perchè, maestro?

— Perchè voi cessate così di essere la regina di tutti i teatri, per diventare l'ultima delle dame della Francia, ed una marchesa come ce ne son tante.

Qui del mondo il clamor vano si tace
E a più sereno ciel s'alza il pensiero:
Qui riposo ed oblìo, alto mistero
Onde l'alma commossa si compiace.

Oh, fortunati voi, che in tanta pace
Il secolo fuggiste lusinghiero,
E, meditando sull'eterno Vero,
Gloria vi venne che non è mendace!

Parmi ancora d'udire, in sulla sera,
fra questi oscuri e lunghi corridoi,
Lenta, lenta echeggiar vostra preghiera.

Qui la vostra pietà ben si indovina,
Ma più di tutto parlano di voi,
Il vasto refettorio e la cantina.

DAMIANO SMALI.

(*) Presso Belluno.

RAFFREDDORE

Ogni sera, signora,
dal giardino olezzante,
e quasi all'istess'ora,
sale un canto d'amante.

Curioso ho dimandato
se quel canto veniva
forse a me dedicato
da qualche ignota diva.

— Più su, più su, va 'l canto, —
ho inteso dir soltanto.

E su la testa ho alzata:
e poi venite a dirmi
che siete raffredata
pel gusto di sentirmi.

Lo credo bene anch'io:
eravate al balcone
fremente di desio
a sentir la canzone!

G. F. BUONGIOVANNI.

Storia di caccia con pallini

Passavano le quaglie al domattina, e naturalmente, non c'era altro di meglio che andarle ad aspettare al passaggio con *Tom*. Un cane che, non faccio per vantarmi, è una cosa meravigliosa. Quando le vede, le punta, le ferma, e poi, bau bau! in

due balzi, partito il colpo, le scova e le porta nel carniere da sè.

E cammina di buon mattino. Ci si era alzati alle tre; tutta la notte i piedi nella rugiada delle alte erbe, io ed il professore Agapito; uno di fianco all'altro, seguiti dai *batteurs*, sudando come se fossimo pagati a cottimo, a un tanto il litro.

E cammina; e spunta il sole... e vengono le dieci, e poi le undici; e non si era ancora preso nulla, neppure un passerotto. Non so che cosa fosse, non si colpiva niente. Si sarebbe

detto che si sparava delle cartuccie senza pallini.

— Ma ce li hai messi?

— Sì, signor padrone.

— Pare impossibile!

E vennero le quattro. Una bella pernice si levò a quattro passi da me. Punto e sparo: Punf! La pernice si squaglia. *Tom*, il cane mi guarda con un'aria canzonatoria che par che dica:

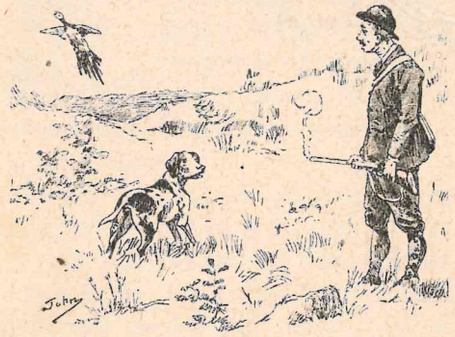
— Caro mio, sono stanco di farmi corbellare; non mi muovo più....

Per darmi un po' d'importanza, mi rivolto tutto adirato verso il professore e gli grido:

— Ma tirate dunque; non avete preso ancor nulla in tutto il giorno!

Ci scommetto che ci hanno dato le cartucce senza pallini! E gli volto le spalle con dispetto.

Il professore si volta inviperito, e



verso di me, sbadatamente, lascia partire il colpo: Panf.

— Mille fulmini! L'ho ricevuto tutto

io, di dietro, in pieno.... Grido come un forsennato: Aiuto! Che tremendo bruciore! Dio degli eserciti mussul-

mani! Mi dò a una pazza corsa per la campagna... e mancomale! benchè fosse estate c'era ancora dell'acqua al fonte.

Che cosa avreste fatto voi?

Un semicupo, n'è vero? Era indicatissimo.

E così feci.

Dopo un'ora, ripresi malinconicamente la strada e attesi il professore a cavalcioni d'uno steccato. E cominciai ad aspettarlo. Ma dovetti urlare con tutte le mie forze:

— Agapito! Professore! — e per più di due ore, per togliermi alla brutta situazione in cui mi trovavo.

Una mandra di buoi da una parte; una mandra di vacche dall'altra, ed io nel mezzo,

cavalcioni, colle natiche piene di piombo, senza potermi muovere pel dolore e per lo spavento.

Venne finalmente di lontano il professore a togliermi d'imbarazzo, e a darmi una mano. I buoi e le vacche, appena lui apparve, scomparvero, non so perchè, in un baleno, e potei allora scendere.

Egli disse mostrando il suo carniere vuoto:

— Caro mio, sono proprio convinto che abbiamo sparato con cartucce a polvere sola, senza pallini...

— Caro mio, sono convinto del contrario io... Se aveste negli occhi, tutti i pallini che mi avete messo nelle natiche, sareste orbo.

— Davvero?

— Eh diamine! Guardate!!

AH! AH!

— Pensare che una volta ridevano *con* me e adesso ridono... *di* me!

Bellorini riceve un telegramma dalla Russia.

— Che invenzione il telegrafo! — esclama incantato — guardate quà: un telegramma, che ha fatto tanta strada, arrivare con la gomma ancora umida!

Convincente!

In un negozio di busti.

— Oh signora, Lei ha torto a non comperare questo busto. Non si guasta mai, costa poco ed è veramente eterno. Si figuri che tutte le signore che lo hanno comperato, sono ritornate subito a prenderne un altro.

Baricoletti, ottuagenario, si presenta un mattino presso una graziosa signora, e questa per riceverlo, si affretta ad alzarsi dal letto ed a fare la sua toeletta. Nel vederlo, con grazia adorabile gli dice:

— Voi ben vedete, signore, che ci si alza per voi.

— Sì, risponde Baricoletti, ma vi coricate per vostro marito!... Ecco la mia disperazione!

Un bellissimo mestiere.

Tra ragazzi.

— Cosa fa tuo padre?

— Fa tutto ciò che vuole la mamma.

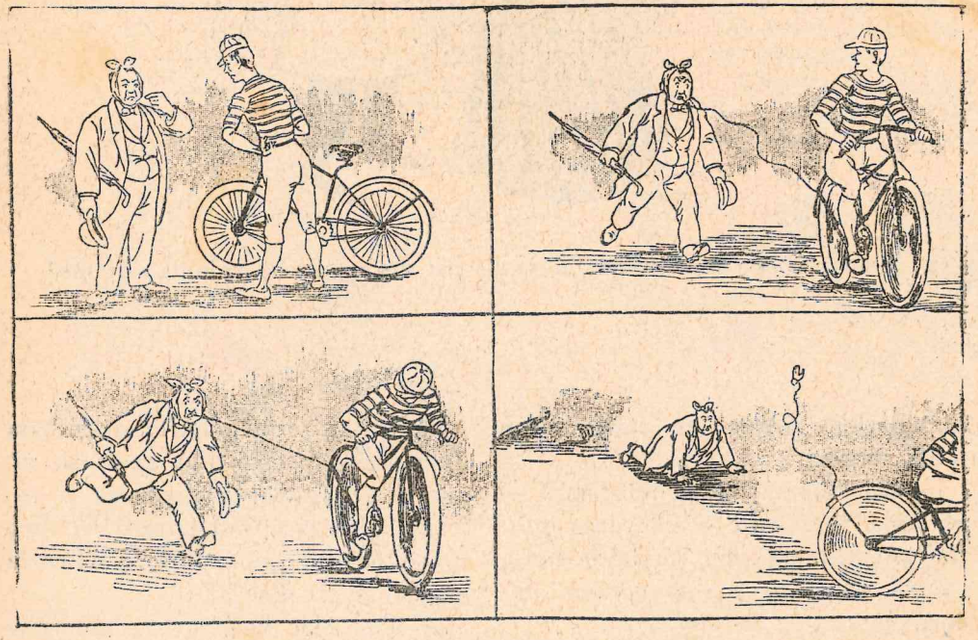
A un artista drammatico che per un improvviso abbassamento di voce, recitava sommessamente, un tale dalla platea urlò:

— Più forte!

L'attore senza scomporsi e sorridendo gli rispose:

— E lei, più piano!...

NUOVO SISTEMA PER ESTRARRE I DENTI.



Ad un tale che infiorava i suoi discorsi di tratti di spirito presi a... prestito (senza restituzione però) da vari autori, fu detto finalmente da una signora accorta:

— Tutto ciò che dite è bello e spiritoso... ma ora ditemi qualche cosa di *veramente vostro.*

La presente frase si potrebbe bene adattare a qualcuno dei nostri giovani romanzieri moderni....

Terribile confessione.

Questore. — Signora, favorisca indicarmi i di Lei mezzi di sussistenza?
Signora. — Io vivo della perdita della mia riputazione!

Fra due amici. A proposito del nuovo selciato per le vie.

— Che te ne pare di questo nuovo sistema di pavimentare le strade in legno?

— Un sistema eccellente, mio caro, e gli debbo tutta la mia fortuna.

— Come mai?

— Figurati che l'altro giorno, mio zio, vecchio e sordo, non ha inteso una vettura che si avanzava silenziosamente per la strada, e n'è rimasto schiacciato....

— Diavolo! E quanto ti ha lasciato?

— Ventimila lire di rendita.... Quale più bella cosa dei pavimenti di legno!

È MATTO

Amilcare Soffietti che ha avuto bisogno di ricorrere ai soliti servizi di Arpia, (il noto strozzino che pretende il 46 per cento) decise di fargli uno scherzo atroce per vendicarsi d'un prestito avuto.

Tutti i giorni lo strozzino sale sul tram in Piazza del Duomo per andarsene a casa, fuori del dazio Principe Umberto. Amilcare Soffietti si apposta vicino al tram, lascia montare lo strozzino, poi si avvicina ad un signore che sta per salire e gli dice con aria mesta, indicandogli lo strozzino.

— Vede quel signore? è mio zio. Mi permetto di raccomandarlo a lei. Esce da una casa di salute ed ha ancora la testa un po' debole. Sia tanto cortese di farlo discendere in Piazza Cavour. Mi renderà un segnalato favore.

Dopo di che, si allontana, mentre il tram parte.

Giunti a Piazza Cavour, il signore, suona il campanello e il tram si ferma. Allora egli si avvicina bonariamente allo strozzino e gli dice:

— Bisogna scendere. Siamo arrivati.

L'altro lo guarda stupefatto.

Ma il signore insiste prendendolo dolcemente per un braccio:

— Siamo in Piazza Cavour. Voi siete giunto.

— Ma che cosa intendete di dire? — ripete lo strozzino sempre più stupito.

— Siamo a Piazza Cavour e bisogna che sciendiate.

— Io? perchè?

Il conduttore smania: i passeggieri gridano:

— Si decida, scenda se è arrivato, perdio!

— Orsù discendete o no? — insiste il signore.

— Volete lasciarmi tranquillo alla fine?

— Ma insomma, è vostro nipote che me lo ha detto.

— Mio nipote? Se volete burlarvi di me vi avverto che non sono disposto a tollerarvi — grida lo strozzino diventando pavonazzo dalla bile.

— Ma....

— Ah, corpo di....

I due s'accapigliano, e il conduttore li fa discendere ambedue.

— Se hanno da darsi dei pugni, potranno darseli con comodo.

E li spinge fuori ambedue, e mentre il tram continua la corsa, i due a pugni e spintoni si portano in Piazza Cavour, dove si danno fior di bastonate, mentre Amilcare Soffietti, fermo, dietro al monumento, se la gode un mondo, fino a che due questurini portano i due lottatori in questura.

MAURO.

Gita in Bicicletta

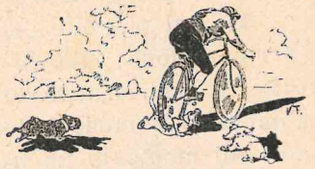
Appena finite le lezioni su pista (venti lezioni per sole venticinque lire) il professore di bicicletta disse al suo allievo:

— Signor Pachiderma, lei ne sa adesso quanto ne so io. Lei può volare colle proprie ali, vale a dire che può girare tutta la città senza pensare menomante a cader per terra.

In possesso di questa dichiarazione e di questo brevetto di capacità il signor Alceste Pachiderma risolse di coronare l'edificio tentando una impresa che lo mise in effervescenza durante il periodo della gestazione.

Io partirò da Piazza Castello e andrò dritto come un fulmine alla stazione, poi verso Stupinigi come un angelo sulle ali. Se io compirò questo viaggio di sette chilometri, in modo conveniente mi abbonerò alla *Bicicletta* e mi faccio socio del *Biciclettisti-Club*.

Detto fatto. Si recò dal primo filibustiere affitta-cicli e salì sul primo che gli capitò tra i piedi. Poi a testa bassa imboccò via Roma facendo squillare terribilmente il campanello a doppia percussione, che pareva perfino tripla! Erano appena le sette del mattino e tutte le sartine e gli operai si recavano al lavoro.



Un gruppo di esse non si voleva assolutamente muovere, avendo le ultime confidenze da raccontarsi a vicenda.

Alceste allora gridò con voce tonante:

— Ehi, tote, scioglietevi o passerò sui vostri cadaveri!

Le sartine, manco a dirlo gli fecero un'urlata generale.

— Lasciatemi il passo!

— Ne avete fin che volete. Se non siete buono a passare, scendete e passate a piedi.

remo gli occhi e vi bucheremo gli occhi e vi bucheremo le gomme.

Alceste era ormai davanti al gruppo, quasi immobile forzatamente. Ora, come sapete, l'immobilità per il biciclista, equivale al cadere; per evitare tale scorno il buon Pachiderma sforzò sui pedali risolto ad aprirsi il passo ad ogni costo.

Naturalmente egli andò a sbattere proprio sulla sartina che l'aveva minacciato di farlo cieco. La poveretta rotolò a terra, rovesciando altre sue amiche ed il velocipedista e la macchina, si confusero in un gruppo artistico sì, ma ridicolo.

Ma in un attimo Alceste risalì in bicicletta e sdegnando lo schiammazzo e le ingiurie delle ragazze, e non ritenendo come offensivo il colpo di zoccolo ricevuto nella schiena da una delle illese, prese la volata fino alla stazione.

La gente si ritirava spaventata dal mezzo della via, mentre il buon Alceste allontanandosi dal campo di battaglia pensava:

— Dopo tutto non avevano mica torto quelle ragazze. Il marciapiede non è fatto pei velocipedisti. Per noi il mezzo della via, rispetto pei piedi dei passeggieri!

SERVA PREVIDENTE.

— Ma mia cara Caterina, di cinque lire, che vi dò per la spesa, non mi date mai nulla di resto, e a tavola viene ben poco, com'è?

— Come ben poco? Se ieri ho comperato due polli, e poi, vuole che io lavori per niente, e non pensi alla mia vecchiaia?

Ma sul piazzale della stazione cominciò il guaio: Tutto il piazzale era in riparazione; mucchi di terra, marciapiedi smossi, le rotaie dei tranwai tutte in aria, o attraverso la via; carri di calce, di pietre, di mattoni ingombranti in modo indegno la strada. Alceste sudò sangue, dovendo evitare ad ogni momento un trave, una fossa, una lastra di pietra, un paracarro abbattuto, una rotaia di tram smossa.

Ma tutto passa quaggiù. E così passato il piazzale, anche Alceste passò... a miglior via. Un momento però il movimento del tramwai e delle ferrovie economiche fu così ingarbugliato che Alceste si vide pericolosamente bloccato. Due vetture gli venivano di fronte, a destra il tram a vapore di Collegno, a sinistra il tram a cavalli della barriera di Nizza, dietro i due

del *Biciclettisti Club?* Un'idea! Io mi metterò proprio dietro al tram di via Nizza e il vasto veicolo mi proteggerà contro il flotto sempre crescente di questa odiosa strada. Detto, fatto. Ma il conduttore del tram gli gridò:

— Comodo eh?

— Comodissimo.

— Non ha paura lei in mezzo a questo pandemonio di carri e carrozze?

— Paura? Voi scherzate! Ci sono abituato come un marinaio al mare!

— Deve stancare orribilmente le gambe però, la bicicletta.

— Me ne accorgo appena.

— Noi ne abbiamo rovesciati tre, avant'ieri.

— Cioè?...

— Sì, dico che abbiamo mandati a gambe all'aria tre dei suoi colleghi

— Diamine!

— Sì, la settimana è stata buona per noi altri. Ordinariamente ne mandiamo a gambe all'aria un trentina ogni sette giorni!

Questa conversazione non era certo fatta per rassicurare Alceste che, datosi uno sguardo all'intorno, rallentò la corsa. Ma, privato del salvagente, chè tale era veramente per lui il tram che lo precedeva, si trovò tutto a un tratto preso tra due vetture. I cocchieri gridarono all'unisono, uno da una parte e l'altro dall'altra:

— Gambe!

Alceste frenò di botto la macchina, ma ciò non gli impedì di cadere malamente addosso ad una signora che attraversava la via.

Naturalmente una guardia civica lo ghermì pel braccio. Una vera fatalità, queste guardie. Quando si cercano non si trovano a pagarle mille lire, e capitano quando non le si vorrebbero vedere....

Una piccola multa di trenta lire fu pagata dal povero Alceste. Poi fu costretto a pagare altre dodici lire di riparazioni alla macchina e a rimetterci un paio di pantaloni nuovi fatti apposta per la circostanza, che costavano venti lire.

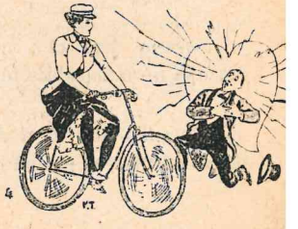
Il farmacista pretese naturalmente anche la cura della lussazione della spalla, e il dottore le sue quattordici visite dopo.

Totale lire centodiciassette!

Ecco centodiciassette lire ben spese.

D'allora in poi, quando Alceste vuol andare in bicicletta, se ne va a letto.

SANSONETTO.



Nel luglio e nell'agosto provo un delizioso refrigerio nuotando nel lago o nel mare, ma anche nel più rigido inverno nuoterei volontieri nelle ricchezze.

***

I cavalli meglio pasciuti son quelli che più presto divorano la via.

***

Le università aprono ai giovani la carriera medica, la carriera matematica, la carriera legale e la carriera del vizio.

***

La persona più debole e infermiccia può portare sulle spalle un gran carico... di debiti.

***

Triste cosa, ma vera; nel così detto gran mondo, un uomo che abbia una macchia sui calzoni fa più orrore di quegli che ne abbia dieci sulla coscienza.

***

Il riso abbonda nella bocca degli sciocchi e nelle pianure del Novarese.

***

Il luogo dove si sciupano le voci e si guastano i criteri artistici si chiama *conservatorio*, e si intitola *casa di salute* un luogo pieno di malati.

***

Nel buio più denso della notte un uomo di buona vista può ancora osservare... il silenzio.

***

Dire che ho commesso tante azioni buone e cattive, eppure non ho verun titolo per chiamarmi azionista!

***

Preferisco dormire nel letto di una bella donna, piuttosto che in quello di un fiume.

***

Osano dire che in Italia vi è libertà di stampa, e rischia di andare in galera chi stampa un miserabile biglietto da una lira!

***

Quando uno vuol disfarsi di un cane, gli leva il collare; quando un Re vuol disfarsi di un ministro, gli dà il collare dell'Annunziata.

Prossima pubblicazione nel Tesoro delle FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

A giorni uscirà il secondo volume dell'AMICO ALLEGRO

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato a macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore Carlo Aliprandi, Milano.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO
Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.
ESCE OGNI DOMENICA
(Non si restituiscono i manoscritti).

Fra cuoco e cameriera.

— Ma il signore voleva le sfoglie cotte nel vino bianco e voi avete versato nella casseruola del chianti.

— Non importa. Figuratevi se ora voglio scendere in cantina. Del resto il padrone è miope e non se ne accorgerà certamente!

Prossima pubblicazione nel TESORO delle FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL SECONDO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, esce un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa pubblicazione, e siccome costa solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all' Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9

— Non è vero, signora contessa, che alle donne piacciono di molto gli uomini?... Andiamo, via, siate sincera; anche a voi, che siete una donna per bene, piacciono gli uomini?

— Ma sicuro; e perchè no? Quando sono bene educati.

L'album prezioso.

Un teatro aveva preso fuoco; da tutte le parte si fuggiva. Il padre della prima donna, attraversava le fiamme per seguire l'orma... filiale.

D'improvviso si ferma e getta un urlo che può servir di grido di guerra ad una tribù di pelli-rosse.

— Ho dimenticato l'album dei giudizi della stampa! — grida fuori di sè. — L'ho lasciato sulla *toelette*. Corro a cercarlo perchè senza di esso la sua carriera sarebbe spezzata e per sempre!

E noncurante del sarcasmo, il bravo papà perviene a rientrare in camerino, di dove esce in capo a un minuto, col naso schiacciato, un occhio pesto, tutto nero di cenere e di fumo, ma trionfalmente col prezioso libro in mano!

La mia nivea colomba innamorata
siede nell'ombra della stanza, mentre
penetra la pupilla intemerata
nei recessi dell'anima,

accendendomi in cor la prima volta
arcana voluttà e grande speme....
La fanciulla, d'eterea luce involta,
mi solleva lo spirito.

E noi ci amiamo di quel sant'amore
degli angioli, che stanno in Paradiso;
l'angelo mio qui m' ha aperto il core
con dolcezza ineffabile.

O mia fanciulla bionda, il mondo è frale,
stringimi più la mano, andiamo in Cielo:
ad onta, noi, di chi ci vuol del male,
là voleremo, allègrati.

G. SCHLITZER.

TENDENZA ARTISTICA

Se fossi un gran pöeta, il tuo sorriso
Vorrei cantare in versi ed i tuoi denti,
Le grazie strombazzare del tuo viso
Ai quattro venti.

Se fossi un gran pittore il mio pennello
Farebbe immortalare in pochi tocchi
La chioma tua dorata, il corpo snello
tuoi begli occhi

Se fossi il boia, il dì della tua festa,
Lo giuro per l'amor del mio figliuolo,
Farei volar dal busto la tua testa
D'un colpo solo!

C. MORETTI.

In un negozio di antichità.

Un inglese entra ed esamina molti oggetti, poi si ferma innanzi la statuetta di un genio alipede, relegata in un canto e, dopo averla esaminata un poco:

— Mercurio? — domanda.

— Oh! no, milord — gesso bronzato....

L'inglese esce borbottando:

— Non conoscere cotesta mitologia.

Un giovinotto decanta i meriti della sua amabile biondina.

— Dei denti che sono perle; due labbra di corallo, che fanno uscire delle risatelle argentine....

— Perbacco! Portala al Monte di Pietà — gli dicono gli amici — almeno ti frutterà una rendita, e così potrai fare il signore.

Un tenore chiede al suo impresario il permesso di condurre un amico alla prova generale, che deve aver luogo a porte chiuse, senze intervento di alcun estraneo.

L'impresario si mostra inflessibile.

— Ma lasciatelo venire — insiste il tenore — egli ne sarà tanto contento! Eppoi v'assicuro che non avete nulla a temere, egli è completamente sordo.

— Sai, Enrichetta, mi marito!
— Davvero?
— Davvero!
— Ho piacere.
— E non mi domandi nemmeno chi sposo?
— Oh lo so già!... Un grand'imbecille, senza dubbio!

Romanelli, che ha preso un bagno zolfato, esce dallo stabilimento balneare.

— Scusi, che cosa nasconde lì sotto? — gli chiede l'inserviente.

— Due bottiglie dell'acqua del mio bagno, l'ho pagata e credo di potermene portare vie due bottiglie.

— Certamente... ma, che vuol farne?

— Ecco, mio caro, siccome fu consigliato a mia suocera di bere dell'acqua con lo zolfo, le porto questa.

Bellorini si avvicina al lustrascarpe e posa il suo piede sulla cassetta.

È bene notare che i piedi di Bellorini sono molto lunghi.

Il lustrascarpe comincia a lustrare, pel primo piede tutto finisce bene; ma arrivato all'altro, ansante, sudato, esausto di forze, butta al diavolo le spazzole e grida:

— Ah sacristia! ci rinunzio! Quando si hanno dei piedi così, bisogna farsi lustrare una scarpa al giorno!

UNA GRAZIOSA SORPRESA

Or sono trentacinque o quarant'anni un negoziante di Lione ritornava da Parigi alla sua città natale.

Nel *coupé* della diligenza si trovava accanto a lui un bell'uomo, allegro, irrequieto, un simpatico compagno di viaggio.

Scendendo a Lione il negoziante attirato dalla vivacità di quel suo vicino esclamò:

— Oh! come sono contento di aver fatto la vostra conoscenza!... Siete davvero una persona simpatica!... Avete una vivacità, uno spirito del diavolo!... Volete che facciamo tra noi un buon affare?

— Sentiamo! Quale?

— Venite a pranzo con me, mangiando e bevendo ne parleremo.... Mi è venuta un'idea. Accettate?

— Sì... ma pagando la mia parte.

— Come volete allora. Siete un originale! Vi assicuro che già vi voglio bene!

Sedettero a tavola: il negoziante propone al simpaticone un posto di commesso viaggiatore nella sua casa; è questa la sua idea.

— Me ne intendo, — dice — vi squadrai subito, e voi farete bene la vostra strada!...

— Ma, mio caro signore....

— Via! con quanto vivete?

— Peuh! con poco!...

— Ma ditemi infine. Quanto guadagnate in un anno nella vostra partita?

— Dalle 80 alle 100,000 lire.

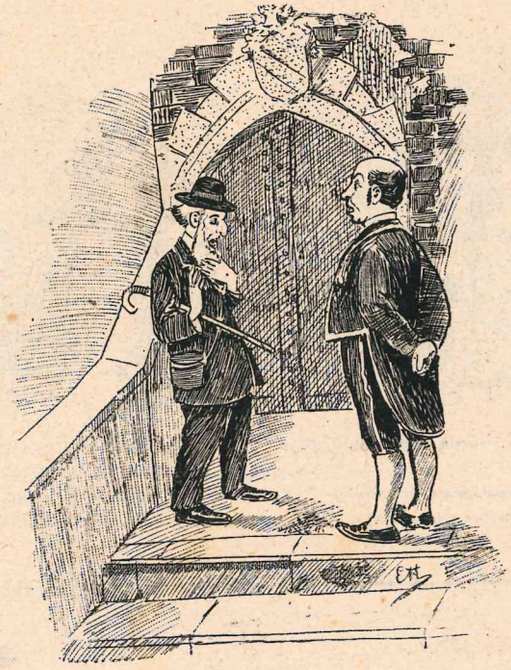
— Facendo che cosa? Dio mio! — chiese l'altro incredulo.

— Imbrattando dei fogli di carta con una penna!

— Oh! burlone!... Ma come vi chiamate dunque?

— Alessandro Dumas!

X.



Forestiere. — Si possono visitare le antichità di questo castello?

Servitore. — Mi dispiace, ma le signore sono fuori di casa.

Bruschini, tornando dal cimitero dove ha accompagnato all'ultima dimora sua moglie, incontra un vecchio amico di casa.

— Andiamo a berne una bottiglia in compagnia — dice l'amico vedendo che l'altro ha gli occhi rossi — ti farà bene....

Entrano in un' osteria, vuotano una bottiglia, poi un'altra, poi un'altra. E il vedovo, riparlando della cara consorte, si scioglie in pianti e singhiozzi.

— Ma via! datti pace! — gli dice l'amico — alla fine....

— Tu la conoscevi, non è vero?... Tu sai quanto era bella....

— Diamine! ero sempre in casa tua....

— Tu sai quanto era buona e spiritosa, ma non puoi sapere quanto ella fosse amabile ed espansiva in certi momenti....

— Eh! so anche questo.... so anche questo! — esclama l'amico.

E ricominciano a piangere tutti e due, vuotando una quarta bottiglia.

1. — Cara Berta, ho da farti una confidenza....

(*La confidenza comincia, nei vasi fiori mettono le prime fogliuzze.*)

2. — Figurati che *lui*....

(*La confidenza è cominciata da un'ora. Nei vasi le pianticine mettono le prime gemme.*)

3. — . . . Se ti dicessi tutto; senti....

(*La confidenza è a buon punto. Le gemme sono sbocciate e i fiori profumano di già il giardino.*)

4. — Ma non ho finito. Ascolta: Lui...

(*La confidenza è sul finire ma è ancora molto interessante. Una fitta fioritura s'è levata dalle pianticelle, e ingombra il giardino.*)

5. — Ho finito, cara mia, non ho altro da aggiungere.

(*Ma nel giardino è tutta una vegetazione di foresta vergine, tropicale; e sui rami i passeri hanno fatto i loro nidi!*)

In pretura.

Il pretore è losco, in modo che quando parla ad uno, par sempre che guardi un altro.

— Come vi chiamate? — domanda a uno dei tre testimoni che gli stanno dinanzi.

Ma siccome i suoi occhi sembrano rivolti verso l'altro testimone, questi si crede in obbligo di rispondere:

— Anselmo Scarafaggi del fu...

— Non parlo con voi, — interrompe severamente il pretore, rivolgendosi al secondo testimonio, ma sempre a causa della sua infermità, pare che egli fissi il terzo, il quale credendo che il rimpovero tocchi a lui, grida:

— Io non ho neppure aperto bocca!

Stupidini si accorge che ha appiccato il fuoco alle tendine del suo letto.

Corre in cucina a prendere dell'acqua, ma poi a metà strada si ferma ed esclama:

— Imbecille che sono! Ho preso dell'acqua calda... così avrei alimentato le fiamme!

Un tale che ha la pretesa d'essere poeta, diceva un giorno:

— Io ho il segreto di scrivere bei versi quanto il Petrarca.

— Non ho veduto mai — soggiune un amico — segreto tanto gelosamente custodito!

Una buona idea.

Tra marito e moglie. Lei dice ad un tratto:

— Come vorrei poter cambiare le parti tra di noi, per due ore sole. Io essere il marito e tu la moglie.

— Oh bella! E perchè?

— Perchè se io fossi il marito, comprerei subito un braccialetto alla moglie!

Al consiglio di leva:

— E qual'è la malattia per la quale chiedete d'essere esentato?

— Ho gli occhi che mi dànno noia per vedere.

Un giornalista è in pretura per rispondere di... ingiurie semplici.

Domanda all'usciere:

— Quando è il mio turno?

L'usciere, impassibile:

— C'è un altro ladro prima di voi.

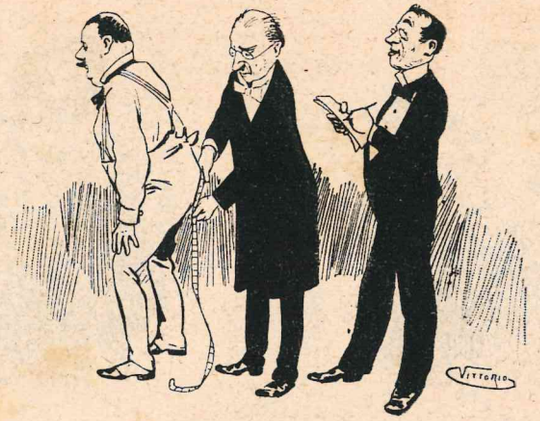
Storica.

Una signora entra in un grande magazzino per scegliere delle stoffe.

Dopo vedutene molte, ne trova una che le piace, e chiede al commesso:

— Ma questa, è veramente di moda?

— Signora — risponde il commesso, era di moda pochi minuti fa, adesso non garantirei.



— Centimetri quarantuno, doppia piazza!!

Norme di cavalleria, in un duello. Siamo sul terreno.

Voi impugnate la spada senza calore, senza entusiasmo. In luogo di mettervi in guardia, date al vostro *io* un aspetto stupido e melenso.

Il vostro uomo non saprà qual contegno prendere.

Al comando di: *Avanti,* non muovetevi.

Non osando colpire un avversario senza difesa, il vostro nemico, sempre più sorpreso e indeciso, resta lì come un cocomero colla spada in alto.

— Tirate, gli dite, non sorprendetevi.

E, con un'espressione piena di scoramento, aggiungete.

— Finiamola, di grazia. Voi mi rendete un servizio... ho la vita in orrore!

Dietro queste parole bizzarre e davanti al vostro stranissimo contegno, il vostro uomo perplesso, girerà, senza fallo, verso i testimoni gli occhi a guisa di due punti interrogativi.

Ma voi gliene date appena il tempo, poichè tutto a un tratto, vi salta la mosca al naso, e approfittando dell'istante in cui questo signore non vi guarda, gli infilate la spada nello stomaco, gridando con un cattivo umore facilmente comprensibile:

— *Ma copritevi dunque, imbecille!*

E mandate l'avversario all'altro mondo.

SEI STATO TU?

I due giovani entrarono nel caffè Nazionale e si assisero presso un tavolino. Nel viso di Adolfo si notava una certa curiosità, giustificata dal caso nuovo avvenuto all'amico; in quello di Giuliano una certa impazienza di spiegar l'enigma.

Dopo aver chiamato Giovanni, il cameriere, per ordinare due tazze di caffè; Giuliano levò dal portafoglio una busta in cui era scritto un indirizzo con carattere fino ed allungato, ne tolse un fogliettino rosa, profumato e lo porse all'amico, il quale apertolo, vi lesse queste semplici parole: « *Sei stato tu?* » Questi cominciò a girare e rigirare fra le dita il laconico biglietto senza potervi capire nulla. Gli pareva di conoscere quel carattere e di averlo già visto altre volte, ma non si rammentava dove, nè quando. Quella scrittura era di donna, non c'era da dubitarlo, ma di chi? Certo è che la misteriosa scrittrice domandava a Giuliano se era stato lui l'autore... di qualche cosa di cui non si parla nel biglietto.

Tutti e due si misero a pensare per trovare un indizio qualunque, scambiandosi, fra un sorso e l'altro del caffè, le proprie idee.

Dopo un lungo silenzio, Giuliano alzò la testa e facendo un gesto nervoso e rapido come colui che ha trovato l'idea che cercava, disse:

— Che sia una domanda al supposto autore di un biglietto amoroso, di un sonetto, o di un gentil dono, mandato da un anonimo adoratore? Però non posso capire come questa persona abbia potuto suppormi così

Adolfo, però, cominciò a farsi serio serio, quelle parole gli avevano squarciato il velo del mistero, divenne leggermente rosso, guardò l'orologio, e prendendo a pretesto un appuntamento per quell'ora, salutò l'amico e uscì dal caffè.

L'aria fresca della sera lo rimise un po' dal suo turbamento e cominciò a pensare seriamente a quella faccenda.

Non v'era più dubbio, ora sapeva chi aveva scritto il biglietto perchè da certe forme speciali, da certi svolazzi, aveva riconosciuto il carattere.

Quel furbone aveva colto nel vero.

Però andava ruminando nel cervello, come ella aveva potuto supporre che lo scrittore del biglietto sia stato quello scettico, autore di una definizione dell'amore che fece ridere moderatamente tutti quanti i giovani frequentatori del Circolo. In ogni modo vo' dirgli tutto, nascondendo però che sono stato io.

L'indomani incontrato Giuliano sul Corso, lo chiamò e gli disse:

— Sai? Ho avuta la spiegazione dell'enimma! È stata una vera combinazione! Ho narrato la tua avventura ad un amico e questi appena saputala mi ha fatto il seguente discorso: « Giorni sono, mandai alla maestrina signorina Giulietta un biglietto, nel quale, dopo aver fatti meritati elogi alla sua bellezza, le dicevo che l'amavo svisceratamente, ma che non osavo palesarmi per paura di un rifiuto, il che sarebbe stato il massimo dolore per me; e invece di sottoscriverlo, avevo aggiunto: Domani sera verrò al Regio Teatro. La sera designata mi trovai al teatro, ma per quel maledettissimo timore non mi misi in evidenza. Anzi mi ero amaramente pentito di quello che avevo già fatto. »

— Ecco, ora capisco — interruppe Giuliano — quella sera la signorina Giulietta era veramente splendida in un abito celeste, che armonizzava benissimo coi suoi capelli biondi, gli occhi cerulei e il viso pallido. Io la guardai diverse volte con una certa insistenza, ma per quella semplice ammirazione che si prova sempre alla vista di una bella ragazza. Ed essa ha potuto credere.... Però mi solletica l'idea di continuare l'avventura per solo divertimento.

Il giorno seguente Giuliano mandava alla maestrina Giulietta un biglietto, non firmato, così concepito:

RISOLUZIONE.

— Se bevo troppo non posso più lavorare, e allora lascio piuttosto stare....

— ... di bere?

— Mai più! di lavorare!

Nel mentre però che stava per [illegible]
arrestò un istante, perplesso, al pensiero che il racconto di Adolfo non avesse alcuna relazione col biglietto inviatogli, ma si rinfrancò quasi subito, pensando che se anche ciò fosse, quella signorina non avrebbe capito di che si trattava, e alla peggiore delle ipotesi le avrebbe fatto fantasticare il cervello per molti giorni, come aveva fatto lui.

L'amico aveva detto la verità, il biglietto era andato proprio alla persona interessata, perchè non attese molto a ricevere un altro foglietto profumato, identico al primo dove era scritto:

« *Tutto, se ella fa con buoni intendimenti.* »

Ora, era troppo tardi per ritirarsi, e così ebbe principio un amore... come tutti gli altri.

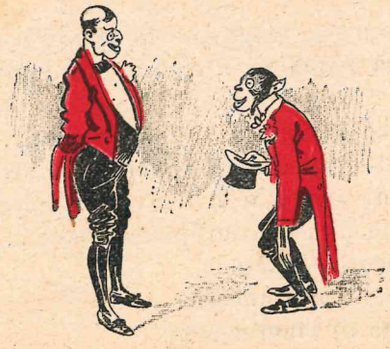
Il povero Adolfo era sulle spine. E dire che il suo amico lo aveva scelto per confidente! Gli narrava che era felice, che quasi quasi, era disposto ad abiurare alle sue teorie pessimiste sulla donna, perchè ne aveva trovata una che l'amava teneramente, che gli scriveva delle lettere tanto carine, come solo può scrivere una maestrina innamorata; che quell'amore cominciato per burla, ora lo interessava, e che se aveva continuato così, non s'impegnava di non commettere la pazzia di prender moglie.

A quei discorsi Adolfo tentava di sorridere, ma non vi riusciva e il suo viso pallido diventava sempre più bianco, e i suoi occhi glauchi luccicavano stranamente dietro gli occhiali, e per non fare apparire la sua commozione si arricciava i baffetti.

Quando era solo, il povero giovane si sfogava:

— Sono stato un imbecille! — esclamava — sono stato io che li ho gettati uno nelle braccia dell'altra. Se invece di un biglietto anonimo, le avessi mandata una bella dichiarazione, chi sa che ora io non sarei al posto di lui!... Vedete un po' che vuol dire esser timido!...

GIUSTINO CIBERINO.



NELLO STUDIO DEL PITTORE.

— Senta, pittore, vorrei che il ritratto mi rappresentasse nell'atto di parlare *ad alta voce*, alla Camera dei Deputati.

— Allora, mi dia il suo *do* di petto.

Un inglese e un francese viaggiano in ferrovia nello stesso scompartimento. A S. Margherita l'inglese discende, ma appena fatti pochi passi, il francese lo chiama.

— Signore, voi avete dimenticato qualche cosa....

L'inglese ritorna e il francese gli rimette l'ombrello.

L'inglese se ne va di nuovo, e di nuovo il francese lo richiama:

— Signore, voi avete dimenticato qualche cosa....

L'inglese ritorna ancora sbuffando.

— Che cosa ho dimenticato ancora?

— Avete dimenticato di ringraziarmi

Biblioteca Teatrale

FASCICOLI PUBBLICATI:

1. **Suora di carità** — monologo in versi martelliani di Alessandro Brunati	per donna
2. **Che lengua** — monologo in dialetto milanese di Antonio Curti	per donna
3. **Il ballo** — monologo in versi di Augusto Lopez	per uomo
4. **In Merica** — monologo in dialetto bosino di A. Curti	per uomo
5. **La signorina** — monologo in versi martelliani di Aleardo Prosdocimi	per donna
6. **In licenza** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
7. **I miei flaschi...?!** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
8. **Donna Fabia** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per donna
9. **Orizzentale** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
10. **Il cantastorie** — scena a soggetto di Edoardo Ferravilla	per uomo
11. **Artisti de caffè chantant** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Davide Carnaghi	4 uomini - 2 donne
12. **Logica stringente** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
13. **El zio Angiolin - La zia Giromina** — scene comiche in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
14. **Abusi** — monologo di Domenico Bassi	per uomo
15. **La piscinina** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per fanciulla
16. **El pompier** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
17. **La poesia della moglie** — scena coniugale in versi martelliani di Oreste Poggio	2 uomini - 2 donne
18. **Ai Giardin pubblich** — scena comica in dialetto milanese di D. Carnaghi	1 uomo - 1 donna
19. **Un consulto legale** — monologo in versi martelliani di O. Poggio	per donna
20. **La prima sira** — bozzetto in un atto in dialetto bosino di Carlo Bertolazzi	2 uomini - 1 donna
21. **La bocca dell'uomo** — conferenza umoristica di A. L. Villanis	per uomo
22. **La marcia della Jone** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi ed E. G.	per uomo
23. **Un concerto di flauto** — monologo di P. Bilham, tradotto da D. Bassi	per uomo
24. **Carozza scieri?** (*El brumista*) — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
25. **Perchè non si fa la commedia nuova!** — monologo in versi di Arturo Bursi	per donna
26. **On pugn!** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
27. **Guerra dichiarata** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	3 fanciulli
28-29. **Casa Pistagna** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Curti	3 uomini - 4 donne
30. **La lezione per domani** — monologo di C. Bertolazzi.	per fanciulla
31. **Adree al Navili** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
32. **Monaca.... di S. Agostino** — scena comica di O. Poggio	2 donne
33. **Cognac ***** — scena comica in dialetto milanese di A. Curti	1 uomo - 2 donne
34. **In Viarènna** — scena popolare in dialetto milanese di Gaetano Sbodio	1 uomo - 1 donna
35. **Fiammiferi di cera!...** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per fanciullo
36-37. **On barabba innamoraa** — scene in un atto in dialetto milanese di G. Sbodio	4 uomini - 5 donne
38. **Amor vecc...!** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di Federico Bussi	1 uomo - 2 donne
39. **Piccolo eroe** — scena unica in versi mortelliani di A. Brunati	1 uomo - 2 fanciulli
40. **A Chiezza** — monologo-bozzetto in versi martelliani e in dialetto chioggiotto di A. Prosdocimi	per uomo
41. **Dopo el ball** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi	per donna
42. **Lembo di cielo** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
43-44. **Al Mont de Pietaa** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 6 donne
45. **La simpatia dei nomi** — monologo di Oreste Landi	per uomo
46. **El lumin de la Madona** — monologo di A. Curti, tradotto in dialetto veneziano da F. Bonaitti	per donna
47. **Menestrelle** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per fanciullo
48. **Ona scèna de la vita** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	1 uomo - 1 donna
49. **Ceuli à l'ere temp** — monologo in dialetto piemontese di Fra Zeno	per uomo
50. **Giugador** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
51. **Spostato!** — monologo di A. G. Gonnelli	per uomo
52-53. **Fœura de post** — scene della vita aristocratica in un atto in dialetto milanese di Clerto Arrighi	8 uomini - 4 donne
54. **L'imbarazzo della scelta** — monologo di A. Bursi	per donna
55-56. **I benis de spes** (seguito all'*In Viarènna*) — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	4 uomini - 6 donne
57. **Il bagolone - Padiglione assabese** — scenette comiche di D. Carnaghi	per uomo
58. **Fioraja** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
59-60. **In Verzee** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 7 donne
61. **Il bacio** — monologo-conferenza di Francesco Corona	per uomo
62-63. **In sagrestia** — scene in un atto in dialetto milanese di D. Carnaghi	7 uomini - 5 donne
64. **Al chiaro di luna** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
65. **L'amis del mari** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Carlo Bonola	2 uomini - 2 donne
66. **Un'altra mamma** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 fanciullo
67. **Vigni scià!!** — monologo in dialetto bosino di D. Carnaghi	per uomo
68. **La religione d'Amelia** — dramma in un atto di C. Bertolazzi	4 uomini - 3 donne
69. **El mal de venter** — scherzo comico in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
70. **Rimorso** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 donna
71. **El dì della mamma** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Dassi	1 uomo - 3 donne
72. **Arduino il Grande** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
73. **Un marito geloso** — scherzo comico in un atto di Amilcare Belotti	1 uomo - 2 donne
74. **La vedova dalle camelie** — farsa in un atto, tradotta dal francese	2 uomini - 2 donne
75. **Il complotto** — episodio drammatico in un atto di O. Poggio	3 uomini - 2 donne
76. **Impressioni d'un festival** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
77. **Le serve** — monologo di Carlo Chiesa	per uomo
78. **Un cantante a spasso** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
79. **Cognac marca....** — monologo di Angelo Bignotti	per uomo
80. **Il fonografo** — scherzo comico in un atto di A. Bignotti	1 uomo - 1 donna
81. **Il primo abito di società** — commedia in un atto di Pety e Boargarel, tradotta da D. Bassi	1 uomo - 1 donna

86.	**Un viaggio di esplorazione** — scherzo comico in un atto di O. Poggio	per uomo
87.	**Il viaggio di nozze** — monologo di Giovanni Arrighi	1 uomo - 3 donne
88.	**L'arte di prender marito** — monologo di Arminio Lio	per uomo
89.	**Fiori d'arancio** — scene drammatiche in un atto di O. Poggio	per donna
90.	**Senza soggetto** — monologo in versi martelliani di Guido Romoli	4 uomini - 2 donne
91.	**Pena di morte** — scena drammatica in versi dell'avv. Angelo Monti	per uomo
92.	**Fior di riconoscenza** — monologo in versi martelliani di Arrigo Pellegrini	2 uomini
93.	**Quante sciocchezze!** — monologo in versi martelliani di Isolina Batacchi	per donna
94.	**Maritata!** — monologo di F. Corona	per fanciulla
95.	**La mia conferenza** — monologo di A. Lio	per donna
96.	**Dio! che vita!!** — monologo di A. Curti	per uomo
97.	**Il ballo** — monologo di F. Corona	per fanciullo
98.	**L'astratto** — monologo in versi martelliani di Guido Castelfranco	per uomo
99.	**Nihil!...** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi	per uomo
100.	**La mano** — monologo di A. Lio	2 uomini - 2 donne
101.	**La storia del dragone Landremol** — monologo di G. Arrighi	per uomo
102.	**Preliminari** — monologo in dialetto pisano di Giulio Laureoni	per uomo
103.	**Convenienze** — scene della vita in un atto di Giuseppe Menin	per fanciullo
104.	**Per l'amore e la.... bolletta** — monologo di F. Carlo Casa	2 uomini - 2 donne
105.	**Cento cerini per un soldo!...** — scena-monologo di A. Curti	per uomo
106.	**Prima di partire** — monologo in versi martelliani di Virgilio Faini	per fanciulla
107.	**Prologo ad una recita di dilettanti** — monologo in versi martelliani di Giorgio Fontebasso	per uomo
108.	**L'arte di non prender moglie** — monologo di A. Lio	per uomo
109.	**La zampa del gatto** — commedia in un atto di O. Poggio	per uomo
110.	**La festa di mia moglie** — monologo di O. Pradel, tradotto da D. Bassi	4 uomini - 2 donne
111.	**Chi vuole mia cugina?** — bizzarria di Ernesto Tamburini	per uomo
112.	**Come fu....** — monologo di O. Poggio	per uomo
113.	**Un fantasma in casa** — scherzo comico in un atto di S. D. Boggero	per uomo
114.	**Ceneri smesse** — scene drammatiche in un atto di A. Lio	2 uomini - 2 donne
115.	**Al Cellulare** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi	1 uomo - 3 donne
116.	**Mah!...** — monologo di F. Corona	3 uomini - 1 donna
117.	**Senza denari!...** — monologo di Felice Tosca	per uomo
118.	**L'ultimo convegno** — scena unica di A. Lio **Cieco** — monologo di G. Bazzigaluppi	per uomo 1 uomo - 1 donna
119.	**Violazione di confine** — farsa in un atto di O. Poggio	per uomo
120.	**Acquazzone** — monologo di G. Menin	4 uomini - 2 donne
121.	**Entusiasmi a doccie!** — monologo di Pietro Pierro	per donna
122.	**Un ascendente** — monologo di Alfredo De-Capitani	per uomo
123.	**Marito** — monologo in versi martelliani di G. Francesco Gorgoni	per uomo
124.	**L'appuntamento** - scene drammatiche in un atto di O. Poggio	per uomo
125.	**Convegno ultimo** — dramma in una scena di A. Olivieri Sangiacomo	2 uomini - 1 donna
126.	**Caporale di giornata** — monologo in versi di Francesco Bello	1 uomo - 1 donna
127.	**I sogni d'un poeta** — monologo in versi di Angelo Camis	per uomo
128.	**Adamo ed Eva** — monologo-conferenza di G. Clemente Tomei	per uomo
129.	**Le prime miserie sociali** — monologo in versi martelliani di Tebalbo Cesari	per uomo
130.	**Oh, gli autori!..** — monologo-conferenza di G. Merlotti	per uomo
131.	**Oh! la mia montagna!** — monologo di Giuseppe Grill **Il duello** — scena in versi martelliani di Ferruccio Coen	per uomo per uomo
132.	**Amor.... per giuoco** — monologo di Giacomo Martincich	per uomo
133.	**Mal di nervi** — monologo in versi martelliani di A. Pellegrini **Un ribelle** — monologo di F. Corona	per uomo per uomo
134.	**Un nuovo apostolo** — scene drammatiche in un atto di Ernesto Garaulberere	per uomo
135.	**L'impertinente** — monologo in versi martelliani di I. Batacchi	per uomo
136.	**Ubbriaco** — monologo di F. Corona	per uomo
137.	**I peli del volto** — monologo di Giorgio Garibbo	per uomo
138.	**Gaina!** — scena comico-musicale in dialetto milanese di G. Sbodio	1 uomo - 1 donna
139.	**La scena d'un dramma** — scherzo comico in un atto di O. De Piro	per uomo
140.	**Re del vino** — monologo tragi-comico in versi martelliani di Italo Vittorio Brusa	per uomo
141.	**Evocazione** — monologo di Giulio Bortolussi	per uomo
142.	**Domanda formale** — scena in versi martelliani di Eduardo Di Simone	per uomo
143.	**Dieci formaggi ed un caporale** — scherzo comico in un atto di Enrico Limberti	per fanciullo
144.	**La me vœur!** — scenetta popolare di Gigi Zanazzo, ridotta per il teatro milanese da G. Sbodio	per uomo
145.	**Ol giustament** — scene brianzuole in un atto in dialetto bosino di Emilio Magatti	3 uomini - 1 donna
146.	**Lolà l'imbecille** — scena a solo di A. Lio	1 uomo - 4 donne
147.	**Cavaliere** — monologo di F. Corona	1 donna - 1 fanciullo
148.	**Il monologo del portalettere** — monologo di A. Olivieri Sangiacomo	1 donna - 1 fanciulla
149.	**Sono un uomo** — monologo di Laura Maria Baratta	1 uomo - 1 donna
150.	**Lo vedete?** — monologo di Piero Mantica	per uomo
151.	**Tu!** — novella drammatica in un atto di A. Olivieri Sangiacomo	per ragazza
152.	**Il duchino** — scene del.... secolo passato in un atto di P. Mantica	per uomo
153.	**Vittima calabrese** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
154.	**T'assolvo io!** — commedia in un atto di Alba Hördenling	5 uomini - 2 donne
155.	**In cerca del mio rivale** — monologo in versi martelliani di Guglielmo Maria Malchiodi	per uomo
156.	**Riconciliazione** — monologo di F. Anfossi	
157.	**Rimembranze** — monologo di F. Anfossi	
158.	**Retrocesso:** — monologo di Giovanni Valliera	
159.	**L'espediente di Don Fulgenzio** — farsa in un atto di Giuseppe Minutilla Lauria	
160.	**L'amico del brillante** — monologo di M. Basso	

Ogni fascicolo Cent. 10. — Fascicolo doppio Cent. 20

Chi compera 100 fascicoli, scelti a piacere, riceverà in premio *Le commedie scelte di Carlo Goldoni*, (elegante volume illustrato dall'artista Luca Fornari) e chi compera tutti i 160 fascicoli, oltre *Le Cammedie scelte di Carlo Goldoni*, riceverà anche il volume *Ferravilla*, di Cletto Arrighi.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore **Carlo Aliprandi**, *Milano. — I volumetti della* **Biblioteca Teatrale** *si trovano vendibili anche presso tutti i librai e venditori di giornali in corrispondenza coll' Editore* **Carlo Aliprandi**.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore Carlo Aliprandi, Via Stella, 9-10.

il MOTO RIDERE

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

OTELLO II.

Romanelli dà dei punti ad Otello, egli ha chiusa sua moglie in una villa e non le permette di vedere che lui, una volta la settimana.

Un giorno, la signora si lamenta che nel giardino non ci sono nè piante nè alberi, ed esclama:

— Ma tu non vuoi nemmeno ch'io abbia un po' d'ombra?

— No signora! — gli dice con sdegno — Per voi non ammetto che l'ombra... del dubbio!!

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

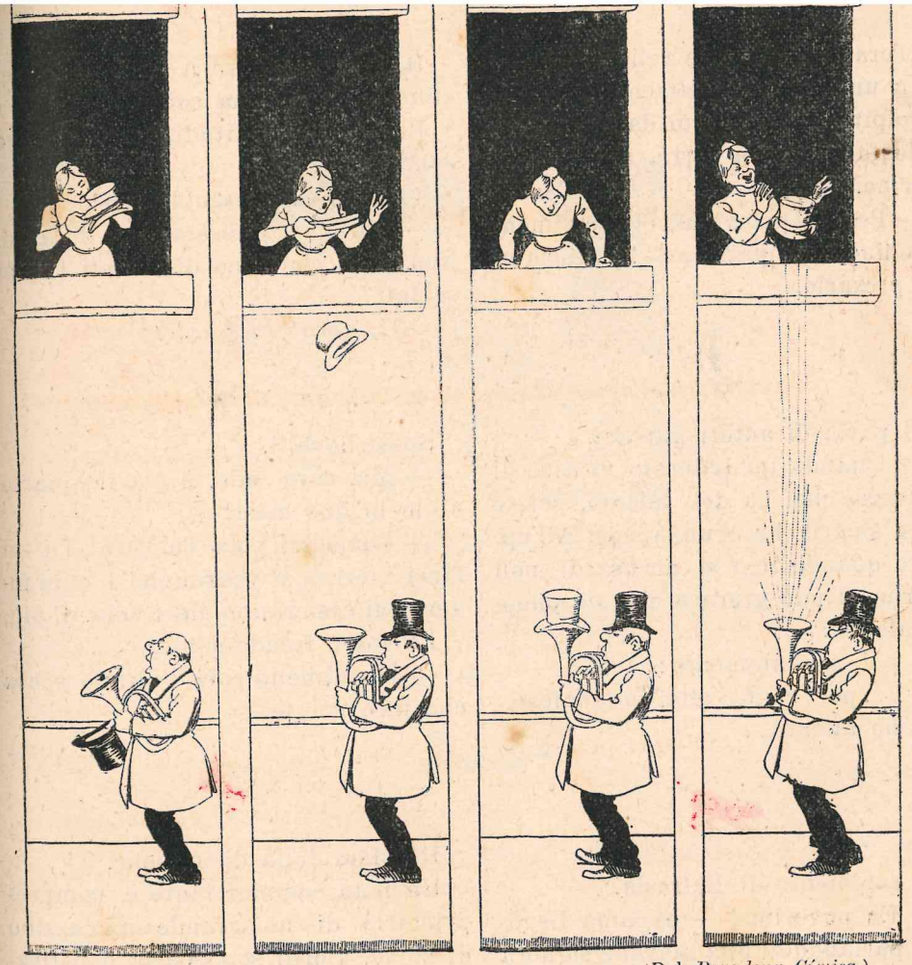
La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi,** Milano.



(Dal *Barcelona Cómica.*)

Un signore molto caritatevole parla con un cieco, vestito decentemente che suona l'armonica in una piazza.

— Voi non mi sembrate fatto per stendere la mano all'elemosina — dice il signore. — È una cosa che vi deve riuscire assai dolorosa!...

— Oh, sì! ma ho una professione, e se domando l'elemosina, è perchè il mio mestiere non mi rende abbastanza.

— Oh! E che cosa fate?

— Il resto del tempo — dice il cieco tranquillamente — sono lavorante orologiaio!

L'orazione funebre dell'impresario.

In una sera di spettacolo, il tenore è colpito al terzo atto da paralisi e cade fulminato a terra, nel suo camerino.

— Perdio! poteva aspettare almeno alla fine del quarto atto! — esclamò l'impresario.

Si parla di autori giovani.

— Quando un letterato vi dice di sè stesso che ha del talento, potete esser sicuri che è un rospo. All'opposto quando uno si accusa di non averne, si può giurare che sia pieno di talento....

E poi, sbadatamente:

— ...per conto mio, lo confesso, non ho talento....

Il rapimento di Eufrasia.

— Eh poverina! — esclama Legorini, parlando di una giovane signora morta a vent'anni — anche la mia Eufrasia mi fu rapita nel fior dell'età.

— Davvero? E da che malattia?

— Da un tenente di artiglieria da montagna!

Il colonnello va a vedere le reclute della settima compagnia.

Per forza d'abitudine il capitano comanda:

— Attenti! Presentat'arm!

— Ma che *presentat'arm* d'Egitto. Non vede che sono disarmati i suoi soldati?

— È vero! *Pied arm!*

Sposi novelli.

— Ma, cara mia, è già il quarto abito in due mesi!

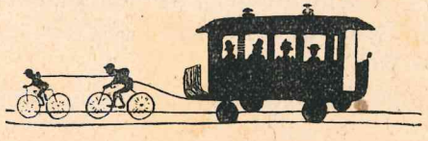
— Come sei poco delicato! Tu mi farai morire, e vedrai che i miei funerali ti costeranno dieci volte di più,

Lo sposo freddamente:

— Ma almeno sarà l'ultima spesa che farò per te.

Il colmo della distrazione.

Un noto commerciante e comproprietario di un grande magazzino di stoffe, giorni sono porta a battezzare il suo ultimo rampollo. Dopo va al municipio; un impiegato gli porge il gran libro affinchè egli firmi l'atto di nascita, ed egli, distratto prende la penna e scrive: Pellantoni Giacomo e C.



IN TEMPO DI DIMOSTRAZIONE.

— Dunque, dovrò dormire qui, se non si può traversare la piazza per andare al ristorante dove mi aspettano?

— Questa sera di dimostrazione, pel buon ordine, può rinunciare al ristorante.

— Già e la cena, chi me la paga?

Il decreto del Califfo.

Ibn Harimah fece al Califfo El Mansour un complimento, di cui questi fu tanto soddisfatto che gli disse:

— Chiedimi ciò che desideri.

Ibn Harimah rispose:

— Desidero che tu scriva al vicerè di Medina che, se sono trovato ubbriaco, non mi possa punire.

— Non vi è alcun mezzo di sfuggire alla punizione degli ubbriachi — gli dice El Mansour.

— Ma io non desidero altro! — replicò Ibn Harimah.

E Mansour disse allora al suo segretario:

— Scrivi al mio vicerè di Medina: « Se Ibn Harimah ti vien condotto dinanzi ubbriaco, fagli dare ottanta colpi di bastone, ma fanne dar cento a coloro che lo avranno arrestato. »

Le guardie del vicerè di Medina trovarono Ibn Harimah ubbriaco, ma dissero: « Chi mai vorrebbe ricevere cento colpi di bastone per farne dare ottanta? » E lasciarono libero Ibn Harimah!...

UNA AVVENTURA DI FRA GOTTARDO

Un mattino fra Gottardo uscito dal Convento, s'avviò dal macellaio (chiamato il *generale* dai monelli, per le grandi fanfaronate che raccontava della sua vita di *sergente*) incominciando da lui le provviste.

Arrivato e fattosi largo fra i monelli che facevan ressa alla porta, entrò, si sedette e aspettò che il rispettabilissimo macellaio finisse di servire un avventore.

Dopo aver minacciato un monello che gli aveva gettato un sassolino, con un sorriso di protezione, il *generale* si avvicinò al frate e gli chiese che desiderasse. Il buon fra Gottardo, datogli uno sguardo, ordinò della carne. Pesata che l'ebbe, gli si sedette vicino e gli chiese notizie del convento. Soddisfatolo, esaminò la carne, e fece osservazione sulle molte ossa che v'erano.

Il nonno stà interrogando il suo nipotino, ma questi non sa rispondere una parola.
— Ma bravo! — gli dice — Che cosa fai a scuola?
— Aspetto che mi vengano a prendere!...

— Dio mio! guardate quante ossa, guardate!

— Quante ossa! quante ossa, — disse il *Generale* con aria seccata, — siete senza ossa voi?

— Non è mica una ragione questa... son troppe... non la voglio ..

— Che? non la volete? — proruppe indignato il *Generale,* — che?... non la volete?...

— Sicuro, — seguitava il frate, indignato pensando che in convento si mangia e non si rosicchia.

— Sicuro? Ma con chi credete di parlare? Non sapete ch'io sono un soldato, invecchiato fra la polvere...

— .... delle strade... — interruppe dal di fuori un monello.

— .... Invecchiato sui campi di...

— .... fieno... — seguitava il monello.

— .... Invecchiato sui campi, — finì il *Generale* senza badare all'insolente — e mi rispondete in questa maniera? Oh! per Cristoforo senza foro, non mi guardate in quella maniera o pure... — si dicendo gli appicchiò uno schiaffo.

Il povero frate stava per reagire, ma ricordandosi d'essere frate umilmente disse:

— Il Vangelo, dopo il primo schiaffo, mi ordina di porgere l'altra guancia.

— Ah! sì? — e gliene appioppò un altro.

— Poi però... — e pronunziò questo però fremendo; — non dice più niente. — E afferrato un nodoso bastone, appoggiato sulla porta, cominciò a tempestarlo di tali legnate che il caro *Generale,* ne ebbe per un mese.

GIUSEPPE LABISI.

— Esci già sola, dopo tre soli giorni di matrimonio?

— Non mi dicesti che sposando te non avrei peggiorato il mio stato? Ero libera, lasciami dunque la libertà di andare dove mi pare e piace!

Un giovanotto si presenta a un celebre compositore di musica, sollecitando il favore di frequentare il suo corso al Conservatorio.

— Ma — chiede il maestro — avete voi i requisiti necessari per diventare un artista?

— Sì, posso stare tre giorni senza mangiare.

Un russo, che potrebbe essere un Baricoletti puro sangue, diceva una sera ad un amico, che, battendo i denti pel freddo, era affondato nella sua pelliccia.

— Ma il clima qui è dolcissimo! Noi, in Russia, quando c'è questa temperatura ci mettiamo alla finestra a veder fiorire l'arancio!

— Ma è vero che Fiorina si sposa e che porterà la corona di fiori di arancio?

— E perchè no?

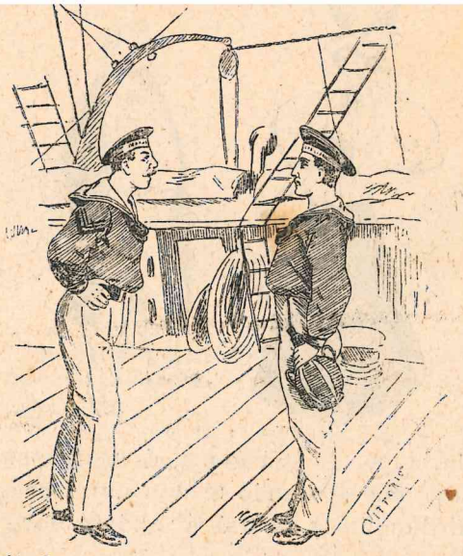
— Ma e i due figlioletti?

— Porterà fiori artificiali, e così non ci sarà inganno.

Un elegante, entusiasta delle mode inglesi, passeggia su e giù per il corso con un sole magnifico, avendo i calzoni rivoltati sopra le scarpe di vernice.

— Perchè passeggi in quel modo con un tempo così bello? — gli domanda un amico.

— Non fa nulla; a Londra forse piove!...



— Da dove venite?

— Da *Cambusa* dove andai a prendere il vino.

— Bravo, è la quarta volta che vi vedo col fiasco, volete andare da *ora* a *tribora*, vi porrò ai ferri, così non abuserete più!

— Ma commissario, il vino è pel comandante!

— Ah! Allora dovevate dirmelo prima che io parlassi!

Un giorno freddissimo, uno straniero arrivò tutto assiderato in un albergo. Egli consegnò il suo cavallo al garzone di scuderia ed entrò nella sala comune per riscaldarsi un po', ma tutti i posti intorno al cammino erano occupati. Allora, alzando la voce, disse al cameriere:

— Preparate una dozzina di ostriche e poi portatele al mio cavallo.

— Al vostro cavallo? — gli chiede sorpreso il cameriere.

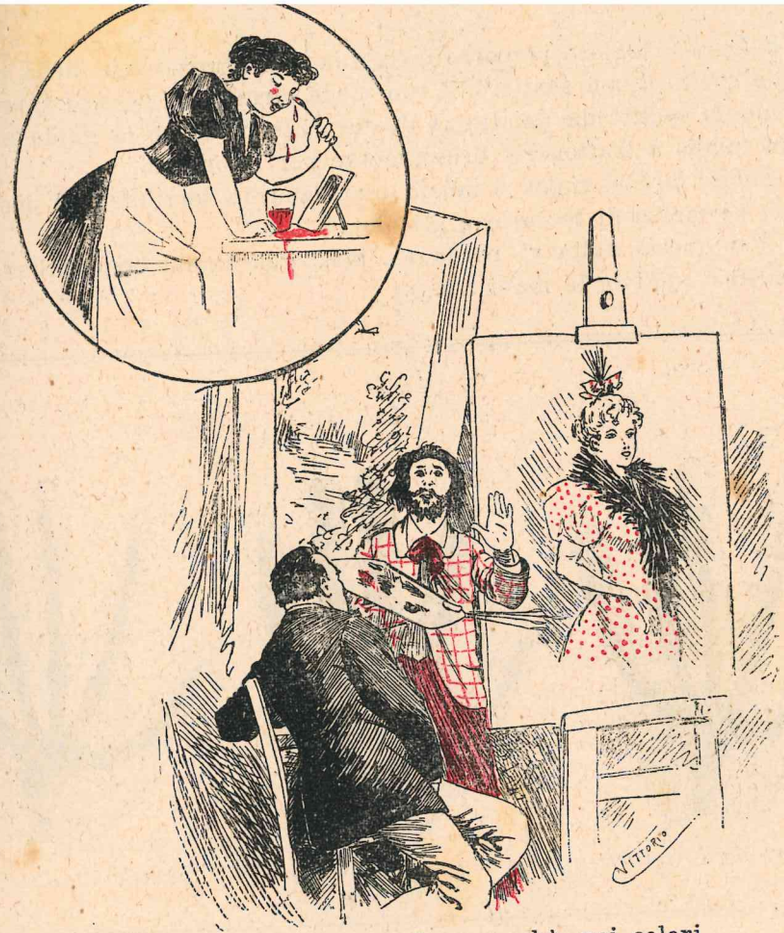
— Sì, al mio cavallo, spicciatevi.

Il cameriere uscì per la bisogna, seguito da molti curiosi che avevano abbandonato il fuoco per vedere come avrebbe fatto il cavallo a mangiare le ostriche.

E lo straniero approfittando di ciò, si sdraiò comodamente davanti al camino e si fece servire il pranzo.

Subito dopo il cameriere rientrò dicendo che il cavallo non aveva voluto saperne dal mangiare le ostriche.

— Ebbene, se non le vuol mangiare, ponetele qui che le mangerò io.



— Non posso comprendere perchè, nei colori all'acquarello, trovo sempre mancante il rosso!!!

Un artista di canto, che ha viaggiato mezzo mondo, dice:

— Sono stato a Genova, a Madrid, a Milano, a Parigi, a Pietroburgo....

— Vale a dire — gli si domanda — che conoscete bene la geografia?

— Mah!... veramente... forse ci sarò passato di notte.

In uno scompartimento di prima classe.

— Signore, ci sono campanelli di allarmi in questo scompartimento?

— No... affatto.

— Ebbene, allora faccia il piacere di darmi il portafoglio, l'orologio e la catena.

Un *touriste* inglese percorre colla sua guida una parte della Svizzera.

Allo svolto di un sentiero, il suo piede sdrucciola, ed egli sarebbe inevitabilmente caduto da un'altezza di duecento metri, se la guida non fosse stata in tempo a trattenerlo bruscamente per il braccio.

Il nobile lord si rialza e lancia uno sguardo terribile sul montanaro che si è permesso di toccarlo e gli dice:

— Per questa volta vi perdono... ma... guardatevi bene dal mettermi, per qualsiasi motivo, le mani adosso.

FOTOGRAFIA DELL'INVISIBILE.

La mano d'un usuraio.

La mano d'un prodigo.

La mano d'un ladro.

Il povero galante. — Alla porta di una chiesa vi era un povero mendicante che è diventato ricco, con un metodo semplicissimo.

Egli faceva il galante alle signore e chiedeva l'elemosina con queste frasi:

— La carità in nome dei bellissimi vostri occhi neri. — Oppure:

— In nome dei vostri capelli meravigliosi....

— In nome della vostra gentile manina perfetta e purissima....

Non dimenticava i *piedini di fata, lo sguardo fatale, l'incesso da Dea, il portamento da regina*, ecc., ecc.

E se ne ritornava a casa col borsellino pieno. Ecco una nuova industria!

INCENDIO A BORDO

SCENETTE.

Bum! bum!

— Che il diavolo ti porti! — esclamò il capitano Ferrieri, secondo a bordo del bastimento *Umberto*, mentre si stirava le braccia.

Bum! bum!

— Avanti!

Un marinaio si presentò, e, messosi sull'attenti:

— Sono state segnalate, due lance che fanno rotta, verso l'*Umberto!*

— Due lance?

— Sono state segnalate....

— Ho capito, perdio! son mica sordo! Dietro front e march!

Il marinaio eseguì l'ordine ricevuto e si allontanò.

Il capitano Ferrieri, rimasto solo, si rimise la giacchetta che si era levata per schiacciare un sonnellino, e dopo di essersi accomodata la cravatta, prese il berretto e salì sul ponte.

— Cosa fa il capitano? — Domandò, ad un marinaio.

— Dorme!

— Bene; — e soggiunse — Ecco una nuova brontolata, che mi guadagnerò svegliandolo!

In ogni modo attraversò il ponte, e poco dopo picchiava all'uscio del comandante.

Bum!

Nulla.

Bum!

Allora soltanto si udì smuovere qualcosa nella camera; poi il tonfo di un bicchiere rotto, e alla fine, per sola risposta, ripetere diverse volte:

— Asini! imbecilli! malscalzoni!

A SCUOLA.

Il maestro domanda ad uno scolaro:
— Quanti figli ebbe Eva?
— Tre figli tutti maschi.
— Evo antico, evo medio, evo moderno.

— Avanti! Avanti! Corpo di mille bombe! Non siete forse padroni, voi a bordo? ormai non si potrà più dormire!

Poi vedendo comparire sulla soglia l'ufficiale, il comandante riprese il discorso più rabbonito:

— Ma che vi salta in testa Ferrieri di venirmi a svegliare mentre dormivo deliziosamente? Cosa succede?

Il secondo un po' seccato rispose.

— Vengo a domandarlo a lei, capitano, cosa succede! Mi hanno avvisato, che sta per arrivare gente a bordo! Attendo ordini!

— Gente.... gente.... aspettate un poco, che non ci raccapezzo nulla.... sono ancora, mezzo addormentato. Ah ecco!... Già, già!... devono venire a visitare il bastimento alcuni inglesi. Cercate di accomodar qualcosa in fretta ed in furia.... Farete le parti voi... io non assisterò certamente. Avete capito?

— Sissignore, — rispose il secondo, e, salutato il comandante, salì indispettito sul ponte.

Al marinaio di guardia ordinò che radunasse tutti i marinai.

Poco dopo l'equipaggio era in rango.

— Benissimo: — esclamò Ferrieri, arriciandosi i baffi. — Figlioli miei, bisogna accomodare qualcosa, perchè fra poco verranno a bordo diversi inglesi, con lo scopo di visitare il bastimento. Perciò bisogna far trovare tutto preparato. Stabilite le gale, fiorite nuove vele, pulite il ponte ed incatramate le corde. Vi è ancora mezz'ora prima che le lancie possano toccare bordo.

ma essendo lontane, apparivano così piccine, da confonderle con le roccie.

— Ed ora andiamo a prepararci, anche noi! — soggiunge Ferrieri, e indi scese nella sua cabina.

Dopo mezz'ora gli ordini erano stati eseguiti appuntino, e nel momento in cui le lancie si ormeggiavano, ai fianchi dell'*Umberto,* ogni cosa era pronta.

Primo, a mettere piede sul ponte, fu un signore allampanato, secchissimo, alto e con due favoriti che gli coprivano interamente le guance infossate. Teneva in mano una guida.

Lo seguiva una donnona grassa e grossa, che prendeva tutta la fatica per la salita della scala, con una freddezza imperturbabile.

Il curioso era che, non conoscendo l'italiano, rispondeva sempre *yes.*

Ferrieri l'aiutò a salire l'ultimo gradino, dicendole gentilmente:

— Spero che si divertirà, madama!

— *Oh yes!*

— Conosceva Venezia?

— *Oh yes!*

— Ed ora visita l'*Umberto!* Disgraziatamente sono un così meschino Cicerone, che facilmente sarò biasimato.

— *Oh yes!*

Seguivano altri due inglesi, l'uno completamente l'opposto dell'altro.

Per ultimo, con un ombrellino, bianco, veniva un'inglesina che aveva sempre sulle labbra un sorriso di disprezzo. Il capitano Ferrieri, nella premura di darle la mano non riuscì a scansare un uncino, che gli lacerò il vestito in buona parte.

di disprezzo per la

— Bene! — pensò tra se Ferrieri mordendosi i baffi — bene! mi son rotta la montura, e per di più sono anche canzonato.

Non di meno le offerse il braccio, perchè salisse, ma essa lo ricusò, saltando agilmente sul ponte.

— Il capitano, dove essere? — domandò il signore allampanato a Ferrieri.

— In camera sua che lavora.

— Non potere vedersi?

— No.

— Allora, chi ci spiegherà tutto?

— Io!

— Lei?! — e giù un'occhiata sdegnosa.

— Cosa ne dite, signorina Elvira, della mia sposa?

— Quella ragazza deve avere forza d'animo, e una grande abnegazione!

— Perchè, perchè?

— Perchè vi sposa!

Poi quell'animalone ricominciò a guardar la sua guida.

— Vogliono cominciare dai saloni da fumare, da bigliardo, da lettura, eccetera? — disse il secondo.

— *Oh yes!*

Attraversarono il ponte, e scesero nelle sale.

Mano mano che camminavano, Ferrieri spiegava ogni cosa come poteva, ma gli giungevano troppo spesso delle occhiatacce da parte del-

il salone da fumare, quando

rinaio venne ad avvisare Ferrieri che il comandante lo desiderava.

— Permesso! — disse agli inglesi ed in quattro salti arrivò alla cabina del capitano, tenendo la mano dove era lo strappo.

— Vi sono ancora gli inglesi? — Chiese il superiore.

— Sissignore!...

— Ebbene, fra poco bisognerà imbarcare il carbone, è stata già segnalata la goletta che lo porta.

— E allora?

— Pensate un poco voi; e fra cinque minuti il trasporto incomincierà!

— Mille diavoli! — esclamò Ferrieri quando si trovò sul ponte. — Ed ora come fare?! Altro che dare il segnale.... Già è l'unica!

E dopo poco la guardia, trasmetteva con il portavoce, la notizia di incendio a bordo!..

— Alle pompe!

Fu un buggerio!

L'equipaggio in un momento fu sul ponte, interrogandosi a vicenda:

— No, di là!

— Corri!

— Le pompe!

— Ecco il secondo!

Difatti Ferrieri si avvicinò ai marinai, e:

— È una finta manovra, — disse — sbrigatevela bene! — E di poi scese dove erano gl' inglesi.

Poco dopo si udiva l' acqua sul ponte scrosciare rumorosamente.

Il signore allampanato, un poco inquieto da quel fracasso, si avvicinò a Ferrieri, domandandogli cosa diavolo succedesse.

— Un piccolo incendio a bordo! — rispose l' ufficiale.

— Un incendio a bordo e non ci avete avvisati?!!

— Non andiamo via!

— Oh proprio un gran pericolo non v' è. Ma non si sa mai, vi troverete meglio a terra.

— Oh pronto! oh pronto! — e comunicò agli altri la notizia in inglese. Vi furono diversi visi sparuti, e senz'altro fecero un voltafaccia e su!

Quando si trovarono al boccaporto Ferrieri gridò al signore allampanato che stava avanti a tutti.

— Aspetti un pochino a salire! potrebbe venir bagnato!

Troppo tardi! Appena che la testa comparve sul ponte, uno schizzo poderoso non lo sfracellasse!

Il marinaio, che aveva fatto il danno, domandava scusa umilmente.

Il signore allampanato gli lanciò un'occhiata furibonda, e dipoi, bagnato come un pulcino, si affiacciò alla scala onde chiamare le lancie.

Ma il bello era che i marinai, dentro le lancie udendo urlare: — Incendio a bordo! — avevano disormeggiate le loro barche forzando di remi, onde allontanarsi dall' *Umberto*.

Ci volle del bello e del buono, prima che si potesse far capir loro di ritornare, per prendere i padroni.

Finalmente, come Dio volle, i visitatori montarono nel rispettivo posto.

L'allampanato spariva sotto diverse coperte che madama gli aveva amorosamente posto in dosso, perchè non buscasse una polmonite.

Poco dopo le due lancie si allontanarono a tutta corsa come due pesci dall' *Umberto*, e Ferrieri diede ordine che si smettesse la manovra dell' incendio per cominciare il trasporto del carbone.

In quel momento il capitano s' incontrò con il secondo, e vedendolo in quello stato, gli affibbiò undici giorni di arresti.

Il secondo si mosse sconsolato, mentre parevagli di vedere ancora quelle occhiate sprezzanti dell' inglesina.

G. MIRAGLIA.

Prossima pubblicazione nel TESORO delle FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL SECONDO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, esce un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa pubblicazione, e siccome costa solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L.* 5.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore **CARLO ALIPRANDI** - *Milano, via Stella,* 9

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI. MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9-10.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

TRA LE QUINTE

L'ALLIEVA BALLERINA. — *Che cosa vorrà quel signore che ci continua a guardare?*

LA BALLERINA PRATICA. — *Non mi par difficile di indovinarlo... Vorrà che* lo invitiamo *a cena....*

Biblioteca Preziosa

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la ***Biblioteca Preziosa*** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. Gustavo Chiesi - **Amore malato.**
» 2. Bruno Sperani - **Dopo la sentenza.**
» 3. Arnaldo De Mohr - **Riflessi d'anima.**
» 4. Olivieri Sangiacomo - **L'arte in salotto.**
» 5. Umbertina di Chamery - **Due anime.**
N. 6. Gustavo Macchi - **Gente nuova.**
» 7. Cesare Ugo Posocco - **Studio sui fiori.**
» 8. Ginevra Speraz - **Piccoli cuori.**
» 9. G. Clemente Tomei - **L'Uno di Maggio.**
» 10. Isolina Batacchi - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N. 11-12. Felice Cavallotti - **Agatodémon.**
» 13. Antonio Curti - **Fra rospi e rane.**
» 14. Gemma Ferruggia - **Autori ed autrici.**
» 15. Alfredo Mancini - **Tramonto.**
» 16. Leopoldo Marenco - **Celeste.**
N. 17. Adele Nucci - **Più forte dell'amore?**
» 18. Dario Papa - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. Gualtiero Merlotti - **Vita di Ferrovia.**
» 20. Oreste Poggio - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N. 21. Ferdinando Fontana - **Fra cantanti.**
» 22. G. Emilio Anastasia - **Ebe.**
» 23. Gattesco Gatteschi - **Il fiasco.**
» 24. Ceccardo Roccatagliata Ceccardi - **Il libro dei frammenti.**
» 25. Elvira Calabria Carini - **La conquista del marito.**
N. 26. Onorato Roux - **Fantocci.**
» 27. Laura Maria Baratta - **Aurora e tramonto.**
» 28. Gaspare Aragozzini - **Ritmi.**
» 29. Franco Bello - **Sangue siciliano.**
» 30. Alessandro Brunati - **Voci del cuore.**

PREZZO D'OGNI VOLUME: Italia Cent. 50 - Estero Cent. 75.

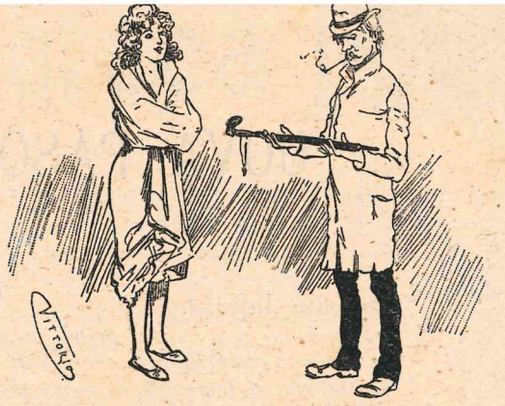
Abbonamento a 10 volumi, quantitativo componente ogni serie: Italia L. 5, Estero L. 7,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, Milano.

UOVA PASQUALI

Caro don Alessandro,
. . . . . la prego, mi perdoni
se vengo a importunarlo con questi miei sermoni;
ma lei che al tribunale di santa penitenza
assolve i peccatori, con vera e pia pazienza,
mi ascolti, per pietade, e dica francamente
che picchia alla mia porta sempre qualche accidente!
Al par dei possidenti ho anch'io qualche gallina,
anzi, per dirle il vero, ne tengo una dozzina;
unisco al passatempo anco la maraviglia
di aver dell'uova fresche per uso di famiglia;
però son molti giorni che mangiano di tutto
senza che ne ricavi il men che lieve frutto!
Le tratto a buon becchime, muto pollaio e cova,
ma quelle ingrate bestie non vogliono far uova!
O come deve fare un povero cristiano
ch'ama di stare in pace anco col Vaticano,
per Pasqua a soddisfare a quel santo precetto
che insegna di far uso dell'uovo benedetto?
È questo, prete Sandro, il caso sciagurato
pel quale, si figuri, se sono disperato!
Pensar che in Paradiso, io non potrò salire,
perchè neppur un uovo non ho da benedire!!
Or lei, ch'è un buon teologo, può farmi da dottore
ed apprestare un farmaco a quest' afflitto core?
Scenda nel suo pollaio, spedisca la ricetta,
le manderò in compenso dell'acqua benedetta!
Frattanto mi dichiaro con cuor sincero e saldo
per sempre affezionato,

suo CESARI TEBALDO.



— Infame, coi tuoi vizii a che m'hai ridotto, lo vedi, senza nemmeno un'indennità da coprirmi per uscire!

— Non dir questo, perchè ti ho risparmiato l'ombrello!

Un signore ha la smania delle lettere di rettificazione. Tominella fa questa osservazione:

— È strano; non si può più dar dell'*asino* a un *somaro* senza che egli non si creda offeso atrocemente!

Nella campagna d'Africa un ufficiale è ferito a un piede e gli si amputa la gamba immantinente.

L'ordinanza, commossa, piange a calde lacrime assistendo all'operazione, mentre l'ufficiale gli dice sorridendo sul dolore:

— Non piangere, caro mio. È una fortuna per te. D'ora innanzi non avrai che un solo stivale da pulire!

Non c'è più che... il resto.

Quando c'erano le due lire d'argento il piccolo Pierino ne inghiottì una.

Il medico dopo avergli ordinato qualche cosa, ritornò il domani e domandò alla madre:

— Va meglio?

— Sì, dottore. Non gli rimane in corpo che... cinquanta centesimi!

Dichiarazione della signora Bellorini.

« Io amo gli uomini, non perchè sono uomini, ma perchè non sono donne. »

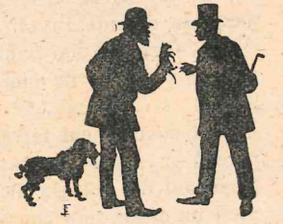
Quanto acume filosofico in queste parole!

IL SIGNOR PIVELLI

L'amico Pivelli, morto da due anni, era la miglior pasta d'uomo. Fin da bambino formava l'ammirazione dei suoi professori e la felicità dei... suoi cari genitori. Si diceva di lui: — Ne farà delle belle!

Egli era buono, servizievole, generoso, e non avrebbe pestato per isbaglio la coda ad una lucertola senza farle delle scuse per iscritto. Soltanto, la bontà di Pivelli era intermittente. In certi momenti egli diventava astioso, rabbioso, duro, ed era appunto quando pensava ai suoi baffi... che non spuntavano ancora. Ecco, Pivelli era la crema degli uomini, senza baffi; ma coi baffi, o pensando alla loro cresciuta, diventava un cosacco!

RAZZE NUOVE.



— Ma, insomma, di che razza è questo piccolo cane?
— È della razza dei cani... imbalsamati!

La sua famiglia, gli amici insistettero presso di lui affinchè egli non pensasse più a far crescere i baffi che dovevano avere una fatale influenza sulla sua vita, ma Pivelli resisteva e rispondeva: — Ciò che è destinato deve accadere! — E lasciava crescere i suoi baffi.

Questo amore smodato, questo culto fantastico aveva bene un motivo d'essere.

Una sera, Pivelli, completamente imberbe, assisteva alla prima rappresentazione d'un'opera comico-serio-drammatica, e si sedette per errore sul cappello a staio del suo vicino di destra. Pivelli si fece in quattro per scusare la sua svista, ed offrì al signore di pagargli il cappello. L'altro invece, che era una spece di Ercole famoso, prese con due dita Pivelli, per l'osso del collo e con una semplicità di sforzo che gli valse una quantità di applausi e qualche richiesta di *bis*, lo gettò in orchestra.

Pivelli indignato di questo volo... ritornò al suo posto, e tirata fuori la sua carta da visita la offrì all'offensore. Ma l'Ercole, gliela stracciò sul muso dichiarando che la sua età, la sua dignità e i suoi grossi baffi, non gli permettevano di misurarsi con un *Pivellino* senza un pelo.

Il grosso signore fu applauditissimo, più del tenore, e Pivelli dovè lasciare la sala,

Pivelli si informò del nome di quel signore, della sua posizione sociale, del suo genere di vita, delle abitudini, e dei teatri che frequentava assiduamente. Poi comperò tutti i miracolosi cosmetici di questo mondo e cominciò a impiastrarsi ben bene le labbra.

Però avendo saputo che quel tale era uno schermidore di prima forza e un tiratore che faceva centro ad ogni colpo, prese delle lezioni di scherma e di bersaglio che lo fecero dimagrire di *trenta chilogrammi* in meno d'un mese. Ma la sua gioia fu immensa quando vide anche una leggerissima lanugine apparire sulle labbra: — Finalmente! I baffi arrivano!

Appena potè riunirne la punta, cercò il signore del *volo*, e volle trovarlo in teatro, perchè l'insulto essendo stato pubblico, pubblica doveva essere la vendetta. Andò dunque al Lirico, e prese due poltrone vicine. Poi, tenendone per sè una, mandò l'altra con una lettera al signore:

Signore,

« Un tale che voi avete colmato di gentilezze, sei mesi or sono, in una circostanza che è inutile di ricordare, desidera di testimoniarvi la sua gratitudine e vi prega di accettare la sedia che si permette di offrirvi, per la prima del *Silvano*. Inutile dirvi che essendo di *gala*, tutta la Milano artistica e del gran mondo sarà presente. La persona che si permette d'invitarvi, si farà conoscere a suo tempo, durante la rappresentazione. »

Pivelli non si firmò, naturalmente, e per maggior sicurezza portò egli stesso la lettera al portinaio del signor colosso. Poi andò a passare un'ora alla sala di scherma; quindi dopo aver riposato, mangiò bene, e si vestì per la serata di gala, dopo aver tirato a più non posso le punte dei suoi baffetti novellini.

Entrò al Lirico. La sala era gremita: il grosso colosso era già al suo posto, in piedi guardando le signore dei palchi col binoccolo.

Pivelli si sentì tutto commosso e andò a lui; lo salutò gentilmente col capo poi prese con affettazione il cappello del grosso signore, lo mise sul sedile della sua poltrona, e vi si sedette sopra; poi lo gettò in orchestra.

Tutti si meravigliarono di quell'atto inconsulto, e il grosso signore fece un atto d'impazienza quando Pivelli gli disse presentandogli il suo biglietto di visita.

— Oggi ho dei baffi, caro signore. Potete accettarlo e ricambiarlo.

Lo scandalo fu enorme. Ma, il maestro saliva sullo scranno e tutti imposero silenzio.

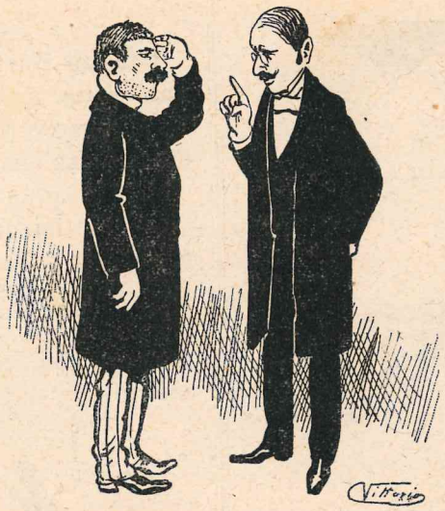
. . . . . .

Al domani, sul terreno, fuori porta Romana, Pivelli pretese aver la scelta delle armi perchè era stato insultato il primo, da.... sei mesi fa; quando non aveva ancora baffi. Ma i padroni del colosso dichiararono che l'offeso era appunto il loro primo perchè dopo sei mesi un'offesa non conta. Il colosso scelse la pistola: mirò Pivelli e al comando di: *Foc!* lo colpì sulla punta del baffetto di destra mentre Pivelli, fatti tre giri su se stesso, cadeva tutto fracassato.

Egli morì dopo un minuto e venti secondi, mormorando:

— Valeva la pena di offrirgli una poltrona al Lirico, e di farmi crescere i baffi!!

MAURO.



— Prima di porvi a perquisire badate bene che non vi sia nulla da sequestrare!

Madama Armellini vuol darsi delle arie di gran signora e vuole far recitare un proverbio nel suo salotto.

— Ma chi ve lo reciterà?

— Voi stesse, amiche mie: tutte le donne di mondo sono più o meno commedianti, mentre ben poche commedianti sono donne di mondo!

Una domanda molto logica.

— Ti assicuro, Annetta, che io giudico un uomo dalla prima impressione e non sbaglio mai.

Il suo figlio, interrompendo:

— Di', babbo, che impressione ti ho fatto io quando mi vedesti la prima volta?

Una vecchia signora fa pompa di una toeletta giovanile di satin rosa con delle farfalle ricamate.

— Ecco una rosa circondata di farfalle! — esclama un adulatore.

— Evvia, smettetela — replica una giovane bellissima — dite piuttosto una vecchia giumenta ricoperta di tafani.

Un suonatore d'orchestra vanta i suoi titoli di nobiltà:

— La mia nobiltà risale alle Crociate. Uno dei miei antenati ha accompagnato Federico Barbarossa....

— Al pianoforte? — gli domanda il primo violino.

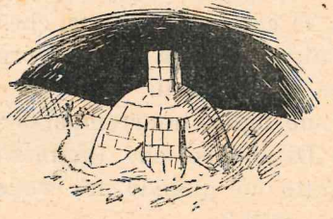
L'AVVENTURA DI DUE ORSI.

1.

2.

3.

4.



5.

Il dottor Guerin ricevette un giorno una visita.

— Signore, siete voi che presiedete un'associazione?

— Si, signore.

— Che ha per iscopo l'impedir di fumare?

— Per l'appunto.

— Allora, compiacetevi d'inscrivermi anche me. Gli è per i miei camini.

Una risposta eloquente!

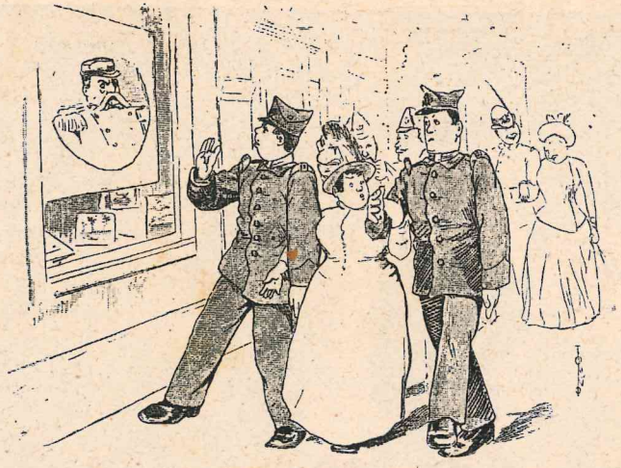
Dionigi fece carcerare Filossene, poeta greco, autore del *Ciclope*. Il tiranno, che si piccava di esser poeta, un giorno compose dei pessimi versi, e ordinò gli venisse condotto Filossene a cui ne diede lettura, aspettando poi di sentirne il parere.

Filossene rimase un minuto in silenzio, poi esclamò:

— Mi si riconduca in prigione!

LEI. *(tra sè)* — Ecco il mio solito imbecille!
LUI. *(tra sè)* — Ecco il mio angelo adorato!

DAVANTI AL FOTOGRAFO.



— Cielo! il nostro colonnello!
— Bestie! Non vedete che è il ritratto solamente!
— Sì, ma ha un'aria così accigliata che è meglio salutarlo.... Non si sa mai...

Un pianista di dubbia celebrità e abilità sta per prodursi in un concerto a totale suo beneficio.

— Ah, se sapeste quanto è fastidioso *dare* un concerto — dice a un suo amico.

— Mai quanto *riceverlo!*

In campagna.

La moglie a Tominella:

— Sai, è venuto il signor Bruschini. Voleva comperare un bue e io gli ho detto di tornare quando ci fossi stato tu.

— Brava!

A proposito di alito puzzolente, il poeta Benserade, interrogato sul merito d'una cantante, che aveva questo grave difetto, diceva:

— Quando canta, le parole son buone, ma l'aria è cattiva.

— Non vi vergognate — diceva un signore a un mendicante — di domandare l'elemosina mentre siete ancora in istato di lavorare?

— Io vi domando del denaro e non della morale! — risposegli il mendicante.

LE RACCOMANDAZIONI

Lunedì.

Filugelli arrivò a Roma col diretto delle undici e mezzo. Salì sull'omnibus dell'albergo *Massimo D'Azeglio* e si installò in una cameretta da L. 1.50 compresa la candela.

Filugelli è andato a Roma in cerca di onore e di fortuna a cui crede d'aver diritto per la sua grande intelligenza e per le diverse lauree conseguite all'Università. Egli può realmente aspirare alle più alte cariche e vuole, fortemente vuole una posizione rimarchevole, poco sovraccarico di lavoro naturalmente; qualche cosa come *attaché* d'ambasciata o capo ufficio di una grande amministrazione. Basta: Si vedrà, si sceglierà.

E ciò gli sarà ben facile se si pensa alle numerose lettere di raccomandazione di cui suo padre (negoziante a Chieri, consigliere municipale ed elettore influente) lo ha fornito.

A lui l'avvenire!

Martedì.

La prima notte è stata eccellente. I letti all'albergo *Massimo D'Azeglio* sono buoni, e poi Filugelli aveva una lettera di raccomandazione pel padrone dell'*Hotêl*.

Ora poi che la fatica del viaggio è rimessa bisogna subito senza perder tempo mettersi d'attorno. Perchè oggi stesso arriverà da Chieri il figlio di Giampaolino il salumaio. Anch'egli laureato e volonteroso di procurarsi una posizione. Poveretto! Non sarà certo lui che potrà lottare contro Filugelli La laurea l'ottenne a male pena, e suo padre che non conosce nessuno alla capitale, non ha potuto mettergli nella valigia, nemmeno una lettera nè un bigliettino solo di raccomandazione.

Ma tuttavia sarà bene stare in guardia. Ed è perciò che Filugelli fa l'itinerario della giornata avendo tra le mani le 27 lettere di raccomandazione, e sul tavolo la carta topografica della città eterna.

Mercoledì

Sonno profondo, sogni deliziosi, notte squisita. Oh, come è bella la vita!

Alle sette Filugelli si leva; scende dall'Albergo e dopo di essersi pagato un vero Moka, si dirige a Piazza Colonna. Avendo constatato che la giornata è splendida e che pare fatta apposta per trattare allegramente gli affari estrae le cinque lettere per oggi.

1. — On. Melagodo cav. Giuseppe, deputato di Chieri, via Frattina. - *Hôtel de France.*

2. — On. Piccoletti, barone Giordano, della

3. — Oh. Puffignani (sì.... Puffignani è deputato dall'ultima legislatura.... Chi ce lo avrebbe detto?) via Botteghe oscure (molto oscure) presso la signora Melodia (ahi, ahi,) levatrice patentata di primo grado. n. 16. Ebbene? Tre deputati intanto! Fa subito un certo effetto non è vero?

4. — Il generale De Perbacchis, (posizione ausiliaria) vecchio amico di papà, di cui non si sanno notizie, è vero, da molti anni, ma di cui si sa che abitava in via della Longara n. 43, sopra il negozio di *vino delli Castelli* di patron Gaudenzio.

5. — Il signor Santinelli della casa Perez e comp. (telerie e seterie diverse) uno dei fornitori della casa Filugelli; piazza di Pietra n. 20, terzo piano.

E l'amico Filugelli, come un conquistatore si avventa su per via Frattina.

Giovedì..

La notte non è stata veramente deliziosa. Filugelli ha dovuto esaminare coscienziosamente il risultato delle gite della giornata.

Egli è stato ricevuto assai cordialmente dal signor Santinelli (della ditta Perez e C) ed ha visitato gli immensi stabilimenti e magazzini. Ha visto anche le novità della stagione, ma si è sentito dire che non si sapeva in verità a chi raccomandarlo per avere un impiego. Un laureato aspira certamente a qualche cosa di governamentale o quanto meno, a delle occupazioni letterarie nebulose, e il signor Santinelli non ha invece a sua dispozione che un piccolo posto di commesso a ottanta lire al mese. Cercherà tra i suoi conoscenti, vedrà, s'interesserà e... se ne parlerà in seguito.

Quanto al generale De Perbacchis, egli è morto da sette mesi, perbacco!

Dei tre deputati, Melagodo e Piccoletti sono in vacanza, l'uno a Montecatini a purgarsi lo stomaco, l'altro è a Dronero in missione di fiducia.

Filugelli riprende il suo memoriale e segna gl'indirizzi delle altre lettere:

6. — Cav. Uff. Profondi: professore d'astronomia comparata: via Nazionale 100.

7. — De Puntolinis, avvocato delle So-

... Giorgio Poveracci, direttore del *Nuovissimo Periodico* (un giornale molto serio, molto forte, molto pesante, che nessuno legge) via Mazzini n. 106.

9. — Martino Casullo il celebre pittore dell'avvenire, via *Fuori le mura*, vicino alla breccia, a destra di Porta Salaria, un po' a sinistra del riparo delle bufale, quasi dirimpetto al Pozzo della fornace. (É un po' lontano ma con una liretta di carrozza....)

10. — E finalmente Verduroni, l'agente d'affari, corrispondente del Filugelli, Arco dei Pantani n. 270, terzo piano.

Ci sarebbero anche parecchi biglietti per famiglia ma crede che si tratti più di saluti e presentazioni che di raccomandazioni propriamente dette. Del resto, se avrà tempo ci andrà anche da loro.

Venerdì.

É una illusione o un fatto vero? Filugelli ha creduto tutta la notte di non essere solo nel suo letto. I pensieri, per quanto gravi, non lo preoccupano fino al punto di fargli venire il prurito, diamine! I pensieri sono tuttavia numerosi ed oscuri.

Nessuno di tutti quei signori ha potuto indicargli qualche cosa anche lontano, nè dargli la menoma speranzella.

Certo, il prof. Profondi gli ha stretta la mano molto astronomicamente e molto comparativamente; l'avvocato De Puntolinis gli ha offerto un *vermouth* preparato; il direttore del *Nuovissimo Periodico* lo ha caricato di giornali vecchi ed esteri, esteri e vecchi fino all'impossibile. Il pittore lo ha ricevuto in maniche di... mutande e gli ha esposto l'idea del suo nuovo quadro, molto confidenzialmente; il che è una bella prova di considerazione; e infine l'agente generale signor Verduroni, non è a Roma. Altre sette persone sono fuori; tre ammalate leggermente, una gravemente moribonda!

Tra le altre cose, il pittore gli ha domandato in prestito duecento lire.

— Oh! a proposito, caro signore; può prestarmi duecento lirette? Cosa vuole? Mi par di conoscerla da tempo che la tratto come uno dei miei più vecchi amici....

Filugelli dandogli le duecento lire pensa:

amico, forse sarebbe ...

Meno male che per domani si è riservato il senatore Centanni.

Sabato.

Sì, l'eccellente uomo ha promesso tante cose in cinque minuti che Filugelli ne è incantato, addirittura.

— Bisognerà piazientare qualche poco: intanto eccole una lettera pel Ministro. Ella non dovrà che aggiungervi i propri desideri e portarla al Ministero.

Poi aspettare naturalmente. Benone!

Domenica.

Accidenti! Che brutta notte! E quante cimici nel letto!

Ma sarebbe ancora poco questo senza la scena del Ministero! L'usciere a cui egli rimise la lettera del Senatore gli ha detto sorridendo, *l'insolente*, che farebbe meglio a non sperare che la sua domanda venga esaudita.

— Come!?

— Sì, signore. Ci sono milletrecentosessantasette lettere prima della sua che fa appunto la milletrecentosossantottesima!

tavolino dell'albergo trova una lettera di suo padre:

« *Caro Anatolio,*

« Quale è la ragione del tuo ostinato si-
« lenzio? Con tutte le raccomandazioni di
« cui ti ho fornito, mi meraviglio che tu
« non ci abbia ancora annunziato il fortu-
« nato risultato della tua gita. Tanto più
« questo tuo silenzio ci addolora perchè ab-
« biamo saputo adesso che il figlio di Giam-
« paolino il salumaio, è stato già accolto
« molto bene presso la ditta Gauthedali ed
« è *entrato in pianta* con molte buone con-
« dizioni.

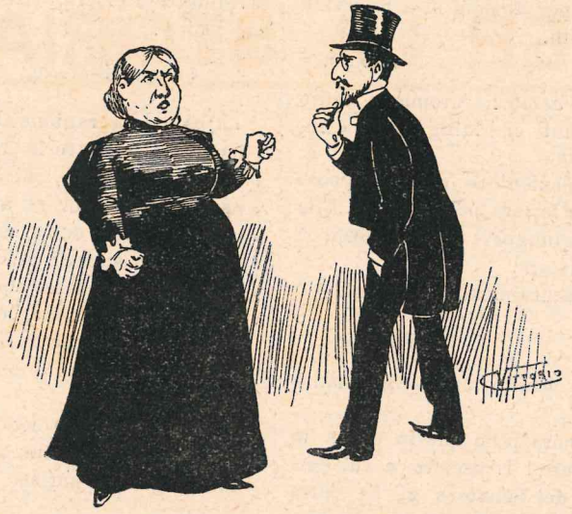
« E nota che non conosceva nessuno.

« Spero che a volta di corriere ci darai
« la tua grande notizia.

« *Tuo padre sempre* POMPILIO. »

— Sfido! — gridò Filugelli — sfido che Giampaolino è già occupato! Egli non era mica raccomandato.

MAURIZIO BASSO.



— Ebbene, suocera mia, sappiate che fin'ora io aveva creduto che vostro marito fosse stato un onesto venditore di caffè, ma, da quando *vi* conosco, mi sono convinto che egli non abbia venduto che cicoria!

Nella primavera del 1812 Rossini doveva comporre un'opera per il teatro di San Mosè a Venezia.

L'impresario, che aveva poca fede nel giovane compositore, gli dà da musicare un vecchio e pessimo libretto, dicendogli:

— Eccovi un libretto che vale poco.

— Non importa — rispose Rossini — io scriverò della musica che valga anche meno del libretto.

Infatti, Rossini pose tutto il suo studio nel fare della musica pessima, ed imponendo ai violini che s'interrompessero ad ogni battuta per picchiare con l'archetto sulla latta del leggio.

Quell'opera era *La scala di seta*, ed alla prima rappresentazione, quando il pubblico veneziano andò su tutte le furie contro l'impresario e il maestrino, quest'ultimo trovavasi a Roma, di dove scrisse questa letterina all'impresario veneto:

« *Mio caro,*

« Dandomi da musicare il libretto intitolato *La scala di seta,* voi mi trattaste da ragazzo; facendovi fare un *fiasco,* io vi resi pane per focaccia. Ora siamo pari. »

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — ***Verso il nulla,*** romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — ***La bella Naldini,*** romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — ***La commedia dell'amore,*** novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — ***Rabeschi,*** novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — ***Marina ed Amore*** (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9
Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.
Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SOGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

Vol. VI. - I MESSENJ - Dramma storico in 4 atti in prosa - LA SPOSA DI MENECLE - Commedia greca in 1 prologo e 3 atti. — Elegante volume di pag. 336. *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

il MOTTO per Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

Bisogna distinguere!

— Ti sei comperato un cilindro, tu, e hai rifiutato a me un cappellino nuovo....

— Cara mia, bisogna distinguere, mi sono comperato il mio primo *cilindro, ed ho negato a te il* diciassettesimo *cappellino in un anno!*

Leggete nel

TESORO DELLE FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL SECONDO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, esce un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa pubblicazione, e siccome costa solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2,—** - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all' Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9

— C'è la signora?
— Sì, ma l'avverto che è di pessimo umore....
— Benone! Anch'io sono arrabbiatissimo. Andremo perfettamente d'accordo.

Bautru, letterato francese del secolo passato, era un uomo sommamente mordace.

Un giorno saliva lo scalone del palazzo del Louvre con un artigiano a cui puzzava il fiato. Giunti entrambi all'ultimo scalino:

— Ah! — disse il compagno di Bautru — poco è mancato che non perdessi il fiato.

— Che fortuna pe' vostri amici se ciò fosse accaduto! — rispose Bautru con un sogghigno.

Un giovane giornalista, assuefatto a ricevere schiaffi, spesso e volontieri, parlando di un collega assai più rispettabile di lui, che lo aveva qualificato secondo il merito, dice:

— Quel brigante di Panighetti!... Parlar di me in quel modo. Bisognerà che gli dia un paio di ceffoni!...

— Un tale, lì presente, non potè trattenersi dal dirgli:

— Oh! potete darglieli facilmente, giacchè ne avete una grande provvista addosso!...

Il dottor Bellorini gode di una grande riputazione e gli piace di sentirselo dire.

Giorni sono si parlava di lui in casa di un collega.

— Oh, lo conosco benissimo — disse questo con un fare un po' dispettoso. — La sua riputazione si estende fino all'altro mondo!...

Beniamino Franklin, esempio supremo della umana perfezione, usò l'alto e lucido intelletto per modo che apparve e fu, nel pensare e nel fare, dissimile interamente dall'altra gente. Fu un uomo singolare perfino nella propria iscrizione sepolcrale, che è l'ultima pagina del libro della vita.

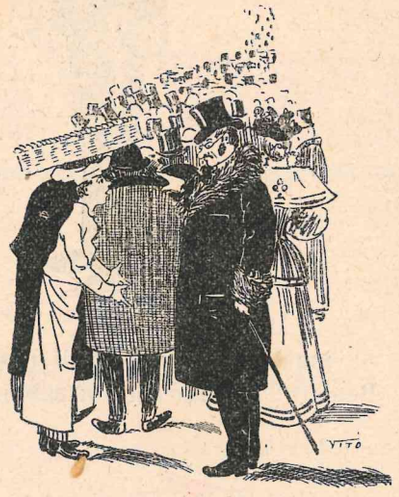
Ora un'iscrizione in suo onore conviene che sia un po' originale. Nè saprei farne una più originale di quella che lessi molti anni fa in un libro inglese registrata nella mia memoria. Fu dettata per Beniamino Franklin come tipografo, e però molto acconcia al proposito dei tipografi.

Eccola tradotta:

BENIAMINO FRANKLIN
L'✱ DELL'ARTE SUA
IL TIPO DELL' ONESTÀ
L'! DI TUTTI
BENCHÈ LA ☞ DELLA MORTE
ABBIA MESSO UN . ALLA SUA ESISTENZA
CIASCUN § DELLA SUA VITA
NON HA =

Una signora si lamentava, giorni sono, con un signore, che oramai ella si avvicinava ai trentacinque, mentre l'atto di nascita le assegna qualche annetto di più.

— Ma, scusate signora! Voi avete l'aria non di avvicinarvi, ma bensì di allontanarvi.



— Ei, giovinotto, sapresti dirmi dove corrono tutti quei cilindroni?

— Sono guardie municipali che inseguono un cane senza placca!

Oltraggio a morte.

— A me — esclama un signore — non è stato dato che un solo schiaffo, ma colui che osò darmelo è morto!

— Sì, morto — continua il signore — un anno dopo... di febbre scarlattina!

I DISPETTI DEL COLONNELLO BRONTOLONI

La classe del 68 essendo stata richiamata a fare i 15 giorni, anche il sottoscritto ha dovuto raggiungere il Distretto e poi il Reggimento.

Appena giunti, il colonnello volle vedere i richiamati per far loro la solita severa paternale, e per istillare negli animi il ricordo dei doveri, della disciplina, del bene inseparabile, eccetera, eccetera.

Le compagnie sono dunque schierate nel cortile ed il colonnello, seguito dal suo aiutante maggiore e dal maggiore relatore col registro sotto il braccio, passa in rivista quei bei giovinotti di ventott'anni, tutti d'un pezzo.

Ma al colonnello piace discorrere. Lo sapete: Vi parlo del colonnello Brontoloni. Egli si ferma davanti ad uno:

— Chi siete voi?

— Romeo Fistoloni!

— Salute! E cosa fate, quando non fate il soldato?

— Faccio... il borghese.

— Bravo! Bella risposta! Credete forse che io tolleri il vostro spirito? Sotto le armi non si può far dello spirito!

— È giustissimo. Ma io non faccio dello spirito, io ho detto che faccio il... borghese!

— E due. Alla terza vi ficcherò dentro. E così imparerete a fare il militare!

— E voi? — domanda ad un altro.

— Timoleone Pacifico.

— Leone... Pacifico!... Che razza di nomi! Chi diavolo è stato che vi ha batezzato?

— Toh! È stato mio padre, e il mio none vale quello di chicchessia!

— Ben detto! Avete del fegato. Mi piace. Ma allora voi non siete... Pacifico. Che cosa fate da borghese?

BUONA PESCA.

— C'è buona pesca qui?
— Ottima; l'altro giorno ho pescato un cane, che era grosso così!

— Tipografo?... Non conosco.... Del resto, che voi siate tipografo o no, non m'importa un fico secco. Qui si tratta di camminare e di fare il soldato. Bisogna aver del carattere.

— Non dubiti! Non sono mica tipografo per niente.

— Che cosa vuol dire costui col suo tipografo? — domanda il colonnello all'aiutante maggiore. Ma questi finge di non sentire la domanda.

— Che si prenda giuoco di me? — pensa il colonnello guardando per traverso il tipografo. Ma continua la sua rivista. Giunto dinanzi al quinto richiamato egli si ferma ammirato:

— Bravo! Ah! Benone! E questo nastrino all'occhiello? Questa decorazione? Bravo! Siete militare voi eh?

— Momentaneamente.

— Come sarebbe a dire, momentaneamente!?

— Sì, perchè avantieri non ero ancora militare e fra 15 giorni — se Dio vuole e se la signoria vostra permette — non lo sarò più.

— Ma allora, questa croce? questo nastrino dove diavolo l'avete guadagnato?

— L'ho guadagnato nella mia vita civile.

— Che cosa fate nella vostra vita civile?

— Io faccio il giornalista.

— Gior... gior... giornalista! Ah! voi siete un... gior... giornalista! Giornalista decorato! — Il colonnello Brontoloni pensa subito che costui debba avere della coltura, dell'istruzione, delle relazioni, e... non avendo ancora nessun motivo per poterlo *sgnaccare dentro* si contenta di guardarlo con una brutta smorfia, e di ben cattivo umore prosegue la sua rivista.

Ma, tutte le riviste finiscono una buona volta: anche quella interminabile, e siccome al colonnello è rimasto in gola la spina del giornalista a cui non ha saputo dir nulla di terrorizzante, si mette davanti ai richiamati in quadrato e fa il discorso:

— Siamo intesi! I borghesi non mi riguardano. Voi, finchè eravate borghesi e quando ritornerete ad esserlo, farete il vostro comodo, ma qui, sotto le armi, prima di tutto la disciplina e, corpo di Bacco, non sò altro! Tutti devono obbedire... ed anche i giornalisti!

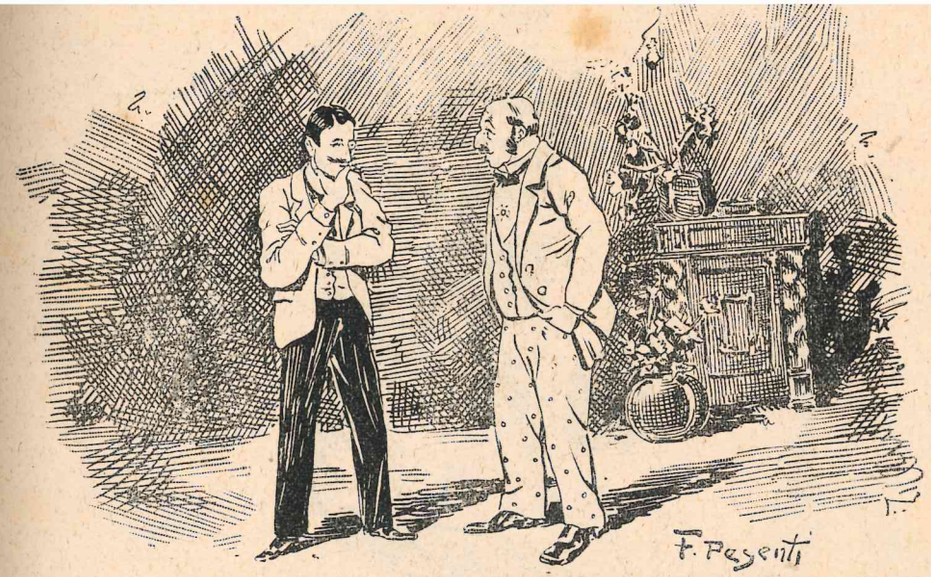
E rivolgendosi rabbiosamente verso il sottoscritto ripetè:

— Ed anche i giornalisti! — e se ne andò.

E per far vedere che i giornalisti non gli facevano mica paura, egli *ficcò dentro* tutti i richiamati di quell'anno. Così egli credette di far dispetto al giornalista!

È un modo di pazzia come un altro!

SANSONETTO.



— Sicuro, non so proprio più che cosa mandare al Monte di Pietà!... Non c'è più nulla....

— Hai ancora quello stipo medioevale....

— No caro, di quello ho intenzione di servirmene come cassa da morto, nel caso che mi dovessi ammazzare!

In ferrovia.

Un burlone comincia a narrare un'avventura piuttosto pornografica. Un amico gli fa cenno che lì presente c'è una signora.

— Oh! — esclama lui voltandosi verso la sua compagna di viaggio — mi perdoni, signora, se, per distrazione, ho potuto offendere le sue orecchie....

— Niente, niente — risponde la signora — vede dal mio rossore che io... non ho capito nulla.

Baricoletti deve andare a Roma. Un amico lo prega di sbrigare un suo affare e fargli sapere il risultato per telegrafo.

Va a Roma, e sbriga l'affare, si porta all'ufficio telegrafico, scrive il dispaccio, ma riflette un poco e se lo mette in tasca.

Ritornato, corre dall'amico.

— Sai — gli dice — dandogli il telegramma, siccome son ripartito subito, te l'ho portato io stesso.

Naso dell'amico.

— Io vi sposerò, parola di soldato d'onore.

— Dicono tutti così i soldati, perchè, passando caporali, si ritengono sciolti dagli impegni presi prima.

La lettera d'un... padre.

« *Caro figlio,*

« Ti mando per mezzo del fattore Pietro, un abito che ho preso per fartene fare uno nuovo. Dentro la tasca troverai un biglietto da dieci lire che ti manda la mamma a mia insaputa. Non sono niente contento di te. I tuoi professori mi hanno scritto che non fai nulla e che sei un asino. Sono tuo padre

« Camillo Mostaccioli.

Fra due intimi amici.

— Mi dai un po' di tabacco da sigaretta?

— Eccotelo.

— Un po' di carta per accartocciarla?

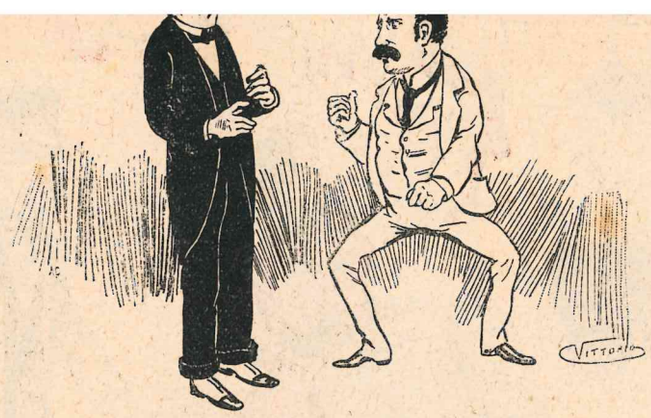
— Eccotela.

— Favoriscimi un fiammifero.

— Eccotelo.

L'amico aspetta che l'altro l'abbia accesa, poi togliendogliela gli dice:

— Ora, caro amico, aspetta che te la fumo.



— Ebbene, se non volete acettare un duello, mettetevi in guardia e decidiamola a pugni.

— Scusi, ma non potressimo deciderla a cena?

Bruschini è in cerca di un appartamentino per sua suocera, entra in una casa, e domanda alla portinaia:

— Ditemi, è solida questa casa?

— Solidissima, sfida tutti i cicloni e le tempeste e i terremoti.

— Allora non fa al caso mio, doveva servire per mia suocera!

Tominella è di cuor generoso e dice un giorno agli amici:

— Io non posso vedere picchiare una donna.

— Bene! e se vedeste un marito che bastona sua moglie, come vi regolereste?

— Chiuderei gli occhi.

Legorini, secondo il solito, torna a casa a due ore di notte, ubbriaco da non reggersi.

La moglie gli dice:

— Brutto infame, tu mi farai morire dalla disperazione.

— Io farti morire! ma se bevo sempre alla tua salute.

La piccola Mariuccia condannata dalla madre a ricamare un paio di pantofole pel babbo, dice ad una sua cugina:

— Tu sei fortunata, cara cugina! se avessi a fare le pantofole al tuo babbo, non ne avresti che una, poichè ha una gamba sola.

Quattro salti in famiglia

INTRODUZIONE. (Il padrone e la padrona in piedi vicino all'uscio del primo salotto; cominciano ad arrivare gli invitati).

Quelli che parlano. — Madama! Com'è stata gentile di pensar a noi per le sue belle festicciuole così allegre, così animate.... Creda che non poteva farci un piacere più grande.

Quelli che non parlano. — Madama.... presento ... ehm.... ben lusingato.... anzi!...

La padrona (al marito). — La conosci tu tutta questa gente?

Lui. — Io no! Faranno numero.

Sinfonia.

Il violino. — Maestro, ci sarà pure quella rottura di scatole del *Cottillon?*

Il maestro. — Credo di sì. Ma siccome lo dirigerà il tenente Ruggeri, andrà alla gran diavola e finirà presto.

Il flauto. — Dio lo voglia! Ho le labbra gonfie a forza di soffiare ...

La padrona. — Una polka, maestro?

Il maestro. — Subito signora; quella dedicata a lei: *Crepuscoli del cuore! (agli altri)* Numero dodici, attenti: Uno! Due!...

Duetto di ballerini. *(in* mi *minore).*

Tenente Giulio. — Finalmente ho potuto ottenere questa polka da lei che mi promise da tanto tempo.

Bianca. (ballando). — Perchè lei arriva sempre in ritardo.

Tenente. — E poi.... confessi che lei confonde un pochino i nomi.

Bianca. — Non è che li confonda.... non li ricordo. Lei per esempio, io lo conosco benissimo, m'è stato già presentato quattro o cinque volte.... Ma cosa vuole? Non posso ricordarmi il suo nome....

Tenente (piccato). — Ah!... Mi chiamo Zuccotti.

Lei. — Non è vero! C'è un santo nel suo nome ...

Tenente. — Ebbene.... San Zuccotti!

Altro duetto. *(fa diesis).*

Il novellino. — Perdoni se non vado troppo bene. È la seconda volta che ballo *(inciampa)* Pardon.... C'è il tappeto così liscio *(scivola)* Pardon.... *(pesta un piede)* Pardon....

Lei. — Ah! Se ci fermassimo un momento?
Lui. — Di già? È già stanca? Facciamo almeno un altro giro.... *(poum! un urtone)* Pardon....
Lei. — Ah! Dio che male! Fermiamoci qui. Chiacchieriamo.
Lui. — È la seconda volta solamente.... Buona l'orchestra, è vero? Suona lei
Lei. — Io? No.
Lui. — E.... suo fratello, suona?
Lei. — Mio fratello? Ma io non ho fratelli, signore,
Lui. — Ma, se avesse un fratello forse suonerebbe.... *(confondendosi).*
Lei. — Chi sa? forse... *(pausa).*
Lui. — *(credendo di aver trovato finalmente un tema di discorso)* Le fecero male quando le bucarono le orecchie?
Lei. — Che cosa le viene in mente? *(stupita).*
Lui. — *(mortificato)* Se ballassimo di nuovo?
Lei. (con entusiasmo) — Ah no! preferisco la sua spiritosa conversazione.

Altro duetto. *(*la *maggiore).*

Un ballerino serio. — Non prende nulla?
Lei. (di spirito) — No. Ho già preso due ostriche.
Lui. (serio) — È un cibo troppo azotato. Per nutrirsi bisognerebbe mangiarne delle dozzine.
Lei. — Ma farebbero male.
Lui. — È un pregiudizio che le ostriche siano indigeste. Gli antichi ne mangiavano una quantità straordinaria.
Lei. (guardando sottecchi) — Scusi, va in bicicletta lei?
Lui. — No, perchè?
Lei. — Per niente; tanto per cambiar discorso....

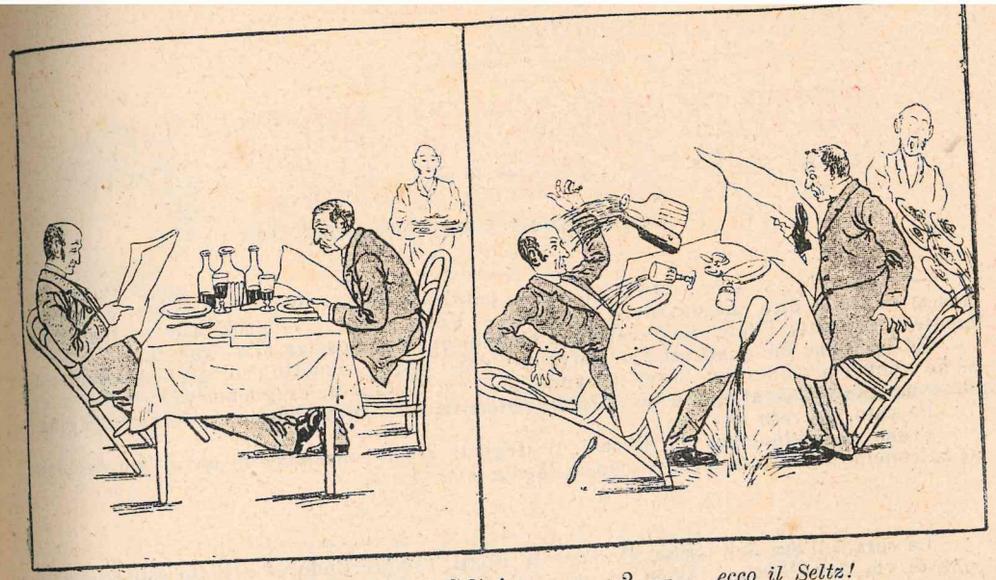
Altro duetto. *(*re *bemolle).*

Lei. — Se avrò la veste *mauve* è segno cha sarà andato a caccia, e se sul vestito avrò le magnolie è segno che potrai salire. Non confondere.
Lui. — Benissimo: veste *mauve* e magnolie. Il *mauve* è un po' verde, non è vero?
Lei. — No, è lilla chiaro.
Lui. — E la magnolia come è?
Lei. — Oh! Dio! Come sei ignorante.... Ho inteso: Mettero la veste *bleu.*
Lui. — Oh! così si capisce subito.

Finale.

Un signore. — Che bella donna! Che spalle! Che collo!
L'altro. — Sì, bella infatti. Ma non le pare che ci sia da morire quà dentro
Il signore. — Già..., eh eh!
L'altro. — Io vado un momento al circolo. Esce lei?
Il signore. — Non posso. Sono obbligato ad.... annoiarmi fino alla fine!
L'altro. — Oh bella? E perchè mai?
Il signore — Perchè sono il padrone di casa.
L'altro. — Ah! *(freddo)* Allora è un altro paio di maniche. *(via).*

AH AH!



1. — *Cameriere! Datemi dell'acqua di Seltz!*

2. — *... ecco il Seltz!*

— Di chi è quel mostriciattolo? — dice inconsideratamente una signora a un'altra, parlando di un bambino.
— È mio figlio?
— Ah, signora, egli è veramente grazioso.

Un banchiere ricchissimo, ma molto sciocco, fece fare il suo ritratto in marmo, lo mostra ad un suo amico e gli dice:
— Ti pare che mi assomigli?
E l'amico gli risponde:
— Ti assomiglia perfettamente, tanto in corpo che in anima.

Un giovanotto, molto losco, si presenta in un ballo a una signorina:
— Mi vuol concedere l'onore d'un *valtzer?*
— Ben volentieri, signore — rispondono tre signore, alzandosi contemporaneamente.

In tribunale.
Comparisce quale testimonio una cameriera.
— Dite quello che sapete! — gli dice il presidente.
— Signor presidente, so cucire e fare un po' di cucina.

TUTTE LE SERE SOTTO IL MIO BALCONE

— Uno... due... uno. . due... al passo, perdio!... uno... due... uno... due. È inutile, non si vede! E dire che dovrebbe sentirmi — Uno.... due.... — gridò ancora disperatamente il sergente Pilati. Ma invano; la biondina non compariva alla finestra.

Ed egli, che dal quartiere San Salvatore (dove aveva condotto i soldati alla docciatura) se ne veniva a quello dei Servi passando per via Cavaliera, eseguendo così un giro vizioso ed infaticabile al solo scopo di farsi vedere da lei a comandare un' intera compagnia!

Peccato, peccato davvero!

Prima di svoltare per via Rizzoli, il sergente rivolse mestamente un' ultima occhiata al balconcino sempre deserto e sospirò rassegnato.

***

La sera, all'ora dell'uscita, il sergente Pilati, sempre lindo ed attilato giunse all'angolo di via Cavaliera più baldo ed interessante del solito. Chi sà? Egli non aveva visto la bionda al balcone, ma ella forse, attirata dal suo vociare, poteva benissimo averlo osservato stando dietro le tende, beandosi anche del trionfo di lui. Eh... le donne sono furbe! Chi sà? Magari era innamorata anche lei... anzi, doveva esserlo senza dubbio; altrimenti come spiegare l'assiduità a quel balconcino per tutto il tempo che egli passeggiava lì sotto? Come giustificare l'ostinazione colla quale ella affrontava le occhiate incessanti, insistenti di lui?

Colla sinistra sull' impugnatura della daga, la destra tra la bottoniera della giubba, il chepì sulle ventitrè, Pilati riprese l'eterna passeggiata di tutte le sere. La sua bionda dea era già a posto, la vedeva confusamente distinguendola dalla personcina elegante e dalla vitina snella.

Oramai era rimpetto al balcone, ma ora faceva l' indifferente guardando distratto il sottostante negozio di formaggi: non voleva lanciare l'occhiata che a tempo opportuno.

Un battito più accelerato del cuore l'avvertì che era tempo. Alzò languidamente gli occhioni sentimentali che s' incontrarono con quelli severi del suo capitano. La biondina si stringeva a lui coll'esile personcina, ridendo e gesticolando come a continuazione di un racconto dapprima cominciato.

***

La mattina seguente il sergente Pilati, piantato sull'attenti, ascoltava il suo capitano che lo rimproverava in questi termini:

— Senta, sergente: che Ella passeggi *tutte le sere sotto al mio balcone* facendo il cascamorto per la formaggiaia di via Cavaliera, a me poco importa; ma che mi faccia girare la compagnia per tutta Bologna allo scopo di fare il gradasso, questo non lo permetto. Per questa volta ho promesso a mia moglie di non punirla e non la punisco, ma si ricordi bene di non cascare più in una mancanza simile. Dunque, siamo intesi.

Quando fu solo, il sergente, sbalordito, ripeteva a sè stesso: — La biondina dunque è la moglie del capitano? E la formaggiaia? non la conosco nemmeno! Allora che storia è questa? qui gatta ci cova.... ah, si?! va bene: approfitterò del permesso concessomi dal capitano per filare a mio beneplacito con la formaggiaia e... a noi due, biondina!

E calcandosi il berretto sugli occhi s'avviò alla sala di mensa con aria conquistatrice fischiando tra i denti l' arietta popolare: *Tutte le sere sotto il mio balcone ecc....*

BIANCINI GAETANO.

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vanno sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** *— Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore Carlo Aliprandi, Milano.

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — *L'educazione della donna* — Il cervello della donna — *Il carattere della donna* — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — *La sposa* — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — *Viaggio di nozze* — All'albergo — *La prima notte* — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — *Le suocere* — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — *Primi sintomi di gravidanza* — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — *La madre* — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — *Storia di una madre* — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — *La missione della donna* — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — *Gli amici di casa* — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — *Scandali aristocratici* — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — *L'onore* — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — *Infelicità conjugale* — Lettere anonime — *Passione* — L'amante — Confidenze — *Le rivali* — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — *Divorzio* — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — *In seconde nozze* — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — *Ambizione e cuore* — Il cuore della donna — *Coscienza e passione* — *La donna e la famiglia* — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — *Angelo della riconciliazione* — Trovatella — *Dissesti finanziari* — L'istitutrice — Impara l'arte — *Il dolore* — *Donne celebri* — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — *Celibato dei preti* — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — *I diritti della donna* — Le donne emancipate — *La signora Pantret de Mauchamp* — *Il lavoro della donna* — Le maestre — *L'arte e la donna* — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — *I piaceri delle donne* — La civetteria — La donna e il giuoco — *A Montecarlo* — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — *La donna e la moda* — Il ventaglio — *Artiste da teatro* — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — *La donna e la patria* — Suore di carità — Suor Emilia — *La donna e la religione* — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — *La bellezza delle donne* — Bellezze regolari e perfette — *Qualità necessaria per una vera bellezza* — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopracciglia — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — *I sette tipi umani* — *Influenza dei pianeti sui tipi umani* — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — *La donna medica di sè stessa* — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — *Malattie della pelle* — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — *La donna di casa* — L'economia domestica — La donna e la cucina — *La donna e il giardino* — Consigli pratici — *Proverbi scelti.*

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI. MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9-10.

il MOTTO PER Ridere

10 al numero

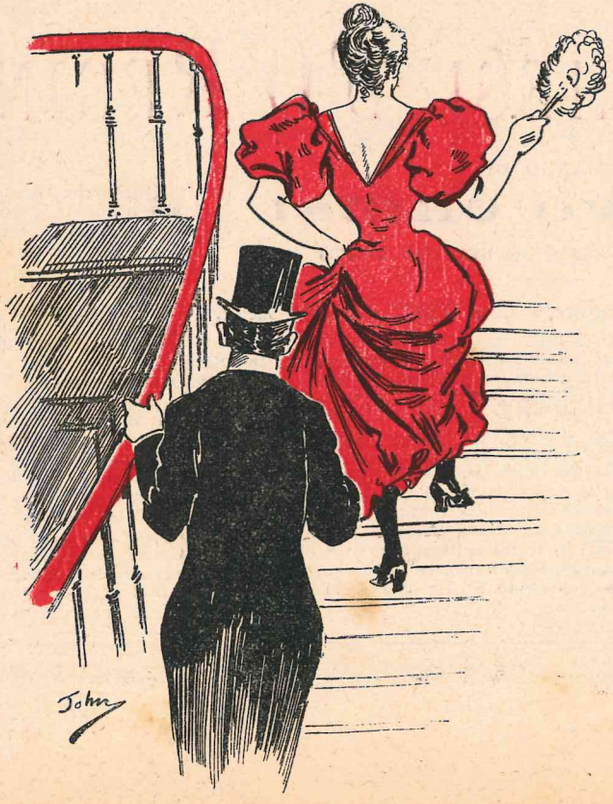
Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).



RIFLESSIONI

LEI. — *Credi che non valeva la pena di fare questa toeletta, tanto* **decolletée** *per andare in quart'ordine....*

LUI. — *Oh bella, e perchè?...*

LEI. — *Perchè quelli che si trovano sotto non vedranno nulla, e sopra a noi, non c'è che la plebe del loggione.*

Storia di MANON LESCAUT

DELL'ABATE

ANTONIO PRÉVOST

con un cenno critico di GUSTAVO CHIESI

e 20 illustrazioni originali dell'artista LUCA FORNARI

Prezzo Lire UNA - Estero L. 1,50.

Si vende anche a dispense separate — Cent. 5 la dispensa.

Tessere oggi le lodi di questa storia passionale che procurò l'immortalità al suo autore e interessò, commosse, fece palpitare tanti cuori dal 1727 ai nostri giorni e che certo non invecchierà mai, crediamo sia vano, tanto più che, oggidì, almeno l'argomento lo si conosce, perchè un giovine maestro italiano, il Puccini, e un altro illustre francese, il Massenet, s'inspirarono a questa storia di *Manon* per scrivere della musica squisita.

MANON LESCAUT è il più forte e passionale romanzo che abbia prodotto la letteratura francese nel secolo scorso. In pochi libri, come in questo, fu ottenuto, colla più singolare semplicità dei mezzi, una maggior intensità d'effetto. Il libro dell'abate PRÉVOST è un capolavoro che ha esercitato una grande influenza in arte ed ha avuto vivaci riflessi anche nella letteratura del nostro secolo. Alessandro Dumas (figlio) per il suo capolavoro: *La Signora dalle Camelie*, si inspirò a *Manon* e ne sentì l'influenza suggestiva.

L'edizione Aliprandi, ***la sola illustrata italiana***, ha fatto del romanzo di PRÉVOST, anche dal lato tipografico ed artistico, un vero gioiello.

I MARCHESI D'O' REGINA

ROMANZO DI

GUSTAVO CHIESI

riccamente illustrato dall'artista GENNARO AMATO

Elegante volume di 360 pagine. - Lire **TRE** *- Estero L. 4.*

Questo romanzo, del quale si è occupata vivamente la critica italiana, e del quale Dario Papa scriveva «essere uno fra i migliori romanzi pubblicati nell' ultimo decennio» è un lavoro affatto moderno: ed è soprattutto una fotografia viva ed efficace dell'ambiente sociale nostro, dall'aristocratico il più raffinato, al popolare il più umile e sofferente.

Gentildonne e cavalieri, duchi e banchieri, affaristi e marchesi, ufficiali ed avventurieri, fabbricieri e deputati, intriganti e contadini, sfilano ritratti in piena luce, in tutto rilievo sotto gli occhi del lettore, pel vasto scenario ideato dall'autore, che va dalla riviera ligure a Roma, da Montecarlo a Palermo.

Nel romanzo del CHIESI non vi sono tesi da dimostrare, sistemi da svolgere, preconcetti da sostenere: ma una cura sola, dominante dalla prima pagina all'ultima del libro: la **verità.** Poichè è dalla verità coscienziosa ed evidente colla quale sono rese le scene della vita vissuta che scaturiscono insegnamenti morali ben più profondi e sentiti di quelli che si ponno trarne da trascendentali teorie.

Al successo letterario ed artistico di questo romanzo, concorsero senza dubbio le illustrazioni — veri capolavori del genere — di GENNARO AMATO, l'attuale valentissimo disegnatore capo dell'*Illustration* di Parigi, che, vissuto molti anni in fratellevole comunanza di lavoro col Chiesi, e negli stessi luoghi nei quali il romanzo si svolge, ne penetrò con raro intuito le idee e le rese con forte magistero d'arte.

Le incisioni, eseguite dal valentissimo E. MANCASTROPPA, danno maggior pregio a questo volume, sotto ogni rapporto interessante.

Inviare commisioni e vaglia all'Editore **CARLO ALIPRANDI**, *Milano. Via Stella, 9-10.*

— Giulietta, pensa che se continui ad essere cattiva, andrai all'inferno.
— Mamma, è vero che Iddio è dappertutto?
— Sicuro!...
— Allora ci sarà anche all'inferno... dunque ci posso andare anch'io.

Una signora fu un giorno fermata per via da un ragazzo, che le domandò una lira per elemosina.

— Una lira! ed è così che tu chiedi la carità?

— Poichè ella me la rifiuta, o signora, io non importunerò più alcuno, ma quando penso che con questa piccola moneta avrei potuto desistere dall'estremo partito che ho divisato di prendere, non so trattenere le lacrime. Tuttavia mi è forza seguire il mio fatale destino.

Così dicendo volse le spalle e si allontanava con aria cupa, quando la signora, temendo d'essere cagione di qualche sventura meditata da quel tristo, lo richiamò, e dandogli la lira che aveva chiesta, gli disse:

— Spiegami adesso perchè il mio rifiuto ti affliggeva tanto.

— Ah! signora, è che mi vedevo al punto di dovermi mettere a lavorare per vivere!...

Il figlio del maestro di musica.

Un maestro di musica ha un bambino che mette i denti. Spesso al momento in cui il padre cerca una melodia, il bambino emette delle grida terribili.

Il babbo si impazienta.

La madre prende le difese del piccino.

— Poveretto, ha bene il diritto di gridare, se soffre.

— Che gridi intonato almeno! — risponde il padre.

Al tribunale.

— Avete qualche antecedente giudiziario.

— Sì, signor presidente — risponde l'imputato — sono stato giurato.

Mestieri comodi.

Siamo in una comitiva di giovinotti, amanti del dolce far niente; il discorso cade sulle professioni che più loro converrebbero.

— Cosa faresti tu nell'inverno? — domanda uno di questi *bon vivants*.

— Il maestro di nuoto.

— E nell'estate?

— Spazzerei la neve delle vie.

TRA AMICHE.

— Che ne dici, Enrichetta, della signora Tominella, graziosa, non è vero? È fatta a meraviglia.

— Sì, ma è così piccola che nessuno se ne accorge

Un giovinotto si lascia condurre da un amico in una bisca. Siede intorno ad una tavola di macao, attorno a cui sono parecchi giuocatori e diverse signore... molto *decolletée*. Una di esse, almeno di 60 anni, gli dice:

— Vedete signore, che qui si giuoca pulito e scoperto.

— Oh! se lo vedo!

La signora Veronelli a un visitatore.

— Come trovate le mie bambine?

— Bellissime.

— Pure, non si assomigliano affatto.

— È ciò che notavo.

— Ebbene, mio caro signore, vi garantisco che sono tutte e due il ritratto spiccato del loro papà.

Al teatro.

— Te ne vai prima del quarto atto?

— Lo credo!

— Hai torto. Dicono ch'è nell'ultima scena appunto che il maestro ha sviluppato e in modo superbo il motivo dominante di tutta l'opera!...

— Allora è un motivo di più perchè io me ne vada di corsa!

MORTE AL TIRANNO!!!...

MONOLOGO DI

LUIGI ZAN

Donne, non commovetevi, nè andate in svenimento;
Già devo spifferarvelo il grande avvenimento!...
Pur troppo un caso barbaro!... Ma via!... coraggio e fede!
Sarò breve, brevissimo; più di quel che si crede.
Fra i tanti e svariatissimi usi del vecchio mondo,
Regna pur sempre intrepida la Moda. E, in fondo in fondo,
Non è il peggior fenomeno che da Eva in avanti
Si sia visto per secoli durar, tra tanti e tanti.
La Moda, per noi uomini, ha pure un attrattiva:
Ma per le donne, capperi... mandano giù saliva
Se il figurino amabile lor capita alle mani,
E, belle o brutte, gongolan pensando che domani
Un merlo, un nastro, un ricciolo, ch'è oggi una sciocchezza,
Diventerà un magnifico strumento di bellezza.
Finito qui il preambolo (del resto necessario)
Ritorno a bomba, e subito vi parlo del vestiario
Di voi, mie gentilissime donne di gran buon gusto!
Or ben.... Si tratta proprio... di confiscarvi il *busto!!!*...
Oh Dio!... pare impossile! L'ho detta finalmente
La gran parola. Diamine!... respiro.... Non è niente!...
Cosa volete?... Immagino qual lungo lagrimare
Farete a tal proposito, donne virtuose e care!

Solo al pensar che stringervi più non potrete... il cuore!
Non più l'amante fervido, i cavalier serventi
Potranno, ahimè, profendervi que' titoli innocenti:
« *Cara, hai un vitin, che stringersi può con due sole dita.*
« *Un'ape, una pupattola mi sembri inver, mia vita.* »
Ma non crediate, o gioie, che sia per un capriccio,
O per esser retrogradi, l'abolir quel ciliccio.
Cosa vogliam noi uomini? Spanderci in tutti i sensi:
E *libertà* e *larghezza* son due tesori immensi.
Ma pur (non corbelliamoci) se col cuor la *scarsella*
Troppo slacciar volessimo... oh, la vedremmo bella!
Noi rispettiamo il medico, l'igiene, la salute;
E andiam discervellandoci (mancando le valute)
In che far del risparmio potrebbesi un tantino,
Pur cercando un rimedio ai guai del *sesso fino.*
Di fatti, sicurissimo gli è ormai che quei strettori
In parti così tenere, procuran de' dolori....
E malattie terribili ai visceri più sani.
Son oggi frequentissimi i casi, un dì ben strani,
Successi al sesso debole, colpa quella *bustina*,
Che pur da tanti secoli ei di portar s'ostina!
Risparmiando i centesimi, che costa quell'arnese
Sapete quanti *brustoli* radunereste al mese?
Da brave, dunque, o femmine più o meno pudibonde,
Cercate un nuovo metodo, per farvi veder tonde
Senza quel busto orribile (ch'è già un continuo inganno...
Sia detto tra parentesi) Orsù: *Morte al tiranno!!!*...
Del resto tranquillatevi, chè i vostri adoratori,
Del genio vostro in trappola, non avran men calori.
Anzi qual più centimetri misurerà in cintura,
La *Venere de' Medici* supplir sarà sicura!
Potete immaginarvela la nuova esclamazione
Quando essi andranno in estasi di calda ammirazione?...
Ma qui non posso dirvela, nè ci sarebbe gusto...
Non mancherà a quattr'occhi!... Intanto: ***abbasso il busto!***

CALA LA TELA.

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

— Perchè, Ernesto, esci così, abbottonato con queste splendide giornate?
— Per difendermi dai dilettanti di fotografia dell'invisibile!

Eloquenza... arida.

Ad una seduta d'estate alla Camera francese, un onorevole sale sulla tribuna, beve con visibile soddisfazione il tradizionale bicchiere di acqua zuccherata, e dice:

« Signori: il motivo che mi ha fatto salire sulla tribuna è questo... ed ora ridiscendo. »

Un'associazione strana.

Siamo davanti al presidente d'un Tribunale.

Il Presidente. — Ma, disgraziato, è la ventesima volta che vi fate condannare per ubbriachezza.

L'accusato. — Se potessi prendere un' associazione, signor presidente, l'ammenda mi costerebbe meno cara!

I famosi errori di stampa.

In un resoconto delle sedute di Montecitorio, si legge:

« La Camorra approva. »

E più giù, rispondendo a un giornale che l'invitava ad esporre il suo programma, lo stesso giornale rispondeva:

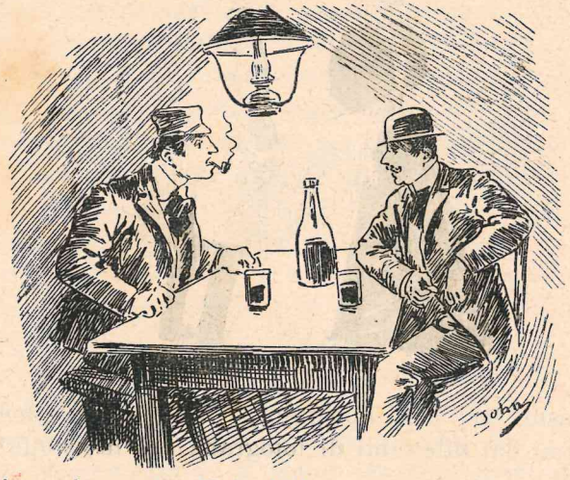
« È inutile riprodurlo: Il nostro programma è scritto da un pazzo!

— Oh! quel birbante d'un proto!

Al caffè tra due letterati.

— Eh mio caro, quanto sei presuntuoso. Si potrebbe fare un libro molto voluminoso, di ciò che non sai....

— E uno molto piccolo di quel sai — aggiunge l'altro.



— Il socialismo è questo: Noi abbiamo sete, ordiniamo un litro, ce lo beviamo e lo paghiamo metà per uno....

— Ma siccome io non ho quattrini, paghi tutto tu....

— Accidenti al socialismo!...

Un deputato interruttore.

È abbastanza noto che Dupin fu uno dei migliori presidenti della Camera dei deputati francesi sotto il regno di Luigi Filippo, e sotto la Repubblica. Sono rimaste celebre le sue arguzie, ed anche ora i giornali francesi ne rammentano molte.

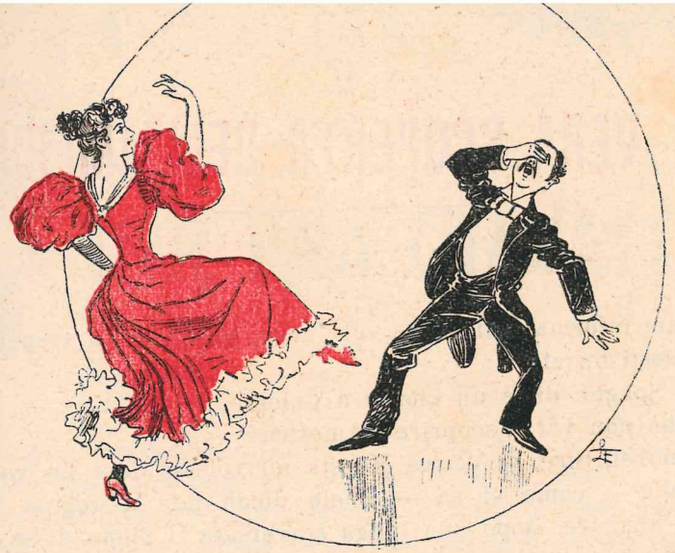
C'era un deputato che interrompeva sempre gli oratori. Egli però non era capace di fare il più piccolo discorso, ma sapeva soltanto dire qualche frase staccata. Dupin un giorno gli disse:

— Onorevole X, se continuate ad interrompere, vi darò la parola.

In una sera di ricevimento in casa della signora Legorini, un gruppo di invitati, si divertivano a trovare le differenze tra una cosa e l'altra.

— Che differenza passa — domanda una graziosa signora ad un ufficiale di cavalleria — tra me e un orologio?

— Signora — rispose l'interrogato — l'orologio segna le ore, e vicino a voi si dimenticano.



— Evviva l'indipendenza! morte ai mariti tiranni! voglio la mia libertà!!!

— Oh, mio Dio! Ecco l'effetto della manica larga! Oh! la moda!!!

Un pubblico che non è sordo.

Siamo in un teatro di provincia. Un tenore capitato di fresco, esordisce per la prima volta, e viene fischiato senza misericordia.

Furibondo sale dal direttore.

— Sapete ch'io intendo annullare la scrittura?

— Come vorrete....

— Non c'è da meravigliarsi s'io sono stato fischiato ... perbacco.

— Difatti....

— Gli è perchè la vostra sala è sorda.

— Non è la sala, ma il pubblico che non è sordo.

Genero e suocero.

Un ricchissimo banchiere, che passava per un uomo di spirito, ma sopratutto per un avaro, aveva maritata sua figlia ad un magistrato; il quale sovente veniva dal padre a manifestare le sue doglianze pel carattere leggero e spensierato della moglie.

— Ebbene, dite a mia figlia — rispose il banchiere annoiato di quelle continue querele — che s'ella vi darà ancora motivo di lagnarvi di lei, la priverò di qualunque lascito.

Il genero capì l'antifona, e in avvenire si mostrò meno suscettibile.

LA VERA SCOPERTA DELL'AMERICA

Da ultime informazioni prese sul luogo, pare che la scoperta sia accaduta in questi termini:

Il re di Spagna disse un giorno a Colombo:

— Perchè non vai a scoprire l'America?

— Ci andrei, Sire, se Vostra Maestà mi volesse dare un vascello.

Il vascello — come si sa — glielo diede poi la regina Isabella, e gliene diede anzi tre. Dopo una lunga traversata il pilota disse all'illustre navigatore:

— Colombo, scorgo la terra!...

— Dev'essere l'America.

— Ne siete ben sicuro?

— Nulla di più semplice per assicurarcene: Veggo sulla riva gli indigeni. Andiamo ad intervistarli.

Scesero a terra e si diressero verso gli indigeni.

— Ei, laggiù! — esclamò Colombo — È questa l'America?

— Sicuro che è l'America! — risposero i selvaggi.

— Dunque voi siete tutti Americani, suppongo.

— Sì, siamo tutti Americani.

— E tu — domandò il capo dei selvaggi — sei forse Cristoforo Colombo?

— Sì, sono quel desso: tu hai indovinato.

Allora il capo degli indigeni volgendosi ai suoi, disse:

— Amici, non non possiamo più infingerci.... Siamo stati scoperti!

La Storia mancina.

PER UNA CRAVATTA

— Una soavissima donna, caro mio!

Così aveva finalmente risposto Martingalli a Veronelli che lo opprimeva di domande, avendolo veduto tutto sorridente e con un'aria vittoriosa.

— Ciao Martingalli! Si direbbe che *ritorni vincitor* come Radamès dell'*Aida*.

— Davvero?

— Ma sì, giusto. Hai una faccia soddisfatta e conquistatrice per eccellenza. Si direbbe che ne hai fatta qualcuna delle tue.

— Io?

— Senti, davvero vuoi far il misterioso con me?

— No, ma....

— E allora potresti ben raccontarmi l'avventura. Tu sai che non sono curioso; ma è per pura compiacenza che mi allieto delle tue vittorie. Dunque la tua nuova vittima è....

— Caro mio; il nome non te lo direi giammai, in tutti i modi.

— E allora racconta semplicemente gli episodi, io tenterò di indovinare....

— Meno male che non lo fai per curiosità, hai detto!

— Ne puoi esser sicuro.

— Ebbene, caro mio. Ritorno dall'aver conquistata una fortezza di primo ordine. L'altro giorno passavo per via Maqueda, col mio paletot di panno bianco, lo sai, l'ultimo figurino di Parigi, colletto di velluto nero, bottoni d'osso di coccodrillo. Avevo anche una cravatta, caro amico mio, una cravatta che non faccio per vantarmi ma sono certo che solo il Padre Eterno ne avrà una simile. Figurati color malva con freccioline d'oro e puntini di seta gialla, lucenti come uno specchio e bionda come le spighe del grano maturo.

— Chi? lei?

— No... la cravatta.

— Eh! al diavolo la cravatta. Tu credi che abbia del tempo da perdere per sentire la descrizione delle cravatte. Parlami di lei, e vieni al fatto.

— Se mi lasci raccontare bene, se no, me ne vo! Ero dunque in via Macqueda con la cravatta malva e

i baffi in aria, e le scarpe gialle, un amore di scarpe gialle e nuove, che mi sono costate venti lire, caro mio Tutt'a un tratto passa *lei!*

— Oh finalmente! ci siamo arrivati!

— La colpa non è mia. È lei che è uscita tardi.... Erano le otto di sera. Un amore di donna. Un angelo, un cherubino senza ali. Capelli neri a orecchie di cane; una vera madonna del Botticelli.

— Non lo conosco, non viene mai al Circolo.

— Chi?

— Questo tuo signor Botticelli.

— Ma, caro mio, egli è morto da un pezzo.

— Ecco una buona ragione per non venire al Circolo! Fatto sta che lui non mi interessa. Continua la storia.

— Ti dico, una apparizione celeste. Bada che era vestita bene. Ma che grazia, che finezza, che squisitezza, nel portamento, che disinvoltura! che occhi!...

— Adagio, che occhi ha, scusa?

— Neri.

— E i capelli?

— Neri.

— E le orecchie?

— Piccole come gingilli con due solitari così! Mi avvicino, e le passo dinanzi. Ella esclama:

— Perbacco che bel paletot!

— Lei, disse così?

— Sì: che meraviglia. Tu sai che quando passo io tutti si fermano a guardarmi. Mi fermo anch'io e dico: Il paletot sì, ma io? Non sono forse bello molto di più? Capirai che a questa domanda irresistibilmente suggestiva e spiritosa, non poteva che rispondere con spirito e suggestione.

— E che cosa ti ha risposto?

— Niente! Ha fatto una risata così squillante che mi ha lasciato un po' imbarazzato. Per fortuna che sono uomo di spirito ed ho colto la palla al balzo: Donna allegra, donna conquistata! Mi son detto, e senz'altro mi ci metto al fianco e le dico: Ora che avete veduto il paletot, vi vorrei mostrare anche la giubba ed il gilet, che sono ammirabili. E se lo permettete vi farò vedere tutta la mia guardaroba, accettando la cena che mi farete l'onore di accettare....

— Grazioso... più del paletot, signorino Cherubino.

— Ah! Ti ha chiamato Cherubino?

— Già. Tutti coloro che offrono la cena sono più o meno che rubini.... Pochi discorsi; siamo andati al Caffè Inglese, in uno di quei gabinetti fatti apposta per apprezzare tutta la toletta di un uomo, ed anche di una donna, e le ho fatto ammirare la mia giubba inglese e il gilet americano. Ma quando ha visto la cravatta per poco non è svenuta dalla commozione. Cielo giustissimo! che cravatta ha esclamato! Per una cravatta simile io darei la mia vita!

E allora, manco a dirlo, io l'ho presa per la sua vita ed ho stretto l'assedio. Una dichiarazione furibonda, appassionata, poetica, ardente, focosa, bellissima, elettrizzante, mirabolante, corruscante, intermittente, singhiozzante....

— Auff! hai finito con gli aggettivi?...

— Ancora uno ed ho finito: una dichiarazione fulminante. Le invento che erano anni ed anni che io la seguiva, che io l'adorava... in silenzio, che mi rodeva nell'ombra, che non sapeva come fare per farle conoscere la verità e patati e patatà... una fi-

Io non aveva ancora finito che mi gettava le braccia al collo chiamandomi: Gustavo... mio!

— Ti ha chiamato Gustavo mio!... il mio nome!

— To, è vero ti chiami Gustavo tu! Guarda che coincidenza!

— Ma lei allora, come si chiama?

— Senti, in confidenza. Ma che resti tra me e te. Si chiama Teresina!

— Perdio! Ma allora è la mia Teresina!

E il povero Veronelli cade tra le braccia dell'amico Martingalli.

È quasi certo che dopo questa avventura egli non racconterà più le conquiste delle sue cravatte!

SANSONETTO.

— Cleofe, adorata, eccoti l'occasione di dimostrarmi il grande amore che dici di avere per me, papà non vuol mandarmi più denaro.

— Non ho tempo ora, il contino Bellorini mi aspetta a cena!

L'apologo della vita.

Due bovi tiravano un carro. Stridevano, nel girare, le ruote, onde un di loro voltandosi disse: « Oh, che avete! noi tiriam tutto il peso, e voi continuate a lamentarvi? »

Tra padre e figlio.

— Babbo! Ti sento sempre parlare del Carro dello Stato. Che cos'è mai?

— Figlio mio, è il Governo.

— E chi conduce questo Carro?

— I Ministri.

— Ah! sta bene. Dunque i Ministri sono cavalli.

— Quando non sono asini.

Un contadino, armato di uno spaventevole bastone, si presenta al presidente d'una società protettrice degli animali.

— Reclamo il premio — dice egli.

— Per che cosa?

— Per aver salvato la vita a un lupo. Con questo bastone potevo ucciderlo a occhi chiusi e l'ho lasciato andar via.

— In che luogo era? che cosa aveva fatto?

— Aveva divorato mia suocera.

E il presidente gli dice con un certo sdegno.

— Ma, amico caro, mi pare che siete stato premiato abbastanza.

Il contadino, riflettendo un poco:

— Ha ragione!

Biblioteca Teatrale

FASCICOLI PUBBLICATI:

1. **Suora di carità** — monologo in versi martelliani di Alessandro Brunati	per donna
2. **Che lengua** — monologo in dialetto milanese di Antonio Curti	per donna
3. **Il ballo** — monologo in versi di Augusto Lopez	per uomo
4. **In Merica** — monologo in dialetto bosino di A. Curti	per uomo
5. **La signorina** — monologo in versi martelliani di Aleardo Prosdocimi	per donna
6. **In licenza** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
7. **I miei fiaschi...!!** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
8. **Donna Fabia** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per donna
9. **Orizzontale** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
10. **Il cantastorie** — scena a soggetto di Edoardo Ferravilla	per uomo
11. **Artisti de caffè chantant** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Davide Carnaghi	4 uomini - 2 donne
12. **Logica stringente** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
13. **El zio Angiolin - La zia Giromina** — scene comiche in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
14. **Abusi** — monologo di Domenico Bassi	per uomo
15. **La piscinina** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per fanciulla
16. **El pompier** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
17. **La poesia della moglie** — scena coniugale in versi martelliani di Oreste Poggio	2 uomini - 2 donne
18. **Al Giardin pubblich** — scena comica in dialetto milanese di D. Carnaghi	1 uomo - 1 donna
19. **Un consulto legale** — monologo in versi martelliani di O. Poggio	per donna
20. **La prima sira** — bozzetto in un atto in dialetto bosino di Carlo Bertolazzi	2 uomini - 1 donna
21. **La bocca dell'uomo** — conferenza umoristica di A. L. Villanis	per uomo
22. **La marcia della Jone** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi ed E. G.	per uomo
23. **Un concerto di flauto** — monologo di P. Bilham, tradotto da D. Bassi	per uomo
24. **Carozza scieri?** (*El brumista*) — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
25. **Perchè non si fa la commedia nuova!** — monologo in versi di Arturo Bursi	per donna
26. **On pugn!** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
27. **Guerra dichiarata** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	3 fanciulli
28-29. **Casa Pistagna** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Curti	3 uomini - 4 donne
30. **La lezione per domani** — monologo di C. Bertolazzi	per fanciulla
31. **Adree al Navili** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
32. **Monaca.... di S. Agostino** — scena comica di O. Poggio	2 donne
33. **Cognac ***** — scena comica in dialetto milanese di A. Curti	1 uomo - 2 donne
34. **In Viarènna** — scena popolare in dialetto milanese di Gaetano Sbodio	1 uomo - 1 donna
35. **Fiammiferi di cera!...** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per fanciullo
36-37. **On barabba innamoraa** — scene in un atto in dialetto milanese di G. Sbodio	4 uomini - 5 donne
38. **Amor vecc...!** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di Federico Bussi	1 uomo - 2 donne
39. **Piccolo eroe** — scena unica in versi mortelliani di A. Brunati	1 uomo - 2 fanciulli
40. **A Chiozza** — monologo-bozzetto in versi martelliani e in dialetto chioggiotto di A. Prosdocimi	per uomo
41. **Dopo el ball** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi	per donna
42. **Lembo di cielo** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
43-44. **Al Mont de Pietaa** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 6 donne
45. **La simpatia dei nomi** — monologo di Oreste Landi	per uomo
46. **El lumin de la Madona** — monologo di A. Curti, tradotto in dialetto veneziano da F. Bonaiuti	per donna
47. **Menestrello** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per fanciullo
48. **Ona scèna de la vita** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	1 uomo - 1 donna
49. **Ceuì à l'ere temp** — monologo in dialetto piemontese di Fra Zeno	per uomo
50. **Giugador** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
51. **Spostato!** — monologo di A. G. Gonnelli	per uomo
52-53. **Fœura de post** — scene della vita aristocratica in un atto in dialetto milanese di Clerto Arrighi	3 uomini - 4 donne
54. **L'imbarazzo della scelta** — monologo di A. Bursi	per donna
55-56. **I benis de spes** (seguito all'*In Viarènna*) — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	4 uomini - 6 donne
57. **Il bagolone - Padiglione assabese** — scenette comiche di D. Carnaghi	per uomo
58. **Fiorija** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
59-60. **In Verzee** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 7 donne
61. **Il bacio** — monologo-conferenza di Francesco Corona	per uomo
62-63. **In sagrestia** — scene in un atto in dialetto milanese di D. Carnaghi	7 uomini - 5 donne
64. **Al chiaro di luna** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
65. **L'amis del mari** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Carlo Bonola	2 uomini - 2 donne
66. **Un'altra mamma** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 fanciulla
67. **Vigili sciâ!!** — monologo in dialetto bosino di D. Carnaghi	- 1 fanciulla
68. **La religione d'Amelia** — dramma in un atto di C. Bertolazzi	per uomo
69. **El mal de venter** — scherzo comico in dialetto milanese di D. Carnaghi	4 uomini - 3 donne
70. **Rimorso** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
71. **El dì della mamma** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Dassi	1 uomo - 1 donna
72. **Arduino il Grande** — monologo di D. Carnaghi	1 uomo - 3 donne
73. **Un marito geloso** — scherzo comico in un atto di Amilcare Belotti	per uomo
74. **La vedova dalle camelie** — farsa in un atto, tradotta dal francese	1 uomo - 2 donne
75. **Il complotto** — episodio drammatico in un atto di O. Poggio	2 uomini - 2 donne
76. **Impressioni d'un festival** — monologo di D. Carnaghi	3 uomini - 2 donne
77. **Le serve** — monologo di Carlo Chiesa	per uomo
78. **Un cantante a spasso** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
79. **Cognac marca....** — monologo di Angelo Bignotti	per uomo
80. **Il fonografo** — scherzo comico in un atto di A. Bignotti	per uomo
81. **Il primo ballo di società** — commedia in un atto di Pety e Boargarel, tradotta da D. Bassi	1 uomo - 1 donna
	1 uomo - 1 donna

84. **Il re dei violini** — scherzo comico in un atto in versi martelliani di Francesco D'Ambrosio
85. **Il divorzio** — conferenza umoristica di Grangé e Bernard, tradotta da D. Bassi
86. **Un viaggio di esplorazione** — scherzo comico in un atto di O. Poggio
87. **Il viaggio di nozze** — monologo di Giovanni Arrighi
88. **L'arte di prender marito** — monologo di Arminio Lio
89. **Fiori d'arancio** — scene drammatiche in un atto di O. Poggio
90. **Senza soggetto** — monologo in versi martelliani di Guido Romoli
91. **Pena di morte** — scena drammatica in versi dell'avv. Angelo Monti
92. **Fior di riconoscenza** — monologo in versi martelliani di Arrigo Pellegrini
93. **Quante sciocchezze!** — monologo in versi martelliani di Isolina Batacchi
94. **Maritata!** — monologo di F. Corona
95. **La mia conferenza** — monologo di A. Lio
96. **Dio! che vita!!** — monologo di A. Curti
97. **Il ballo** — monologo di F. Corona
98. **L'astratto** — monologo in versi martelliani di Guido Castelfranco
99. **Nihil!...** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
100. **La mano** — monologo di A. Lio
101. **La storia del dragone Landremol** — monologo di G. Arrighi
102. **Preliminari** — monologo in dialetto pisano di Giulio Laurenti
103. **Convenienze** — scene della vita in un atto di Giuseppe Menin
104. **Per l'amore e la.... bolletta** — monologo di F. Carlo Casa
105. **Cento cerini per un soldo!...** — scena-monologo di A. Curti
106. **Prima di partire** — monologo in versi martelliani di Virgilio Faini
107. **Prologo ad una recita di dilettanti** — monologo in versi martelliani di Giorgio Fontebasso
108. **L'arte di non prender moglie** — monologo di A. Lio
109. **La zampa del gatto** — commedia in un atto di O. Poggio
110. **La festa di mia moglie** — monologo di O. Pradel, tradotto da D. Bassi
111. **Chi vuole mia cugina?** — bizzarria di Ernesto Tamburini
112. **Come fu....** — monologo di O. Poggio
113. **Un fantasma in casa** — scherzo comico in un atto di S. D. Boggero
114. **Ceneri smosse** — scene drammatiche in un atto di A. Lio
115. **Al Cellulare** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
116. **Mah!...** — monologo di F. Corona
117. **Senza denari!...** — monologo di Felice Tosca
118. **L'ultimo convegno** — scena unica di A. Lio
Cleco — monologo di G. Bazzigaluppi
119. **Violazione di confine** — farsa in un atto di O. Poggio
120. **Acquazzone** — monologo di G. Menin
121. **Entusiasmi a doccie!** — monologo di Pietro Pierro
122. **Un ascendente** — monologo di Alfredo De-Capitani
123. **Marito** — monologo in versi martelliani di G. Francesco Gorgoni
124. **L'appuntamento** - scene drammatiche in un atto di O. Poggio
125. **Convegno ultimo** — dramma in una scena di A. Olivieri Sangiacomo
126. **Caporale di giornata** — monologo in versi di Francesco Bello
127. **I sogni d'un poeta** — monologo in versi di Angelo Camis
128. **Adamo ed Eva** — monologo-conferenza di G. Clemente Tomei
129. **Le prime miserie sociali** — monologo in versi martelliani di Tebaldo Cesari
130. **Oh, gli autori!..** — monologo-conferenza di G. Merlotti
131. **Oh! la mia montagna!** — monologo di Giuseppe Grill
Il duello — scena in versi martelliani di Ferruccio Coen
132. **Amor.... per giuoco** — monologo di Giacomo Martinelich
133. **Mal di nervi** — monologo in versi martelliani di A. Pellegrini
Un ribelle — monologo di F. Corona
134. **Un nuovo apostolo** — scene drammatiche in un atto di Ernesto Garaulberere
135. **L'impertinente** — monologo in versi martelliani di I. Batacchi
136. **Ubbriaco** — monologo di F. Corona
137. **I peli del volto** — monologo di Giorgio Garibbo
138. **Gaina!** — scena comico-musicale in dialetto milanese di G. Sbodio
139. **La scena d'un dramma** — scherzo comico in un atto di O. De Piro
140. **Re del vino** — monologo tragi-comico in versi martelliani di Italo Vittorio Brusa
141. **Evocazione** — monologo di Giulio Bortolussi
142. **Domanda formale** — scena in versi martelliani di Eduardo Di Simone
143. **Dieci formaggi ed un caporale** — scherzo comico in un atto di Enrico Limberti
144. **La me vuur?** — scenetta popolare di Gigi Zanazzo, ridotta per il teatro milanese da G. Sbodio
145. **Ol giustament** — scene brianzuole in un atto in dialetto bosino di Emilio Magatti
146. **Lolù l'imbecille** — scena a solo di A. Lio
147. **Cavaliere** — monologo di F. Corona
148. **Il monologo del portalettere** — monologo di A. Olivieri Sangiacomo
149. **Sono un uomo** — monologo di Laura Maria Baratta
150. **Lo vedete?** — monologo di Piero Mantica
151. **Tu!** — novella drammatica in un atto di A. Olivieri Sangiacomo
152. **Il duchino** — scene del.... secolo passato in un atto di P. Mantica
153. **Vittima calabrese** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati
154. **T'assolvo io!** — commedia in un atto di Alba Hördenling
155. **In cerca del mio rivale** — monologo in versi martelliani di Guglielmo Maria Malchiodi
156. **Riconciliazione** — monologo di F. Anfossi
157. **Rimembranze** — monologo di F. Anfossi
158. **Retroscena:** — monologo di Giovanni Valliera
159. **L'espediente di Don Fulgenzio** — farsa in un atto di Giuseppe Minutilla Lauria
160. **L'amico del brillante** — monologo di M. Basso

per uomo
4 uomini
per uomo
1 uomo - 3 donne
per uomo
per donna
4 uomini - 2 donne
per uomo
2 uomini
per donna
per fanciulla
per donna
per uomo
per fanciullo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per fanciullo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
4 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
1 uomo - 3 donne
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
4 uomini - 2 donne
per donna
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 1 donna
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
4 uomini
1 uomo - 1 donna
1 uomo - 2 donne
per uomo
per uomo
per uomo
per fanciullo
per uomo
3 uomini - 1 donna
1 uomo - 4 donne
- 1 fanciullo
1 donna - 1 fanciulla
1 uomo - 1 donna
per uomo
per ragazza
per uomo
per uomo
5 uomini - 2 donne
per uomo

Ogni fascicolo Cent. **10.** — Fascicolo doppio Cent. **20**

Chi compera 100 fascicoli, scelti a piacere, riceverà in premio *Le commedie scelte di Carlo Goldoni* (elegante volume illustrato dall'artista Luca Fornari) e chi compera tutti i 160 fascicoli, oltre *Le Commedie scelte di Carlo Goldoni*, riceverà anche il volume *Ferravilla*, di Cletto Arrighi.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore **Carlo Aliprandi**, *Milano. — I volumetti della* **Biblioteca Teatrale** *si trovano vendibili anche presso tutti i librai e venditori di giornali in corrispondenza coll' Editore* **Carlo Aliprandi.**

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano – Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9-10.

il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO
Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.
ESCE OGNI DOMENICA
(Non si restituiscono i manoscritti).

AL CAFFÈ CONCERTO

—••—

IL VECCHIO GALANTE. — *Che graziosa manina avete, bella kellerina.*

LA KELLERINA. — *Non dipende che da lei di possederla. La domandi... alla mia mamma laggiù a quel tavolo....*

Pubblicazione d'attualità:

8 MESI D'AFRICA

PER

GUSTAVO CHIESI E GIULIO NORSA

con prefazione di DARIO PAPA

Questo libro, che al suo apparire suscitò tanto rumore nella stampa italiana, è la storia vera, viva e palpitante della nostra politica africana nella sua prima fase.

I due autori, che si trovavano in Africa nel periodo sciagurato di Dogali e che seguirono giorno per giorno la spedizione San Marzano contro il Negus Johannes d'Abissinia, narrano colla sincerità irrefutabile del testimonio oculare, i fatti ai quali furono presenti e dei quali quanto ora avviene in Africa si può dire la conseguenza diretta.

Chi segue lo svolgimento della nostra politica africana, nella quale si vannò sempre più impegnandosi gl'interessi e l'onore del paese e la vita dei nostri soldati, non può a meno di leggere questo libro che ne presenta al vivo una delle fasi più importanti, e le previsioni del quale si sono andate, una per una, fatalmente avverando.

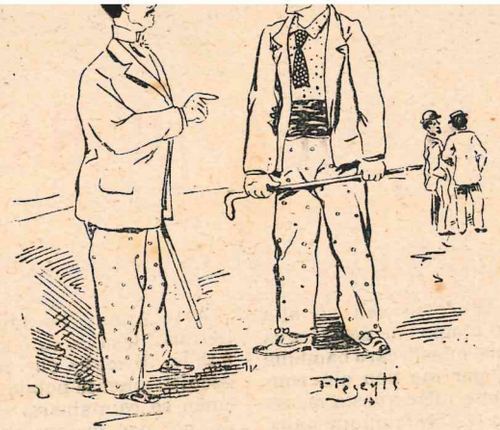
La nuova edizione degli *Otto mesi d'Africa* di GUSTAVO CHIESI e GIULIO NORSA è, coll'incalzare degli eventi africani, un libro del massimo interesse e di palpitante attualità.

NUOVA EDIZIONE

Elegante volume con copertina illustrata dall'artista *Luca Fornari.*

Prezzo Lire **3.** — *Estero Lire* **4.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi**, Milano.



— Come, tu rimpiangi il suicidio di quei due innamorati?
— Sicuro, così giovani....
— Appunto, hanno fatto bene, potevano finire peggio....
— Peggio? in qual modo?
— Sposandosi.

Al colmo della disperazione per la persecuzione dei creditori, Legorini, confidandosi ad un amico, tragicamente gli dice:

— Domani non sarò più di questa terra!

— Che!... vorresti suicidarti?

— No, mi imbarcherò per altri lidi.

Un contadino, uscendo dal Tribunale, dice a un suo compagno:

— Io domando cosa deve importare agli assassini d'essere condannati ai lavori forzati a vita!... Tanto essi muoiono prima d'aver terminata la pena.

Alla posta un signore domanda:

— Vi deve essere una lettera per me.

— Come si chiama lei?

— Diamine! lo vedrà sulla busta.

Una risposta imbarazzante.

In un museo, un figliuolo domanda a suo padre.

— Chi è quest'uomo coricato?

— Figlio mio, è il Patriarca. Uno che ha dimenticato le leggi della sobrietà.

— E perchè gli hanno messa questa foglia di vite.

— Perchè è un ubbriaco.

LA SCUOLA DI BALLO

Pazientini mi ha condotto con sè alla scuola di ballo. È tanto tempo che desiderava di vedere queste lezioni e queste care bambine che le prendono. Già, per me non c'è confronto: Lo spettacolo che offre questa massa di ragazze dai dodici ai quarantacinque anni, in mutande, è insuperabilmente migliore di quello che queste stesse ragazze presentano in palcoscenico, dipinte malamente e infagottate nelle loro vesticciole e nei corpetti fatti su misura... comune per tutte.

Preferisco dunque, come ho detto, vederle alla prova.

Appena entrati il maestro mi disse:

— Stia all'oscuro, in silenzio, come se non ci fosse; se no perderemo io la fatica, e le ballerine... il tempo, per ballare.

Ed io:

— Non dubiti!

Allora cominciò la lezione. Il maestro parlò:

Vediamo, ragazze mie. Attenzione: Tu, Amelia, sopranominata la fata Agrimensina, aspetti il tuo giovane Dio ed amante, ciò che tu ami più di tutto in questo mondo. Egli non viene e tu ti inquieti. Fai un passo avanti! così: Il seno agitato, la bocca aperta, un piccolo *e*; fa vedere i tuoi dentini bianchi; non tutti, perdinci! Quelli davanti solamente. Un sorriso così. Vedi? Se avessi i denti io, non mostrerei che quelli davanti. Schizza un sorriso. Io vedi, abbozzo semplicemente: e adesso, le braccia arrotondate. Benone!

Ah! Egli viene. Tu senti i suoi passi; naturalmente tu trasalisci. Animo: Trasalisci! Il petto in avanti, la testa indietro, un piccolo movimento di spalle. Il braccio sinistro in aria arrotondato con grazia; tu rimetti la tua mano destra sul cuore con un gesto brusco. Così.

A te Anna: Tu adesso sei la regina Valentina. Quanto c'è di più grande, di più nobile. Bisogna che tu abbia un portamento eccessivamente nobile. Ti avanzi con maestà come se camminassi sulle nuvole. Cammina un po' per vedere come se fossi sulle nuvole? Brava: Perfettamente. Così attraversi la tua corte. Andiamo signorine, non facciamo freddure. E' cosa seria il ballo. Non siamo qui per ridere: I cortigiani — vil razza dannata — da un lato; e le dame dall'altra, era abitudine nelle corti dei re di Francia. Tu ti avanzi col petto in avanti senza guardare nessuno; fai una leggera inclinazione di testa dalla parte degli uomini e una riverenza dalla parte delle dame. Va bene: Ora parla col tuo primo ministro. Intanto le dame fanno tre passi di *prima* e un *pirolé:* un due tre, un due tre; così.

Ora rimanda la tua corte che io veda come fai a rimandare una corte; Ma no; non così; Tu congedi tutti in una volta. Non usano così a corte. Prima le dame con gesto grazioso e sereno. Poi ti volgi verso i cavalieri, li guardi appena e allunghi tutto il braccio col dito disteso... Ecco una corte ben congedata.

Per il *gran ballabile delle decorazioni*, dovete immaginarvi di rappresentare tutte, figuratamente una croce o una commenda. Tutte nel fondo, la gamba sinistra distesa, il ginocchio destro piegato in atto di devozione pel *grande Ordine....* Due battute di valtzer, *glissez, tournéz, tour de mème!* Alte le braccia, perbacco; su quelle punte... mi raccomando; su le punte delle zampine!.. *Glissez! Tournez! Tour de mème!*

(La lezione continua).

SANSONETTO.

Il paracadute di Buonascopa

Buonascopa è un giovanotto serio, di trent'anni, pittore in faccia agli uomini, appassionatissimo dell'arte sua, che tratta con impagabile naturalezza. Ma egli non è di quelli che si chiudono nello studio come in un baule; egli lavora all'aria libera, in campagna, buttando sempre i suoi temi *dal vero*, da ciò che c'è di più vero. (Esiste ancora il vero a questo mondo?)

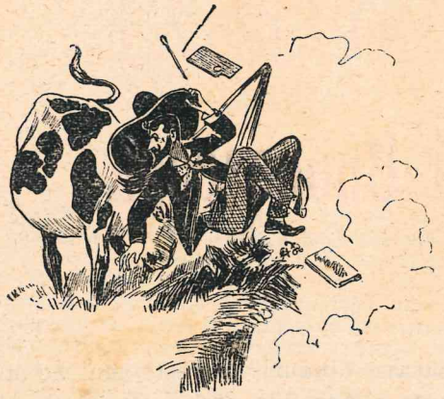
Venerdì scorso è andato a piantar il suo cavalletto, su d'un poggio, alto, da cui gode tutto lo splendido panorama della distesa ampia della campagna, in cui i verdi teneri delle praterie del maggese, e i gialli pallidi delle spighe, mettono un tono di festa e di allegria che fa bene. Egli aveva già schizzato il quadretto, con poche penellate alla brava, quando un bue, un asino d'un bue, sorpreso e stupito dello spettacolo che gli si parava dinanzi, s'arrestò qualche minuto allargando smisuratamente gli occhi biconcavi.

E la povera bestia ne aveva ben donde: Non aveva mai veduto un pittore in vita sua. E che razza di pittore! Buonascopa infatti, visto dalle spalle, non presentava nulla di umano. Seduto sullo sgabello, dinanzi alla tela, di lui non si vedevano che le spalle, sepolte in una giubba di velluto nero, e un cappellaccio a cencio, ma che dico un cappello... un monumento, un Vaticano di cappello alto, a cencio, dalle falde spropositate, lo riparava dal sole.

Il bue, quell'asino d'un bue, lo considera ben bene, e dopo essersi fatta la convinzione che quell'ammasso di roba sia un qualche animale antidiluviano, dà due salti di galoppo e panfete! con un zuccata manda il pittore, il cavalletto e la scatola dei

nascopa non fece nemmeno a tempo a dir: Aiuto!

— Egli si vedeva già morto fra-



cassato. Ma l'aiuto gli venne dal cielo che aveva invocato, alzando le mani al firmamento.

e con esso fece senza saperlo il più bel paracadute del mondo; migliore di quello inventato dal Montgolfier....

La caduta finì a un certo punto, perchè tutte le cose hanno una fine. E si trovò a un tratto coi piedi a terra, in uno stradale, dove prima di lui erano giunti il cavalletto, i colori ed i pennelli.... Bonascopa ha pensato di domandare la privativa!

MAURO.

Bellorini dice a una signora che l'invita spesso a pranzo.

— Che opinione deve avere lei di me? Lei non mi vede mai che all'ora del pranzo. Scommetto che mi giudica un *bello* scroccone!

E la signora in tono di dolce rimprovero:

— Perchè bello?

— Da quali piante si traggono i frutti che servono a mantenere la nostra esistenza? — domanda il maestro.

L'alunno:

— Dalla pianta dei piedi.

— Come, dalla pianta dei piedi?

— Sì, signor maestro, mio padre, fa il *portalettere*.

Iersera un vecchietto passava per una via, quando un giovinotto volendo far dello spirito, gli disse:

— Buona sera, padre nobile.

E il vecchio senza scomporsi.

— Addio, trovatello!

Alla tavola rotonda. Bruschini dice a un viaggiatore:

— La prego di non divorare con gli occhi, mia moglie!

Il viaggiatore:

— Io! ma è lei che mi beve con lo sguardo.

In una festa di beneficenza una signora, con la borsa delle offerte in mano, si avvicina ad un vecchio banchiere, avaro all'ultimo eccesso.

— Non ho nulla! — gli dice in tono burbero.

— Ebbene, signore, io questuo per gl'indigenti, eccovi la borsa, servitevi.

— Una *presa*, signora Filomena, in ricordo di quella del XX Settembre.

Un macellaio, che aveva la vista corta e che non faceva un passo senza avere i suoi occhiali sul naso, avendoli un giorno smarriti, si fece prestare quelli d'un suo amico, più miope di lui. Questi occhiali ingrossavano appunto gli oggetti. Il macellaio si recò al mercato e comperò tre vitelli per tre buoi.

In Tribunale si discute una causa d'adulterio. Il presidente domanda al marito querelante:

— La vostra età?

— Cinquant'anni.

L'accusata interrompe:

— No, signor presidente, egli ne ha cinquantacinque, vuol diminuire le mie circostanze attenuanti.

Due coniugi visitano la bisca di Montecarlo.

La moglie ottiene dal marito il permesso di tentare la fortuna, uno dei giuocatori osserva che le signore guadagnano se puntano sul numero dei proprii anni.

— Allora — risponde la signora — punto sul ventisei.

— Vince il trentuno, e il marito le dice, melanconicamente:

— Vedi, se tu avessi detto la verità.

Fra un vecchio che ha i capelli tinti e un giovinotto.

— Siete un imbecille!

— Non vi rispondo come dovrei, perchè siete vecchio ed io rispetto i capelli bianchi.

Il dottor Bruschini si reca al domicilio di uno dei suoi ammalati che da più giorni ha trascurato di andare a visitare.

L'ammalato nell'intervallo era morto e stavano per portarlo al cimitero.

Bruschini incontra sulla scala la serva e gli chiede se può salire a vedere il suo padrone.

— Oh, signore, non ne val la pena — gli dice — se aspettate un istante egli sta per discendere.

Un impiegato di una banca a Nuova-York si reca da uno dei primi avvocati della città.

— Signore — gli dice — ho rubato 100,000 dollari, il furto non è ancora conosciuto, ditemi che cosa ho di meglio a fare?

— Andate di corsa alla Banca, prendete altri 100,000 dollari e ritornate poi da me.

L'impiegato ubbidisce.

Il giorno dopo l'avvocato scriveva alla direzione della Banca che il suo cliente aveva rubato 200,000 dollari, ma che era pronto a restituirne 100,000 se l'affare veniva abbuiato.

Il direttore accettò. — L'impiegato passa ancora per una persona onesta e rispettabilissima. — *Cose... dell'altro mondo!*

COSE VECCHIE

Cercavo già da un pezzo nella mia biblioteca un libro che dovevo possedere, e non riuscivo a trovarlo. D'un tratto mi venne sottomano un pacco di lettere di data assai lontana e la cui scrittura era stata ingiallita dal tempo; guardai il luogo dov'erano state scritte, e mi sovvenni della storiella che ad esse si annetteva. Si trattava di un amore ardente, tutto slancio, tutto passione, di quegli amori che sanno così bene fingere i militari nelle varie guarnigioni e che era sfumato d'un tratto, appena cambiai di residenza.

Che volete? Quando si è giovani, e si è lontani dalla famiglia, dai parenti, si soffre troppo di nostalgia; si ha bisogno di amare, di sentirsi ripetere che si è adorati, ingannando e rimanendo spesso ingannati.

E tale era il mio caso quella volta: difatti ero lontano dalla famiglia per un migliaio di chilometri all'incirca, in una piccola città della Lombardia, dove tutto difettava, fuorchè le belle e vispe ragazze; esse scherzavano volentieri coi militari, e forse pigliavano *in giro* i meno arditi. Dunque? Voto di castità non ne avevo fatto; niuna donna o madonna aveva legato il mio cuore; faccia dura (modestia a parte) ne avevo abbastanza; potevo perciò arrischiarmi ad una dichiarazione. Devo però confessare, ad onor del vero, che quella volta feci fiasco, quantunque non me l'aspettassi, poichè la signorina, di cui mi dichiarai *cotto* mi aveva incoraggiato molto cogli sguardi e con i sorrisi. Giurai vendetta in cuor mio: non mi detti più alcun pensiero di lei, ma presi a fare dichiarazioni amorose a dritta ed a manca, con molta buona fortuna questa volta. Ciò indispettì l'orgogliosa ragazza, che mi credeva già schiavo dei suoi vezzi: mi fece capire indirettamente il motivo che l'aveva obbligata a rispondemi con un *no*, ed io naturalmente, rinnovai la dichiarazione amorosa. Quanti pensieri in quel giorno d'aspettativa! Temevo molto un rifiuto, perchè ne andava della mia dignità; non volevo fare un secondo fiasco. Alla fine ebbi la risposta:

« *Signore,*

« Io l'ho amato sino dal primo giorno che « l'ho conosciuto, e l'amo sempre. »

Capirete che non è poca cosa, dopo un fiasco; io gongolava di gioia.

L'idillio era cominciato; le lettere si succedevano alle lettere, e sempre erano nuove espressioni di gentilezza, di amore, molti giuramenti di fede eterna; il primo bacio fu scambiato; quale dolcezza, quale fascino in esso! Ormai io stava per pigliare sul serio la cosa. Quanto ero... buono!

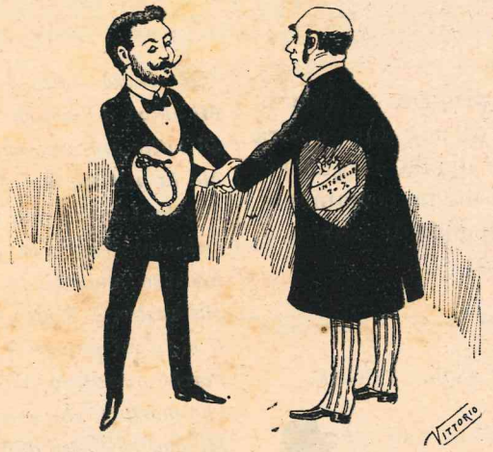
Ma ecco che la fortuna volle venirmi in aiuto, sotto l'aspetto del cambio di guarnigione; potei così conoscere che la signorina poteva darmi dei punti su l'arte di burlarsi dell'amore altrui. La nostra corrispondenza durò un certo tempo; dapprima erano letteroni pieni di fuoco e di espressioni divine, ma un *diminuendo* cominciò ben presto a farsi notare, e finì poco dopo in un morendo col *punto coronato!*

L'amore non esisteva più; i nuovi militari arrivati avevano attratta l'attenzione della signorina; non potendo anch'essa cambiare guarnigione, si accontentava di cambiare reggimento.

Parecchi anni sono ora trascorsi da quell'amore militare, della signorina non ho saputo più nulla: ha cambiato più reggimento? E' salita nella categoria degli ufficiali, o è rimasta colla bassa forza? E' sposa, o vecchia zitellona?

Nulla io posso rispondere. ma tuttavia voglio sperare che l'esperienza l'abbia fatta accorta dei pericoli che correva burlandosi degli uomini, le abbia fatto pensare al proverbio che dice: — *Tanto va la gatta al lardo che al fine ci lascia lo zampino.*

ENRICO BELLEI.



— Caro amico, non so esprimerti la mia riconoscenza pel gran favore che mi facesti nel rinnovarmi la cambiale malgrado....

— E capirai, le spese! ma credi, fui spinto da disinteressata vera amicizia.

Domanda e risposta.

La marescialla d'Albret, malgrado la sua divozione estrema, era molto dedita al vino. Un giorno, mirandosi nello specchio, e vedendosi il naso rosso, disse, parlando a sè stessa:

— Dove diamine ho io preso cotesto naso?

— Nella credenza — gli rispose un suo congiunto che l'aveva udita!

Per la via.

— Dottore, dove correte?

— Da miei clienti, uno abita a un polo, uno all'altro polo della città.

— Già, i vostri ammalati sono sempre agli *estremi*.

Agli esami di storia.

Un professore, dopo aver parlato di Carlo VIII, domanda all'esamindo:

— Chi fu che fece suonare le campane?

— Il parroco.

Un cavallo inciampa su una pietra smossa della via e cade.

Panighetti si rivolge a un amico e gli dice:

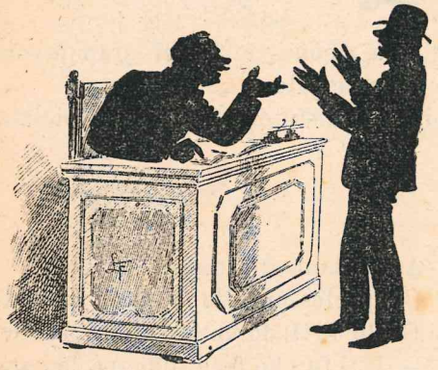
— Eh caro mio! finchè il municipio non farà accomodare questa strada, tutte le povere bestie che passano di quì corrono rischio di rompersi le gambe. Poco mancò, che ieri non cadessi anch'io.

Scena coniugale:

— Io non so proprio — dice la moglie — da chi di noi due nostra figlia abbia preso quella linguaccia lunga che ha! Da me no certamente.

— Infatti — risponde il marito — la tua l'hai ancora.

DAL GIUDICE ISTRUTTORE.



— *Dunque voi siete accusato di aver tentato di annegare vostra moglie. Che cosa dite per vostra difesa.*

— *Ma io ho creduto di farle un piacere, volendole far venire l'acquolina in bocca.*

Al tribunale.

— Signora, — dice il presidente a una testimone, quanti anni avete?

La signora, abbassando gli occhi:

— Me ne rimetto alla discrezione della Corte.

Il pendìo brutto scendevamo. A lato
Mi stava Arturo che m'aveva stregato
Di mille cose sciocche cinguettava
Ma la bellezza sua m'innamorava;
Più indietro Carlo: nobile e severo,
Della sua forza, di sè stesso altéro,
Fiero lo sguardo, l'occhio intelligente
Ma brutto.... brutto come un'accidente!...
Il cielo mi punisce e fa che io cada
Perchè guardavo Arturo e non la strada;
Che mortale, che orrenda sensazione:
Mi sentivo cader giù.... nel burrone!
E mentre Arturo grida a perdifiato,
Carlo a salvarmi ecco s'è già slanciato:
Mentre Arturo ora là vile e sgomento
Carlo m'aveva tratto a salvamento!
Li vidi entrambi e li paragonai
E nel paragonarli allor pensai....
Si, che il mio affetto era pur sempre quello...
Perchè l'uno era brutto e l'altro bello!

RUGGERO LUZZATTO.

FILOSOFIA FANCIULLESCA

« Tò, guarda, mamma, la mia pecorella
Ha avuto un figlio: Ve' com'è carino!
Ma come avvenne — continuò il bambino,
Che nera essa, e bianca sia l'agnella? »

E la sorella a lui, seria e severa:
« Nulla di strano in ciò che fa il buon Dio:
Non sono bianche — fratellino mio,
Anche le uova di gallina nera.

H. MILDMAG.

IL TELEFONO

Padron Nicola ha messo il telefono nella sua macelleria, ma non essendo ancora pratico dell'uso, ed essendo per giunta un po' sordo, non capisce niente di ciò che gli trasmette il telefono.

Dlin, dlin, dlin.

— Pronti.

— Prontoo!

— Con chi parlo?

— Pronti!

— Dite a me?

— Prontooo!

— Andate a farvi benedire!

E via tutto arrabbiato: — Per che diavolo mi son fatto mettere il telefono l'ho ancora da sapere!

Ma il campanello risuona:

Dlin, dlin, dlin!

— Che c'è? Pronti!

— Pronto!

— Con chi parlo?

— Con Gerolamo Bruschini.

— Ah finalmente! Che vuoi?

— Vorrei sapere se oggi vai all'ammazzatoio.

— No. Volevi qualche cosa?

— Giacchè non ci vai, è inutile.

— Ma dillo senza complimenti...

— Allora ci vai?

— Perchè mi dici *mai?*

— Come?

— Non capisco... Pronto.

— Pronti. Che dicevi?

— Vorrei un pezzo di cu....

Ma nel frattempo vien tolta la comunicazione.

— E che cosa succede ora?

E risuona il campanello.

— Pronti!

— Perchè mi avete tolto la comunicazione?

— Credevo che avesse terminato.

— Come? Vi ho burlato? Mi meraviglio! Rimettetemi in comunicazione col signor Bruschini.

Dlin, dlin, dlin!

— Pronti!

— Gerolamo?

— Che cosa volevi?

— Volevo un pezzo di culatta e due bistecche di filetto.

— Per che ora?

— Per le sei.

— Chi sei? mi domandi? Chi ho da essere? Sono Nicola!

— Ho detto per le sei.

— Ah! va bene. Addio.

Dieci minuti di tregua. Poi il campanello martella di nuovo:

Dlin, dlin, dlin!

— Pronti!

— Con chi parlo!

— Dite pure....

— Con chi parlo?

— Carlo? Non conosco.

MILANO — CARLO ALIPRANDI — EDITORE

Biblioteca Preziosa

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la ***Biblioteca Preziosa*** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. Gustavo Chiesi - **Amore malato.**
» 2. Bruno Sperani - **Dopo la sentenza.**
» 3. Arnaldo De Mohr - **Riflessi d'anima.**
» 4. Olivieri Sangiacomo - **L'arte in salotto.**
» 5. Umbertina di Chamery - **Due anime.**
N. 6. Gustavo Macchi - **Gente nuova.**
» 7. Cesare Ugo Posocco - **Studio sui fiori.**
» 8. Ginevra Speraz - **Piccoli cuori.**
» 9. G. Clemente Tomei - **L'Uno di Maggio.**
» 10. Isolina Batacchi - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N. 11-12. Felice Cavallotti - **Agatodémon.**
» 13. Antonio Curti - **Fra rospi e rane.**
» 14. Gemma Ferruggia - **Autori ed autrici.**
» 15. Alfredo Mancini - **Tramonto.**
» 16. Leopoldo Marenco - **Celeste.**
N. 17. Adele Nucci - **Più forte dell'amore?**
» 18. Dario Papa - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. Gualtiero Merlotti - **Vita di Ferrovia.**
» 20. Oreste Poggio - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N. 21. Ferdinando Fontana - **Fra cantanti.**
» 22. G. Emilio Anastasia - **Ebe.**
» 23. Gattesco Gatteschi - **Il fiasco.**
» 24. Ceccardo Roccatagliata Ceccardi - **Il libro dei frammenti.**
» 25. Elvira Calabria Carini - **La conquista del marito.**
N. 26. Onorato Roux - **Fantocci.**
» 27. Laura Maria Baratta - **Aurora e tramonto.**
» 28. Gaspare Aragozzini - **Ritmi.**
» 29. Franco Bello - **Sangue siciliano.**
» 30. Alessandro Brunati - **Voci del cuore.**

PREZZO D'OGNI VOLUME: Italia Cent. **50** - Estero Cent. **75.**

Abbonamento a 10 volumi, quantitativo componente ogni serie: Italia L. **5**, Estero L. **7,50.**

Inviare commissioni e vaglia all'Editore **Carlo Aliprandi,** Milano.

Milano - CARLO ALIPRANDI - Editore

Anno VIII - N. 255.

CENTESIMI 10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

il MOTTO PER Ridere

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

IDDILIO CONIUGALE

Gli sposi sono nel giardino, a sera, dopo il pranzo. L'aria tiepida, la brezza profumata, la solitudine li invitano all'espansione.

— Dimmi, tesoro mio, se io morissi, tu ti rimariteresti?

Lei, con accento offeso:

— Immediatemente? Ti giuro di no!...

MILANO - CARLO ALIPRANDI - EDITORE

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SOGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

Vol. VI. - I MESSENJ - Dramma storico in 4 atti in prosa - LA SPOSA DI MENECLE - Commedia greca in 1 prologo e 3 atti. — Elegante volume di pag. 336. *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

— Non spaventarti, vecchio mio, il signore è presidente della Società dei *Busti abbandonati* e sono facendogli dono del mio.

Il celebre maestro Rossini, non aveva sempre voglia di lavorare; il Barbaia, impresario del teatro San Carlo di Napoli, che voleva avere presto nelle mani tutta la partitura dell'*Otello*, lo chiuse a chiave nell'appartamento che avevagli assegnato, giurandogli che non l'avrebbe lasciato uscire prima che ne avesse musicato tutti e quattro gli atti.

Rossini, cui non garbava punto la tirannia dell'impresario, per uscire di carcere ricorse all'astuzia, e dopo dieci giorni che stava rinchiuso, mandò all'impresario Barbaia, quattro gran quinterni di carta da musica, sui quali aveva scritte le indicazioni di *primo*, *secondo*, *terzo* e *quarto atto*.

Barbaia, credendo di aver nelle mani tutto le spartito, lasciò che Rossini uscisse a darsi bel tempo; ma quando le parti furono distribuite e venne fatta la prima prova d'orchestra, l'impresario si accorse che Rossini per riacquistare la libertà, erasi limitato a copiare tre volte il primo atto dell'*Otello*.

COSE CHE SUCCEDONO

DRAMMA SEMPLICE.

ATTO PRIMO.

Per la via.

Un deputato celibe passeggia assai malinconicamente. Un amico lo incontra:

— Sei sempre funebre come un funerale! L'ami dunque molto quella fanciulla?

— Ahimè, alla follia.

— Sposala allora.

— Lo potessi! Ma non posso pensarci... È figlia d'un banchiere. Ella è troppo ricca per me.

— L'ingenuo! *(tra sè)* Ed è deputato. *(forte)* Tu la sposerai. Va a fare la tua domanda regolare al babbo.

— Ma....

— Ti dico di far la domanda ufficiale... Al resto penserò io.

ATTO II.

In casa del banchiere.

Il deputato (in guanti bianchi; molto commosso) — Signore, ho l'onore di domandarle la mano della signorina Atenaide vostra figlia.

Il banchiere (pancia da milionario) — Molto lusingato... ehm, sì... Ma vediamo, parliamo seriamente: Io tengo molto a conservare con voi i nostri buoni rapporti, poichè non si hanno mai abbastanza relazioni alla Camera.... Ma quanto a darvi mia figlia... spero bene che lo prenderete per ischerzo... Io non ve la dò: Non siete troppo ricco.... È vero?

— E' vero, sono anzi niente affatto ricco...

— Desolato caro mio, veramente desolato di dovervi dire di no.... *(lo spinge fuori)*,

ATTO III.

Al circolo.

L'amico al banchiere — Una parola, signor Werheim *(lo trascina in un angolo)* Ho creduto di sognare! E' vero che fareste sposare vostra figlia a quel povero diavolo di deputato Trefirme?

Il banchiere. — Spero bene che volete scherzare.

— Ah! Meno male! sono troppo vostro amico per lasciarvi fare una simile sciocchezza. E venivo appunto a mettervi in guardia.

— In guardia? *(stupito)* Perchè?

— Eh sì, caro mio. Quell'onorevole non è che un deplorato.

— Davvero? Eh via! Impossibile....

— Vi dico di sì. *(confidenzialmente)* Egli ha toccato più di duecento mila lire per l'affare delle ferrovie....

— Oh, diamine! *(sbalordito)*.

ATTO IV.

Due settimane dopo.

« Il banchiere Werheim ha l'onore di in
« formare la S. V. I. dell'avvenuto matri-
« monio di sua figlia Atenaide col signor
« Paol Trefirme, deputato al Parlamento. »

« Il deputato Paolo Trefirme annunzia alla
« S. V. I. il suo matrimonio colla signorina
« Atenaide Werheim avvenuto oggi. »

Ah ah!

IL SOSPETTO

Per quanto filosofo, il cavalier Fabio, non arrivava a spiegarsi la causa la quale impediva a sua moglie Giuseppina di regalargli un bel bambino. E sì che era un bel pezzo che si erano sposati! Che dipendesse dall'età? Uhm!... Era un conforto che non solleticava l'amor proprio del cavaliere, e mai avrebbe voluto pensarci; ma l'eterna quistione d'abilità lo tormentava, come il problema della quadratura del circolo tormenta, da tempi lunghi, le povere teste dei profondi matematici.

Fu quindi assalito da un sintomo di diffidenza quella mattina in cui, pettinandosi, trovò nel pettine d'osso, un capello biondo, fine e ricciuto. Guardò di convincersi che aveva torto di diffidare e sospirando pensò:

— Io e mia moglie siamo di capelli neri. Questo che è biondo, deve appartenere alla baronesa Bianchi che io e mia moglie ieri siamo andati a visitare.

Ma la sua sorpresa aumentò la mattina successiva, quando nel pettinarsi, scorse un altro capello biondo, fine e ricciuto. E mise un sospiro che era lo schianto dell'anima sua, la rivelazione di tutti i suoi dolori. La diffidenza gli suggerì il sospetto, e convinto d'aver errato nella dissertazione del giorno precedente, pensò:

— Leone è biondo e ricciuto, mia moglie è cugina di Leone, fra loro due esiste molta intimità: Leone viene spesso a trovare Giuseppina quando io sono in ufficio, questi capelli provengono dalla testa di Leone, ma prima di capitare in questo pettine, sono passati dalla testa del cugino a quella della cugina!... Dunque

DIALOGO A VOLO.

— Ci sono troppi medici.
— Perdono, noi medici crediamo che non ci siano abbastanza ammalati.
— E allora, per bacco, ammazzatene di meno!

Questa volta era impossibile sbagliare; sua moglie lo tradiva. Egli giurò di vendicarsi di tutti e due, intascò rabbiosamente una piccola rivoltella, ed uscì, sprezzante, altero, senza degnarsi di rivolgere uno sguardo alla moglie che giusto in tal momento si svegliava.

*
* *

È suonato mezzodì. Il cavalier Fabio s'insinua furtivamente in casa sua. Ascolta..., ode una voce, è quella di sua moglie. Cammina ancora, e si nasconde dietro una porticina. Là dentro — egli pensa — ci sono i rei! Infatti, dal gabinetto chiuso si sente una voce di giovane donna, che parla soavemente d'amore:

— Oh! se io non avessi te da amare, io morrei!...

— La scellerata! E tuo marito cos'è dunque? Perchè lo sposasti? — mormora lui, sottovoce, stringendo nelle mani il manico della rivoltella.

— E quando penso — continua la moglie — che se mio marito ti scoprisse, guai! sarebbe capace di strapparti dalle mie braccia.

E si ode il rumore d'un bacio sonoro, che fa rizzare i capelli sul capo di Fabio, il quale, entrando repentinamente nel gabinetto, esclama:

— Muori, traditrice!...

Un grido acuto rompe l'aria.... Il cavalier Fabio rimane davanti alla sua signora, come inebetito; la povera signora si avviticchia alla sua bambola dai capelli biondi, la copre del suo corpo e grida:

— Non me la togliere, Fabio!... non me la togliere!...

Il velo filosofico è caduto dagli occhi del cavaliere che in cuor suo maledice tutte le dissertazioni filosofiche.

La moglie di Fabio, non avendo bimbi, amava la bambola, e quei due capelli biondi appartengono a quel tocco di legno.

— Ah! marito sciagurato! — mormora il cavaliere e si avvicina sorridendo alla moglie la quale ancora timorosa gli dice:

— Me la volevi togliere!... nevvero? Cattivo!...

— Sì — le risponde lui, colto da una ispirazione — te la volevo togliere ma per regalartene, una più bella, viva palpitante!...

— Dovvero? — esclama lei tutta sorridente.

— Ho trovato la soluzione di un problema. Ti dimostrerò tutto. Vieni. E l'attirò fra le sue braccia.

Questa volta il cavalier Fabio, risolse il più grande problema della sua vita. Da quel momento in poi, preferì la filosofia pratica; almeno — esclama egli — si è sicuri del fatto suo.

DONATO PIETRO.

— Signorina, mi *permette* di dirle che l'amo?
— Sì, se mi *promette* di sposarmi.

Non c'è pericolo!

Visita di un ispettore scolastico a un collegio.

— E voi — chiede a un collegiante — siete contento del mangiare?

— Sì, signor ispettore.

— Le porzioni sono buone? Sono ben divise? Non accade che uno ne riceva una grossa e un altro una piccola?

— Ah! no, signor ispettore. Tutte le porzioni sono piccole.

In caserma.

— Andiamo — dice un sergente dopo di essersi sfiatato un bel pezzo, rivolgendosi ad un coscritto, — dimmi un po' che cosa è l'eclissi di sole?

Il giovinotto si gratta in testa, poi risponde trionfante:

— L'eclissi di sole succede quando fa notte di giorno.

— Bravo.... Ma allora cos'è l'eclissi di luna?

— Quando fa giorno di notte.

1. — Il professore Agislao Profondi — matematico sublime — trovandosi a dormire in un letto d'albergo, è costretto a questo ragionamento geometrico:

— Per Bacco! Il letto è più corto della mia illustre persona. Convien riparare. Ma come?

2. — È il momento di applicare le mie cognizioni matematiche.

Meditiamo:

Evidentemente io emergo dal letto.

Il letto non è se non un rettangolo....

Un'idea!

Misuriamo il rettangolo.

. — Lunghe[zza] centimetri — larghezza: [cen]timetri. Con questi dati in [un] elementare teorema di Pita[gora] la somma dei quadrati fa[tti] i cateti in triangolo rettang[olo] uguale al quadrato fatto sop[ra] l'ipotenusa, potremo dedurre:

4. — Il quadrato di 168 è 28224. Il quadrato di 82 è 6724.

La somma dei quadrati 84948, da cui, estraendo la radice quadrata, abbiamo la lunghezza della ipotenusa in 186 centimetri.

La mia altezza è di 178, perciò adagiandomi lungo la diagonale, re-

5. — sterò sotto le coperte per 8 centimetri.

E l'illustre matematico diviene diagonale del rettangolo.

E poi dicono che — anche nella vita pratica — la scienza non è il più potente ausiliare dell'uomo!

In mezzo agli orribili misfatti da cui si è sempre contristati, ci sia permesso di riferire cose meno lugubri.

Un indigeno del Tell algerino diede la sua figlia in moglie ad un colono francese. Ieri l'altro la giovane donna, piangendo, si reca da suo padre, dicendogli che suo marito le diede uno schiaffo.

— Ti diede uno schiaffo? — gli dice l'arabo con nobile e dignitoso sdegno.

— Sì, padre mio.

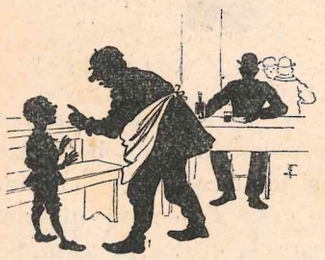
— È la più grave ingiuria questa, che quel francese, potesse farmi, ciò grida vendetta — ed in questo mentre, *paf*... amministra alla giovane donna un altro schiaffo, esclamando: — Ritorna da quel miserabile e digli chi sono: Esso colpì mia figlia, io schiaffeggio sua moglie. Noi siamo pari.

La piccola Ida è tornata dalla campagna.

— Che bel colore hanno le tue guancie, cara Ida! L'hai preso in campagna?

— No, l'ho preso sulla toletta della mamma.

OSTE FURBO.



— Senti, Carletto, va in cucina dalla mamma, e dille che siccome oggi, in occasione della festa vi sarà molta gente e temo che la minestra non sia abbastanza, faccia una bella cosa, vi getti qualche capello nella pentola; così quelli che li troveranno lascieranno lì la minestra, che poi la serviremo ad altri.

Quando il prinpipe Giuseppe Poniatowski fece rappresentare all'Opéra di Parigi il suo *Pietro dei Medici*, si recò a Passy, dal celebre maestro Rossini, e lo pregò di voler assistere alla prima rappresentazione della sua opera. Rossini che aveva conosciuto il principe a Firenze, annuì di buon grado al suo desiderio, e recatosi all'Opéra, prestò tutta la sua attenzione allo spartito principesco, che non brillava per la sua originalità.

Terminata la rappresentazione, molti intelligenti attorniarono l'illustre maestro, e gli domandarono che cosa pensasse del *Pietro dei Medici*.

— Vi dirò — rispose Rossini — la musica del principe Poniatowski non è una di quelle musiche da potersi giudicare appena sentita. Per giudicarla convenientemente bisogna sentirla parecchie volte, ma... io non tornerò a sentirla.

La missione di un prete è quella di convertire i peccatori in uomini onesti, e gli introiti della parrocchia in commestibili.

La signora Bruschini si lamenta col suo medico perchè alla notte non può dormire.

Il dottore scrive la ricetta e le dice:

— Prendetene una cartina ogni mezz'ora *e farete un sonno solo fino a domattina.*

BRIGIDA SESSANTENNE

Brigida, una donnetta, una vedovella energica di sessantadue anni, tutta brio, tutta fuoco, tutta proverbi, e tutta pelle, tutta ossi, tutta lingua, e tutta grinze, si mise in capo di tornare a rigirare la pesante macina del matrimonio. E diceva:

— Meglio un cattivo marito che un padrone. Meno male essere sposa, anche per celia, di un uomo, cui si piace, che campar la vita a frusto a frusto, vagabondando dalla mattina alla sera e sbraitando contro tutti gli amici.

— Brava Brigida, sono dunque questi i vostri sentimenti? — le chiese un giorno l'amico Ermenegildo.

— Sì, signore.

— Voi volete dunque passare a seconde nozze?

— Perchè no? Ho trovato un vecchietto arzillo, che mi dà certe occhiatine tenere e liquefacenti che è una gioia!

— Ma dite davvero?

— Non scherzo. Egli ha una pensione, ha casa montata, è solo, e non è stuccoso, benchè sia malato di... mi aiuti a dirlo, tirosecco.

— E voi, che cosa avete risoluto di fare?

— Ecco il mio piano: Gli dissi che ho cinquant'anni, che sono savia, allegra, che contentai in tutto l'altro marito, che sono quieta e tutta casa e faccende domestiche.

— Ed egli?

— Andava in solluchero a udirmi parlare, e gongolava dicendomi: Brigida, vediamoci spesso.

— Ed ora?

— Ora lo voglio fare innamorare bene bene, mescolandovi anche un poco di gelosia per parte mia e per parte sua.

— Poi quando lo avrete ben bene cotto e biscottato, che farete?

— Panfete! gli fo vedere la fede di nascita, e mi faccio sposare!

— Brava, coraggio Brigida!

O. N.

L'ONOMASTICO DI ANTONIO

In casa della Nina: Un ambiente allegro e senza pretese. Tavola imbandita con due coperti vicini l'uno all'altro. Divano molto stretto. La Nina termina di apparecchiare cantarellando:

— Oggi è il suo onomastico... mastico, mastico!

Suonata di campanello.

— Ah! Ecco Antonio. (*Ella prende un mazzo di fiori e si nasconde dietro la tenda della porta comune. Quando questa si apre ella grida:*

— Viva S. Antonio! — e salta al collo di un tenente d'artiglieria che entra.

— Grazie Nina....

— Toh! (*stupita*) Non è Antonio! E' il suo amico Giuseppe!

— Non era dunque per me? Allora ve lo rendo eh?

— No, no; grazie tenetelo lo stesso; ne ho degli altri. E' molto gentile da parte vostra d'essere venuto ad augurare la buona festa ad Antonio. Egli ne sarà tutto lieto.

— Ah! E' la festa di Antonio, oggi?

— Come? Non lo sapete?

— Come! Se io non lo sapeva? Io lo sapeva tanto che sono venuto appunto a pranzo da voi e che gli porto... (*cercando invano qualche cosa nelle tasche e nel portafogli*) e che gli porto... (*tirando fuori trionfalmente un virginia mezzo rotto*) e che gli porto questo sigaro che mi fu regalato otto anni fa dalla principessa Letizia...

— Allora perchè domandavate?

— Ma no .. io diceva: Come! E' la festa di Antonio e Antonio non è ancora qui?

— Prima di tutto egli non saprà che è la sua festa?

— Come! Non sa che è la sua festa? Ma a che cosa pensa allora quest'uomo? (*con enfasi*) Se io fossi stordito come lui! Ma, non c'è pericolo che lo dimentichi il mio caro amico!

— Ah sì; egli vi vuol molto bene.

— Ed io? Sì buon giovane, leale, franco, un vero cuor d'oro.... A che ora si pranza?

— Alle sette. Egli non può tardare. E' esattissimo.

— E vero. Egli è esattissimo. Infatti sono appunto le sette e un quarto.

— Oh, Dio! E' seccante dover aspettare... il pranzo diventa cattivo... saprete compatire; mangerete il riso un po' lungo. (*suonata di campanello*) Ah! eccolo. (*riprende il mazzo e si nasconde di nuovo dietro alla tenda della porta. Quando la porta si apre ella grida:*

— Viva S. Antonio! — (*ma si trova di faccia ad un garzone del pasticciere che presenta un pacco ed una nota*).

— Sta bene, passerò io....

— Ma signora...

— Non seccatemi eh? Andate poichè vi dico che passerò io. (*chiude la porta*) Auff!

ridicolo dopo tutto ridere così, perchè il torto è di quel buonomo di Antonio che ritarda. E' garantito che non griderò più: Viva S. Antonio... Sempre la stessa storia!

— Infatti.... Almeno il giorno della sua festa...

— Ci si mette in quattro per lui per prepararglì un buon desinare; voi vi disturbate per portargli la scatola (?) dei sigari, e lui...

— E lui ritarda di tre quarti d'ora.

— Meno male che siete venuto qui voi, se no mi metterei in collera.

— Lo comprendo benissimo. Quando si ritarda si diventa di cattivo umore. Io per esempio ho dei crampi allo stomaco. Non vi disturba se fumo?

Tutt'altro. Fumate pure. Ciò mi calmerà i nervi. (*Egli accende il suo sigaro*) Ma quello non è il sigaro che avete portato ad Antonio?

— Ebbene? Tanto peggio per lui! Poichè egli ritarda lo fumo io. Non si fa aspettare la gente a questo modo!

— Evidentemente egli non immagina che voi siete qui. Tanto più che doveva parlarvi.

— A me? (*spaventato*).

— Sì, due giorni fa egli ha detto: Non è mica una ragione di non farsi più vedere perchè gli ho prestato del denaro?

— Come? Egli mi ha prestato del denaro?

— Ma sì Non vi ha dato trecento lire due mesi fa?

— Sì, ma io deveva restituirgliele quarantacinque giorni sono con gli interessi.

— Ebbene?

— Ebbene; dal momento che gli pago gli interessi, non è più un prestito.

— E' vero. (*convinta*).

— E poi trovo la cosa abbastanza meschina quel raccontare ad una donna i suoi affari privati.... Almeno non ritardasse d'un'ora! Io ho fame... (*mangia un piccolo pasticcino dolce*).

— Se Antonio ci vedesse! (*mangiando anche lei*) Egli pretende che voi abbiate un debole per me.

— Ebbene? Egli non dice nulla di falso.

— E' la verità. Credereste che io sarei venuto qui per la bella faccia di Antonio, dopo tutte le sue arie?

— Zitto! (*ella beve*).

— Ma che zitto! E' verissimo! Io credo che vi amo con tutte le mie forze (*beve*).

— Ma è il mio bicchiere quello.

— E' per non insudiciarne due. Io dico: Può essere che un giorno ella sappia quanto soffro per lei..., e poi anche essa forse avrà bisogno d'essere consolata. Quando ella saprà....

— Che cosa?

— Niente.... M'è sfuggito. Non voglio dimenticare che Antonio è mio amico.

— Ah no! Che cosa è che io dovrei sapere?

— Non posso dirvelo.

— Lo voglio.

— Ebbene non avete rimarcato che Antonio da qualche tempo ritarda? (*con circospezione*)

— Eh diamine. Lo vede anche un guercio. Sono le sette e tre quarti.

— Dunque ci deve essere una causa... una causa grassa. Egli adora le grasse!

— Oh! il sudicione! Se ciò fosse vero.

— E questa sera, il giorno della sua festa, mentre voi vi mettete in quattro per prepararglì un ottimo desinare, e il suo amico si disturba per portargli la scatola (?) dei sigari della principessa Letizia, egli... ritarda!

— Il perfido! (*trascinata*).

— E se ritarda egli è andato altrove a festeggiare il suo onomastico

— Oh! no!... mastico!

— E bisogna che voi vi vendichiate appunto nel momento in cui egli... *ti* inganna.

— Sì, voglio, vendicarmi. Avete ragione! Il perfido Antonio!... (*Il tenente ne approfitta per stringere l'assedio; in quella Antonio entra tutto stupito. Il tenente lascia la... piazza forte ma è un po' tardi*).

(*Il tenente tentando di dare un'apparenza di rettitudine alla sua condotta.*

— Aspetta Antonio... Ti spiegherò poi... Io sapeva che oggi è il tuo onomastico... (*balbetta*) mastico... mastico.... e ti auguro un mondo di felicità.

— Tante grazie!!!

MAURIZIO.

— Che temporale eh, comare?

— Questo è niente in confronto di quello che c'è stato in casa. Figuratevi che il padrone ha bastonato, per tre ore filate, sua moglie e sua suocera! Altro che temporale....

— Sfido! È stato un terremoto allora!...

Insegne. — Dal vero.

« Si accomodano le scarpe al mezzanino. »

« Si danno lezioni al velocipede fino a che va solo. »

« In via Gregorio si prendono bagni più salati di quelli del mare. (L. 10 per bagno.) »

Fra vetturino e un passeggero.

— Psss! psss! vetturino!

Il vetturino arrestandosi:

— Comanda?

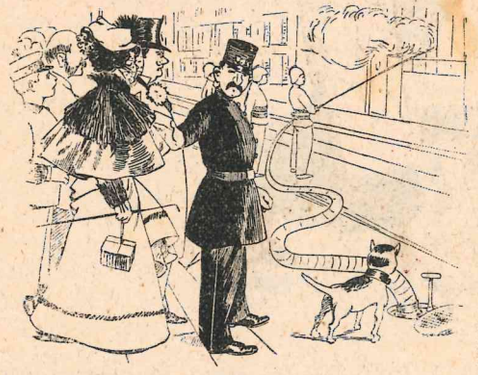
— Quanto vuoi da qui alla stazione?

— Trenta soldi, salga pure.

— No, sai, era soltanto per sapere quanto risparmio, andandoci a piedi.

IL TROPPO FUMARE NUOCE.

1.



2.

3.

ANNUNZI ECONOMICI

DEL MOTTO PER RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno.

Medico distintissimo si cerca per la signorina Veronelli, la quale ha il difetto di mangiarsi le unghie.

Per una festa da ballo occorrono delle signore e signorine che vogliano fare da tappezzeria, essendo le pareti della sala bianche. Scrivere a Bellimbusti, fermo posta.

Si cerca un campanile usato per una chiesa di campagna.

Un gentiluomo il quale ha una gobba sul naso, sarebbe felice di sapere se gli potesse essere rettificata e a qual prezzo. Indirizzo R. M.

Accoglierotti sempre con entusiasmo e riconoscenza crescenti fino all'esagerazione: *Luigi.*

Cesare. — Ringrazioti ricordo. Amerotti eternamente. Attendoti ansiosamente solita finestra. *Elvira.*

Elvira. — Aneloti, ma dopo ultimo salto finestra, preferirei entrare porta. Puossi? *Cesare.*

Cesare. — Dietro porta aspetteratti *lui* con nodoso bastone. Non temoti. Saranno fior di legnate. *Lui.*

Elvira. — L'aria è cattiva la sera. Non potrò più venire, per motivi di salute.

per la collezione: MAURO.

Leggete nel

TESORO DELLE FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL TERZO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, esce un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle. gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*. formeranno materia a questa pubblicazione, e siccome costa solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all' Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — L'umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Eteree — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI. MILANO

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9-10.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

USCENDO DAL BALLO.

— Ebbene, vi siete divertita? Vi è piaciuto il cotillon? Quante figure *è vero?*
— Sì, specialmente mi è piaciuta quella che avete fatto voi... quando siete sdrucciolato lungo e disteso per terra!...

Storia di MANON LESCAUT

DELL'ABATE

ANTONIO PRÉVOST

con un cenno critico di GUSTAVO CHIESI

e 20 illustrazioni originali dell'artista LUCA FORNARI

Prezzo Lire **UNA** *- Estero L. 1,50.*

Si vende anche a dispense separate — Cent. 5 la dispensa.

Tessere oggi le lodi di questa storia passionale che procurò l'immortalità al suo autore e interessò, commosse, fece palpitare tanti cuori dal 1727 ai nostri giorni e che certo non invecchierà mai, crediamo sia vano, tanto più che, oggidì, almeno l'argomento lo si conosce, perchè un giovine maestro italiano, il Puccini, e un altro illustre francese, il Massenet, s'inspirarono a questa storia di *Manon* per scrivere della musica squisita.

MANON LESCAUT è il più forte e passionale romanzo che abbia prodotto la letteratura francese nel secolo scorso. In pochi libri, come in questo, fu ottenuto, colla più singolare semplicità dei mezzi, una maggior intensità d'effetto. Il libro dell'abate PRÉVOST è un capolavoro che ha esercitato una grande influenza in arte ed ha avuto vivaci riflessi anche nella letteratura del nostro secolo. Alessandro Dumas (figlio) per il suo capolavoro: *La Signora dalle Camelie*, si inspirò a *Manon* e ne sentì l'influenza suggestiva.

L'edizione Aliprandi, ***la sola illustrata italiana***, ha fatto del romanzo di PRÉVOST, anche dal lato tipografico ed artistico, un vero gioiello.

I MARCHESI D'O'REGINA

ROMANZO DI

GUSTAVO CHIESI

riccamente illustrato dall'artista GENNARO AMATO

Elegante volume di 360 pagine. - Lire **TRE** *- Estero L. 4.*

Questo romanzo, del quale si è occupata vivamente la critica italiana, e del quale Dario Papa scriveva « essere uno fra i migliori romanzi pubblicati nell'ultimo decennio » è un lavoro affatto moderno: ed è soprattutto una fotografia viva ed efficace dell'ambiente sociale nostro, dall'aristocratico il più raffinato, al popolare il più umile e sofferente.

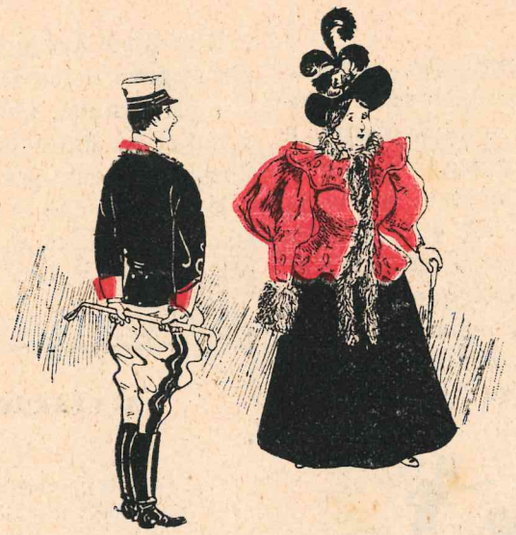
Gentildonne e cavalieri, duchi e banchieri, affaristi e marchesi, ufficiali ed avventurieri, fabbricieri e deputati, intriganti e contadini, sfilano ritratti in piena luce, in tutto rilievo sotto gli occhi del lettore, pel vasto scenario ideato dall'autore, che va dalla riviera ligure a Roma, da Montecarlo a Palermo.

Nel romanzo del CHIESI non vi sono tesi da dimostrare, sistemi da svolgere, preconcetti da sostenere: ma una cura sola, dominante dalla prima pagina all'ultima del libro: la **verità.** Poichè è dalla verità coscienziosa ed evidente colla quale sono rese le scene della vita vissuta che scaturiscono insegnamenti morali ben più profondi e sentiti di quelli che si ponno trarne da trascendentali teorie.

Al successo letterario ed artistico di questo romanzo, concorsero senza dubbio le illustrazioni — veri capolavori del genere — di GENNARO AMATO, l'attuale valentissimo disegnatore capo dell'*Illustration* di Parigi, che, vissuto molti anni in fratellevole comunanza di lavoro col Chiesi, e negli stessi luoghi nei quali il romanzo si svolge, ne penetrò con raro intuito le idee e le rese con forte magistero d'arte.

Le incisioni, eseguite dal valentissimo E. MANCASTROPPA, danno maggior pregio a questo volume, sotto ogni rapporto interessante.

Inviare commisioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano, Via Stella, 9-10.



— Se la mia cavalla fosse grassa come quella donna, chissà che bella figura farebbe!

— Il tenente mi fissa? Il tenentino è mio!!!

Un tale raccoglie un ombrello caduto nel Canal Grande.

— Grazie mille — esclama un brutto forestiere.

— Oh *pardon*, credevo che fosse di quella signora là... — e lo rigetta nel canale.

Uscendo da una rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* di Wagner, un rossiniano esclama:

— Mio Dio! con tutta quella roba lì nella testa, qual sollievo deve aver provato l'autore a cacciarla fuori!

Tominella espone all'amico Romanelli i suoi lamenti contro sua moglie dalla quale vuol separarsi ad ogni costo.

— Ella mi ha rifiutato un giorno di aprirmi l'uscio della sua stanza.

— Eh diamine! Avrà avuto i suoi buoni motivi. Non sarà stata sola.

Un pensiero tremendo d'un genero.

« Ridono delle suocere soltanto coloro che non ne hanno; quando se ne possiede una, non si ride! »

L'età dei poeti.

Ve ne sono tanti che perdono fama ed ammiratori per voler continuare a poetare quando l'estro è tramontato da un pezzo.

Orazio, che era accorto e che si conosceva, giunto all' età matura, prese seco un servo, il cui solo incarico giornaliero era quello di entrare ogni mattina nella stanza del padrone, cantando, per svegliarlo:

— Signore, ricordati dell'età che hai!

I bambini terribili.

Enrichetta, la figlia di Romanelli, saluta il signor Bellorini.

— Buon giorno; dica un pò: È ammalato lei?

— No, carina; perchè mi chiedi questo?

— Perchè vorrei che lei fosse ammalato.

— Per qual ragione?

— Perchè la mamma avrebbe dei confetti da lei.

— Ma non è necessario che io sia ammalato per fare un regalo alla tua mamma.

— Sì sì, la volta passata quando lei mandò i confetti, papà disse:

« Come? fa dei regali quello spilorcio? Ne farà una malattia!... »

Il padre di Arrigo Heine, banchiere, per sfogare il suo malumore, diceva:

— Mio figlio, non essendo buono a nulla, ha finito collo scrivere dei libri. Quale onta per la mia famiglia!

E pensare che il nome di Heine è stato tramandato ai posteri, appunto pei libri del figlio!

VORREI....

Vorrei esser poeta per davvero
Per dirti cento cose in un momento:
Vorrei farti veder ch'io son sincero,
Vorrei.... vorrei.... vorrei, ma mi sgomento!

Vorrei esser più franco, più eloquente,
Vorrei esser con te più disinvolto....
E invece, guarda un po', io non so niente:
Sono un cretino, un asino, uno stolto!

ARALDO GIUSTINI.

Nella redazione d'un giornale letterario.

— Voi, sarete adibito a rivedere i lavori in versi.

— Addestratemi un po' ad apprezzare la poesia, affinchè possa giudicare i lavori....

— Sarebbe cosa troppo lunga, però a tutti coloro che ve ne portano, dite: I vostri versi non valgono nulla. Siete certo di non sbagliare!

— Dottore, come trova mio marito?

— Non troppo bene. Egli ha bisogno sopratutto di molta tranquillità. Gli ho ordinato i bagni di mare per quest'estate.

— Se vi andassi io, invece, ai bagni, crede che non *gli* farebbe bene lo stesso?

Le macchie di frutta.

— Giovanni, stendete all' aria la tovaglia; le macchie di frutta spariscono all'aria della notte.

— Sissignore.

Al mattino dopo:

— Giovanni, sono sparite le macchie sulla tovaglia?

— Sissignore... ma è sparita anche la tovaglia!

Tominella ha ricevuto uno schiaffo.

Egli abbottona con gravità il suo soprabito, si dirige verso la porta, e volgendosi, dice al suo avversario:

— Signore! voi mi avete ferito nel mio amor proprio, a che servirebbe che io vi ferissi in qualche altra parte? Non vi è parte di voi che valga il mio amor proprio!

Ed esce dignitosamente.

NEL MILESE (*)

(PARODIA).

L'han vuotato! Li ho visti al Milese
convenuti non certo a far male;
l'han vuotato quel santo boccale,
i beoni di questa città
Oh, spettacol di gioia! I beoni
son concordi, serrati a una lega;
il Milese, il buon vino non nega,
ma contento egli a loro lo dà.
Tutti fatti a sembianza d'un solo;
figli tutti di Bacco, (il gran matto),
han bevuto, e sen giaciono al suolo,
e non chiedon se non che da ber.
Son fratelli, son stretti ad un patto;
maledetto colui che non beve;
ei fuggire lontano sen deve:
chè contrista e la gioia e il piacer.

. . . . . .

Ecco, s'alza ad un tratto
un che molto ha bevuto.
ch'ha il fare avvinazzato
e comincia a cantar:
« Sempre caro mi fu il buon vino bianco,
« ed il vin nero, che da tante parti
« dell'Isola de' sardi a noi ne viene.
« Ma sedendo e bevendo a lenti sorsi
« vino che là, da Milisi ci arriva,
« mi sento un certo qual desir di sonno
« che mi conquide e snerva, ove per poco
« per terra me ne vado e com'io veggo
« il mio bicchier vuotato alquanto; io questo
« prelibato liquore a tanti vini
« vo' comparando; e mi sovvien l'Oliena
« e con essa la Malvasia e il Moscato
« e la Vernaccia, ed altri!... Così tra questa
« gran varietà, s'annega il pensier mio
« e il naufragar m'è dolce in questo mare.

. . . . . .

« Oh venturose e care e benedette
« l'antiche età, che a bere
« per Dio Bacco correan le genti a squadre,
« e voi sempre onorate e gloriose
« o bellissime vette,
« dove il vin bianco e il nero, avean le sere
« quelle fort'alme franche e generose!... »

. . . . . .

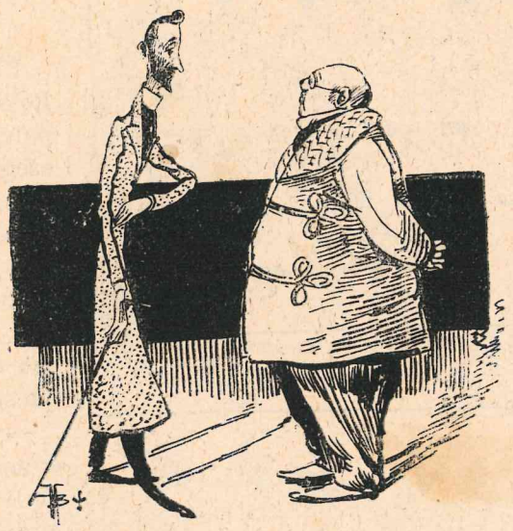
Tal cantava il beone,
e gli altri ripeteano,
in coro: « Il naufragare
« quaggiù col vin nel mare. »

. . . . . .

Caro, immortal, benefico
Bacco, a dar sbornie uso,
questi beoni allegrali,
chè, se per caso il muso
un palmo lungo mettono
è gran fracasso inver.

RAMENGO ZARNO.

(*) Milese: abitante del Milisi in Sardegna (Campidano). Chiamasi pure Milese la taverna ove vendesi il vino di Milesi. Specialità del paese, la Vernaccia (sorta di vino) e gli aranci.



— Dottore, credo d'avere il verme solitario.
— Impossibile....
— Perchè?
— Non ci starebbe, dentro di lei!

Le astuzie d'un « claquer. »

L'ex comico Tominella ha due figlie, delle quali, si capisce, è il *Barnum* per natura e per mestiere, un *Barnum* fertile in espedienti per farle *mousser* e rendere fruttifere le loro doti fisiche e vocali. Dimenticavo dirvi che le due ragazze sono due cantanti, due dive, due stelle.

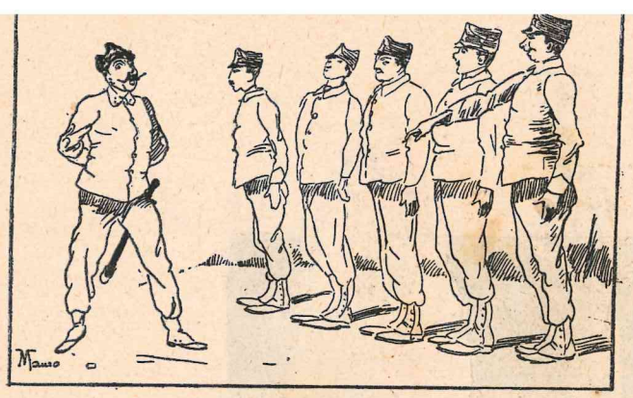
Durante una rappresentazione delle due sorelle, egli s'era collocato in platea e fischiava, fischiava come cento locomotive in fila sul punto d'uscire da una stazione. Tanto che le guardie lo adocchiano, lo afferran pel petto e lo portano dal delegato che lo interroga con severità.

— Chi siete?

— Sono il padre delle due eminenti artiste delle quali avete ammirato il talento.

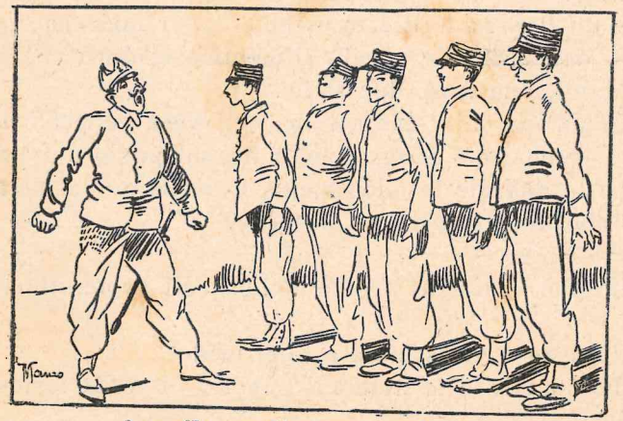
— Come? Voi siete il padre e le fischiate a quel modo?

— Ah!... ecco: si è che quando io le fischio il pubblico diventa furioso e le applaude fino al delirio!



1. — *Che cosa c'è da ridere?*
— *C'è... un soldo, là per terra.*

2. — *Dietro front!*



3. — *Che cosa c'è ancora da ridere?*
— *C'è... che il soldo non c'è più.*

Una sera il maestro Rossini se ne stava in palchetto ascoltando ad eseguire, meno che mediocremente, una delle tante sue opere, entrò nel palchetto un dilettante e gli disse:

— Ebbene, maestro, che cosa ve ne pare di questi asini di cantanti?

— Mi sapreste dire — domandò Rossini — di chi sia l'opera che eseguiscono?

— Come, non riconoscete una vostra opera?

— No, in parola d'onore; e ciò è tanto vero, che mi sentivo una voglia matta di fischiare opera e cantanti.

— Questa — diceva Rossini ad un suo conoscente che mostravagli una fotografia di Giacomo Meyerbeer — non può essere una fotografia.

— Perchè?

— Perchè non è somigliante. Meyerbeer non sta mai inoperoso. ed il fotografo lo ha fatto con *le braccia al sen conserte.*

— Portinaia, avete per caso trovato la spilla di brillanti di mia moglie?

— No, signor Armellini, io sono onesta, e se vuole accertarsene lei stesso, vada a vedere al Monte di Pietà, se vi è una bolletta di una spilla con brillanti col mio nome, poichè se l'avessi trovata, sarebbe là.

Un tale ritorna, dopo molti anni di assenza in un circolo di amici e saluta con effusione tutti quanti. L'ultimo a cui strinse la mano, che si piccava sempre di far lo scettico, domandò:

— Tò, riconoscete anche me? Avete dunque migliorato i vostri occhi miopi?

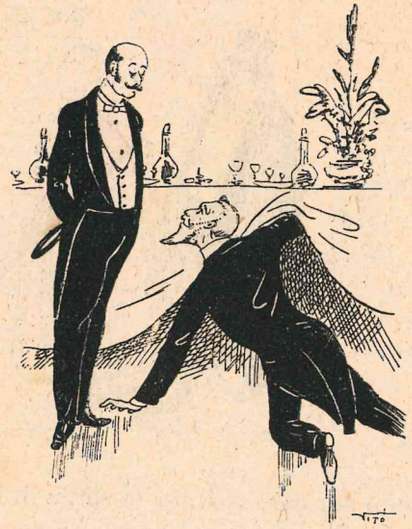
— Ma non è mica con gli occhi che vi ho riconosciuto, caro mio, vi ho conosciuto col naso. Voi puzzate sempre allo stesso modo, come cinque anni fa!...

Una commedia sta per andare a rotoli. Il pubblico rumoreggia da un pezzo. Alla fine, nella scena fra il primo attore e la prima donna, un fischio acutissimo si leva dalla platea.

Il primo attore, senza scomporsi, si alza e avvicinandosi alla finestra della scena, dice:

— Che aria viene di qui! Il vento sibila, temo un violentissimo temporale. Sarà bene chiudere la finestra.

Il pubblico s'acquetò fino alla fine, facendo scoppiare il temporale a commedia finita.



— Che fa, deputato, si va a nascondere sotto il tavolo?
— Prendo le mie precauzioni, essendo io candidato contro un anarchico.

Due coniugi novelli intenderebbero separarsi per incompatibilità di carattere e si trovano in presenza del Giudice conciliatore.

— Mia moglie è eccessivamente collerica! — dice il marito.

— Mio marito, mi uccide colla sua flemma! — oppone la moglie.

— Io amo la buona tavola, e costei mi fa digiunare per soddisfare al suo lusso.

— Io detesto gli odori, e costui fuma giorno e notte nella pipa.

— Io amo il letto soffice, e costei pretende che io dorma sul duro.

— Egli ha il difetto di russare.

— Costei ha il difetto di....

— Basta! Basta! — interrompe il giudice — ciascuno avrà i suoi difetti, ciascuno avrà le sue debolezze, ma a me pare che due consorti....

— No! no! lei s'inganna, signor giudice! — grida la moglie — anche qui c'è incompatibilità, egli solo è consorte, io sono progressista.

UN CAPITANO INVENTORE

C'era una volta un capitano di fanteria ch'era... un uomo di genio. Impossibile, direte voi; ciò non è accaduto mai. A chi la vuoi dare a bere? Infatti se fosse di genio non starebbe in fanteria! Diamine è così chiara!

Eppure il capitano Timoteo Testafochi (il capitano della prima compagnia d'uno dei novantaquattro reggimenti, e che potrebbe essere benissimo uno degli ultimi) era una... testa non comune. Ciò però non significa che egli fosse uscito dalla Scuola di guerra. Oibò. Aveva, in vero, tentato d'entrarci a quella benedetta Scuola: ma l'avevano *bocciato* di santa ragione, e per due volte consecutive. Che volete? Negli esaminatori aveva degli invidiosi del suo genio, dei nemici!! E poi, fosse anche andato alla Scuola di guerra, non n'avrebbe riportato che un brevetto. Egli, invece, di brevetti ne aveva una ventina! Sta in fatto che il capitano Testafochi (cui i colleghi, per invidia, avevano appioppato il nomignolo di *novello Moltke*) ogni sei mesi, invariabilmente, si segnalava all'attenzione del ministro della guerra, ed all'ammirazione dei suoi superiori (per la quale avrebbe venduta anche la coscienza) per una sua scoperta, non meno straordinaria che patriottica, non meno filantropica che militare.

E tutto ciò, per devozione, per attaccamento all'esercito, senza l'ombra neppure della speculazione. Benchè, a dir il vero, *tirchio pirchio* com'era (che prima di spender il becco d'un quattrino per invitare un suo subalterno a colazione, si sarebbe fatto strozzare), i denari non li avrebbe rifiutati, no di sicuro! Li avrebbe portati alla cassa di risparmio, dove da dieci anni versava, mensilmente, un'ottantina di lire (risparmiate sul suo stipendio) nell'intento di riuscire a formar la dote militare per la ragazza del suo cuore, un bel pezzo di ragazza, ricca di... virtù e di carne, ma

conti e sorrideva: ben presto la dote militare sarebbe raggiunta ed egli sarebbe andato a nozze. Infatti: 80 lire al mese, sono 960 lire all'anno; in quarant'anni sono 38,400 lire: la dote; qualcosa di più, anzi! A 80 anni (perchè ne aveva una quarantina) il capitano inventore, sarebbe andato a nozze! Dato che dovesse vivere fino a 100 anni, aveva davanti a sè un ventesimo intero di felicità. Caspita! Lo considerate poco, voi, un ventennio di catena coniugale? Del resto tutte le sue invenzioni erano *puramente* militari, destinate a facilitare l'istruzione, a dare il benessere alle truppe, ad apportare delle economie *reali* e *radicali* nel dissanguato bilancio della guerra. E quelle invenzioni riguardavano tutt'e tre le armi (fanteria, cavalleria e artiglieria) nonchè i cavalli, i muli, i bidoni e i servizi.

Le sue principali invenzione erano:

1. — *Il pendolo* per regolare il tiro a ripetizione (tante oscillazioni del pendolo, tante schiopettate! *L'isocronismo* dei colpi di fucile! Povero Galileo, chi te l'avrebbe mai detto!)
2. — *Una museruola* per impedire alla sentinella di *mangiarsi* la consegna.
3. — *Le scarpe ferrate ed impiombate per sott'ufficiali*, per impedir loro di saltare *la sbarra*.
4. — *Lo spirito di corpo,* liquido estratto di patate (una cucchiaiata ogni due ore!) molto superiore alle lanterne Marzocchi (marzocche davvero!) per illuminare la mente dei soldati, e per spandere nelle camerate un dolce profumo di cameratismo.
5. — *L'olio geniale* per rammolire le tomaie delle scarpe d'ordinanza.

Ma aveva altre idee, non meno sbalorditive. Appena uscito il nuovo regolamento sul servizio interno, il capitano Testafochi atteggiò quella sua faccetta di chinese a un sorriso indefinibile.

Evidentemente egli... aveva trovato il lato debole. Ma, per quanto lo s'interrogasse, non rispondeva che così: — Vedrete! Vedrete!

E anche il suo attendente, un *macaco* al quale non si riusciva di cavare una parola di bocca, diceva agli altri soldati:

— Oh, io sono orgoglioso d'essere l'attendente d'un tanto uomo!

Intanto l'istruzione delle reclute (leggi *testoni*) era venuta al termine: s'aspettava la rivista del generale, il quale, — si sapeva — badava molto che i soldati fossero svelti, ginnastici, clowns e scimmie ammaestrate. E più s'avvicinava il giorno della *gran visita*, più il colonnello tremava, e il capitano invece pareva raggiante.

I suoi colleghi invano avevano tentato di farlo parlare, egli taceva, sorridendo modestamente come... si conviene agli uomini di genio.

Infine venne il gran giorno. Il generale Tourlulù (era un savoiardo) era contentone dell'istruzione delle reclute. La dodicesima compagnia (si era incominciato l'esame dall'ultima compagnia, tanto per andare... in ordine) eseguito un salto di tre metri a pie' fermo; la [illegible] mani a terra e le gambe in alto; la seconda aveva attraversato tutto il cortile a furia di salti mortali in armi e bagaglio. Auff! Toccava alla prima, la compagnia del capitano *novello Moltke*.

Quei sessanta fantaccini (leggete pure fantaccioni!) s'avanzarono impavidi, con passo marziale e, giunti davanti al generale Tourlulù, lo salutarono militarmente con un assieme meraviglioso.

Uno! le braccia si alzarono con un energia virile. *Due!* le mani, ben distese, toccarono la visiera con un brio, uno *chic* da non dirsi. Era uno spettacolo emozionante. Il generale Tourlulù rispose commosso al saluto. La compagnia gli ripassò dinanzi, rinnovando il saluto; egli rispose ancora. I soldati, fatta *una conversione* splendida (non mai vista nè sperata) gli tornarono a passar dinanzi, salutando insieme, come un sol uomo.

— Basta! miei amici, basta! è perfetto! — gridò il generale commosso. — Bella truppa, istruita, disciplinata; bellissimo saluto: il paese può contare su di voi! Quando si saluta così, quando si fanno di queste conversioni, non c'è nemico che tenga!...

La compagnia continuava a far delle conversioni e a salutare. Una forza invisibile pareva essersi impadronito di loro.

— Basta — gridava Tourlulù — basta!

— Signor generale — disse tutto confuso il *novello Moltke* — essi sono montati per dodici ore.

— Per dodici ore.

— Sissignore; ciascuno dei miei soldati ha il braccio munito d'una armatura di mia invenzione. Dietro gli zaini poi, passa una spranghetta di ferro che li riunisce tutti: ecco perchè fanno dei saluti e delle conversioni come li richiede il regolamento.

— Ma... si spieghi!... — disse il generale, più *tourlulù* del solito.

— Sicuro! La mia scoperta è d'un'importanza grandissima, specie per gli ufficiali nelle grandi guarnigioni, ora che il regolamento sul servizio interno esige che si risponda *sempre* al saluto degli inferiori. Il mio « braccio meccanico pel saluto militare » serve all'uopo, senza fatica.

La prima compagnia continuava a far conversioni e saluti senza che nessun uomo di essa desse il minimo segno di stanchezza.

Tourlulù, entusiasmato, scrisse al Ministero con proposta di adottare subito per l'esercito « il braccio meccanico » del capitano Testafochi.

Sarà una piccola spesa (circa un milione) da addossare alla nazione. La voteranno i Deputati? Uhm!! E poi si grida da tutti di favorir l'industria nazionale!...

PIERO MANTICA.

— Hai veduto il contino Luigi? È un marito che ti converebbe....
— È un bel tipo... assomiglia un po' a papà, quando sarà stato giovane?
— Ti pare? Allora... figlia mia, non ti conviene affatto!

Un autorello porta a un Mecenate il manoscritto di un suo romanzo.

Fu fatto aspettare in anticamera, e nel frattempo Mecenate, che ebbe letto qualche pagina, mandò all'autore venti franchi.

— Seguitate a leggere! — gridò l'autore dall'anticamera.

— Portate all'autore altre dieci lire — disse Mecenate al servo.

— Continuate a leggere! Continuate! — replicò l'autore dall'anticamera.

— Mettetelo alla porta — disse allora Mecenate. — Il libro è grosso e se si continua di questo passo arrischio di rovinarmi prima di finirlo.

Armellini è a pranzo da un signora che fra pochi giorni avrà un figlio.

— Come sarei contenta che fosse un maschio! — dice lei.

— Oh! è un maschio senza fallo. Io ho un colpo d'occhio infallibile. Creda che sarà un maschio.

Infatti, otto giorni dopo la signora dà alla luce... una bellissima bambina. Alla notizia dell'avvenimento Armellini le manda le sue congratulazioni ed aggiunge sul biglietto:

« Ve lo avevo predetto: otto giorni fa *quasi quasi indovinai!* »

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL PRIMO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, a giorni, uscirà un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle, gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa nuova pubblicazione, e siccome costerà solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9

Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO.

Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento LORBERTO ARBIZZONI di Monza.

OPERE

DI

FELICE CAVALLOTTI

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. I. - I PEZZENTI - GUIDO - AGNESE - Drammi in versi con prefazione e ritratto dell'autore. — Elegante volume di pagine 372 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. II. - SOGNI E SCHERZI - IL CANTICO DEI CANTICI - Elegante volume di pagine 340 . . . . . *Prezzo Lire TRE.*

Vol. III. - BATTAGLIE - CANZONI, GIAMBI E BALLATE - DUE POPOLI - LA MARCIA DI LEONIDA - KÖRNER - TIRTEO - Elegante volume di pagine 414. *Prezzo Lire TRE.*

Vol. IV. - ANTICAGLIE - LA CRITICA E IL SECOLO DI PERICLE - Elegante volume di pagine 382 *Prezzo Lire TRE.*

Vol. V. - ALCIBIADE - Scene greche in 10 quadri. — Elegante vol. di pag. 320. - *Prezzo Lire TRE.*

Vol. VI. - I MESSENJ - Dramma storico in 4 atti in prosa - LA SPOSA DI MENECLE - Commedia greca in 1 prologo e 3 atti. — Elegante volume di pag. 336. *Prezzo Lire TRE.*

VOLUMI IN CORSO DI STAMPA:

Vol. VII. - DISCORSI - Vol. VIII. - DISCORSI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

il MOTTO PER Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

COLPO... FALLITO

— È un vero brillante quello del tuo anello?

— Ti sembro una persona da portare cose false?

— Come starebbe bene sul mio dito!

— Puoi avertene un'idea guardandolo sul mio.

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora.

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI. MILANO

— Non te l'ho forse detto che ti adoro?
— E perchè allora si fa sempre accarezzare da sua moglie?

Patti chiari.

Un signore si presenta per prendere un posto nella navicella di un pallone frenato.

— Scusi, quanto costa il biglietto per andare lì dentro?

— Venti lire.

— Sta bene, non è caro; ma beninteso, andata e ritorno?

Che siano d'accordo?

Un giovanotto eloquente perde parecchie migliaia di lire al macao, che gli sono vinte dal marito della sua amante.

Un amico gli dice, ironico:

— Sei troppo fortunato in amore!

Egli pensoso:

— Perbacco! che siano... d'accordo?

Son brutto e son ridicolo
Eppur non ho paura.
Se i miei compagni stampano
La mia caricatura.
Son grasso quale scheletro,
Mi sporge un labbro in fuori,
Son di color giallognolo,
Mi piacciono i liquori;
Amo scherzar pacifico
Fo' le mie cose a modo,
Se parlo tutti ridono,
Eppur non mi ci rodo
Son brutto e son ridicolo
. . . . . ecc.

Cretino e mezzo stupido
Agogno un'ardua meta,
Un po' da gran filosofo
Vo' farla, e da poeta,
E vo' pavoneggiandomi
Con questo, oppur con quello,
Fo' quindi il volo d'Icaro,
Perchè non ho cervello!
Son brutto e son ridicolo
. . . . . ecc.

Ho a casa un bimbo roseo
Che sempre si trastulla,
E monta sulle furie
Per futili nonnulla;
Perchè assecondo in regola
L'indocil sua natura
Mi han fatto senza dirmelo
La mia caricatura.
Son brutto e son ridicolo
. . . . . ecc.

M'han disegnato estatico
Fumando una chioggiotta
Pipa annerita e putrida
Che il naso appesta e scotta,
Ai piedi miei baloccasi
Bellissimo un bambino,
Stupenda è poi l'epigrafe;
« Cesare col suo Dino. »
Son brutto e son ridicolo
. . . . . ecc.

Per questo non m'infurio
Amo di più il bambino
Che scherza, trilla, strepita
Si graffia col gattino.
Mi dicono maniaco,
Ma poco me ne curo;
Quand'anco mi bastonino
Ho il dorso molto duro!
Son brutto e son ridicolo
. . . . . ecc.

CESARE REGIS.

Una cosa difficile.

Un dilettante considerava i sette Sacramenti dipinti dal Pussino, e trovava molto da criticare nel quadro che rappresenta il Sacramento del *matrimonio*.

— Vedo bene — esclama — che è difficile fare un buon matrimonio anche in pittura.

L'ingenuità.

Si parla, fra un gruppo di ragazze da marito, dei viaggi di nozze.

— Io — dice una — vorrei andare a Parigi.

— Io a Roma.

— Io preferisco Sorrento, un bel viaggio in mare, e te Ninetta?

— Per me sono indifferente, purchè ci siano molte gallerie!

Al ristorante.

— Cameriere, un uovo alla cocca.

— Anche a me — dice un altro signore — ma mi raccomando, un uovo fresco.

Il cameriere grida:

— Due uova alla cocca, di cui uno fresco.

— Perchè Dorina non vuoi accettare lo zuccherino del signore?

— Perchè ogni volta che mi dà lo zucchero, dopo bacia la governante.

Un *claquer* che non può batter le mani.

Tutti sanno che a Parigi basta presentarsi al *Generale* della *clâque*, per poter avere un posto *gratis*.

Alla prima rappresentazione dell'*Ebrea*, all'Opéra di Parigi, esauriti tutti i biglietti, un signore, avvolto in un ampio mantello, si presenta al capo della *clâque*.

— Prendilo — dice uno degli aiutanti — è il generale X.; guarda il nastro rosso della *Legion d'onore* che ha sotto il mantello.

Il generale è tosto arruolato, entra in platea ed incomincia il primo atto. Ed allorchè il tenore spiega la sua voce bellissima cantando: « *O mia figlia diletta* » vien dato il segnale, e tutti applaudiscono, tranne il generale, che si mantiene immobile.

— Perchè non applaudite? — gli domanda il *generale* della *clâque*.

— Io trovo tutto ciò bellissimo — risponde il vecchio generale — e applaudisco colla testa.

— Ma bisogna, invece, batter le mani.

— In fede mia, caro signore — esclama il generale — ciò mi riesce difficile, perchè ho lasciato, nel 1815, il mio braccio sinistro a Waterloo!..

LA FISSAZIONE DI ENRICHETTA

Enrichetta sarebbe la più buona ed allegra ragazza del suo secolo se non fosse dotata della acerba qualità, o tendenza che dir si voglia, di ingannare i suoi amanti per un motivo qualunque.

Al momento di cui discorro questa nuova Carmen....

« *aveva per amante*
« *un prode che si fece disertore* »

come dice la canzone di Escamillo, o pressapoco. A parlar chiaro dirò che il prode era il brigadiere dei Reali Carabinieri, Giovanni Dueterzi, bravo figliolo, e buono quasi per.... tre quarti. Egli amava moltissimo la sua Enrichetta... ciò che non gli valse d'essere risparmiato dalla sorte comune.

Così, la prima volta che lo tradì, egli domandò:

— Perchè mi hai tradito con Paolo?

— Perchè egli è bello.

— Benone! Allora mi sarà facile non farmi tradire più. E andò subito dal parrucchiere a farsi arricciare i capelli e i baffi, passò dal sarto e gli fece fare un frak numero veramente uno; scarpine di vernice, cravatte irresistibili. Egli si fece bello insomma, profumato, lisciato, impomatato, cosmeticato, eccetera, e per una settimana Enrichetta gli si conservò fedele.

Ma al lunedì appresso Giovanni Dueterzi dovè domandarle:

— Perchè mi hai tradito con Giulio?

— Perchè egli è spiritoso.

— Benissimo! Allora mi sarà facile di diventarlo anch'io. Andò in via Stella 9-10, acquistò con sacrifizi vistosi la raccolta del *Motto per Ridere*, imparò a memoria tutto ciò che v'è dentro e fu spiritoso per un mese, ma... molto tempo prima che il mese finisse, il buon Dueterzi dovè domandare ancora schiarimenti:

— Perchè mi hai tradito con Abelardo?

— Perchè è distratto.

— Arcibenone! E finse d'essere distratto anche lui, ma non tanto, chè dopo otto giorni s'avvide che Enrichetta lo ingannava con Asdrubale.

— Perchè mi hai tradito con Asdrubale?

— Perchè è poeta.

In tutti i modi, anche questo passò e la quinta volta che Enrichetta ingannò Giovanni....

Ma, scusate. Sarà meglio arrivare subito alla cinquantasettesima volta che fu l'ultima. Dunque alla cinquantasettesima Giovanni domandò:

— Perchè mi hai tradito con quel... cinquantasettesimo?

— Perchè è feroce.

— Benone! E presa una rivoltella la scaricò addosso tutta quanta ad Enrichetta. Sei colpi, sei ire di Dio! Così fu da quel giorno che forse Enrichetta non ingannò più Giovanni.

Ma il vantaggio non è completo perchè adesso egli si fa ingannare da un'altra. Perchè la vita dell'uomo è così, e questo è il suo destino.

MAURO.

— Ahi! ahi! ah! canaglia!...

— Scusi, signore, sono tanto lunghe che....

A una festa da ballo in maschera, il signor Legorini è urtato da un domino, che gli sta vicino con insistenza.

— Togliti d'attorno, seccatrice! — gli dice.

Il domino si toglie la maschera e lascia vedere un visino assai seducente.

— Oh! mille scuse — esclama — io ero persuaso che fosse mia moglie.

scende nell' arena, fa un cenno ai lottatori, alla banda, al pubblico. In attesa di una comunicazione della più alta importanza, la lotta s'arresta, la musica s'interrompe, un profondo silenzio si fa nel circo. Allora il signore con voce spiccata domanda: — La levatrice Panighetti è qui?

La folla diede in uno scoppio di risa; ma quando il primo turbine di ilarità fu un poco calmato, s'intese dall'alto della seconda fila questa sola parola, espressa con vigore: « Si. » E il signore, replicare:

— Fate presto a recarvi in via Ceri, n. 6. Vi si aspetta con impazienza.

Dopo di che si ritira maestosamente, senza preoccuparsi dell'immensa sensazione prodotta dall'inatteso dialogo. Questo fu il successo della serata.

SULLA SPIAGGIA.

— *Fido!...*
— *Com'è disubbidiente quel cane. Quando lo si chiama non viene mai!*

— . . . *Vedi che è venuto!*

Un mendicante di spirito. — Un accattone si avvicinò ad un prete che andava a passeggio, e gli chiese l'elemosina.

Il prete diede alcuni soldi al mendico, e continuò la sua strada.

Da lì ad un'ora, queste due persone si incontrano di nuovo, e il mendicante chiese nuovamente al prete la carità.

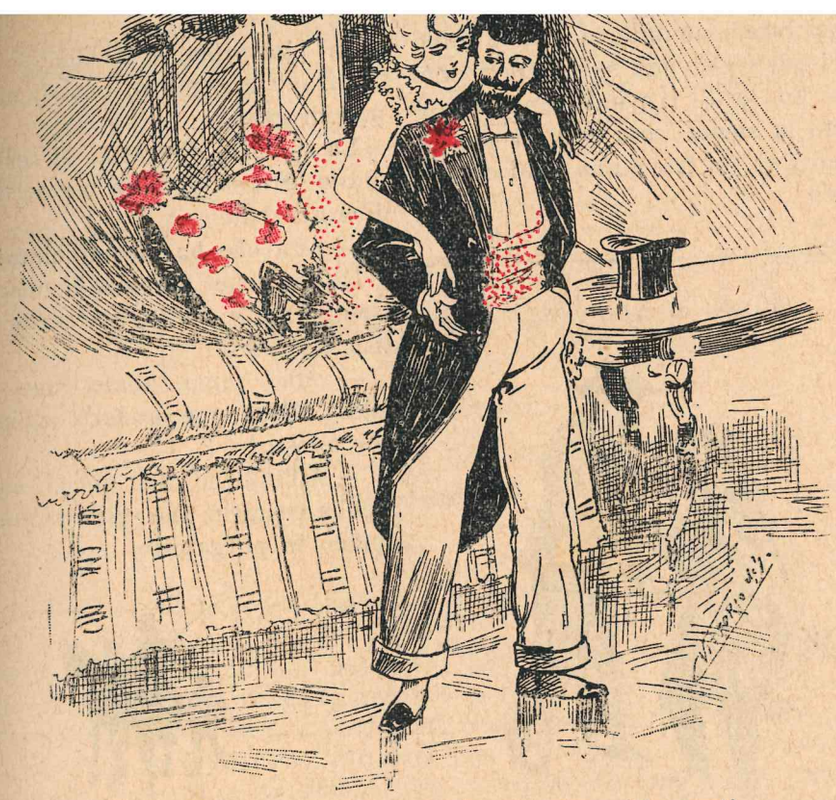
— Ma io vi ho dato due soldi, poco fa. — gli disse' il prete.

— Scusate, credevo che non lo sapeste.

— Come, non l'ho da sapere?

— Ma io credevo che faceste la carità come insegna il Vangelo, in modo, cioè, che la destra mano non sappia quello che dona la sinistra. Poco fa voi mi avete fatto l'elemosina colla destra, ed ora mi era indirizzato alla vostra sinistra.

Il buon prete rise di cuore, a questo ragionamento, e conobbe che costui non era un questuante volgare, e se lo condusse a pranzo con lui.



— Come pesi santo cielo! Scommetto che porti con te il conto della sarta e della modista.

Al tappeto verde.

Un giuocatore, a un signore che guadagna sempre, e vi è il suo perchè:

— Vi diverte il giuoco?

— E perchè non dovrebbe divertirmi?

— Perchè il bello del giuoco è... l'imprevisto.

Il signore mostra di non aver compreso, ma il giorno dopo scompare.

— Un predicatore annoiava i suoi uditori predicando sulle beatitudini. Una signora (a cui egli chiese parere sulla sua predica) gli disse:

— Vostra eccellenza ha dimenticato una beatitudine.

Meravigliato di ciò, il reverendo le chiese quale fosse.

— Beati coloro che non erano al vostro sermone!

a guardare bene in terra, non si fanno dieci passi che non se ne trovi uno.

— Ed io — risponde Gaetano — faccio la stessa cosa per gli stuzzicadenti, se ne trova uno ogni cinque passi!

BOTTA E RISPOSTA.

— *Questo è il mio permesso di caccia. L'ho fatto rinnovare.*

— *Avresti fatto meglio a rinnovarti tu stesso. Non fai più che cilecca.*

— *Meglio far cilecche, dopo tutto, che sparare nel sedere altrui come hai fatto tu l'altro giorno....*

Testimonio.

— Dove vai così di fretta?

— Sono chiamato come testimonio.

— A carico o a discarico?

— Per l'una cosa e l'altra: sono testimonio... in un duello alla pistola.

In quaresima, a tavola.

Girano due piatti, uno di magro e uno di grasso.

La signora, distratta, si serve del piatto grasso. Poi se ne accorge e dice all'abate:

— Ora che ho incominciato!...

L'abate che mangia di magro, si stringe nelle spalle, ma serba un silenzio severo.

— Oh! senta abate, non vorrà mica dirmi che anderò all'inferno per questo!

— All'inferno non dico... ma potrebbe costarle due giri di più allo spiedo in purgatorio.

La prima rappresentazione della *Gazza ladra* del maestro Rossini, ebbe luogo al teatro della Scala di Milano, e siccome il pubblico entusiasta, non si stancava di applaudire, Rossini che dirigeva l'orchestra, dovette alzarsi una infinità di volte per ringraziare i plaudenti.

— Maestro — gli disse uno dei suonatori — questa sera avete avuto il più bel trionfo che si possa immaginare.

— Ne convengo — rispose Rossini — ma domani avrò un gran male di reni.

IL QUARTO POTERE

MONOLOGO DI

GIANNINO CIPRANDI

(L'attore è vestito elegantemente. Depone guanti, tuba, e bastone).

(a sè) Che genio! *(forte al pubblico)* Signori miei, io appartengo al quarto potere, e ci tengo a farlo sapere *urbi et orbe*, agli orbi e alle orbe, per dirla in lingua volgare, a un potere che sebbene quarto, presto sarà il primo. *(interrompendosi)* Cioè, cioè, non mi sono spiegato bene. In fatto di poteri al giorno d'oggi si cammina all'indietro, i primi sono gli ultimi, gli ultimi sono i primi: difatti, clero e aristocrazia che sono i due primi poteri, non comandano quasi più, il terzo, la borghesia, impera; ma c'è il quarto potere, noi giornalisti, o per dir meglio, io, che la sostengo, io in persona, e se domani per caso mi gira un occhio, *tracchete*, eccoti la borghesia cedere il posto a noi, nè più nè meno come nell'89.

— Prima di tutto perchè uno possa chiamarsi un vero e buono giornalista, dev'essere un bel giovanotto, piuttosto slanciato di statura, cortese e imperioso allo stesso tempo... nè più nè meno, come... sì, insomma, mi capite..., aver ingegno, prontezza, scilinguagnolo sciolto, comportarsi bene e con disinvoltura nei salotti, aver sempre su le labbra una buona parola e un complimento per le signorine e... le signore, stomaco buono, di struzzo, se volete, per non ritirarsi mai davanti ad un invito a pranzo; essere al corrente degli affari politici e... privati, saper un po' di tutte le lingue, aver un'infarinatura di tutte le letterature, di tutte le arti, di tutte le scienze... saper tutto insomma, proprio tutto. Vero è che qualche volta si prendono delle cantonate monumentali, come a me, per esempio, l'altro giorno che in un articolo letterario ho citato Robespierre come

proclama al popolo dissanguato. Ma sono inezie, proprio. E quell'ingrato del redattore capo che mi aveva dato... dell'asino! Dell'asino a me! Ma volevo farglielo trangugiare quell'asino, cioè... quell'epiteto d'asino, e aspettavo solamente l'occasione propizia.

Già da una settimana si trovava all'Eden la famosa Nelly Canterieur, che attirava tutte le sere una folla continua col nuovo e geniale spettacolo: *Le coucher d'une parisienne.* Non si può a meno di riconoscere che quella donna che si spogliava là in faccia a tutti quegli occhi avidi di conoscere e di sapere, era carina, e ben presto tutti i giornali, compreso il nostro, le fecero una gran *réclame* parlandone minutamente, tanto minutamente, che si sarebbe andati fin dove... un velo di pudicizia non permette. Ma se lo spettacolo non stancava mai, cominciavano a stancarsi i lettori dei nostri articoli che ripetevano quello che avevamo detto. E quì rifulge più che mai il mio lampo di genio. Da una parte, quell'asino che non voleva andar giù, dall'altra il desiderio di mostrarmi più svelto, più intelligente degli altri.

Ci penso un attimo e l'affare è fatto! Il giorno dopo, verso le due, suono all'appartamento di Nelly, e mi viene ad aprire Marietta, tanto simpaticona che non potei a meno di abbracciarla e farle un bel bacione.

— Villano, screanzato!

— Via, Mariettina! — e mettevo le mani al portafoglio — lo sai che ti voglio bene e che son pronto a far dei sacrifici per te.

— Già, fino a baciarmi senza nemmeno domandare permesso!

d'oro. — E quì la furbacchiona spalancò gli occhi... di colomba non ingenua. — Sì, d'oro. Io vorrei assistere da qualche cantuccio, e non visto, alla *toilette*, a qualche cosa di intimo insomma, della tua padrona. — Mah! — Non c'è ma che tenga, andiamo, via — e le metto in mano un biglietto da dieci. Ero ancora ricco, eravamo al principio del mese. Si è convenuto. Proprio fra una mezz'ora Nelly farebbe il solito bagno, io mi sarei nascosto dietro le tendine e la cosa sarebbe fatta.

Intanto mi porto al luogo d'osservazione, e non so dirvi le pene che provai là dentro in quell'ansiosa aspettativa. Ero quasi tentato di uscire dal nascondiglio, e rifarmi con la cameriera, anzi, pensai più d'una volta che ne valeva ben la pena. E quasi quasi mi sarei recato in cucina davvero, se in quel mentre Nelly non avesse fatta sentire l'argentina voce entrando nella sala. Zitto e non fiatiamo. Quì si mostrerà lo ingegno mio!

Io volevo dire qualche cosa di nuovo di quella donna desiderata da mi-

dell'oculatezza, sveltezza e accortezza. Le tre *ezza* che non m'abbandonano mai! Ed è quello che mi raccomandava sempre il direttore: in tutte le cose bisogna aver buon occhio e osservare, osservare sopratutto!

Se osservavo! Là di dietro a quelle tende con l'occhio spalancato come quello d'un bue!

Con spigliatezza si levò dapprima

la giacchettina con quegli orribili sboffi a rialzi, e... santo Dio! che

braccia tornite e che seno.... Osservare! osservare! La giacchetta è le-

il capo e avvicinarsi d'un passo. Anche la sottana è via e le scar

pettine stanno per seguirla. Osservare, osservare! Santa parola, santo principio! Per me già S. Tomaso fu sempre il santo più simpatico e quasi quasi crederei che sia stato lui il primo a fare un giornale, o per lo meno, ebbe tutte le buone qualità per essere un buon giornalista. Altro se era buon giornalista! Anzi ne farò un buon articolo di critica storico letteraria sul giornalismo e sul suo fondatore, S. Tomaso.

Dunque io vedo là, davanti a me, due spalle di marmo... non freddo, un seno ansante, palpitante, due braccia... basta. Che è, che non è, Nelly si alza in piedi, è in camicia. Osservare! osservare!... Vedevo là (dove, non so) il viso del mio buon direttore, sorpreso, ammirato per la mia potenza d'osservazione, e... *patatrac*, l'invidioso che sono, voglio far io prima il bagno, che non Nelly.

Santi numi! Perchè non sono mica caduto; a dir il vero, era più emu-

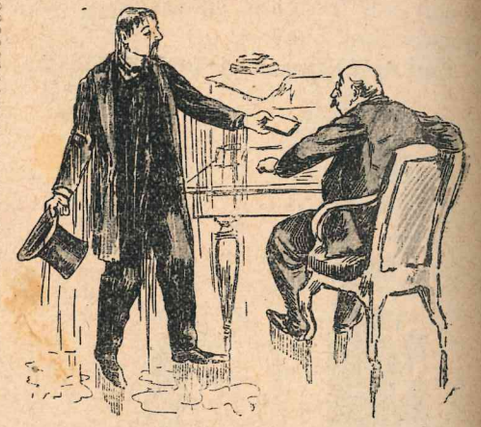
ed ecco tutto. Ma... subito mi sentii un po' d'umido in dosso, e non vi avrei fatto caso e non mi sarei nemmeno mosso, se non avessi arrischiato semplicemente... d'annegare.

Mi levo, tutto grondante d'acqua e

Nelly a gridare a più non posso, impaurita. Io a dirle che non era nulla, e se non fosse giunta la cameriera a spiegare qualche cosa, chissà come sarebbe finita. E quella terribile Nelly fu la prima a riderne.

Ma un buon giornalista oltre ad essere osservatore dev'essere anche svelto: Che si fa, che non si fa? mi siedo al tavolino, prendo della carta

Il cappello, dov'è il cappello, il bastone, il bastone: ah! maledetto bastone, dove s'è cacciato? Bene non importa. Via alla redazione, dove spero di essere accolto con tanto di braccia aperte, e invece mi sento dire dall'egregio direttore: Ma guardi



che fa; mi bagna tutto l'ufficio, mi rovina i tappeti. Guardi che figura: sembra un asino pescato nel naviglio!

Che volete! Quando non si è fortunati! Ma però ha dovuto riconoscere che avevo avuto un lampo di genio, ah, questo sì, e ben presto darò altri frutti, così almeno spero. Per ora intanto bisogna acquistarsi ancor più simpatia con l'articolo di critica storico-letteraria-artistica-giornalistica. Già, il Quarto potere e il suo patrono, ovvero: Il giornalismo e il suo fondatore, ovverossia: Divine origini del giornalismo. Ah! buon San Tomaso! siimi benigno.

CALA LA TELA.

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso de 'autore.

PER LA STORIA

LA QUESTIONE MORALE

SU

FRANCESCO CRISPI

nel 1894-1895

ESAMINATA DA

FELICE CAVALLOTTI

Lettere, cronaca e documenti

Prefazione di GUSTAVO CHIESI

Elegantissimo volume di 500 pagine. — Prezzo Lire TRE - Estero Lire CINQUE.

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — *Verso il nulla,* romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — *La bella Naldini,* romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — *La commedia dell'amore,* novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — *Rabeschi,* novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — *Marina ed Amore* (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

Di tutti gli scritti e delle incisioni del MOTTO per RIDERE l'Editore si riserva la proprietà letteraria ed artistica.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico. - CARLO ORSI, Gerente respons.

Milano - Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI - via Stella, 9
Premiato alle ESPOSIZIONI RIUNITE di Milano, 1894. - DIPLOMA di I GRADO - MEDAGLIA d'ORO
Stampato in macchina a colori del premiato Stabilimento UMBERTO ARBIZZONI di Monza.

Leggete nel

TESORO DELLE FAMIGLIE ITALIANE:

EMMA WALDER

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

illustrato da 65 finissime incisioni del valente artista RICCARDO GALLI

L'AMICO ALLEGRO

È USCITO IL TERZO NUMERO

Centesimi **20** al volume

Sotto questo titolo, esce un elegante volumetto *illustrato* e stampato a *colori*, che sarà il compagno ridancione d'ogni mortale: le novelle. gli aneddoti, i racconti pieni di brio e di *vèrve*, formeranno materia a questa pubblicazione, e siccome costa solo **20** centesimi, potrà essere acquistato da chiunque. Sarà in esso, come nel *Motto per Ridere*, esclusa la politica che porta spesso la nota stonata e melanconica.

Abbonamento ai primi **10** volumetti che usciranno nel 1896: — *Lire L.* **2**,— - *Estero L. 5.*

Inviare commissioni e vaglia all' Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9

il MOTTO PER Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

PRESENTAZIONE.

— *Signor conte, lo presento alla mia famiglia:* (presentando) *Il conte Bruschini, mia madre, mia zia, mia nonna....*

— (tra sè) *Ma è una collezione di elefanti, questa famiglia! Diventare il genero di tre tonellate... di parenti! Alla larga: ci penserò due volte.*

L'ATTUALITÀ

RIVISTA ILLUSTRATA DEL MOMENTO

Centesimi 5 al numero

PROGRAMMA:

Sia nelle parole che nel disegno, detta pubblicazione sarà la rivista del momento, al gran pubblico popolare, e una raccolta cronistorica illustrata di tutto ciò che avviene di saliente, di rimarchevole nel mondo, in ogni campo dell'attività umana: per modo che il lettore dovrà trovarvi in esso, anche dopo molti anni, il ricordo esatto, la rievocazione completa delle sensazioni, delle impressioni subite in un dato momento della sua vita, per una data circostanza, ad un dato avvenimento. Essa si metterà fuori di ogni conflitto di partito, di opinioni, di credenze e di confessioni, in modo che tutte le opinioni, tutte le credenze onestamente professate e sostenute, potranno convenire come in un campo amico, purchè abbiano per imprescindibile scopo, il progresso, la giustizia, la libertà e la pace fra gli uomini.

Con questi intendimenti modesti ed onesti ad un tempo, il pubblico, ne siamo certi, farà accoglienze anche all'*Attualità*.

L'ATTUALITÀ col numero 5 ha incominciato a pubblicare nelle sue appendice il

GAROFANO ROSSO

di ADOLFO ROSSI.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

Leggete tutti nel giornale LA FARFALLA:

IL COLONNELLO

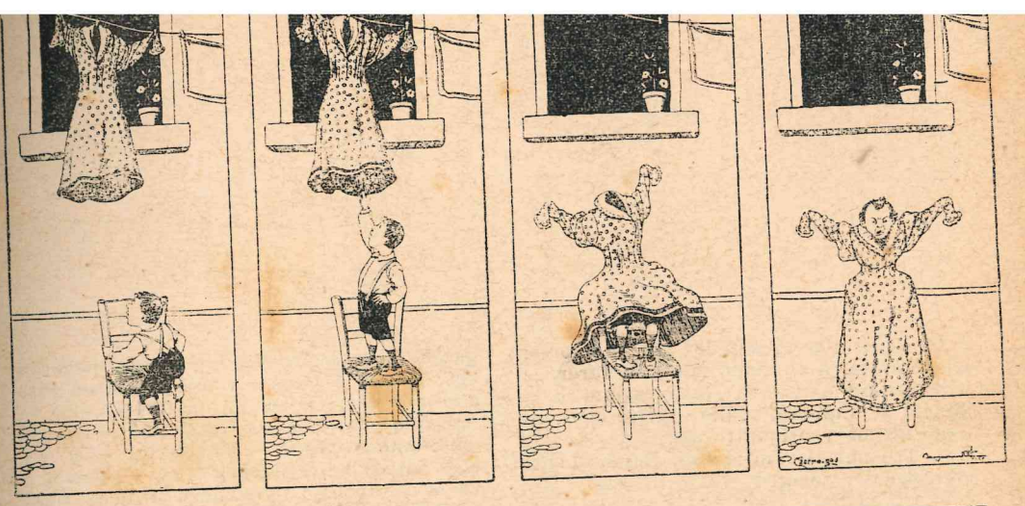
ROMANZO MILITARE CONTEMPORANEO

DEL TENENTE

A. OLIVIERI SANGIACOMO

Centesimi 5 al numero. = Abbonamento a 50 numeri L. 2,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.



L'Oceano in sciopero.

Era il tempo in cui sulle scene, per rappresentare i cavalloni dell'Oceano in tempesta, si adoperava il semplice meccanismo di una squadra di monelli posti carpone sotto una tela tinta in verde. L'impresario aveva scritturato in ragione di una lira ogni rappresentazione un certo numero di *cavalloni* per rappresentare il mare in uno spettacolo grandioso. Ma il successo di questo venne scemando, tanto che l'impresario decise di ridurre a cinquanta centesimi la paga.

Le onde allora si raccolsero in seduta e decisero che l'Oceano avrebbe fatto sciopero. La sera stessa della seduta, mentre all'ora solita, nella scena della tempesta i falsi lampi abbagliavano il colto pubblico, e il tuono faceva lodevolmente la sua parte fra le quinte, il gran padre Oceano, con gran sorpresa di tutti, se ne stava in perfetta calma e steso come un tappeto. Il buttafuori, furioso per l'inaspettata calma, solleva un lembo della tela verde, e grida alle onde di fare il loro dovere.

— Volete delle onde da una lira o da cinquanta centesimi? — domanda una voce acuta che pare esce dal fondo dell'abisso.

— Da una lira — s'affretta a rispondere il buttafuori.

Appena proferita la magica parola il mare prese ad agitarsi coscienziosamente ed a sollevarsi come se fosse mosso da una vera tempesta.

PERIPEZIE DELLO STATUTO

Alle sette e tre quarti del giorno appresso allo Statuto, il capitano entra in fureria.

Il furiere s'alza di scatto, saluta e comincia il rapporto delle novità accadute nelle ultime ventiquattr'ore:

— Tre ammalati in riposo, Rovinati entra all'ospedale, Selagode va in licenza.

— C'è altro?

— Ieri sera sono stati consegnati il caporale Sacramento lo zappatore Mazzapicchi, e Soffione, il trombettiere.

— Perchè?

— Erano in un'osteria e sono venuti alle mani con alcuni giocatori.

— Corpo di Satanasso! Ecco come impiegano il permesso straordinario dello Statuto! E il motivo della lite?

— Al solito... una ragazza....

— Eh, già naturale! E chi le ha prese?

— Un po' per uno da buoni fratelli.

— Fateli chiamare!

Di lì a poco ecco i tre colpevoli che entrano impacciati e si mettono sull'*attenti*, ma un *attenti* da persone bastonate.

Il capitano, vedendoli così mogi, sente sbollire la sua collera; però vuol sapere come l'è andata ed interroga Sacramento.

— Ecco qua, — risponde il bel caporaletto arricciandosi i baffi. — Ecco qua: Eravamo noi tre e s'è andati all'osteria del sor Pavolo, e mentre si sturava una bottiglia di moscato, entra 'na compagnia d'una ventina di persone coll'organetto e du' chitarre. E c'erano quattro belle ragazze, che parevano la grazia d'Iddio.

E incominciarno abbere ed a mangiare, che Santa Lucia gni conservi la vista. Poi l'organetto incominciò assonare il varser di madama Angotte, e allora tò Mazzapicchi, mi dice: — Sacramento, e' mi prodono le gambe e vorrei ballare. — Gnifò io: E con chi? E lui: — Gnamo a dimandare un giro alle ragazze. — Tu se' matto! — dico — 'un vedi che ci hanno irragazzo? — Non ci mangeranno mica, — ribatte lui — al più ci diranno di noe e bona sera. — Basta, si va là cor icchepì in mano e si dice: Buon giorno a tutti e bon divertimento. O che ci fate fare un giretto, ragazze? Quelle si guardarono in vorto, e poi dettero un'occhiata a i giovanotti, eppoi dissero: — Volantieri!

Allora un ci si vidde piue, e si cominciò a ballare che si parea pagati.

S'è durato così tre ore filate e s'era diventati amiconi con tutti e si beveva, si beveva e s'aveva sempre sete. Quando, che è, che non è, si sente uno strillo. Eppoi giù cazzotti e schiaffi dell'altro mondo. Insomma gli era stato Soffione che aveva dato un pizzicotto alla su' ballerina.... Quella aveva strillato e poi s'era messa a piangere. E irragazzo suo aveva cominciato a tirare dei gran cazzotti sulla testa a Soffione. Allora, vero Mazzapicchi! semo andati ad aitallo. E s'è stato per dieci minuti così che pareva un temporale. Allora entrò issergente, e ci fece uscir fori subito e il conto nun s'è pagato. Il fatto è questo; ma creda, sor capitano, che Soffione era un po' bevuto, perchè gli è un bravo ragazzo che viene sempre con me.

— Un bravo ragazzo che pizzica le ragazze?

— Egli era bevuto....

— E voialtri invece di pacificare la cosa vi siete messi ad aiutarlo nel picchiare.

— Noi s'è fatto per spirito di corpo.

— Per spirito di vino, birbanti! Andate! per stavolta ve la perdono, ma un'altra volta vi consegno tutt'e tre... per spirito di corpo!

MAURIZIO BASSO.

— Olimpia! sono io, aprimi!
— Impossibile entrare, non sono visibile!
— Con mio sommo piacere, lo vedo!!!

Alla rappresentazione d'un dramma il primo amoroso esclama:

— Oh Teresa! Io ardo, io brucio per te....

— Oh! Carlo, mio! — risponde lei.

E dal loggione, una voce:

— Ma che Carlo! È S. Lorenzo che bruciava!

Un letterato si è ritirato in campagna e dice ad un amico che è andato a fargli visita.

— Ecco, io coltivo ora le lettere e i legumi.

E l'amico:

— Vedo, però, che riesci molto nei legumi!

Il figlio di Legorini dice:

— Papà che cosa sono le opere postume?

— Sono quelle che gli autori scrivono dopo morti.

UN FIORE CAMBIATO IN SPINA

Flora dai bei canestri un nembo eletto
Dei suoi vezzi odorosi
Versò nel mio giardino....
Mi die' la Rosa, il fior del casto affetto;
E l'Issio vespertino,
E la Camelia e l'azzurrino Ciano
Con l'Amaranto. In cerchio li composi
Aggiuntovi il Ranuncolo d'Aprile.
La Dalia più gentile;
A compiere l'arcano
Apposi al cerchio l'Iride diletta
Che dà l'odore della mammoletta.
Crescevan sullo stelo
Questi fioretti, sotto azzurro cielo;
Quando spiegando i vanni la più bella
Leggiadra colombella
Colta la prima foglia d'ogni fiore,
Più bello uno ne fè, mel pose in core.
Ma, ahi lasso! Una mattina
Il vezzosetto fior divenne spina!!!

PALLADINO PASQUALE.

Alla porta di una trattoria a Roma:

Cucina internazionale.

Il piccolo Carletto al padre:

— Che vuol dire cucina internazionale?

— Vuol dire che vi si mangiano *lingue* diverse.

Ferita grave.

Il chirurgo Sharp essendo stato chiamato presso un lord, per medicargli una leggerissima ferita, di cui il nobile inglese si spaventava, avendo mandato in tutta fretta un domestico a prendere alla farmacia un tonico, interrogato se la ferita era pericolosa, rispose:

— Sì, o signore, se il vostro domestico non corre a tutta gamba c'è pericolo....

— Di che, signore?

— Che la ferita guarisca prima che egli ritorni.

Un uomo che adora la fatica.

Un tale, arrestato per vagabondaggio, viene condotto davanti al giudice, il quale lo interroga.

— Quali sono i vostri mezzi di sussistenza?

— Lavoro, signor giudice.

— In che cosa?

— Non importa in che cosa....

— Amate lavorare?

— Adoro la fatica.

— E siete disposto a lavorare?

— Si figuri! Non desidero di meglio, illustrissimo signor giudice.

— Bene! Avrete un mese di lavori... forzati.

— Vergogna, Enrichetta ha il premio e tu no....

— Dovevano darlo a me però.... È stata un'ingiustizia.

— Oh perchè?

— Perchè Enrichetta ha risposto che 4 e 4 fanno 8....

— E tu?...

— Per accontentare il maestro, che è un avaraccio, ho detto che 4 e 4 fanno 12!

Un amatore, collezionista di statuette, fa visitare la sua galleria a una famiglia provinciale.

— Oh! che bella statuina! — dice una bambina stendendo la mano per prenderla.

Il collezionista la trattiene:

— Non s'incomodi, bambina... è già rotta.

Luna crescente.

Luna piena.

Luna calante.

— Che fai adesso?

— Continuo ad uccidere lentamente Rodolfo!

— Rodolfo! Chi?

— L'eroe del mio romanzo!

Una frase di *buon gusto*.

... Egli era vestito col più perfetto cattivo gusto.

Tra letterati, si parla di Bruschini.

— Bruschini copre un bell'ingegno sotto al *manto della letteratura*.

— Protesto... la letteratura non ha mantello.

Fra disperati.

— Dove pranziamo oggi?

— Lo sapremo domani.

Un tale ordina un monumento per sua moglie, in un cimitero.

— Che caratteri vuole sulla pietra, grandi o piccoii?

— Oh, molto grandi, ella era miope.

Al caffè.

— Cameriere, portatemi il *domino*.

— Il *domino*... è in lettura, signore.

— Che fai Ninetta sempre tra i cavoli? Vieni qua!

— Ma, sono qui per cercare un fratellino, son sempre sola!

Un tale entra in una bottega di ferravecchio, domandando al giovine che sta al banco, un campanellino per uscio. Questi vuol pigliarsi giuoco dell'avventore, gli mostra una campana di due decimetri di diametro.

— Diavolo! È troppo grande.

Il giovine glie ne mostra un'altra poco inferiore alla prima.

— Ma no, no! — esclama l'avventore — non ci siamo capiti. Io voglio un piccolo campanello.

— Allora lei mi doveva dire che voleva un campanello da somaro. Noi non ne abbiamo.

— Me ne sono accorto subito nel porre il piede in bottega — risponde il compratore. — Altrimenti ne avrebbe al collo uno anche lei.

— Come! mangi le ostriche che devi portare al signor Armellini?
— No, ne bevo soltanto il sugo.... Mi fa bene ai bronchi.

La sagacità di un giovine segretario.

Un abitante di Marsiglia fu una notte assassinato nella propria casa. Soltanto alla mattina seguente si potè accorgersi dell'orribile delitto, ed il giudice criminale si recò tosto sul luogo per riconoscere il cadavere e far le opportune ricerche sulle prove che dovevano iniziare il processo. Praticando quindi una perquisizione nella casa del contadino, che più di tutti pareva desolato della morte del padrone, e pel primo ne aveva dato l'annunzio all'autorità. Il segretario del giudice tirò in disparte quel magistrato e gli disse:

— Signore, l'assassino è quel villano.

— Come fate a saperlo? — dissegli il giudice.

— Oggi è mercoledì — ripigliò il giovine segretario — e costui ha indosso una camicia di bucato; cosa che non succede mai nei contadini senza una cagione.

Questa osservazione sì giusta, sorprese il giudice, che pervenne poi a far confessare al paesano il suo misfatto, ed a trovare la camicia insanguinata, ch'erasi tolto dopo consumato l'assassinio.

AH! CARA METÀ

(CONFITEOR).

La signora Temistocle, come sua madre, è una di quelle donne che, dal punto di vista della famiglia, entrano nella vita dello sposo con la stessa dolcezza di uno spillo in un dito.

Ella è andata a trovare sua madre in campagna. Il marito, cavaliere avvocato Temistocle Agesilao, ha approfittato dell'assenza di sua moglie per dare il *the* a due suoi amici, vecchi colleghi. Alla fine della serata — per prendere un po' d'aria — egli li riaccompagna a casa e se ne ritorna egli stesso, felice della dolce prospettiva di dormir solo poichè sua moglie deve dormire da sua madre.

Amara disillusione!

Al suo ritorno il cav. avv. Temistocle Agesilao trova sua moglie, già tornata improvvisamente dalla campagna, in letto, facendo finta di dormire saporitamente.

Agesilao si ficca ben timidamente sotto le coltri, temendo di svegliare sua moglie, ma questa, non appena egli è in letto, lo prende per un braccio e lo apostrofa... in questa guisa esprimendosi:

— Io non potrò dunque allontanarmi un momento senza che la casa diventi un corpo di guardia di lanzichenecchi ubbriachi! Non sono sempre stata la vostra serva devota e non potevate invitare i vostri commensali quando ci sono io? Sì, perchè almeno vi avrei forzato colla mia preziosa presenza ad essere... decente. Perchè quando voi altri avete la bocca piena di tabacco, di liquori e di parolacce, dite che *vi divertite*. E osate chia-

quando io sono fuori.... Eh? Che cosa ne dite? Sì, ripeto; devono venir su dalle chiaviche, perchè questo fango che hanno messo sui nostri tappeti, potevano risparmiarselo. E le tendine delle finestre? Messe ieri, e sono già nere di fumo?!... *Cambiatele*, dite voi....

— Io, non dico nulla!...

— Ma lo pensate.... Ebbene, no, non le cambierò. Esse devono fare il mese e lo faranno.... Oh! dovevate essere in un bello stato tutti e *venti!*... Come? Non eravate venti? Peggio ancora, perchè avete bevuto per venti. E sareste stati ancor più decenti. Vuol dire che essendo stati in meno siete stati indecenti ciascuno per quattro o cinque.... Son certa che domani la cameriera mi farà vedere una fila di bottiglie vuote da far spavento! No, no, caro mio. *Voi non la metterete alla porta.* Come? *Volete* essere voi il padrone nella *vostra* casa? Non dite sciocchezze, signor mio, se vi lasciassi libero di voi non avreste più casa da un pezzo per esserne il padrone. Dopo tutto se non eravate in venti, abbiate la compiacenza di dirmi come è che è sparito il pane di zucchero che ho lasciato stamane sulla credenza? Il caffè? il *the?* ditemi?

— Auff! auff!....

— È inutile sbuffare o soffiare come una foca; il soffiare non è rispondere e chi non risponde è segno che non sa che cosa rispondere. Ah! ah! *Avete sonno?* Se avete sonno dovevate andare a letto presto anzichè ubbriacarvi come avete fatto. Poichè dovevate essere ubbriaco per aver permesso ad uno dei vostri amici di fare i baffi col carbone al ritratto di mia madre. Come! Avete anche la sfrontatezza di ridere? *Voi non ridete?* Allora chi è che fa muovere il letto in questo modo? Lo so che non avete cuore. Vorrei ben essere come voi per non risentire la dolorosa impressione che mi ha prodotta la vista della mia *téièra* sul vostro tavolo, che non ha più il becco. Cielo! Che cosa avete detto? *Che vorreste vedermi senza becco, come la mia téièra? Non valeva quattro soldi?* Che ne sapete voi? Avete forse l'abitudine di comperare delle *téière* tutti i giorni?

— Auff... auff....

— Ebbene; giacchè comperate tanto a buon prezzo, eccovi un buona occasione che vi si presenta. Sabato sera al teatro avete visto come io era modestamente vestita in confronto delle signore che conosciamo. Ecco e che costi poco.... *Non vi intendete di sciocchezze femminili?* che le *téière* sono sciocchezze maschili!... E del resto, se volete risparmiarvi la pena potrete confidarmi un po' di denaro.... *Ancora un salasso!* avete detto? Degli insulti adesso? Perchè non battermi col manico della scopa allora? Perchè non mi battete?

— Auff! Auff!...

— Voi direste che eravate ubbriaco.... Vediamo, battetemi, battetemi, vediamo fin dove giunge la vostra imprudenza!

— *(seccato)* Dimmi quanto ci vuole per lasciarmi dormire?

— Ah! tu diventi ragionevole. Caro mio, vediamo; non addormentarti. Ti faccio subito il conto. Io so che tu sei fiero di me quando sono bene vestita: mi ci vuole dunque perchè ti possa fare onore... quasi cinquecento lire! *Puoi star fresca!* avete detto? Ebbene, tenetevelo il vostro miserabile denaro. Tenetelo. Mi fermerò sulle soglie delle chiese a domandare l'elemosina. Fate la carità ad una povera infelice, negletta dal marito che la lascia nuda, senza vesti.... *Mi offrite trecento lire?* No, o tutto o nulla; non voglio elemosine, da voi specialmente, perchè se mi voglio vestir bene, non è per me che lo faccio ma per....

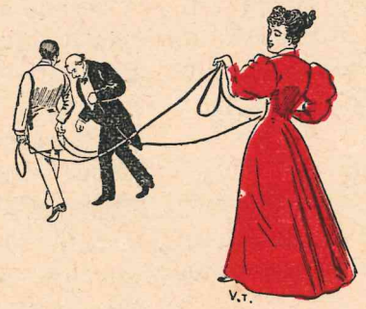
— Già, lo fai per me!

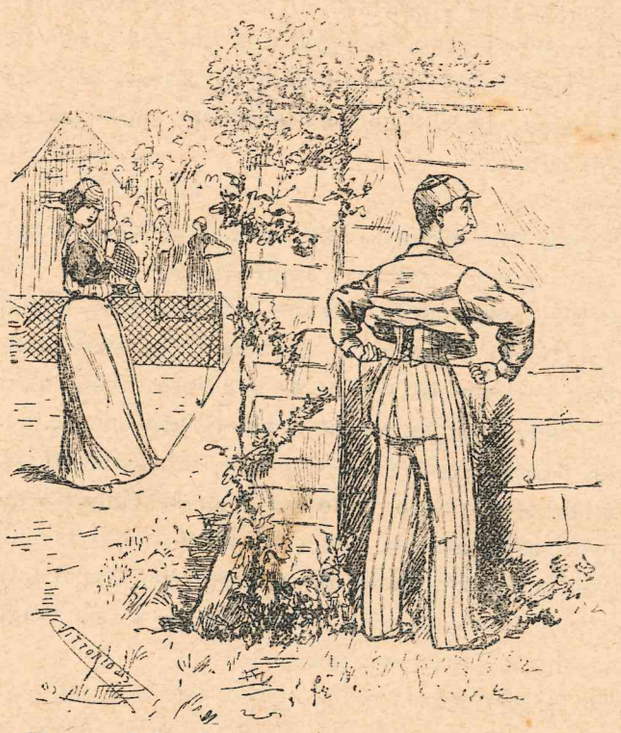
— Certo!

— Auff!... Grazia, grazia, non ne posso più.... Ti darò le cinquecento lire domani, ma lasciami dormire!...

— Ciò che c'è di buono in te, mio adorato e simpatico maritino, è che non ti fai mai pregare per darmi ciò che ti chiedo....

MAURO.





GIULIA. — Pippo, sbrigati, tocca a te.

PIPPO. *(allentandosi il busto)* — Abbiate pazienza un minuto, vengo subito. *(tra sè)* Non c'è mezzo di respirare una boccata d'aria! Accidenti ai busti e a quegl'imbecilli che li portano.

— Che vino preferite, signor consigliere? — domanda il padrone di casa, durante il pranzo, ad un giudice della Corte — il Chianti o il Barolo?

— Mio caro, — replica il magistrato, con enfasi — è un processo di cui ho tanto piacere di esaminare le parti, che non so risolvermi a pronunciar la sentenza.

Un impiegato domanda al capo ufficio il permesso di assentarsi per assistere al funerale di sua suocera al domani.

Il permesso è accordato, ma con sommo stupore del capo ufficio, l'impiegato è al suo posto a lavorare.

— Ebbene? E il funerale?

— Oh, signor, cavaliere: ho riflettuto: Prima il dovere e poi il piacere!

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — *Verso il nulla,* romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — *La bella Naldini,* romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — *La commedia dell'amore,* novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — *Rabeschi,* novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — *Marina ed Amore* (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9 - Milano.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

La **migliore** ACQUA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

per la Conservazione e lo Sviluppo dei Capelli e della Barba

è la **CHININA-MIGONE**

PROFUMATA E SENZA ODORE

L'**Acqua di Chinina** di **A. MIGONE e C.** è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

*L'***Acqua Chinina Migone** *si vende, tanto profumata che inodora, in fiale da L.* **1,50** *e L.* **2**, *e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L.* **8,50** *la bottiglia da tutti i Farcisti, Profumiuri e Droghieri.*

Deposito Generale **A. MIGONE e C.**, via Torino, 12, Milano.

Attestati.

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

La loro ***Acqua Chinina-Migone*** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, *Ufficiale sanitario*
LATERA (Roma).

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

La vostra ***Acqua di Chinina***, di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro forza e vigore. Le pellicole, che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli, che avevano una capigliatura dedole e rada, coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.

CESIRA LOLLI.

Alle spediz. per pacco post. aggiungere Cent. 80. - Si spedisce il campione n. 26 a chi ne fa richiesta con cartolina doppia.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

NUOVISSIMO VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

SCRITTA E PARLATA

COMPILATO SUI DIZIONARI

DI

P. FANFANI — TRAMATER — RIGUTINI — ALBERTI — MANUZZI — DE STEFANO
SERGENT — GHERARDINI — TRINCHERA

con aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommasèo
e dal
Vocabolario di Storia, Biografia, Geografia antica e Moderna, Mitologia, Economia politica e Commercio, preceduta da una breve grammatica della Lingua Italiana

Con l'aggiunta di un'appendice contenente i neologismi scientifici, commerciali, legali e famigliari più importanti, colle spiegazioni delle locuzioni latine più usate e dei termini che si riferiscono allo Sport.

COMPILATO

dal prof. CESARE BERGOGLIO

Volume di pagine 1350 L. **4.** - Legato in tela e impresso in oro L. **5.** (Estero il doppio.)

NUOVISSIMO VOCABOLARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

LETTERARIO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

AMPLIATO

1. Con una grammatica elementare completa della Lingua Francese
2. Colla pronuncia esatta di ciascun vocabolo — 3. Con frasi tratte dai principali autori
4. Con un dizionario di nomi propri personali e geografici

COMPILATO DA

CESARE BERGOGLIO

professore di lingue straniere

Volume di pagine 1320 L. **4.** - Legato in tela e impresso in oro L. **5.** (Estero il doppio.)

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

Il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

ALLE CORSE

— Per me, alle corse non mi ci diverto affatto... Mi ci secco, anzi, maledettamente.

— Non dubitare che tra poco... ci bagneremo. Incomincia fin d'ora a piovere.

L'ATTUALITÀ

RIVISTA ILLUSTRATA DEL MOMENTO

Centesimi 5 al numero

PROGRAMMA:

Sia nelle parole che nel disegno, detta pubblicazione sarà la rivista del momento, al gran pubblico popolare, e una raccolta cronistorica illustrata di tutto ciò che avviene di saliente, di rimarchevole nel mondo, in ogni campo dell'attività umana: per modo che il lettore dovrà trovarvi in esso, anche dopo molti anni, il ricordo esatto, la rievocazione completa delle sensazioni, delle impressioni subite in un dato momento della sua vita, per una data circostanza, ad un dato avvenimento. Essa si metterà fuori di ogni conflitto di partito, di opinioni, di credenze e di confessioni, in modo che tutte le opinioni, tutte le credenze onestamente professate e sostenute, potranno convenire come in un campo amico, purchè abbiano per imprescindibile scopo, il progresso, la giustizia, la libertà e la pace fra gli uomini.

Con questi intendimenti modesti ed onesti ad un tempo, il pubblico, ne siamo certi, farà accoglienze anche all'*Attualità*.

L'ATTUALITÀ col numero 5 ha incominciato a pubblicare nelle sue appendice il

GAROFANO ROSSO

di ADOLFO ROSSI.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

Leggete tutti nel giornale LA FARFALLA:

IL COLONNELLO

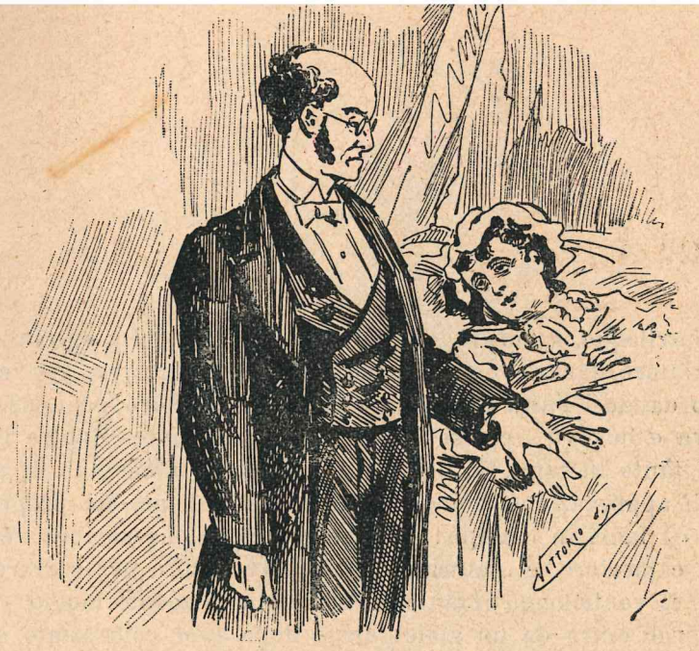
ROMANZO MILITARE CONTEMPORANEO

DEL TENENTE

A. OLIVIERI SANGIACOMO

Centesimi 5 al numero. = Abbonamento a 50 numeri L. 2,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.



— S'immagini, dottore: ieri sera, uscendo dal pattinaggio dell'*Eden*, con quel caldo che avevo, ho preso una vettura scoperta e....

— Come! una bella donnina come voi! Non avete trovato nessuno che v'offrisse una vettura chiusa?

In una scuola rurale di prima classe elementare si facevano gli esami, presieduti dalle autorità comunali, fra cui spiccava l'alto sussiego del Sopraintendente, insaccato nell'abito delle feste, serio e impettito, dimostrando l'alta sua dignità.

Un frugolo di bimbo, dagli occhi vivaci, legge nel sillabario: Cavolo, ontano, olio.

Il Sopraintendente domanda la spiegazione. Alla prima parola il bimbo se la cava bene, alla seconda s'arena, arrossisce, balbetta. Il superiore lo incoraggia, ma lui non trova parola. Lo aiuta ancora dicendogli:

— Non vedi? C'è cavolo e anche olio. Non ci riesci, poverino; eppure è facile. Vuol dire cavolo *onto* coll'olio.

La piccola scolaresca si guarda attonita.

Il Sopraintendente sorride di compiacenza per aver cavato d'imbroglio il suo piccolo candidato.

IL VENTRILOQUO

Un ventriloquo, ignorato per tale, per mezzo della specialità del suo ventre parlatore, faceva ovunque ottimi affari. Entrava, per esempio, in un albergo dandosi l'aria d'inglese, od uomo superiore ad ogni sospetto, e lì mangiava e beveva... poi si faceva portare il conto. Mentre l'osservava, alzando di tanto in tanto gli occhi sul cameriere, abbassava di poi la testa in segno di approvazione, come per dire: Bene, bene. Ma proprio in quel momento: « I ladri in cantina! » grida una voce che sembra venir da sotterra: e il cameriere, è naturale, lascia l'avventore per correre in aiuto degli altri, il ventriloquo intanto se la svignava mogio mogio.

Un giorno entra da un gioielliere e dopo aver contrattato un anello e messoselo in dito « buf... buf... buf... » fece naturalmente senza scomporsi. La gioielliera, che aveva paura dei cani, prese una scopa e corse fuori per assestarla sulla testa al maledetto cagnaccio. Ma ritornando in negozio s'avvide che l'avventore era scomparso.

Una sera in una dimostrazione, gridò: « Abbasso, abbasso... e morte » con tutta la forza del suo... ventre. E poi fingeva di cercare... l'anarchico dimostrante. Un giorno però venne agguantato, ma però egli se la cavò ben presto, sempre eludendo col suo solito mezzo, anzi, oltre al cavarsela vi fece anche un scherzo per buona misura.

Se ne stava in carcere da tre giorni, fisso ad ogni costo di voler uscire il quarto... chè proprio non ne poteva più.... Passarono due scolte e si fermarono tra la porta della sua cella e quella d'un'altra ove stava rinchiuso un altro detenuto. « Guardiani — gridò concitato col ventre, in modo che la voce sembrava uscisse dall'altra cella — il detenuto Sgonfietti è evaso dalla finestra limando una sbarra. »

— Che?!... — gridarono le guardie aprendo la porta e correndo alla finestra.

Ma il furbo ventriloquo, che se ne stava appiattato dietro la porta, se ne sortì, chiudendo a chiave le due povere guardie corbellate.

Che bella professione, vero, il ventriloquo?

ACESTE TEDESCHI.

— Guarda! La signora Martinelli con sua figlia, al caffè.

— Di certo deve esserci stata una lite in famiglia....

— Oh bella! E perchè supponi?

— Perchè quando il signor Martinelli si arrabbia con sua moglie le dice sempre: Sei amara come il tossico! E lei è naturale che venga a prendersi... lo zucchero al caffè.

Un tale batte ostinatamente alla porta d'un suo amico.

Esce un inquilino sul pianerottolo ed inveisce:

— Perdinci! Se nessuno viene ad aprire è segno che il vostro amico dorme.

— È appunto per questo che voglio svegliarlo.

E continua a battere a rotta di collo.

Il governo più difficile.

Si domandò un giorno al celebre Milton, l'autore del *Paradiso perduto*, la ragione per cui un re può ricevere la corona a quattordici anni, in certi paesi, mentre non gli è concesso di prender moglie che all'età di diciotto.

— Gli è — disse il poeta — che si governa più facilmente un Regno che una donna.

Si parla degli accidenti di caccia.

— Io una volta — dice Bellorini — mi son ferito un piede.

— Ha esploso il fucile?

— No, avevo le scarpe strette.

— Siete voi per la pluralità delle Corti di Cassazione?

— No... io vorrei una cassazione unica di tutti i miei debiti.

Al Tribunale.

Il presidente all'accusato:

— Voi non avete mai riportato condanne?

— Non ancora.

— Ebbene, sedete e aspettate.

Alla trattoria.

— Cameriera, in questa zuppa vi è una mosca.

— Oh diamine! ma se mi pareva fossero rimaste tutte nel passabrodo.

Fra duellisti:

— Mai sono andato sul terreno più allegramente.

— Siete stato ferito?

— Ero testimone.

In un piccolo teatro di provincia, un tenore, aveva tormentato in tal modo gli organi dell'udito degli spettatori che come un sol uomo essi si alzarono e gridarono:

— Abbasso il sipario, basta, basta, via di qui.

Un solo spettatore applaudiva e gridava:

— Che resti, che resti!

Interrogato sopra il suo cattivissimo gusto, rispose:

— Io devo partire domani e se voi obbligate questo tenore ad andarsene di qui, corro pericolo di riudirlo in qualche altro teatro.

Fra capitano e soldato.

Cap. — Soldato Lanciforti.

Sol. — Comandi.

Cap. — Perchè siete consegnato?

Sold. — Il signor tenente voleva sapere per qual motivo fossi male affiatato nelle cose militari. Ed io gli ho risposto che ne sono causa i soldati Lori e Fioroni, che hanno le loro brande a contatto con la mia: al primo puzza il fiato; la bocca dell'altro poi è domicilio stabile di grosse cicche.

Cap. — Canaglie da mandarsi all'inferno....

Sold. — Vado, signor capitano?

Cap. — Sì... andate pure....

— Ma come, tre anni di matrimonio, e ancora senza figli?

— È appunto per ciò che sono venuto ai bagni a far la cura, e spero assai.

Nel 1807, cioè all'età di quindici anni, il maestro Rossini, dichiarò a suo padre che non voleva più cantare da tenore perchè non aveva più voce, e che non voleva più suonare la tromba in orchestra perchè il *mestiere* di suonatore gli era antipatico.

— Ma dimmi un po', — gli domandò suo padre — che cosa ti vuoi mettere a fare?

— Voglio comporre delle opere — rispose Rossini.

— Quand'è così mi dispiace doverti predire che morirai di fame.

— Papà — replicò il futuro grand'uomo — io credo che siate così buon profeta come siete valente suonatore di corno.

Il padre di Rossini era un artista meno che mediocre, ma aveva la modestia di credersi il primo suonatore di corno di tutta Italia.

CHINOISERIE

MADRIGALE

Perchè non ci sia verso
Di credermi scortese,
Ho scritto, a tempo perso,
Pel ventaglio chinese
Che gingillate in mano,
Un epigramma strano.

E l'epigramma dice:
« Ne la China, un paese
Sine dubio *felice,*
A la fin d'ogni mese
Ogni buon mandarino
Fa una corsa a Pekino.

Compera, fra le tante
Novità che son sporte,
Un gingillo a l'amante
Ed uno a la consorte....
Quindi il nido raggiunge. »
E l'epigramma aggiunge:

« Ma se laggiù a Pekino
Ci foste voi, scommetto
Che non un mandarino
Ritornerebbe a tetto,
Ed aspettarli un pezzo
Si dovrebbero al rezzo

De gli alberi fruscianti,
Interrogando il cielo
E le mogli e gli amanti.
Quale eccesso di zelo
(Da superare il nostro)
Susciterebbe il vostro

Visuccio birichino,
Tra i signor de la coda
Se appariste a Pekino!
Diverrebbe di moda
Il seguirvi a corteggio
Quando andate a passeggio,

Il chiamarvi: — Bel fiume,
Astro giallo-dorato,
Splendentissimo lume,
E vi sarebbe dato
Il dominar regina
Tutta quanta la China »

ITALO VITTORIO BRUSA.

Birra di Marzo

MONOLOGO DI

FRANCO BELLO

Camera da scapolo. Letto in fondo. Baule davanti al proscenio. L'attore entra ubbriaco.

Ohè! *(gridando come un mascalzone)* che si fa qui, si dorme?... *(canterellando e traballando)* Torò.... torototò... tororì... tororò.... torò, torò.... E avanti per la contraddanza! *S'impegnino... s'impegnino....*

Auf! qui c'è del caldo. Non par vero, al mese di Gennaio, con la neve sui tetti! Questo dev'essere un fenomeno, parola d'onore! oh, l'ho detto sempre io, che s'avvicina la fine del mondo... l'ho detto. *(spalanca la finestra)* Ah! *(guarda in alto ai piani dirimpetto)* Rosina la butirrosa, dorme a quest'ora *(cantarella) Duorme Carmè....* Ma se l'acchiappo qualche giorno! *(annaspa nel vuoto)* le voglio dare tanti di quei baciozzi... uh, Madonna del Carmine! E dire che a questa bestia singolare *(indica sè stesso)* numero primo, genere maschile, sono sempre piaciute le serve. Le serve? La mia passione!

Dove va, bella *tusa?* *(imitando grottescamente)* — A fare la spesa. — Potessi io stare nel suo paniere!.. — E ad un'altra: Oh, quanto ben di Dio che lei porta d'appresso; lasci vedere. — No! bravo con le mani! — Via! una sola volta! si lasci scoperchiare il... *(con le braccia fa la forma di un paniere)* — No e no. — Sì e sì.... E... *(fa un gesto)* il paniere è in mostra. Oh, quanti bei cardi! Le piacciono i cardi alla sua padrona? Sì, eh? e a lei?... *(con svenevolezza)* Vorrei essere un cardo, per lei.... — e via via. Ma tu Rosina, tu... *(sospirando)* Stelle, amiche stelle! *(guardando il cielo)* fatemi il piacere di dirglielo a voce quanto le voglio bene! *(cantarella con voce stonata la Stella confidente)* Oh stella del mio destinoooo....

(*ritraendosi dalla finestra*) Io Io, che sono [illegible]
Oramai sono stanco della vita e non voglio tirarla più avanti. Con 1200 che debbo fare? Dapprima ho incominciato a fare l'imbroglione, sì, e ci riuscivo; ma ora... neanche quell'onesta professione posso più esercitare, sono conosciuto dappertutto e da tutti, come l'erba bettonica.

L'erba bettonica? ah, ah, che bella parola piena di... di... funghi secchi.

Io... a dir la verità... mi sapevo *arrangiare* prima. Visto che le acque andavano male... che al quattro del mese non c'era più uno spicciolo in tasca, pensai di apporvi riparo: e che feci? (*si mette a cantare*) *La donna è immobile....* (*poi ripiglia*) No, bestia! no (*a sè stesso*) sappi ragionare per bene! Dunque... consultai... di rialzare il morale alla mia borsa e dissi: Qual'è la maggior spesa ch'io faccio? Il mangiare. Una speculazione, dunque, sul mangiare! E almanaccai.... Bene! benissimo! trovata! Mi faccio fidanzato. Così, due, tre volte alla settimana io sono invitato a pranzo... due, tre volte moltiplicati per quattro settimane fan tanto, di modo che io alla fine del mese, defalco alla mia padrona di *restaurant* tanti bei giorni sciallacquati in barba ai suoceri cretini ed alle suocere barbute. Approvato! E ne ebbi tante delle fidanzate! quante! Poi, dopo un mese, rottura. E sempre per causa della suocera, sempre! Attaccavo apposta lite, e come! E ne vidi di tutti i colori.. e ne passai in rassegna di tutte le specie.. (*alle gambe che traballano*) Ohè! state ferme! Ne ebbi sin anche una, ortolana. Che gesti! che modi! che raffinatezza di parlare! Io le avrei dato il brevetto d'invenzione d'un nuovo sistema di fraseologia, parola d'onore! E che puzza d'aglio in quella casa! ma che vendevano il baccalà? oh riguardo a quello che erano, io non lo potetti mai sapere. Tutto si faceva con mistero, anche mi davano a mangiare con mistero. Ma dovetti starci poco, peccato! appena otto giorni.... Si sa, il mistero era davvero nel mio stomaco.... Mangiavo tanto, tanto.... Una volta sorpresi il suocero che diceva alla beata suocera: Fra quale razza di animali voraci sei andato a pescare quell'anfibio? Mi divora la casa ogni volta.... così mi manderà a fallimento... ma che! ci ha una famiglia di vermi solitari in corpo?...

Sfido! prendevo il purgante tutte le volte!...

Eh carogna, carognetta! (*dandosi un buffetto sulla guancia*) ne hai fatto delle belle tu! Sei stato abbastanza impostore... anche falsettino dobbiamo dire, un po' un po'.... Via!

Come finì l'America? Ecco: Pensai di allargare la cerchia delle mie conoscenze, e di estendere il mio territorio su più tante fidanzate. Bella! Trovata d'Archimede! Eh, eh!... (*sorridendo stupidamente*) ma... chi troppo vuole nulla stringe! (*fa l'atto di stringere colle braccia e accenna a cadere*) Biagio! (*rivolgendosi ad una gamba*) ti tiro l'orecchio, sai?! e tu, Nicola (*all'altra*) fila diritto! (*zufola*) Dunque, come dicevo, prima dell'intervento di queste due maleducate, (*accenna ancora le gambe*) io feci fiasco. Sissignore! quell'affare.... (*segna un O col dito*) Be, che volete farci! ebbi la sciagurata gine di fidanzarmi tre fanciulle in una sola volta e tirarla per un pezzo.... Ma crac! un bel giorno si ruppe il filo... e col filo rotto non si può.... Disgraziatamente erano tutte e tre amiche e... e il resto ve lo dica una parte del mio corpo che conserva le orme dei *passi perduti*. Mi svergognarono davanti a tutto il paese e... il 1200 in lotta, ricomparve sulla faccia della terra. Ah, maledizione, mi avete fatto parlare tanto ed ho la gola secca.... non ho nemmeno bevuto un goccio da quindici giorni. Chi è che ride là dentro. (*alle quinte*) Ohe, canaglia! Vi fo ridere io, (*accendendosi*) se dico una cosa bisogna crederla. Quando dico che non ho bevuto, è segno che non ho bevuto. Una goccia d'acqua non ho nello stomaco, parola d'onore! Credetemi! Nemmeno di vino... È solo un po' di birra, ma di quella buona, birra di Marzo. Mi dicevano: Bevi, bevi, bevi, ed io ho bevuto. Guarda: si fa così a Vienna. — Ed io facevo come fanno a Vienna (*finge di bere*) Fanno così gli studenti tedeschi ed io *m'intedescavo* come gli studenti; incominciano con uno, con due, con tre e vanno e vanno...: quanti schopp di birra piovvero sul bagnato, non so! Che pioggia! glu, glu, glu. Ma c'era anche la padrona, c'era, che me l'avrei messa dentro la tazza, e poi giù birra e padrona. Ah, san Petrolio mio vergine e martire, che occhi! Due carbonelle per accendere la stufa.... Basta: l'essenziale è che mi fecero bere ed io mi mostrai compiacente (*declama*)

Quando mi mordi e di velen m'imbevi
Io ti dirò: Non ti ricordi che bei capelli avevi?

(*gira per la stanza con le mani in tasca*) Ma ora voglio finirla, voglio finirla, voglio morire. Sono stanco della vita, stufo. (*canterella l'Aida*)

O terra, addio! — Addio, piatti di carne!

Ho la rivoltella nel baule, la prendo e cri, cra, mi uccido. (*s'avvia, poi s'arresta*) Ma caro Giannino Finocchio, vuoi lasciare così la terra? senza dirle quattro parole di circostanza, di discorso funebre? No, non sta bene, sai. Senza neanche salutare i tuoi più intimi? No no, tu non hai peccato mai di scortesia, no. Allora scriverai? sì? Le parole avrai tempo a dirgliele un'altra volta. (*prende la penna in mano*) Bisogna salvare quel disgraziato del mio compagno che dorme di là, nell'altra stanza. (*indica le quinte*) Ah, tu non saprai mai (*tragicamente*) l'atto eroico al quale s'accinge il tuo compagno di mille e due. Ti risveglierai al *bum bum*. Sta a sentire.

(*incomincia a scrivere*) Signor Procuratore del Re, — Scrivo sano di mente e sano di ventre (*si tocca il ventre*) e di questa mia complicità sui cidiomaniaca non bisogna incolpare l'amico mio che dorme laggiù, nell'altra stanza, il sonno dei giusti. Egli è innocente come l'acqua dei mac-

lonta della Nazione, perdonate se più tardi farò *oum oum* con dieci colpi di rivoltella: è il destino. (*poi fra sè:*) Come mi tremano le mani! sarà l'emozione del momento.... — Voi che siete procuratore, procurate di dare per quanto sia meno forte il colpo ai miei cari (*si asciuga una lagrima*) e di questa buona azione ve ne terrò conto nel Limbo dei Santi Padri che un tempo era pieno ed ora è del tutto vuoto. Salutatemi la vostra signora abbenchè non abbia il piacere di conoscerla e credetemi

devotissimo GIANNINO FINOCCHIO.

P. S. — Se dopo morto volete fare una buona azione, dite a qualche industriale che mi esponga in pubblico, al prezzo d'ingresso di cent. 10. Farà la sua giornata, mercè la curiosità delle persone. Salutatemi ancora vostra moglie.

Ed ora al *passato prossimo*. Suicidio! (*ricorda l'aria del 4 atto della Gioconda*) *pin pun pon*. In questi fieri momenti (*in falsetto*) tu sol mi resti, tu sol mi tenti. (*s'avvia tragicamente canticchiando*) Già ti vedo, immota e smorta — Tutta avvolta in bianco vel... fun fun... tutta avvolta... fun fun... in bianco vel... fun.... (*si curva sul baule e tenta aprire, volendo introdurre il dito nella serratura a guisa di chiave*) *Addio, deeel passato, beeei sogni riii...i...denti.* (*finisce con un trillo*) *Le rose deel volto, giaaa... a... sono* (*sbadigliando*) *pendenti.* Ma qui non apre (*alla serratura*) Oh bestia! (*ride, canzonandosi*) e la chiave? Dov'è la chiave? (*si fruga*) Niente... (*stando accovacciato traballa*) Ohè, ma qui non si sta fermi. Che fanno quelli di sotto?... Ohè! signori terremoto, di notte s'ha da dormire.... Dormire? sarebbe una bella cosa! potessi anch'io dormire.... D'altronde la chiave non la trovo... (*si fruga*) neanche un *gheo*. Per far più presto volevo uccidermi, non si può; bene! mi ucciderò domani appena mi risveglio...; ora (*sbadiglia*) ora sarebbe giusto dormire (*sbadiglia*) e (*gli si abbassano le palpebre*) e... (*fa sforzi per alzarsi*) all'alzarti ti voglio! (*tenta ma non vi riesce, si mette a quattro piedi*) E allora così... uno; due, uno.... (*s'avvia*) Alt... (*si ferma e guarda*) Il letto si trova a metà strada. (*lo chiama con le mani*) *Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai....* Suicidio! (*getta un grido rauco e cade rovescioni a terra, addormentato.*) (*Cala rapidamente la tela.*)

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

Pierina, che ha sei anni, dice alla sua mamma:

— Ah mamma! vorrei essere già grande, vorrei avere vent'anni!

— E perchè?

— Sta a sentire, mamma: il medico ti proibisce di allattare Luigino, ora capisci, se io fossi una giovinetta ti potrei aiutare!

Due deputati tornano dal camposanto, dove hanno assistito alla sepoltura di un uomo politico, prolisso e noioso ne' suoi discorsi.

— Povero Legorini, non era cattivo! — dice uno. — Quale credi che sia stato il miglior discorso che abbia fatto?

— Quello che è stato pronunciato sulla sua tomba! — risponde l'altro.

Un furiere maggiore al piantone di Maggiorità:

— Dite al capo armaiolo quanti anni ha suo figlio e in che classe viaggia sua moglie.

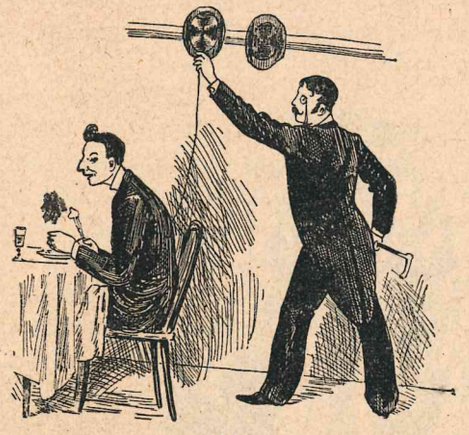
Dopo pochi minuti il piantone ritorna tutto affannoso, e gli dice:

— Il figlio ha 14 anni e la moglie è della classe del 59.

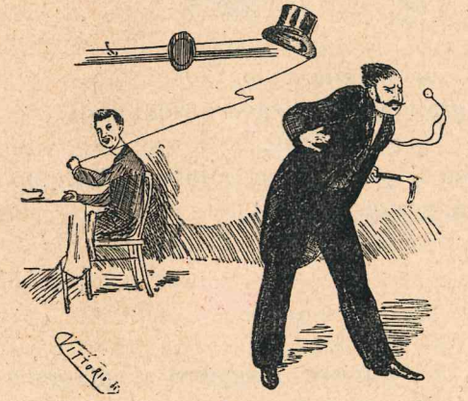
— Brava bestia!

— Come? non viene alla seduta?

— Eh, questi battibecchi continui, mi costringono a dormire altrove!



1.



2.

— Perchè lei si mette ad un'altra tavola? Il cane le dà forse noia?

— Come! questo è un cane?

— Sicuramente!

— Ma l'ho creduto una collezione d'insetti!...

DEL MOTTO PER RIDERE

a centesimi 5 la parola e anche meno.

Cercasi parere disinteressato sulla *Bohême* di Puccini. Si desidera sapere se è una bella opera come vuol far credere il pubblico e l'editore, o se non val nulla, secondo i critici

Tenore sfiatatissimo, cerca *claqueurs* per procurargli un successo strepitoso (L. 0,50 serali e l'ingresso al loggione). A. M. S. O. V.

Signorina afflitta da doti inverosimili, senza un soldo però di dote, cerca marito, senza doti morali, ma parecchi quattrini di rendita. Rivolgersi a *Modestina*, Milano.

Cederebbesi molto volentieri una intiera collezione di costumi da bagno, in cambio di una pelliccia di qualunque animale. Rivolgersi al Signore che ha impegnato il paletot. Via Magra, 3.

Collezione di francobolli usati e di denti d'elefanti nuovissimi. Serie garanzie. I francobolli non possono essere usati più di così. Casa notissima in Groenlandia M. O.

Cercansi chiodi, per scacciare chiodi - secondo il proverbio. - (Si avverte che devono essere grossi, quelli da scacciare ammontano a parecchie centinaia di lire.) Rivolgersi al sottoscritto.

Per la collezione: MAURO.

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

Una bella chiom
è degna corona
della bellezza.

La barba e i capelli
aggiungono all'uomo
aspetto di bellezza
forza e di senno.

ACQUA CHININA-MIGONE

PROFUMATA E SENZA ODORE

PREPARATA DA

ANGELO MIGONE e C.

Profumieri e Saponieri.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

L'**ACQUA CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materia di primissima qualità, possiede le migliori qualità terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**ACQUA CHININA-MIGONE** pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete una abbondante capigliatura.

Tutti coloro che hanno i capelli sani e robusti dovrebbero pure usare l'**ACQUA CHININA-MIGONE** e così evitare il periodo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchire. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Riassumendo: l'**ACQUA CHININA-MIGONE** ripulisce i capelli, dà loro forza e vigore, toglie la forfora e infine loro imparte una fragranza deliziosa.

Bott. da L. 8,50.

Attestati.

Signori ANGELO MIGONE e C. — *Milano.*

La loro ***Acqua Chinina-Migone*** sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotissimo

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, Uff. Sanitario - LATERA (*Roma*).

Signori ANGELO MIGONE e C. — *Milano.*

La vostra ***Acqua di Chinina*** di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro forza e vigore. Le pellicole, che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli, che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.

CESIRA LOLLI.

*L'**ACQUA CHININA-MIGONE** tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L. **1,50** e L. **2**, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. **8,50** la bottiglia, di tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri.*

Deposito generale A. MIGONE e C., via Torino, 12 - Milano.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. — Si spedisce il campione N. 26 a chi ne fa richiesta con cartolina-risposta pagata.

Fiale da L. 1,50 e L. 2.

il MOTTO per Ridere

al numero 10

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

ALL'ESPOSIZIONE.

— Vi piace dunque quel quadro?
— Io sono perfettamente della stessa opinione di voi altre due.
— Ma se noi due siamo di parere... contrario una all'altra....
— Appunto... Sono di parere contrario anch'io!...

Specialità raccomandate della Ditta **A. MIGONE e C.**, Profumieri - Milano

Anticanizie-Migone

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. *4* la bottiglia. Si spediscono 2 bottiglie per L. *8* e 3 bottiglie per per L. *11*. Franche di porto.

Profumeria AMOR

Specialità privilegiata

di **A. MIGONE e C.**

Milano

Premiata colle più alte onorificenze.

Premiata colle più alte onorificenze.

La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo fanno della

Profumeria AMOR-MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE	Estratto.
AMOR-MIGONE	Sapone.
AMOR-MIGONE	Polvere di riso.
AMOR-MIGONE	Acqua per toletta.
AMOR-MIGONE	Acqua dentifricia.
AMOR-MIGONE	Polvere dentifricia.
AMOR-MIGONE	Busta profumo.
AMOR-MIGONE	Scatole per regali.

POLVERE DI RISO

per BAMBINI e per SIGNORA.

Nel far acquisto della Polvere di Riso *bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta, perchè queste polveri, che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, e di rifiutare tutte quelle polveri di riso con diciture forestiere, o di fabbriche che non si conoscono, perchè il più delle volte sono articoli falsificati e certo composti di sostanze eterogenee.*

Polvere di riso inodora speciale pei bambini, **A. Migone e C.** In pacchetti rettangolari da L. **0 80, 1** e **1,25** al pacc.

Raccomandiamo alle gentili signore la

CIPRIGNA-MIGONE L. 1,50 la scatola

I suddetti articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale **A. Migone e C.**, via Torino, 12, Milano.- Per le spediz. per pacco post. aggiungere Cent. 80

Milano — CARLO ALIPRANDI — Editore

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — *Verso il nulla,* romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — *La bella Naldini,* romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — *La commedia dell'amore,* novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — *Rabeschi,* novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — *Marina ed Amore* (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9 - Milano.

— Come? Lo conosci quel signore lì?

— Se lo conosco! vorrei avere tutti i bigliettoni da cento che ho mangiato insieme a lui!

— Sciupona!!

— Ma erano suoi!

— Ah! così mi piace! non bisogna mai essere avare!

Dall'album di una signora.

Non c'è amore senza gelosia, come non c'è sole senza ombra.

Tutte le donne hanno il diritto di credersi belle quando trovano tuttavia qualcheduno che le ama.

Il punto difficile in amore è questo: non ingannare e non essere ingannato.

Il francese segue la moda come un cane segue il suo padrone, tutti gli altri come un cieco che vada appresso al proprio cane.

La vita è una ferrovia: gli anni ne sono le stagioni, la morte la stazione di arrivo, i medici... le locomotive.

IL SONETTO DE LA DOLCE VOLUTTADE

Non lo voglio negar, sei pur bellina,
Elegante, graziosa fin che vuoi.
Così dolce è la voce tua carina
Da innamorare tutti quanti noi.

Quando ti vedo, vispa birichina,
Mi sembra ritornare degli eroi
Ai cari tempi, quando **la bambina**
Al trovador donava i baci suoi.

E quasi quasi, senti l'altro giorno
Stavo per dirti tutto l'amor mio:
Mi sono avvicinato, e santo Dio!

Che puzza mi sentii tutt'all'intorno!
Io ti credo: di grazia n'hai un sacco
Ma dovresti fiutar meno tabacco!

PREZIOSILLO.

AMORE E FAME

Fior senza nome,
La messe ch'è nei campi, invan presume
D'esser dorata al par de le tue chiome.
Fior d'amaranto,
Le stelle son l'onor del firmamento
Ma gli occhi tuoi di vincerle hanno il vanto.
Fiorino giallo,
I denti tuoi son come un bel gioiello
Rinchiuso in uno scrigno di corallo.
Resèda e viole,
Se tu sorridi, Amor dispiega l'ale,
Si quetan le tempeste e splende il sole.
Fior di verbena,
Quando tu parli ammalii ogni persona
Con la tua dolce voce di sirena.
Fiore di grano.
Le fate insiem composero il tuo seno,
E la più bella ti donò la mano.
Fior di mimosa
La tua bellezza ovunque s'appalesa,
Ghè ove tu posi il piè, nasce una rosa.
Fior di mortella,
Io t'amo, e dei tuo' occhioni la pupilla,
Se in me si fisa, il cuore mi martella.
Fiore di musco,
Ma ho fame ed ai tuoi vezzi preferisco,
Un pollo e una bottiglia di Lambrusco!

C. MORETTI.

All'Esposizione di Belle Arti.

— Non c'è male, questo quadretto....

— Eh! la composizione non è brutta, ma mi pare molto male illuminato!

— Che vuoi? L'*olio* forse era cattivo.....

Dello stesso calibro.

Un viaggiatore domandò ad un garzone d'osteria, nella quale aveva preso alloggio, di qual paese fosse:

— Sono napoletano, signor mio.

— E da quanto tempo servi in questo albergo.

— Da sedici anni.

— Come! un uomo d'un paese dove si è tanto furbi, non ha, in tanto tempo, messo insieme di che formarsi uno stato indipendente? In verità mi stupisco.

— Ma, caro signore, dovete sapere che anche il mio padrone è napoletano.

Un agente di cambio ruzzola da un'altissima scala.

Due amici lo rialzano e gli domandano se si è fatto male.

— No, — risponde palpandosi la tasca del soprabito — ho della rendita ammortizzabile in saccoccia.

UN CONSIGLIO UTILE.

— Senti, cara Annetta. Ho tre adoratori. Tutti e tre vorrebbero sposarmi, e non so a chi devo dare la preferenza.

— A quello che possiede più denari.

— Brava! E credi tu che se io lo sapessi sarei venuta á consigliarmi da te?

In riva al mare.

Ucciso un pescecane e squartatolo gli si trova nel ventre una bottiglia di vetro.

Uno dei presenti esclama:

— Che ubbriacone! Ha bevuto il vino insieme con la bottiglia.

Fra mamme educatrici.

— Ebbene, signora Michelina, sento che vostra figlia ha trovato un signore che la protegge. Che uomo è?

— Mia cara, è un uomo maturo.

— Ah! buono per mangiare, allora!

Sentendo cantare il gallo, l'abitatore di una soffitta esclama:

— Il mio orologio a piume corre; non è possibile che questa mattina sia già oggi!

Giuseppe incontra un amico che da una lite uscì con la testa rotta; ha naturalmente la testa fasciata.

— Che cosa hai fatto?

— Sono ferito.

— E come mai? È stato il velocipede?

— No, un... velocimane!

VETTURINO BIRBACCIONE!

(*Il signor Agenore ritto vicino a una vettura di piazza, vuota, consultando l'orologio al fanale:*) — Birbaccione d'un vetturino! Gli domando se mi porta al Sempione, a casa mia, e mi dice: « Aspetti un momento. Appena il tempo necessario per soddisfare a un piccolo bisogno e torno subito. » E va; ed io aspetto da un quarto d'ora! Egli è che sono le tre dopo mezzanotte e non si trova una vettura a pagarla un occhio della testa.... E non posso andare a casa a piedi io, poichè ho le scarpe strette e il maledetto unico callo, mi dà dei dolori atroci....

Un passante attardato. — Ohè siete libero?

Agenore (*stizzito*). — Andate al diavolo!

Il passante. — Oh, scusi: l'aveva preso per il vetturino....

Agenore. — Tre e diciotto! Maledetto birbaccione! Dove diamine è andato a mettersi per... (*al cavallo che s'impazienta*) eh, là!... per... eh, là!... per... oh! là, sta buono dunque, imbecille! (*prende il cavallo pel morso*) E dire che mia moglie sarà sulle spine.... Già, ma io, non ci sono anche sulle spine?... E che spine....?! Le spine del mio callo!

Un passante. — Ohè, bada che ti prenda la mano!

Agenore. — Te la dò io a momenti, canaglia d'un Tecoppa! Non vi movete, mi ha detto: Appena il tempo eccetera, e torno subito.... Arriverò a casa ad un'ora insensata! (*guardando nel fondo*) Ah, eccolo, se Dio vuole! Sì, è lui stesso. Cielo ti ringrazio! (*al vetturino che viene calmo calmo*) Acci... d'erba! Ci mettete il vostro tempo, caro mio. Basta, ora siete arrivato. (*apre lo sportello e fa per salire*) Dunque, Corso Sempione, 175. Al trotto eh?

Il vetturino. — Impossibile.

Agenore. — Come? Impossibile?!

Il vetturino. — Sì, perchè vado a Porta Vittoria a dormire io e la bestia.

Agenore (*al colmo dell'esasperazione*). — E non potevate dirmelo subito?

Il vetturino. — Avrei ben potuto, ma allora chi mi avrebbe tenuto il cavallo durante la mia assenza?! (*via al trotto*).

Agenore (*allungando il pugno*). — Birbaccione d'un vetturino! Canaglia! Carogna! (*il vetturino e la vettura sono già lontani*) È inutile. Bisogna andare a piedi! Canaglia! Birbaccione d'un vetturino!

MAURO.

In campagna.

LUI (*tenero*). — Non c'è più fedeltà in amore che nelle bestie. Guarda i colombi, per esempio.

LEI (*convinta*). — Oh, tu per fedeltà ed amore sei sempre stato... una bestia.

Alla lezione di Storia.

Il professore all'alunno:

— Dunque dite che Napoleone tradito dagli inglesi fu condotto all'isola di Sant'Elena. Ora ditemi dove si trova quest'isola?

— Vicino all'Inghilterra.

— Possibile? In Europa l'isola di Sant'Elena?

L'alunno trionfante:

— No, volevo dire in America.

La signora Tominella alterca con le sue signorine che sono in collera perchè quest'anno, in casa, non si parla di bagni.

— Ma allora non ci volete maritare?...

La signora grave:

— Per tre anni avete esperimentato i camerini pieni di buchi e di fessure. Se non vi siete maritate fin ora, non è colpa mia!

Lo scolaro Pipistrelli domanda al suo maestro:
— Perchè sono stati creati i gatti?
— Oh bella! Non lo sai? Per distruggere i topi.
— E perchè i topi sono stati messi al mondo?
— Quanto sei sciocco! per dar cibo ai gatti!

Un signore si ferma davanti a un venditore di funghi, e gli dice:
— Quanto costano questi funghi?
— Ventidue soldi, ma non v'assicuro che siano tutti buoni.
— Non importa, è un regalo che voglio fare a mia suocera!

— La fotografia è come la donna: comincia sempre con una *negativa*.

— Qual'è il colmo della vigliaccheria?

— Dir male dell'arte fotografica e poi... *ritrattarsi*.

— Chi è stato il primo fotografo?

— Esaù, che per primo ha fatto la speculazione... delle lenti!

Nuova... penna.

Un giornalista entra in un negozio di coltellinaio e domanda un paio di forbici.

— Che genere di forbici desidera il signore?

E il giornalista:

— Delle forbici per... scrivere.

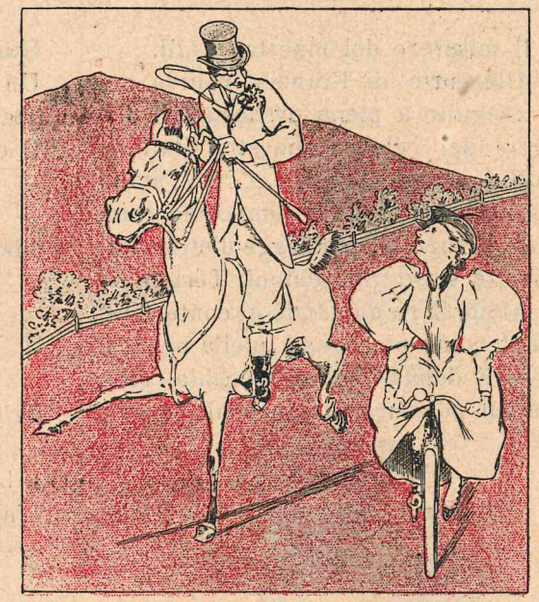
Non c'è posto!

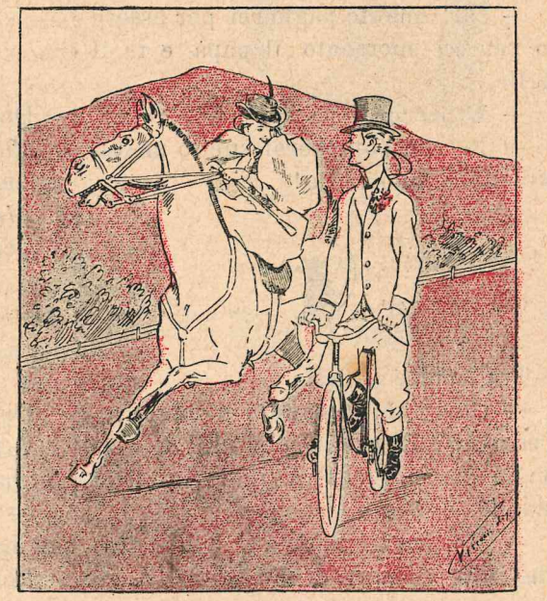
Un fotografo, durante le grandi manovre è in procinto di far la fotografia di un battaglione per conto del sindaco del luogo, che è presente all'operazione, sulla piazza principale. Al momento di aprir l'obbiettivo, il fotografo rida ai soldati:

— Abbiano la bontà di fissare tutti gli occhi in quel finestrino là in quell'angolo.

Il sindaco, esclama:

— Ma come vuole che ci sia spazio per tanti occhi?





Il miserere del maestro Lulli.

Alla corte di Francia veniva un dì eseguito a piena orchestra il *Miserere* del celebre maestro italiano Lulli; e come il re Luigi XIV, stette inginocchiato tutto il tempo che durò, tutto il seguito, per legge d'etichetta, dovette stare ginocchioni. Terminato il salmo, il re domandò al conte Gramont, come piacevagli quella musica.

— È dolcissima all'orecchio, sire, ma un po' dura ai ginocchi.

Tra padre e figlio.

— Oh! quanto pagherei per essere io per un momento il papà e tu il figlio.

— E perchè?

— Perchè comprerei subito un bicicletto a mio figlio!

Tra madre e figlio.

— Chi t'ha insegnato a mentire, Cesarino? Ricordati che chi dice le bugie non diventerà mai nulla al mondo.

— Ma, cara mamma, il babbo dice che alla Camera si dan l'un l'altro del mentitore, eppure sono diventati tutti deputati e, molti, ministri!

Durante un periodo di brutto tempo.

Un signore si mette a sedere ad un tavolino di un caffè.

Il cameriere accorre:

— Che cosa desidera?

— Cosa desidero? Un po' di bel tempo, per bacco!

Fra due disperati:

— Vedi quell'uomo là? è un uomo che butta i denari dalla finestra.

L'altro, anelante.

— Dove abita?

Definizione.

Maestro. — Il parallelepipedo è un prisma....

Alunno (*interrompendo*). — Che ha i piedi paralleli.

Di quaresima.

Il marito alla moglie, che finge di tornar dalla chiesa:

— E su che cosa ha predicato, stamane?

Lei un po' confusa.

— Che domanda! ha predicato sul pulpito.

CONGIURA!...

MONOLOGO DI

EDOARDO VITALI

L'attore entra dalla porta laterale, si avvia agli altri usci e li chiude con precauzione, guarda fuori prima, quasi per vedere se ci sia qualcuno. Finito il giro si avanza verso il pubblico, pone l'indice al naso per significare che si faccia silenzio e a bassa voce incomincia,

Distintissimo pubblico!
Signore!
Signorine!
Vi prego, pel momento, venite più vicine;
Vorrei dirvi una cosa di massima importanza,
E che non mi s'udisse di là in quell'altra stanza
Vò chiedervi un favore, ma non l'andate a dire,
Sarebbero capaci di farmene pentire.
Qua su, sul palcoscenico non v'è che dell'invidia:
Ognun si fa carriera, a forza di perfidia.
Figurate o buon pubblico, gentile, intelligente,
Ch'io son ridotto a tale da non poter far niente,
Sia la mia parte piccola, sia grande, senza che
Questi amici una macchina non montin contro me.
Perchè quelli invidiosi del mio immenso ingegno,
Han giurato di togliermi del pubblico il sostegno.
Quindi lo metton sù con chiacchere banali;
Sì che la maldicenza possa tarparmi l'ali,
E mettono in platea la « *claque* » come si dice,
Che a lor profonda applausi, e fischi me, infelice,
(*pausa*)

Un medico domanda alla moglie del suo ammalato:

— Come si è sentito dopo la mia ultima visita?

— Peggio.

— Bene, tornerò domani.

TRA MARITO E MOGLIE.

— Caro mio, ho bisogno di un cappellino.

— Ne hai già due... non è possibile avere tre cappelli quando si ha una testa sola.

Piccolo ritardo.

Intorno al tavolo di macao.

— Che ora è?

— Mezzanotte.

— Perbacco! Mia moglie mi aspetta per colazione!

pati.

— Che te ne pare del nostro invitato a pranzo?

— Ha mangiato benissimo. Gli piacque tutto quello che gli abbiamo presentato... tranne le nostre figlie.

Un banchiere celebre per i suoi fallimenti si lamentava di aver ricevuto una lettera anonima nella quale gli si dava del ladro.

— Chi può avermi scritta questa lettera? — chiede ad un suo amico.

— Il ministro della giustizia.

Tra abbonati delle poltrone in un teatro a modo.

— Guarda un po' la bella signora Gelsomini! Che purezza di linee! Che capelli! Che tinta!

— È più di una tinta, è una tintura!

Scritto? Dar doveasi, nel carneval passato,
« *Goldoni e le sue sedici,* » il lavoro acclamato
Del novello Goldoni, il povero Ferrari,
Col quale, sottinteso, si fecer buoni affari.
La parte mi si diede di quel suggeritore,
Che è preso lì alle prove da geloso furore
Contro la moglie sua, prima donna, Rosetta.
Ebben nel terz'atto, guardate mai disdetta,
Dovevo suggerire un'amoroso duetto
Tra mia moglie e il compare, il perfido Padetto,
Io fingermi dovea pazzamente geloso,
Di sorda gelosia, vera parte da sposo.
Alle prove il mio caro e amabile direttore
Sempre mi predicava: « Più forza, più furore! »
Ed io per contentarlo, sapete cosa feci?
La sera della recita, che fu al giorno dieci,
A mezza scena quando fra me dovevo dire:
« Ah! non ne posso più: quì la si dè finire! »
Dal buco mio balzai, gettai lungi il copione,
E me n'andai dal palco, mentre che da minchione,
Il mio secondo attore restava là impalato
Ammutolito come... Menelick fulminato.
Dai palchi, dal loggione, che sono i più lontani
Ridendo a crepapella mi battono le mani,
Ma giù dalla platea, gremita da la gente
Pagata dagli attori, fischian sonoramente.
Il direttor gridò, volea picchiarmi quasi,
Ed io, v'immaginate, di stucco mi rimasi.
Perchè ve lo domando: Ho forse fatto male?
Quand'un non ne può più, non fa proprio tal quale?
Ma guarda quante chiacchere mi vengono alla bocca.
Ma che volete? Il vaso quand'è pieno trabocca,
Ed io ne son ristucco di quest'infame gente.
(*abbassando la voce*)
E vo' dirvi una cosa, m'udite attentamente;
Perchè gesticolando non si conclude un corno,
(*fermandosi quasi inspirato, poi ridendo:*)
Gesticolando dico...: M'accadde l'altro giorno
Nel recitare un dramma, non ne ricordo il nome,
Che nel mostrar con forza la porta, non so come,
Diedi un pugno a un attore che m'era lì vicino,
Da gettarlo d'un colpo per terra supino.
E un'altra volta ancora, credo nel « *Sottoscala* »
Gettai a terra un tavolo, ed una sedia in sala.
Ah! ne ridete voi?! Invece il direttore
Di nuovo mi sgridò per il mio giusto ardore.
Ma un giorno me la fecero quelle birbe d'amici,
E se l'aveste visto com'eran felici!
Tirarono un bel filo tra una quinta e l'altra
Dov'io dovea passare.... O gioventude scaltra!...
Io esco pien d'ardore incontro a la mia bella
Che era, tra parentesi gentil, vezzosa, snella,
Alzo le braccia e grido: « Io volo a te, perdono. »
Inciampo in quel tal filo, e cado a terra prono.
V'immaginate, o pubblico, il rider che si fece,
Loro si fèr buon sangue, mentr'io misero invece....
(*pausa*)
Beh! insomma non parliamone, veniam all'importante,
Delle mie ciarle al « quia » come direbbe Dante,
Si tratta, o miei signori, di fare una congiura,
Trionfi l'innocenza e pera l'impostura,
Ci state tutti è ver? e tutti acconsentite:
Ebben, coraggio, orsù, che si dè far sentite:
Sepolto essi mi voglion, di sotto ai vostri fischi
Farmi così crepare, senza correre rischi;
Ebben, contro di lor dovete voi fischiare
E battere le mani quando il mio qui appare.
Ridete?... Oibò! che forse non merito la gloria
Di Talma e di Novelli, il plauso e la vittoria?
È dunque inteso; chiavi ciascun certo ne avrà.
Ognuno a suo bell'agio, e zuffolar potrà,
Mah, deh! mi raccomando, appena mi vedete
Le chiavi tutti in tasca, e le mani battete,
Saranno furoroni, vi pare? un plebiscito,
Contro quei birbantoni che voglionmi finito.
E state attenti poi che se qualcuno fischia
E ai vostri applausi un forte fischio mischia
È quegli un uom venale, è quegli un uom pagato,
E subito « Alla porta! » gridate a perdi fiato.
(*pausa*)
Noi già reciteremo adesso, a carnevale,
E forse anche a quaresima, se non l'anderà male,
E mi capite bene che un'altra sera forse
Potrebbero gli amici di ciò che oggi trascorse

Sul Corso.

— Chi è quella signora che hai salutato?

— È la moglie... di due miei amici.

BELLA SORPRESA.

— Caro maritino, devi darmi ancora una volta trecento lire! Non rifiutarmele! Sono per uno scopo molto nobile. Voglio per la tua festa farmi trovare in una nuova toilette *di velluto che mi starà tanto bene, e che ti farà fare una magnifica figura.*

Tra scapigliati.

— Che faresti tu, se trovassi venticinquemila lire?

— Farei annunziare una ricompensa di 500 lire a chi le ha perdute.

Perchè il proverbio dice che: « *Chi la fa l'aspetta.* »
Bisogna venir dunque a tutte le serate
E ripeter sempe ciò che stassera fate.
Venirci sempre tutti, ven prego per favore,
Così tutti i nemici senz'altro restan fuore,
Resta inteso; acqua in bocca, e alcuno non ne parli,
Così, senza che il sappiano, potrem perseguitarli,
Ed ora mi ritiro, vado a vestirmi anch'io
Per recitar la parte, vedrete con che brio!
(*tornando al proscenio e a bassa voce:*)
Zitti!... Per carità!... non battete le mani,
Perchè gli amici miei sono poco lontani,
E se di là vi sentono applaudirmi a distesa
Verrebbero in sospetto di questa nostra intesa,
Mettete dunque ch'io non v'abbia ancor parlato,
E voi... non applaudite chè... non l'ho meritato.
(*esce ponendo l'indice al naso come quando è entrato.*)

CALA LA TELA.

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

Tra pittori.

— Dov'è quel tuo quadro di genere?

— L'ho venduto.

— Per quanto?

— Cinquemila lire.

— Peccato.

— Oh, perchè?

— C'era uno che ti avrebbe dato cinquantamila lire, soltanto per vederlo.

— Chi?

— Un cieco.

La barba del duca di Brissac.

Il maresciallo duca di Brissac si radeva da sè la barba. Siccome però era un uomo molto singolare, così tutti i giorni prima di cominciare quell'operazione esso diceva a sè stesso:

— Timoleone di Cossè, duca di Brissac, il Signore ti ha fatto gentiluomo, il re ti ha fatto duca, fatti dunque la barba per farti almeno qualche cosa!

SUL MARCIAPIEDI.

— *Piove?*
— *No; perchè?*
— *Perchè vedo quella signora aprire l'ombrello.*
— *Bravo! Lo fa per far vedere l'ombrello nuovo*

GRANDE SUCCESSO

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

MARIUS

La Pubblica Sicurezza in Italia

Sommario del volume:

CAPITOLO I. — **La Pubblica Sicurezza istituto immutabile.** — Perchè si pubblica questo libro - L'invocazione di Montesquieu - Gli immobili e i semoventi della Burocrazia - Luigi Filippo e Crispi - Plutarco e gli uomini di Stato - Le riforme e i milioni - La polizia a Parigi.

CAPITOLO II. — **Funzioni della Pubblica Sicurezza.** — Il demonio Asmodeo - L'opinione di Fontenelle - Tre Direttori Generali - Due prefetti modello - Il metodo di *Sganarelle* - I calci al deputato Peroni - Un pensiero di Pascal - I lauri di Milziade - Storia di una *trasferta* - Centomila lire per un giornale - Tiburzi riabilitato dall'on. Imbriani - Un soprabito a due tasche - Salomone e Platone - Una risposta a Duclos.

CAPITOLO III. — **Personale della Pubblica Sicurezza.** — Javert - La rete dell'Evangelo - Un rapporto famoso - Mascarille - Lo statuto dei filosofi sconosciuti - La vera pietra filosofale - Una presa di tabacco - Il dottor Fontanarose - Le ribellioni alla grammatica - Il difetto del Cardinal Mazzarino - Due morali poliziesche - Macchiavelli e il poliziotto.

CAPITOLO IV. — **Dissidio fra la cittadinanza e la Pubblica Sicurezza.** — La fontana Aretusa - L'« hum ! » dei romagnoli - Metodi inquisitori - Le ribellioni - Il regno degli... anarchici !

CAPITOLO V. — **Governo, Politica e Polizia.** — La passione di un sottosegretario - Una cassa di libri - I pesci del Commendatore - Un pacco di lettere - Il « trattato di Bisacquino » - Le tavole di proscrizione - I piccoli tiranni - Un caso doloroso - Una frase dell'on. Bovio - Il castello di Buda - Il governo di un gatto - Un trattato di *tattica pura* - Una raccomandazione dell'on. Torraca.

CAPITOLO VI. — **I partiti politici e la Polizia.** — Don Matteo a Roma - Amilcare Cipriani - Un assioma - L'ex-deputato Santini - I « connotati » - Un discorso dell'on. Socci - L'on. Fortis - Le carte topografiche radicali - L'osservatorio politico.

CAPITOLO VII. — **Le elezioni e la Polizia.** — Un *saggio approssimativo* - Un « insolito volume » - Un viaggio di esplorazione - Il conte di Almaviva - Un orologio elettorale - Un telegramma d'indignazione - Fucilate elettorali - Storia di una lettera - L'on. Brena - La pietra dello scandalo - Il carnevale dei funzionari.

CAPITOLO VIII. — **Il Quirinale e la Polizia.** — Il Re nei giardini del Quirinale - I fiori e gli uccelli della Regina - La « police royale » di Luigi Filippo - La « chambre noire » di Napoleone III - Un precetto di Montesquieu - Un re del Nord - *Se il Re non firmasse sempre !* - Una funzione « decorativa. »

CAPITOLO IX — **Il Vaticano e la Polizia.** — L'ispettore Manfroni - Crispi e la « polizia vaticana » - Il *commento dantesco* di sua Santità - La « ruse » di Brin - Il diavolo e un monaco - Il marchese Di Rudinì - *Lumen in coelo* - La preghiera del Papa.

CAPITOLO X. — **Il Parlamento e la Polizia.** — Don Matteo alla Camera - Rosina, un deputato !... - Un referendario - *Les bravs* dell'alta... *politica* - Ventimila lire - Un urgente dispaccio telefonico.

CAPITOLO XI. — **Magistratura e Polizia.** — Una definizione di Bossuet - Tre « citazioni » - Una croce di cavaliere - La confessione di un Giudice - Il tempio di vesta - Un' osservazione di Montaigne - Il processo dei « complici Lega » - Le bombe di Roma - *Cicero pro domo sua.*

CAPITOLO XII — **Stampa e Polizia.** — Il Saraceno ! - Aristocrazia e democrazia - Il conto di un bavaglio - Un gerente agli arresti - Due giornali sovversivi - Un grande cuore.

CAPITOLO XIII. — **Polizia, fondi segreti e confidenti.** — La cavalleria dell'on. Cibrario - La paga di sette ministri - I confidenti onesti - Connotati caratteristici - Un confidente gratuito - Una notizia di *ottima fonte* - Rapporti *estemporanei* - La patria in pericolo - La patria salvata.

CAPITOLO XIV. — **La Polizia e i furti.** — La proposta di un furto - Una divisa onorata - I ladri di Pisa.

CAPITOLO XV. — **La Polizia e i biglietti falsi.** — La confessione di una moglie — Una fabbrica di carte false - Una interpellanza rientrata.

CAPITOLO XVI. — **Polizia, bische e postriboli.** — San Francesco di Sales - *Sub tegmine fagi* - Carte *réservées* - Una perquisizione in... fumo - Esempi dall'alto - Un deputato in assedio - Un astro spento - *Perrin Dandin.* - Un'ardua meta - Funzioni « preventive. »

CAPITOLO XVIII. — **Rimedi e conclusione.** — La coscienza pubblica - *Avocat, il s'agit d'on chapon* - Un sermone al Ministro dell'Interno - Il vignaiuolo dell'Evangelo - *Sic vos non vobis* - Il progetto di S. Marco - Esortazioni a' Corinti - I servitori della parabola - Il quinto comandamento - *Secundum* Cibrario - *Horrendum monstrum* - I versi del Torti.

Prezzo Lire DUE. — Estero Lire TRE.

☞ *Il volume si trova vendibile presso tutti i librai del Regno, oppure inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9 - Milano.* ☜

Milano - Premiato Stab. Tip. dell'Edit. CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

Il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

☞ immenso successo ☜

LA PUBBLICA SICUREZZA IN ITALIA

Leggere il sommario in seconda pagina copertina.

LA PREDIZIONE.

— Ditemi se il mio Arturo mi amerà sempre come oggi.
— No, signora....
— Oh mio Dio !...
— Egli vi amerà cento volte di più !...

MARIUS

La Pubblica Sicurezza in Italia

Sommario del volume:

CAPITOLO I. — **La Pubblica Sicurezza istituto immutabile.** — Perchè si pubblica questo libro - L'invocazione di Montesquieu - Gli immobili e i semoventi della Burocrazia - Luigi Filippo e Crispi - Plutarco e gli uomini di Stato - Le riforme e i milioni - La polizia a Parigi.

CAPITOLO II. — **Funzioni della Pubblica Sicurezza.** — Il demonio Asmodeo - L'opinione di Fontenelle - Tre Direttori Generali - Due prefetti modello - Il metodo di *Sganarelle* - I calci al deputato Peroni - Un pensiero di Pascal - I lauri di Milziade - Storia di una *trasferta* - Centomila lire per un giornale - Tiburzi riabilitato dall'on. Imbriani - Un soprabito a due tasche - Salomone e Platone - Una risposta a Duclos.

CAPITOLO III. — **Personale della Pubblica Sicurezza.** — Javert - La rete dell'Evangelo - Un rapporto famoso - Mascarille - Lo statuto dei filosofi sconosciuti - La vera pietra filosofale - Una presa di tabacco - Il dottor Fontanarose - Le ribellioni alla grammatica - Il difetto del Cardinal Mazzarino - Due morali poliziesche - Macchiavelli e il poliziotto.

CAPITOLO IV. — **Dissidio fra la cittadinanza e la Pubblica Sicurezza.** — La fontana Aretusa - L'« hum ! » dei romagnoli - Metodi inquisitori - Le ribellioni - Il regno degli... anarchici !

CAPITOLO V. — **Governo, Politica e Polizia.** — La passione di un sottosegr tario - Una cassa di libri - I pesci del Commendatore - Un pacco di lettere - Il « trattato di Bisacquino » - Le tavole di proscrizione - I piccoli tiranni - Un caso doloroso - Una frase dell'on. Bovio - Il castello di Buda - Il governo di un gatto - Un trattato di *tattica pura* - Una raccomandazione dell'on. Torraca.

CAPITOLO VI. — **I partiti politici e la Polizia.** — Don Matteo a Roma - Amilcare Cipriani - Un assioma - L'ex-deputato Santini - I « connotati » - Un discorso dell'on. Socci - L'on. Fortis - Le carte topografiche radicali - L'osservatorio politico.

CAPITOLO VII. — **Le elezioni e la Polizia.** — Un *saggio approssimativo* - Un « insolito volume » - Un viaggio di esplorazione - Il conte di Almaviva - Un orologio elettorale - Un telegramma d'indignazione - Fucilate elettorali - Storia di una lettera - L'on. Brena - La pietra dello scandalo - Il carnevale dei funzionari.

CAPITOLO VIII. — **Il Quirinale e la Polizia.** — Il Re nei giardini del Quirinale - I fiori e gli uccelli della Regina - La « police royale » di Luigi Filippo - La « chambre noire » di Napoleone III - Un precetto di Montesquieu - Un re del Nord - *Se il Re non firmasse sempre !* - Una funzione « decorativa. »

CAPITOLO IX — **Il Vaticano e la Polizia.** — L'ispettore Manfroni - Crispi e la « polizia vaticana » - Il *commento dantesco* di sua Santità - La « ruse » di Brin - Il diavolo e un monaco - Il marchese Di Rudinì - *Lumen in coelo* - La preghiera del Papa.

CAPITOLO X. — **Il Parlamento e la Polizia.** — Don Matteo alla Camera - Rosina, un deputato !... - Un referendario - *Les bravs* dell'alta... *politica* - Ventimila lire - Un urgente dispaccio telefonico.

CAPITOLO XI. — **Magistratura e Polizia.** — Una definizione di Bossuet - Tre « citazioni » - Una croce di cavaliere - La confessione di un Giudice - Il tempio di vesta - Un' osservazione di Montaigne - Il processo dei « complici Lega » - Le bombe di Roma - *Cicero pro domo sua.*

CAPITOLO XII. — **Stampa e Polizia.** — Il Saraceno ! - Aristocrazia e democrazia - Il conto di un bavaglio - Un gerente agli arresti - Due giornali sovversivi - Un grande cuore.

CAPITOLO XIII. — **Polizia, fondi segreti e confidenti.** — La cavalleria dell' on. Cibrario - La paga di sette ministri - I confidenti onesti - Connotati caratteristici - Un confidente gratuito - Una notizia di *ottima fonte* - Rapporti *estemporanei* - La patria in pericolo - La patria salvata.

CAPITOLO XIV. — **La Polizia e i furti.** — La proposta di un furto - Una divisa onorata - I ladri di Pisa.

CAPITOLO XV. — **La Polizia e i biglietti falsi.** — La confessione di una moglie — Una fabbrica di carte false - Una interpellanza rientrata.

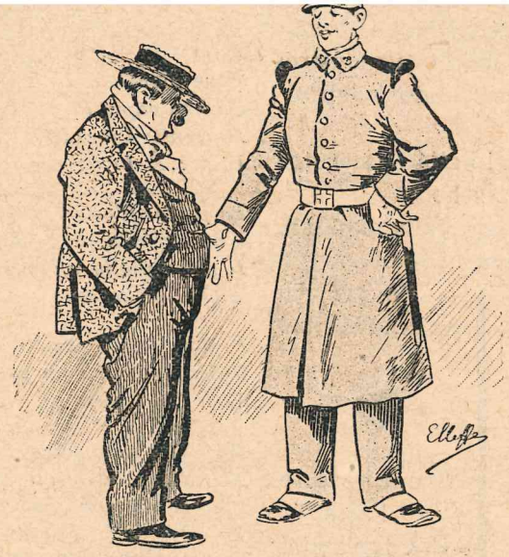
CAPITOLO XVI. — **Polizia, bische e postriboli.** — San Francesco di Sales - *Sub tegmine fagi* - Carte *réservées* - Una perquisizione in... fumo - Esempi dall'alto - Un deputato in assedio - Un astro spento - *Perrin Dandin.*

CAPITOLO XVII. — **Le vere funzioni della Polizia.** — *Sub lege libertas* - Una quistione Macchiavelli - Un'ardua meta - Funzioni « preventive. »

CAPITOLO XVIII. — **Rimedi e conclusione.** — La coscienza pubblica - *Avocat, il s'agit d'on chapon* - Un sermone al Ministro dell'Interno - Il vignaiuolo dell'Evangelo - *Sic vos non vobis* - Il progetto di S. Marco - Esortazioni a' Corinti - I servitori della parabola - Il quinto comandamento - *Secundum* Cibrario - *Horrendum monstrum* - I versi del Torti.

Prezzo Lire DUE. — Estero Lire TRE.

☞ *Il volume si trova vendibile presso tutti i librai del Regno, oppure inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9 - Milano.* ☜



— Non lamentatevi giovinotto, a soldato si fanno le ossa.
— Mentre non facendolo si fa la carne.

Una vecchia balia scrivendo alla signorina Martingalli che allattò una dozzina d'anni fa, termina la sua lettera con queste parole:

« E mi creda sua devotissima balia *per tutta la vita.* »

« MARIETTA. »

Bruschini è un celibe indurito. Un amico lo istiga a prender moglie.

— Alla fine — gli dice — quando s'invecchia, se si cade malati, è si triste l'essere scapoli!... Nessuno si cura di voi.

— Oh, vi sono i creditori!...

Quando Enrico IV conferì il collare dell'ordine al signor de la Vieuville, ricco banchiere, e il nuovo cavaliere, secondo il costume, pronunziò la formula di rito:

— *Domine, non sum dignus.*

— Lo so! — rispose il Re — ma mio nipote ha insistito tanto!

Il figlio di un lattivendolo fa l'esame per la licenza elementare.

— Da che cosa si ricava il latte? — gli domanda il professore.

— Non posso dirlo — signor professore. — È un segreto professionale.

— Pierino, il nome di una bestia grande — domanda asciutto il maestro.

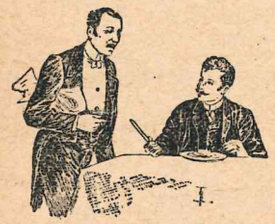
— Il babbo — risponde trionfalmente il fanciullo.

— Insolente — ripiglia il maestro — te li darò io gli scherzi.

— L'ho appreso oggi dalla mamma. A tavola essa diceva al babbo:

— Sei proprio una gran bestia!

IN TRATTORIA.



— Cameriere, le ostriche che mi date da tre giorni sono eccellenti.

— È vero, signore, ma in questi giorni è difficilissimo procurarne delle cattive!

Precauzione contro l'aria.

Fra due amici a teatro.

— Perchè ti alzi il bavero?

— Non capisci che finisce ora il recitativo?

— Sta bene.

— Dunque, a momenti ci verrà l'*aria* dal palcoscenico.

Un maestro dice ai suoi scolari:

— Ora, miei fanciulli, voi avete capito bene, non è vero? Sapete ciò che è un montone ed a che serve la lana. Vediamo Enrichetto, con che cosa è fatta la vostra veste?

Enrichetto, con enfasi:

— Coi vecchi pantaloni del papà, signor maestro.

Come diavolo mai mi son sbagliato
Da non capir la gabala del mago!
Ma senti: l'incontrai sabato al lago;
Disse: È da ier che non ho mangiato.

Lo porto all'osteria; lui mangia, io pago:
L'oste sparecchia, e dopo sparecchiato,
Il mago piglia un cane lì accucciato,
E gli lega la coda con lo spago.

I' gioco l'ambo, tre il cane, è coda il **nove,**
Ebben, indovina un po', per primo estratto
Vien fuori come un razzo il **trentanove.**

Ma eh? poteva darmelo più chiaro?
Non l'avrebbe colpito pure un gatto?
L'avevo da legar, porco-Somaro!

UNA GIUOCATRICE... IMPENITENTE.

AMORE ANEMICO

Ne 'l rincasare, o giovinetta bruna,
io ti veggo ogni sera su 'l verone
sfogar d'amor l'interna passïone
civettando a la luna.

Bianco fantasma, avvolta in veste bianca
per ore ed ore a 'l candido baglior
ne l'astro figgi la pupilla stanca,
in atto di languor.

E smonte larve a 'l tuo desir crëando
fai de l'amor meschina parodia,
i fremiti de 'l senso rintuzzando,
co 'l cuore in etisia....

Va chiudi la finestra, e l'apri quando
l'alma Natura, la Natura in fior
doman co 'l sol si sveglierà inneggiando
a un più fecondo amor.

ETTORE VILLANI.

Accidenti alla musica!

Aristodemo Pacchetti non ne poteva più! Da due mesi la sua testa era diventata un pallone volante, un vero *ballon captif*, tanto più *captif* in quanto che aveva pagato il fitto di casa anticipato e gli rincresceva andarsene.

Perchè la sua disgrazia era appunto quell'alloggio di scapolo, al secondo piano, con ingresso libero, e in cui egli aveva creduto di trovare la pace e la calma necessaria per ultimare il suo romanzo sociale intitolato: *La bistecca del popolo.*

Fu appunto una notte, verso le 2, *mentre scriveva* il titolo del quarto capitolo, che *fu destato* di soprassalto. Dalla camera vicina veniva chiaro, distinto e dilaniante, il pianto di un marmocchio da latte:

— Uhè! Uhè! Uhè!

— Dategli del latte, perdinci!

— Uhè, Uhè, Uhè!...

— Non si può nemmeno scrivere due parole in pace.

— Uhè, Uhè, Uhè!

— Maledetti i ragazzi che piangono.

— Uhè, Uhè, Uhè....

E così tutta la notte. E poi tutte le notti, immancabilmente, regolarmente, come un cronometro, ad ora fissa, tutte le notti alle due meno un quarto cominciava la musica.

— Uhè, Uhè, Uhè...

— Ma non potrebbe cambiar orario questo marmocchio? Era una ossessione, una disperazione, la fine del mondo.

Aristodemo buttò in aria il romanzo, il calamaio, la penna, il tavolo, il lume, e decise di andarsene.

— O via loro, o via io!

E siccome *loro* non se ne andavano, Aristodemo si mise in cerca di una casa... senza bambini. Visitò cento camere in cento case diverse. Egli domandava:

— Ci è qui una camera da affittare?

— Sì, al quarto.

— Con musica?

— Come sarebbe a dire?

— Se c'è bambini che piangono nei dintorni, alle due meno venti?

al terzo che urla alle quattro del mattino, ed uno dirimpetto che strilla tutto il giorno.

— Allora... arrivederci.

Così, finalmente trovò un alloggio decente, fuori porta. Un vasto casamento di cinque piani in cui non c'era *l'ombra d'un bambino.*

— Nè cani, nè bambini. Il padrone non ne vuole.

— Menomale! Evviva! L'ho trovata!

Due giorni dopo era istallato nella nuova abitazione.

***

— Finalmente! Potrò continuare il mio romanzo! — esclamò Aristodemo. E si mise al tavolino, pieno di ispirazione e di buona volontà.

Ma un tremendo rumore si fece sul suo capo.

— Pepepè, pepepè, pepepè ...

— Cielo! Che cosa è codesto!

— Pepepè, pepepè, pepepè....

Era l'inquilino del piano di sopra che studiava la cornetta. Egli ripassava la parte della marcia del *Thannauser!*

— Pepepè, pepepè... pepè... pè... pepepè....

Ad un tratto, dal piano di sotto venne un flebile lamento.

— Fi-fi-fi... filufi filufi filolera....

— Maledizione! Il flauto ora!

gnamento, mentre un'Aida qualunque, stonata enormemente gridava:

— *Numi pietà!* del mio soffrir!

Aristodemo si mise le mani nei capelli e rimase assorto.

— Forse è un sogno! — pensò.

Ma a destarlo dal sogno un inaspettato rullo gli pervenne all'orecchio. Era il vicino di destra che batteva il tamburo, nella marcia del Faust:

Deponiamo il brando!...

— Ah! perdio! — disse Aristodemo, deponendo la penna — Questo è troppo!

Ma non era ancor troppo. Dalle soffitte un trombone fece sentire dei ruggiti formidabili.

— Pron, pron, tron, tron, tron....

Aristodemo nel parossismo del furore aprì la finestra, scavalcò il davanzale e spiccò un salto,

— Meglio finirla in un colpo.

Ed il colpo ci fu, uno solo, e fu appunto un colpo di gran cassa.

Egli era caduto sulla catuba di sor Domenico che studiava all'aperto, in cortile.

E così Aristodemo non morì, ma sfondò la gran cassa e dovè anche pagare la pelle d'asino.

Quarantacinque lire! come quarantacinque goccie di sangue.

Accidenti alla musica!

MAURIZIO BASSO.

La celebre artista Anna Judic, ha compito, anni sono, una escursione artistica con l'impresario Schurman.

Questo impresario, amatissimo della *réclame*, prima di recarsi a Madrid, fece annunziare, dai giornali parigini, che colà aveva già 18000 lire assicurati per la prima rappresentazione del *Divorziamo* di Sardou.

Letto tale annunzio, Sardou invia il suo agente Gustavo Roger dall'impresario a domandargli il suo decimo, 1800 franchi su quella rappresentazione.

— Certo — risponde Schurman — li pagherò puntualmente a rappresentazione fatta, se essa mi darà davvero un incasso di 18000 lire.

— Niente affatto — soggiunge Roger — o pagate subito il decimo, o Sardou non vi permette la recita della sua commedia.

— Ma questo è un sopruso.

— Avete un mezzo per non pagare.

— Quale?

— Fate annunziare dagli stessi giornali che la cifra di 18000 lire, che dicevate esservi assicurata a Madrid, non è che una grossa panzana.

— Oh, mai!

E piuttosto che rinunziare alla *réclame*, Schurman ha paga le 1800 lire.

1. — La marchesa Romanelli, molto intima del colonnello Spadoni gli ha richiesto la sua fotografia in memoria di... ecc., ecc.

— Vi darò in cambio la mia.. gli ha detto col migliore dei suoi sorrisi melati, pieno di promesse, e suggestivo al massimo grado.

2. — Egli si reca dal fotografo e gli annunzia il suo irremovibile divisamento di ritrattarsi.

— Lo vuole intiero? — domanda il fotografo, lisciandosi il pizzo.

— Diamine! Intero certamente. Non ritorno mica... dall'Africa!

3. — Il fotografo lo mette davanti al buco della macchina e lo avverte di star fermo, mentre il colonnello che soffre di nervi lo avverte di sbrigarsi.

4. — Il tempo è nuvoloso.... Ci vorranno cinque buoni minuti.. Pronti!

5. — Ancora tre minuti!

6. — Ancora uno....

7. — Ecco fatto.... Lei può stare comodo.

8. — Corpo di Bacco! Mi sono dimenticato di mettere la negativa!...

9. — Ecco la *positiva!* — Pif, paf, panf, pan, tom!...

— Dalla a me, che te la imposto io....

— No, non voglio che si sappia che io scrivo alla mia bambinaia....

La scala discendente.

Due signori sono introdotti nel gabinetto di un ministro per un affare urgentissimo.

Il ministro li riceve colla più squisita cortesia, e per il disbrigo dell'affare li indirizza ad un capo divisione.

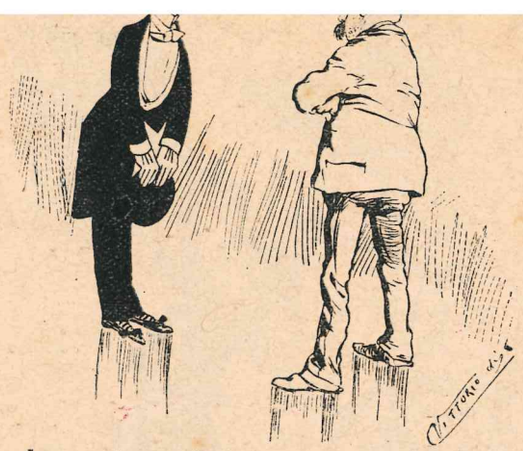
Questi, educatissimo, ma di maniere un poco fredde, li fa andare da un capo ufficio, il quale, mostrando apertamente noia di essere disturbato, li manda da un commesso.

Il commesso, senza salutare, affida i due signori ad un usciere perchè li guidi nel labirinto del ministero.

— Diamine! — osserva sottovoce uno dei due — adesso bisognerà che badiamo alla nostra pelle.

— Perchè?

— La gentilezza diminuisce in ragione diretta del grado occupato dagli impiegati. Questo usciere potrebbe benissimo darci delle bastonate!



— Ma sapete che avete un bel fegato, dopo aver rubato a man salva nel mio negozio, e falsicando la mia firma, venite a domandarmi la mano di mia figlia?

— È l'atto di contrizione, per riparare al mal fatto.

Una precauzione... inutile.

Il dilettante fotografo, colla testa sotto la coperta.

— Oh! si figuri, signor Legorini, che io vedo la signorina vostra figlia col capo all'ingiù.

La figlia, tra se:

— Per fortuna che ho avuto la precauzione di mettermi le calze di seta.

Un tale domanda un prestito ad un amico. L'altro risponde subito:

— Ci rivedremo un altro giorno, adesso devo andare in un posto.

— Dove vai?

— Al Brasile, ma torno subito.

Povertà giovanile.

Un ricco dice ad un giovinotto:

— Io, vedete, quando ero della vostra età, non avevo un soldo, tanto che fui costretto a portare per cinque anni gli stessi calzoni.

— Oh! cinque anni!

— Sì... al Monte di Pietà!

Errore di ortografia.

Un soldato che si trova in Africa e che doveva, quanto prima, rimpatriare, ha fatto domanda di rimanervi, ma gli è sfuggito questo singolare errore d'ortografia.

— Domando di far parte delle *truffe* coloniali.

COME FINÌ LA GITA

Lettori, conoscete voi mio zio? No, di certo. Ebbene, io ve lo presento, persuasa come sono, che egli incontrerà subito le vostre simpatie. Egli è grasso, tondo, rubicondo e lucente; pesa 120 chilogrammi e non se ne lagna. È un cuor contento, e non ha che un lato debole... la gastronomia. Guai, guai se il cuoco gli fa andare a male una salsa. Poveretto lui! Aggiungete a questo una grande accondiscendenza nel soddisfare a tutti i miei strani capricci di ragazza viziata.

*
* *

Era un mattino di Maggio, rallegrato da uno splendido sole, profumato dai delicati effluvi dei fiori, quello in cui gli proposi di condurmi a fare una bella gita sulle colline vicine. Detto fatto, in un attimo tutto è preparato; il cavallo è attaccato all'elegante *cabriolet*, nè si sono dimenticate le provvigioni per una lauta colazione....

La via non si percorse, si divorò. Giunti ad una salita piuttosto scoscesa, si dovette lasciare il cavallo al villaggio vicino e salire a piedi.

Io, allegra e spensierata, correvo come uno scoiattolo, divertendomi anche un pochino alle spalle dello zio, che, afflitto dalla sua polisarcia, protestò ben presto di non poter seguitare più oltre la via, perchè ansante e sudato.

— Coraggio e avanti — gli gridavo ad ogni istante — ancora un pochino e poi la meta è raggiunta, coraggio.

Come Dio volle, finalmente si arrivò quasi alla sommità, ci sedemmo all'ombra di fronzuti castagni... pigliammo d'assedio le provvigioni... e in un attimo tutto disparve. Il moto e l'aria libera ci avevano fatto bene....

Io anelavo di girare e rigirare a mio talento per ammirare il bel pa-

in verità non troppo soffice, del prato, colla testa posata contro la sporgenza d'un sasso, e col cappello (che sembrava un parasole) sugli occhi per ripararsi dai raggi del sole... e soffiava come un mantice.

Aveva ragione Barrili — esclamai io — di Padre Prospero ce ne sono tanti a questo mondo, e, metto pegno che se anche a lui avessero detto: « Bella custodia fate a vostra nipote, voi dormite, ed ella passeggia sui monti sola, soletta. » Esso avrebbe risposto, aprendo gli occhi e richiudendogli subito: « Amici, *ego dormio, sed cor meum vigilat.* »

E intanto giravo, e ammiravo quello spettacolo meraviglioso che percuote la calda fantasia e par che dica: « Fermati e guardami. » Il sole era splendido, il suo abbagliante disco emergeva dalla cima dei monti più alti e i suoi raggi scendevano obliqui e spandevano fiumi di luce.

Ma ad un tratto... minaccia un uragano. Dapprincipio vampe fosforescenti e immense incendiarono tutto un lato del cielo, ma io, immersa nella contemplazione non ci posi troppa attenzione. Più tardi il tuono brontolò a colpi precipitosi, mio zio, il caro Padre Prospero, si svegliò ad un tratto, mi chiamò a sè e in fretta e furia ci disponemmo alla discesa.

Giunti al villaggio, montammo sul *cabriolet*, e partimmo. Cammin facendo, ci accorgemmo che il temporale erasi scatenato in quel tratto che percorrevamo allora, la discesa era faticosissima, quella povera bestia sudava, i piedi gli scivolavano nel fango.

Io contemplavo... ammiravo. Di sotto le foglie pesanti di pioggia, usciva un cinguettar d'uccelli, le poche nuvolette che scorrevano ancora pel cielo erano color di rosa, poco dopo i raggi scintillarono incandescenti, tutto si infiammò. Dinanzi a quel maestoso spettacolo, rimasi abbagliata, e mio zio, il caro zio, rimasè addormentato.

Ad un tratto il cavallo, cedendo forse, anche lui, al sublime spettacolo, scivolò... cadde colle gambe davanti, ed io e lui, padre Prospero, ci trovammo per terra.... Un capitomdolo in tre. Bello, eh? Bello d'avvero!...

Padre Prospero, credevo di trovarlo schiacciato, anche voi, eh? Invece, con mia sorpresa lo trovai semplicemente... svegliato.

Meno male che andò così... e la gita finì... con una bella risata.

E il nostro bel capitombolo servì a qualche cosa... e tenne desto mio zio per tutta la strada e fu per molti giorni l'oggetto delle nostre risate.

Ora, se qualcheduno di voi, avesse desiderio di rinnovare la gita, venga pure, il *cabriolet* e il cuoco di Padre Prospero sono sempre pronti... per accondiscendere alle vostre brame.

EMMA CARRERA.

LEI. — Mio adorato Paolino....
LUI. — Ho già capito... dammelo.
LEI. — Che cosa?
LUI. — Il conto della sarta.

Letto in un biglietto da visita:

ANTONIO BERNARDI

INTERPRETE

in cinque lingue, francese, inglese, tedesco, spagnuolo e italiano
e sa anche condurre i cavalli.

Via S. Zeno, 101. MILANO.

Sentenza profonda.

— Tra tutti i rami dello scibile umano, è preferibile sempre... il rame da dieci centesimi.

Tominella dice alla sua moglie:

— Non ti pare, mia cara Clelia, che io sia divenuto brutto e idiota?

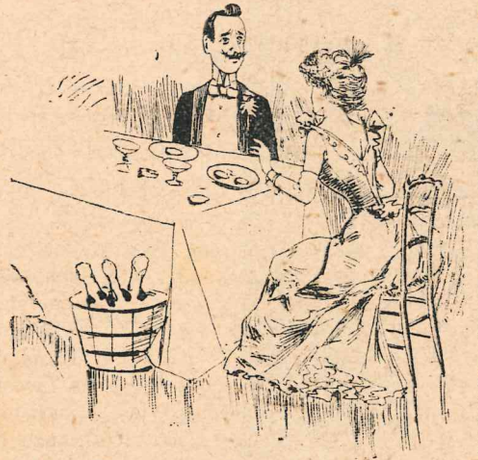
— Ma no, sposo mio, ti ho sempre conosciuto così.

Fra signore.

Passa una signora con un cappello straordinariamente guarnito di fiori.

— Ma guarda che cappello!

— Cappello?!... Ma quello è... una terrazza al quinto piano.



1. — Ma ti pare, è questa la maniera di trattare, m'inviti a cena con te, e comandi solo tre bottiglie di champagne, *ma per chi mi prendi?*

2. — Bravo Cocò comanda una buona cena, e fa vedere che sei più splendido di tuo figlio.

FELICITÀ: Nel dizionario è *sostantivo*. Nella vita è *apparenza*.

DEL MOTTO PER RIDERE

a centesimi 5 per parola e anche meno.

SI cerca un solo telegramma africano non alterato da nessuno. Scrivere: *Contribuente stufo.*

BOMBE a mano, grande stok, a prezzi derisori. Servono nell'istesso tempo a ricavare l'acqua, e a gettarsi immediatamente sul nemico. Roma. Sezione telegrammi Africani.

Pianoforte a coda... di rondine. Vendesi prezzo mite: occasione eccezionale. La tastiera è composta di denti delle più spiccate celebrità musicali. Chopin, Schubert, Wagner, vi sono ampiamente rappresentati. I tasti neri sono i denti delle suocere di Listz, Palestrina, Stradivario: presso il *Motto per Ridere.*

BALLERINO disoccupato si affitta a L. 0,75 serali. Buone referenze: frak e cravatta bianca. S. O. Milano.

CALLI di ricambio. Pestato uno si mette l'altro a posto, cambio automatico di semplice applicazione. G.

CERCASI signorina con 70000 lire di dote, o due con 35000; non importa se brutte o zoppe. La cosa... camminerebbe da sè. G. V. Pisa.

SULTANO cerca tre odalische. Rivolgersi a Giovanni B. (Ricordare che Sultano è un cane da caccia.)

Per la collezione: MAURO.

L'ATTUALITÀ

RIVISTA ILLUSTRATA DEL MOMENTO

Centesimi 5 al numero

PROGRAMMA:

Sia nelle parole che nel disegno, detta pubblicazione sarà la rivista del momento, al gran pubblico popolare, e una raccolta cronistorica illustrata di tutto ciò che avviene di saliente, di rimarchevole nel mondo, in ogni campo dell'attività umana: per modo che il lettore dovrà trovarvi in esso, anche dopo molti anni, il ricordo esatto, la rievocazione completa delle sensazioni, delle impressioni subite in un dato momento della sua vita, per una data circostanza, ad un dato avvenimento. Essa si metterà fuori di ogni conflitto di partito, di opinioni, di credenze e di confessioni, in modo che tutte le opinioni, tutte le credenze onestamente professate e sostenute, potranno convenire come in un campo amico, purchè abbiano per imprescindibile scopo, il progresso, la giustizia, la libertà e la pace fra gli uomini.

Con questi intendimenti modesti ed onesti ad un tempo, il pubblico, ne siamo certi, farà accoglienze anche all'*Attualità*.

L'ATTUALITÀ col numero 5 ha incominciato a pubblicare nelle sue appendici il

GAROFANO ROSSO

di ADOLFO ROSSI.

Per le inserzioni rivolgersi esclusivamente all'Editore CARLO ALIPRANDI, Milano - Via Stella, 9.

Leggete tutti nel giornale LA FARFALLA:

IL COLONNELLO

ROMANZO MILITARE CONTEMPORANEO

DEL TENENTE

A. OLIVIERI SANGIACOMO

Centesimi 5 al numero. = Abbonamento a 50 numeri L. 2,50.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI - Milano, via Stella, 9.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

CHININA-MIGONE

PROFUMATA e INODORA

L'**Acqua Chinina Migone** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dati risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina Migone** pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATI

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri - *Milano.*

La loro **Acqua Chinina-Migone** *sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro devotissimo*

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, *Ufficiale Sanitario.* - Latera (Roma).

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

La vostra **Acqua di Chinina** *di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli, che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.*

CESIRA LOLLI.

L'ACQUA CHININA MIGONE tanto profumata che inodora, non si vende a peso, ma in fiale da L. 1,50 e L. 2 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 8,50 la bottiglia. - Si spedisce il campione N. 26 a chi ne fa richiesta con cartolina doppia.

ANTICANIZIE-MIGONE

Altro preparato speciale indicato però per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza è l'*Acqua Anticanizie.* Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

ATTESTATO

N. 69 — Premiati alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1878 - Monza 1879 - Milano 1881. *Vetro* - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magistero zolfo; 7 gr. Zucchero di Saturno; 3 gr. Cloruro ammonio; 266 gr. Acqua, Alcool e Glicerina.

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola Bottiglia della vostra Acqua Anticanizie mi bastò, *ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.*

PEIRANI ENRICO.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia - aggiungere Cent. 80 per spedizione per pacco postale. **Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11. Franche di porto.**

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie e Droghieri.

Deposito generale A. MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.

il MOTTO PER Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

DAL SALUMAIO

La signora. — Anche lei lavora adesso col motore, non è vero?

Il salumaio. — Sì, perchè?

La signora. — Perchè nei salami si sente la forza dei cavalli.

È uscito l'interessante volume:

MARIUS

La Pubblica Sicurezza in Italia

Sommario del volume:

CAPITOLO I. — **La Pubblica Sicurezza istituto immutabile.** — Perchè si pubblica questo libro - L'invocazione di Montesquieu - Gli immobili e i semoventi della Burocrazia - Luigi Filippo e Crispi - Plutarco e gli uomini di Stato - Le riforme e i milioni - La polizia a Parigi.

CAPITOLO II. — **Funzioni della Pubblica Sicurezza.** — Il demonio Asmodeo - L'opinione di Fontenelle - Tre Direttori Generali - Due prefetti modello - Il metodo di *Sganarelle* - I calci al deputato Peroni - Un pensiero di Pascal - I lauri di Milziade - Storia di una *trasferta* - Centomila lire per un giornale - Tiburzi riabilitato dall'on. Imbriani - Un soprabito a due tasche - Salomone e Platone - Una risposta a Duclos.

CAPITOLO III. — **Personale della Pubblica Sicurezza.** — Javert - La rete dell'Evangelo - Un rapporto famoso - Mascarille - Lo statuto dei filosofi sconosciuti - La vera pietra filosofale - Una presa di tabacco - Il dottor Fontanarose - Le ribellioni alla grammatica - Il difetto del Cardinal Mazzarino - Due morali poliziesche - Macchiavelli e il poliziotto.

CAPITOLO IV. — **Dissidio fra la cittadinanza e la Pubblica Sicurezza.** — La fontana Aretusa - L'« hum ! » dei romagnoli - Metodi inquisitori - Le ribellioni - Il regno degli... anarchici !

CAPITOLO V. — **Governo, Politica e Polizia.** — La passione di un sottosegretario - Una cassa di libri - I pesci del Commendatore - Un pacco di lettere - Il « trattato di Bisacquino » - Le tavole di proscrizione - I piccoli tiranni - Un caso doloroso - Una frase dell'on. Bovio - Il castello di Buda - Il governo di un gatto - Un trattato di *tattica pura* - Una raccomandazione dell'on. Torraca.

CAPITOLO VI. — **I partiti politici e la Polizia.** — Don Matteo a Roma - Amilcare Cipriani - Un assioma - L'ex-deputato Santini - I « connotati » - Un discorso dell'on. Socci - L'on. Fortis - Le carte topografiche radicali - L'osservatorio politico.

CAPITOLO VII. — **Le elezioni e la Polizia.** — Un *saggio approssimativo* - Un « insolito volume » - Un viaggio di esplorazione - Il conte di Almaviva - Un orologio elettorale - Un telegramma d'indignazione - Fucilate elettorali - Storia di una lettera - L'on. Brena - La pietra dello scandalo - Il carnevale dei funzionari.

CAPITOLO VIII. — **Il Quirinale e la Polizia.** — Il Re nei giardini del Quirinale - I fiori e gli uccelli della Regina - La « police royale » di Luigi Filippo - La « chambre noire » di Napoleone III - Un precetto di Montesquieu - Un re del Nord -

CAPITOLO IX — **Il Vaticano e la Polizia.** — L'ispettore Manfroni - Crispi e la « polizia vaticana » - Il *commento dantesco* di sua Santità - La « ruse » di Brin - Il diavolo e un monaco - Il marchese Di Rudinì - *Lumen in coelo* - La preghiera del Papa.

CAPITOLO X. — **Il Parlamento e la Polizia.** — Don Matteo alla Camera - Rosina, un deputato !... - Un referendario - *Les bravs* dell'alta... *politica* - Ventimila lire - Un urgente dispaccio telefonico.

CAPITOLO XI. — **Magistratura e Polizia.** — Una definizione di Bossuet - Tre « citazioni » - Una croce di cavaliere - La confessione di un Giudice - Il tempio di vesta - Un' osservazione di Montaigne - Il processo dei « complici Lega » - Le bombe di Roma - *Cicero pro domo sua.*

CAPITOLO XII. — **Stampa e Polizia.** — Il Saraceno ! - Aristocrazia e democrazia - Il conto di un bavaglio - Un gerente agli arresti - Due giornali sovversivi - Un grande cuore.

CAPITOLO XIII. — **Polizia, fondi segreti e confidenti.** — La cavalleria dell'on. Cibrario - La paga di sette ministri - I confidenti onesti - Connotati caratteristici - Un confidente gratuito - Una notizia di *ottima fonte* - Rapporti *estemporanei* - La patria in pericolo - La patria salvata.

CAPITOLO XIV. — **La Polizia e i furti.** — La proposta di un furto - Una divisa onorata - I ladri di Pisa.

CAPITOLO XV. — **La Polizia e i biglietti falsi.** — La confessione di una moglie — Una fabbrica di carte false - Una interpellanza rientrata.

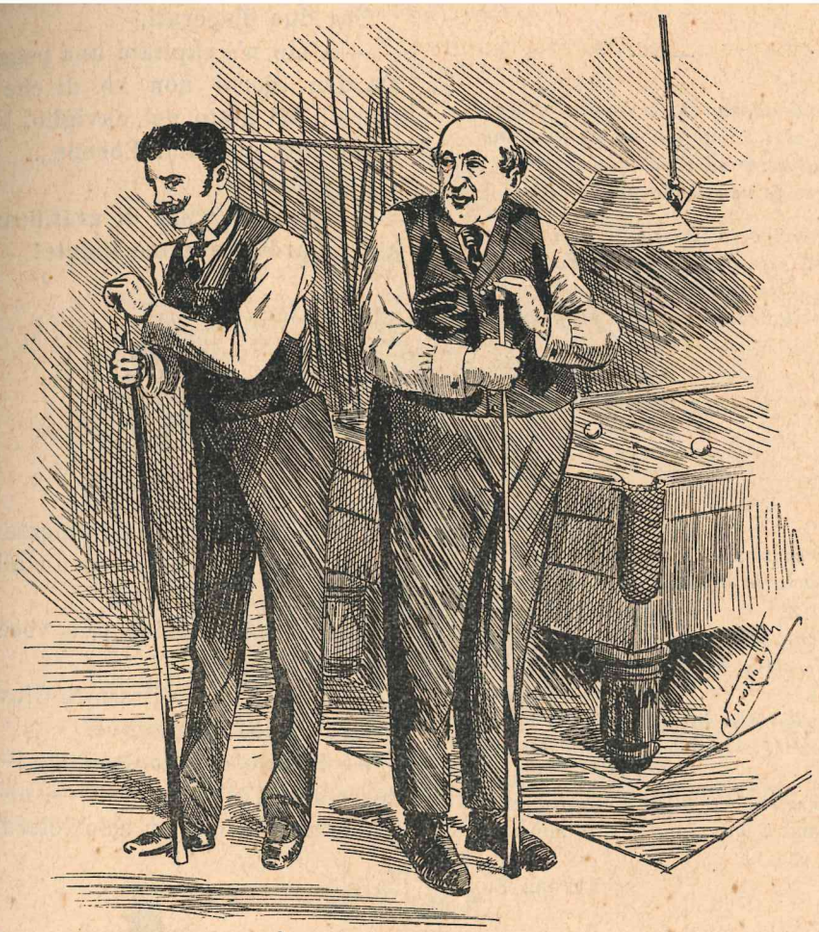
CAPITOLO XVI. — **Polizia, bische e postriboli.** — San Francesco di Sales - *Sub tegmine fagi* - Carte *réservées* - Una perquisizione in... fumo - Esempi dall'alto - Un deputato in assedio - Un astro spento - *Perrin Dandin.*

CAPITOLO XVII. — **Le vere funzioni della Polizia.** — *Sub lege libertas* - Una quistione Macchiavelli - Un'ardua meta - Funzioni « preventive. »

CAPITOLO XVIII. — **Rimedi e conclusione.** — La coscienza pubblica - *Avocat, il s'agit d'on chapon* - Un sermone al Ministro dell'Interno - Il vignaiuolo dell'Evangelo - *Sic vos non vobis* - Il progetto di S. Marco - Esortazioni a' Corinti - I servitori della parabola - Il quinto comandamento - *Secundum* Cibrario - *Horrendum monstrum* - I versi del Torti.

Prezzo Lire **DUE**. — Estero Lire **TRE**.

☞ *Il volume si trova vendibile presso tutti i librai del Regno, oppure inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9 - Milano.* ☜



IL GENERO (*tra sè*). — È un buon diavolaccio alla fine, bisognerà che cerchi di fargli vincere la partita.

IL SUOCERO (*tra sè*). — È un gran bravo giovinotto. Bisogna che me lo ingrazi facendogli vincere la partita.

(Fu così che la *partita* non fu vinta da nessuno dei due, e dura ancora.)

Pensiero scritto su la porta d'un cimitero di un pastore protestante che doveva conoscere molto bene le sue pecorelle:

« Qui riposano i morti e mentono i viventi. »

Un condannato a morte al suo avvocato difensore.

— A quando l'esecuzione?

— Probabilmente lunedì prossimo.

— Proprio lunedì! Come cominciamo male la settimana!

L'ALLORO

V'è chi ti adora, chi ti brama alloro,
Tu che alla fronte dei mortali umani
Sei nobil serto ed immortal decoro,
Ma verso te non tendo già le mani:

Per mio diporto passeggiando intorno
Vidi dal salumaio, inghirlandato
Il capo d'un maiale.... Da quel giorno —
Scusami lauro — ma t'ho proprio odiato!

H. Mildmay.

STORNELLI

Fiore di vaso,
Mi son sognato di baciarla in viso
E nel baciarla, ahimè! mi ha morso il naso.
Giunchiglie rare
Mi ha morso il naso sì che dal dolore
Tutte le stelle ho visto in ciel brillare.
Giglio sbocciato
Brillar le stelle in ciel tutte ho veduto
E bestemmiando a lei, mi son destato.
Erbetta amara
Mi son destato e sul mio naso ancora
Pascolava il mio sangue una zanzara!

Ettore Fiori.

SOGNO

Questa notte, o fanciulla, ti sognai,
E mi sembravi un angelo del cielo
In bianco, avvolta, costellato velo;
E dolcemente a te così parlai:

O supremo ideal pudico e santo,
Unica speme della vita mia,
In te sola, o vision gentile e pia,
Pace trovar potrà lo spirito affranto!

Poi tacqui — mi guardò l'angelo allor,
Sparì, ed io aspetto... la risposta ancor!

Ugo Voghera.

Fra due disperati.

— A me n'è capitata una peggiore. Da due giorni non ho di che sfamarmi. Mi getto nel naviglio. Mi ripesca una guardia. Ebbene....

— Ebbene?

— Danno 30 lire di gratificazione alla guardia, e a me niente!

Un hidalgo, passata la mezzanotte, si presenta alla porta di un albergo a Parigi.

— Chi è? — grida una voce dall'interno.

— Don Alfonso-Bramiro Giovanni-Pedro-Carlos-Francisque.

— Inutile che continuate, — l'interrompe l'albergatore, — noi non abbiamo più che un solo letto libero.

Tra moglie e marito.

La moglie al pianoforte.

— Ti pare che io sappia accompagnare bene?

— Non c'è male, ma però preferisco il questurino.

— Come!

— Eh! lui accompagna... i suonatori al confine!

UN DISASTRO.

— Dio eterno! bisogna dire che Romanelli ritorni in questo momento dal terremoto di Casamicciola.... Guarda com'è conciato!

— Oh no: egli ha fatto semplicemente un giro di valzer, nel salone, con sua suocera!!

Gli effetti dell'eloquenza.

Un cittadino di Sassello era stato condannato, per tentata estorsione a danno d'un notaio, a *3 anni e 4 mesi di reclusione.* La sentenza del Tribunale di Savona non gli fece molto piacere, motivo per cui interpose appello.

Alla Corte d'Appello era difeso da un valente avvocato, il quale tanto seppe perorare che la Corte, accolta la sua tesi, *ridusse* la pena inferta all'appellante a soli *3 anni e 11 mesi di reclusione.*

Figurarsi che cosa sarebbe avvenuto se il valente avvocato non avesse saputo tanto bene perorare, e la Corte non avesse accolta la sua tesi!!!

Questo fatto ce ne ricorda un altro ancor più bello.

Un resocontista giudiziario, pubblicando l'esito d'un processo, scrisse:

« Non ostante la brillante arringa del suo egregio difensore, l'imputato fu assolto. »

LA FESTA DA BALLO IN ROSSO

— Ebbene? Questo bacio me lo negherai sempre?

— Caro mio, tu dici sempre sciocchezze. Sai bene che ci sposeremo tra due settimane. Conserviamoli per *quel giorno*. Saranno più saporiti.

— Ma insomma, uno più uno meno, ne troveremo sempre per quel giorno... i baci non sono rari a questo mondo....

— Bene; poichè insisti te lo nego assolutamente, fino alla vigilia del nostro matrimonio.

— Ah sì? Ed io te lo ruberò....

— Davvero? E quando? E come?

— Alla festa di questa sera, alla festa in rosso....

*
* *

La sera, tra un valzer e un *dancing*, il bel cugino con la cravatta rossa, e il gilè idem, conduce la cugina, fieramente vestita di rosso, vittoriosamente per le sale. Ad un tratto, all'improvviso, come un bandito, le scocca un bacione rumoroso sulla guancia, prima che ella abbia potuto sfuggire all'assalto.

Un applauso scoppia da tutte le parti: — Bravo!! bis!

E lui lo tenta il *bis*, animato dall'incoraggiamento degli amici, ma un sonoro schiaffo gli viene applicato sulla guancia dalla mamma della cugina.

— Accidenti! — esclama — Avrò la guancia rossa per un'ora, adesso!

— Ebbene? — risponde sorridendo Emma — sarai più in carattere. Non è questa la festa da ballo in rosso?

E scoppia in una risata allegra....

È vero che anche lei è in carattere: Il bacio ricevuto poco prima dal suo Arturo, le ha lasciato il segno ed ha arrossato la guancia.

Quando passano felici sposi adesso, per la via, i conoscenti li indicano e dicono sorridendo:

— Quella lì era la coppia più *rossa* della festa.

MAURO.

Una signorina è esasperata perchè suo padre le apre le lettere che riceve dal suo Giulio. Domanda consiglio a una sua amica.

— È facilissimo! Il mio Arturo scrive sopra la busta: *Prezzo corrente dei medicinali*, e mio padre getta la lettera in un paniere senza aprirla.

Una graziosa ne ha detta l'altro giorno l'avvocato Armellini, uscendo dal Tribunale con un suo cliente, un uomo con un naso impercettibile, e schiacciato.

Il cliente si lamentava coll'avvocato, perchè aveva perduto la causa.

— Consolatevi, via — gli dice l'avvocato — perdendo avete guadagnato qualche cosa.

— Come?

— Sicuro, siete entrato in Tribunale camuso, e ora ne uscite con un palmo di naso!

Si domanda ad un figliuoletto di cronista di giornale:

— Che mestiere fa tuo padre, carino?

E il ragazzo con semplicità:

— Ma... fa le disgrazie per i giornali!

Avviso esposto in un'osteria:

« Accorrete tutti a trincare il sugo di Bacco, e dopo che avrete provato il sottoscritto, è certo che vi ritornerete. »

Tre amici entrano da un liquorista.

— Che cosa desiderano? — chiede il padrone.

— Io un vermorth.

— Idem.

— Idem.

Il liquorista mesce un bicchierino di vermouth, poi dà un'occhiata in giro e finisce col dire graziosamente:

— Scusino tanto, l'*idem* l'ho terminato appunto ieri sera.

Alla scuola, in prima elementare.

La maestra interroga una piccina.

— Di che cosa sono coperti i tetti?

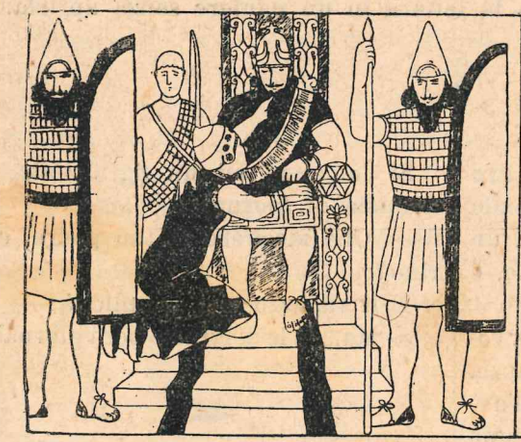
La piccina esita un poco, poi risponde:

— I tetti sono coperti di *pettegole*.

Come Semiramide diventò Regina.

1. — Nino, re d'Assiria, avendo veduto Semiramide moglie di Menone suo generale, se ne invaghì profondamente e domandò a questi di... cedergliela.

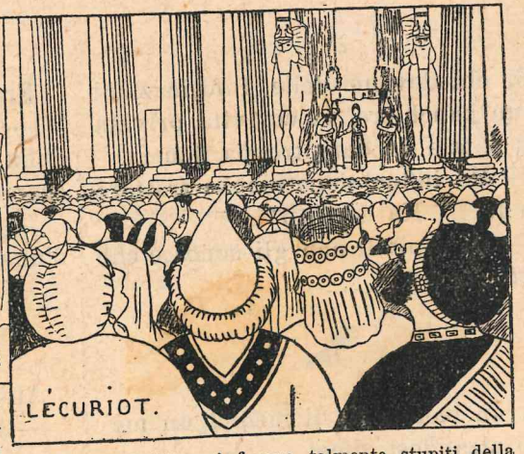
2. — Cedendovela, Maestà, io sono assai onorato — rispose Menone e la rimise nelle mani del Re.



3. — Semiramide diventata sposa di Nino, gli chiese un giorno, di cederle per un momento il suo potere.

4. — E, appena lo ebbe, lo fece uccidere dalle sue stesse guardie, per regnare al suo posto.

5. — E come tutti si stupivano di tale delitto, Semiramide il cui nome vuol dire « Colomba » rispose: « Nino sposandomi ha provato ch'egli era un piccione, poichè io sono una colomba. Ma io sono altresì donna, e spetta alle donne di spennare i piccioni. Io ho dunque agito come era mio dovere. »



6. — I Babilonesi furono talmente stupiti della giustezza di codesto ragionamento che accettarono a regina la moglie del defunto Nino.

Il Tribunale.

Presidente. — Come vi chiamate?

Imputato. — Via, signor presidente, non faccia lo gnorri, in otto mesi glie l'avrò detto dieci volte.

Presidente. — Lo so che noi ci conosciamo da un pezzo.

Imputato. — È vero. A proposito, come sta la sua signora.

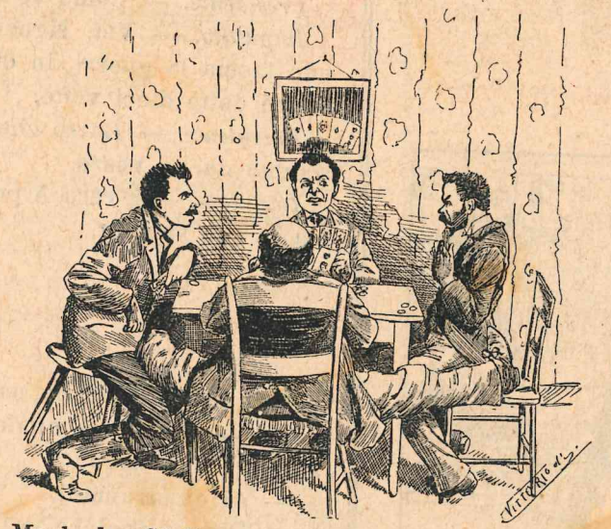
Agli esami di storia naturale.

— La scimmia a quale categoria di animali si ascrive?

— Ai quadrumani.

— Ditemi qualche sua particolarità.

— Può anche, da sola, suonare a quattro mani il pianoforte.



PAOLO. — Ma bada, Giulio tu giuochi in un modo spaventoso....
GIULIO. — Sei tu che non capisci nulla....
PAOLO. — Sei uno sciocco!
GIULIO. — E tu un somaro!
(E intanto, Pietro, legge nello specchio le carte del compagno.)

Si chiedevano delle informazioni di un banchiere, la cui vita privata non è tale da dare troppa fiducia.

— Ma infine si potrebbbe trattare con lui?... Ha capitali?

— Di capitali non gli conosco che i *sette peccati*.

A un banchetto di medici, un medico alzandosi, dice:

— Signori, io bevo alla salute....

L'uditorio tutto a una voce:

— Alla salute?... mai, noi protestiamo.

Fra due cameriere.

— Come stai bene col cappellino della tua padrona! Si potrebbe quasi scambiarvi l'una per l'altra.

— Oh il padrone l'ha già fatto più d'una volta.

All'esame di diritto:

— Supponiamo che ella venga nominato tutore d'una ricca ereditiera. Quale sarà la sua prima cura?

— Quella di piacerle e sposarla per farle risparmiare le spese d'amministrazione!

Fotografia Psichica

SCHERZO COMICO IN UN ATTO DI

CLAVI EZZELINO

PERSONAGGI: { FABRIZIO, *professore di scienze naturali* — ANGELICA, *sua moglie*
ETTORE, *amico di casa* — GIUSEPPINA, *cameriera*

La scena rappresenta lo studio di Fabrizio.

SCENA PRIMA.

Fabrizio, solo.

Ah finalmente posso sperare che mi riescirà.... Non c'è che dire...: Il pensiero esercita una forza anche sugli enti estremi, e questo è provato dall'ipnotismo; esso si può paragonare alla voce che si esprime su una laminetta. Mettendo in comunicazione la persona della quale si vuol conoscere il pensiero, colla macchina, la corrente magnetica fra la persona e la mia laminetta d'acciaio, si manifesterà con una tale forza che lascerà sulla stessa le parole colle quali si esprimerà il pensiero suo.... Sicuro.... il pensiero è, infine, un discorso composto di parole.... che non si sentono.

Ora però si tratta di trovare la composizione più adatta ad essere intaccata dalla forza del pensiero.... (*sta concentrato*) Una soluzione di mercurio e....

SCENA II.

Angelica e detto.

ANG. Fabrizio? *(non risponde)* Fabrizio?
FAB. Ah, sei tu, mia cara?
ANG. Tu sai che stassera ci aspettano in casa Germoglini, alla festa da ballo. Mi conduci?
FAB. Angelo mio, mi rincresce, sai,

problema che cambierà faccia addirittura al mondo, e se mi distraessi.... Mi capisci....

ANG. *(si mostra corrucciata)* Oh tu sai, però, che noi avevamo preso impegno coi coniugi Germoglini, di non mancare.

FAB. Ebbene, mia cara, voglio accontentarti; io ti accompagnerò fin là, indi ritornerò adducendo a scusa un forte mal di testa.

ANG. Andiamo adunque. *(stanno per uscire quando si bussa alla porta.)*

FAB. Chi è?

SCENA III.

Ettore e detti.

ETT. Sono io, Fabrizio, Ettore Gandini.

FAB. *(con trasporto)* Oh! quale sorpresa! *(andandogli incontro)* Vieni, vieni, caro amico, e che tu sia il benvenuto. *(a parte, fra sè)* Ed ora come si fa a liberarsi da costui? Gli amici mi piacciono sempre, fuorchè quando lavoro ad invenzioni. Ah! ho trovato!.... Ma se lo dico io che lo spirito inventivo non mi abbandona mai. *(forte ad Ettore)* Caro Ettore, tu giungesti a proposito per rendermi un gran servigio.

ETT. *(voltandosi)* Ben volentieri; in quel che posso, disponi di me.

FAB. Tu sai che noi *(pavoneggiandosi)* inventori, quando si lavora, si ha bisogno di quiete assoluta. La più piccola distrazione può far sparire una grande ispirazione. Perciò prego te, di cui mi fido più che di me stesso, di accompagnare mia moglio tu pure sei invitato.

ETT. Sempre che la signora Angelica non vi trovi alcuna difficoltà.

ANG. Anzi.... *(prende il braccio che le offre Ettore)*

FAB. Grazie, Ettore, e arrivederci, e tu *(rivolgendosi ad Angelica)* guarda sai, di non scalmanarti troppo col ballo e, quando esci, cuopriti per bene. Ciao, angelo mio.

ANG. Ciao, caro. *(parte insieme ad Ettore).*

SCENA IV.

Fabrizio, solo.

Ah! quell'angelo di mia moglie, che amore, che gentilezza per me! Però non faccio per dire, ma anch'io ne la contraccambio. Ah! a proposito! Non appena finita la mia macchina, voglio esperimentarla su di lei. Oh! voglio scoprire il suo pensiero; oh! cara! lei penserà certamente a me; il suo pensiero dirà: « Caro Fabrizio, mio solo amore, quanto ti amo! » Eh! ma voglio scoprire ciò che pensa senza che essa lo sappia.... La invito a porre una mano sulla maniglia conduttrice; tira in fuori il regolatore e tac... il suo pensiero è già scritto a caratteri nitidissimi sulla mia laminetta. Ah! voglio ben che resti stupefatta allorquando io le dirò: Angelo mio, tu pensavi ora così e così. Oh che colpo! Su via *(avvicinandosi frettolosamente alla macchina)* animo e, prima che ritorni, voglio aver trovato la famosa composizione. *(siede e si concentra, pausa)* Oh! Tandem! Eureka! *(tirando fuori una laminetta metallica)* Ecco fatto, ascritta che sia non mi resta che a metterla in opera. *(l'avvicina con cautela al lume e la esamina attentamente)* Oh! Ecco fatto. *(la mette nella macchina)* Ah! Ora è all'ordine; quale grande sorpresa per mia moglie; e quando andrà altera di avere un marito tale che cambia faccia all'universo e... poi... chissà.... Dappertutto si sentirà parlare del celeberrimo professore fisiopsicochimico Fabrizio Caproni inventore della fotografia del pensiero. Vi par poco? Chissà quali onori mi farà il mondo. Ma e poi... considerando il mio trovato dal lato dell'utile, non contribuirà forse questo moltissimo a trattenere coloro che sono nati con animo cattivo, dal commettere azioni deplorevoli per la certezza che avranno di essere scoperti in virtù di questo gingillino? Mariti!... un'altra cosa; state certi che vostra moglie non vi tradirà più; perchè? Perchè la mia macchina si incarica di dirvi se o no vi è fedele e in caso negativo vi dirà anche il nome del vostro rivale. Ma zitto... che mi pare di sentire rumore.

SCENA V.

Angelica e detto.

FAB. Come, già di ritorno?

ANG. Sì, perchè, dopo poco tempo ch'io fui in casa Germoglini, fui presa da una leggera indisposizione.

FAB. *(avvicinandosele con premura)* Davvero, mia cara, stai male? Cosa ti senti?

ANG. Ora non mi sento più nulla; al signor Ettore, mi fece bene ed ora sono come prima.

FAB. Tanto meglio, ne ho piacere; tantopiù poi che ti voglio pregare di un favore.

ANG. Anche due, se posso.

FAB. Ho finito la mia macchina.

ANG. Ah sì? A che serve?

FAB. In quanto a questo, mia cara, è un segreto; te lo dirò poi. Di grazia, avvicinati. *(Angelica si avvicina macchinalmente)* Metti una mano qua, su questa maniglia *(posa la mano sulla maniglia c. s.)* *(Fabrizio tira fuori il regolatore)* Uno... due... e tre.... Ecco fatto. *(Ricaccia indietro il regolatore.)*

ANG. Ed ora non hai più bisogno di me, Fabrizio?

FAB. No, idolo mio, e grazie tanto.

ANG. Allora mi ritiro nella mia stanza per cambiarmi d'abito.

FAB. Sì, fa pure, ti richiamerò poi. *(fra sè)* Intanto ho il tempo necessario per il bagno della laminetta. *(Angelica si ritira dalla porta opposta a quella dalla quale è venuta. Fabrizio si affretta a levare la laminetta della macchina e l'immerge nella solita bacinella).* Ora vediamo. *(si avvicina al lume, si mette un paio d'occhiali ed incomincia a fissare attentamente la laminetta)* Ecco, ecco... *(leggendo attentamente)* Oh! quanto è bello! *(smettendo di leggere)* Eh! vi pare *(verso il pubblico)* lo so, che benchè un po' avanti d'età, pure saprei far scomparire parecchi giovanotti. Andiamo avanti; *(legge c. s.)* Che... occhi.... Che bocca.... Che baci infuocati! *(Fa un gesto*

di soddisfazione) Avanti... Ah! Cosa dice qui? si capisce poco.... Dovrebbe incominciare con una F, invece incomincia con una E.... E.... Ett... Etto... Ettore.... (*appena pronunciata la parola Ettore, cade allividito su una poltrona.*) Ettore.... Ah! mio Dio... sono tradito! (*con gran forza*) Angelica... Angelica....

SCENA ULTIMA.

Giuseppina e detto.

GIUS. Il signor padrone sta male? Ah! cielo! corro a chiamare il medico.

FAB. (*con un fil di voce*) No... No... (*si fa per forza e si alza dirigendosi alla porta della stanza di Angelica*) Angelica... Angelica....

GIUS. La signora è uscita un momento fa in abito da viaggio colla borsetta ad armacollo.

FAB. (*fuori di sè*) È uscita?

GIUS. Montò in una carozza che l'aspettava e partì al galoppo.

FAB. Ah! povero me! tradito da Angelica, da quella che amavo più di me stesso e che pur troppo amo ancora! E tutto in causa di quella maledetta macchina. (*dà un pugno alla macchina che, fatta di cartone, va in frantumi. Sta un po' silenzioso colla testa fra le mani, poi ad un tratto e risoluto, si avanza verso la ribalta*) Ebbene... ella è fuggita... Ma mi resta fedele però la scienza, la quale mi procurerà gioie ben più grandi di quelle che non potesse quella donna.... Io mi ci applicherò indefessamente, lavorerò da mane a sera finchè la gloria vinca in me l'amore. Se non che, prima di ricominciare questo nuovo regime di vita, voglio dare a voi un consiglio: « Se avete una moglie, non vi mettete in capo di conoscerne il pensiero. »

CALA LA TELA.

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.

SPECIALITA' raccomandate della Ditta A. MIGONE e C., Profumieri - Milano.

POLVERE DI RISO
per BAMBINI e per SIGNORA.

Nel far acquisto della **Polvere di Riso** *bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta perchè queste polveri, che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso con diciture forestiere, o di fabbriche che non si conoscono, perchè il più delle volte sono articoli falsificati e certamente composti di sostanze eterogenee.*

Qui sotto diamo l'elenco delle polveri di riso più raccomandate:

Polvere di riso modora speciale pei bambini **Angelo Migone e C.** In pacchetti rettangolari da L. 0,80, 1 e 1,25 al pacchetto.

Il JOCKEY-SAVON conserva la pelle bianca morbida vellutata

"Jockey-Sapone"

Superiore a tutti i saponi da toletta, rende la pelle morbida, vellutata, bianca, conservandole il colore naturale, ecco il grande successo ottenuto dal « **Jockey-Sapone** ».

"Jockey-Sapone"

Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed inimitabile pel suo prezzo **senza concorrenza**, *chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al* « **Jockey-Sapone** ».

Anticanizie-Migone.

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima gioventù. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che s'adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Attestato.

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il color primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra acqua Anticanizie mi bastò, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, e agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo. PEIRANI ENRICO.

Costa **L. 4** *la bottiglia, più Cent. 80 per spedizione per pacco post. Si spediscono 2 bott. per* **L. 8** *e 3 per* **L. 11.** *Franche di porto.*

Milano — CARLO ALIPRANDI — Editore

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — *Verso il nulla,* romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — *La bella Naldini,* romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — *La commedia dell'amore,* novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — *Rabeschi,* novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — *Marina ed Amore* (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9 Milano.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

NUOVISSIMO VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

SCRITTA E PARLATA

COMPILATO SUI DIZIONARI

DI

P. FANFANI — TRAMATER — RIGUTINI — ALBERTI — MANUZZI — DE STEFANO
SERGENT — GHERARDINI — TRINCHERA

con aggiunte ricavate dal dizionario della Crusca e da quello dei Sinonimi della Lingua Italiana di Niccolò Tommasèo
e dal
Vocabolario di Storia, Biografia, Geografia antica e Moderna, Mitologia, Economia politica e Commercio, preceduta da una breve grammatica della Lingua Italiana

Con l'aggiunta di un'appendice contenente i neologismi scientifici, commerciali, legali e famigliari più importanti, colle spiegazioni delle locuzioni latine più usate e dei termini che si riferiscono allo Sport.

COMPILATO

dal prof. CESARE BERGOGLIO

Volume di pagine 1350 L. 4. - Legato in tela e impresso in oro L. 5. (Estero il doppio.)

NUOVISSIMO VOCABOLARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

LETTERARIO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

AMPLIATO

1. Con una grammatica elementare completa della Lingua Francese
2. Colla pronuncia esatta di ciascun vocabolo — 3. Con frasi tratte dai principali autori
4. Con un dizionario di nomi propri personali e geografici

COMPILATO DA

CESARE BERGOGLIO

professore di lingue straniere

Volume di pagine 1320 L. 4. - Legato in tela e impresso in oro L. 5. (Estero il doppio.)

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

TUTTI I NODI

IL TENENTE. — *Sapete? il nostro amico Pippo che si è sposato lunedì, si è appiccato il giorno dopo....*

LEI. — *Non so capire la causa di questo inesplicabile suicidio.*

IL MARITO. — *Eh! diamine! Il povero Pippo ha voluto provare tutti i* nodi.

Specialità raccomandate della Ditta **A. MIGONE e C.**, Profumieri - Milano

Anticanizie-Migone

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e spedilezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia. Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per per L. 11. Franche di porto.

Profumeria AMOR

Specialità privilegiata

di **A. MIGONE e C.**

Milano

Premiata colle più alte onorificenze.

Premiata colle più alte onorificenze.

La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione, unitamente al suo basso prezzo fanno della

Profumeria AMOR-MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

AMOR-MIGONE	Estratto.
AMOR-MIGONE	Sapone.
AMOR-MIGONE	Polvere di riso.
AMOR-MIGONE	Acqua per toletta.
AMOR-MIGONE	Acqua dentifricia.
AMOR-MIGONE	Polvere dentifricia.
AMOR-MIGONE	Busta profumo.
AMOR-MIGONE	Scatole per regali.

POLVERE DI RISO

per BAMBINI e per SIGNORA.

Nel far acquisto della Polvere di Riso *bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta, perchè queste polveri, che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, e di rifiutare tutte quelle polveri di riso con diciture forestiere, o da fabbriche che non si conoscono, dei che in più delle volte sono articoli falsificati e certo composti di sostanze eterogenee.*

Polvere di riso inodora speciale pei bambini, **A. Migone e C.** In pacchetti rettangolari da L. 0 80, 1 e 1,25 al pacc.

Raccomandiamo alle gentili signore la

CIPRIGNA-MIGONE L. 1,50 la scatola.

I suddetti articoli trovansi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

Deposito generale **A. Migone e C.**, via Torino, 12, Milano. - Per le spediz. per pacco post. aggiungere Cent. 80

Milano — CARLO ALIPRANDI — Editore

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani

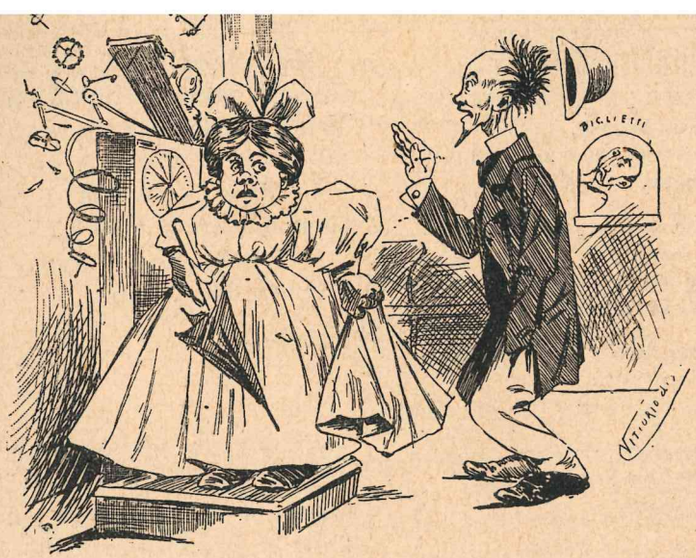
VOLUMI PUBBLICATI:

Vol. N. 1. — *Verso il nulla,* romanzo di GEMMA FERRUGGIA.
» » 2. — *La bella Naldini,* romanzo di ORESTE POGGIO.
» » 3. — *La commedia dell'amore,* novelle e racconti di BRUNO SPERANI.
» » 4. — *Rabeschi,* novelle e racconti di UMBERTINA DI CHAMERY.
» » 5. — *Marina ed Amore* (lettere a Maria) di G. CLEMENTE TOMEI.

In corso di stampa:

» » 6. — *La grotta delle Sirene,* novelle e racconti di A. OLIVIERI SANGIACOMO.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9 Milano.



LA FURBERIA DI UNA PERPETUA

Il molto reverendo don Quaglia, di Pratocentenaro, ogni mattina, prima di recarsi alla chiesa, non trascurava mai di ordinare alla sua perpetua, ciò che desiderava pel pranzo, ed il modo col quale gli dovevano essere ammanite le vivande.

Una domenica, trovandosi in ritardo, nella fretta si dimenticò di dare i soliti ordini alla sua Caterinella. Essa però che era intelligente, corse ad un finestrino che dava nel coro della chiesa attigua, ove il reverendo diceva la messa, ed approfittando dell'istante solenne in cui egli alzava la pisside, volgendo lo sguardo in alto, ed i fedeli abbassavano invece il capo per maggior raccoglimento nella preghiera, gli mostrò la carne destinata per il pranzo.

Don Quaglia, ricordandosi la dimenticanza degli ordini soliti, sorrise bonariamente per la furberia della sua perpetua, ed a mezza voce, in tono di preghiera, disse:

— Bene facesti, Caterinella mia, mostrare carnum ad finestram, metà allessum, metà arrostum, per Cristum Dominum nostrum.

E i fedeli... amen.

VECCHIO INNAMORATO

Passeggia tutto il dì un vecchio signore
di sotto a 'l mio balcone,
e biascica ogni tratto una canzone
melliflua, d'amore.

Ed io lo vedo sempre a le stesse ore....
certo, qualche ragione
avrà in far questo.... Oh! batterà, buffone,
forse per me il suo cuore?

Sì, sì; sempre rivolti al terzo piano
ei tien gli sguardi suoi....
ma .. non lo sa che il cuor l'ho già legato?

Oh, vattene lontano,
noi siamo fatti l'un per l'altra noi,
o vecchio innamorato!

CARLO RAFFAELE SANT'AGOSTINO.

In una farmacia si parla di malattie pericolose.

— Non v'è una malattia — dice un dottore — più pericolosa di una indigestione d'acqua, può essere anche mortale.

— Infatti — osserva Bruschini — vedete un po' gli annegati!...

Tra giovanette.

— Sai, Arturo ha chiesto la mia mano.

— E tu, che gli hai risposto?

— Che se avesse una situazione...

— Brava! se avesse una situazione sarebbe inutile di... sposarti!

All'associazione della stampa.

— Ti presento questo mio amico. Viene da Roma e nessuno ha scritto più grosse corbellerie di lui!

— Ma è giornalista? è romanziere, commediografo forse?...

— Nossignore; sono stenografo alla Camera dei deputati.

Un signore sta ascoltando al fonografo un pezzo della « *Lucia* » assassinata da un cane di tenore. Dopo finito il pezzo egli rimane ancora ad ascoltare.

— È finito — gli dice il fonografista.

— Aspettavo che lo fischiassero.

DIALOGO

— Quanto sei bella, quanto t'amo, Lina!
— Questa zuppa di vongole è squisita!...
— Per te darei, lo giuro, anche la vita!
— Taci, ch'or porteranno la gallina....

— Io non penso che a te, o mia carina.
— L'ala alla coscia sempre ho preferita....
— Senza il tuo amor saria per me finita.
— Stupendamente inver qui si cucina.

— Come fiamma mi bruciano i tuoi rai....
— Di che portin l'arrosto: ho fame, ho fame.
— Lina tu m'hai la mente e il cor sconvolto.

— L'arrosto, inver non mi soddisfa molto.
— Io parlo, e tu a mangiar sol badi, infame.
— Non amar, mangia ben, e assai vivrai.

ARTURO ERRE.

EQUIVOCO

Rimasta vedova nell'età di ventisei anni appena, Matilde non aveva voluto rimaritarsi. Viveva sola con una vecchia cameriera, la quale l'aveva allevata da bambina ed abitava una bella casetta piccola, se volete, ma comodissima. L'aria, però, non tanto confaceva con la salute di lei, e Matilde stabilì di voler prendere in affitto una casetta dove avesse potuto saziare d'ossigeno i suoi polmoni, e spaziare lo sguardo sul verde dei campi.

Un'amica gliene propose una.

Se vedessi com'è bella! Là sarai lontana dai rumori della città e potrai godere una bella vista: la casa è fornita di un belvedere adorno di piante rampicanti, di geranii, di statuine di terra cotta....

E qui una descrizione minuziosa di tutte le rare bellezze di quella casa, tanto che Matilde il giorno seguente si recò a vederla.

La casa le piacque oltremodo.

— Chi è il padrone di casa? — chiese alla portinaia.

— È il cavaliere Adolfo Longini.

— E dove abita?

— In via Rodomonte, 34, 3 piano a destra.

— Grazie, — disse Matilde, interrompendola, e dopo aver salutato, si avviò per via Rodomonte.

*
* *

Trovò subito l'abitazione del cavalier Longini ed infilò senz'altro le scale.

— Ehi, dove va, signora? — gridò con voce rauca il portiere.

— Dal cav. Longini.

— Ma aspetti un poco, tanto ch'io

MALIGNITÀ.

— Così quel povero amico ha avuta una figlia quattro mesi dopo il matrimonio.
— Già e l'ha chiamata Aurora.
— Oh! Perchè?
— Perchè è nata .. prima del giorno.

vada ad avvertire il cavaliere.... E ordine datomi. Ed io non posso trasgredire....

E così dicendo la sbirciava dal capo ai piedi, quasi volesse bene imprimersi in mente le fattezze di lei; indi salì frettolosamente le scale.

— Signore — disse appena arrivato — è venuta finalmente una signora, che desidera parlarle.

— Com'è, com'è? — domandò con ansietà il cavaliere.

— Deve essere proprio lei: è tale e quale come il signore me l'aveva descritta: alta, bruna, bel personale, e poi, signore, un sorriso d'angelo... uno sguardo che incanta.

— Basta, queste son cose che un portinaio non deve notare. Sì, è lei; falla salire, anzi accompagnala fin quì, e poi ritornerai abbasso.

*
* *

Il portinaio scese le scale, invitò la signora a salire, e la fece entrare nell'appartamento del cavalier Longini e, fattala sedere in una poltrona le disse:

— Il cavalier Longini e là! — E inchinandosi, uscì borbottando: — Ma si sa, quando si è marito e moglie non si può star divisi... non si può... non si può....

Il cavaliere era sdraiato sur una poltrona e volgeva le spalle a Matilde che, meravigliata, taceva, aspettando che il cavaliere si fosse compiaciuto di interrogarla.

Il cavalier Longini era pallido in viso, ed aveva assunto un'aria severa. Avrebbe voluto che parlasse prima la signora, ma, dopo aver aspettato inutilmente un dieci minuti, si decise a parlare lui, e incominciò:

— Signora, giacchè tacete voi, parlerò io. Oramai son due anni che vi siete allontanata dalla mia casa, ed ora che mi avete scritto di esservi pentita e di voler ritornare presso di me, avrei dovuto scacciarvi. Ma l'amore che nutro per voi è troppo, ed io non ho avuto il coraggio di farlo, mentre voi avete avuto il coraggio di tradirmi, d'abbandonarmi. Via non ci pensiamo più, speriamo che d'ora innanzi siate più buona: io vi perdono, io....

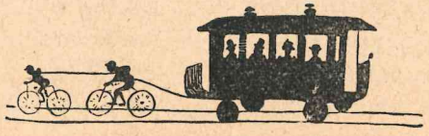
Una sonora risata l'interruppe.

Egli s'alzò di scatto e si voltò.

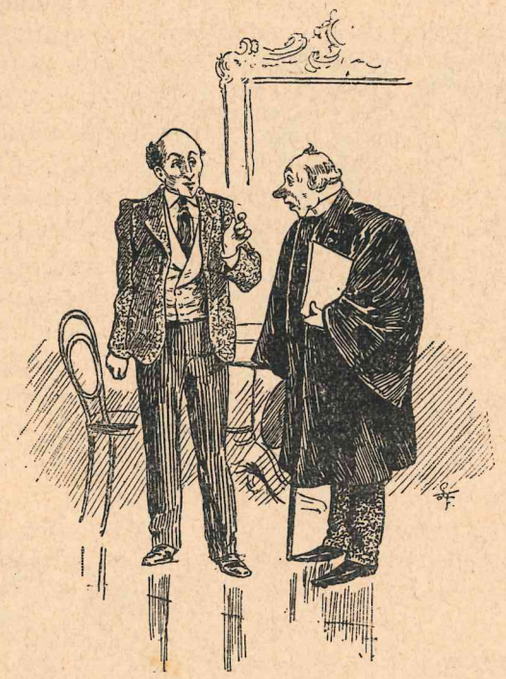
— Egregio, signor cavaliere — disse Matilde, levandosi in piedi — io era venuta per prendere in affitto quella sua casetta libera, che è proprio di mio gusto.

— Ma... scusi... allora... credevo... — balbettò il cavaliere in un modo così ridicolo che Matilde proruppe in una risata più sonora della prima.

DOMENICO GIANNINI.



L'AVVOCATO DIFENSORE.



— Siete stato un po' ingenuo a dimenticare sul luogo del furto il vostro cappello.

— Cosa vuole, signor avvocato, non si pensa mai a tutto. *Un'altra volta* non lo lascierò più.

In uno dei principali giornali di Montevideo comparve recentemente l'annunzio seguente:

« Una signora giovane e molto ricca desidera sposare un giovane di buona famiglia. Occorrendo, essa pagherebbe i debiti del suo futuro marito. Risposta con fotografia deve essere diretta alle iniziali I. P. ufficio di questo giornale. »

La persona che aveva fatto inserire questo annunzio, non era altri che il signor Isacco Meyer, negoziante sarto, arrivato recentemente a Montevideo.

In seguito all'invio delle fotografie, gli è facile conoscere i cattivi pagatori che vanno a dar commissioni d'abiti nel suo stabilimento.

DAL GIOIELLIERE.

Prima di sentirne il prezzo.

Tre massime di Bellorini.

*** Il più bel segno che una donna diventa vecchia è quello di scandolezzarsi di ciò che fanno le giovani.

*** Il matrimonio è la fonte di tutte le cose immorali.

*** Se il matrimonio non esistesse, non vi sarebbero adulteri.

*** Nell'amore la donna preferisce a tutto, le lettere che le si scrivono. Ciò di cui si pente sono le lettere che scrive.

Attestato per un certo specifico, brevettato, premiato, ecc.

« *Caro signore,*

« Due mesi fa, mia moglie poteva appena parlare. Ha preso due bottiglie del vostro *Rigeneratore della vita*, ed ora non può parlare affatto. Vogliate inviarmi ancora due bottiglie del vostro preziosissimo liquore. »

« BELLORINI. »

Immediatamente dopo.

Vittorio, un ragazzetto di nove anni, dice a suo padre:

— Sono assai felice di essere nato in questo periodo di tempo, e non di qui a un qualche secolo.

E il padre gli domanda:

— Perchè, figlio mio?

— Perchè chissà quanta storia toccherà a imparare ai ragazzi che nasceranno allora!

— È inutile, signor Agapito, io per lei non sarò mai altro che una sorella.

— È già una cosa; vuol dire che le porterò la mia biancheria da rammendare!

L'avvocato Bellorini che pesa quasi centocinquata chilogrammi, dice:

— Io ho bisogno di schiacciare il Pubblico ministero colle mie argomentazioni.

— Signor avvocato — dice il cliente — gli si butti addosso... e in un baleno l'affare è fatto.

Il colmo della cortesia.

Bruschini sale in ferrovia con un libro in mano. Poi volgendosi a una signora che gli siede dirimpetto:

— Scusi, signora, — le dice — le dà noia la tragedia?

Fiori giornalistici.

Da una necrologia pubblicata in un giornale di provincia.

« Il nostro sindaco è morto di pneumonite, ma circondato dalla pubblica stima. »

Fra due amici libertini.

— Perchè non pigli moglie?

— Perchè pretendo imporre delle condizioni.

— Quali?

— Che mia moglie sia ricca e stupida. Se non è ricca non l'accetto io, se non è stupida non mi accetta essa.

UN CASO DISGRAZIATO

Quella che Mario Bardi chiamava la sua cameretta, era un bugigattolo d'otto palmi quadrati senza mattoni in terra e senza scuri alle imposte dell'unica finestrina che dava sul cortile.

Le pareti eran tutte istoriate di rabeschi a carbonella o a matita rossa, e raffiguravano nella fantasia del pittore le graziose figurine delle sue innamorate; ma un profano le avrebbe piuttosto scambiate per animali dell'antica Pompei.

Una sedia, un tavolino a tre gambe, che si reggeva su col fiato, una cassa rovesciata ed un lettino di ferro formavano gli arredi della camera.

Marco Bardi, studente liceale di primo anno, era un grazioso giovinotto di vent'anni dalla statura piccola, dal viso bruno e dagli occhi scuri ed intelligenti.

Quella sera era nervosissimo. Una lettera giuntagli il mattino da suo zio, arciprete in Avellino, gli aveva messo la febbre nel sangue.

— Per bacco! È scontento di me! mi toglie l'assegno e mi richiama in paese?! In paese io! e questa lettera è sua?! Ma perchè scontento di me, se fino all'altro giorno mi ha mandato 25 lire per comperarmi un vocabolario greco?! Altro che vocabolario! Ma gli ha scritto forse questa canaglia della mia padrona di casa per aver le quattro rate che avanza ancora da me?... Sacr.... avesse saputo che sto per fidanzarmi ad Amelia? Ah! a proposito, debbo scriverle.... povera ragazza, mi vuol tanto bene! Ed anch'io.... Maledetto! richiamarmi in paese e togliermi l'assegno? Ma no! ciò non può essere! io gli scriverò, pregherò, piangerò e resterò con Amelia mia!

Detto fatto: Mario piglia due foglietti, due buste e scrive.

***

Mario Bardo è inquietissimo. Da cinque giorni non vede la sua bella al balcone. Ha perdute le intere giornate a passeggiare in lungo e in largo la via Parma dove essa abita, ma inutilmente. Forse sarà ammalata, poverina, ma il più forte è che lo zio non risponde ancora alla lettera che gli ha scritto giorni or sono. Ah! che giorni d'inferno trascorre il povero Mario!

Finalmente, un bel mattino, un canonico venerando, tutto ansante e trafelato, con un nocchieruto bastone fra le mani, picchia all'uscio dello studente.

Ah! è il postino senz'altro! Si precipita dal letto e corre.... Apriti, o terra!...

Il povero zio, in risposta alla lettera minatoria che aveva inviata al nipote, s'era visto giunger questa risposta:

Mia carissima Amelia,

L'ideale è quasi raggiunto. S'avvicina il giorno felicissimo in cui verrò a chieder la tua mano.

Ho scritto a mio zio, intanto, per il suo assenso.

Formalità, mia cara, perchè il brav'uomo, fin troppo bravo, fa tutto quello che gli si vuol far fare.

Abbi fede e spera.

Tuo per sempre
Mario.

Non era successo altro che uno scambio di lettere!!!

Sofia Aiello.

Caporal Passerotto

— Accidenti al telefono e a chi venne l'ispirazione d'addottarlo al Reggimento! — Borbottava fra i denti il caporal Tonino che in quella notte di guardia non potea chiudere occhio, continuamente svegliato dal fatale scampanellio.

Finalmente verso le quattro, il poveraccio, disteso sulla branda, l'unica soave armonia del soldato in quartiere, potè gustare il dolce sonno dell'uomo che dopo il lavoro si merita l'agognato riposo.

E sognava, sognava il sorriso della bella Angelina che nell'ultima licenza gli aveva dette quelle paroline così dolci, di cui andava spesso con fervore parlando ai camerati, quando un bicchier di vino gli facea saltare il sentimentalismo nella testa. Fors'anco sognava qualche cosa di più ardito, di più soave delle paroline, ma qual folgore a ciel sereno, lo venne a destare uno strido, lungo, acuto, straziante. Parve un fulmine! Balzò dalla branda, con gli occhi fuor dall'orbite e vide... misericordia!... Il gatto del furiere che dava il colpo di grazia all'ultimo degli otto passerotti che l'aiutante maggiore gli aveva affidati.

Avrebbe voluto gridare, chiamare all'armi, destare l'intero quartiere, mandar ad avvisare l'ufficiale di picchetto, ma ogni forza l'abbandonò, la voce gli si strozzò nella gola, ed annichilito, confuso, disperato con l'occhio vitreo, la faccia cadaverica le braccia pendenti abbandonate, restò muto dinanzi a simile strage.

Che fare? Che dire al capitano che non intendea ragione? Il povero Tonino non pensava più, già si vedea in prigione, fors'anco alle carceri, già si figurava le terribili porte di Savona, già... vedea... vedea insomma che per lui non c'era scampo.

Rimessosi alquanto, corse dal furiere, raccontò ogni cosa, ma per tutta risposta non s'ebbe che una risata e questa sardonica conclusione:

— Ebben giovanotto mio, faremo la variazione: 8 passerotti del capitano aiutante maggiore morti soddisfatti per la giornata.

Avrebbe voluto strangolare quell'uomo che osava burlarsi di simile calamità, ma non c'era tempo da perdere, corse pei tetti, mosse tegole, travi, pietre, tutto quanto potesse infondere un po' di speranza, d'un nido, ma invano, un fatale destino lo voleva precipitare nell'abisso.

Arriva il capitano, riceve le novità, prima fra tutte, la terribile strage degli innocenti.

Tonino, colla testa infossata fra le spalle, l'occhio al suolo, la schiena inarcata, le gambe piegate, parea un malfattore che sta aspettando la terribile sentenza che lo seppelisce in vita nell'ergastolo.

Il capitano con quel suo naso a binoccolo, con quei baffi che spaventan perfin la bella Gigetta cantiniera, era muto, quasi pensoso, forse in quel cervello si stava maturando un terribile proposito.

Finalmente, disse:

— Entrate alla prigione, e vedremo poi!

Alla sera un ordine reggimentale pubblicava:

« Caporal Tonino punito con 15 giorni di prigione di rigore, per mancata osservanza di una consegna. »

La nuova dei passerotti passò di bocca in bocca, tutti risero, tutti scherzarono, ognuno ebbe il suo motto curioso, ed al povero Tonino che dopo mezzo mese di oscura prigione vedea finalmente il dolce astro solare, gli fu messo un nome, un nome fatale e terribile che lo fa tuttora tremare, un nome che nemmen l'autorità del grado potè cancellare, adesso insomma tutti, perfino il furiere, quel pancione di furiere, lo chiama: « *Caporal Passerotto.* »

GIUSEPPE CEPALLIRA.

— Maestro, lo interroghi su qualche cosa, per vedere se potrà superare l'esame di riparazione.

— Vediamo; rispondi Carletto: — Che cosa sono i quadrupedi?

— Gli animali che hanno quattro gambe.

— Bravo, dimmene alcuni.

— La sedia e il tavolo.

Fra un gruppo d'amici che stanno chiaccherando di cose poco utili, il discorso cade sopra un medico.

— È molto conosciuto — dice uno — ed è molto stimato.

— Sì, ma ha un'abitudine, per la quale io non mi farei curare da lui.

— Quale?

— Quella di non farsi mai pagare gli onorari dai suoi ammalati.

— Ma come?

— Sicuro! sono sempre gli eredi che li pagano.

Bruschini è ammalato e si reca dal dottore.

— Mi sento proprio male.

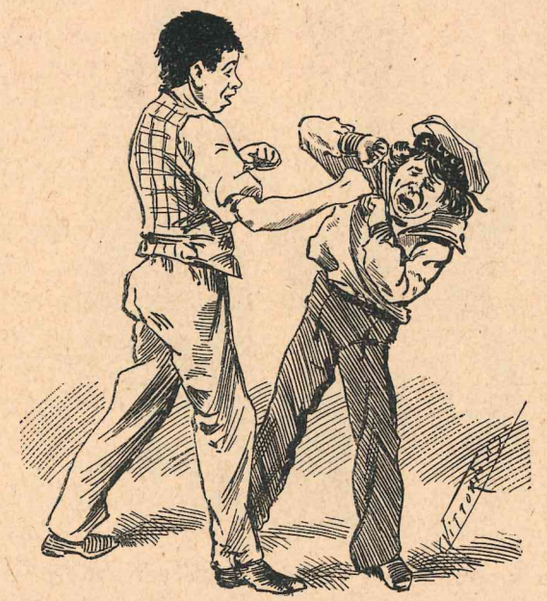
— Che avete?

— Non saprei spiegarmi. Un certo malessere al ventre, alla testa....

— Che vita conducete? Avete appetito?

— Oh! mangio come un bue, bevo come una spugna, corro come un cavallo, dormo quanto un ghiro....

— Ma allora recatevi dal veterinario!...



— Ti meriteresti un pugno.... (glielo dà).

— Allora di' almeno: Ti meriti un pugno. Giacchè non rispetti me, rispetta almeno la grammatica.

Ernesto, studente ginnasiale, si recò a passare le feste pasquali in famiglia, e mentre stava a tavola, il padre, per vedere ciò che il figlio conosceva di latino, gli disse:

— Dimmi un po' Ernesto, come si chiama il pane in latino?

— Panibus — rispose francamente il figlio.

— E il vino?

— Vinibus.

— Ah sì! se non studi di più, o asinibus, ti manderò a fare il fabbrus ferreribus, hai capito?

— Perchè — domandò Zaverio Aubryet al maestro Rossini — voi componete così poco?

— Perchè — rispose il maestro — quando il cuore tace, non si compone più.

Biblioteca Teatrale

FASCICOLI PUBBLICATI:

1.	**Suora di carità** — monologo in versi martelliani di Alessandro Brunati	per donna
2.	**Che lengua** — monologo in dialetto milanese di Antonio Curti	per donna
3.	**Il ballo** — monologo in versi di Augusto Lopez	per uomo
4.	**In Merica** — monologo in dialetto bosino di A. Curti	per uomo
5.	**La signorina** — monologo in versi martelliani di Aleardo Prosdocimi	per donna
6.	**In licenza** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
7.	**I miei fiaschi...!!** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
8.	**Donna Fabia** — monologo in dialetto milanese di A. Curti	per donna
9.	**Orizzontale** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
10.	**Il cantastorie** — scena a soggetto di Edoardo Ferravilla	per uomo
11.	**Artisti de caffè chantant** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Davide Carnaghi	per uomo
12.	**Logica stringente** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
13.	**El zio Angiolin - La zia Giromina** — scene comiche in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
14.	**Abusi** — monologo di Domenico Bassi	per donna
15.	**La piscinina** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
16.	**El pompier** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
17.	**La poesia della moglie** — scena coniugale in versi martelliani di Oreste Poggio	per uomo
18.	**Al Giardin pubblich** — scena comica in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
19.	**Un consulto legale** — monologo in versi martelliani di O. Poggio	per uomo
20.	**La prima sira** — bozzetto in un atto in dialetto bosino di Carlo Bertolazzi	per uomo
21.	**La bocca dell'uomo** — conferenza umoristica di A. L. Villanis	per uomo
22.	**La marcia della Jone** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi ed E. G.	per uomo
23.	**Un concerto di flauto** — monologo di P. Billam, tradotto da D. Bassi	per uomo
24.	**Carozza scierl?** (*El brumista*) — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
25.	**Perchè non si fa la commedia nuova!** — monologo in versi di Arturo Bursi	per uomo
26.	**On puga!** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
27.	**Guerra dichiarata** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
28-29.	**Casa Pistagna** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
30.	**La lezione per domani** — monologo di C. Bertolazzi	per uomo
31.	**Adree al Navili** — monologo in dialetto milanese di D. Carnaghi	per uomo
32.	**Monaca.... di S. Agostino** — scena comica di O. Poggio	per uomo
33.	**Cognac ***** — scena comica in dialetto milanese di A. Curti	per uomo
34.	**In Viarènna** — scena popolare in dialetto milanese di Gaetano Sbodio	per uomo
35.	**Fiammiferi di cera!...** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
36-37.	**On barabba innamoraa** — scene in un atto in dialetto milanese di G. Sbodio	per uomo
38.	**Amor vecc...!** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di Federico Bussi	per uomo
39.	**Piccolo eroe** — scena unica in versi mortelliani di A. Brunati	per uomo
40.	**A Chiezza** — monologo-bozzetto in versi martelliani e in dialetto chioggiotto di A. Prosdocimi	per uomo
41.	**Dopo el ball** — monologo in dialetto milanese di F. Bussi	per uomo
42.	**Lembo di cielo** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
43-44.	**Al Mont de Pietaa** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	per uomo
45.	**La simpatia dei nomi** — monologo di Oreste Landi	per donna
46.	**El lumin de la Madona** — monologo di A. Curti, tradotto in dialetto veneziano da F. Bonaitti	per donna
47.	**Menestrelle** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per fanciullo
48.	**Ona scèna de la vita** — bozzetto in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	1 uomo - 1 donna
49.	**Ceni à l'ere temp** — monologo in dialetto piemontese di Fra Zeno	per uomo
50.	**Giugador** — monologo in versi martelliani e in dialetto milanese di A. Brunati	per uomo
51.	**Spostato!** — monologo di A. G. Gonnelli	per uomo
52-53.	**Fœura de post** — scene della vita aristocratica in un atto in dialetto milanese di Clerto Arrighi	8 uomini - 4 donne
54.	**L'imbarazzo della scelta** — monologo di A. Bursi	per donna
55-56.	**I bonis de apes** (seguito all'*In Viarènna*) — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	4 uomini - 6 donne
57.	**Il bagolone - Padiglione assabese** — scenette comiche di D. Carnaghi	per uomo
58.	**Floraja** — monologo in versi martelliani di A. Brunati	per donna
59-60.	**In Verzee** — scene popolari in un atto in dialetto milanese di C. Bertolazzi	10 uomini - 7 donne
61.	**Il bacio** — monologo-conferenza di Francesco Corona	per uomo
62-63.	**In sagrestia** — scene in un atto in dialetto milanese di D. Carnaghi	7 uomini - 5 donne
64.	**Al chiaro di luna** — monologo in versi martelliani di A. Prosdocimi	per uomo
65.	**L'amia del mari** — scherzo comico in un atto in dialetto milanese di Carlo Bonola	2 uomini - 2 donne
66.	**Un'altra mamma** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati	1 uomo - 1 fanciullo
67.	**Vignil sciàl!** — monologo in dialetto bosino di D. Carnaghi	1 uomo - 1 fanciulla
68.	**La religione d'Amelia** — dramma in un atto di C. Bertolazzi	per uomo
69.	**El mal de venter** — scherzo comico in dialetto milanese di D. Carnaghi	4 uomini - 3 donne
70.	**Rimorso** — scena intima in versi martelliani di A. Brunati	per uomo
71.	**El dì della mamma** — commedia in un atto in dialetto milanese di A. Dassi	1 uomo - 1 donna
72.	**Arduino il Grande** — monologo di D. Carnaghi	1 uomo - 3 donne
73.	**Un marito geloso** — scherzo comico in un atto di Amilcare Belotti	per uomo
74.	**La vedova dalle camelie** — farsa in un atto, tradotta dal francese	1 uomo - 2 donne
75.	**Il completo** — episodio drammatico in un atto di O. Poggio	2 uomini - 2 donne
76.	**Impressioni d'un festival** — monologo di D. Carnaghi	3 uomini - 2 donne
77.	**Le serve** — monologo di Carlo Chiesa	per uomo
78.	**Un cantante a spasso** — monologo di D. Carnaghi	per uomo
79.	**Cognac marca....** — monologo di Angelo Bignotti	per uomo
80.	**Il fonografo** — scherzo comico in un atto di A. Bignotti	per uomo
81.	**Il primo abito di società** — commedia in un atto di Pety e Boargarel, tradotta da D. Bassi	1 uomo - 1 donna
		1 uomo - 1 donna

87. **Il viaggio di nozze** — monologo di Giovanni Arrighi
88. **L'arte di prender marito** — monologo di Arminio Lio
89. **Fiori d'arancio** — scene drammatiche in un atto di O. Poggio
90. **Senza soggetto** — monologo in versi martelliani di Guido Romoli
91. **Pena di morte** — scena drammatica in versi dell'avv. Angelo Monti
92. **Flor di riconoscenza** — monologo in versi martelliani di Arrigo Pellegrini
93. **Quante sciocchezze!** — monologo in versi martelliani di Isolina Batacchi
94. **Maritata!** — monologo di F. Corona
95. **La mia conferenza** — monologo di A. Lio
96. **Dio! che vita!!** — monologo di A. Curti
97. **Il ballo** — monologo di F. Corona
98. **L'astratto** — monologo in versi martelliani di Guido Castelfranco
99. **Nihil!...** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
100. **La mano** — monologo di A. Lio
101. **La storia del drugone Landremol** — monologo di G. Arrighi
102. **Preliminari** — monologo in dialetto pisano di Giulio Laureoni
103. **Convenienze** — scene della vita in un atto di Giuseppe Menin
104. **Per l'amore e la.... bolletta** — monologo di F. Carlo Casa
105. **Cento cerini per un soldo!...** — scena-monologo di A. Curti
106. **Prima di partire** — monologo in versi martelliani di Virgilio Faini
107. **Prologo ad una recita di dilettanti** — monologo in versi martelliani di Giorgio Fontebasso
108. **L'arte di non prender moglie** — monologo di A. Lio
109. **La zampa del gatto** — commedia in un atto di O. Poggio
110. **La festa di mia moglie** — monologo di O. Pradel, tradotto da D. Bassi
111. **Chi vuole mia cugina?** — bizzarria di Ernesto Tamburini
112. **Come fu....** — monologo di O. Poggio
113. **Un fantasma in casa** — scherzo comico in un atto di S. D. Boggero
114. **Ceneri smosse** — scene drammatiche in un atto di A. Lio
115. **Al Cellulare** — scene drammatiche in un atto di G. Arrighi
116. **Mah!...** — monologo di F. Corona
117. **Senza denari!...** — monologo di Felice Tosca
118. **L'ultimo convegno** — scena unica di A. Lio
Cleco — monologo di G. Bazzigaluppi
119. **Violazione di confine** — farsa in un atto di O. Poggio
120. **Acquazzone** — monologo di G. Menin
121. **Entusiasmi a doccie!** — monologo di Pietro Pierro
122. **Un ascendente** — monologo di Alfredo De-Capitani
123. **Marito** — monologo in versi martelliani di G. Francesco Gorgoni
124. **L'appuntamento** - scene drammatiche in un atto di O. Poggio
125. **Convegno ultimo** — dramma in una scena di A. Olivieri Sangiacomo
126. **Caporale di giornata** — monologo in versi di Francesco Bello
127. **I sogni d'un poeta** — monologo in versi di Angelo Camis
128. **Adamo ed Eva** — monologo-conferenza di G. Clemente Tomei
129. **Le prime miserie sociali** — monologo in versi martelliani di Tebalbo Cesari
130. **Oh, gli autori!..** — monologo-conferenza di G. Merlotti
131. **Oh! la mia montagna!** — monologo di Giuseppe Grill
Il duello — scena in versi martelliani di Ferruccio Coen
132. **Amor.... per giuoco** — monologo di Giacomo Martinelich
133. **Mal di nervi** — monologo in versi martelliani di A. Pellegrini
Un ribelle — monologo di F. Corona
134. **Un nuovo apostolo** — scene drammatiche in un atto di Ernesto Garaulberere
135. **L'impertinente** — monologo in versi martelliani di I. Batacchi
136. **Ubbriaco** — monologo di F. Corona
137. **I peli del volto** — monologo di Giorgio Garibbo
138. **Gaina!** — scena comico-musicale in dialetto milanese di G. Sbodio
139. **La scena d'un dramma** — scherzo comico in un atto di O. De Piro
140. **Re del vino** — monologo tragi-comico in versi martelliani di Italo Vittorio Brusa
141. **Evocazione** — monologo di Giulio Bortolussi
142. **Domanda formale** — scena in versi martelliani di Eduardo Di Simone
143. **Dieci formaggi ed un caporale** — scherzo comico in un atto di Enrico Limberti
144. **La me vœur?** — scenetta popolare di Gigi Zanazzo, ridotta per il teatro milanese da G. Sbodio
145. **Ol giustament** — scene brianzuole in un atto in dialetto bosino di Emilio Magatti
146. **Lolà l'imbecille** — scena a solo di A. Lio
147. **Cavaliere** — monologo di F. Corona
148. **Il monologo del portalettere** — monologo di A. Olivieri Sangiacomo
149. **Sono un uomo** — monologo di Laura Maria Baratta
150. **Lo vedete?** — monologo di Piero Mantica
151. **Tu!** — novella drammatica in un atto di A. Olivieri Sangiacomo
152. **Il duchino** — scene del.... secolo passato in un atto di P. Mantica
153. **Vittima calabrese** — scena unica in versi martelliani di A. Brunati
154. **T'assolvo io!** — commedia in un atto di Alba Hördenling
155. **In cerca del mio rivale** — monologo in versi martelliani di Guglielmo Maria Malchiodi
156. **Riconciliazione** — monologo di F. Anfossi
157. **Rimembranze** — monologo di F. Anfossi
158. **Retrocesso:** — monologo di Giovanni Valliera
159. **L'espediente di Don Fulgenzio** — farsa in un atto di Giuseppe Minutilla Lauria
160. **L'amico del brillante** — monologo di M. Basso

1 uomo - 3 donne
per uomo
per donna
4 uomini - 2 donne
per uomo
2 uomini
per donna
per fanciulla
per donna
per uomo
per fanciullo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per fanciullo
2 uomini - 2 donne
per uomo
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
4 uomini - 2 donne
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 2 donne
1 uomo - 3 donne
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
4 uomini - 2 donne
per donna
per uomo
per uomo
per uomo
2 uomini - 1 donna
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per uomo
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
per fanciulla
per uomo
per uomo
per uomo
3 uomini - 1 donna
per uomo
per uomo
1 uomo - 1 donna
4 uomini
1 uomo - 1 donna
1 uomo - 2 donna
per uomo
per uomo
per uomo
per fanciullo
per uomo
3 uomini - 1 donna
1 uomo - 4 donne
- 1 fanciullo
1 donna - 1 fanciulla
1 uomo - 1 donna
per uomo
per ragazza
per uomo
per uomo
5 uomini - 2 donne
per uomo

Ogni fascicolo Cent. **10.** — Fascicolo doppio Cent. **20**

Chi compera 100 fascicoli, scelti a piacere, riceverà in premio *Le commedie scelte di Carlo Goldoni*, (elegante volume illustrato dall'artista Luca Fornari) e chi compera tutti i 160 fascicoli, oltre *Le Commedie scelte di Carlo Goldoni*, riceverà anche il volume *Ferravilla*, di Cletto Arrighi.

Inviare commissioni e vaglia all' Editore **Carlo Aliprandi**, *Milano. — I volumetti della* **Biblioteca Teatrale** *si trovano vendibili anche presso tutti i librai e venditori di giornali in corrispondenza coll' Editore* **Carlo Aliprandi**.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - **LUCA FORNARI**, Direttore artistico - **CARLO ORSI**, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore Carlo Aliprandi, Via Stella, 9.

il MOTTO PER Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri
L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

FRA AMICHE.

— È vero che Matilde è una persona di temperamento forte, ma è anche una donnina assai affezionata... Non ha mai potuto consolarsi veramente della morte del suo primo marito.

— Oh, forse se ne è consolata. È piuttosto... il suo secondo marito che ne è inconsolabile!

E' uscito la SECONDA EDIZIONE del volume:

MARIUS

La Pubblica Sicurezza in Italia

Sommario del volume:

CAPITOLO I. — La Pubblica Sicurezza istituto immutabile. — Perchè si pubblica questo libro - L'invocazione di Montesquieu - Gli immobili e i semoventi della Burocrazia - Luigi Filippo e Crispi - Plutarco e gli uomini di Stato - Le riforme e i milioni - La polizia a Parigi.

CAPITOLO II. — Funzioni della Pubblica Sicurezza. — Il demonio Asmodeo - L'opinione di Fontenelle - Tre Direttori Generali - Due prefetti modello - Il metodo di *Sganarelle* - I calci al deputato Peroni - Un pensiero di Pascal - I lauri di Milziade - Storia di una *trasferta* - Centomila lire per un giornale - Tiburzi riabilitato dall'on. Imbriani - Un soprabito a due tasche - Salomone e Platone - Una risposta a Duclos.

CAPITOLO III. — Personale della Pubblica Sicurezza. — Javert - La rete dell'Evangelo - Un rapporto famoso - Mascarille - Lo statuto dei filosofi sconosciuti - La vera pietra filosofale - Una presa di tabacco - Il dottor Fontanarose - Le ribellioni alla grammatica - Il difetto del Cardinal Mazzarino - Due morali poliziesche - Macchiavelli e il poliziotto.

CAPITOLO IV. — Dissidio fra la cittadinanza e la Pubblica Sicurezza. — La fontana Aretusa - L'« hum ! » dei romagnoli - Metodi inquisitori - Le ribellioni - Il regno degli... anarchici !

CAPITOLO V. — Governo, Politica e Polizia. — La passione di un sottosegr tario - Una cassa di libri - I pesci del Commendatore - Un pacco di lettere - Il « trattato di Bisacquino » - Le tavole di proscrizione - I piccoli tiranni - Un caso doloroso - Una frase dell'on. Bovio - Il castello di Buda - Il governo di un gatto - Un trattato di *tattica pura* - Una raccomandazione dell'on. Torraca.

CAPITOLO VI. — I partiti politici e la Polizia. — Don Matteo a Roma - Amilcare Cipriani - Un assioma - L'ex-deputato Santini - I « connotati » - Un discorso dell'on. Socci - L'on. Fortis - Le carte topografiche radicali - L'osservatorio politico.

CAPITOLO VII. — Le elezioni e la Polizia. — Un *saggio approssimativo* - Un « insolito volume » - Un viaggio di esplorazione - Il conte di Almaviva - Un orologio elettorale - Un telegramma d'indignazione - Fucilate elettorali - Storia di una lettera - L'on. Brena - La pietra dello scandalo - Il carnevale dei funzionari.

CAPITOLO VIII. — Il Quirinale e la Polizia. — Il Re nei giardini del Quirinale - I fiori e gli uccelli della Regina - La « police royale » di Luigi Filippo - La « chambre noire » di Napoleone III - Un precetto di Montesquieu - Un re del Nord

CAPITOLO IX — Il Vaticano e la Polizia. — L'ispettore Manfroni - Crispi e la « polizia vaticana » - Il *commento dantesco* di sua Santità - La « ruse » di Brin - Il diavolo e un monaco - Il marchese Di Rudinì - *Lumen in coelo* - La preghiera del Papa.

CAPITOLO X. — Il Parlamento e la Polizia. — Don Matteo alla Camera - Rosina, un deputato !.. - Un referendario - *Les bras* dell'alta... *politica* - Ventimila lire - Un urgente dispaccio telefonico.

CAPITOLO XI. — Magistratura e Polizia. — Una definizione di Bossuet - Tre « citazioni » - Una croce di cavaliere - La confessione di un Giudice - Il tempio di vesta - Un' osservazione di Montaigne - Il processo dei « complici Lega » - Le bombe di Roma - *Cicero pro domo sua.*

CAPITOLO XII — Stampa e Polizia. — Il Saraceno ! - Aristocrazia e democrazia - Il conto di un bavaglio - Un gerente agli arresti - Due giornali sovversivi - Un grande cuore.

CAPITOLO XIII. — Polizia, fondi segreti e confidenti. — La cavalleria dell'on. Cibrario - La paga di sette ministri - I confidenti onesti - Connotati caratteristici - Un confidente gratuito - Una notizia di *ottima fonte* - Rapporti *estemporanei* - La patria in pericolo - La patria salvata.

CAPITOLO XIV. — La Polizia e i furti. — La proposta di un furto - Una divisa onorata - I ladri di Pisa.

CAPITOLO XV. — La Polizia e i biglietti falsi. — La confessione di una moglie — Una fabbrica di carte false - Una interpellanza rientrata.

CAPITOLO XVI. — Polizia, bische e postriboli. — San Francesco di Sales - *Sub tegmine fagi* - Carte *réservées* - Una perquisizione in... fumo - Esempi dall'alto - Un deputato in assedio - Un astro spento - *Perrin Dandin.*

CAPITOLO XVII. — Le vere funzioni della Polizia. — *Sub lege libertas* - Una quistione Macchiavelli - Un'ardua meta - Funzioni « preventive. »

CAPITOLO XVIII. — Rimedi e conclusione. — La coscienza pubblica - *Avocat, il s'agit d'on chapon* - Un sermone al Ministro dell'Interno - Il vignaiuolo dell'Evangelo - *Sic vos non vobis* - Il progetto di S. Marco - Esortazioni a' Corinti - I servitori della parabola - Il quinto comandamento - *Secundum* Cibrario - *Horrendum monstrum* - I versi del Torti.

Prezzo Lire **DUE.** — Estero Lire **TRE.**

☞ *Il volume si trova vendibile presso tutti i librai del Regno, oppure inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9 - Milano.* ☜

— Ditemi, cameriere, che cosa avete da mangiare?
— Abbiamo spezzato di abacchio, spezzato di vitella....
— Dite un po', cameriere, avreste per caso uno spezzato... d'argento?

Un predicatore, il quale aveva adottato il metodo del d'Annunzio, un giorno si trovò sotto il pulpito un originale che, a ogni brano rubato, esclamava a voce alta:

— Questo è del padre Segneri!... Quest'altro pezzo è di Fénélon! Questo poi è del Bousset!...

Il predicatore, stufo e indispettito gridò:

— Finitela, mascalzone!

— Oh! finalmente questo è vostro!

Un italiano, mentre discuteva con un tedesco, si lasciò sfuggire l'epiteto di imbecille.

— Che foler dire quella parola?

— Vuol dire *uomo alto* — rispose l'italiano pentito della parola offensiva sfuggitagli.

— Ebbene — soggiunse il tedesco — mi a casa afer fratello tanto più *imbecille* di me.

E alzò la mano sopra il proprio capo.

In uno stabilimento di bagni si legge il seguente avviso:

« Si avvertono quei signori i quali fossero al punto di salvare una signora lì lì per annegare, di afferrarla per gli abiti; perchè afferrandola, come fece lo scorso anno un marinaio, per i capelli, c'è pericolo di non salvare che questi ultimi. »

In corte d'assise.

Il presidente a un testimonio.

— Eravate presente quando l'imputato tirò il primo colpo di rivoltella?

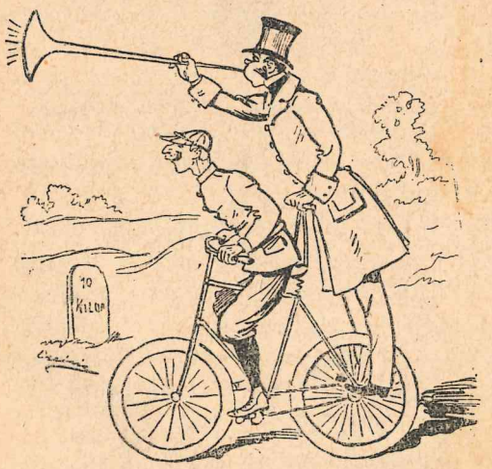
— Sissignore.

— A che distanza eravate?

— Oh! a due passi.

— E quando tirò il secondo?

— A un chilometro.



— Per evitare gli accidenti troppo frequenti, i biciclisti saranno provvisti d'una tromba egiziana.

Alla posta.

Legorini si presenta all'ufficio di distribuzione e dice all'ampiegato:

— C'è una lettera di Papà?

— Niente Papà! — risponde l'impiegato dopo di avere sfogliata la corrispondenza della casella P.

— Come niente! ho qui il telegramma di mio padre con tanto di: « Segue lettera!... »

GHIRLANDA

— Ti prego, Cecco, fammelo il favore:
L'anniversario, sai, proprio domani
È della morte di quel caro amore,
Del nostro Nino: va, con le tue mani
Una corona a sceglierti di fiori
Nella bottega del signor Vittori. —

— Sarai contenta, Corneliuccia buona;
È un caro amico mio, quel sor Vittori,
E mi darà, vedrai, una corona
A buon mercato e fatta con bei fiori. —
Poi pensa: — Impareggiabil cuoricino.
Essa è tutta per me, tutta per Nino! —

Pranza lieto, poi va per la faccenda;
Giunge al negozio, ma il padrone è assente;
Pregalo il garzon che sieda e attenda,
Ma Cecco, un po' seccato e impaziente,
D'accontentar la sua metà non bada:
Compera una ghirlanda, e giù, in istrada.

Alla gioia di lei Cecco pensando,
Giunge in casa, pian piano, e del salotto
Sospinge l'uscio, la ghirlanda alzando....
Misericordia! Arrestasi di botto:
Col Vittori, la dolce sua metà,
Stava flirtando in grande intimità....

Egidio Contini.

Michelino della Torre del gallo

È un pezzo di ragazzo, forte come un toro, di pelo castagno, di fisionomia aperta, atteggiata a un riso permanente, che, a non conoscerlo bene, v'è da creder che voglia pigliar per il bavero tutta l'umanità, da quell'altezza di rondoni, da astronomi, e da tutti quelli che pascolano d'aria fine.

Quando venne al mondo gli messero tre nomi: Leopoldo, Michelino e Callisto; ma gli ebbero a barattare il primo nel secondo, perchè i ragazzi di Giramonte e del Pian de' Giullari, a mala pena che lo sborniavano, badavano a bociargli:

— Pordo! dammi il naso, te lo mordo.

E tutti i giorni eran botte firme.

Una volta n'aveva agguantato uno, e l'aveva morso lui in un orecchio, che gliene ebbe a staccare un pezzo.

Ma, quando l'ebbero tutti per Michelino, le riffe finirono.

Vi sono de' maligni, che appioppano a Michelino de' difetti, secondo me, inesistenti, o almeno esagerati. Dicono, per esempio, che s'addormenta volentieri a panciallaria sull'aia dei cipressi, guardando le stelle; che si sbraccia troppo a sdottrinare sul telescopio e sul microscopio di Galileo, quando mena i forestieri a visitare la Torre; e poi che, ma questa dev'essere la malignità più gratuita, si crede bello, e va a specchiarsi nell'acqua de' bozzi e in quella de' catini, cantandoci dentro, per far la voce patetica e sonora.

Pare che una volta ce lo chiappasse la sua sorella, Gegia, uno sparagio di figliola, bada davanti!... Entrò in puntali nella cucina, e con uno scapaccione gli fece tuffare tutto il muso nell'acqua dove avevano rigovernato i tegami. Michelino si rizzò com'un serpente, e l'avrebbe ammazzata, se sull'uscio non l'avesse fermato la Tonina, la sua Tonina bionda e bella, per cui s'era avvezzato a interrogare le stelle, come Galileo.

Allora s'era pulito il muso, e aveva ripreso il filo dell'eterno sorriso cuculiatore.

Il Michelino intimo, però, secondo me, è soverchiato dal Michelino custode, vigile e illustratore della sacra Torre. Dal momento che, al suono della campanella, la sua faccia mora apparisce all'uscio rosso, a quello in cui, acciottolando le chiavi, si declina ai pellegrini, come gli ha insegnato il suo giovine signore e padrone, Michelino è un libro aperto, è un centro luminoso, è qualche cosa di eloquentemente moderno, in mezzo alla eloquenza secolare delle reliquie galileiane, e della cupa scala dalle finestre sfaccettate, dove il vento fischia, e il *chiù* canta, quando Michelino sogna.

Se la carovana dei pellegrini rappresenta una quantità discreta di secoli, Michelino è solo a gridare, e le illustrazioni di lui corrono fluide come l'olio; ma se fra i pellegrini fa capolino qualche visetto voltato davanti, felice notte regina!... il nostro eroe perde il filo e la libertà: due cose che tras-

d'un ebete della famosa valle....

La Tonina par che faccia la posta dietro il sottoscala, dove dormono i polli, e, conoscendoli bene, s'appiccica com'una mignatta alla giubba del cicerone.

— O perchè mi venite dietro?

— O perchè non ci devo venire?

— Voi m'impedite di sbracciare: lo sapete.... il padrone vuole....

— Un corno!... Il padrone è una scusa.... Gli è che volete far il vanesio colle smorfiose, e siete stufo di me!

— Io!..

Questo battibecco avveniva di sera, sull'aia dei cipressi. La Tonina era ritta e si sfilacciava il grembiule; Michelino era in terra, sull'erbolina, a panciallaria; tra le rame fitte dei cipressi si sentiva uno svolazzio intenso delle passere, che non avean trovato la posa per mettere il capo sotto l'ala e dormire. Si sentiva il canto e il suono delle brigatelle giù per la via di Giramonte, si vedevano i lumicini nelle case del Pian de' Giullari, si sentiva l'odor del fieno. Il castello era cupo: la Torre più che mai. Nel battibecco vi fu una pausa.

— Guardate, Tonina, il Saturno.... Dice che gira come una trottola!

E la Tonina zitta.

— Ci credete voi che quel buco nel Gallo ce lo facessero proprio i francesi, con una palla, tre o quattro secoli fa? A me mi par che non possa stare.... Lo dico ai forastieri, per far piacere al padrone.

E la Tonina zitta.

— O la cometa la vedesti bene, l'altra sera?... Che coda lunga, eh?

— Ouf! La fate più lunga voi!... Buonanotte — e fece per andarsene.

Michelino rizzò la testa, poi si rizzò tutto e la prese per un braccio.

— S'ha a rifà la pace. Volete che smetta di far veder la Torre?

— Allora, guardate come lustra Venere....

— Sie!... E Amore!....

— L'amore siete voi!

Si sentì il chiocco d'un bacio, tra lo svolazzio delle passere e le note dei canti lontani....

Ma dopo pochi giorni, ricomparve una bella biondina a visitar la Torre, e si fu alle bizze daccapo.

— Signor padrone, la Tonina m'ha detto che mi vorrebbe bene e mi sposerebbe, ma purchè si levi lo scandalo!

Il padrone gli piantò in faccia gli occhi meravigliati.

— E qual è lo scandalo?

— La Torre.

Gli occhi del giovane signore si sgranarono in un modo allarmante.

Michelino credè d'essere a panciallaria sull'aia, con due stelle che l'accecassero.

— Lo domandi alla Tonina. — E scappò dalla paura d'essere sbranato.

Il giovane signore chiamò la Tonina.

— Qual è lo scandalo? — le domandò.

— La Torre.., Michelino figura di far il Cicerone, e non riesce che a far il vanesio!

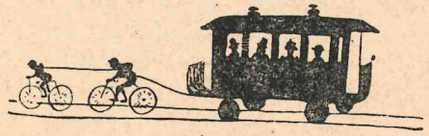
— Eh?... O sacrilegio! o vituperio! o reliquie!...

Ma la Tonina si spiegò meglio, e nella mente del povero signore si fece giorno.

E presto se ne fece un altro de' giorni. Un giorno, che Michelino descrive a tutti, coll'entusiasmo della luna di miele, e facendo tutt'un'insalata del naso e della ciarpa del sindaco, del telescopio autentico, della sbornia matrimoniale, del pendolo, del ritratto di Copernico e de' baci della Tonina.

I forastieri lo guardano, e lo piglian per matto.

O. Grandi.



— Perchè non vieni a nuotare?

— Ho un po' di paura....

— (*tra sè*) Ha un po' paura.... di non essere veduta abbastanza quando è dentro nell'acqua!

Una vecchia signora si presenta in questura, e dice a un delegato:

— Scusi, signore, è vero che in Parlamento fu approvata una legge per proteggere i bambini?

— Sicuro.

— Allora trovi un po' lei il modo di obbligare la signora Baricoletti a rendermi il mio Achille.

— Che età ha questo Achille?

— Sessant'anni.

— Sessant'anni?!...

— Sissignore. Mio marito ha sessant'anni ed è completamente rimbambito.

della illuminazione al Foro Romano pel congresso degli avvocati.

L'avvocato Bellorini dice a un collega:

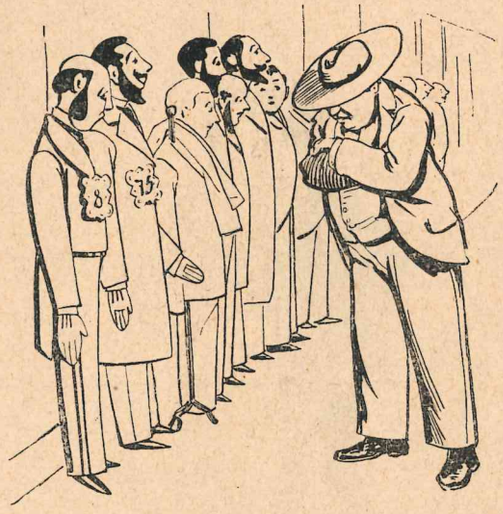
— È stata bella sì; ma non completa. Non hanno illuminato le cose migliori del Foro....

— E quali?

— I congressisti: non sono tutti membri..... del Foro?

1. — Panfilo Gelsomini, filantropo perfetto, scende dal suo villaggio, per godersi una minima parte del suo capitale in divertimenti, facendo uno strappo alle sue abitudini.
— Povero infelice, voglio fare qualche cosettina per lui certo, egli è un accidentato.

2. — Scusi, signora guardia che fa la polizia, che lascia importunare i feriti. Per questi miseri, non v'hanno ritiri, ospedali, una vera porcheria, e siamo in città!
— Scusi, signore, venga a dire le sue ragioni al signor commissario.



3. — Oh mio Dio che miseria! ma qui ci vorrebbe il pozzo di S. Patrizio.

moglie.

LEI. — Ecco un altro busto che sparisce dalla mia guardaroba. Io temo, amico mio, che la domestica indossi i miei busti.

LUI. — Come era?

LEI. — Bianco, ma molto difficile a slacciarsi.

LUI (*distratto*). — Allora è lei, lo indossava ieri mattina.

Fra il medico e l'ammalata.

— Voi siete l'unico medico che mi consigli di rimanere qui, tutti i vostri colleghi invece, mi hanno detto di andare in un luogo di cura.

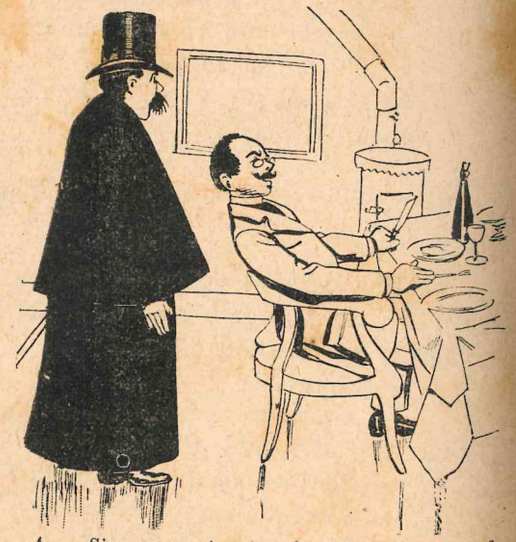
— Ma quelli avranno certamente più ammalati di me!

Equivoco. Dal fotografo.

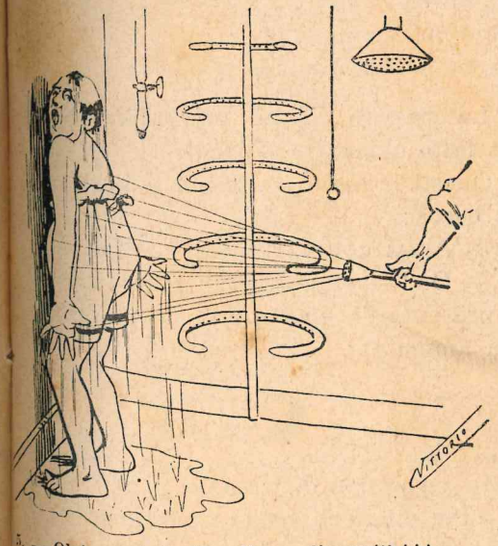
La signora. — Quanto costa far ritrattare il mio bambino?

Il fotografo. — Cinque lire, signora, ma per dodici si fa un ribasso.

La signora. — Dodici?! ah no! non voglio aspettare fin allora!



4. — Signor commissario, v'è di là un povero infelice pazzo furioso contro le autorità e le istituzioni.
— Dateci una doccia, che poi verrò ad esaminarlo.



5. — Oh! non farò più nulla per l'umanità!!!

Parla un professore di lingua.

— Mio caro, alla rassegna per la riapertura del corso scolastico sono stati pochi quelli che si sono presentati. Propenderei a credere che le lingue siano un poco in decadenza.

— Se tu conoscessi mia moglie, ti convinceresti che è tutto il contrario.

La lettera d'una bambina.

— Caro papà, vorrei mandarti un bacio, — scriveva la piccola Lucia, che era stata mandata in una famiglia di amici, — ma ho appena adesso mangiato delle cipolle.

— A me, cara mia, le donne non riuscirono mai a spillarmi il becco d'un quattrino.

Sempre il *récord*.

Un giornale velocipedistico annuncia la morte di un gran campione del ciclismo, dicendo:

« Il compianto campione è spirato a ore 7, 12', 26" e tre quarti. »

Si chiede a X:

— Perchè non eravate al funebre accompagno del povero Tale?

X, con dignità:

— Mio caro, io non rendo che le cortesie che mi fanno.

La signora X, un po' sofferente ha fatto chiamare il medico.

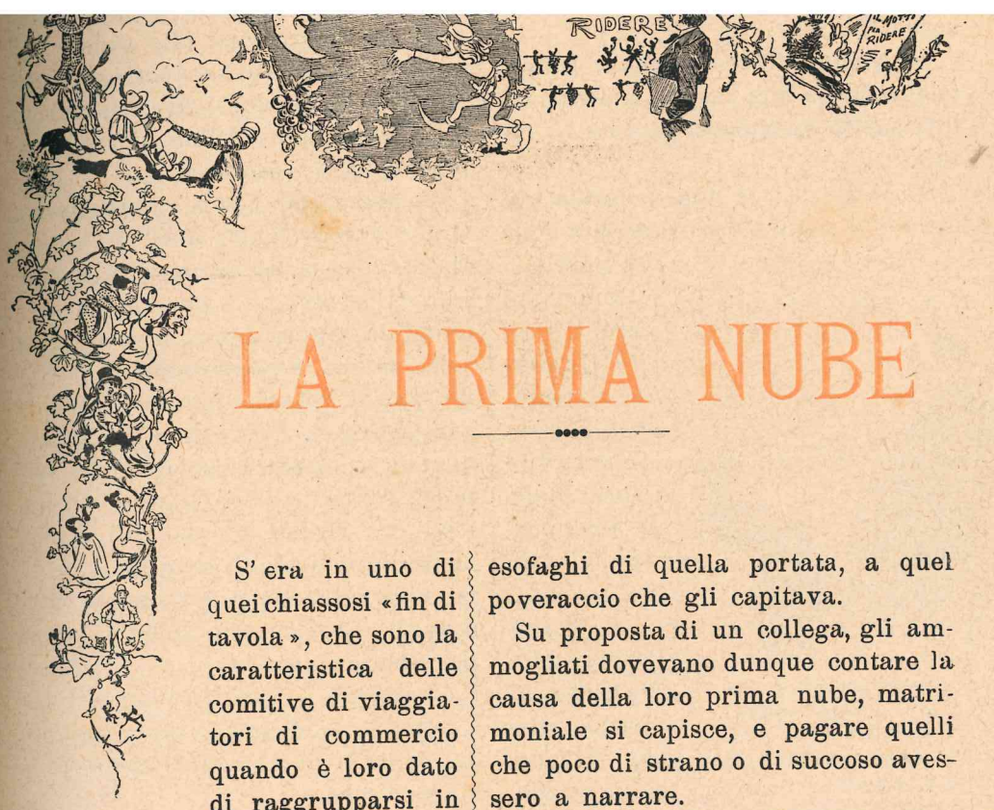
Questi le tocca il polso e fa aprire la bocca:

— Assai cattiva lingua — dice.

— Oh! — soggiunge il genero che è presente — questo non prova che sia ammalata.

In un orario di tramvia.

« Pel cimitero, corsa andata e ritorno centesimi venti; senza ritorno centesimi quindici. »



LA PRIMA NUBE

S'era in uno di quei chiassosi « fin di tavola », che sono la caratteristica delle comitive di viaggiatori di commercio quando è loro dato di raggrupparsi in qualche decina agli alberghi dei capoluoghi di provincia.

Uno di quei momenti fisiologici in cui, qualche buon bicchiere e l'allegra brigata, fanno scordare facilmente le noie degli affari colle conseguenti seccature: quando, perciò, in tali condizioni, si dà la stura alle barzellette e alle proposte, ne vengono fuori d'ogni colore e d'ogni beltà.

Eravamo ventidue quella sera e tutte le scommesse e proposte tendevano a mettere nell'imbarazzo qualche collega per costringerlo così alla solita pena: Bottiglie, di vino, s'intende, per la compagnia. Un vero disastro d'Abba Carima, con ventidue esofaghi di quella portata, a quel poveraccio che gli capitava.

Su proposta di un collega, gli ammogliati dovevano dunque contare la causa della loro prima nube, matrimoniale si capisce, e pagare quelli che poco di strano o di succoso avessero a narrare.

Noi quindici scapoli ci tirammo bravamente in disparte, lieti di cavarcela gratuitamente, e curiosi di conoscere chi avrebbe, fra quei sette, riportata la palma.

I primi sei non dissero che cose comuni e solite. Nulla di strano. Se il settimo seguiva la stessa via, sarebbe stato difficile scegliere i sei che dovevano soddisfare quelle ingorde fauci.

— Ecco — incominciò il collega Borroni, la cui testa rievocava perfettamente una magnifica palla da bigliardo — le vostre cause del primo dissapore sono comuni. Udite la mia, vi parrà tanto strana e quasi incredibile.

servai io.

— Niente affatto! Potete sempre telegrafare a mia moglie, giacchè volete subito verificare, se dico la verità.

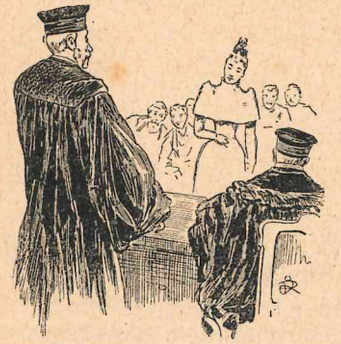
— Via, via; la tua venerata canizie ci è garanzia della serieta delle tue parole — dicemmo in coro.

— Un giorno — cominciò — cinquantadue giorni dopo le mie nozze... (parlo dell'anno....)

— Sarà prima della venuta di Cristo — dissi, ridendo, ed accennando il suo capo d'avorio.

— Che.... che.... cose recentissime, del 1878. Un giorno dunque, nell'entrare in casa, ritiro dalla portinaia una lettera diretta a mia moglie con tanto di « Signorina », sull'indirizzo. Caspita! Il bollo postale era del giorno precedente e veniva da Bologna. La palpeggiai e mi parve che contenesse un cartoncino come di fotografia. « Sarà uno spasimante in ritardo » pensai nel salire le scale « Però quando mia moglie era ancor signorina stava in

AL TRIBUNALE.



La signora Legorini comparisce davanti al Tribunale, accusata di aver tentato di avvelenare il marito. Questi, curato in tempo, è guarito e assiste all'udienza

Il presidente interroga la moglie e le dice:

— Che cosa dite in vostra difesa?

— Dico che sono innocente! Domando quindi che si faccia l'autopsia.

può, da Bologna, un tale sapere del nuovo domicilio senza saperla sposata?

— E ciò, Borroni caro, succedeva dopo soli cinquantadue giorni? Accidempoli! — esclamai.

— Sicuro, ma non m'interrompere. Ora viene il bello, anzi, il brutto. Entro in casa, sento che mia moglie è fuori per diverse compere, depongo quindi la lettera presso la sua posata sulla tavola apparecchiata e faccio un po' di toletta mentre l'attendo per pranzare. Ella era già rientrata quando io tornai in salotto, e la sorpresi, rossa in viso, leggendo la lettera che avevo posata sul tavolo, mentre baciava un ritratto. Appena mi vide s'affrettò a nascondere ogni cosa, e col viso più ridente venne per abbracciarmi.

— Attento — saltò su un collega — quando la donna ti accarezza più del solito o te l'ha già fatta o te la sta per fare.

— Niente del tutto; lasciatemi seguitare. Ero tutt'altro in vena che di far moine dopo quanto avevo visto, ella d'altronde non accennava a darmi spiegazioni, benchè si fosse accorta della mia ciera buia. Io, poco diplomatico, la incalzai subito.

« — Come ti ha fatto piacere quella lettera, eh!

« — L'hai vista?

« — Te l'ho portata su io! Chi ti scrive?

« — Una mia amica di collegio — disse arrossendo.

« — Due bugie in una. Arrossisci perchè sai di mentire. Una tua amica di collegio che non ti sa sposata do-

poche avrà [illegible]

lettere alle tue conoscenze? Ma s'incomincia bene! Brava, bella confidenza che hai in me! — E via, con una filza di rimproveri, sostenendo mirabilmente la parte di marito offeso. Ella, poverina, certo non era preparata a quella sfuriata, nè si spiegava come l'avesse così scatenata.

« — Via, Nino, ascolta: ti dirò tutto — singhiozzava — ma non mi fare quegli occhiacci. Sii buono!

« Non sospettavo certo della mia donna, ma quel suo singhiozzare e quel « ti dirò tuttò » non mi faceva certo piacere. Mi porse la lettera, dicendomi:

« — Leggi, leggi, e vedrai se la tua Annita fu cattiva!

« — Cose per forza non ne voglio! — feci io brusco. — Dovevi dirmi tutto prima! — Ero per cedere, ma volendo sostenere la mia parte, presi il cappello ed uscii, trattenuto invano da lei.

« Correvo come un dannato e sulla porta quasi buttavo a terra il portalettere, che entrava, cercando di me.

« — Scusi, signor Borroni — mi dice — vengo da parte del Direttore delle Poste a comunicarle, prima che ella venga a reclamare pel ritardo, che la lettera giunta stamane alla sua signora fu trovata fra le intaccature d'una cassetta postale a Bologna, mentre là si aggiustava. Pare tanto vero ch'era diretta in via S. Antonio e si cambiò noi l'indirizzo, non avendola trovata a tale recapito. Stamane ci siamo dimenticati di segnare sulla busta la causa del ritardo. Scusi tanto, sa!

« — Nulla, prego.

« Ne sapevo d'avvantaggio. Salii le scale e volai fra le braccia di mia moglie, che, adagiata sul divano, piangeva dirottamente. Essa fu tanto buona da perdonarmi tosto, quando le ebbi narrato il fatto.

« — Anch'io non capivo — disse. Volevo ingelosirti un po', volevo poi domandare, spiegarti: non me n'hai lasciato il tempo, sei scappato via!

« La sorpresa mia maggiore, però, fu quando, guardando la tormentosa lettera, mi accorsi che era mia, e la fotografia pure, impostata undici mesi prima a Bologna e diretta a lei. Lettera che, ricordavo, ella mi disse mai d'aver ricevuta.

— La storia è bella, però, io mi appello a tutti: tu solo devi pagare le bottiglie in scommessa, pel modo inurbano con cui trattasti una sposina dopo cinquantadue giorni — esclamai.

— Ha ragione Arzano, paga, paga! — furono le esclamazioni che coprirono la mia voce e le ultime scuse che balbettava Borroni.

GIOVANNI ARZANO.

— Di' Giovanni, non ti pare che potrei rappresentare assai bene la parte della nostra padrona?

— Sì, certo. Matilde, anche tu sei abbastanza civetta!

Si questiona tra marito e moglie a proposito dei figli. Il marito dice; già il proverbio non isbaglia.

Un figlio, nessun figlio,
Due figli, pochi figli;
Tre figli, giusti figli;
Cinque figli, troppi figli;
Sei figli, colla madre,
Sette piaghe per il padre.

A cui rispose la moglie:

— Senti caro, ma nei tuoi due ultimi versi c'è uno sbaglio.

— Perchè, sentiamo?

— Perchè il dettato finisce così:

Sei figli, con il padre,
Sette piaghe per la madre!

In cerca di un impiego.

Un tale, che ha il difetto di addormentarsi ogni momento, cerca un impiego presso un negozio di biancheria.

— Ma ella dorme sempre. Dove vuole che lo metta?

— Signore!... Nel riparto delle camicie da notte!

A Panseron, conusciotissimo scrittore di *notturni*, il maestro Rossini, gli disse:

— Tu sei un uomo felice, perchè almeno non sei obbligato a sfogliare i tuoi spartiti.

Suicidio al gas.

GRANDE SUCCESSO

Nuova edizione riveduta e corretta dall' autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

DIFFIDA

L'**Acqua Chinina Migone**, pel grande favore che incontra presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, ha ottenuta un'immensa diffusione che va continuamente aumentando; torna quindi naturale che alcuni ingordi speculatori si siano adoperati di imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare le loro manipolazioni, valendosi di quella fama che la **Chinina Migone** si è meritatamente acquistata. Quindi per non essere tratti in inganno, non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra clientela di non acquistare mai quest'acqua a peso, ma solo in fiale originali, ponendo attenzione all'etichetta che distingue la nostra **Specialità**, la quale porta il nome e l'indirizzo della nostra *Ditta* ***A. Migone e C.****, via Torino, 12, Milano*, e la marca depositata (tre teste) qui sottosegnata. E siccome accade a volte che taluni stabiliscono confronti di prezzo fra la nostra **Acqua Chinina** con qualche altra imitante la nostra, crediamo opportuno ricordare che questa nostra preparazione, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborata con metodi speciali, e colle sostanze le più pure e le più scelte, senza alcuna considerazione di spesa, non debba punto paragonarsi alle imitazioni che, anche quando non sono nocive, certo non arrecano alcun giovamento, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo, per poterle spacciare a buon mercato.

Marca spec. deposit.

ANGELO MIGONE e C., Profumieri

Milano, via Torino, 12.

ARCO DELLA PACE — ACQUA CHININA MIGONE — ACQUA ANTICANIZIE — TINTURA MILANESE — SAPONI del INGLESE — CREMA di SAPONE — SAPONI DI AMIGLI — DUOMO

ESSENZA LOMBARDA — COSMETICI — POMATE — OLII — TINTURE — ACQUE ODOROSE — ESPOSIZIONE — MILANO 1871 — ACETI — ACQUA MILANO — DENTIFRICI — ESTRATTI — POLVERE DI RISO — SAPONE PER LA BARBA — ACCIATA GALLERIA

ESTRATTO EXCELSIOR — SAPONI FINI — SAPONE GLICERINA — SAPONI MEDICINALI — ESSENZE — AMIDO E CIPRIA — ESPOSIZIONE — PARIGI 1878 — SPAZZOLE — SPAZZOLINI — PETTINI — FORCELLE — SPUGNE — RASOI INGLESI — INFERNO GALLERIA

ASTA PER RASOI — SPECCHI — PRUZZATORI — CASA FONDATA nel 1778 — PENNELLI — FORBICI — CORAMELLE PER RASI

il MOTTO per Ridere

al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

☞ Immenso successo ☜

La Pubblica Sicurezza in Italia

Leggere il sommario in seconda pagina copertina.

RIFLESSIONI MELANCONICHE.

.... E poi parlano della *leggerezza* del *sesso debole!*

Una sorpresa pei nostri lettori:

il MOTTO per RIDERE ☞ A QUATTRO COLORI

CHININA-MIGONE

Profumata e Inodora

L'ACQUA CHININA MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanza vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei cape li era fortissima.

ATTESTATO.

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri - *Milano.*

La loro **Acqua Chinina-Migone** *sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro devotissimo*

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, *Ufficiale Sanitario.* - Latera (Roma).

*L'***ACQUA CHININA-MIGONE** *tanto profumata che inodora non si vende a peso, ma solo in fiale da L.* **1,50** *e L.* **2**, *e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L.* **8.50** *la bottiglia.*

Anticanizie-Migone

Altro preparato speciale indicato però per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza è: l'**ACQUA ANTICANIZIE.** Questa impareggiabile composizione dei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola Bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. **4** *la bottiglia, più Cent.* **80** *per spedizione per pacco postale. -- Si spediscono Due Bottiglie per L.* **8** *e Tre Bottiglie per L.* **11**. — *Franche di porto.*

I suddetti articoli trovansi da tutti i Profumieri Droghieri e Farmacisti.

Deposito generale **A. Migone & C.**, via Torino, 12 - Milano.

ACQUA CHININA · ACQUA ANTICANIZIE · TINTURA MILANESE · SAPONI inglese · CREMA di SAPONE · SAPONI di AMIGLIA

ESSENZA LOMBARDA · COSMETICI · POMATE · OLII · TINTURE · ACQUE ODOROSE · ESPOSIZIONE · MILANO 1871 · ACETI · ACQUA MILANO · DENTIFRICI · ESTRATTI · POLVERE DI RISO · SAPONE PER LA BARBA

ESTRATTO EXCELSIOR · SAPONI FINI · SAPONE GLICERINA · SAPONI MEDICINALI · ESSENZE · AMIDO e CIPRIA · ESPOSIZIONE · PARIGI 1878 · SPAZZOLE · SPAZZOLINI · PETTINI · FORCELLE · SPUGNE · RASOI INGLESI

ACCIATA GALLERIA · VASTA PER RASOI · SPECCHI · SPRUZZATORI · CASA FONDATA nel 1778 · PENNELLI · I FORBICI · CORAMELLE PER RASOI · VERNO GALLERIA

— Senti, quando hai i nervi, non tirare la persiana. Me la romperai tutta.
— Bisogna pur che rompa qualche cosa, quando ho i nervi, lo sai bene.
— E allora... romp delle noci; mi costerà meno!

Sulla soglia di Montecitorio.

— Caro amico, mi permetta di presentarle uno degli uomini che hanno scritto il maggior numero di bestialità....

— Il signore è giornalista?

— No, stenografo.

Scena coniugale notturna.

— Mia cara, tu mi vuoi far cadere in terra. Occupi tre quarti del letto.

— Tu sei il primo che osa farmi questo rimprovero.

Fra autori drammatici.

— E ha avuto delle chiamate?

— Oh! senza fine! Lo hanno chiamato... imbecille, plagiario, ignorante, asino, cretino.

In *tram* salgono due signore: è al completo e le signore restano in piedi.

Un signore, alzandosi:

— Cedo il mio posto alla più anziana.

Le due signore restano in piedi.

Per garantirsi dall'incontro di qualche biciclettista.

Tra portinaio e padrone di casa.

— Canaglia matricolata, è così che badi alla porta? mi sono accorto che tutte le sere mi viene in casa un giovinotto per amoreggiare con la serva!

— Scusi tanto, signor padrone, ma io credevo che venisse per la signora!...

Lo spirito di Verdi.

A Genova fa il giro un recente motto spiritoso di Giuseppe Verdi.

Davanti a un negozio di musica il maestro vide diversi ballabili di certo Gastaldi, intitolati: « Cuor di donna, Piedini di donna, Manine di donna, Labbra di donna, Bocca di donna. »

— Dio mio! — disse Verdi — questo Castaldi è il vero compositore della donna fatta a pezzi!

Il signor Tominella si è acquistato da un po' di tempo, la fama di terribile ammazza-sette e peggio. L'altro giorno lo incontra Bellorini, il quale, malignamente gli dice:

— Sai che Bruschini va tutte le sere da Gelsomini a dire un gran male di te?

— Ah, sì! corro subito da lui e gli farò vedere chi sono!

L'indomani nuovo incontro fra i due, e Bellorini:

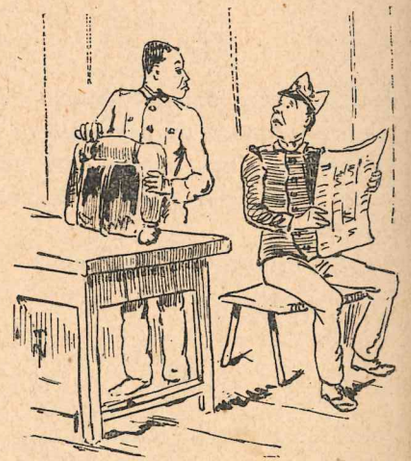
— Tu avrai visto Bruschini?

— Sicuro, e mi sono vendicato.

— Con un paio di schiaffi?

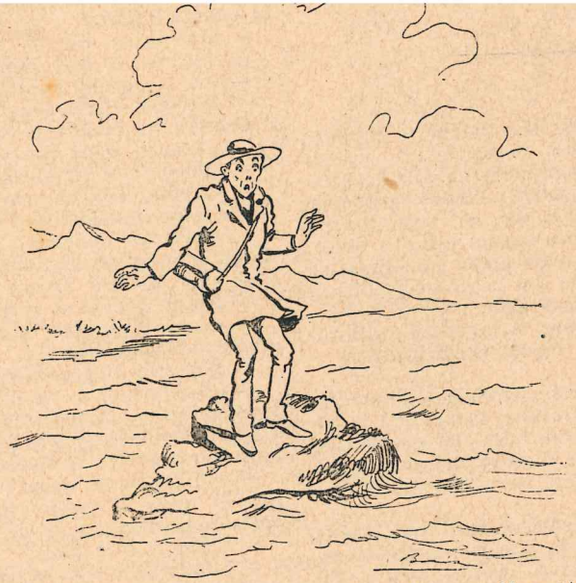
— Che! meglio ancora: gli ho chiesto in prestito cento lire e me le ha date!...

QUESTIONE DI CARATTERE.



— Ma, caporale, voi tenete il giornale al rovescio.

— Ebbene? E se io ho il carattere così fatto da leggere al rovescio, che cosa deve importare a voi, coscritto indisciplinato?



— Ma sapete che la natura mi fece un scherzo di cattivo genere con la sua alta e bassa marea.

Una disperata risoluzione.

Bellorini va a trovare l'amico Romanelli e lo sorprende colla rivoltella in mano. A quella vista, Bellorini gli si avvicina frettolosamente tutto spaventato, e gli grida:

— Ma per carità, che fai?...

— Lasciami, sono deciso, e nessuno mi smuove — esclama l'amico.

— Ma via, abbandona l'insano proposito, ridiventa uomo.

— No, no, è impossibile; quest'oggi per quanto ho pensato e ripensato, non ho trovata altra decisione, la vita per la vita, non mi offre altro, dunque?

— Ma via ritorna in te stesso, non disperarti.

— E credi ch'io lo faccia con piacere? Se vengo a questo passo è per l'istinto della conservazione.

— Ma tu mi diventi incoerente... e la tua esaltazione prende radice.... Calmati, ti ripeto!

— Un corno! — soggiunge l'amico — alla fin fine mi sono privato dell'orologio che mi era indispensabile, mi priverò anche della rivoltella.

— Ma non capisco come c'entri l'orologio col tuo suicidio!...

— Ma che suicidio d'Egitto; la rivoltella la porto al monte, perchè oggi non ho un centesimo!...

LA VECCHIA LETTERA

Bombelli entrò nel suo gabinetto colle sopraciglia aggrottate. E ne aveva ben di che: Facendosi la barba dinanzi alla finestra, aveva veduto il dottorino Alberto passeggiare su e giù per la via, col naso in aria.

Ora, era ben lecito supporre che il dottorino Alberto non facesse quella passeggiatina regolare e monotona pei begli occhi di lui, Bombelli cav. Pancrazio, nè per la vecchia Dorotea, nè per il nipotino Augusto. Era dunque per la nipote Clementina.

Diavolo!

Ma il cav. Bombelli, entrando nello studio, fu costretto ad aggrottare ancora più le sopraciglia: Egli aveva visto la nipote Clementina vicino alla finestra aperta, da cui si vedeva ugualmente nella via il dottorino Alberto.

Non basta: Clementina, sorpresa, teneva la mano destra dietro la schiena. Evidentemente ella nascondeva qualche cosa.... Bisognava aver malizia, e si decise ad essere confidenziale:

— Buon giorno, Nina.

— Buon giorno, zio — balbettò Clementina.

Allora il cav. Bombelli, questo antico dissimulatore, prese una mano della nipote e tenendola tra le sue, domandò:

— Hai passato bene la notte?

E cominciò a battere dei piccoli colpi paterni sul dorso della mano della nipote. Egli sapeva che questi colpi sono una specie di chiamata irresistibile per l'altra mano, e quando non ne sia impedita viene a raggiungere la prima.

Ma, poi che la chiamata non ebbe alcun risultato pratico, il cavaliere si fermò di botto, prese un'aria severa, e domandò:

— Che cosa c'è di nuovo dunque? Che cosa hai?

— Io? Nulla. — E diventò rossa come un papavero.

— Si direbbe che nascondi qualche cosa a tuo zio.

Ella abbassò gli occhi. Allora lo zio forzò dolcemente il braccio nascosto a comparire alla luce del sole: La mano teneva realmente un pezzo di carta piegato.

— Che cosa è questo?

— È una lettera.

— E di dove viene?

— Non so, zio. Io era qui, ho veduto la lettera per terra....

Bombelli mise le mani in tasca in cerca degli occhiali, invano:

Bombelli, senza occhiali!... Che cosa c'è in questa lettera?

— Non lo so, zio.

— Ah! non lo sai! Non l'hai letta allora?

— No.... non ho avuto il tempo.

— Ebbene, allora leggila forte.

Clementina lesse con voce tremante:

— « Angelo della mia vita »

— Benone! la lettera è promettente.

— « Come dirvi ciò che io provo da ieri sera? Sono deliziosi tormenti.... »

— *Tormenti deliziosi!*... Ma il senso comune dunque? è sparito?...

— « Io proverei invano a dipingervi.... »

— Allora perchè ci si prova ugualmente!

— « .... a dipingervi il tumulto della mia anima delirante »

— Che stile impossibile! Continua:

— « Sapete voi a che cosa ho pensato io tutta la notte? A voi sola.... »

— Imbecille! Avrebbe fatto meglio a dormire per studiare al domani!

— « Io rivedeva senza posa la vostra vitina di vespa, il vostro piede di gazzella, il vostro collo di cigno, gli occhi di pervinca... »

— Tutto il serraglio!

— « Io rivedeva i vostri capelli, biondi come l'oro, come le biade.... »

— Eccoci al regno vegetale adesso....

— « E poi, più io rivedeva tutto ciò e più io mi sentiva preso d'amaro compianto per gli esseri assurdi che ci separono.... »

Il cav. Bombelli ebbe un soprassalto.

— Ecco il rispetto che questi ragazzacci hanno della famiglia!

— « .... per gli esseri assurdi che ci separano . . »

— Ho capito. Basta così. E la firma?

Clementina ebbe un sorriso divino e malizioso:

— La firma.... è la vostra, zio: Pancrazio.

— Come, la mia! Dammi quella lettera....

Ritrovati gli occhiali, egli li inforcò sul naso e si diè a considerare la lettera....

— Poffarbacco! Codesto Pancrazio ardente era proprio lui; la lettera era propria sua. quando aveva vent'anni....

Allora si ricordò che alla vigilia aveva fatto appunto un falò di vecchie lettere, e che quella gli era inavvedutamente sfuggita.... una lettera che gli era stata forse restituita dalla bella irata, o che non era forse mai stata spedita....

***

Dopo un istante egli crollò le spalle sorridendo:

— Eravamo ben sciocchi da ragazzi!...

E poi mentalmente continuò:

— Ma, vecchi, lo siamo forse meno? Non è sempre stato così il mondo?

MAURIZIO BASSO.

— Ho avuto torto a comperare quel cane da un bracconiere. Non può passare vicino ad un carabiniere senza volerne un pezzo.

Vita burocratica.

— Signor direttore, vengo a pregarla di aumentarmi lo stipendio; ho preso moglie....

— Mi duole moltissimo; ma capirà che ella non può rendermi responsabile di un infortunio avvenuto fuori del suo lavoro....

In una trattoria.

Un avventore, trovando il conto esagerato si rifiuta di pagarlo.

— Se lei non paga — dice il cameriere — faccio chiamare una guardia.

— Chiamatene due! — risponde l'altro — così arresteranno anche il tuo padrone, che è più ladro di me.

Un popolano entra al teatro Manzoni con la moglie, la quale ha un bambino in braccio.

— Ai bambini così piccoli, — dice il portiere — è vietato l'ingresso.

— Bene, allora, tenetelo qui sino alla fine dello spettacolo! — risponde la madre, deponendo il marmocchio su una sedia. — Questo è il *biberon*, se piange, dateglielo.

Fra padrona e cuoca.

— Perchè non mi fate vedere il vostro libro di servizio?

— Signora mia, non posso mettere in piazza i nomi delle padrone che cambiano cuoca ogni quindici giorni.

— Perbacco sei sempre fuori di casa facendo visite! Io non capisco che gusto ci trovi!

— Hai torto perchè la visita ci procura sempre un godimento. Se non è al momento in cui si entra, è certo al momento in cui si esce.

Due individui litigano.

Uno, armato di bastone, minaccia l'altro.

Questi fa:

— Lascia il bastone e vedrai che cosa ti succede.

L'avversario accetta la sfida, depone il bastone a terra e si avanza fiero.

Allora il primo, raccolto il bastone rapidamente, lo rompe sulla testa dell'avversario, e fa, trionfante:

— Che ti dicevo? Hai visto ora che hai lasciato il bastone?

Alla dottrinetta in una parocchia poverissima.

— Ditemi, caro fanciullo — dice il curato — perchè Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso terrestre?

Il ragazzino dopo un momento di esitazione:

— Non avranno potuto pagare la pigione.

— Si può sapere di chi è questo cappello?

— Del primo... che lo raggiungerà....

Chi la fa l'aspetta.

In un albergo un forastiero, piuttosto miserabile, si faceva portare nella sua stanza pane, formaggio e birra, e vi si chiudeva dentro gelosamente. Dopo tre giorni pagò l'albergatore con un biglietto da venticinque lire, che per essere nuovissimo, e pel contegno sospettoso del viaggiatore, fu osservato minutamente e si riconobbe essere falso. Sorpreso il falsicatore, costui si gettò ai piedi dell'albergatore chiedendo pietà e misericordia.

L'albergatore commosso, gli disse:

— Dio ve la perdoni. Sfidare la galera per sole venticinque lire, valeva la pena di fare almeno un biglietto da mille lire.

— Voi dite bene — rispose il falsificatore — ma gli è che io non ho mai potuto avere un vero biglietto da mille per modello.

— Se non vi è altra difficoltà che questa, — disse l'albergatore — eccovene uno vero da mille, e giacchè vi ponete al lavoro, fatene almeno un centinaio, e li divideremo.

Il fabbricante di biglietti falsi, condiscese, dicendo:

— Fatemi una provvistuola di pane, formaggio e birra per tre giorni, chiudetemi in camera, e non mi fate disturbare da anima viva.

Così fu fatto, ma scorsi i tre giorni, visto che il forestiere non usciva dalla camera, venne aperta, e non vi si trovò più alcuno. Egli era fuggito per la finestra bassa del primo piano col biglietto vero da mille.

PRESTIGI E PRESTIDIGITATORI

Carlo Bertram scrive interessanti particolari riguardo la sua arte, che, benchè caduta ora in disuso, e lontana dai trionfi dell'epoca in cui Bosco e Houdin fanatizzavano il pubblico, conserva però degli amatori.

Egli comincia a far la lista dei prestigiatori da.... Mosè e Merlino fino a Katerfeito, a Cagliostro, ad Anderson; poi racconta aneddoti sulla vita di ognuno di questi artisti della bacchetta e descrive i metodi che ognuno d'essi adoperava nelle sue operazioni.

Anderson, immensamente celebre ai suoi tempi, si dedicò al prestigio per puro caso. Egli era impiegato in una casa di confezioni ad Aberdeen, quando un giorno si presentò per ordinare un vestito un prestigiatore abbastanza noto, certo Philpps. Questi, provandosi il vestito, raccontò al giovane commesso di negozio come avesse inventato un nuovo giuoco, bellissimo, « Il fucile prodigioso », e come, con suo dispiacere, gli fosse impossibile di eseguirlo dinanzi al pubblico, risoluto com'era a ritirarsi dalle scene. Anderson che non sentiva, sembra, gran vocazione pel commercio dei vestiti fatti, ottenne dall' avventore che gli insegnasse il suo giuoco.

***

Ecco in che cosa esso consisteva: un fucile veniva consegnato ad uno spettatore qualunque, il quale vi introduceva una palla su cui, per riconoscerla, faceva un segno; un altro spettatore, pure scelto a caso fra il pubblico, tirava il fucile, e la palla segnata veniva ritrovata in bocca del prestigiatore.

Naturalmente non c' era in ciò alcun miracolo; un ingegnosissimo apparato posto alla canna del fucile, un abile e rapido giuoco di mano permettevano al prestigiatore di prendere la palla durante il passaggio del fucile dall' uno all'altro spettatore e mettersela in bocca. Però il giuoco era di molto effetto.

Anderson partì da Abedeen per Liverpool, ove fu scritturato in un teatro per prodursi nel suo giuoco, in ragione di mezza ghinea (sei fiorini) per settimana.

Il successo fu più prodigioso ancora del famoso fucile. Tutta Liverpool volle accorrere a vedere il giuoco; la folla stipava il teatro, tutte le sere; ben presto il giovane prestigiatore, che aveva assunto il titolo pomposo di « Taumaturgo del Nord », vide accresciuti i suoi onorari fino a cinquecento e poi a ottocento fiorini per sera.

fra i prestidigitatori, una missione politica; il governo di Napoleone III era, infatti in quel tempo, imbarazzatissimo in causa del potere sempre crescente della setta dei « Marabouts » in Algeria; questi fanatici incitavano alla rivolta il popolo, eccitato dalla vista dei loro pretesi miracoli. Houdin fu inviato in Algeria dal governo imperiale per dimostrare che gli europei sapevano compir anch'essi dei miracoli; e il prestidigitatore riuscì benissimo nel suo intento, compiendo dinanzi al popolo i più strabilianti fra i suoi giuochi, e spiegando, dinanzi ai « Marabouts » umiliati in che consistevano i loro prodigi.

***

Bertram stesso era, in origine, impiegato nella bottega di suo padre armaiolo.

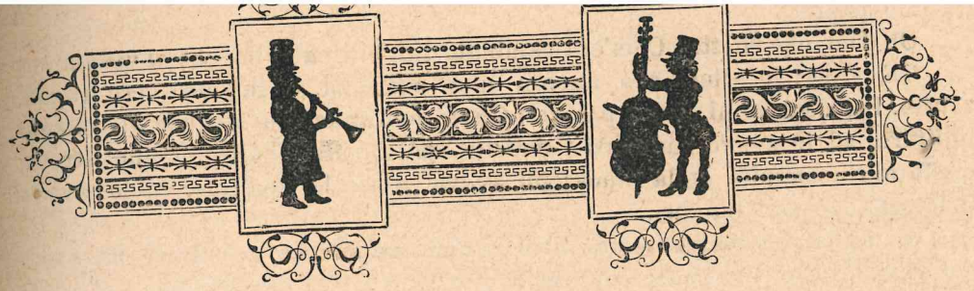
Egli dimostra di avere una vera passione per l'arte sua, di cui conosce tutti i segreti. Parlando della classica bacchetta, egli la dice indispensabile ad un prestidigitatore:

« Vi è sempre, prima di tutto — egli osserva — vi è sempre una parte del pubblico che, ignorante e impressionabile, crede davvero alla potenza magica di quella cannuccia di legno; poi, anche pel pubblico colto, l'uso della bacchetta è utilissimo; mentre usate la bacchetta per accennare qualche cosa, gli occhi degli spettatori si fissano sul bastoncino, e non badano intanto ai rapidi movimenti furtivi della mano che lo tiene. »

Egli racconta poi un brutto caso accadutogli a Londra. Si trattava, in una sua rappresentazione, di fare il giuoco così detto della frittata; una signora dava al prestidigitatore un anello che egli gettava in una padella dov' era preparata una frittata; posta la padella al fuoco e copertala, il prestidigitatore, dopo due minuti, ne estraeva una colomba viva con al collo l'anello.

Il giuoco, quella sera, andò benone fino a un certo punto; scoperta la padella, Bertram vi trovò bensì la colomba, ma questa, invece di lasciarsi prendere docilmente come al solito, volò via e dopo tre o quattro giri intorno al teatro, scappò per una finestra portando via l'anello che, per fatalità, era adorno d'un superbo brillante e per il quale il disgraziato prestidigitatore dovette pagare duemila franchi.

X.



MIO CUGINO UFFICIALE

Ero tutta sottosopra, ero fuori di me!

Con il diretto delle nove, sarebbe giunto mio cugino ufficiale. Figuratevi dunque se non avevo ragione di rimproverare quella benedetta donna di servizio che non era punto sollecita a mettere in bell'ordine l'appartamento; e se avevo torto a scalmanarmi tanto, a correre, a gridare e a star bene attenta che tutto fosse pronto ed esatto.

Avevo messo una gran quantità di fiori nella camera preparata per lui, affinchè apparisse elegante e poetica. Sopra la piccola scrivania di noce, avevo posto con finta negligenza il libro del Leopardi, del mesto ed infelice recanatese, che sapevo a lui piacere tanto.

Finalmente tutto era pronto. Mi ritirai in una camera e feci una lunga e ricercata toilette.

Mi misi un vestito rosa, mi bagnai le mani con acqua di Colonia, e cercai di nascondere il colore vivo delle guance, sotto un fitto strato di polvere di riso.

Detti un ultimo sguardo allo specchio e non potei trattenere un sorriso di soddisfazione vedendomi così... carina!

Presi in mano un libro qualunque: *Il cuoco milanese*, mi pare, e sedendomi in una poltrona, stetti pazientemente ad attendere.

Le nove suonarono finalmente a l'orologio di salotto; balzai in piedi e mi misi una mano sul cuore per reprimerne i battiti violenti. Di lì a pochi minuti intesi fermarsi un legno nel cortile, quindi delle voci confuse ri-

da mio padre.

Oh Dio, che effetto! Com'era cambiato dall'ultima volta che ci vedemmo!

Già si sa; io allora ero ancora una bambina, e lui, un vero ragazzaccio. Poi degli anni erano passati: Guido era andato a Modena al collegio militare, ed io avevo radunati i capelli sparsi sulle spalle, in uno stretto ciuffo alla sommità della nuca; lui aveva preso le spalline, ed io avevo indossato le vesti lunghe....

Gli andai festosamente incontro: Guido mi strinse le mani e mi baciò nel viso. Li per lì, rimasi confusa a quella inattesa espansione; poi rialzando gli occhi, non potei frenare un piccolo grido di meraviglia e dispetto, vedendo mio cugino con le labbra imbiancate dalla cipria delle mie guancie.

Oh davvero che incomincio male! esclamai con desolazione guardandomi nello specchio da dove vedevo l'impronta del bacio di Guido.

Mi posi, seduta, in un angolo della sala e stetti lungamente a guardarlo e a sentirlo discorrere. Com'era bello e simpatico! com'era imponente con quella sua divisa, e quanto elegante nel gusto e nella frase!

Pensai al contino Mazzeschi che mi corteggiava spietatamente, ed intesi un certo senso di ripulsione confrontandolo a Guido Che grande fortuna possedere il suo cuore. Oh se un giorno io fossi... quale sovrumana felicità! E poi, come avrei saputo bene appoggiarmi con soave abbandono al suo braccio, e come sarei andata altera di essere la sua signora!

Saluti di quà; presentat'armi di là; strette di mano degli amici; esclamazioni del signor colonnello, e osservazioni filosofiche del maggiore, sempre ammiratore istancabile del bel sesso, malgrado i suoi quarantacinque anni suonati....

La mamma mi distolse dalle mie fantasticherie, pregandomi di servire il caffè. Lo feci prontamente e con bel garbo. Quando stetti per offrire la piccola tazza ricolma, a mio cugino, egli mi guardò così stranamente con quei suoi azzurri occhi bellissimi, che un brivido mi corse in tutta la persona e... rovesciai il caffè, quasi bollente, su le gambe del mio povero cugino.

Decisamente mi perseguitava la jettatura! Mi sarei messa tanto volentieri a piangere, ma mi trattenni, e subii in santa pace i rimproveri dei miei, mentre Guido, riavutosi un po' dal dolore prodotto dal caffè troppo caldo e dal dispiacere di veder macchiati i suoi pantaloni, cercava alla meglio di farmi coraggio.

Tolto questo disgraziato incidente, era indubitato che io avevo fatto un grande effetto nell'animo di mio cugino; e ne era stata una prova, quel tale lungo sguardo che fu poi la causa di così brutta catastrofe.

Durante la sera, Guido non mi guardò più, perchè certamente aveva tutto compreso e non voleva mettermi più nell'imbarazzo. Chi sa quanto soffriva, poverino, a far l'indifferente con tanta disinvoltura!

Venne l'ora di andare a letto, e ognuno si avviò alle p[illegible]
però mentre ci auguravamo la buona notte scambievolmente, io gli domandai:
Quando parti. — Domani a mezzogiorno — mi rispose.

Intesi un colpo terribile al cuore, ed un nodo alla gola che m'impedì di parlare. Però indovinai in quelle tre parole: « Domani a mezzogiorno » un profondo senso di tristezza, e mi rasserenai.

Oh sì, Guido m'amava certamente: e l'indomani me lo avrebbe confessato, pallido in viso, e tremante nella voce, proprio come un eroe da romanzo!

La notte sognai gran cose: soldati, ufficiali, carozze e fiori d'arancio....

Il mattino seguente, quando mi levai, ebbi cura di mettermi in tasca il cornetto di corallo che m'aveva regalato qualche anno innanzi una mia compagna di scuola, assicurandomi che portava fortuna.

Trovai Guido in sala da pranzo che, appena mi vide, mi corse incontro, mi pregò di sedermi vicino a lui, e mi ricolmò di mille premure e gentilezze: io ero addirittura raggiante!

Rimanemmo soli finalmente.

Ecco, si avvicina il gran momento, pensai; ora mi confessa il suo amore.... E il cuore prese a martellarmi in un modo strano.

— Che peccato che alle signorine non sia permesso far delle dichiarazioni! — dissi tra me, vedendo Guido rimaner lì impalato senza parola e... senza aver la forza di guardarmi in viso.

Trascorsero ancora diversi altri minuti, e mio cugino persisteva in un tenace mutismo. Quel silenzio incominciò ad irritarmi, perciò presi tutto il mio coraggio a due mani e dopo un lungo e profondo sospiro, gli domandai:

— Dunque vuoi proprio partire a mezzogiorno?

— Sì, mi è impossibile trattenermi un'ora di più; la mia licenza termina oggi, e debbo trovarmi questa sera stessa al posto, per essere pronto domani per una lunga passeggiata con i miei soldati.

Altro sospiro mio, ed altro sguardo di mio cugino. Quindi ripresi:

— E quando conti di tornare a farci una visita?

— Eh cara mia, è un segreto....

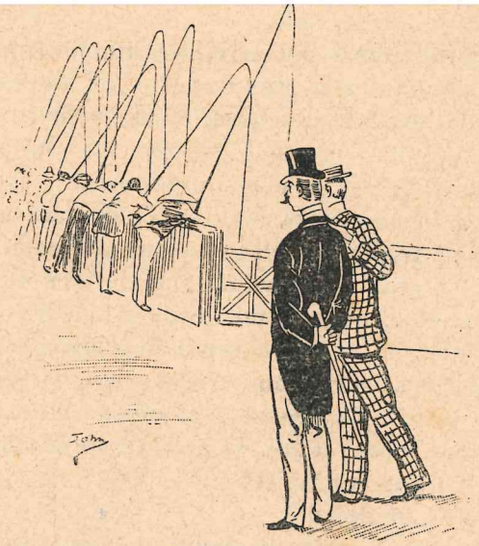
Oh Dio che tremito per tutta la persona! Poi dopo una lunga pausa, Guido proseguì:

— Voglio però confidarti tutto, senti: — Mi prese una mano tra le sue, la strinse affettuosamente, e con un'aria di profondo mistero, mi disse sottovoce: — Presto prenderò moglie, sai? e di ritorno dal viaggio di nozze verrò con la mia signora a passare un giorno in vostra compagnia:

!!!!!!

Ad un tratto l'amor mio svanì e non seppi far altro che regalare il cornetto di corallo a mio cugino, dicendogli: Buona fortuna!

OLGA MISENI.



— Sai chi sono quelli là?
— Pescatori!
— No, sono anarchici, perchè pescano nel torbido.

GRAMMATICA

Non so cos'è grammatica,
Un solo verbo *io so.*
Dice al presente, t'amo;
Futuro, io t'amerò.

A te che adoro ripeto: — Io t'amo.
Tu mi rispondi: — *Crederlo vo'*,
Ma quest'amore, che tanto bramo,
Sarà costante? — *Sì*, t'amerò!
In passato, *al* presente, *al* futuro;
Fui *tuo sempre, il* sono, *il* sarò,
Come t'amo al presente *tel giuro*
Nel futuro *così t'amerò.*

Non so cos'è grammatica,
Un solo verbo *io so.*
Dice al presente, t'amo;
Futuro, io t'amerò!

ORAZIO GIUSTINIANI.

DOPO UNA PARTITA

Corrono, s'urtan sul tappeto verde
Le biglie spinte da le lunghe stecche;
Il povero poeta sempre perde,
E le già asciutte tasche si fan secche.

Là, tenta un colpo ancor, povero vate,
Tenta la sorte che t'è sì contraria;
Scorda le brune chiome innamorate,
Scorda il sogno di vita solitaria.

« Chi fortuna ha in amor perde nel gioco »
Dice il proverbio e, via, non ti crucciare,
Chè perdendo danaro, perdi poco.

Quando sei certo poi di farti amare,
Filosofo così.... poi penso ai.... guai....
Ma una biglia sul capo non vien mai!!

VITALI EDOARDO.

E' uscito la SECONDA EDIZIONE del volume:

MARIUS

La Pubblica Sicurezza in Italia

Sommario del volume:

CAPITOLO I. — **La Pubblica Sicurezza istituto immutabile.** — Perchè si pubblica questo libro - L'invocazione di Montesquieu - Gli immobili e i semoventi della Burocrazia - Luigi Filippo e Crispi - Plutarco e gli uomini di Stato - Le riforme e i milioni - La polizia a Parigi.
CAPITOLO II. — **Funzioni della Pubblica Sicurezza.** — Il demonio Asmodeo - L'opinione di Fontenelle - Tre Direttori Generali - Due prefetti modello - Il metodo di *Sganarelle* - I calci al deputato Peroni - Un pensiero di Pascal - I lauri di Milziade - Storia di una *trasferta* - Centomila lire per un giornale - Tiburzi riabilitato dall'on. Imbriani - Un soprabito a due tasche - Salomone e Platone - Una risposta a Duclos.
CAPITOLO III. — **Personale della Pubblica Sicurezza.** — Javert - La rete dell'Evangelo - Un rapporto famoso - Mascarille - Lo statuto dei filosofi sconosciuti - La vera pietra filosofale - Una presa di tabacco - Il dottor Fontanarose - Le ribellioni alla grammatica - Il difetto del Cardinal Mazzarino - Due morali polizieschе - Macchiavelli e il poliziotto.
CAPITOLO IV. — **Dissidio fra la cittadinanza e la Pubblica Sicurezza.** — La fontana Aretusa - L'« hum! » dei romagnoli - Metodi inquisitori - Le ribellioni - Il regno degli... anarchici!
CAPITOLO V. — **Governo, Politica e Polizia.** — La passione di un sottosegr tario - Una cassa di libri - I pesci del Commendatore - Un pacco di lettere - Il « trattato di Bisacquino » - Le tavole di proscrizione - I piccoli tiranni - Un caso doloroso - Una frase dell'on. Bovio - Il castello di Buda - Il governo di un gatto - Un trattato di *tattica pura* - Una raccomandazione dell'on. Torraca.
CAPITOLO VI. — **I partiti politici e la Polizia.** — Don Matteo a Roma - Amilcare Cipriani - Un assioma - L'ex-deputato Santini - I « connotati » - Un discorso dell'on. Socci - L'on. Fortis - Le carte topografiche radicali - L'osservatorio politico.
CAPITOLO VII. — **Le elezioni e la Polizia.** — Un *saggio approssimativo* - Un « insolito volume » - Un viaggio di esplorazione - Il conte di Almaviva - Un orologio elettorale - Un telegramma d'indignazione - Fucilate elettorali - Storia di una lettera - L'on. Brena - La pietra dello scandalo - Il carnevale dei funzionari.
CAPITOLO VIII. — **Il Quirinale e la Polizia.** — Il Re nei giardini del Quirinale - I fiori e gli uccelli della Regina - La « police royale » di Luigi Filippo - La « chambre noire » di Napoleone III - Un precetto di Montesquieu - Un re del Nord
CAPITOLO IX — **Il Vaticano e la Polizia.** — L'ispettore Manfroni - Crispi e la « polizia vaticana » - Il *commento dantesco* di sua Santità - La « ruse » di Brin - Il diavolo e un monaco - Il marchese Di Rudinì - *Lumen in coelo* - La preghiera del Papa.
CAPITOLO X. — **Il Parlamento e la Polizia.** — Don Matteo alla Camera - Rosina, un deputato!... - Un referendario - *Les braves* dell'alta... *politica* - Ventimila lire - Un urgente dispaccio telefonico.
CAPITOLO XI. — **Magistratura e Polizia.** — Una definizione di Bossuet - Tre « citazioni » - Una croce di cavaliere - La confessione di un Giudice - Il tempio di vesta - Un'osservazione di Montaigne - Il processo dei « complici Lega » - Le bombe di Roma - *Cicero pro domo sua.*
CAPITOLO XII. — **Stampa e Polizia.** — Il Saraceno! - Aristocrazia e democrazia - Il conto di un bavaglio - Un gerente agli arresti - Due giornali sovversivi - Un grande cuore.
CAPITOLO XIII. — **Polizia, fondi segreti e confidenti.** — La cavalleria dell'on. Cibrario - La paga di sette ministri - I confidenti onesti - Connotati caratteristici - Un confidente gratuito - Una notizia di *ottima fonte* - Rapporti *estemporanei* - La patria in pericolo - La patria salvata.
CAPITOLO XIV. — **La Polizia e i furti.** — La proposta di un furto - Una divisa onorata - I ladri di Pisa.
CAPITOLO XV. — **La Polizia e i biglietti falsi.** — La confessione di una moglie — Una fabbrica di carte false - Una interpellanza rientrata.
CAPITOLO XVI. — **Polizia, bische e postriboli.** — San Francesco di Sales - *Sub tegmine fagi* - Carte *réservées* - Una perquisizione in... fumo - Esempi dall'alto - Un deputato in assedio - Un astro spento - *Perrin Dandin.*
CAPITOLO XVII. — **Le vere funzioni della Polizia.** — *Sub lege libertas* - Una quistione Macchiavelli - Un'ardua meta - Funzioni « preventive. »
CAPITOLO XVIII. — **Rimedi e conclusione.** — La coscienza pubblica - *Avocat, il s'agit d'on chapon* - Un sermone al Ministro dell'Interno - Il vignaiuolo dell'Evangelo - *Sic vos non vobis* - Il progetto di S. Marco - Esortazioni a' Corinti - I servitori della parabola - Il quinto comandamento - *Secundum* Cibrario - *Horrendum monstrum* - I versi del Torti.

Prezzo Lire DUE. — Estero Lire TRE.

Il volume si trova vendibile presso tutti i librai del Regno, oppure inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9 - Milano.

GRANDE SUCCESSO

Nuova edizione riveduta e corretta dall'autrice e riccamente illustrata

il Libro della Donna

PER

FERNANDA DE AMICI

SOMMARIO.

PARTE PRIMA. — ***L'educazione della donna*** — Il cervello della donna — ***Il carattere della donna*** — La fanciulla — La zitellona — Il libero amore — Primo amore — Bacio amoroso — Corrispondenza amorosa — La verginità — ***La sposa*** — L'anello nuziale — I regali alla sposa — Matrimonio civile — Matrimonio religioso — ***Viaggio di nozze*** — All'albergo — ***La prima notte*** — Matrimonio felice — Matrimonio infelice — Matrimonio interessato — Matrimonio disinteressato — La dote — Effetti benefici del matrimonio — ***Le suocere*** — Umorismo sulle suocere — I genitori — Felice ritorno — I parenti — Le amiche — ***Primi sintomi di gravidanza*** — Consigli e precauzioni durante la gravidanza — Le voglie — ***La madre*** — Il primo figlio — Gemelli — Amor di madre — ***Storia di una madre*** — Il battesimo — La nonna — La bisnonna — La vita color di rosa — ***La missione della donna*** — Onorate la donna.

PARTE SECONDA. — ***Gli amici di casa*** — Conversazione — Lo spirito — Feste da ballo — L'odio — ***Scandali aristocratici*** — Figli illegittimi — Il duello — Alle corse — In campagna e ai bagni — ***L'onore*** — Maldicenza — L'invidia — Il vizio — La gelosia — ***Infelicità conjugale*** — Lettere anonime — ***Passione*** — L'amante — Confidenze — ***Le rivali*** — La vendetta — Adulterio — Figli legittimi — Figli naturali — Separazione — ***Divorzio*** — Petizione delle donne italiane al Parlamento in favore del divorzio.

PARTE TERZA. — ***In seconde nozze*** — La vedova — La matrigna — La donna dabbene — ***Ambizione e cuore*** — Il cuore della donna — ***Coscienza e passione*** — ***La donna e la famiglia*** — La moglie ideale — Amore perfetto — Donna virtuosa — Donna bigotta — ***Angelo della riconciliazione*** — Trovatella — ***Dissesti finanziari*** — L'istitutrice — Impara l'arte — ***Il dolore*** — ***Donne celebri*** — Influenza femminile — Etere — Diaconesse — Sinisacte — Consorzio sororio — ***Celibato dei preti*** — Eterno femminino.

PARTE QUARTA. — ***I diritti della donna*** — Le donne emancipate — ***La signora Pantret de Mauchamp*** — ***Il lavoro della donna*** — Le maestre — ***L'arte e la donna*** — Le donne letterate — Le poetesse — Le avvocatesse — Le medichesse — ***I piaceri delle donne*** — La civetteria — La donna e il giuoco — ***A Montecarlo*** — La principessa K....off — La donna e il teatro — Le donne nervose — Le donne di spirito — La donna galante — ***La donna e la moda*** — Il ventaglio — ***Artiste da teatro*** — L'amore materiale, sentimentale, platonico e ideale — ***La donna e la patria*** — Suore di carità — Suor Emilia — ***La donna e la religione*** — La donna e la signora

PARTE QUINTA. — ***La bellezza delle donne*** — Bellezze regolari e perfette — ***Qualità necessaria per una vera bellezza*** — Il volto — I lineamenti della faccia — Il naso — Gli occhi — La bocca — Le labbra — I denti — Il riso — La voce — La pelle — Le guance — La fronte — Le orecchie — I sopraccigli — I capelli — La mano — Chiromanzia — Chirognomonia — Il palmo — Il pugno — Le dita — Le unghie — Le giunture — Le linee — Le montagne — Le linee della vita — Il monte di Venere — La linea della testa — La linea del cuore — ***I sette tipi umani*** — ***Influenza dei pianeti sui tipi umani*** — Dizionario infernale.

PARTE SESTA. — ***La donna medica di sè stessa*** — L'igiene della donna — Malattie di cuore, infiammazioni, malinconia — Malattie di petto, tosse, raffreddori, reuma — ***Malattie della pelle*** — Dolor di denti — Malattie nervose — L'igiene della madre — L'igiene del bambino — Norme igieniche in generale.

PARTE SETTIMA. — ***La donna di casa*** — L'economia domestica — La donna e la cucina — ***La donna e il giardino*** — Consigli pratici — ***Proverbi scelti.***

Elegantissimo volume con illustrazioni e copertina in cromo-tipografia.

Prezzo: Italia L. **2** — Estero L. **3.**

INVIARE COMMISSIONI E VAGLIA ALL'EDITORE CARLO ALIPRANDI, MILANO.

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

il MOTTO per Ridere

10 al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

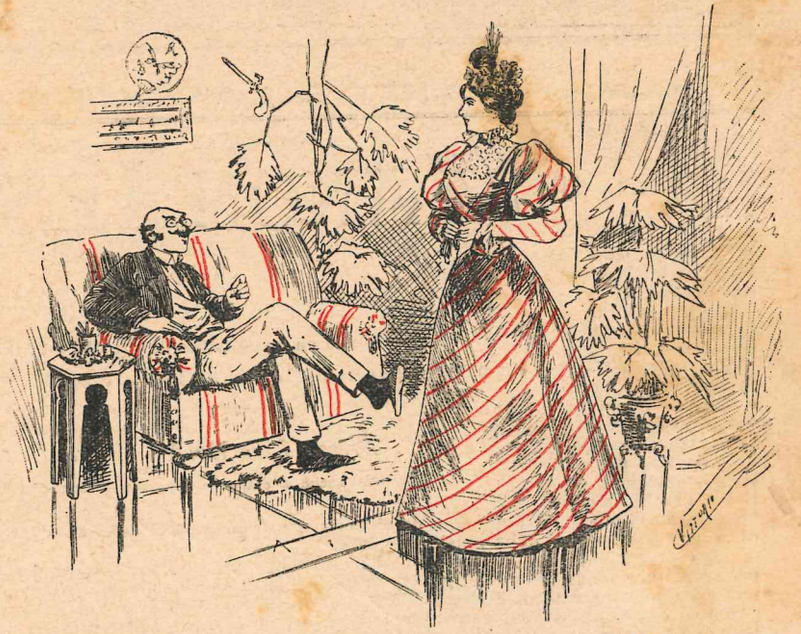
PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc.

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

Ai prossimi numeri il MOTTO per RIDERE *uscirà a* QUATTRO COLORI



Vedova — Il mio povero marito è morto subito dopo il nostro matrimonio!

Signore. — Ah sì! Allora ha sofferto poco....

per BAMBINI e per SIGNORA.

Nel far acquisto della **Polvere di Riso** *bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta perchè queste polveri, che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome, e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso con diciture forestiere, o di fabbriche che non si conoscono, perchè il più delle volte sono articoli falsificati e certamente composti di sostanze eterogenee.*

Qui sotto diamo l'elenco delle polveri di riso più raccomandate.

Polvere di riso modora speciale pei bambini **Angelo Migone e C.** In pacchetti rettangolari da L. **0,80**, **1** e **1,25** al pacchetto.

"Jockey-Sapone"

Superiore a tutti i saponi da toletta, rende la pelle morbida, vellutata, bianca, conservandole il colore naturale, ecco il grande successo ottenuto dal « **Jockey-Sapone** *».*

"Jockey-Sapone"

Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed inimitabile pel suo prezzo **senza concorrenza.** *chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al «* **Jockey-Sapone** *».*

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che s'adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Attestato.

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il color primitivo, la freschezza e bellezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra acqua Anticanizie mi bastò, ed ora non ho più un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, e agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.

PEIRANI ENRICO.

Costa **L. 4** *la bottiglia, più Cent. 80 per spediz. per pacco post. Si spediscono 2 bott. per* **L. 8** *e 3 per* **L. 11.** *Franche di porto.*

Milano — CARLO ALIPRANDI — Editore

Storia di MANON LESCAUT

DELL'ABATE

ANTONIO PRÉVOST

con un cenno critico di GUSTAVO CHIESI

e 20 illustrazioni originali dell'artista LUCA FORNARI

Prezzo Lire **UNA** *- Estero L.* **1,50.**

Si vende anche a dispense separate — Cent. 5 la dispensa.

Tessere oggi le lodi di questa storia passionale che procurò l'immortalità al suo autore e interessò, commosse, fece palpitare tanti cuori dal 1727 ai nostri giorni e che certo non invecchierà mai, crediamo sia vano, tanto più che, oggidì, almeno l'argomento lo si conosce, perchè un giovine maestro italiano, il Puccini, e un altro illustre francese, il Massenet, s'inspirarono a questa storia di *Manon* per scrivere della musica squisita.

MANON LESCAUT è il più forte e passionale romanzo che abbia prodotto la letteratura francese nel secolo scorso. In pochi libri, come in questo, fu ottenuto, colla più singolare semplicità dei mezzi, una maggior intensità d'effetto. Il libro dell'abate PRÉVOST è un capolavoro che ha esercitato una grande influenza in arte ed ha avuto vivaci riflessi anche nella letteratura del nostro secolo. Alessandro Dumas (figlio) per il suo capolavoro: *La Signora dalle Camelie*, si inspirò a *Manon* e ne sentì l'influenza suggestiva.

L'edizione Aliprandi, ***la sola illustrata italiana***, ha fatto del romanzo di PRÉVOST anche dal lato tipografico ed artistico, un vero gioiello.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9 - Milano.

— Signorina, v'è un tipo che domanda di lei.
— Digli che dormo, e.... che venga a svegliarmi.

Trovandosi una volta, la celebre cantante svedese Jenny Lind a Calais, per recarsi in Inghilterra, tre signori, che si qualificarono per agenti di polizia, richiesero di vedere il suo passaporto, asserendo che un'avventuriera era stata loro segnalata, la quale, assomigliando moltissimo alla Jenny Lind, e servendosi del di lei nome, viaggiava commettendo truffe.

La Jenny Lind protestò, ma i tre signori, non trovando il passaporto in perfetta regola, soggiunsero che l'unico mezzo di provare la sua indentità era quello di cantare un'*aria* accompagnandosi sul pianoforte.

La Lind dovette acconsentire, e quando ebbe finito di cantare, i tre signori, prorompendo in applausi, la ringraziarono, e soggiunsero, scusandosi, che non avendo altro mezzo per udire il suo bel canto, erano ricorsi alla farsetta del passaporto.

La Lind, dopo di essere rimasta un po' imbronciata, finì col perdonare ai tre seccanti ammiratori, facendo buon viso a cattivo giuoco.

Inaugurazione di una società filarmonica a.... Massaua

La *Filarmonica* di Massaua ha scelto un segretario che, oltre all'essere un bel giovinotto intelligentissimo, ha un nome che pare creato apposta per un segretario di società filarmonica. Egli è l'avvocato.... Rigoletti.

È un nome indicato, un nome fatale. *Rigoletti* dunque è segretario per *forza del destino.*

Colgo questa *gioconda* circostanza per fare i più sinceri complimenti al Rigoletti, per il *faust* avvenimento che dalle cabale del fôro lo passa alle più geniali occupazioni delle *cabalette.*

La *Filarmonica,* grazie all' attività del nuovo segretario, è destinata a un brillante avvenire, anche per le innovazioni che si faranno nella sede sociale. Manco a dirlo, i locali saranno tutti illuminati a *lucia* elettrica.

Durante l' inverno, ogni settimana, si darà *ballo in maschera,* da cui, per contentare i *puritani* e perchè la società sia scelta e *linda,* saranno inesorabilmente escluse le *traviate.*

Il servizio del *buffet* sarà affidato al noto *birraio di Preston,* che venderà a prezzi discreti, il suo *elisir d'amore,* ed altri scelti liquori.

Alle feste saranno aggiunte fiere di beneficenza, ove ogni signora farà il *mercadante.*

Al *cotillon* si daranno alle dame dei *doni....zetti bellini* assai.

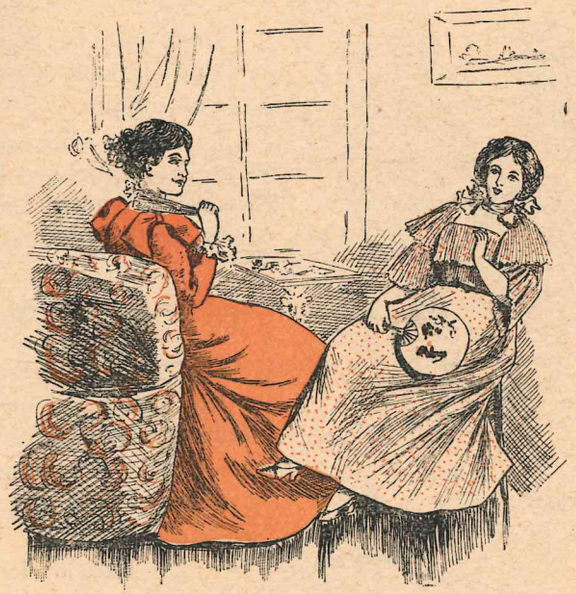
Con questo programma non c'è pericolo che la società le tiri *verdi!*

Per *norma* dei soci, un *barbiere* speciale è addetto al servizio del circolo. I soci non gli diranno: — Se mi rade, si spicci — ma: — *Se mi ramide....* — E i più impazienti: — *Rada me!*

Accurato sarà il servizio di guardaroba, ove si potrà depositare ogni qualsiasi *vestale.* A custodia staranno sempre due domestici che verranno cambiati *d'in orah* in ora.

La *Filarmonica,* nella prima seduta, nominerà soci onorari S. M. il *Re di Lahore,* la *Regina di Saba* e S. E. il *Conte Ory,* che sarà un socio molto *ory*....ginale.

AH! AH!



— Come, tu vuoi sposare quell'uomo, che dopo quattro settimane ha divorziato dalla sua prima moglie?

— Appunto per questo. Voglio provare anch'io per quattro settimane.

In cucina. Fra padrona e serva.

— Vittorina, — dice la padrona — io non posso sopportare che voi riceviate ogni specie di persona nella cucina: militare, camerieri, operai....

— Ma, signora, non c'è nulla di male; mi sposeranno!

Consigli a una giovane sposa.

— Figlia mia, tutti i miei consigli si riducono a uno solo: Non ingannar mai tuo marito!

— Ma allora, mamma, chi ingannerò dunque?

Fisionomia aperta.

Asdrubale Bellorini disse un giorno al club dei cretini.

— Io ho la convinzione che se mai mi batto, il mio avversario mi colpirà in viso.

— E perchè?

— M'hanno sempre detto che io ho la fisonomia aperta.

Il colmo della puntualità. Risvegliarsi freddo estinto cadavere prima che sia ancor giunta la morte.

Lo sportmann — Venti franchi per una corsa! È una esagerazione.

Il vetturino — Provi un po' a far una corsa con *Sansonetto*, e non le basteranno mille lire!

La contessa L... al barone I...

— Quanti anni avevate, barone, quando prendeste moglie?

— Non saprei precisarlo: probabilmente non avevo ancora l'età del giudizio!

Un morto fortunato.

Passa per una via popolosa il funebre di un banchiere, che ha rasentato il codice penale.

Come è l'uso, parecchi si scoprono al passaggio della bara.

— Ecco uno fortunato anche dopo morto — esclama un signore — a pensare che quando camminava con le sue gambe, nessuno più lo salutava.

Dieci soldi per una gita in omnibus.

Una signora, che stava per salire sul carozzone.

— Come! non c'è più posto?

— No, signora — dice il figlio di un avaro con tono graziosissimo — ma io posso cedervi il mio per... dieci soldi.

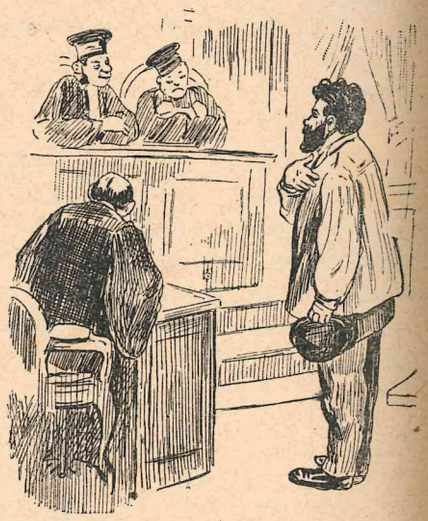
Un vizio di forma.

Un marito si presenta al presidente del tribunale.

— Signor presidente, domando l'annullamento del mio matrimonio... c'è un vizio di forma.

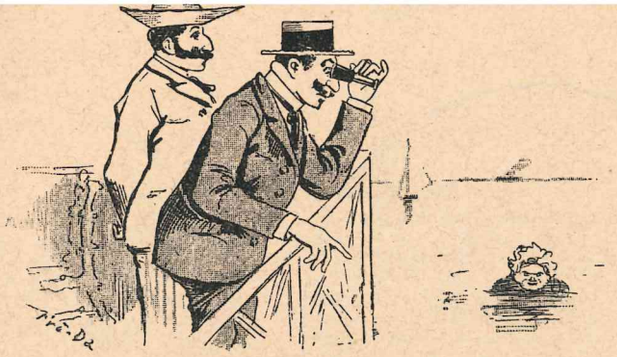
— Un vizio di forma!... E quale?

IN TRIBUNALE.



Presidente — Non è la prima volta che siete stato sorpreso a rubare orologi di sera, con la scusa di farvi dire che ora è.

Accusato — Sa, signor presidente, ciascuno ha il suo amor proprio. Di giorno mi vergognerei.



— Sai perchè guardo col cannocchiale alla rovescia?

— Perchè?

— Per allontanare da me mia suocera.

UN'AVVENTURA DI BARICOLETTI ALL'ALBERGO

Baricoletti s'era appena coricato allorchè una vocina gentile, soffocata a mezzo, esclamò nella stanza attigua:

— Alfredo, giù quelle mani!...

Era una voce piena di seduzioni, resa un po' tremante come da sgomento. Baricoletti cacciò il capo sotto le coltri; ma scorsero pochi minuti e la voce replicò:

— Alfredo, dunque!... Giù le mani!

Accidenti! c'era da perdere il sonno. Baricoletti si dimenava fra le coltri e la ribelle fantasia gli dipingeva le immagini più tentatrici....

E la vocina continuò con un crescendo di tremolii:

— Alfredo, giù quelle mani!

— Oh, ma questa è bella! — esclama Baricoletti — ma come si fa ora qui a dormire?...

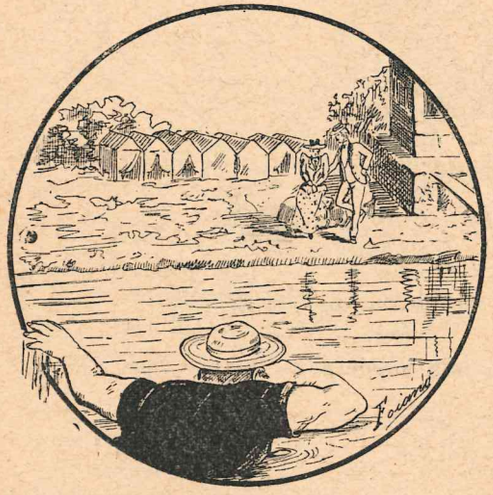
E, scendendo dal letto, prende una risoluzioue eroica. Esce nel corridoio, bussa all'uscio della stanza attigua e grida:

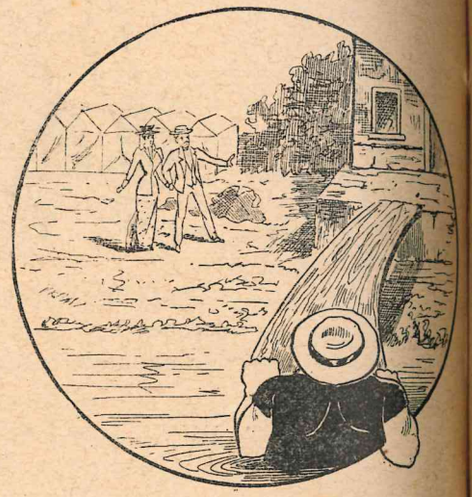
— Ma signor Alfredo, faccia un po' il piacere di tener giù le mani!...

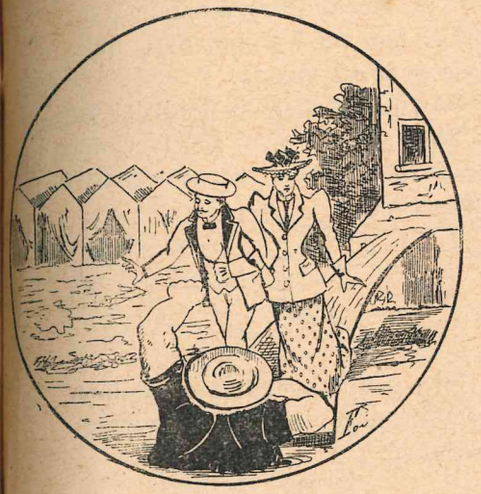
Il *giù le mani* non si sentì più e Baricoletti potè addormentarsi.

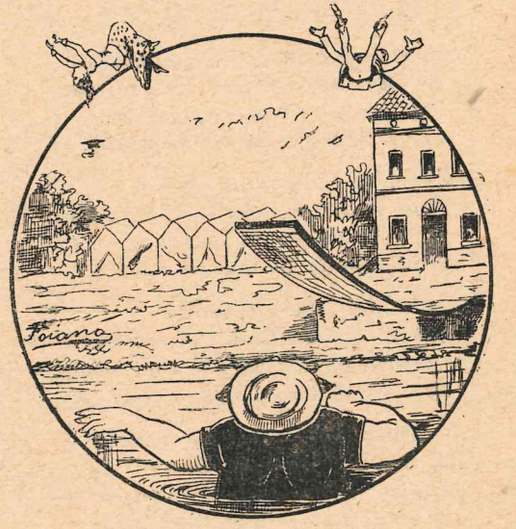
La mattina appresso, stando alla finestra, vide una giovane coppia che s'allontanava: Era la coppia del.... *giù le mani*....

LA VENDETTA DI UN MARITO









Erano gemelli!

Una contadina conduce per mano due bambini che si rassomigliano come due goccie d'acqua.

— Oh, che bei bambini! — esclama una signora, accarezzandoli — sono due gemelli?

— Si signora.

— E di chi sono figli?

— Uno è figlio del sindaco, l'altro del segretario comunale....

Al veglione.

— Perchè mi avete chiamato *doppio sei?*

— To', non siete forse un *domino nero!*

Fuori porta Vittoria.

— Che luogo solitario! Mi viene una voglia matta d'abbracciarti.

— Guardatene bene. Mi metterei a gridare.

— Oh!

— Però.... griderei piano.

L'umidità gli fa male.

Il signor Trequarti è ammalato. La moglie piange calde lacrime, il marito la rimprovera.

— Sai che il dottore ha detto che l'umidità mi fa male e tu piangi tutto il giorno!

Il maestro sordo.

Il maestro Sordelli è sordo come una campana. Quando un allievo alza il dito dicendo: — Mi lascia andare al cesso? — egli non sente, ma comprende dal gesto e permette.

Gli allievi se n'approfittano per far dello spirito e gli fanno delle interrogazioni le più straordinarie, come ad esempio:

— Maestro, come sta sua moglie?

Oppure:

— Quanti amanti ha sua moglie?

Ed egli risponde sempre:

— Vada pure.

Un giorno Armellini volle fare un tiro migliore del solito, ed avvertitone i compagni, chiese al maestro:

— Mi permette che vada ad abbracciare la sua sua cara moglie?

L'eccellente maestro guardò i banchi, vide che mancavano già due scolari e rispose placidamente:

— Aspetti un momento. Ci deve essere già qualcuno!

Una vecchia grinzuta, balba, ubbiosa,
Di ottanta e più quaresime suonate,
Un prodigio di storia favolosa
Per tutte le fanciulle innamorate,

Presumeva conoscere il segreto,
Come sanar si possa il mal d'amore,
Sapeva un'erba, da guarir completo
Il più ribelle spasimo di cuore.

A lei ricorse Gigi, disperato,
Chè broncio gli tenea l'amata Bice.
Questa ricorse a lei, chè Gigi amato
Fea l'occhiolino a l'odiösa Nice.

A entrambi data posta per la sera,
Di Gigi all'insaputa, Bice va.
Giunge inatteso quei, cui non par vera
La dolce vista, e attonito ristà!

E la barbogia, assai solennemente,
Mostrando un'erba conosciuta e strana
Biascica parole misteriose e lente,
Senza le quali fora l'erba vana ...

Si guardano, sorridono.... felice
È il caro Gigi con l'amata Bice!

ALFONSO CERRATI.

Cartello affisso sopra l'uscio chiuso del negozio di un salumaio:

Morto per decesso.

All'esame di medicina.

— Quali sono le abitudini che fan perdere la memoria?

— L'abuso del tabacco, l'alcool, la morfina, e il.... prestar danari agli amici.

Battistino a uno zio piuttosto avaro.

— Via, ziuccio caro, dammi un tuo ricordo: non mi hai mai dato nulla dacchè sono al mondo.

— No, no le distribuzioni dei regali sono fatali, non ne facciamo nulla.... Hai letto i recenti disastri di Mosca?...

Massime

La vita è un'appendice quotidiana sotto cui non si può sempre apporre il *continua*.

*

Il matrimonio è come una fortezza assediata: coloro che sono fuori fanno di tutto per entrarvi, e quelli che sono dentro fanno di tutto per uscirvi.

*

La catena del matrimonio è così pesante che bisogna essere in due per sopportarla.

*

L'amor proprio è quello che non finisce mai.

*

Gli stupidi appartengono a un popolo che, come l'israelita, è sparso per tutto il mondo.

*

Non si diventa donna di spirito se non a scapito della propria virtù.

*

La donna muore due volte: il dì in cui spira e quello in cui cessa di piacere.

CLUB ALPINO

Il marchese Landolfi Landolfo era giunto vicinissimo al suo cinquantesimo anno di età, senza che mai gli si affacciasse alla mente il tremendo dilemma della vita: *il cosmos meno la donna, la donna meno il cosmo.*

Non ch'egli abborrisse lo studio della natura, ch'anzi n'era entusiasta, ma le sue predilezioni, i suoi continui esperimenti erano pei corpi bruti, siccome quelli meno soggetti alla decomposizione della materia.

Sempre calmo, sempre tranquillo, vegetava il nobile signore fra le sue roccie Cripto-Fanero-cristalline, lieto di applicare tutto sè stesso alla cognizione dei soli corpi inorganici.

Per averlo amico, per convincerlo su certe sue teorie astratte, bastava non contrariarlo nelle sue preoccupazioni mineralogiche, non denigrare le numerose collezioni calcaree, ferree, carboniose, feldopatiche e silicee, che occupavano massima parte del suo gabinetto da studio, e per le quali egli aveva un vero culto.

Però, col lungo trascorrere degli anni, in mezzo a tanta materia estinta, il marchese, sebbene un po' tardi, cominciò a sentire il bisogno di esseri viventi: l'ateo si convertiva riconciliandosi col creato.

Egli s'era ricordato che « l'uomo, invecchiando, è un tronco su cui ogni giorno si dissecca un ramo, e ogni folata di vento ne distacca un pugno di foglie ingiallite » ond'è che, prima di vedere disseccato il suo *caule* e sfrondato il ramo, un bel giorno, ritto davanti lo specchio, fissando lo sguardo irrequieto sulla superfice lucida che rifletteva la sua immagine, e sprofondandolo poscia negli abissi della sua coscienza, si domandò segretamente se potesse ancora amare ed essere amato.

marchese, ora essenzialmente eclettico nell'arte di venerare la donna, tralasciando lo studio de' suoi corpi inorganici, passava notti intere a rileggere con passione i preziosi frammenti della *Fisiologia dell'amore.*

Oh, come avrebbe ambito e pagato a caro prezzo un'intervista col dotto autore, per aver un consiglio sul modo di farsi amare! per interrogarlo sui mezzi di scrutare i reconditi pensieri racchiusi nelle latebre della sua donna!

. . . . . .

Non forte di passato.... poverissimo d'avvenire.... il cinquantenne marchese finalmente si ammogliò, concentrando nel presente tutte le sue forze, e da tre anni era in attesa d'un rampollo, che col suo nome, i suoi feudi, e le sue ricchezze, ereditasse l'amore alle sue preziose raccolte di mineralogia.

*
* *

Quell'antico Cenobio di Benedettini scavato nell'eufolide (colle numerose concrezioni quarzilere, co' suoi congloramenti d'origine ignea, e sedimenti prodotti dalla decomposizione del feldspato; che ricordava le glorie dei principi Pandolfo e Ruggero, longobardo l'uno, normanno l'altro; e la benedizione di Papa Urbano II nel 1059) sembrava l'avesse appositamente costruito per la sezione del Club Alpino in marcia per raggiungere la più alta vetta di monte Vulture — il Pizzuto di Melfi.

Situato verso il confine della settentrionale Basilicata il monte Vulture, antichissimo vulcano estinto della Lucania, è un vero tesoro inesauribile di ricerche scientifiche.

Dalla sua più alta vetta — 1330 metri — ove abbonda la flora e la lathyrus climenum, sino alle basi dell'immenso colosso — 60 chilometri — scorgi ad ogni passo bellezze semplici della natura abbandonata a se stessa. Alcuni ruderi, che si osservano tuttora sopra una collina posta nella contrada *Castello di sopra,* ricordano il piccolo paesello Monticulus distrutto da Roberto Guiscardo; da qui la denominazione di Monticchio alla meravigliosa foresta, ricordata dai sublimi versi di Orazio nelle sue avventure misteriose.

Fra i due laghi, che sorgono alle basse falde del Vulture — altro cratere del vulcano — nell'anno 1837 venne eretta la chiesa dedicata all'Arcangelo.

La chiesa di San Michele è tuttora conservata sebbene nel tempo del brigantaggio sia stata adibita a caserma per le truppe in servizio contro le famose bande di Crocco e Caruso, che per parecchi anni infestarono il mezzogiorno d'Italia. Vi sono ancora le celle di clausura, il refettorio, l'altare maggiore, le piccole cappelle e la *meravigliosa campana che rende feconde le sterili.*

*
* *

Al varco di Gaudianella il marchese Landolfi, da impenitente geologo, entusiasmato dall'impronta meravigliosa di quella natura rozza, s'era fermato per osservare [illegible] collocato sul pendio occidentale del monte Vulture; mentre la marchesa, al braccio del cavaliere Valletti — un bruno, giovane e forte alpinista — precorrendo la comitiva, s'erano internati nel bosco di Monticchio, ansiosi anche loro di studiare da vicino i fenomeni del regno vegetale.

Il profumo delle piante, vagamente intrecciate le une alle altre, il dolce mormorio delle numerose polle di acqua minerale, spiccanti dal macigno e lasciate scorrere in loro balia quali ruscelli d'acqua dolce, l'insidiosa ombria dei vetusti alberi dai diametri sproporzionati, erano riusciti a rallentare la frettolosa marcia di quei due, per dar campo all'osservazione; e la marchesa ascoltava con religiosa attenzione la botanica erudizione del suo galante compagno di alpinismo.

Nè la materia difettava in quell'immensa foresta, ch'anzi, nello straordinario loro numero, tutti quei diversi vegetali avviticchiandosi, colle loro fronzute ramificazioni, inceppavano spesso il sentiero, imponendo soste involontarie!

Quando giunse al Cenobio, mezz'ora dopo la comitiva, la marchesa era perfettamente istruita sul regno vegetale. Ella ricordava benissimo non solo il nome delle diverse piante, ma eziandio i vari organi di nutrizione, fecondazione, germogliamento e sopratutto le funzioni del contatto tra il *polline* e la *favilla.*

. . . . . .

Un'ora dopo, quando si riprese la marcia per ascendere il Vulture, la sezione non era al completo.

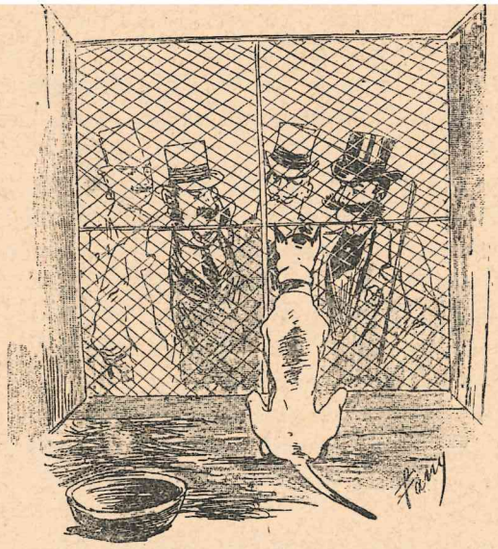
Su su pel dirupato sentiero tagliato nel fianco esterno della montagna il cavalier Valletti precedeva nell'escursione gli altri alpinisti; egli ora, fra quei massi aridi, schistosi, più non trovava materia alle sue osservazioni botaniche, e da forte alpinista saliva, saliva primo fra tutti. Mentre il marchese, rimasto alla Badia, sorreggendosi al braccio della consorte, saliva anch'esso lene lene i pochi gradini scavati nell'angito firo, che conducevano alla piccola torre, lassù chiamato, più che dai suoi studi di stratigrafia, dal bizzarro pensiero della sua signora di *suonare la prolifica campana del convento.*

*
* *

Un anno circa dopo la famosa gita alpestre, il marchese Landolfi Landolfo, ch'era divenuto padre di un bel maschietto, ad un vecchio amico che lo pregava di consiglio su l'arte di procreare figlioli, rispondeva:

— Fatti socio del Club Alpino ed alla più prossima occasione conduci tua moglie a suonare la meravigliosa campana del Cenobio di Monticchio.

ERNESTO MASSA.



Riflessioni del pubblico. — Che faccia intelligente ha questo cane.
Riflessioni del cane. — Che musi da cane hanno questi uomini.

Per via.

Un forestiere ferma Turaccioletti:

— Via Torino, di grazia?

— Ancora due vie a destra.

— Grazie.

Turaccioletti, richiamando il signore che si allontana:

— Se il signore è mancino, allora tutto il contrario.

Tra due cretini.

— È vero che il coccodrillo piange quando ha mangiato?

— Certamente, quando gli portano il conto.

Fra due amici.

— Caro mio, dovresti *spogliarti* della vecchie abitudini.

— Temo di prendere un raffreddore!

In casa di un naturalista.

Il cliente. — Desidero una scimmia.

L'impiegato, mostrando la sua bella collezione tutta impagliata:

— Scegliete, signore.

Il cliente. — È che io... la vorrei viva....

L'impiegato. — Padrone, la domandano.

BIBLIOTECA PREZIOSA

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la **Biblioteca Preziosa** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. *Gustavo Chiesi* - **Amore malato.**
» 2. *Bruno Sperani* - **Dopo la sentenza.**
» 3. *Arnaldo de Mohr* - **Riflessi d'anima.**
» 4. *A. Olivieri Sangiacomo* - **L'arte in salotto.**
» 5. *Umbertina di Chamery* - **Due anime.**
» 6. *Gustavo Macchi* - **Gente nuova.**
» 7. *Cesare Ugo Pusocco* - **Studio sui fiori.**
» 8. *Ginevra Speraz* - **Piccoli cuori.**
» 9. *G. Clemente Tomei* - **L'uno di Maggio.**
» 10. *Isolina Balacchi* - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N 11-12. *Felice Cavallotti* - **Agatodémon.**
» 13. *Antonio Curti* - **Fra rospi e rane.**
» 14. *Gemma Ferruggia* - **Autori ed autrici.**
» 15. *Alfredo Mancini* - **Tramonto.**
» 16. *Leopoldo Marenco* - **Celeste.**
» 17. *Adele Nucci* - **Più forte dell'amore?**
» 16. *Dario Papa* - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. *Gualtiero Merlotti* - **Vita di Ferrovia.**
» 20. *Oreste Poggio* - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N 21. *Ferdinando Fontana* - **Fra cantanti.**
» 22. *G. Emilio Anastasia* - **Ebe.**
» 23. *Gattesco Gatteschi* - **Il fiasco.**
« 24. *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* - **Il libro dei frammenti.**
» 25. *Elvira Calabria Carini* - **La conquista del marito.**
» 26. *Onorato Roux* - **Fantocci.**
» 27. *Laura Maria Baratta* - **Aurora e tramonto.**
» 28. *Gaspare Aragozzini* - **Ritmi.**
» 29. *Franco Bello* - **Sangue siciliano.**
» 30. *Alessandro Brunati* - **Voci del cuore.**

Centesimi 50 al volume

Estero Centesimi 75.

Prezzo dei 30 volumi L. *15* - Estero L. *22,50*.

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani.

VOLUMI PUBBLICATI:

N. 1. **Verso il nulla,** romanzo di *Gemma Ferruggia.*
» 2. **La Bella Naldini,** romanzo di *Oreste Poggio.*
» 3. **La commedia dell'amore,** novelle e racconti di *Bruno Sperani.*
» 4. **Rabeschi,** novelle e racconti di *Umbertina di Chamery.*
» 5. **Marina ed amore,** (lettere a Maria) di *G. Clemente Tomei.*
» 6. **La grotta delle Sirene,** novelle e racconti di *A Olivieri Sangiacomo.*

Lire UNA al volume.

BIBLIOTECA TEATRALE

La **Biblioteca Toatrale** conta già di *180 fascicoli* contenente tutti i generi drammatici; dal monologo brillante, dalla conferenza umoristica, al monologo passionale e drammatico; dalla scena comica, alla commedia seria; dalla commedia allegra al dramma. Questi fascicoletti li raccomandiamo a tutti gli amanti del Teatro, e in ispecial modo ai dilettanti. Il prezzo è mite e possibile a tutte le borse. A richiesta si spedisce il catalogo *gratis.*

Cent. 10 al fascicolo - Fascicolo doppio cent. 20.

BIBLIOTECA DEL TEATRO ITALIANO

È una serie di volumi elegantissimi nei quali troveranno posto le migliori produzioni d'autori *italiani,* o già illustri e noti, o appena entrati nell'arringo drammatico, già rappresentate o da rappresentare. È utile per le compagnie drammatiche e pei dilettanti, i quali potranno trovare in questa Biblioteca, buonissime commedie e ottimi drammi, scritti con intendimenti d'arte moderni e molti dei quali già battezzati dall'applauso del pubblico italiano.

Centesimi 20 al volume.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

Milano — **Carlo Aliprandi** — Editore

La Farfalla

Periodico letterario illustrato. Si pubblica in 10 edizioni:

La Farfalla Milanese — *La Farfalla Romana*
La Farfalla Napoletana — *La Farfalla Toscana*
La Farfalla Genovese — *La Farfalla Bolognese*
La Farfalla Veneziana — *La Farfalla Piemontese*
La Farfalla Siciliana — *La Farfalla Sarda*

Cent. 5 il numero — Abbon. a 50 numeri L. 2,50; per un anno L. 7,50 - Estero il doppio.
La *Farfalla* esce tre volte la settimana: Domenica, Martedì e Giovedì.

Galleria Letteraria

ILLUSTRATA. Cent. 10 il numero — Abbonamento a 50 numeri L. 5 - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

Il Motto per ridere

illustrato a colori. Cent. 10 il numero — Abbonamento a 50 numeri L. 5 - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

Il Tesoro

DELLE FAMIGLIE ITALIANE. Pubblicazione settimanale illustrata. Cent. 10 il numero — Abbonamento a 50 numeri L. 5 - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

L'Attualità

Rivista illustrata del momento.
Centesimi 5 al numero.
Abbonamento a 50 numeri L. 3. — Estero L. 5.

Lo Scacciapensieri

(supplemento al *Motto per ridere*). Cent. 5 il numero — Abbonamento a 50 numeri L. 2,50 - Estero L. 5.
Esce il Giovedì.

L'Amico allegro

illustrato a colori. Cent. 20 il volumetto — Abbonamento a 10 volumetti L. 2 - Estero L. 5.
Esce un volumetto ogni mese.

La Colomba

Periodico letterario illustrato (supplem. alla *Farfalla*). Cent. 5 il numero — Abbonamento a tutto il 1896 L. 1,50 - Estero L. 3.
Esce due volte il mese.

Biblioteca Italiana

Romanzi e racconti scelti di autori italiani. Eleganti volumi a L. 1 cadauno - Estero L. 1,50.

Biblioteca Preziosa

Romanzi, novelle, poesie, ecc., di giovani ingegni italiani. Cent. 50 il vol. - Estero Cent. 75. - Sono usciti 30 volumi.

Biblioteca Teatrale

Commedie, farse, monologhi, ecc., in italiano e in dialetto. Cent. 10 il fasc. — Si spedisce catalogo *gratis*.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

Non dimenticativi mai di leggere LA FARFALLA

Leggete tutte le domeniche: il MOTTO per RIDERE

Comperate L'AMICO ALLEGRO

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

il MOTTO per Ridere

10 centesimi al numero

Abbonamento a 50 numeri L. 5

PERIODICO UMORISTICO ILLUSTRATO

Monologhi - Barzellette - Poesie - Fiabe - Aneddoti - Novelle, ecc

ESCE OGNI DOMENICA

(Non si restituiscono i manoscritti).

Col prossimo numero il MOTTO per RIDERE uscirà a cinque colori.

NON PRENDE IL CAFFE'.

— Vedi! Io prendo tre tazze di caffè per non dormir troppo.
— Diamine! Io non ne prendo affatto, e pure stò sveglia quasi tutta la notte.
— Prenderai qualche altra cosa.
— No: ma dò due tazze di caffè

Col prossimo numero il MOTTO per RIDERE uscirà a cinque colori.

Milano – CARLO ALIPRANDI – Editore

BIBLIOTECA PREZIOSA

Una serie numerosa di volumi in prosa e in poesia, scritti da una schiera entusiasta e giovane, piena d'ingegno e di buona volontà, autori già noti e simpatici! Ecco che è la **Biblioteca Preziosa** letterariamente parlando.

Tipograficamente poi è tutto quello che colle pretese moderne si può avere di più bello, elegante nella sua semplicità, artistico nell'insieme, nel formato, nella nitidezza della composizione, nella finezza della carta.

SERIE PRIMA:

N. 1. *Gustavo Chiesi* - **Amore malato.**
» 2. *Bruno Sperani* - **Dopo la sentenza.**
» 3. *Arnaldo de Mohr* - **Riflessi d'anima.**
» 4. *A. Olivieri Sangiacomo* - **L'arte in salotto.**
» 5. *Umbertina di Chamery* - **Due anime.**
» 6. *Gustavo Macchi* - **Gente nuova.**
» 7. *Cesare Ugo Pusocco* - **Studio sui fiori.**
» 8. *Ginevra Speraz* - **Piccoli cuori.**
» 9. *G. Clemente Tomei* - **L'uno di Maggio.**
» 10. *Isolina Balacchi* - **Fronde di lauro.**

SERIE SECONDA:

N. 11-12. *Felice Cavallotti* - **Agatodémon.**
» 13. *Antonio Curti* - **Fra rospi e rane.**
» 14. *Gemma Ferruggia* - **Autori ed autrici.**
» 15. *Alfredo Mancini* - **Tramonto.**
» 16. *Leopoldo Marenco* - **Celeste.**
» 17. *Adele Nucci* - **Più forte dell'amore?**
» 16. *Dario Papa* - **La donna in America e la donna in Italia.**
» 19. *Gualtiero Merlotti* - **Vita di Ferrovia.**
» 20. *Oreste Poggio* - **Maledetto vero.**

SERIE TERZA:

N. 21. *Ferdinando Fontana* - **Fra cantanti.**
» 22. *G. Emilio Anastasia* - **Ebe.**
» 23. *Gattesco Gatteschi* - **Il fiasco.**
« 24. *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* - **Il libro dei frammenti.**
» 25. *Elvira Calabria Carini* - **La conquista del marito.**
» 26. *Onorato Roux* - **Fantocci.**
» 27. *Laura Maria Baratta* - **Aurora e tramonto.**
» 28. *Gaspare Aragozzini* - **Ritmi.**
» 29. *Franco Bello* - **Sangue siciliano.**
» 30. *Alessandro Brunati* - **Voci del cuore.**

Centesimi **50** al volume
Estero Centesimi **75.**

Prezzo dei 30 volumi L. *15* - Estero L. *22,50.*

BIBLIOTECA ITALIANA

Pubblicazione a volumi di romanzi, racconti e novelle, scritti dai migliori autori Italiani.

VOLUMI PUBBLICATI:

N. 1. **Verso il nulla,** romanzo di *Gemma Ferruggia.*
» 2. **La Bella Naldini,** romanzo di *Oreste Poggio.*
» 3. **La commedia dell'amore,** novelle e racconti di *Bruno Sperani.*
» 4. **Rabeschi,** novelle e racconti di *Umbertina di Chamery.*
» 5. **Marina ed amore,** (lettere a Maria) di *G. Clemente Tomei.*
» 6. **La grotta delle Sirene,** novelle e racconti di *A. Olivieri Sangiacomo.*

Lire UNA al volume.

BIBLIOTECA TEATRALE

La **Biblioteca Toatrale** conta già di *180 fascicoli* contenente tutti i generi drammatici; dal monologo brillante, dalla conferenza umoristica, al monologo passionale e drammatico; dalla scena comica, alla commedia seria; dalla commedia allegra al dramma. Questi fascicoletti li raccomandiamo a tutti gli amanti del Teatro, e in ispecial modo ai dilettanti. Il prezzo è mite e possibile a tutte le borse. A richiesta si spedisce il catalogo *gratis.*

Cent. 10 al fascicolo - Fascicolo doppio cent. 20.

BIBLIOTECA DEL TEATRO ITALIANO

È una serie di volumi elegantissimi nei quali troveranno posto le migliori produzioni d'autori *italiani,* o già illustri e noti, o appena entrati nell'arringo drammatico, già rappresentate o da rappresentare. È utile per le compagnie drammatiche e pei dilettanti, i quali potranno trovare in questa Biblioteca, buonissime commedie e ottimi drammi, scritti con intendimenti d'arte moderni e molti dei quali già battezzati dall'applauso del pubblico italiano.

Centesimi 20 al volume.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

ALLE GRANDI MANOVRE.

Resa... a indiscrezione.

Un giovine consigliere di prefettura in Francia, è stato vittima di una burla atroce.

Questo funzionario, alquanto ingenuo, ma molto disciplinato ai superiori comandi, riceve, su un foglio timbrato del ministero dell'interno, una lettera personale, nella quale si fa appello al suo zelo e alla sua vigilanza per rilevare « a scopo essenzialmente patriottico » il numero, l'altezza e la forza dei parafulmini della città dove egli risiede.

Nella lettera il ministero faceva anche appello alla sua discrezione per non confidare a nessuno quella confidenziale missione.

Il funzionario, molto fiero di quella prova di fiducia, si mette immediatamente al lavoro; e gli abitanti della città, fanno le più grandi meraviglie vedendolo andare in su e in giù, col naso in aria, prendendo note e informandosi misteriosamente dai proprietari suoi conoscenti della maggiore o minore forza dei loro parafulmini.

Prima che egli avesse terminato il suo rapporto, fu avvertito, con una nuova circolare, che un improvviso diverso orientamento della politica, rendeva inutile la sua intelligente cooperazione in riguardo ai parafulmini.

L'ULTIMO FIGURINO.

— Questo è l'ultimo figurino: Costume da bagno interamente impellicciato.

Una povera vecchia riceve una lettera da suo nipote, e la porta a leggere allo speziale del paese. Questi, per la cattiva calligrafia, è costretto a ripetere più volte la parola:

« Ca.. cara... no...na... nona.... »

— Ah! è lui! il mio Mario!... — esclama la vecchia — è lui, che ha balbettato fin da fanciullo!

Durante una crisi ministeriale un giovinotto domandò in un caffè a dei suoi amici:

— E i ministri se ne vanno tutti?

— Tutti! — gli risposero.

— Meno male — egli soggiunse — nove imbecilli di meno al potere!...

— Ma però — disse un signore — Lei è di forza tale da poterli rimpiazzare tutti!

Il vetturino cerca di occuparsi.

— Sapete guidare?

— Sì.

— Sapete essere educato coi passeggieri?

— Diamine!

— E quanto ad onestà... se trovaste cinquantamila franchi nella vostra vettura, che fareste?

— Non farei niente, perchè vivrei delle mie rendite.

Debito galleggiante.

Un canottiere, bravissimo giovane ma sempre pieno di debiti, ha comperato una barca, beninteso a credito.

Qualcuno lo rimprovera di tale acquisto.

— Che volete! — dice egli negligentemente. — Questo è il mio *debito galleggiante*.

CICLISTA-ARROTINO.

— Ehi arrotino! arrotatemi le forbici!

LA COMPARSA

MONOLOGO

DI

FRANCO BELLO

All' alzarsi della tela si vede l'attore seduto in mezzo al palcoscenico. Camera. Veste male.

Entro subito in argomento. Che ci sto io a fare al mondo? *(al pubblico)* Ditelo voi, che ci sto io a fare? Non parlo per voi.... tutt'altro!... ma di me, solo di me.

La mattina mi alzo, mi vesto, mi lavo, vado al lavoro.... la sera ritorno, mangio, passeggio — se il tempo e le scarpe lo permettono — e poi.... *à coucher (fa atto di dormire)*. L' indomani.... oh l' indomani daccapo. Proprio come una marionetta; nè più, nè meno.

Sulla terra che rappresento? — la mia parte di commedia; o meglio, sul teatro della vita io figuro da comparsa. Già, da comparsa, neanche da attore.

Attore? sono piccola cosa per essere tale; bisogna essere ricchi per sostenere le prime parti. *(ancora al pubblico)* Ridete? altro che ridere! son cose da piangere.

Io, povero *travet* che agucchio la vita, refe a refe, io sono, io debbo contentarmi della umilissima parte di comparsa. Un coso che non parla, che non *deve parlare* ma che di tratto in tratto si lascia vedere.

Io aspetto tutti i giorni che il direttore di scena mi chiami....

Là, fuori! *(batte le mani e fa segno di uscire come se invitasse qualcuno a venir avanti)* E Dio lo volesse, se venissi trattato con garbo! Ma che! tutt' altro, una spinta, e la mia testa di legno compare. Guardo, osservo gli altri che recitano, che godono, che piangono, si baciano magari, ed io zitto, muto, non debbo parlare, altrimenti guai.... il pubblico mi fischierebbe e potrei compromettere anche il posto *(con ironia)* che occupo. Dopo.... là, dentro! *(ripete come prima il segno e la battuta delle mani)* e per quel giorno la mia parte è finita *(imita la marionetta che rientra)*.

Naturalmente *(con franchezza)* son pagato da comparsa — capirete, non tanto splendido. Per mangiare spendo trentatrè centesimi ed è molto: dieci di pane, dieci di latte e tredici di castagne a lesso: così mi gonfio la pancia e prendo un'indigestione per tutto il giorno, di modo che son obbligato a non prendere più cibo sino alla sera e la sera vado a letto, tranquillo come una Pasqua, perchè so che di notte non è igiene mangiare.

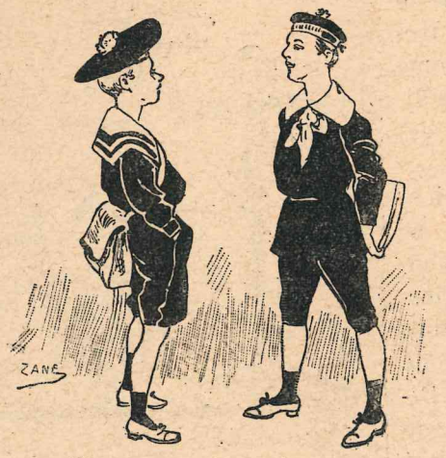
Dormire? oh riguardo a quello non c'è che dire. Anche i re son venuti a visitare

nella mia casa non esiste; ma che! sono d'impiccio i portinai; si sale per una scala che gira gira a chiocciola tanto per imitare i grandiosi monumenti dell'arte antica, come un orecchio di Dionisio, un Colosseo, un Duomo di Milano, uaa scala di campanile, ecc. ecc.; un'oscurità completa che accresce il mistero; un odore di viole sparso qua e là, che consola; e qualche gatto burlone che di tratto in tratto mi passa fra i piedi, così, per l'innocente scherzo di farmi rotolar giù. Care quelle bestiuole, nevvero? *(con amore)* Se s'incontra poi qualcuno lungo le scale, bisogna afferrarsi alla vita, stringersi forte e fare da ambe le parti un mezzo giro a destra, di modo che l'uno prosegua ad andar su e l'altro a scendere. Che comodità! neanche da Rotschild.... Infine a tastoni si arriva all'uscio della propria stanza.... si apre.... si sporge il capo.... se ci stanno persone, beh, si chiede scusa e via. Allora o si aspetta fuori, nell'andito, o si va a prendere una sana boccata, all'aperto. Dite, dove trovar meglio di così? Io davvero non saprei. *(alla platea)* Vi pare ch'esageri? bene! venite a casa mia e vedrete....

Per vestire? *(guardandosi con compiacenza addosso)* oh credo che non ci sia da far appunti, credo.... Scarpe di pelle lucida, sempre! cambio di vestiti una o due volte al giorno, cravatte alla Rabagas, all'Otello, alla Mascagni; colli alla Parisienne, alla Ravachol; cappelli.... tutti alla inglese, tutti! *(mostrando il cappello)* E fini, neh! *(lo pulisce col gomito)* Capelli all'artista: tutto Mascagni, Verdi secondo. La mia figurina? una vera *silhouette*, un profilo di cammeo; il mio viso? quello di un putto del beato Angelico; il naso? tutto quello di Dante. Eh! *(battendosi alla coscia)* questi qui, son giovani!...

Tutte le ragazze spasimano per me; una trenta padri con trenta domande di matrimonio per le figlie. Figuratevi! mi vidi perso, ma.... da giovanotto di spirito, le rifiutai tutte. *(al pubblico)* Ridete ancora? eh sì, a questo mondo non si è mai creduti. Mah!... *(indica ancora)* Anche voi? *(ad un altro)* Voi pure? *(ad una fanciulla)* Anche lei, signorina? Ebbene, rido anch'io... ah ah! *(poi, come volendo persuadere)* Dunque non avevo tutt'i torti nel dirvi ch'io ero una comparsa sulla terra...!? ve l'ho voluto far toccare con le mani.... avete visto, ora? chi non è persuaso alzi la mano.... ndlin — una! ndlin — due! ndlin — tre! a pieni voti sono acclamato comparsa. E come tale mi ritiro. Ah! *(facendo sforzi per alzarsi)* debbo andare al lavoro, di là.... altro che storie e perdermi in chiacchiere! È una gran brutta cosa quando si è all'ufficio, aspettar l'ora per andar via. Continuamente pensar a quello, essere quello l'incubazione di tutta la giornata, aspettare l'ultimo minuto col fucile alla mano. *Panfete!* sparare, e per quel giorno, addio bottega.... *(con rincrescimento)* Ah! *(si gratta un orecchio)* ahi, ahi.... Per esempio, io vorrei andare a dormire, e invece no, nossignore no, debbo star qui. Dormire? ah! è una gran bella invenzione, un ideale come un altro. *Dormire... sognare forse.... (con comicità declamando)* Eppure è giuocoforza.... *(si alza, stirando le braccia e sbadigliando)* Centomila lire! centomila lire! Diventerei il primo mimo della scena e.... niente più lavoro, niente più trentatrè centesimi, vita, allegria, ricchezza, non calcolando a quante apprendiste-ballerine potrei insegnare il passo a due! *(accennando col piede)* Invece.... *(ricorda la marionetta) allez....* una tiratina dall'alto, una tiratina al braccio e.... si *stinghino* bene, signori, si *stinghino* bene.... io ritorno a fare.... *(fa un'ultima mossa)* a fare la mia parte. *Reverisci!... (via dal fondo)*

L'Editore si riserva tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo le vigenti leggi. La recita è assolutamente proibita a chiunque non ottenga il permesso dell'autore.



— Che pezzo d'uomo, quel mio zio! è morto pieno di salute a 97 anni.

— Sì, non c'è male; ma che dire allora di mio nonno? se vivesse ancora, oggi compirebbe 123 anni.

Uno sciocco davanti alla casa dell'Alighieri.

— Chissà se al chiarore di questo becco a gaz, Dante non si sia ispirato pensando alla sua Beatrice?

Non mancherebbe altro che domandare se il Petrarca abbia scritto le sue poesie al chiarore della luce elettrica.

Ferdinando II fece tappezzare le mura di Napoli con manifesti ampollosi in cui diceva che avrebbe sanato le piaghe dei suoi sudditi, ed un popolano disse:

— Per sanarcele, prima ci *leverà anche la camicia!*

Botta e risposta.

— Non è vero, signora, che gli uomini piacciono molto alle donne? Andiamo... anche a voi che siete una donna per bene, non piacciono forse gli uomini?

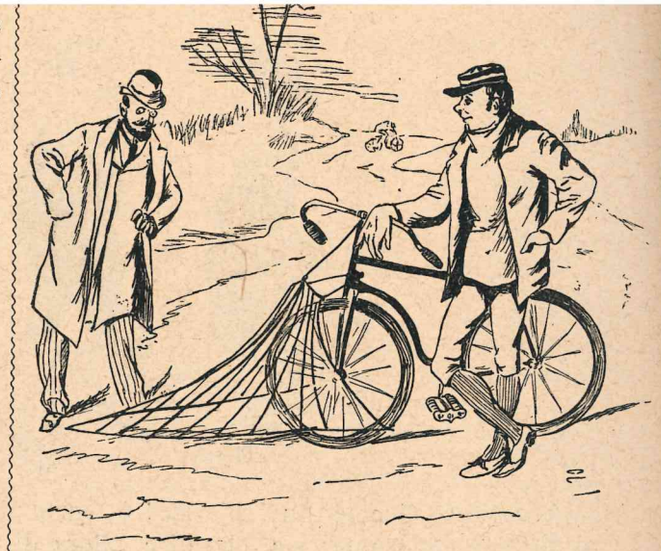
— Perchè no? Quando sono educati.

Un testamento curioso.

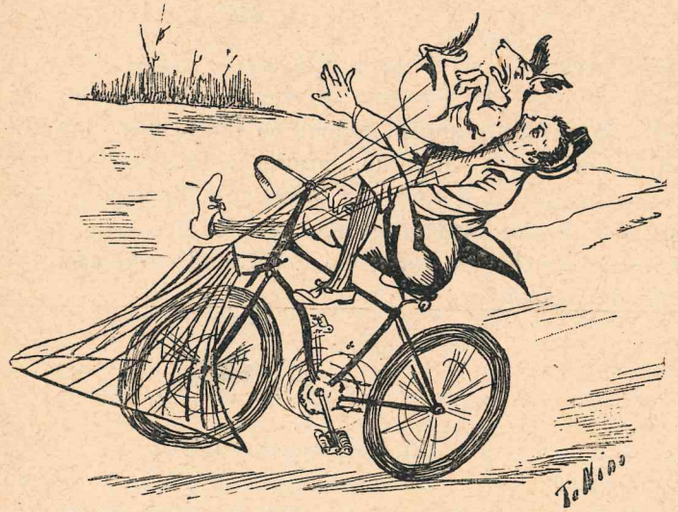
Un ricco milionario, lasciò nel suo testamento, fra le altre curiosità, questo: Che ogni domenica tre suonatori dovessero suonare sopra la sua tomba, e al suo giorno onomastico il pezzo d'opera favorito dell'anno.

Uno scrittore, che è anche giornalista, si trova in viaggio insieme con due ufficiali che dicevano molto male dei giornalisti.

— Scusino, signori — dice lo scrittore — se io entro nella loro conversazione. Io sono giornalista e posso dir loro che la nostra professione vale quanto la loro. Difatti i militari pensano ad ammazzare, e noi ci ammazziamo a pensare. È la stessa cosa, tutt'al contrario.



— Oh! una nuova invenzione! A che cosa serve!
— A non ischiacciare i cani. Io ne sono l'inventore.



— Eccone l'effetto!

Il signor Romanelli è rimproverato, dai vicini di casa, di battere i propri figli con una bacchettina di ferro.

— Ma, cari miei! Lo faccio per economia! Capirete, tutti i giorni rompevo un manico della scopa! Perdio non c'è scope che bastino.

AL TEATRO.

Una signorina allegra assiste alla rappresentazione della *Donna Juanita.*

— Belle gambe! — dice uno, alludendo a quelle di un' attrice.

E la signorina:

— Mio Dio, però come deve essere seccante mostrare le proprie gambe a tanta gente... in una volta.

Elisa. — Non capisco la smania di farsi ritrattare le spalle....

Paolo. — È naturale! da sola, Matilde, non poteva vedersele. Così se le è fatte... insegnare dal pittore.

Il conte d'Alets ebbe la fama di orgoglioso. Il seguente episodio lo proverebbe.

Capitato un giorno a Lyon, presso un luogotenente, questi senza conoscerlo, gli disse:

— Giovinotto, che cosa si dice a Parigi?

— Delle messe — rispose.

— Naturalmente. Volevo dire... c'è qualche cosa in questo momento che faccia chiasso a Parigi?

— Sì, i carri e vetture per le vie.

— Ma vi domando che cosa c'è di nuovo in città.

— I piselli verdi.

— Giovinotto! come vi chiamate? — gli chiese il luogotenente, sorpreso di tanta arroganza e di tanta imbecillità.

— A Lyon, gli sciocchi mi chiamano giovinotto. A Parigi mi chiamano il conte d'Alets.

SISINIO

Si chiama Sisinio. Come si vede, un bel nome, migliore era però la persona che lo portava. Immaginatevi un giovinotto sui vent'anni, lungo anzichè basso, un viso largo e ossuto, una bocca piccola, due baffi.... futuri, un naso come lo volete, due occhi piccoli, pochi peli alle palpebre, pochissimi alle sopracciglia, i capelli corti, un paio d'orecchie grandi, infine un viso di grande imbecille, con qualcosa di furbo.

Un giorno uggioso, piovvigginoso, freddo, Sisinio passeggiava solo, con una gran pagnotta sotto il braccio, non decidendosi a mangiarla perchè, diceva, sola, non gli andava giù.

Non aveva un soldo.

Con le mani in tasca, con la punta del naso rossa, guardava.... cercava.... Finalmente si trovò vicino ad una bettola, dalla quale usciva un così buon odore d'arrosto, da far perdere la testa ad uno.... stomaco-vuoto. Si sentiva il viso riscaldato dall'aria calda che usciva dalla bettola. Gonfiava le nari aspirando a pieni polmoni il bell'odore dell'arrosto, quando un'idea luminosa gli rischiarò la mente. Prese la pagnotta e l'addentò. Messo quasi dentro alla bettola, con un'aria di sublime beatitudine, con gli occhi vaganti e commossi, gonfiava le nari, aspirava e masticava il pane e.... indovinate?... il fumo dell'arrosto. Aveva mangiato quasi per metà la pagnotta e divorato mezzo quintale uomo grosso, basso, con tanto di pancia, bello.... cioè, brutto come il diavolo), pensò di andare a vedere che facesse quel tale fermo sulla sua bottega e in quella posizione. E piano piano gli si avvicinò e lo scosse.

Sisinio, che non l'aveva visto, spaventato, con la bocca piena di pane e di.... fumo, disse:

— Chi? Che c'è?

E il bettoliere:

— Che c'è? Che fate voi?

— Bella, mangio pane e....

— E....?

— E.... ma.... e pane....

Il bettoliere, che l'aveva visto aspirare tanto forte, nella sua imbecillagine, aveva capito e:

— E....? Altro che, voi mangiate il mio.... il fu.... l'arrosto voi mangiate — disse arrabbiato.

— Il fu....?

— Sì, sì, bisogna che me lo paghiate.

— Acc.... paghiate? Se avessi soldi!

— Bisogna che me lo paghiate — proseguiva riscaldandosi il bettoliere.

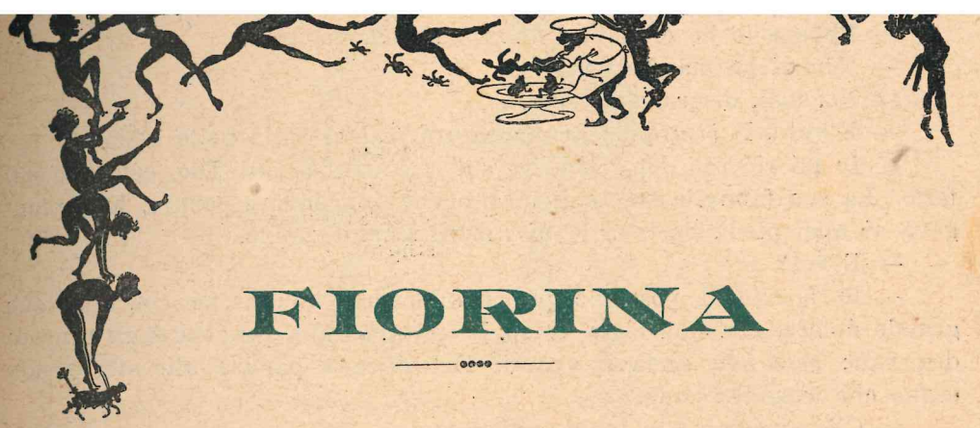
A Sisinio gli venne un'altra luminosa idea, e, ricordandosi di avere due chiavi nel panciotto, sbottonata la giaccia, disse:

— Un momento.... — e battendo le dita richiuse sulle chiavi — Sentite?

— Sì, datemeli.

— Davvero? Oh, che vi ho forse mangiato l'arrosto io? Io odoravo il fumo del vostro arrosto, voi sentite il suono del mio danaro.... Vi pare? — finì, abbozzando un sorriso d'imbecille.

GIUSEPPE LABISI.



FIORINA

È la più carina delle cantanti d'operette che si conoscano. Io non so perchè ho potuto entrare nella sua intimità ed ho potuto una sera rovistare nella sua corrispondenza.

— È sempre la stessa cosa — mi disse ella. — Io non leggo che la firma.

— Perchè?

— Perchè il contenuto è sempre lo stesso. E poi, dalla firma si conosce il valore della lettera.

Quella sera ella era di eccellente umore ed aveva la parola assai facile. Così la interrogai.

— Allora voi conducete una vita assai piacevole?

— Oh! — facendo una leggera smorfia di disgusto.

— Non avete nemmeno il tempo di annoiarvi?

— Oh sì; in causa del mio carattere.

— Diamine....

— Io voglio ciò che non ho, e ciò che ho mi secca.

— Vi sarà qualche eccezione?

— No, dal momento che un uomo mi ama, io non lo amo più.

— È molto contrariante....

— Per cui, per rendermi assolutamente felice ad amorosa bisogna odiarmi.

— Ebbene, io vi odio; io vi abborro!

— Bugiardo! Del resto noi non siamo che amici....

— Purtroppo.

— Anzi, per fortuna! Poichè io non vi amerei più se....

— ... se mi amaste?

— Appunto. Oh, vi dico, è seccantissimo. Per esempio: Voi conoscete il duca Massinelli?

— Ebbene io ho creduto d'amarlo prima, ma poi....

— Non vi ha mai battuta?

— No, mai, disgraziatamente.

— È vero. Il *bleu* delle ammaccature *fa bene* sulla pelle bianca.

— Io mi ricordo del giorno in cui ci siamo lasciati. Dio, come ho sofferto! La sua famiglia aveva dichiarato che egli doveva partire. Egli piangeva ai miei piedi, baciava le mie mani singhiozzando.

— E voi?

— Io faceva il possibile per mantenermi all'unisono con quel suo grande dolore, ma, non c'era verso. Io gettava sulla pendola degli sguardi disperati; essa non andava avanti. Egli doveva partire alle otto e non erano che le sette, sempre!

— Ciò nonostante, a lungo andare....

— Ah sì, a lungo andare! Credete che c'è voluto un secolo per far venire le otto! Lui vedendo i miei occhi sempre sull'orologio, mi diceva: « Povera Fiorina, tu vorresti vedere fermarsi le sfere. Impossibile! Esse vanno con una rapidità crudele. Non le guardare più! » Ed io pensavo tra me: Ma costui non se ne andrà mai più. L'imbecille sarà capace di perdere il treno.

— Egli sarebbe stato forse felice se avesse potuto leggere nel vostro cuore.

— Magari! Non si annoia una donna fino a quel punto. Finalmente l'ora giunse! Era tempo. Un minuto di più ed io lo avrei messo alla porta gridandogli: — Ma va, dunque, animale! va via!

— Ciò che lo avrebbe forse sorpreso un po'.

— Per fortuna mi seppi contenere ed egli partì persuaso di lasciarmi immersa nel più profondo dolore.

— Povero diavolo!

— Quando la porta si rinchiuse io abbracciai la mia cameriera, e la feci danzare come una pazza per un quarto d'ora. Giammai io aveva provato un momento di gioia così intenso come quello. Era ben naturale, non è vero?

— Certo. Non si ama una bella ragazza come voi, fino ad... annoiarla!

VICE BOCCACCIO.

— Scusi, saprebbe indicarmi, per favore, una trattoria?

— Volentieri! Anzi... verrò con lei!...

LE SIGNORE IN TRENO

Se viaggia con un marito giovane: — Deliziosa questa campagna! Come sono contenta di aver lasciato la città! Oh! lassù, ai monti ci troveremo così bene, soli ridiventerò bambina per te, per piacerti.

Se viaggia con un marito attempato: — Come è interminabile questo viaggio: Oh! mi sembrano mille anni che giunga, per chiudermi nel mio appartamento e pensare al modo di organizzare i ricevimenti tra i nostri vicini.

Se viaggia con un marito vecchio: — Ma è possibile, dunque, che la società delle ferrovie abusi tanto della pazienza dei viaggiatori? Ah! non prevedevo mai che sarei stata costretta a viaggiare in una fornace, in una bolgia!... Io soffoco! Maledico il momento che ho lasciato il mio appartamento, i miei agi, le mie abitudini, le mie amiche... i miei conoscenti,

Se viaggia con un signore solo: — Sento che casco dal sonno! Possibile che la campagna che attraversiamo sia così deserta!... Non si vede anima viva!

Se viaggia con un giovane amico che conosce da molto tempo: — Ogni volta ch'io riveggo questo paesaggio, mi sento presa da una tenerezza immensa; v'è in ogni tratto di esso una ricordanza che mi fa palpitare il cuore; e la mia prima giovinezza ritorna attraverso questi ricordi...

Se viaggia con un giovane amico che da poco tempo ha conosciuto: — E chi potrà dire se questo viaggio mi riescirà propizio?... Noi donne c'innamoriamo sempre pei nuovi orrizzonti, dei nuovi paesi che vediamo; ma sono degni di richiamare la nostra attenzione e di sedurre i nostri gusti? Sento un non so che di sgomento e di tenero al tempo stesso. Non so, ma mi sembra che io attraversi un periodo insolito.

— Ma come? Non mi riconoscete più?

— Cara mia, non hai mica la maschera, per poterti dire: Ti conosco mascherina!

Alla scuola.

Il maestro interroga il figlio di Romanelli.

— Ditemi che cosa è il metro.

— Il metro è la quarantamilionesima parte del globo del mediterraneo terrestre.

— Ora ditemi quali sono le cinque parti del mondo.

— Le cinque parti del mondo sono tre: l'Europa e la.... zia.

— Buon Dio! Sapete ciò che è la meccanica?

— È la via che conduce alla Mecca.

— Benissimo! E ditemi un po': gli animali sentono affetto?

— Sì.

— Qual'è l'animale che nutre maggior affetto per l'uomo?

— La donna!

UN CANTANTE.

Dicesi che un dì Orfeo con la sua lira
D'attirare le pietre avesse il vanto;
Ora Elpin, con lo stridulo suo canto,
Anch'ei da chi lo ascolta i sassi attira.

I GIORNALI.

Dei giornali politici
Una dell'arti più curiose e note,
Benchè non sian botanici,
È quella di piantare le carote!...

A UN AMBIZIOSO.

D'una croce, lo so, tu andresti altero,
Ma non temer, la voglia che ti cuoce
Soddisfatta vedrai là in cimitero,
Ove sul petto ti starà una croce!

SEGRETEZZA.

Che i segreti capaci di serbare
Non è Lidia tu dici? Assai t'inganni,
Per provarla la chiedi, se ti pare,
Il segreto che serba de' suoi anni!

O. B.

TRA AFFAMATI.

— Pare impossibile; quanta roba da mangiare!...

— T'inganni, amico mio; quella è solo roba... da guardare.

CHININA-MIGONE

PROFUMATA e INODORA

L'**Acqua Chinina Migone** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dati risultati immediati e sodisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'**Acqua Chinina Migone** pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATI

Signori ANGELO MIGONE e C. Profumieri - *Milano.*

La loro **Acqua Chinina-Migone** *sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di loro devotissimo*

Dott. GIORGIO GIOVANNINI, *Ufficiale Sanitario.* - Latera (Roma).

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

La vostra **Acqua di Chinina** *di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo, ma me li fece crescere ed infuse loro forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli, che avevano una capigliatura debole e rada, coll'uso della vostra acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura.*

CESIRA LOLLI.

L'ACQUA CHININA MIGONE tanto profumata che inodora, non si vende a peso, ma in fiale da L. 1,50 e L. 2 e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 8,50 la bottiglia. - Si spedisce il campione N. 26 a chi ne fa richiesta con cartolina doppia.

ANTICANIZIE-MIGONE

Altro preparato speciale indicato però per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza è l'***Acqua Anticanizie.*** Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo, che non macchia nè la biancheria nè la pelle e si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

ATTESTATO

Premiati alle Esposizioni di Milano 1871 - Parigi 1878 - Arcola 1879 - Milano 1881.

Valore - Ogni fiala contiene: 7 gr. Magnesio solfato 7 gr. Zucchero di Saturno. 3 gr. Cloruro ammonio; 265 gr. Acqua, Alcool e Glicerina.

Signori ANGELO MIGONE e C. - *Milano.*

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, freschezza della gioventù, senza avere il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola Bottiglia della vostra Acqua Anticanizie mi bastò, *ed ora non ho un solo pelo bianco. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia nè la biancheria nè la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei peli facendo scomparire totalmente le pellicole e rinforzando le radici dei capelli, tanto che ora essi non cadono più, mentre corsi il pericolo di diventare calvo.*

PEIRANI ENRICO.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente.

Costa L. 4 la bottiglia - aggiungere Cent. 80 per spedizione per pacco postale.
Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11. Franche di porto.

I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozianti di Profumerie e Droghieri.

Deposito generale **A. MIGONE e C.**, via Torino, 12, Milano.

Milano — **Carlo Aliprandi** — Editore

La Farfalla

Periodico letterario illustrato. Si pubblica in 10 edizioni:

La Farfalla Milanese
La Farfalla Napoletana
La Farfalla Genovese
La Farfalla Veneziana
La Farfalla Siciliana

La Farfalla Romana
La Farfalla Toscana
La Farfalla Bolognese
La Farfalla Piemontese
La Farfalla Sarda

Cent. **5** il numero — Abbon. a 50 numeri L. **2,50**; per un anno L. **7,50** - Estero il doppio.
La *Farfalla* esce **tre** volte la settimana: Domenica, Martedì e Giovedì.

Galleria Letteraria

ILLUSTRATA. Cent. **10** il numero — Abbonamento a 50 numeri L. **5** - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

Il Motto per ridere

illustrato a colori. Cent. **10** il numero — Abbonamento a 50 numeri L. **5** - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

Il Tesoro

DELLE FAMIGLIE ITALIANE. Pubblicazione settimanale illustrata. Cent. **10** il numero — Abbonamento a 50 numeri L. **5** - Estero L. 10.
Esce la Domenica.

L'Attualità

Rivista illustrata del momento.
Centesimi **5** al numero.
Abbonamento a 50 numeri L. **3.** — Estero L. **5.**

Lo Scacciapensieri

(supplemento al *Motto per ridere*). Cent. **5** il numero — Abbonamento a 50 numeri L. **2,50** - Estero L. 5.
Esce il Giovedì.

L'Amico allegro

illustrato a colori. Cent. **20** il volumetto — Abbonamento a 10 volumetti L. **2** - Estero L. 5.
Esce un volumetto ogni mese.

La Colomba

Periodico letterario illustrato (supplem. alla *Farfalla*). Cent. **5** il numero — Abbonamento a tutto il 1896 L. **1,50** - Estero L. 3.
Esce due volte il mese.

Biblioteca Italiana

Romanzi e racconti scelti di autori italiani. Eleganti volumi a L. **1** cadauno - Estero L. 1,50.

Biblioteca Preziosa

Romanzi, novelle, poesie, ecc., di giovani ingegni italiani. Cent. **50** il vol. - Estero Cent. 75. - Sono usciti 30 volumi.

Biblioteca Teatrale

Commedie, farse, monologhi, ecc., in italiano e in dialetto. Cent. **10** il fasc. — Si spedisce catalogo *gratis*.

Inviare commissioni e vaglia all'Editore CARLO ALIPRANDI, via Stella, 9.

Non dimenticativi mai di leggere LA FARFALLA

Leggete tutte le domeniche: il MOTTO per RIDERE

Comperate L'AMICO ALLEGRO

CARLO ALIPRANDI, Direttore, Edit.-propriet. - LUCA FORNARI, Direttore artistico - CARLO ORSI, Gerente responsabile.

Milano — Stabilimento Tipografico dell'Editore CARLO ALIPRANDI, Via Stella, 9.

IL MOTTO PER RIDERE

Periodico umoristico illustrato

MILANO - Carlo Aliprandi

Anno VIII° 1897